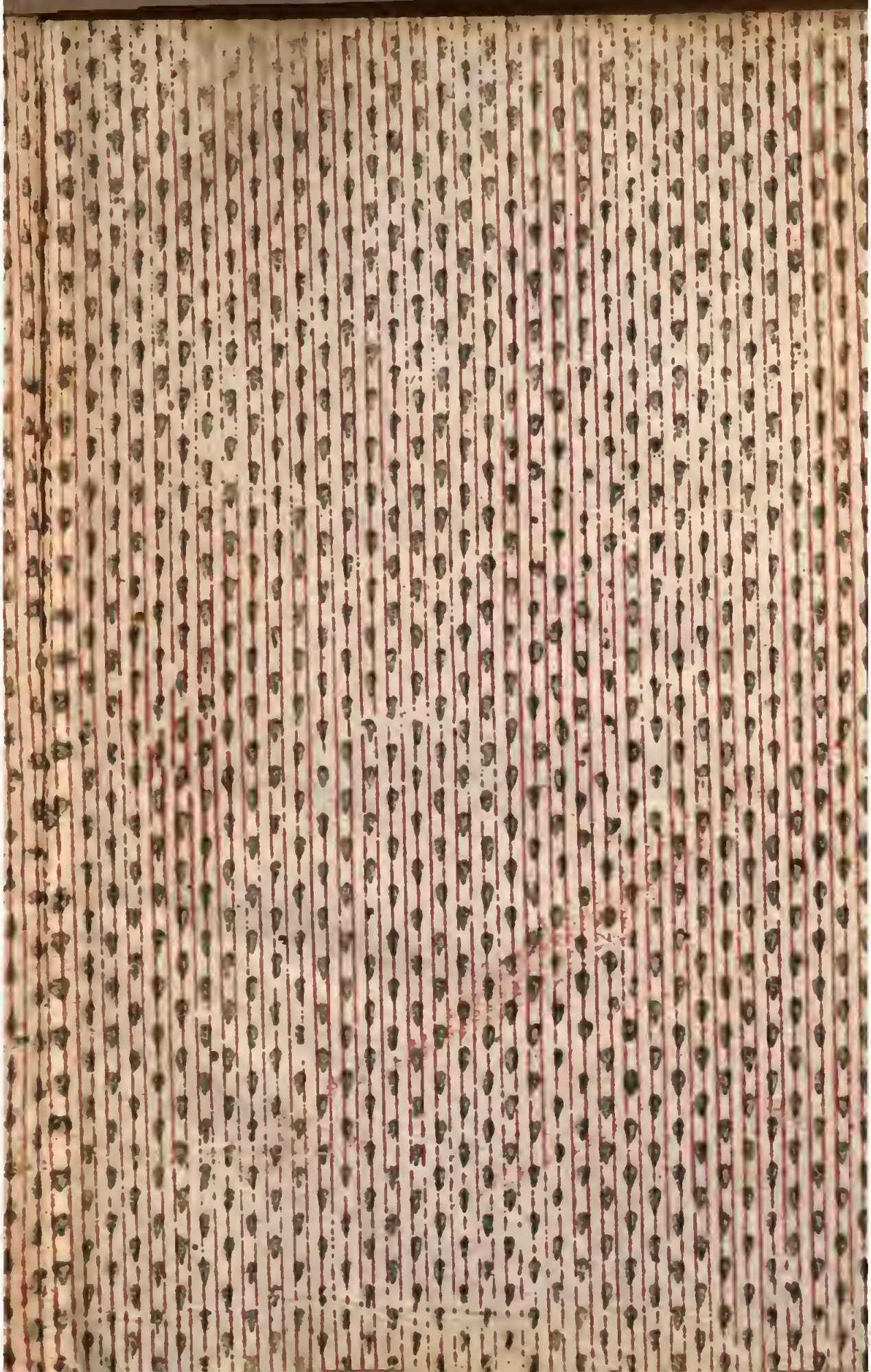


-1158

Digitized by Google

DELL'ECCELLENZE DI S. PIETRO

Principe degli Apostoli Vicario Universale di Gesu' Cristo

OPERA

Del Ven. S. di Dio Monsignor

D. GIOVANNI DI PALAFOX E MENDOZA

Vescovo prima di Angelopoli e poi di Osma

Publicata ora per la prima volta nell' Italiana Favella

DEDICATA ALLA SANTITÁ DI NOSTRO SIGNORE

PIO PP. VI

FELICEMENTE REGNANTE

Dal Postulatore della Causa dello stesso Ven. S. di Dio

TOMO III

ROMA MDCCLXXXVIII

Nella Stamperia di Propaganda con licenza de Superiori

Si spaccia da Lorenzo de Capi

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

LIBRO SETTIMO

DELLE ECCELLENZE DI S. PIETRO

PRINCIPE DEGLI APPOSTOLI,

E VICARIO UNIVERSALE DI CRISTO SIGNOR NOSTRO.

CAPITOLO PRIMO

Della grazia insigne, e singolare compartita dal Signor nostro a S. Pietro dopo il convito, in consegnargli le Chiavi della sua Chiesa.

Ostumò sempre il Signore di compartire insigni favori, e segnalate grazie, e di celebrare Sacramenti, e Misteri ineffabili dopo di aver mangiato co' suoi Discepoli. Questo Egli fece, acciocchè alla natural refezione succedesse la spirituale, e sapesse l'uomo, che sopra questo naturale, ed umano edificava il sovrumano, e Divino, e che il Signore sostentava il corpo e coll' anima, e per l' anima: Comprendesse egli, che il corporale alimento, con cui si nudrisce, e si mantiene (il che non è altro, che caricar l'orologio di questa vita), ha da essere indirizzato a conseguire l' eterno; e che dobbiam camminare per il transitorio, dilettevole, e mortale, in guisachè aspiriamo all' immortale, ed all' eter-

eterno (*a*). E queſte ragioni a dir vero tengo io per più efficaci, e concludenti di ciò, che dicono alcuni Eſpoſitori; vale a dire, che il Signor noſtro voleſse imitare i Signori del ſecolo nel diſpenſar le ſue grazie, e i ſuoi favori dopo di aver mangiato, quando a motivo dell'alimento ſomminiſtrato al corpo, ſi trova l'animo più diſinvolto, e più ilare. La Divina Maeſtà ſua non volle mai imitare i Signori, ma bensì i poveri; nè operar già ſecondo i movimenti della natura, ma bensì ſecondo quei dello ſpirito. Avendo dunque il Signore preſo cibo co' ſuoi Diſcepoli; e ſapendo, che in breve doveva Egli partire da queſto Mondo per ritornarſene al Padre, vide, che per non laſciare le anime ſenza un Padre univerſale, e le pecorelle ſenza Paſtore, era neceſsario di fiſsare per tempo un mezzo così potente, ed efficace ad oggetto di aſſicurare la noſtra quiete, e il noſtro bene: che ogni governo ſenza capo è deſolazione, e rovina: che il rimettere la ſua Chieſa al governo di pochi, che è l'Ariſtocratico, o al governo di molti, che è il Democratico, ſarebbe la di lei perdizione, per eſsere queſti governi ſoggetti a infinite emulazioni, invidie, e ſedizioni: che ogni governo politico, e naturale ripoſa ſol nel Monarchico, il quale conoſce una ſola mano, un ſolo capo, un ordin ſolo, e una ſola direzione: che ſe in Cielo non v'ha, che un Dio, a cui il tutto è ſoggetto; non conviene neppure, che vi ſia in terra più di un Luogotenente di Dio, a cui il tutto ubbidiſca: e che queſta militante Chieſa, la quale s' incammina alla trionfante, è neceſsario, che nel governo alla trionfante ſi aſsomigli, onde perfettamente ſia governata la militante.

II. Narra dunque il ſacro Evangeliſta, che appena terminò il Salvatore di mangiare co' ſuoi Diſcepoli, eſeguì la coronazion di S. Pietro in ſuo Vicario univerſale: Ecco i termini, coi quali ſi eſprime il ſacro Iſtorico: *Appena ſi finì di mangiare, diſſe Gesù a Simon Pietro: Simon Iohannis, diligis me plus his? Simone figlio di Giovanni, mi amate voi più di queſti? Riſpoſe; sì, o Signore: Voi ſapete, che io vi amo. Repli-*

(*a*) Ita Caietan., Corn. a Lap. in Iohan. 21., Salm. tom. 2. tract. 29., Silveir. to. 5. in Evang. lib. 9. cap. 7. Expoſ. 1. Vid. etiam Hug., & Maldon. in Iohan. 21.

plicò il Salvatore; paſcete i miei agnelli. Gli domandò poi una ſeconda volta; Simone figlio di Giovanni, mi amate voi? Soggiunſe egli; sì, o Signore; Voi ſapete, che io vi amo. Replicò il Redentore; paſcete i miei agnelli. Tornò per la terza volta a domandargli; Simone figlio di Giovanni, mi amate voi? Pietro ſi turbò, per avergli Gesù domandato tre volte, amas me; voi, mi amate? E riſpoſe; Signore, il tutto Voi conoſcete. Voi ſapete, che io vi amo: e il Signore gli diſſe; paſcete le mie pecorelle. In verità vi dico, che quando eravate giovine, vi cingevate da voi medeſimo, e andavate, dove più vi piaceva. Ma quando ſarete vecchio, ſtenderete le voſtre mani, e un'altro vi cingerà, e vi condurrà, ove andar non volete. E queſto gli diſſe per ſignificare il genere di morte, con cui avrebbe chiarificato il nome di Dio. Dopo avergli ciò detto, ſoggiunſe, voi ſeguitemi. Volgendoſi allora Pietro vide, che lo ſeguiva quel Diſcepolo, il quale Gesù amava, che nella cena riposò ſul di Lui petto, e che diſſe, Signore, chi è, che ha da tradirvi? Vedendo dunque Pietro queſto Diſcepolo diſſe a Gesù; Signore, e di queſti, che ne ſarà? Riſpoſe Gesù a Pietro; così voglio, che reſti, per fin ch' Io venga. Queſto a voi, che appartiene? Voi penſate a ſeguirmi. Allora corſe tra i Fratelli la voce, che quel Diſcepolo non morrebbe: e il Signore non diſſe, che non morrà; ma voglio, che reſti così, perfin ch' Io venga: a voi ciò, che appartiene (b)? E queſti è il Diſcepolo, che teſtifica queſte coſe, e che le ha ſcritte. Ecco l'eſatta relazione di un tal miſtero, e ſucceſſo, intorno al quale non è ſtato duopo affaticare per concordare gli Evangeliſti. Tutte ſono parole di S. Giovanni; egli le riferiſce, e fu il ſolo Croniſta del Signore in raccontar queſto fatto. Non iſcriſſe quì ciò, che ſeppe, e udì per relazione, come S. Marco, e S. Luca; ſebbene per la verità ſia lo ſteſſo. Narrò ciò, che vide, e che udì; e per queſto motivo può eſſere, che lo deſcriveſſe con sì grande eſattezza in tutte le ſue circoſtanze.

III. In queſto racconto Evangelico ſi racchiude la maggior gloria di S. Pietro. Di quì ſi vede, che Gesù Criſto, eterna

(b) *Cum ergo prandiſſent, dixit Simoni Petro Jeſus: Simon Iohannis, diligis me plus his? Dicit ei, etiam Domine; tu ſcis, quia amo te. Dicit ei: Paſce agnos meos &c.* Iohan. 21. a v. 15. ad 23.

Pietra, collocò Pietro nello ſpirituale edifizio, come pietra ſurrogata in ſuo luogo; *Tu es Petrus, & ſuper hanc petram ædificabo Eccleſiam meam* (*c*). Quella, che preſe in mano il Signore fin dalla prima vocazione del Santo all'Appoſtolato, in queſto giorno la poſe di propria mano nel luogo ſuo, e colle ſteſſe ſue labbra la dichiarò fondamento univerſal della Chieſa. In queſto giorno gli conſegnò le Chiavi, che gli aveva promeſſe in Ceſarea; e in queſto giorno medeſimo gli poſe la Tiara ſul capo. Dunque è bene, che ſpieghiamo con qualche eſtenſione e il miſtero, e le parole. Primieramente ſi è già avvertito, che il Signore eſeguì queſta coronazione, e queſta aſſunzion di S. Pietro al ſommo Pontificato dopo aver preſo cibo co' ſuoi Diſcepoli. La cena precedè l'iſtituzione del Sacramento Eucariſtico; ed un'altro convito precedè l'atto di dare agli Appoſtoli lo Spirito Santo, e con Eſſo la poteſtà di legare, e di ſciogliere, allorchè diſſe il Signore, *accipite Spiritum Sanctum* (*d*). Eſſendo dunque l'elezion di S. Pietro diretta a governare, e miniſtrar nella Chieſa, come Capo di lei, que' Sacramenti ineffabili della Cena, e quella poteſtà maggior dell' altra conferita agli Appoſtoli, a' quali l'Uomo Dio la diede ſolo di legare, e di ſciogliere, ma non già con una giuriſdizione univerſale di ſuoi Vicari; fu neceſſario, che alla collazione di un maggior potere, precedeſſe una ſimile, o anche maggior ſolennità.

IV. Che foſſe maggiore, ſembra chiariſſimo. Allorchè il Salvatore dopo il convito infuſe negli Appoſtoli lo Spirito Santo, e col ſuo Divino fiato concedè loro la ſuprema poteſtà, non precedè per parte del Signore alcun miracolo, nè per parte degli Appoſtoli dimoſtrazione alcuna di particolare affetto, che ſerviſſe di diſpoſizione al miſtero; ſiccome non gli eſaminò neppure il ſovrano Maeſtro in genere di amore, come eſaminò nel caſo noſtro S. Pietro. Ma quì, ſiccome la poteſtà, che concedeva al Capo del Collegio Appoſtolico, era tanto maggiore; così fu neceſſario, che a queſt' atto non ſolo precedeſſe, come nell'altro, la circoſtanza medeſima del convito, ed un miracolo ben raro, e maravigliooſo; ma ancora maggiori meriti, e più diſtinti, manifeſtati colle finezze dell' Appoſtolo,

(*c*) Matth. 16. v. 18. (*d*) Iohan. 20. v. 22.

poſtolo, quali furono, l'eſſere egli il primo; che andaſſe a peſcare; l'unico a gettarſi nell'acque per andare in traccia del ſuo Signore; il ſolo a tirare le reti, quando andava per offerire i peſci al ſuo Maeſtro in tributo. Da tutto queſto ſi doveva comprendere, che ſiccome S. Pietro era l'unico nella qualità, e nel prezzo del fervore, dei meriti, e d'un amor ſingolare; così lo era anche nello ſplendore di queſt' altiſſima dignità. L'eſame, che fece l'Uomo Dio dell'amore del Santo, ſervì a manifeſtarne e queſte, ed altre finezze, e a ſcoprirne il maraviglioſo carattere. Quindi gli Appoſtoli potevano ben comprendere, che qualità così belle tutte dovevanſi all'amore; che tutte quelle dimoſtrazioni procedevano dall'amore, di cui il Santo avvampava, ed ardeva; e che chi aveſſe più amore, e in virtù di eſſo maggiori uſaſſe, e più diſtinte finezze, toccherebbe a queſti la dignità.

V. E per quanto qui appariſce, volle il Signor noſtro ſoddisfare al Collegio Appoſtolico, e riſpondere alla domanda, che gli fecero già con dire, *quis eorum videretur eſſe maior* (*e*)? Altro allora non aveva riſpoſto, ſe non, che ſarebbe il maggiore chi di tutti foſſe il più umile. Non diſſe Pietro ſarà il maggiore. Prendendo bensì un pargoletto, e ponendolo innanzi a loro, gli eſortò *a ridurſi alla ſtatura del pargoletto, che il vedevano* (*f*); cioè a non pretendere maggioranze. Ma qui riſponde chiaramente, e dice: queſti è maggiore, perchè mi ama più, *diligit plus*; e così lo coronò con dire, *paſce oves meas*. Là data aveva all'umiltà la corona della maeſtà, e della grandezza; ma qui nella perſona di S. Pietro, la diede alla carità; onde il Principe degli Appoſtoli potè qui dire con S. Paolo, *magna fides, magna ſpes, maior autem horum eſt caritas.* Ed è ben degno d'oſſervazione, che il Signore là vicino a Ceſarea non poſe la Tiara ſul capo al Santo, quando poteva ben farlo in riguardo all'amore, giacchè l'amore in S. Pietro era grandiſſimo. Queſto Egli eſeguì dopo la notte della ſua doloroſa Paſſione, nella quale il Santo avendo negato, e pianto teneramente, aggiunſe colle ſue lagrime una profonda umiltà alla carità, ed al fervore. Se l'Uomo Dio aveſſe ciò adempito prima di morir ſu la Croce, ſarebbe ſtato un' anticipare il tempo alla

(*e*) Luc. 22. v. 25. (*f*) *Niſi efficiamini, ſicut parvuli.* Matth. 18. v. 3.

alla dignità. Oltre di che, ſe prima il Santo Appoſtolo oltre all'eſſere innocente era amante; dopo il riſorgimento dalla caduta ſi obbligò più il cuore del ſuo Maeſtro Divino col moſtrarſi e contrito, e raſſegnato, e confuſo, e afflitto, e dolente oltre all'eſſere amante, e amante oltre all'eſſere umiliato.

VI. E' vero, che l'innocenza trionfa ſempre della colpa; onde era meglio il non averla commeſſa, che il doverla poi piangere a calde lagrime. Nondimeno però io crederei, che la ragione, per cui al Signor noſtro ſembrò migliore il Santo da penitente, ed amante, che da amante, e innocente, foſſe, perchè l'amore in lui crebbe colla penitenza, e il dolore, e perchè quel dolore sì grande, e sì intenſo aumentò all'amore e l'intenſione, e la forza. Quanto più piangeva, e conoſceva la ſua colpa; quanto più rilevava la pietà, la miſericordia, il perdono, creſcevano gl'incendi, e le fiamme dell'amore nel cuor del Santo. Non v'ha dubbio, che d'un penitente egualmente amante è maggiore un'amante innocente. Ma per altro d'un innocente, che meno ama, ſarà migliore, e maggiore un penitente, che ama più. Ed eccone la ragione. Un penitente più amante, pianta, e cancellata, che abbia colle lagrime la ſua colpa, ſi trova ſenza di eſſa, ma reſta con un' amore più grande. L'innocente poi meno amante è ſenza colpa, perchè innocente; ma però ſi trova con men di amore. Finalmente il Signor noſtro diede il poſſeſſo della ſua Chieſa a S. Pietro in queſto tempo; affinchè noi peccatori ſperiamo, confidiamo, e non ceſſiamo di piangere, e ſperare, vedendo un tale eſempio nel noſtro Capo, e nel Vicario univerſale dell' Uomo Dio. Quella Tiara, che non potè cingerſi la carità, l'umiltà ſe la cinſe, ſe la cinſe il dolore, le lagrime, la penitenza, da cui ſi reſe più grande, e più ardente la carità.

CAPI-

CAPITOLO II.

Del modo particolare, in cui S. Giovanni riferiſce l'aſſunzion di S. Pietro al ſommo Pontificato.

CUM ERGO PRANDISSENT, DIXIT SIMONI PETRO IESUS. Iohan. 21. v. 15.

I. E' notabile il modo, che uſa l'Evangeliſta S. Giovanni nel cominciare la ſua relazione, mentre dice, *dopochè ſi fu preſo cibo*. Di quì ad evidenza ſi deduce, che tutto l'antecedente riſguardava il conſeguente, e che tutto il conſeguente all'antecedente ſi riferiva. Queſto ſignifica la voce *dopochè*; come ſe diceſſe: Finalmente Pietro eſſendo ſtato il primo a peſcare, l'unico a conoſcere, il ſolo a gettarſi in mare, e quegli, per cui Dio operò un miracolo sì ſtrepitoſo; che altro gli mancava, ſe non ſe di eſſere coronato? Per altro, a qual fine dice il ſacro Storico, dopochè ſi fu preſo cibo; e non dice, *dopochè ſi fu cibato il Signore*? Sembra, che queſto foſſe e più proprio, e più decente. Il Signore fu pur quegli, che mangiò. Egli era pure maggior di tutti, e propriamente *il Signore*, come Santo, come Redentore, come Salvatore, come Maeſtro. Doveva pur Egli compartire la grazia, il favore, e l'onore a S. Pietro. Sicchè pare, che conveniſſe più il dire, *dopochè il Signore ebbe mangiato, diſſe a Pietro*; nella maniera appunto, che lo ſteſſo Evangeliſta parlando della Cena diſſe, *cenato che ebbe, ſi alzò, e lavò i piedi a ſuoi Diſcepoli* (a).

II. La ragione, per cui diſſe, *dopochè ebbero mangiato*, e non già, *dopochè ebbe mangiato il Signore*, ſi fu in primo luogo, acciò ſi comprendeſſe l'amore del Signor noſtro tanto nella relazione, come nel ſucceſſo. Egli mangiò dei peſci preſi da ſuoi Santi Diſcepoli, e mangiò con eſſi. Dunque la relazione deve eſprimere, *dopochè ſi fu preſo cibo*; vale a dire, *dopochè ebbe mangiato il Signore, e i ſuoi Appoſtoli*. In ſecondo luogo, perchè ſi ſapeſſe, che il Signore veramente mangiò con gli altri, e come gli altri. Sicchè doveva dirſi: mangiarono tutti, per-

(a) *Et coena facta .... ſurgit a coena ... & coepit lavare pedes Diſcipulorum*. Iohan. 13. v. 2., 4., & 5.

perchè dopo d'eſſere riſuſcitato, il Signore mangiò, come gli altri. Terzo, (il che più mi appaga) perchè s'intendeſſe, che ivi ſi erano cibati tutti; ma che di lì innanzi non ſarebbero tutti, ma bensì il ſolo S. Pietro quegli, che ſi premierebbe dal Salvatore. Quaſi dir voleſſe il ſacro Evangeliſta: tutti fummo partecipi della menſa; ma non tutti fummo gli eletti al ſommo Pontificato. Tutti il Signore invitò a mangiare; ma dopochè ſi fu mangiato, un ſolo reſtò eletto. Dopochè tutti fiuimmo di prender cibo, ſcelſe fra tutti il prediletto, e cominciò a coronare fra tutti, chi di noi tutti era il maggiore. E queſto ben ſi ravviſa nelle parole del Signor noſtro. Subito chiamò Egli con individuazione S. Pietro; non col vocabolo generale di *Vomo*, come ſua creatura; nè coll'altro comune di *Diſcepolo*, giacchè ve n'eran degli altri; ma bensì coll'appellazione più individuale *Simone figlio di Giovanni*. Volle in tal guiſa, che ſi vedeſſe a chi foſſe deſtinata la Dignità, le Chiavi, la Tiara; e perchè vi era un'altro Simone nel Collegio Appoſtolico, ſi intendeſſe, che il nominato da Lui era Simone figlio di Giovanni. In genere di elezioni convien cedere ſenza diſputa al preferito.

III. Ed è coſa notabiliſſima, il veder quì, che il Signore operò, come quegli, che ben previde la nera perfidia dei Settari di queſti tempi, e degli oſtinati nemici di S. Pietro, e della ſua Sede; i quali pretendono, che queſte parole Dignità, Autorità, e Potere le dirigeſſe il Signore a tutto l'Appoſtolato; che dopo queſta grazia compartita a S. Pietro, non vi foſſe differenza veruna tra lui, e gli altri; e che il Salvatore parlaſſe egualmente con tutti. Per riſpondere, e illuminar tanti ciechi, la Divina Maeſtà ſua ripetè tre volte, *Simone figlio di Giovanni*, *Simone figlio di Giovanni*, *Simone figlio di Giovanni*. Come ſe dir voleſſe: ciechi, increduli, preſuntuoſi Calviniſti, e Luterani, avvertite, che la Tiara, la poteſtà di mio Vicario univerſale, e il paſcere tutte le mie pecorelle, lo laſcio al ſolo Simone figlio di Giovanni. Queſt' è la pietra, ſopra la quale io fondo tutto l'edifizio dell'univerſale mia Chieſa. A Simon Pietro conſegno le Chiavi, che gli promiſi, e da eſſo debbono ereditarle tutti i di lui Succeſſori (*b*). Nè ſolo, come

(*b*) Vid. Maldon. in Iohan. 21.

me abbiam detto, il Redentore destinò per Simone il nome di Pietra, o di Pietro; ma di più l'infinita di Lui provvidenza assegnò anticipatamente al padre del nostro Santo quello di Giona, o di Giovanni. Siccome Giona, o *Iohanna* significa grazia; così il chiamarlo tre volte il Signore figlio di Giona, o di Giovanni, è lo stesso, che il dichiarare S. Pietro figlio, e primogenito di una grazia grandissima, specialissima, ammirabilissima, e pienissima. E' grandissimo chi tre volte è grande. Ed a questo può alludere, come si è osservato in altro luogo (*c*), il chiamarsi Massimi i Romani Pontefici. Fin da' tempi di S. Pietro si stabilì questa grandezza dalle labbra medesime del Salvatore, con dirlo tre volte grande, per esser tre volte figlio della grazia del Signore. Egli fu tre volte figlio della grazia, perchè furono tre grazie grandissime quelle, che compartì l'Uomo Dio a S. Pietro, glorioso Principe della Chiesa.

IV. La prima di Appostolo, come gli altri. La seconda di Appostolo il primo degli altri. La terza di Pontefice, come non lo erano gli altri. Ed a questo appartiene il dirsi dal Signore tre volte; Simone figlio della grazia, e di tre grazie grandissime, colle quali ti coronò la mia grazia. A queste tre grazie corrispondono le tre Dignità; di Vescovo, come Appostolo; di Primate, come il primo de' Vescovi; e di Pontefice, come Vicario universale di Cristo, superiore a tutti gli Appostoli, e a tutti i Vescovi. Secondo il mio sentimento, una delle ragioni, per cui il Signore gli disse due volte, che pascesse i suoi agnelli, come in appresso vedremo; e alla terza gli disse, che pascesse le sue pecorelle, si fu; perchè in ciascuna delle domande fatte a Simone figlio di Giovanni, andava Egli successivamente alludendo a qualcuna delle tre dignità, e grazie, che la Divina Maestà sua gli compartì. E siccome nell'ultima si allude a quella del Pontificato; così a misura, che andò crescendo la Dignità, crebbe ancora la commissione. Se prima furono agnelli; quando lo ebbe fatto Pontefice, disse il Signore, pasci le pecorelle, che sono i Vescovi, i quali allevano gli agnelli colla dottrina di vigilanti Pastori (*d*).

(*c*) Vid. lib. 2. cap. 18. n. 3.

(*d*) Euseb. Emissen., vel si mavis, Eucher. Lugdun., S. Cyprian., S. Chrysost., & Euthim. ap. Maldon. in Iohan. 21.

Finalmente quel dire il Signore tre volte a S. Pietro *figlio di Giovanni*, o della grazia, fu una delle maggiori manifeſtazioni dell'amor ſuo. Volle, che il mondo vedeſſe, che quanto ſi faceva in S. Pietro, tutto, e in tutto era elezione di Dio. Non volle, che ſi ignoraſſe, come era tutto della grazia, più che de' particolari ſuoi meriti; anzi ſi comprendeſſe, che un elezione sì grande, come quella di ſommo Pontefice, e di Vicario univerſale di Criſto, non ſi può meritare; e che ſolo può farſi gratuitamente da Dio: che ſebbene S. Pietro con tante amoroſe finezze potè inclinare il Signore, non potè però obbligarlo: Che quanto operò Egli in S. Pietro, e con S. Pietro, tutto fu grazia: che quanto S. Pietro operava con il Signore era debito, ma ſoddisfaceva a queſto debito in virtù della grazia: e così, che quel fervore, quell'amore, quel gettarſi in mare, quell'accenderſi di carità verſo il Maeſtro ſovrano, tutto era grazia, e di più grazia del amoroſo Signore, il quale andava coſtruendo colla celeſte ſua grazia in S. Pietro quell'immenſo edifizio, e lavorando quella pietra, e aumentandola con nuovi pregi innumerabili, perchè doveva ſervire di ammirabile fondamento all'edifizio univerſale della ſua Chieſa.

V. Similmente il Signore chiamò tante volte S. Pietro *figlio di Giovanni*, affinchè s'intendeſſe, che una Dignità sì ſublime la poneva Egli ſopra la noſtra umanità. Siccome il Signor noſtro chiamava ſe ſteſſo Figliuolo dell'Uomo; così chiamava S. Pietro figlio di Giovanni ſuo Padre, affine di ſpiegare la ſucceſſion del miſtero operato dalla Divinità nella noſtra natura. L'Eterno Verbo Divino preſe carne umana, e di lei ſi veſtì, aſſumendo ſopra il Divino l'eſſere umano; nè ſi chiamava mai ſe non Figliuolo dell'Uomo. Nella ſteſſa guiſa ſopra d'un uomo, figlio d'un' altro uomo, e totalmente uomo, poſe il potere Divino, e la Divina, ſpirituale, eterna, e ſovrana giuriſdizione. Quì per altro convien riflettere, che nel Maeſtro il ſuppoſto era Divino; e che la ſpoglia, e la natura, di cui ſi veſtì, era l'umana. Il contrario avvenne poi nel Diſcepolo. Umano in lui era il ſuppoſto, umana la natura; e il potere, che gli conferì il Maeſtro, era ſpirituale, e divino; onde in eſſo il divino ſi venne a manifeſtar coll'umano. E queſta ſucceſſione dell'umano dal Divino, non è moderna nella ſovrana pietà

pietà di Gesù noſtro bene. Ella è antica, mentre cominciò con Adamo. Eſponendo l'Evangeliſta S. Luca la Genealogia di Criſto in quanto Uomo, non terminò in Adamo con eſſa. Andò egli ſalendo, finchè giunſe ad unirla con Dio; mentre ſcriſſe, *qui fuit Enos, qui fuit Seth, qui fuit Adam, qui fuit Dei* (*e*). Nella maniera dunque, che Adamo il primo di tutti gli uomini ſuccedè a Dio, e nell'umana natura rappreſentò il ſuo Eterno Creatore, e Signore; nella ſteſſa l'Autor della grazia vero Dio, e vero Uomo, laſciò in S. Pietro un altro Adamo ſuo Vicario univerſale, e lo ſoſtituì Capo ſucceſſore nel Divino inſieme, e nell'umano. Perciò chiama Pietro figlio di Giovanni, acciò comprenda, che la Divinità cercava l'umanità di Pietro, e Pietro ſteſſo per ſucceſſore; come Dio cercò Adamo, e fra le creature lo fece lor ſuperiore, e loro Padre univerſale; ma Pietro però ſappia di non eſſer Dio, ma uomo, e figlio di Giovanni ſuo Padre.

VI. Pietro è tanto grande, che fa duopo ſi dichiari dal Signore, qualmente è puro Uomo, e non già Dio; onde non ſia creduto qualche coſa di ſovrumano a motivo de' gran prodigi, che doveva operar nella Chieſa, e a cagione dell'autorità illimitata del ſuo potere. Si avverta però, che ſebbene il vecchio Adamo ſuperaſſe S. Pietro nel naturale, e nell'umano; pure S. Pietro ſuperò di gran lunga Adamo in quello, che appartiene al Divino. Sebbene l'antico Adamo foſſe creato colle grazie più eccellenti in ordine alla natura; non ebbe però la pienezza della dignità, e il potere ſpirituale, di cui fu inveſtito S. Pietro; nè la giuriſdizione univerſale sù l'anime, nè le chiavi, nè tuttociò, che Gesù noſtro bene compartì al beatiſſimo, e ſantiſſimo ſuo Vicario. Inoltre il Salvatore lo chiamò figlio di Giovanni, per meglio contraſegnarne la perſona, con fare alluſione alla prima volta, quando gli diſſe, *Tu vocaberis Cephas, ideſt Petra*. Siccome allora la Divina Maeſtà ſua lo prevenne con dire, *Tu es .... filius Ionae* (*f*), *ideſt Iohannis*; *tu ſei figlio di Giona, o ſia di Giovanni*; e ſiccome avvenne allora la prima promeſſa, e il primo annunziamento dell'alta di lui dignità; così ripetè in queſto luogo *figlio di Giona, o di Giovanni*, affinchè ſi ſapeſſe, che l'uno, e l'altro era lo ſteſſo

(*e*) Luc. 3. v. 38. (*f*) Iohann. 1. v. 42.

ſoggetto. Nè qui ſi reſtrinſero le ſue vedute. Volle, che coloro, i quali in appreſſo avrebbero dubitato ſenza ragione di una tal verità, gli Eretici, gli Sciſmatici, ed i nemici della Chieſa, comprendeſſero, che aveva coſtituito S. Pietro ſuo Vicario univerſale, e che era egli lo ſteſſo, a cui già diſſe, *Tu vocaberis Cephas*; lo ſteſſo, a cui già diſſe, che ſopra queſta Pietra innalzerebbe lo ſpirituale edifizio della ſua Chieſa, *& ſuper hanc petram aedificabo Eccleſiam meam*; lo ſteſſo, a cui già diſſe, che gli darebbe le Chiavi de' Cieli, *& tibi dabo claves Regni Caelorum* (*g*); lo ſteſſo in fine, a cui poſe la Tiara ſul capo, e a cui diede il poſſeſſo della ſua Chieſa con dirgli, *paſce oves meas* (*b*).

CAPITOLO III.

Motivo, per cui il Signor noſtro eſaminò S. Pietro tre volte in genere di amore, prima di porgli la Tiara ſul capo.

SIMON IOHANNIS, DILIGIS ME? Iohan. 21. v. 16.

I. E Perchè il Salvatore eſaminò tre volte S. Pietro? Perchè in genere di amore? Perchè non intorno alla ſcienza, allo zelo, alla prudenza, o ad altre virtù eccellentiſſime, e ſolo intorno alla carità? Spieghiamo ſeparatamente da ſe ognuna delle domande. Primieramente lo eſaminò tre volte con domandargli, ſe lo amava; e queſto a motivo che venivagli a confermare tre dignità nella Chieſa, come ſi è accennato di ſopra; di Appoſtolo, o ſia di Veſcovo; di Primate, o ſia di primo tra i Veſcovi; e di Pontefice, o ſia non ſolo di Veſcovo, non ſolo di primo tra Veſcovi; ma ancora di Padre, e Vicario univerſale ſopra tutti i Veſcovi, e ſopra le pecorelle tutte del Mondo. E ſiccome tre erano i favori, e le grazie, così faceva duopo, che tre anche foſſero (diciamo così) gli amori. A miſura della grazia ha da creſcere in noi l'amore; ed a miſura, che Dio ci aſſegna i poſti, ha da creſcere la noſtra carità, la noſtra attenzione, e il noſtro deſiderio di ſervire il Redentore, che ci comparte la dignità, e la grazia. In ſecondo luogo lo eſaminò tre volte, affinchè ſapeſſimo la premura, che ebbe per la vocazione del Vicario univerſale dell'anime. Que-

(*g*) Matth. 16. v. 18., & 19. (*b*) Iohan. 21. v. 18.

Queſta fu tale, che con un ſemplice ſoffio della ſovrana ſua bocca avendo conferita a tutti gli Appoſtoli la poteſtà di legare, e di ſciogliere, *inſuflavit, & dixit eis, accipite Spiritum Sanctum* (*a*); quando ſi trattò di inveſtire S. Pietro della poteſtà univerſale della ſua Chieſa, precedettero, come a coſa graviſſima, maravigliosa, ineffabile, e miracoli, e convito, e oltre al già riferito, un eſame sì grande, sì ſublime, sì ſtraordinario, che il Salvatore non fece altrettanto con verun altro de' ſuoi Appoſtoli.

II. Terzo. Queſt' attenzione di eſaminare tre volte S. Pietro, ſpiegava la grandezza del ſuo ſacro Potere, mentre è aſſai più tutto quello, che ſi comparte, quando il compartirlo coſta un' attenzione così ammirabile. Quarto. Lo eſaminò tre volte, perchè confeſſando il ſuo amor verſo Dio, a proporzione lo eſercitaſſe Egli nella Chieſa, coi tre differenti Ordini di Superiori Eccleſiaſtici, cioè Veſcovi, Parrochi, e Sacerdoti; e con tutti gli altri Ordini del Clero Secolare, e Regolare; e con tutti i ſuperiori temporali, Re, Principi, e vaſſalli, e ſudditi inferiori; onde quell'amore, che confeſſava per Iddio, lo ripartiſſe nella direzione di queſti tre ſtati e grandi, e riſpettabili. Quinto. Lo eſaminava tre volte, affinchè tutto ſi dedicaſſe all'eſercizio di tre principali miniſteri, che uniti andavano a una dignità sì ſublime. Il primo, di crear Veſcovi, e Sacerdoti. Il ſecondo, di governare la Chieſa. Il terzo di definire, e determinare le verità della Fede, e di propagare la dottrina ſantiſſima del Vangelo. L'Uomo Dio tutto queſto gli confermava, come anneſſo a una Dignità così eccelſa. Gli confermava ciò, che già dato gli aveva nella notte dell' ultima Cena; e gli conferiva quel tanto, che ancor non godeva, cioè il ſommo Pontificato. Seſto. Lo eſaminava tre volte, affinchè alle tre negazioni corriſpondeſſero altre tre ſantiſſime confeſſioni; e ſe tre volte aveva negato il ſuo Maeſtro per debolezza, e per timore; lo confeſſaſſe tre volte in ſegno di carità, e di amore: così acutamente riflette S. Agoſtino: *Redditur negationi trinae trina confeſſio, ne minus amori ſerviat lingua, quam timori, & plus vocis elicuiſſe videatur mors imminens, quam*

(*a*) Iohan.20. v.22.

quam vita præſens (*b*). Pietro compensò le tre negazioni con tre confeſſioni amoroſiſſime, affinchè la ſua lingua non ſerviſſe più volte al timor, che all'amore; nè la ſua voce ſi faceſſe ſentire più in occaſion della morte del ſuo Maeſtro, che in tempo di averlo preſente già vivo, e già riſorto.

III. Settimo, per inſegnarci, che nel ſoddisfare ſi paghi quanto ſi contraſſe di debito col peccare; e che il dolore ha da creſcere ſecondo il peſo, e la miſura della caduta. Negò tre volte? Tre volte Pietro confeſſi. Il timore lo fece cader tre volte. Lo faccia ſorgere per altrettante l'amore. E' vero, che la compenſazione (ſe è lecito dir così) fu maggiore del debito. Nel peccare impiegò il meno, che vi poteva eſſere della ſua volontà. Il più, che la ſua volontà poteva avere, lo impiegò nell'amare. All'amore diede S. Pietro quanto potè; ma alla colpa, quanto potè negarle. Diede all'amore la perſeveranza, e la penitenza alla colpa; ed è conſolazione ben grande, che al peccare ſi dia il meno, che mai ſi poſſa; ed il più, che ſi poſſa, ſi dia al meritare, ed al piangere. Ottavo. Il Signore interrogando replicatamente S. Pietro, ſe lo amaſſe, e interponendo qualche ſpazio di tempo tra l'una, e l'altra domanda, veniva ſimilmente a purificarlo dalla colpa della negazione. Se là in breviſſimo tempo il timor del Diſcepolo negò il ſuo Maeſtro; quì con tutto l'agio lo confeſsò, e con tutta la rifleſſione l'adorò il ſuo amore, e la ſua carità. Queſto inſegna, che ſi ha poſatamente da piangere, quanto in fretta ſi commiſe di colpa. E ſe ciò convenne a S. Pietro; quanto più a noi converrà, i quali aſſai in fretta, o nulla, o pochiſſimo ſiam coſtumati di piangere? Nono. Il numero delle tre volte ſignifica la perfezione della confeſſion dell'Appoſtolo. Lo confeſsò tre volte dando all'amor ſuo, e al ſuo dolore le ſue tre potenze, e unitamente ad eſſe i ſuoi ſentimenti, e le ſue facoltà, ſenza riſerbare veruna coſa per ſe.

IV. Decimo. Queſto numero di tre qualifica pure l'oggetto del ſuo amore, amando fra l'altre, tre coſe nel ſuo Divino Maeſtro; cioè, le due nature Umana, e Divina, e la Perſona, che

(*b*) S. Aug. tom. 3. part. 2. in Iohan. tract. 123. col. 8. 7. litt. A. edit. Pariſ. 1689. Item V. Beda tom. 5. in Evang. Iohan. 21. col. 852. n. 30. edit. Baſil. 1563.

che è il Figlio eterno di Dio. Undecimo. In questo numero di tre è compreso similmente l' oggetto dell' amor di Pietro rapporto alle tre Divine Persone: Del Padre, che gli rivelò la Fede, *caro, & sanguis non revelavit tibi, sed Pater meus* (*c*): Del Figlio, che lo costituì Pietra fondamentale della sua Chiesa, *Tu es Petrus, & super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam* (*d*): Dello Spirito Santo, di cui S. Pietro era figlio addottivo, e figlio della sua Grazia, *ideſt filius Columbae* (*e*); e da cui ricevè tanti lumi, favori, e doni spirituali. Duodecimo; affinchè nella posatezza, ed attenzione, onde facevasi quest'esame, si riconoscesse l'esame, che fa Gesù Cristo delle sue pecorelle, come avverte S. Giovanni Grisostomo (*f*). Il tempo impiegato nell'elezione, e l'esame dell'eletto, che altro significa, che altro rileva, se non l'importanza di una tal cura? Quell'esaminare il Pastore in genere di amore, che altro denota, se non l'amore, con cui il Signor nostro ama teneramente le sue pecorelle? e perchè nudre per esse un amor grande, l'amor suo volle consegnare la loro cura all'amore. Decimoterzo. Lo esaminò tre volte, come insegna S. Gregorio, affinchè Pietro dal primo esame impari a operare con esemplarità nel suo uffizio: col secondo, insegni, esorti, e dia luce all'Anime nel suo uffizio: per il terzo, tratti con tenerezza grande i suoi sudditi in tutto quello, che opererà nel suo esercizio, e nel suo uffizio (*g*). Decimoquarto; per insegnargli tre cose, nelle quali doveva esercitarsi in così alto ministero; e sono, l'orazione, la lettura, la predicazione; e sappia, che questo ha da essere tutto l'impiego di quel Prelato, che brama divenire un perfetto, e santo Pastore. Decimoquinto. Per esaminare, come osserva S. Bernardo (*h*), in queste tre domande il cuore di S. Pietro, se lo amasse *con purità di cuore*, secondo quello, che disse poi l'Appostolo delle Genti, *con*

(*c*) Matth. 16. v. 17.
(*d*) Id. ibid. v. 18.
(*e*) S. Hieron. to. 7. lib. 3. cap. 16. in Matt. col. 124. edit. Veron. 1738.
(*f*) S. Chrysost. in Caten. Sancti Thom., & ap. Maldon. in Iohan. 21.
(*g*) S. Gregor. tom. 1. lib. 6. in 1. Reg. cap. 16. pag. 588. edit. Romann. 1613., & ap. Maldon. in Iohan. 21.
(*h*) S. Bernard. vol. 1. Serm. *de Diverſ.* ſerm. 35. col. 1158. litt. C. edit. Pariſ. 1690.

con coſcienza buona, e con fede non finta; *de corde puro, & conſcientia bona, & fide non ficta* (*i*); poichè queſto eſaminar l'amore, e l'intenzione, e il purificarla bene, è utiliſſimo al cuor dell'Uomo.

V. Decimoſeſto; affinchè, al dire dello ſteſſo Santo, S. Pietro per ben tre volte eſaminaſſe ſe ſteſſo; vedeſſe bene, quanto accettava prima di entrare in poſſeſſo della ſua Dignità; faceſſe prova di ſe in genere di amore, e da ciò riconoſceſſe, ſe vi ſi accoſtava proveduto delle forze opportune per ſervire in un poſto così ſublime (*k*): affinchè eſaminandoſi prima tre volte, non doveſſe poi infinite volte pentirſi di non eſſerſi eſaminato, e di eſſere con temerità aſceſo ad una Dignità così alta, ed eccellente. Decimoſettimo. Volle così adempiere il Signore la ſua parola in favor dell'Appoſtolo, come l'adempì già nella di lui mortificazione, e caduta. Il Divino Maeſtro gli aveva detto nell'ultima Cena, *ter me negabis* (*l*); *tre volte mi negherai*; ed aveva ſimilmente aggiunto, che per allora non poteva ſeguirlo, *ma che però lo ſeguirebbe di poi*, *ſequeris autem poſtea*. Siccome dunque ſi era compita la prima profezia, piena di così grande amarezza; così volle il Signor noſtro, che ſi compiſſe ancor la ſeconda, piena di così ſoave dolcezza. Se tre volte aveva negato il ſuo Maeſtro abbandonandolo; lo amaſſe tre volte, lo confeſſaſſe, e lo adoraſſe con rialzarſi, e ſeguirlo ſenza timore. Decimottavo. Fece tre domande il Signore, fino ad eſtrarre le lagrime dagli occhi del buon Appoſtolo. Non volle porgli la Tiara ſul capo nell'altre due occaſioni, quando il Santo aveva il cuore pien d'allegrezza. Colla triſtezza, coll'afflizion, col dolore lo formi, come di una diſpoſizione per conſegnargli le Chiavi, per ſollevarlo al Trono. Entrare in poſſeſſo delle Dignità allegro, e contento, e come chi entra a godere di una feſta, e di una pubblica dimoſtrazione di giubilo; è inganno, è pregiudizio, piucchè ſanta diſpoſizione. Fa duopo entrarvi piangendo, e contriti, per poi uſcirne conſolati, e contenti. E' neceſſario ſalirvi colle lagrime agli occhi, per poi partirne con il canto ſul labbro.

Se

(*i*) 1. ad Timoth. 1. v. 5.

(*k*) S. Bernard. vol. 1. Serm. 76. in Cantic. col. 1537. litt. A., & B. edit. Pariſ. 1690.

(*l*) Matth. 26. v. 34.

Se vi andiamo cantando, ne uſciremo (oh! noi infelici) piangendo. Non v'ha dubbio, che non più per gli altri, che per i Veſcovi diceva il Santo Profeta; *andavano ſeminando lagrime, e tornavan cantando carichi di manipoli* (*m*). Con ciò ſi inſegna ai Prelati della Chieſa, che accoſtandoci alla Dignità, entriamo in eſſa, come chi và alla Croce, ſe bramiamo d'uſcirne, come chi và alla gloria. Se vi entriamo, come chi entra alla gloria; poſſiam temere d'uſcirne, come chi ne reſta ſpogliato, per eſſer condotto a un eterno tormento, ad una croce, che non ha fine.

CAPITOLO IV.

Il Signore domandò a S. Pietro, ſe lo amaſſe con amore diligentiſsimo.

SIMON IOHANNIS, DILIGIS ME PLUS HIS? Iohan. 21. v. 15.

I. IL Salvatore dell'Anime non ſi contentò di domandare a S. Pietro tre volte, ſe lo amaſſe. Volle di più ſapere, ſe lo amaſſe con amor diligente, ſtraordinario, efficace, ardente, attivo; ciò ſignificando, giuſta il ſentimento di S. Giovanni Griſoſtomo, quello ſcegliere la parola *diligis me* due volte, e una volta poi l'altra *amas me* (*a*). Dunque ſi può cercare, che ſignifichi il domandargli due volte *diligis me*, e una volta, che fu la terza, *amas me*; e qual differenza paſſi tra l'una, e l'altra di queſte voci? Credono alcuni, che non vi ſia differenza veruna (*b*). Per altro, ſiccome nella ſanta Scrittura tutto è miſtero; così rare volte ſuccede, che applichi allo ſteſſo ſoggetto parole fra lor diverſe, e con ciò non venga a ſignificare la ſublimità di qualche miſtero; e ſebbene *diligere*, e *amare* in ſoſtanza ſieno ſinonimi, non laſcia-

(*m*) *Euntes ibant, & flebant mittentes ſemina ſua. Venientes autem venient cum exſultatione portantes manipulos ſuos.* Pſ. 125. v. 6., & 7.

(*a*) Vid. S. Ambroſ. to. 1. lib. 10. in Luc. col. 1542. litt. E. edit. Pariſ. 1686., S. Chryſoſt. in Caten. Sancti Thom., & S. Cyrill. Alexand. in Iohan. lib. 12. cap. 64.

(*b*) S. Auguſtin. tom. 3 part. 2. tract. 125. in Iohan. col. 817. lit. D. edit. Pariſ. an 1689., & lib. 14. *de Civitate Dei* cap. 7. apud Tolet. in Comment. Iohan. 21., & ap. Corn. A lap. ibid.

no però di avere qualche differenza accidentale (c). L'interrogarlo dunque la prima, e la ſeconda volta colla parola *diligis me*, fu lo ſteſſo, che chiedergli un amore diligentiſſimo, e grande, ed efficace, come quello, che era neceſſario per il poſto, a cui deſtinavalo; poſto cioè tutto di ſollecitudine, di zelo, e di diligenza. Tale è il Pontefice, e il Paſtore univerſale, il quale ha da eſſere un' Argo pieno di occhi, per vedere quel tanto, cui fa duopo di rimediare; ha da eſſere un Briareo pieno di mani, per applicare l'opportuno rimedio, ove abbia veduto eſſere neceſſario.

II. Secondo. Chiede due volte queſt'amore diligente, per fargli comprendere la conquiſta ſpirituale dell'Anime, la quale cominciava dopo quella vocazione, ed inſieme l'amore diligentiſſimo, che doveva impiegare con eſſe per ridurle, e convertirle a Dio. Come ſe appunto la Divina Maeſtà ſua gli aveſſe poſto dinanzi il Mondo intero, le di cui Anime doveva convertire, e ridurre; e ſoggiunto gli aveſſe: Mirate, o Pietro, quel tanto, che far dovete, quel tanto, che dovete operare. Vedete quanto vi tocca a vincere, a conquiſtare, a convertire. Oſſervate quanto vi ſia neceſſario di travagliare, di ſudare, d'amare. Dovete ripartire il voſtro uffizio tra l'amore, e e la diligenza. Se operate con diligenza, e ſenz' amore; voi ſiete perduto. Se operate con amore, e ſenza diligenza; il voſtro non è amor vero. E' neceſſario, che ſia un' amore diligentiſſimo, ed una amantiſſima diligenza. Quindi io vi chieggo queſt' amore colla parola *diligere*, che in ſe comprende la diligenza, e l'amore. Se mi amate con amore, e diligenza; opererete efficacemente nella conquiſta con diligenza, e con amore. Terzo. Chiede inoltre queſt'amore efficace, e diligente, il quale colla parola *diligis me*, ſi ſpiega meglio, che coll' altra *amas me*; affinchè nelle tre vie, le quali S. Pietro dopo la ſua caduta andava ineffabilmente ſeguendo nella ſua vita, cioè la penitente, la proficiente, e la perfetta, che ſono la Purgativa, l'Illuminativa, e l'Unitiva, il Santo impiegaſſe la maggior diligenza nelle due prime, che ſono la Purgativa, e l'Illuminativa. Dacchè il Santo cadde, cominciò di nuovo a eſercitar

(c) Caietan. in hunc locum Iohan., & apud Latin., teſte Corn. A lap. hic.

citar le virtù, e menò un'altra nuova vita; quantunque la prima (cioè avanti la colpa) foſſe tanto ſanta, come ſi è veduto fin qui. Queſta ſeconda però fu più celeſte, e miſtica, e ſpirituale; poichè eſercitata l'anima nelle due prime, opera più facilmente, e ſi avanza, e creſce, e ſi perfeziona.

III. A queſt'oggetto cominciò dalla vita Purgativa piangendo la ſua colpa con tal dolore, che il benedetto ſuo volto non ſi vide mai, ſe non bagnato di lagrime penitenti: *coepit flere, & flevit amare* (*d*). In appreſſo ſeguì con tal fervore le virtù nella vita Illuminativa, che non deſiſteva un momento dal ſeguire, e dall'imitare il ſuo Divino Maeſtro; udendo ſempre, e ſempre vive tenendo nell'orecchie quelle divine parole, con cui gli diſſe il Signore, *ſequere me, tu me ſequere* (*e*). Indi ſeguì la terza via, che è l'Unitiva, e di amore; ma con tal perfezione, che non ceſsò, finchè non giunſe a dar la vita per il ſuo adorato Maeſtro. Queſto ſi è il maggior contraſegno di amore. Nè diede egli ſoltanto la vita, ma la diede coll'union più perfetta, che fu l'unirſi col ſuo Maeſtro per mezzo della Croce, e col morire in eſſa, come in eſſa era morto il ſuo Maeſtro per lui. In queſte tre vie, che ſono i termini, e gli ſtati della vita ſpiritual del Criſtiano, cioè nella penitente; nella proficiente, e nella perfetta; la maggiore diligenza dell'uomo, l'efficacia, la forza principale, l'attenzione, la ſollecitudine, la vigilanza ha da porſi nelle due prime, che ſono la Purgativa, e l'Illuminativa. Nella prima, per vincere i moſtri delle paſſioni. Nella ſeconda, per camminare per mezzo alle virtù, vincendo, e ſiaccando i vizi. Ben condotte, che ſian le prime, nella terza tutto è pace, tutto è amore, tutto è tranquillità, tutto ſi riduce ad eſſer l'anima rapita, acceſa, ed avvampante d'amore per il caro oggetto dell'amor ſuo. Finalmente in queſt' ultima più v'è da trionfar, che da vincere.

IV. Quindi ſembra, che la prima via la faccia l'uomo ſpiritual da ſe ſolo. La ſeconda, in compagnia di chi l'aiuta. Nella terza pare, che ſopra di ſe lo prenda chi lo aiutò a vincere, e a camminare nella prima, e nella ſeconda. Vale a dire, nella Purgativa pare, che l'Anima faccia tutto; quantun-

(*d*) Ex Marc. 14. v. 72., & Luc. 22. v. 62.

(*e*) Iohan. 21. v. 19., & 22.

que ben ſi vegga, che è Dio, che la ſoccorre, e che ſenza di eſſo non potrebbe avanzare neppure un paſſo. Nella ſeconda ſembra, che vadano, e camminino inſieme l'Anima, e Dio. Nella terza pare, che Dio ſolo ſia quegli, che porta l'Anima ſopra delle ſue ali. Dunque per ſignificare la diligenza, e l'efficacia, che è neceſſaria nei principi della vita ſpirituale, per ſeguir le virtù, e per fuggir le occaſioni; e in appreſſo per correre, atterrati, che ſiano i vizi, per il ſentiero delle virtù, diſſe due volte il Signor noſtro, *diligis me*? Affinchè poi ſi vedeſſe, che la forza, e l'efficacia della grazia creſce, quando, e quanto più ſi anderà vincendo, e ſoggiogando la ribelle natura; diſſe nella terza volta all'Appoſtolo, *amas me*?

CAPITOLO V.

Perchè il Signor noſtro eſaminaſſe S. Pietro circa l'amore, e non circa la ſapienza, o altre virtù?

1. DOvendo il Salvatore conferire a S. Pietro il Pontificato, perchè mai lo eſaminò circa l'amore, e non in genere di ſapienza? Era queſta l'altra domanda fattaſi nell'antecedente diſcorſo. Si riſponde in primo luogo, che lo eſaminò circa l'amore, e non circa la ſapienza, perchè la maggior ſapienza della vita ſpirituale è l'amore; e ſenza amore, e carità non v'è perfetta ſapienza. In ſecondo luogo, perchè Dio non venne al Mondo per andare a cerca dell'intelletto dell'uomo, che bramò anzi confondere; ma bensì per guadagnarne la volontà. Siccome dunque l'intelletto non è ſede dell'amore; Dio, che è amore, cerca amore; onde non chiede ſapienza, mà volontà bensì, ed amore. Terzo; perchè Dio cerca il cuor dell'uomo, *fili, praebe mihi cor tuum* (*c*); quindi per averlo, cerca l'amore, che è il regolatore del cuor dell'uomo. Quarto; Dio lo vuol tutto, e del tutto, e il tutto ſerve all'amore; ſicchè volendo Pietro per ſe, e per tutta la Chieſa, lo arreſta, e lo lega per mezzo dell'amore; mentre ſe ne ha l'amore, avrà tutto Pietro per ſe, e per la ſua Chieſa. Non è così l'intelletto. Molte volte conoſce, abbandonato reſtando, e rifiutato dalla volontà, la quale ama contro ciò, che è conoſciuto eſſer meglio; poichè

(*c*) *Praebe, fili mi, cor tuum mihi.* Prov. 23. v. 26.

chè ſi trova ſtraſcinata da un' altro affetto, che ſe ne uſurpa, e ne porta ſeco l' amore.

II. Quinto. Queſt' eſame avendo avuto per oggetto il governo dell' anime; la virtù della carità è la più efficace di tutte l'altre virtù: anzi chi ha amore, e carità divina, con eſſa poſſiede tutte le altre virtù; poichè tutte l' altre virtù eſercita, chi della vera carità è acceſo. Seſto. La carità di Dio uniſce l'anima a Dio, la conforma con Dio, la fa una coſa ſteſſa con Dio per queſt'alta partecipazione dell' amore di Dio. Quindi ella vole quel tanto, che vuole Dio, ed ama quel tanto, che ama Dio. Siccome dunque ama Dio tanto l'anime, che per queſto ſuo amore ſi ſagrificò alla Croce, ed alla morte per farle ſalve; è chiaro, che quell' anima, quel Paſtore, quel Veſcovo, quel Pontefice, il quale ama molto Iddio, amerà molto le anime, e potrà con amor più perfetto guidarle, ſoccorrerle, iſtruirle, governarle, ridurle, convertirle, e dirigerle con perfezione, e carità. Settimo. La carità, oltre all' eſſere per ſè medeſima una virtù perfettiſſima, e maggiore di tutte l'altre, è anche utiliſſima al governo. In ſe ella è tutta ſoavità, e dolcezza. Quindi è tanto più utile per l' amminiſtrazione, ed il governo, quanto eſibiſce più vantaggioſi, e più efficaci i mezzi per applicare con profitto i rimedi. I mezzi molto più efficaci per la noſtra umanità ſono i dolci, i ſoavi, gli affabili.

III. Ottavo. Il fine di tutta la noſtra Redenzione, e dell' Incarnazione, Vita, e Morte del Figlio eterno di Dio, fu di riunire le anime in grazia, e carità con ſuo Padre. A queſt' oggetto venne Egli nel Mondo; ed a queſto tendea quanto operò il Signore, quanto ſudò, e quanto ſu la terra patì. A queſto in fine coſpirò il nominare Appoſtoli, e Diſcepoli; ſiccome il creare Pontefice, e laſciare ſuo Vicario S. Pietro. Dunque doveva Egli eſaminarlo nella virtù non ſolamente più utile, ma più neceſſaria ancora al miniſtero, ed al fine, per cui l'elegeva. Se il di lui uffizio eſſer dovea di tirare alla carità, ed all' amore le anime; come avrebbe ciò fatto non avendo nè amore, nè carità? Come nel miniſtero poteva il miniſtro comunicare agli altri ciò, che non aveva per ſe? Se il di lui uffizio era di far ardere il Mondo nel fuoco di carità; e con tal carità, che foſſe baſtante a conſumare i vizi, e le miſerie del Mondo; come mai avreb-

BIBLIOTECA NAZ. ROMA

avrebbe egli potuto accendere il Mondo in amore, e carità; ſe dal fuoco di carità non foſſe ſtato per ſe e inveſtito, ed infiammato, ed acceſo?

IV. Il fuoco ſomminiſtra fuoco. La fiamma abbrucia il legno, e lo converte in fiamma. Il gelo, ed il freddo inumidiſce, ma non abbrucia. Voleva in certa guiſa aſſicurarſi il Signor noſtro, ſe foſſe S. Pietro uno ſtrumento efficace per una Dignità sì ſacra, e sì ſublime, come è quella di ſuo Vicario univerſale; e ſe vi foſſe in quel cuore, ed in quel petto un fuoco baſtante per convertire il Mondo, e farlo ardere in quel fuoco, che diſſe la Divina Maeſtà ſua d' eſſer venuta a recare al Mondo, *ignem veni mittere in terram, & quid volo, niſi ut accendatur* (*b*)? Lo interrogò dunque circa la carità, che è il fine di tutte le impreſe dello ſteſſo Signore. In queſt' eſame di carità fu ritrovato tanto fuoco di carità in S. Pietro, da poter con eſſo far ardere tutto il Mondo in carità; a tre domande di amore fatte da Gesù a S. Pietro, ſuccedettero tre riſpoſte di amore fatte da S. Pietro a Gesù; e a tre riſpoſte di amore, e di carità tre corone di carità, e di amore. Appena vide Egli S. Pietro innamorato, e acceſo dell' amore di Dio, e dell' amore dell' anime per Iddio, gli poſe ſubito la Tiara ſul capo. Per ultimo, nella carità tutte vivono le virtù: in eſſa, come nella propria lor ſede, tutte ripoſano le perfezioni della vita ſpirituale. Chi abbia la carità, avrà tutte inſiem con lei le virtù. Perciò diſſe S. Paolo, *che la carità è benigna, non opera coſa alcuna di male, non ha emulazione, non cerca il proprio intereſſe* (*c*), con tutti gli altri infiniti beni, virtù, e perfezioni altiſſime, che ivi, e in molti altri luoghi concede, ed aſſegna alla carità.

V. E di quì ſi raccoglie primieramente la ſantità ammirabile dell' Appoſtolo, e l' incendio dell' amore Divino, che ardeva nel di lui cuore. Fu tale, che parve al Signore baſtante per accendere d' amore tutti i cuori, e tutte l' anime. Nè mi ſtupiſco, che poteſſe infiammare tutto il Mondo quel fuoco, che per due volte non poterono eſtinguere tutte l' acque del mare. In ſecondo luogo ſi deduce di quì un rifleſſo, che mi obbli-

(*b*) Luc. 12. v. 49.

(*c*) *Caritas .... benigna eſt .... non aemulatur, nonagit perperam ... non quaerit, quae ſua ſunt &c.* 1. ad Cor. 13. v. 4., & ſeq.

bliga a tremare, e che potrebbe far tremare ancora tutti i Paſtori dell' anime. Se la carità, ſe l' amor di Dio è la virtù primaria, e il mezzo più principale dell' alto noſtro miniſtero: io che aſpetto? Che ſpero io? Come non mi pongo a piangere, quando ſento il mio petto, il mio cuore, l' anima mia priva affatto di amore, e di carità di Dio? Chi ſpero di convertire ſenza la carità? Quali vizi potrò incenerire, conſumare, diſtruggere ſenza il fuoco di carità? Eſſendo un ferro gelato, che ſpero di operare, e di eſeguire? Non commetterò, che errori; non caderò, che in miſerie. Coſa non poſſo temere cimentandomi a volere infiammar altri, quando ſon gelato per me; a volere dar lume agli altri, quando per me ſon cieco?

VI. Ahimè! Ahimè! Ahimè! Giacchè, ſe riſpoſe S. Pietro con tre confeſſioni all' amore; la mia tepidezza può riſpondere con altre tre, e con trecento ancora all' inganno, alla colpa, ed al timore. In terzo luogo ſi potrebbe di quì raccogliere ſimilmente, che le tre corone, le quali adornano la Tiara di S. Pietro, foſſero le tre corone, che il Signor noſtro diede a S. Pietro in queſt' eſime di amore. Queſto ſignificato, ſe non è il più proprio, è per altro il più utile a ſanti ſuoi ſucceſſori, di quello ſia il ſignificare con eſſe le tre parti del Mondo, che governano col loro potere, e col loro amore, e che governò Coſtantino Magno, il quale concedè loro l' uſo della Tiara. Per eſſi, ed anche per il Mondo vale, e varrà più l' amore, e la carità, con cui governano il Mondo, di quello ſia il governare, il poſſedere, e l' avere poteſtà ſu quel Mondo, il quale è governato dal loro amore, e dalla lor carità.

CAPI-

CAPITOLO VI.

Il Signor noſtro non volle eſaminare S. Pietro circa l' amor dell' anime, ma bensì circa l' amor di Dio. Volle in oltre, che lo amaſſe più di tutto il Collegio Appoſtolico.

SIMON IOHANNIS, DILIGIS ME PLUS HIS? Iohan. 21. v. 15.

I. MA, e perchè il Signor noſtro eſaminò S. Pietro circa l' amore per la Divina Maeſtà ſua, e non già circa l' amore per l' anime? Queſta ſublime Dignità eſſendo ſtata iſtituita per il governo degli uomini, pare, che l' eſame non doveſſ'eſſere, *Pietro mi amate* (*a*)? Ma bensì, *Pietro, amate voi l' anime*? E molto più, perchè Criſto Signor noſtro avendo amato tanto le anime fino ad amarle più di ſe ſteſſo, con dare per loro la vita; poteva ben eſſere, e paſſare in S. Pietro l'amore all' anime per l' amore del Salvatore dell' anime. Per altro Gesù noſtro bene conoſcendo la falſità del cuore umano, non volle domandare a S. Pietro, ſe amaſſe le anime; ma bensì, ſe amaſſe il ſuo Maeſtro Sovrano; cioè, ſe Pietro amaſſe Dio. In primo luogo, perchè, come abbiam detto di ſopra, chi ama perfettamente Dio ama chi è amato da Dio. Ma Dio ama tanto le anime, che chi ama Dio, vola ſubito ad amare le anime, che ſono amate da Dio. Secondo, perchè chi ama l'anime, perchè le ama Dio, le ama coll' amore, con cui le ama Dio. Queſt'amore è puro, è caſto, è limpido, è perfetto, è ardente, ed è efficace; e così opera centuplicato nell' anime.

II. Terzo. Dio in certa guiſa è geloſo (*b*), e teme, che amando noi l' anime prima di paſſare ad eſſe per mezzo dell' amor di Dio, l' amor dell' uomo poſſa in eſſe fermarſi, e dimenticarſi così dell' amore di Dio. Quindi la principale attenzione del Veſcovo, del Pontefice, del Parroco, del Predicatore, del Confeſſore ha da eſſere di amar Dio; altrimenti corre pericolo, che l' amore dell' anime ſi fermi nelle ſteſs' anime, e non paſſi più

(*a*) *Simon Iohannis, amas me?* Iohan. 21. v. 17.

(*b*) *Ego ſum Dominus Deus tuus fortis, zelotes.* Exod. 20. v. 5. *Dominus zelotes nomen eius, Deus eſt aemulator.* Ibid. 34. v. 14.

più oltre; rimanga nei ſudditi, e dall' anima non ſalga a Dio; ſi trattenga ne' mezzi, e non arrivi giammai al fine; e che le creature, le quali ſervir debbono, come di ſcala per giungere all' eterno Creatore, divengano reti, che ci arreſtino, ci leghino, ci imprigionino, affinchè non arriviamo al Creatore, fermati in eſſe, trattenuti con eſſe, e per le creature viviamo dimenticati di Dio. Quarto. A queſt' oggetto io diſſi, che Dio conoſce la fallacia dell' uman cuore, e che non v' è, in che fidarſi di lui, ſe sì occupa colle creature ſenza una viva, e gran memoria di Dio. Dio comparte a noi Paſtori la grazia, e l'amore, affinchè lo adoriamo, e in virtù di eſſo governiamo le creature. Talvolta a ſomiglianza dell' adultero ſervo, che inviato dal Padrone a recare dell' ambaſciate alla ſua Sposa, per ſe la cerca, e la guadagna per ſe; il Paſtore, il quale non arde di amor di Dio, guadagna le altrui volontà per ſe, non per Iddio; ed ora per l' applauſo, ora per la compiacenza, ora per il potere, ed ora per l' onor proprio, a Dio le toglie, e le fa ſue.

III. Perciò il Signor noſtro non volle eſaminare S. Pietro intorno all' amore dell' anime, ma intorno all' amore di Dio, il quale è il certo, il puro, il vero per governare le anime. Gesù noſtro bene amando tanto il ſuo Appoſtolo, ebbe, diciam così, geloſia, che il di lui amore ſi fermaſſe nell' anime, e per eſſe abbandonaſſe il ſuo Signore, e ſe ne dimenticaſſe, e ſi intiepidiſſe nell' amor ſanto. Anzi gli offerì i mezzi più ſicuri, e più atti all' impreſa, e alla conquiſta ſpirituale, che ſono, non amar Iddio per l' anime, ma l' anime per Iddio. Quindi gli domandò, *diligis me, amas me? Pietro amate voi me? Me*, dico, o Pietro, non l' anime, nè le pecorelle, le quali è certo, che le amerete, ſe prima amate me. *Me*, dico, o Pietro; *me*, il quale amo voi. Se non amate me, non potrete ſoffrire, non potrete amar le anime, nè ridurle, acciò per mezzo voſtro giungano ad amar me. *Me*, dico, o Pietro, il quale amo voi, affinchè quanto opererete nell' anime, il tutto facciate direttamente per me. *Me*, dico, non l' anime. Se l' anime non ameran voi, conſolatevi coll' amor mio, e non vogliate cercare il voſtro amor proprio nell' anime. *Me*, dico; perchè in me è riposto il voſtro rimedio, il voſtro conſiglio, il voſtro lume, la voſtra direzione rapporto all' anime. Non potrete nè vedere, nè aſſicurare,

nè operare, nè amare nell'anima alcuna cosa perfetta, se allontanate il vostro amore da me.

IV. Ma reca più meraviglia, che il Signore non si contentasse di sapere, se S. Pietro lo amava; ma passasse in oltre ad esplorare, se lo amava più degli Appostoli; *Petre, amas me plus his* (c)? *Pietro, mi amate voi più di questi?* Ma, e perchè far volle questo confronto, quando tanto dispiacciono alla Divina Maestà sua i paragoni? Perchè gli Appostoli le domandarono, chi fosse il maggiore nel regno de' Cieli, fece pur loro una severissima riprensione (d). Perchè disse S. Pietro, *& si omnes scandalizati fuerint .... sed non ego* (e), venne a ricevere la prima spinta alla sua vergognosa caduta. Oh! mio Gesù; se siete la stessa umiltà. Oh! eterno Bene, se avete veduto, che il dir Pietro, qualmente non vi negherebbe giammai, quantunque vi nega fero tutti, gli servì di disposizion per negarvi; giacchè il principio del cadere è il cominciare a presumere; perchè mai interrogarlo adesso, o Signore, con questa comparazione, *se vi ami più degli altri? Amas me plus his*. E di più non già a solo a solo; ma bensì alla presenza di tutti volete, che produca, e faccia nascere gelosie negli altri? Se tutti supera nell'amarvi, e se voi lo amate tanto; perchè volete col vostro insigne favore cagionargli una disgustosa ferita? come potrà disimpegnarsi mai bene da questa interrogazione il vostro amante Discepolo? Se lo nega, ferediia l'amor suo; se lo confessa, offende i compagni; e l'amore và a costargli una grave, e funesta emulazione.

V. In primo luogo il Signore domandò a S. Pietro, se lo amasse più degli altri, perchè più che agli altri a lui dava l'amorosissimo Signor nostro. Se da S. Pietro chiedeva più grande amore, e carità più sublime, era segno evidente, che conferir gli voleva una maggior dignità. Quasi dir volesse: Mi amate voi più, giacchè io voglio più darvi? Se più degli altri non mi amate; perchè debbo io darvi più che agli altri? A misura del vostro amore, o Pietro, esser debbono i favori dell'amor mio. Mi amate voi più degli altri? Dunque ancor io più che agli altri vuò darvi. In secondo luogo l'Uomo Dio volle far mostra dell'

(c) Sic legit S. Augustin, ubi infr. cap. 7.

(d) Matth. 18. v. 1., & sequ.

(e) Marc. 14. v. 29.

dell' amore di Pietro, onde ne conoſceſſe il Mondo la vaſta capacità; poichè in quest' amore capiva e la Tiara, e le Chiavi, e la dignità di Vicario universal della Chiesa, e sebbene l'amore di tutto il Collegio Appostolico fosse sì grande; pure quel di Pietro era il maggior, che esistesse, e che sarebbe esistito nel Mondo, eccettuato quello di Maria Vergine Madre di Dio, la quale in tutto superò tutti. Quello del solo Pietro superava l'amore di tutti insieme gli Appostoli; perciò gli disse il Signor nostro, *mi amate voi più di tutti questi?* Non solo più di Andrea, che è uno di questi? Non solo più di Giacomo, che è uno di questi? Non solo più di Giovanni, che è uno di questi? Ma più bensì di tutti questi insieme uniti? Questo significa certamente *plus his*. Dunque l'amor di S. Pietro fu dichiarato il maggiore del Mondo dopo quello di Maria Vergine, la Madre dell' eterno amore.

VI. Terzo. Il Salvatore interrogando S. Pietro rispose nel tempo stesso, e ai due figli di Zebedeo, i quali unitamente colla lor Madre chiedevano le prime due sedi; e a tutti gli altri Appostoli, i quali similmente domandavano le maggioranze: *dic, ut sedeant hi duo filii mei unus ad dexteram tuam, & unus ad sinistram* (*f*)..., *quis eorum videretur esse maior* (*g*). Imperocchè domandando (come abbiam detto) se lo amava più degli altri, e poi coll' esaltazione alla Tiara dichiarando il Signore, che Pietro più degli altri lo amava, rispose alle di sopra riferite suppliche, dicendo: Dunque, se amate, o Pietro, più degli altri, è forza, che non agli altri, ma a Voi si destini da me la Tiara. Questa Tiara, questa Mitra, questo Pastorale, questa dignità di mio universale Vicario, alla carità è dovuta; e non già a chi ama assolutamente, ma a chi ama bensì più degli altri. Voi, o Pietro, amate più? Vostro dunque ha da essere il posto di mio Vicario, vostra la dignità, e la Tiara. Amate voi me, e non la dignità, nè me per la dignità, e l'onore; anzi mi amate voi tanto, che in questo venite a superare tutti gli altri, che m'amano? Dunque vostra, o Pietro, ha da essere questa sublimissima dignità. Di quì si raccoglie, che se S. Pietro non avesse amato più degli altri Appostoli, ma avesse amato al par di essi soltanto, non se gli dava dal Salvator la

(*f*) Matth. 20. v. 22. (*g*) Luc. 22. v. 24.

Tiara. Se Dio gli domanda più amore, queſt' è certamente; affinchè coll'amore ſi renda ſuperiore agli altri per così gran dignità; onde è chiaro, che ad una dignità sì ſublime lo innalza appunto, il ſuperare tutti gli altri in amore.

VII. Che S. Pietro nudriſſe più amore degli altri Appoſtoli, ſi riconoſce nella grazia medeſima, che Dio gli compartì. Ad ognuna delle tre confeſſioni del ſuo amore gli andava riſpondendo, e lo andava coronando il favore, e la grazia dell' Uomo Dio. *Diligis me plus his? Etiam Domine: paſce agnos meos. Mi amate voi più di queſti? Sì, mio Signore: paſcete dunque i miei agnelli.* Di queſto tenore furono le altre due riſpoſte all'altre due domande. Sicchè il Salvatore dell'Anime e colla voce, e col fatto, non ſolo accreditava l'amore, e i meriti di S. Pietro, e il teſtimonio della di lui ardentiſſima carità; ma ben anche la coronava; giacchè corriſpondeva a ciaſcuna domanda una riſpoſta, ed a ciaſcuna riſpoſta una grazia, ed una approvazione del ſuo amore. Se S. Pietro non aveſſe amato più degli altri il Signore; e il Signore in domandandogli, *Pietro, mi amate voi più di queſti?* o non aveſſe riſpoſto, che lo amava più; o, non amandolo, riſpoſto aveſſe di amarlo; è certo, che in vece di dirgli il Signor noſtro *paſce oves meas*, gli avrebbe detto, dunque *non paſcas oves meas*; e lo avrebbe laſciato uguale agli altri Appoſtoli, giacchè non amava ſe non come gli altri. Dunque compartendogli l' Uomo Dio un favore così diſtinto, non ſolamente ne venne a far l'elezione, ma ad approvarne la confeſſione inſieme, e ad accreditarne l'elezione, affine di concedergli poi il poſto, la dignità, e la grazia.

CAPI-

CAPITOLO VII.

Tre vantaggi, ed istruzioni grandissime a fine d'illuminare i Prelati, le quali nascono dalla forma, con cui il Salvatore esaminò S. Pietro, quando gli domandò

PETRE, DILIGIS ME PLUS HIS? (a) Iohan. 21. v. 15.

I. Di qui noi Prelati possiam raccogliere tre gran vantaggi per il nostro santissimo ministero. Il primo è, che la Parrocchia, la Mitra, il premio, principalmente se riguarda il governo dell'Anime, si deve sempre conferire al più degno. E' questa, secondo il mio sentimento, una verità incontrastabile, molto più, che un'opinione. Oltre al dirlo espressamente il sacro Concilio di Trento (b), mosso forse dall' elezion di S. Pietro; ce lo insegna in questo fatto il Redentore. Non domandò Egli a S. Pietro, se lo amasse; ma se lo amasse più? e perchè lo amava più degli altri, gli consegnò il governo universale dell'Anime. Non v'ha dubbio, che lasciare il migliore, e dare il premio a chi non è il migliore; lasciare il più saggio, e concederlo a chi non lo è tanto; preferire il meno diligente, e posporre chi lo è più; non è un dare alle Anime il migliore. Ma se Dio sempre diè loro il migliore, che fu il suo Sangue, e la sua Vita, e S. Pietro per capo, che era quegli, il quale più amava, ed il migliore degli altri; e se per essere il migliore, lo rese appunto il maggiore; perchè noi, potendo fare il contrario, negheremo all'anime il migliore? Chi è tanto disamorato per i suoi figli, che essendo infermi, neghi loro il miglior de' due Medici, tra quali può far la scelta? Chi dovendo fargli istruire, lor non assegna il Maestro migliore? Chi dovendo imbarcarsi con tutta la sua famiglia per un' incerta navigazione, non isceglie il miglior bastimento?

II. Il secondo; che in un soggetto, sia per Parroco, sia per Vescovo, sia per Pontefice, concorrendo con una bastante dottrina

(a) Sic legit S. August. tom. 3. in Iohan. cap. 10. tract. 47. col. 607. litt. F., & idem S. Doct. in 1. Iohan. cap. 3. tract. 6. col. 861. litt. G. edit. Paris. 1689.

(b) Conc. Trid. sess. 24. cap. 1. *de reformatione* p. 582. collect. regi.

trina più carità, ed una vita più religioſa, e perfetta, deve precedere la carità alla ſcienza. Il Signore non domandò a S. Pietro, *Petre, ſcis plus his? Pietro, ſiete più dotto di queſti?* ma bensì, *amas me plus his? avete voi più carità, e più amore di queſti?* Paragonandoſi i dotti coi buoni, reſpettivamente al governare le anime, o abbiano i buoni ſufficiente dottrina, e i dotti ſufficiente virtù; o i buoni in virtù prevalgano tanto ai dotti, quanto i dotti prevalgono in ſapere ai buoni; i dotti in queſto caſo vengono ſuperati di gran lunga dai buoni. Baſterebbe la preſente elezione fatta dal Salvatore per accreditare queſta verità, e queſta maſſima. Nondimeno la dichiara, e la conferma la natura medeſima del miniſtero. Il miniſtero dell'anime non è quello di apprender la ſcienza, le lettere, la dottrina; ma bensì di porſi in iſtato di grazia, e carità. Dunque avendoſi baſtante ſcienza, e dottrina, deve in tutto la carità, e la virtù eſſere preferita alla ſcienza. L'oppoſto accade nelle Univerſità, dove il miniſtero è della ſcienza, non della carità, e della virtù. Ivi ſi ha da preferire il dotto al virtuoſo; poichè quantunque ſia coſa buona, e ſanta l'eſſere virtuoſo, ivi però il miniſtero è dei dotti. Quindi lo ſoffra in pace il virtuoſo men dotto, poichè quì il più dotto ha da venire preſcelto, e preferito al virtuoſo. Il terzo è finalmente l'agio, e la maturità, con cui ſi deve eſaminare la virtù di coloro, i quali da noi ſi eleggono per governare le anime. Nell'elezion di S. Pietro, ſebbene chi eſaminava, per conferire queſt' impiego Eccleſiaſtico, foſſe l'eterna Sapienza; pure lo eſaminò tre volte circa la virtù, e circa la carità. Queſto ſignifica una maturità grandiſſima. Di più ſi avverta, che il Salvatore lo eſaminò tre volte, e ne eſplorò l'abilità; ſenza trattenerſi, o diſtrarſi in altro affare; giacchè in tali materie la maturità non è men neceſſaria della riſoluzione. Coll'eſaminarlo tre volte ci inſegna il Divino Maeſtro l'attenzione, e la diligenza nell'eſplorare l'abilità di chi domanda, o che da noi vuol provederſi dell'Eccleſiaſtico Benefizio. Col non deſiſter poi finchè non giunga a eleggere il Santo Appoſtolo, ci avverte non eſſer lenti, e ritenuti in ſimili elezioni con pregiudizio dell'anime; ma dopo di avere eſaminato prudentemente, e con diligenza, quanto ſi giudica eſſer baſtante, ſi venga alla riſoluzione, e ſi decida.

III. Ma

III. Ma quì reſta a dichiararſi una difficoltà aſſai notabile. Perchè il Signore non tutte tre le volte, ma una ſola interrogò S. Pietro, ſe lo amaſſe più degli altri; e nell'ultime due tacque il *plus*, e domandò aſſolutamente, ſe lo amaſſe? In guiſa, che lo interrogò comparativamente una ſol volta, e fu la prima; due poi aſſolutamente, e furono la ſeconda, e la terza. Tutti ſono miſteri del Signor noſtro in ciò, che aggiunge, in ciò, che toglie; in quanto dice, e in quanto fà; in quanto tace, e in quanto parla; e in tutto ci iſtruiſce ſempre, e ci ammaeſtra. In primo luogo; domandò a S. Pietro la prima volta, ſe lo amava più degli altri, *diligis me plus his?* perchè così conveniva ad oggetto di giuſtificar l'elezione. Se ciò aveſſe Egli taciuto, non avrebbero ſaputo gli Appoſtoli, perchè precedeſſe, e veniſſe preſcelto S. Pietro nel governo della Chieſa, e perchè a lui ſolo, e non ad alcun altro cingeſſe l'Uomo Dio colla Tiara le tempia. Tanto è neceſſario, che quelli, i quali eleggono, giuſtifichino appreſſo il mondo la loro ſcelta, onde non reſti tollerata ſoltanto, ma di più applaudita. E quì ci manifeſtò il Signore, che noi Prelati, come dice S. Paolo, a tutti ſiam debitori, e ſiamo *a tutti ſpettacolo* (*b*); che dobbiamo dar piena ſoddisfazione di quanto da noi ſi opera, e ſi riſolve; e che non baſta elegger bene; ma di più il mondo ha da conoſcere i motivi, per cui l'elezione ſi fece; mentre con ciò ſi accredita il governo, e viene accettato con più di amore, e di arrendevolezza quel tanto, che ſi riſolve.

IV. In ſecondo luogo. Nelle ſeguenti domande tacque il Signore la particella comparativa, uſata nella prima, sì per non rattriſtare i Santi Appoſtoli col ripeterla, sì anche per non dar motivo all'eletto di inſuperbirſi. Dal confronto di S. Pietro con gli altri preſe Gesù quanto baſtava per l'elezione; e poi laſciò quant'era diſguſtoſiſſimo per gli eſcluſi, e pericoloſiſſimo per l'eletto. S. Pietro poi ammaeſtrato non ſolo dai lumi, che ricevè in quel giorno dal Salvatore; ma iſtruito ancora dalla ſua caduta nella notte della Paſſione, e delle amoroſiſſime occhiate di Gesù Criſto, ſi guardò molto bene dal dire,

(*c*) *Spectaculum facti ſumus mundo, & Angelis, & hominibus.* 1. Cor. 4. v. 9.

dire, che più degli altri amava. Rammentandoſi di aver proteſtato tante volte, che ſebbene ſi ſcandalizzaſſero gli altri, e negaſſero il loro Maeſtro, egli nè ſi ſcandalizzerebbe, nè lo negherebbe giammai; e ſcorgendo nell'interrogazione il pericolo, ſe l'aveſſe aſſolutamente accettata; e nel favore il precipizio, ſe aveſſe accettato il favore; ſi ritirò. Avendogli domandato il Signore, ſe lo amaſſe più degli altri, non riſpoſe aſſolutamente, *sì*, *mio Signore*, il che ſarebbe ſtato un dire, che più degli altri l'amava. Guidato bensì da una gran luce riſpoſe; *Signore*, *Voi lo ſapete*, *ch' io v'amo*. Come ſe diceſſe: Voi lo ſapete, che io v'amo, o Signore. Se è più degli altri, ſiate Voi, che lo dite. Voi lo dite, o lo inſinuate, o Signore, col domandarlo; Voi, che ſempre ſapete tutto quello, che domandate.

V. Pare, che il Santo ſteſſe dubbioſo nella riſpoſta, come poteſſe modeſtamente ſoddisfare alla domanda; e fuggendo dalla propria eccellenza, fece ricorſo alla raſſegnazione. Non diſſe, *sì*, *o Signore*, *io vi amo più degli altri*; ma diſſe bensì, *Signore*, *Voi ſapete*, *che io v'amo*. Vi amo, come ſapete. Se è più, o meno, lo ſapete Voi, o Signore; nè conviene, che io lo dica. Che vi amo, è certo, *etiam Domine*. Ma quanto vi ami, miſuratelo Voi, dolce Maeſtro, e Redentore. Coll' aſſoluto limitò così il comparativo; poichè l'*etiam* fù aſſoluto, e comparativo il *plus*; e queſto lo limitò poi col dire aſſolutamente, *tu ſcis*, *Domine*, *quia amo te*. L'*etiam* fù determinato, e riſoluto dall'amor ſuo; e vedendo, che quell'*etiam* cadeva ſopra il *plus*; ſi contenne, e ricorſe alla raſſegnazione con dire, *tu ſcis*, *Domine*, Voi lo ſapete, o Signore. *Tu ſcis*, *quia amo te*; Voi ſapete, ch'io v'amo; non dico, *più degli altri*, perchè non sò, quanto gli altri vi amino. Solo io sò, che v'amo; e di quanto vi amo, Voi ſiete il teſtimonio, Voi ſiete il Giudice, e ſopra di me, e ſopra degli altri.

CAPI-

CAPITOLO VIII.

Della risposta di S. Pietro alle domande del Salvatore, e dell'essersi attristato per tante replicate domande.

ETIAM, DOMINE, TU SCIS, QUIA AMO TE. Iohan. 21. v. 16.

I. LE domande fatte quì dal Salvatore a S. Pietro, se più degli altri lo amasse, sono pieue di tanti misteri, che hanno posta in anguſtie la mia ignoranza, (la quale è assai grande) per sapere, che dovessi lasciare, che dir dovessi intorno a queste sante parole. Per altro non lasciano d'esser notabili, e di grandissimo insegnamento le risposte ancor di S. Pietro. Come si è detto, alla prima domanda rispose, *etiam, Domine, tu scis, quia amo te*. Alla seconda replicò lo stesso, senza aggiungervi, o togliervi cosa alcuna. Ma alla terza domanda, S. Giovanni Evangelista, il quale si trovava presente, narra, che S. Pietro si attristò, *& contristatus est Petrus* (*a*), a motivo, che il Signore gli domandò la terza volta, se lo amasse; onde rispose; *Signore, il tutto Voi conoscete; Voi sapete, che io v'amo*; *Domine, tu omnia nosti, tu scis, quia amo te*. Ed allora il Redentore gli disse, *pasci le mie pecorelle, pasce oves meas* (*b*). La modestia, l'amore, e l'umiltà della prima risposta, rilevata l'abbiamo piucchè a sufficienza nell'antecedente Capitolo. La seconda esprime, e contiene lo stesso, che la prima; e deve solo avvertirsi, che S. Pietro in rispondere non, uscì dai termini, entro i quali si contenne il Signore nel domandare. Il Signore, tolto il solo *plus*, nella seconda domanda interrogò S. Pietro colle parole medesime della prima; e il Santo colle parole medesime della prima rispose nella seconda. Due volte gli domandò *diligis me?* e due volte egli rispose, *amo te*. Vide colla prima risposta d'aver piaciuto al Signore, mentre Gesù gli disse *pasce agnos meos*; e proseguì a rispondere lo stesso nella seconda, perchè appunto colpì nel segno alla prima. Con questo insegna agli uomini spirituali, che il far cangiamenti nella vita, il mutar cammino, o esercizi, o professione, o metodo, rare volte incontra approvazione. E' meglio

(*a*) Iohan. 21. v. 17. (*b*) Id. ibid.

camminare ſecondo ciò, che all'uomo rieſce felicemente, e con cui piace a Dio; andar proſeguendo, e procurando di perſeverare, ſenza che muti, e che aſpetti, ſe altra coſa voleſſe mai il Signore.

11. Quì però, ſiccome abbiam detto sù la ſcorta di S. Giovanni Griſoſtomo eſſervi qualche differenza tra la parola *diligo*, e l'altra *amo* (c), perchè non riſpoſe S. Pietro *diligo te*; ma bensì *amo te*? Rende poi maggiore la difficoltà il conoſcerſi la raſſegnazione, l'umiltà, e l'amore, che nudriva S. Pietro verſo del ſuo Maeſtro, e il deſiderio di ſantamente imitarlo. Udendo dunque, che il Redentor gli parlava uſando la voce *diligo*; perchè nel riſpondere non diſſe anch'egli *diligo*, ma ricorſe all'altra *amo*? Il Santo poteva meglio aſſicurarſi, quanto col riſpondere nella ſteſſa guiſa, condizione, e qualità, con cui interrogato l'aveva il ſuo Maeſtro ſovrano? A queſta difficoltà riſponde il ſignificato delle ſteſſe parole. *Diligo* ſignifica diligenza, zelo, ed attenzione unita all'amore. Ma l'attenzione, lo zelo, la diligenza pare, che eſprima i propri meriti, e ciò, in cui pone l'uomo del ſuo, piucchè nell'amore, nella carità, e nella grazia, la quale ſi dona gratuitamente dal Signore, ed è più del Signore, che noſtra. Dunque S. Pietro da ſe fuggendo nel *diligo*, ricorſe coll'*amo* al ſuo Maeſtro, e al ſuo Dio; quaſi dir voleſſe con una profonda umiltà: Eterno Bene! Amore unito a diligenza, e a propri meriti in me non v'è. Amore unito a ſervigi in me non v'è. Amore unito a meriti propri in me non v'è. Amore unito ad opere buone in me non v'è. Ma però amore donato dalla voſtra Divina mano, queſto sì, che in me ſi trova. In me non v'è coſa buona, che ſia mia. Coſa mia, che ſia voſtra, e poſtavi dalla voſtra mano, ben può darſi, che vi ſia in me. L'amore, che ho io, non è diligente; perchè la diligenza richiede neceſſariamente, che l'Uomo operi; e non v'è in me opera buona, che ſia buona per cagion mia: io ſono la ſteſſa malvagità. L'amore, che Voi mi date, queſto in me ſi trova. Ma queſto ſenza di me lo date, lo operate, e lo create dentro di me; e ſolo in me vi è l'ammetterlo, il tenerlo, e l'abbracciarlo, come mio; ma poſſeduto però, e venerato, come voſtro. Tutto quello, che

(c) Veggaſi il Cap. IV. di queſto Libro num. 1.

che di voſtro ſi trova in me, è il buono, che in me ſi trova. Non v'è coſa buona in me, che buona ſia, ſe Voi non la fate tutta voſtra. In queſta guiſa interrogando il Signore S. Pietro intorno a una virtù, il Santo Appoſtolo gli riſpoſe con due. Lo interrogò il Signore circa la carità, e battendo a queſta porta, uſcì a riſpondergli l'umiltà. Queſte due virtù l'umiltà, e la carità ſervirono di diſpoſizioni per innalzare S. Pietro al ſommo Pontificato.

CAPITOLO IX.

Triſtezza di S. Pietro alla terza domanda del Salvatore. Perchè il Santo mutaſſe allora la ſua riſpoſta?

I. FU grandiſſima la ſorte del noſtro Santo per la maniera, che tenne in riſpondere alla prima, e alla ſeconda domanda; poichè a ciaſcheduna di eſſe riſpoſe un favore, e corriſpoſe una grazia del Signor noſtro, e grandiſſima, ed eccedente, come ſi fu l'eleggerlo per ſuo Vicario. Ma queſto appunto ſomminiſtra l'occaſion di cercare, perchè ciò non oſtante alla terza cangiaſſe riſpoſta; e non ſolo non diceſſe, come prima, *io vi amo*; ma di più ritirando la propoſizione *io vi amo*, e tacendola; non già allegro, ma bensì rattriſtato diceſſe; *Signore, il tutto Voi conoſcete; Voi ſapete, o Signore, che io vi amo; Domine, tu omnia noſti; tu ſcis, quia amo te* (*a*). Là cominciò dalla confeſſion dell'amore, e paſsò indi alla raſſegnazione. Qui comincia dalla raſſegnazione, e da queſta paſſa all'amore. Forſe volle il Signore a forza di domande ſpogliar S. Pietro di quel amor proprio, e di quella ſoddisfazion, che provava nel ſuo amore per il Maeſtro Divino; onde fin dentro al ſentimento dell'amor ſuo giungeſſe a dubitare di quell'amor, che ſentiva? E' ben poſſibile. E' tanto ardita l'umana noſtra preſunzione, che dentro alla medeſima carità (parlo de' di lei ſentimenti, e giudizi) può naſcere una preſunzione di amante, la quale appanni almeno, ſe non macchia la carità.

II. Forſe con tali domande volle il Signore deſtare un dubbio nel Santo; e colle domande, e col dubbio accenderne viep-

(*a*) Iohan. 21. v. 17.

più l'amore; onde l'amore e nel dubbio, e col dubbio diveniſſe più meritorio? Può ancor eſſere; mentre quell'amore, il quale è tanto grande, che eſſendo grande giunge a riputarſi per piccolo, e a dubitare, ſe ſia, o non ſia amore; non v'ha dubbio eſſere un'amore e grandiſſimo, e ſingolare. Così è. Se a chi ama giunſe il ſuo amore, che è grandiſſimo, a ſembrar tanto piccolo, in guiſa, che paſſi egli a dubitare, e a temere, ſe ſia amore; è certiſſimo, che queſt' amante ha un' amore, il più intenſo, e il più grande, che dar ſi poſſa. L'amore verſo Dio, che tiene ſe ſteſſo per amore, e che ſi reputa grande, non è nè grande, nè perfetto amore. Se io credo di molto amar Dio, lo amo poco; mentre giungo a ſupporre, che ſia molto quell'amor verſo Dio, il quale non ha da eſſer molto, ma beusì tutto; e tutto è poco, riſpetto a quello, che debbo a Dio. Chi molto ama Dio, non ſa, che togliere una piccola porzion dal tutto. Volle forſe il Signor noſtro col timore render maggiore l'amor del Santo; coſicchè nelle tante domande del ſovrano Maeſtro leggendo il Santo i caratteri d'un vero dubbio, paſſaſſe colla forza dell'amore, e collo ſtimolo di quelle domande a dubitare, e colla forza del dubitare a penſare, ſe il ſuo amore foſſe amor vero: ſi ſovveniſſe poi, che amando egli con ardente affetto il Salvatore prima della Paſſione, ſebbene gli prometteſſe, che non lo avrebbe giammai negato; pure all'occaſione aveva potuto in lui più il timor, che l'amore: quindi prendeſſe motivo di penſare, ſe quel replicatamente interrogarlo Gesù, foſſe mai un dubitar di bel nuovo, e anche un affermare, o un preſagire (come lo fu allora) che egli negherebbe di nuovo il ſuo dolciſſimo Redentore (*b*)? Queſta interpretazione io la tengo per la più certa, e per la più letterale. Il Signore non deſiſtè dalle dimande, finche a forza di interrogarlo, come ſe lo poneſſe alla tortura, non arrivò a far piangere S. Pietro, ad anguſtiarne l'amore, a riempierlo di ſpavento; in guiſa che afflitto, e turbato, come era innamorato, e contrito, giudicaſſe, e temeſſe, che avendo per timore una

(*b*) Ita S. Chryſ. in Caten. Sancti Thom., Theodor. Mopſueſt., Leontius, Theophil., & Euthim. ap. Maldon., & Corn. A lap. in Iohan. 21., Barrad. tom. 4. in Evan. lib. 8. cap. 3., Caiet., Hug., & alii in Iohan. 21.

re una volta negato il ſuo Redentore, il ſuo amore, il ſuo bene; quell'amore, che allor ſentiva, lo abbandonaſſe di nuovo, onde di nuovo perdeſſe il ſuo amato, e il ſuo amore. Si attriſtò egli in maniera, che per mezzo dell'umiltà convalidò col timore l'amore, e giunſe al compimento di un'amore penitente, e addolorato, che fu amore unito alle lagrime, e al dolore della ſua colpa. Allora ſimilmente il Signore noſtro compì le ſue grazie, e i ſuoi favori ſopra di lui, con ordinargli di paſcere le ſue pecorelle, *paſce oves meas*.

III. Che S. Pietro ſi attriſtaſſe per la terza domanda, lo accenna eſpreſſamente il ſacro Evangeliſta; *& contriſtatus eſt Petrus, quia dixit ei tertio, amas me* (*c*). Come ſe diceſſe queſt' amante ſantiſſimo del Redentore: Tanto interrogare, o Signore, è interrogare, o dubitare? Il domandar tante volte, o Signore, quel, che ſapete, ch'io ſento; è dubitare, o domandare? Tante interrogazioni per verificare un'amore, che arde attualmente nell'amor voſtro; è forſe un conoſcere, che il mio amore non è ſicuro? Il ripetere tante volte le ſteſſe domande, è un tenermi ſvegliato col dubbio, e col timore, onde arrivi a fuggir la caduta? Tante volte tormentarmi col dubbio; è forſe un preſagire, ahimè! una nuova caduta alla mia fiacchezza? Il dubitar tante volte dell'amore preſente, è forſe un riprendere il paſſato? L'interrogarmi tante volte ſopra quanto io nudriſca di amore, ſarebbe mai un' accuſare, e riprender quello, che mi mancò in negare? Il chiedermi tante volte, o Gesù mio, ſe v'amo, allorche ardo del voſtro amore; è un eſſer Voi perſuaſo, che v'amo; o è una diffidenza, che v'obbliga ad accertarvi dell'amor mio? E' queſto un volere più accendere il mio amore; o un voler umiliarmi, o un amarmi più, e un rendermi più ſicuro collo ſpavento, e col timore? Maeſtro amoroſiſſimo, è queſto un' interrogarmi, o un dubitare di me? E' egli un dubitare, ſe v'ami; o riprendere (ahimè!) che vi negai, quando credei di amarvi; e quando fidandomi sù l'amor mio, caddi miſeramente fra i lacci del timore? Era veriſimiliſſimo, che il Santo ſi ricordaſſe allora d'un altro infelice fervore, che ebbe in promettere di non negare giammai il ſuo Maeſtro, che poi aveva negato. Queſta rimembranza dovette

(*c*) Iohan. 21. v. 17.

vette cagionargli dello ſpavento, ſebbene al ſuo amore, e al ſuo zelo ſembraſſe di amar più il Redentore dell'Anime. Di quì ſarà nata la ſua triſtezza; e queſta avrà ſomminiſtrate lagrime, dolore, tormento, e pena al tenero amor ſuo; e tutto ciò unito avrà obbligato il Signore a concedere a S. Pietro addolorato, e penitente ciò, che non gli aveva finallora conceſſo, eſſendo innamorato, ed amante.

CAPITOLO X.

Conſolazione grande, che riſulta ai peccatori dal terzo favore compartito dal Signor noſtro a S. Pietro, quando umile, e contrito lo coronò innalzandolo al ſommo Pontificato.

I. DI quì ſi deducono molti lumi, e rifleſſi di conſolazione, e d'ammaeſtramento per noi, che fummo, e ſiamo ancor peccatori. Primo. Dove ſi perde il vanaglorioſo, ſi ſalva, e ſi migliora il contrito. S. Pietro navigò felicemente colla prima, e colla ſeconda riſpoſta, *diligis me? Etiam Domine: Paſce agnos meos* (*a*). Nella terza, cioè quando poteva più credere, che il ſuo fervore ſarebbe più fortunato, quanto era più ripetuto, e più coſtante; non ſolo non confidò; ma dubitò anzi, ſi attriſtò, s'affliſſe, e pianſe; e sù la domanda, sù cui un' altro fondata avrebbe la ſua ſicurezza, fondò il Santo il ſuo timore. Ci inſegnò così, che in tutti i favori, i quali Dio ci comparte, ſieno di grazia, o di natura, o di tenerezza affettuoſa, tutti dobbiam temere; perchè temendo, e amando, ſi naviga molto meglio, che amando ancora, e non temendo. La ghiaia del timore guida ſicuro il naviglio dell'amore al porto dell'Amore eterno. Secondo. Quanto è mai grande preſſo il Signore la forza d'una contrizione amoroſa! Due amori replicatamente conteſtati da S. Pietro nelle due prime domande non poterono tanto, come una confeſſione contrita, ed amoroſa, che eſibì colla terza. Terzo. Queſt' eſempio ſi accredita colla dottrina infallibile del Redentore dell'Anime. La Divina Maeſtà ſua avendo perdonato alla Maddalena, e maravigliandoſene il Fariſeo, gli diſſe, che non aveva occaſione di ſtupirſi, mentre la Maddalena avendo ricevuto il perdono amava più, appun-

(*a*) Iohan. 21. v. 16.

appunto perchè ricevuto aveva il perdono delle ſue colpe; giacchè quegli, a cui molto perdonaſi, ama più dell'altro, a cui poco vien perdonato (*b*).

II. Nella prima, e nella ſeconda domanda S. Pietro amò, come innamorato, e prevenuto con molti favori, grazie, onori, e benefizi, che ricevuti aveva dalla mano del Signor noſtro. Ma col dubbio, che gli propoſe la terza, ſi ricordò del debito principale contratto già col Signore, per avergli il Signore perdonata la colpa. Eſſendo amante, paſsò ad amare come contrito, e come chi ebbe neceſſità di perdono. Allora crebbe l'amore, ed uſcì diſciolto in lagrime dalle pupille. Io credo, che la lingua più efficace, il linguaggio più eloquente, e la fraſe più rettorica per perſuadere il Redentore dell'Anime, non proceda già dalle labbra; ma ſia quella, con cui per mezzo degli occhi, e con voci di lagrime ragiona il cuore. Quarto. Quanto mai obbliga Dio l'umiltà! Nelle due prime domande, a cui da innamorato riſpoſe S. Pietro, non ottenne la principale corona, la quale ottenne poi, quando riſpoſe al ſuo Maeſtro ſovrano con ſentimenti di umiliato, di dolente, d'afflitto, dubitando, e temendo del ſuo amore. E a dir vero le eſpreſſioni del Santo, giuſta il mio ſentimento, corriſpondono a ciò, che inſinuò l'Evangeliſta; vale a dire, d'aver temuto S. Pietro, che il Signor dubitaſſe del di lui amore, e perciò, che ancor egli ne dubitaſſe; quaſi dir voleſſe: Se dopo avergli due volte riſpoſto, mi interroga ancor la terza, il mio Maeſtro dubita del mio amore. Dunque, ſe Egli ne dubita, come non debbo dubitarne ancor io? Se ne dubita la ſteſſa Sapienza, come non ne dubiterò io, che ſon la ſteſſa ignoranza? Ne dubita, o pare almen, che ne dubiti chi il tutto sà; come non ne dubiterà chi il tutto ignora? Se quegli, a cui tutto è preſente, ne domanda una, e due, e tre volte; che farò io, alla di cui notizia è aſſente anche quello, che ho preſente? Volli, come preſente, là nella Cena aſſicurar l'avvenire: ma poi vidi colla mia caduta, che non ho, come fidarmi di ciò, che preſente eſibiſco; mentre negai in appreſſo ciò, che promiſi preſente di non negare giammai. Ma ſe queſto dubitare di me nel mio Maeſtro; ſe queſto affermar io di amarlo, foſſe un cominciar

(*b*) Luc. 7. v. 47.

minciar a negare? Ma ſe il cominciare il mio Maeſtro a dubitare di me; ſe l'oſtinarmi io a confeſſare, che l'amo; foſſe un dar principio a negare; foſſe un cominciar a cadere? Così S. Agoſtino con quella penetrazione, ed acutezza, di cui è ſolito far uſo in tutto, eſponendo queſto luogo Evangelico, e vedendo attriſtato S. Pietro, gli dice: *Di che vi attriſtate, o Pietro? Forſe perchè il voſtro amore riſponde, dimenticatoſi del timore? Laſciate, che il Signore vi interroghi, affinchè col timore maggior ſi renda il voſtro amore. E' il Medico, che vi interroga; è il Dio del voſtro cuore. Non v'attriſtate; ed attendete, che ſi compia il numero delle confeſſioni di amare; e ſi ſcancellerà il numero delle volte, in cui per debolezza negaſte* (c).

CAPITOLO XI.

Perchè S. Pietro alla terza domanda riſpondeſſe, che il Signore tutto ſapeva.

DOMINE, TU OMNIA NOSTI; TU SCIS, QUIA AMO TE.
Iohan. 21. v. 16.

I. VEdendo dunque S. Pietro, e temendo, che nel ſovrano Maeſtro l'interrogare foſſe un dubitare, *Signore*, gli diſſe, *il tutto Voi conoſceſte, Voi ſapete, ch'io v'amo*. E qui ſi noti il tempo, con cui il Santo eſpreſſe queſto conoſcimento nel Salvatore; poichè il tempo, onde ſervilſi nella terza riſpoſta, non fu lo ſteſſo, che usò nella ſeconda, e nella prima. Nella prima diſſe: *Domine, tu ſcis, quia amo te*; *Signore, Voi ſapete, ch'io v'amo* (a); e ripetè lo ſteſſo nella ſeconda. Ma in queſta terza non diſſe, *Voi lo ſapete*, ſervendoſi del tempo preſente; ma benſì del paſſato con dire, *Voi lo conoſceſte*, *tu omnia noſti*. Dunque io crederei, che quell' *omnia* tutto, foſſe un ridurre tutto il paſſato in preſente, e che S. Pietro in virtù d'un alto conoſcimento poneſſe innanzi al Signore la ſua

(c) *Quid contriſtaris, Petre? Quia ter reſpondes amorem? Oblitus es trinum timorem? Sine, interroget te Dominus; Medicus eſt, qui te interrogat. . . . Noli taedio affici. Exſpecta impleatur numerus dilectionis, ut deleat numerum negationis*. S. Aug. tom 5. Serm. 253. col. 1045. lit. B. edit. Pariſ. an. 1683.

(a) Iohan. 21. v. 15.

ſua caduta, e il dolore inſieme, e la pena, che dopo la caduta riſentì nel più vivo dell' animo: Foſſe un dirgli, che ſe negò, negò, perchè il ſeguiva, e perchè l' amava; e che là cadde, ove niun altro ardì incontrare un eguale pericolo di cadere. In fatti in quell'*omnia noſti* ſi racchiude, e ſi comprende l'amore, che nella Cena ebbe il Santo di promettere, come non avrebbe negato il ſuo Divino Maeſtro; e l'amore, che ebbe di combattere per Lui nell'Orto; e quello di cercare il Signore, e ſeguirlo in caſa d'Anna; e quello di andare un' altra volta con Eſſo in caſa di Caifas; e quello di piangere continuamente la ſua caduta, dopochè lo ebbero rialzato gli ſguardi amoroſiſſimi di Gesù, non ceſſando d'allora in poi di piangere la ſua inconſiderata ſollecita negazione; e quello di cercar nel Sepolcro il Salvator già riſorto, ſenza temere le guardie, che ivi erano appoſtate; e quello di lanciarſi in mare per andarſene a lui con abbandonarſi al ſuo amore. Tutto queſto poſe egli davanti al Signor noſtro con dirgli, *Domine, tu noſti omnia*. Tutto già prima Voi avete veduto in me il promettere, il ſeguire, il temere, il negare, il rialzarmi, il piangere, l'amare, il confeſſar, l' adorarvi. Di tutto queſto, ricevete quel tanto, che v'è di buono; a tutto il cattivo ſupplisca il voſtro amore. Senza di Voi tutto è in me cattivo; con Voi, o Signore, tutto in me ſarà buono.

11. Finalmente la riſpoſta del Santo alla terza domanda fu più acuta, e giudizioſa. Fuggendo da ſe medeſimo ſi gettò egli a piedi del Salvatore; e come chi diffidando del proprio ſapere, ſi abbandona interamente a quell'eterna ſapienza, coſtituiſce Gesù ſuo teſtimonio, e ſuo giudice, facendo, che quegli, il quale tutto sà, tutto pondera, tutto giudica, giudichi ſimilmente in queſta cauſa, *tu omnia noſti*. Voi, Signore, vedete il preſente; avete veduto, e tenete ora preſente e l'aſſente, e il paſſato. Mirate, giudicate, decidete del paſſato, del preſente, e dell'aſſente ancora: giudicate, ſe io vi ami; poichè ſebbene io ſenta, che il voſtro amore mi infiamma; pure credo più a quello, che Voi vedete, che non a quello, che ſento, e provo io ſteſſo (*b*). A parer mio, queſt'è l'affetto più

(*b*) Maldon. in Iohan. 21., apud quem Theodor. Heracleot. Vide etiam Tolet. in Iohann. 21.

ſpirituale, e ſicuro, che aver poſſano l'anime, e l'ultimo, e il più ſublime della vita interiore. Cioè, l'anima interamente di ſe diffidi, eſca fuori di ſe medeſima, e laſci, che Dio operi in lei. Si ſtacchi totalmente da ſe, di ſe ſi vuoti, e voglia ſolo quel tanto, che Dio da lei vorrà. Non abbia concetto, nè preſti fede a ſuoi medeſimi ſentimenti. Diffidando di eſſi, creda trovarſi in lei quel ſolo, che dirà, e giudicherà intorno a lei il Signore. Così togliendoſi a ſe medeſima, e di ſe diffidando, umiliata, annichilita, e ſottomeſſa del tutto alle ſovrane diſpoſizioni, viva dipendente da quell'Eſſer Divino, da quel ſupremo Potere, da quel Sapere ineffabile.

III. Ma, qual dimoſtrazione avrà data S. Pietro, da cui S. Giovanni foſſe obbligato a ſcrivere, *& contriſtatus eſt Petrus, quia dixit ei tertio, Amas me* (c)? Non v'ha dubbio, che l'Evangeliſta S. Giovanni, avrà oſſervata, e conoſciuta la triſtezza del ſanto Appoſtolo. Forſe conobbe nell'anima del Santo queſta triſtezza, e come Aquila di acutiſſima viſta, penetrò fin dentro al di lui cuore? E' ben poſſibile, ma non molto veriſimile, che a tale effetto operaſſe Dio un miracolo non neceſſario. Forſe l'Evangeliſta dalla riſpoſta di S. Pietro ne raccolſe la triſtezza; poichè mutando eſpreſſione, ſi internò a ſcuoprire, che eſſa era di diffidenza, di pena, e di afflizione? Non pare queſta interpretazione molto lontana dal ſenſo letterale. Non v'ha dubbio, che quel dire di S. Pietro, *Voi il tutto conoſceſte, o Signore*, moſtra lui, come ſtanco, ed afflitto, a motivo che non ſi credeſſe a quanto aveva aſſerito nella prima, e nella ſeconda riſpoſta; mentre ad eſſe ſuccedeva un altra terza domanda. Con tutto queſto però io crederei, che l'aſſicurar S. Giovanni d'eſſerſi attriſtato S. Pietro, non naſceſſe dall'avergli letto nell'anima, nè dall'averlo raccolto dall'eſpreſſione, e dalla riſpoſta del Santo; ma bensì perchè la triſtezza comparve ſul di lui volto, e proruppe in largo teneriſſimo pianto. A ciò mi muove l'oſſervare, che il Sacro Evangeliſta lo eſprime con parole, che ſignificano attriſtamento, *& contriſtatus eſt Petrus, e Pietro ſi attriſtò*; cioè un conoſcimento eſteriore originato dall'eſteriore triſtezza di chi ſi affligge. E per vero dire, colla pena del dubbio, che concepì

(c) Iohan. 21. v. 18.

cepì il Santo per la terza domanda del Salvatore; colla memoria funeſtiſſima della ſua colpa; coll'afflizione, che gli recava il dubitare allora, e l'aver negato di prima, concorrendo così ad unirſi il dolor coll'amore; e di più alla terza domanda dell'Uomo Dio ſentendo, che gli faceva eco all'orecchio la voce di quel gallo vigilantiſſimo, che ſempre lo tormentava, e ritirando la contrizione per mano dell'amore le redini, è certo, che dal cuor dell'Appoſtolo uſcir dovettero vive lagrime; onde attriſtato, piangendo, ſoſpirando, amando, temendo, adorando, replicò, *Domine, tu omnia noſti*; ma con tal dolore, ma con tali lagrime, che S. Giovanni vide chiaramente la triſtezza di S. Pietro, e l'eſtrema di lui afflizione.

IV. A queſto ſi aggiunge non aver ſpiegata S. Giovanni la triſtezza di S. Pietro colla parola *triſtatus*, ma bensì *contriſtatus*; il che ſignifica una triſtezza non ſola, ma accompagnata, Sia, che gli Appoſtoli entraſſero a parte della di lui triſtezza, e come erano ſoliti, ſi inveſtiſſero dei di lui ſentimenti; ſia, che alla terza domanda, unitamente coll'anima di S. Pietro ſi attriſtaſſero i ſuoi ſenſi, le ſue facoltà, le ſue potenze, onde non vi reſtaſſe in lui parte alcuna ſenza dolore; è chiaro, che S. Giovanni avrà potuto facilmente conoſcere una triſtezza sì grave, da poterla chiamare di ſuprema grandezza. In fine il Signore a queſta riſpoſta cedè in certa guiſa il ſuo potere, e tutto lo conſegnò a S. Pietro. Vedendo il di lui amore, il dolore, la contrizione, l'umiltà, la raſſegnazione, e che in tutto era il più grand'uomo del mondo; poichè fu in amore il maggiore degl'innocenti; il maggiore de' penitenti in dolore; il maggiore degli umili in temere; il maggiore de' raſſegnati in iſpogliarſi di ſe, e tutto abbandonarſi al ſuo Dio; gli conferì il poſſeſſo della ſua Chieſa univerſale, con dirgli, *paſce oves meas* (*d*).

(*d*) Ioan. 21. v. 17.

CAPITOLO XII.

Delle tre riſpoſte del Redentore a S. Pietro dopo avergli domandato tre volte, ſe lo amaſſe. Qual coſa conferiſſe al Santo colla Tiara? E perchè avendogli promeſſe chiavi, gli conſegnò pecorelle?

I. SIccome furono e diverſe e replicate le tre riſpoſte di S. Pietro, alle tre domande del Salvatore, come abbiamo oſſervato; così lo furono le tre grazie, o miſericordie, o premi, co' quali il Signor noſtro volle onorare S. Pietro. Alla prima domanda, *Pietro mi ami tu*, a cui riſpoſe S. Pietro, *sì, mio Signore*; replicò la Divina Maeſtà ſua, *paſci i miei agnelli* (*a*). Alla ſeconda con egual cura ſoggiunſe, *paſci i miei agnelli* (*b*). Alla terza finalmente gli diſſe, *paſci le mie pecorelle* (*c*): e dopo queſto, come in appreſſo vedremo, paſsò a preſagire al Santo la di lui morte prezioſa, e il di lui prezioſo martirio. Prima però, che entriamo nella differenza di ciò, che il Salvatore gli diede, ſarà bene il cercare, che mai gli diſſe con dirgli le due prime volte, *paſci i miei agnelli*; e la terza, *paſci le mie pecorelle*. Per conoſcere ciò, che gli diede, fa d'uopo aver preſente quel tanto, che gli promiſe. E' da avvertire di più, che a tutti gli Appoſtoli con inſieme S. Pietro, non promiſe da principio il potere, ma bensì loro lo conferì, poichè prima di lor promettere coſa alcuna, entrò dicendo, *che dava loro il potere di legare, e ſciogliere*; e prima di promettere ad eſſi ciò, che lor diede, *inſufflavit*; *e conferì loro lo Spirito Santo* (*d*). Ma a S. Pietro, oltre l'avergli conferito un tal potere, nel modo, e nel tempo ſteſſo, che agli altri, e oltre l'avergli dato, egualmente che ad eſſi, lo Spirito Santo; gli promiſe di più ciò, che non promiſe agli altri, cioè le chiavi della ſua Chieſa; *& tibi dabo claves Regni Cae-*

lo-

(*a*) *Simon Iohannis, diligis me? Etiam Domine... Paſce agnos meos.* Iohan. 21. v. 15.

(*b*) *Paſce agnos meos.* Idem ibidem v. 16.

(*c*) *Paſce oves meas.* Idem ibidem v. 17.

(*d*) *Accipite Spiritum Sanctum; quorum remiſeritis peccata, remittuntur.* Iohan. 20. v. 22., & Matth. 18. v. 18.

lorum (*e*): *Tibi*, *a te*, o Pietro, conſegnerò le chiavi, che agli altri non conſegno. Quantunque conferiſca loro il potere di predicare, di confeſſare, di legare, di aſſolvere in tutto il Mondo; con tutto ciò un tal potere, in quanto è univerſale nel Mondo, negli Appoſtoli è perſonale. Queſto univerſal potere di predicare in tutto il Mondo, di confeſſare, di legare, di aſſolvere, e d'eſſer Veſcovi in tutto il Mondo è perſonale, e termina colle loro perſone in ciaſcheduno: E ſebbene ne' ſucceſſori degli Appoſtoli, che ſono i Veſcovi, rimanga la poteſtà dell' ordine; pure quella univerſale di predicare in tutto il Mondo, e di eſſer Veſcovi in tutto il Mondo colla vocazione, che dò a miei Appoſtoli; voglio, che ſpiri colle loro perſone, perchè in ciaſcuno di eſſi è perſonale.

II. Non coſi *a te*, o Pietro, a cui conſegno le chiavi univerſali non ſolo riguardo a ciò, che comprendono; ma riguardo ancora alla loro perpetua durazione. Non ſolo a te, ma ben anche a tutti i Succeſſori, che lo ſiano di te; e queſte ſole chiavi debbono eſſere univerſali in tutti i tuoi Succeſſori. A miei Appoſtoli laſcio d'eſercitare il potere. Ma a te, oltre il coſtituirti loro Capo, laſcio la poteſtà di tramandar il potere in tutti i tuoi Succeſſori. Nel potere, che laſcio a miei Appoſtoli, concedo loro di eſercitare in modo ſuperiore quel tanto, che con ſuprema, ed eterna poteſtà dovraſſi eſercitare da te, e da tutti i tuoi Succeſſori. Coſtituiſco i miei Appoſtoli Pietre della mia Chieſa. Mancando un Appoſtolo, mancherebbe una parte dello ſpirituale edifizio della mia Chieſa. Ma ſe manchi tu, e i tuoi Succeſſori, cioè la Pietra fondamentale, ed angolare, cadrà tutto l'intero edifizio. Se nel Mondo una, o due Sedi mancaſſero; non mancherebbe la Chieſa, che io vengo a ſtabilire nel Mondo. Ma ſe mancaſſe la Sede univerſale, da cui la mia Chieſa è governata, e ſe ſi governaſſe ſenza Capo, e Dignità univerſale, e viſibile, in cui ſi veneri, ſi riconoſca, e ſi ubbidiſca nella mia Chieſa al Capo univerſale, che rappreſenta me, il quale ſono il Capo inviſibile della mia Chieſa; verrebbe a mancare la Chieſa, che io ſtabiliſco in queſto Mondo. Fondar non voglio una Chieſa univerſal ſenza Capo. Siccome io ſono il Capo inviſibile della mia Chieſa; laſciar voglio

(*e*) Matth. 16. v. 19.

glio alla mia Chiesa un Capo eternamente visibile. Questo, o Pietro, devi tu essere perfinchè vivi; e dopo il felice tuo transito, lo dovran essere i tuoi Successori.

III. Non ammetto mostruosità nella mia Chiesa, nè voglio, che le manchi il suo principale ornamento, e perfezione. Così lasciando in essa un Capo, voglio, che lo sii tu; e che seguano te, e te imitino i tuoi Successori nel potere, nell'esempio, e nella dottrina. Lascio per principali membra del corpo mistico, e maraviglioso della mia Chiesa gli Appostoli, e i Vescovi lor successori; dopo di essi i minori Sacerdoti, e indi la congregazion dei Fedeli. Che ne sarebbe d'un intero corpo di membra tanto principali senza il suo capo? La maggiore mostruosità di un corpo è l'esser privo del capo; e molto maggiore ancora di quello sarebbe, se gli mancasse qualch'altro membro. Sicchè dove io pongo la maggiore premura, o Pietro, si è; in riformare la maggiore mostruosità, e in accordare alla mia Chiesa la perfezion più sublime, che consiste in governarsi, come corpo intero, santo, e perfetto, dipendentemente dal capo. Dunque il Signore prima della sua Passione conferì a tutti gli Appostoli il potere, che abbiamo detto; ma oltre al potere non promise loro altra cosa. Dopo la sua gloriosa Risurrezione, quando *insufflavit*, diè loro l'esercizio, o il possesso del potere; ma altra cosa a lor non promise. Solo a S. Pietro, oltre al conferirgli, come a tutti, il potere medesimo, promise un altra cosa di più: queste furon chiavi, *& tibi dabo claves Regni Caelorum*? Così ciò, che allora promise, al Santo, è quel potere universale di Capo, e di chiavi universali, che avesse per se, e lasciar potesse a' di lui Successori; è ciò appunto, che quivi gli conferì esaminandolo circa l'amore, e dicendogli, *pasci i miei agnelli, pasci le mie pecorelle*.

CAPI-

CAPITOLO XIII.

Perchè il Salvatore avendo promeſſe a S. Pietro le chiavi, compiſſe la promeſſa conſegnandogli pecorelle?

PASCE OVES MEAS. Iohan. 21. v. 17.

I. CAgiona qualche difficoltà, e racchiude qualche miſtero, che la promeſſa delle chiavi fatta a S. Pietro, ſi compiſſe dal Redentore dell'anime in conſegnandogli pecorelle. Convien dunque cercare, perchè l'Uomo Dio già riſorto, non eſprimeſſe queſta grazia cogli ſteſſi termini, co' quali l'aveva eſpreſſa prima d'eſſere riſuſcitato. Là promette chiavi a S. Pietro, qui gli conſegna pecorelle. Che mai ſignifica così notabile differenza? Io crederei, che ciò naſceſſe dalla proprietà della promeſſa, e dalla differenza del tempo, in cui fu adempita. Dalla proprietà della promeſſa, poichè eſſendo ſtata queſta di ſoſtituire S. Pietro Capo univerſal della Chieſa, e che perciò gli conſegnerebbe le chiavi, con cui l'apriſſe, e chiudeſſe; così nel compier, ed eſeguir la promeſſa, fu neceſſario il porgli in mano le chiavi della ſua Chieſa; e per indicare, che gli poneva in mano le chiavi della ſua Chieſa, convenne porgli dinanzi la Chieſa, in cui eſercitaſſe il potere di quelle chiavi. Come ſe un Re diceſſe ad un ſuddito benemerito: io vi darò le chiavi del mio Caſtello, e ve ne ſarò Comandante, indi lo faceſſe paſſare entro allo ſteſſo Caſtello, affine che il governaſſe. Nella ſteſſa guiſa il Signore promiſe chiavi univerſali a S. Pietro nelle ſue pecorelle; mentre acciò eſerciti le chiavi del ſuo potere, tutte gli conſegna le ſue pecorelle, e lo pone al poſſeſſo del governo univerſale delle ſue pecorelle, e delle chiavi.

II. In fatti, vi darò le chiavi del mio Caſtello, è lo ſteſſo, che dire, vi metterò in poſſeſſo di governare il mio Caſtello. Così ti darò le chiavi della mia Chieſa, è lo ſteſso, che dire, ti darò il governo della mia Chieſa: Siccome il porlo in poſſeſſo del governo dell'anime della ſua Chieſa, che ſono le pecorelle, e nell'atto di conſegnargliele il dire, *paſce oves meas*; è il medeſimo, che conſegnare a S. Pietro tutte le chiavi, e con eſſe le anime, e il governo della ſua Chieſa. Quindi la conſegna

ſegna delle chiavi a S. Pietro l'eſeguì il Signor noſtro colla conſegna dell'anime; e il conſegnargli le anime, era un conſegnargli le chiavi. Per altro è neceſsario ſapere, perchè allora non diceſse il Salvatore, *ti conſegno le chiavi*; ma bensì, *ti conſegno le pecorelle*, cioè le anime, *paſce oves meas*: Siccome perchè non diceſse, governa le mie pecorelle; ma bensì *paſce oves meas*. Perchè mai volle, che per conſegna univerſal delle chiavi, foſse, e valeſse il conſegnare le pecorelle, e che S. Pietro reſtaſse in tal guiſa Capo univerſal della Chieſa? In primo luogo il Signor noſtro volle manifeſtare, che il potere del Capo univerſale della ſua Chieſa, quantunque in ſe contenga quanto è neceſsario al governo di eſsa per riformare, gaſtigare, e premiare (mentre ſarebbe coſa e difettoſa, e deforme, ſe mancaſse il neceſsario, per la di lei amminiſtrazione, ed ottimo regolamento; come ſe al corpo mancaſse il capo, o come ſe il capo, ed il corpo foſsero inutili, per trovarſi indebolite le membra) noudimeno il principale di queſta miſtica forma, ed armonia era indirizzata a peſcare, a ſalvare, a perdonare, e ad aſſolvere, aſſai più, che ad affliggere, o gaſtigare, o condannare, o uccidere. Dunque la prima promeſſa delle chiavi, che porta col nome il ferro, e la rigidezza (giacchè di ferro ſono le chiavi) venne mitigata dal Signor noſtro colla dolcezza, e ſoavità dell'amore, nel darne il poſſeſſo in paſcoli, in agnelli, in pecorelle: Come ſe detto gli aveſſe il manſuetiſſimo Redentore dell'anime: Pietro, io ti prometto le mie chiavi potenti, efficaci, univerſali, eterne, e forti, onde tu poſsa chiudere il Cielo, aprir l'inferno; aprire il Cielo, e ſerrare l'inferno con racchiudervi dentro le anime.

III. Queſto diſse, allor quando promiſe. Ma nel dare il poſſeſso, e già eſsendo riſuſcitato, nel compiere la promeſsa, gli dice: Pietro, queſte chiavi, queſto potere, queſt'autorità, queſta grandezza, che ti promiſi, ell'è, acciò procuri la ſalute delle mie anime; acciò tu chiuda l'inferno ad oggetto, che non ſi dannino; acciò apra loro il Cielo ad oggetto, che ſiano ſalve. Queſto, che ebbe il nome di comandare, è eſercizio di paſcere, di ſalvar, di nudrire, di guidare le mie anime al Cielo. Tutto, o Pietro, potrai aſsolvere, e condannare; ſepara-

parare i malvagi, punirli, flagellarli, ſcomunicarli, e bandirli dalla mia Chieſa; ma chiamarli ancora, emendarli, aſſolverli, e riceverli. L'intenzion mia però, o Pietro, non è di uccidere, ma di vivificare; non di ſeparare, ma di chiamare; di cercare, non di ferire. In ſecondo luogo, con queſto, e colle domande fatte circa l' amore inſegnò ai Romani Pontefici, e in eſſi a noi Veſcovi, ed ai Rettori dell' anime, che ſiccome fu opera d'amore la Redenzione; d'amore l'andar Dio in cerca dell'anime; d'amore lo ſcendere dal Cielo in terra a fin di redimerle; d'amore il ſoffrirle, l'ammaeſtrarle, il guidarle, l'incamminarle; d'amore il morire per eſſe ſopra una Croce; così per i Luogotenenti univerſali di Dio, e per tutti quelli, che governano l'anime, opera d'amore ha da eſſere il governarle: il dirigerle, il paſcerle, il ſoffrirle, l'eſortarle, il perdonar loro, tutto deve eſſere con amore. I grandi imperi ſi conſervano per mezzo di quelle virtù, colle quali ſi ſtabilirono. Dunque, ſe queſt'impero ſpirituale dell'anime ſi acquiſtò colla chiave, e colla ſpada dell'amore; ſe dall'Uomo Dio ſi ſtabilì, non col ferro, nè col fuoco, non coll'acciaio, nè col rigore; ma bensì colla chiave dell' amore, della carità, della pazienza; dovrà conſervarſi ancora col mezzo di queſte ſteſſe virtù, dolcezza, benevolenza, ed amore.

IV. Terzo. Conſegnando pecorelle in vece di chiavi, e amore in luogo di rigore, e fortezza, bandì il Signor noſtro dalla ſua Chieſa la vanità, e la ſuperflua autorità aliena dal miniſtro, e dal miniſtero; poichè queſta ſuol eſſere compagna del comando, e più comunemente ſi inſinua in un governo di ordine ſuperiore, ſe lo ſpirito di Dio non la raffreni, e non la moderi. Avvertì con queſto i Romani Pontefici, i Veſcovi, e gli altri Prelati minori, acciò comandino con umiltà: l'autorità ſia quella, che porta ſeco un governo ſanto, giuſto, moderato, paſtorale, eccleſiaſtico, e modeſto. Inculcò, che in tal maniera ſi colleghino tra di loro nel comandare l'umiltà e l'autorità, coſicchè ſi vegga, qualmente il comandare non è governato dall'impero, ma che bensì tutto è dello zelo, e della carità. E queſto appunto è ciò, che raccomanda S. Pietro ai Veſcovi, allorchè dice, che non ſi portino, *tanquam*

dominantes in cleris (*b*), come temporali Signori; ma bensì colla ſoavità di ſpirituali Maeſtri. Quarto. Siccome il Redentore parlò in perſona di S. Pietro con tutti i Prelati della ſua Chieſa; così lo prevenne intorno a ciò, che lo Spirito Santo dice a noi Veſcovi nella noſtra conſecrazione, nella quale, mentre ci conferiſce la poteſtà, ci toglie eſpreſſamente di mano il ferro delle chiavi; mentre dice, che avvertiam bene, come Egli non ci conferiſce la ſua poteſtà *ad deſtructionem, ſed in aedificationem* (*b*): vale a dire non per diſtruggere, e diſſipare, e diſfare, ed abbattere col ferro, col metallo, o col piccone; ma per edificare bensì, e conſervare il buono, e paſcere, e ſoſtentare, e nudrire le anime con amore, con ſoavità, e con dolcezza.

V. Quinto. Ciò pure ſignifica il Paſtorale, che ci vien poſto in mano. *E' curvo* in cima, affine di trattare con piacevolezza le pecorelle, che partono dall'ovile, e ricondurle a Dio: è *retto* ſino all'eſtremità, ad oggetto di inſeguar loro dottrine rettiſſime coll'eſempio, e colla voce: Ha una *punta* nell'eſtremità inferiore, a fin di pungere coll'eſortazione, e riprenſione le pecorelle perverſe, ed infingarde (*c*). Qui però deveſi avvertire, che il tirare, e ridurre è figurato nella cima del Paſtorale, che ne è la parte ſuperiore. Il punger poi, non con punta di ſpada, perchè queſta ferisce; ma bensì di Paſtorale, che non ferisce, e ſolo piacevolmente ſcuote, e ricorda; queſto ſi addita nell'oppoſta inferiore eſtremità. Imperocchè non ſi ha da ricorrere a queſto mezzo, ſe non dopo di avere ſperimentato il primo, e fatt'uſo della rettitudine dall'una all'altra eſtremità, a fine di conſervarla in tutto: pungere le pecorelle ſenza ſeverità, e con amore; e tirarle con piacevolezza, e rettitudine. Seſto. Nell'atto del poſſeſſo in vece di chiavi conſegnò pecorelle, ſenza tornare a nominar chiavi, per fare intendere a S. Pietro, che nelle pecorelle ravviſaſſe il fine, per cui gli promiſe le chiavi. Se gli aveſſe conſegnate le chiavi, pare, che conſegnato unicamente gli avrebbe il pote-

(*a*) 1. Petr. 5. v. 3.

(*b*) Ex 2. ad Cor. 13. v. 11., & Pontifical. Rom. in conſecrat. Epiſc. poſt ſacr. capit. unction.

(*c*) Gavant. Theſ. Sacr. Rit. to. 1. part. 2. titul. 1.

potere, non l'operare; l'autorità, non il travaglio. E' vero, che nel poter delle chiavi implicitamente contienſi la cura di governare, e quella di cuſtodire. Nondimeno però avrebbe potuto il Santo tardare un poco, ricrearſi alquanto, e aſſaporare per qualche tempo la ſoavità del potere, prima di portarſi a paſcere, a travagliare, a penare, e a patire per le ſue pecorelle. Ma aſſegnandogli il Redentore le pecorelle, sù cui doveva eſercitare il ſuo potere, e dandogli queſto potere in pecorelle, e non in chiavi, fu un dirgli, che il potere, di cui veniva inveſtito, era tutto di paſcere, di faticar, di ſudare; non già temporale preeminenza, e grandezza di governare, di comandare, e di raccogliere per ſe i frutti della poſſeſſione.

VI. Finalmente non gli conſegnò in mano le chiavi, ma (ci ſi permetta il dir così) poſe le chiavi, e il potere nella ſerratura, e nell'anime. Indi preſe la mano di S. Pietro, e l'applicò alle chiavi, ed alle anime, affinchè apriſſe, operaſſe, chiudeſſe, e non vi foſſe alcun tempo, in cui reſtaſſe ozioſo queſto ſovrano, ed efficace potere. E a queſto allude quel dirgli in tempo preſente, *paſce oves meas*, *paſci le mie pecorelle*; indi comincia a operare, a penare, a ſervire, a migliorare, e a ridurre le anime. Settimo. Quel porgli in mano l'autorità, e quel preſentargli le pecorelle, affinchè il Santo operaſſe, ſignifica, qualmente l'impero del Signor noſtro in queſta vita non è di godimento, o di ſollievo, ma di dolore, e di travaglio, come lo fu per Lui medeſimo, il quale non tenne il ſuo ſcettro in mano, ma lo portò sù gli omeri, *& factus eſt principatus ſuper humerum eius* (c). Lo ſcettro de' Veſcovi, e il loro propriſſimo Paſtorale è la Croce. Quì conſiſte il loro impero; e portando la Croce sù gli omeri a imitazion del Signore ne rappreſentano più vivamente il potere, meglio ſeguono il Signore, che li precede con eſſa inſegnando a governare, e a comandare; e quello, che in mano è Paſtorale, non è ſe non ſe Croce sù gli omeri; e il comandare non è, che un patire. Chi non l'intende così, e reputa l'Epiſcopato, e la Mitra per una temporale felicità, e fortuna, potrà avere quattro giorni di conſolazione, ma però moltiſſimi di tormento.

VII. Per ultimo, è ancora poſſibile, che nell'atto del poſ-

(c) Iſai. 9. v. 6.

ſeſſo ſopprimendo il Salvatore il nome delle chiavi, che usò nel fare la promeſſa a S. Pietro, e conſegnandogli pecorelle in vece di chiavi, mirar voleſſe al carattere ardente, fervoroſo, e riſoluto dell' Appoſtolo eletto. Siccome vide, quanto operò nell' Orto coll'acciaro, e col ferro alla mano, di cui lo diſarmò la Divina Maeſtà ſua ordinandogli di riporlo nel ſodero, *mitte gladium tuum in locum ſuum* (*d*); così non volle ad un Uomo di un naturale sì ardente, sì zelante, sì fervoroſo, porre un' altra volta in mano col nome il ferro, e colle chiavi l'acciaro. Bensì da prudente Principe, che ſpediſce un ſuo Miniſtro a qualche gran commiſſione, gli dava delle iſtruzioni proporzionate alla condizion del Miniſtro, che aveva ſcelto per la grand' opera. Se il natural di S. Pietro foſſe ſtato pacifico, placido, e moderato; gli avrebbe ſenza dubbio poſte in mano le chiavi, il ferro, l'acciaro, e la giuſtizia; affinchè la ſoverchia lentezza non recaſſe danno alla ſua Chieſa. Ma ora vedendo, che il di lui temperamento era collerico, attivo, pronto ad eſeguire, forte, e valoroſo; nell'atto del poſſeſſo non volle porgli in mano il ferro; ma amore bensì, manſuetudine, carità, e dolcezza; pecorelle, agnelli, latte, e lana. Eppure, ſebbene con queſt' attenzione l'Uomo Dio lo veſtiſſe di piacevolezza, e di ſoavità; ad ogni modo ſan molto bene e Simon Mago (*e*), e Anania, e Zafira (*f*), fin dove giunſe lo zelo ammirabile di S. Pietro, Vicario univerſale del Signore.

CAPITOLO XIV.

Conſeguenze, che ſeguono dall'avere il Salvatore conſegnata la ſua Chieſa a S. Pietro in forma di pecorelle, e non di chiavi.

PASCE OVES MEAS. Iohan.21. v.17.

I. DA tutto queſto poſſiamo noi Prelati dedurne tre ſoſtanzialiſſime conſeguenze. Primo. Intendiam bene, che la noſtra principale giuriſdizione è di amore; e che queſte chiavi hanno da aprire il Cielo, e la Terra, e chiuder l'Inferno. Deb-

(*d*) Matth.26. v.52.
(*e*) Actor.8. v.20.
(*f*) Ibid.5. v.4., & ſeq.

Debbono aprire il Cielo, non ſolo affinche vi entrino l'Anime dopo di averle noi convertite, ridotte, e governate; ma ancora affinche amandole, e ſempre pregando Dio per eſſe, ſcenda ſopra di loro la grazia, e gli aiuti dal Cielo. Le chiavi dell' amore aprano ancor sù la terra; poichè fra tutti i mezzi più efficaci del mondo, per aprire, per potere, per vincere, per conquiſtare, per maneggiare, per governare, non ve n'è alcuno egualmente potente, come l'amore. Il rigore, e il timore, reſpettivamente all'amore, è al ſommo inefficace. Le conquiſte tutte del mondo ſi debbono all'amore più, che al rigore. Sebbene ſia il rigore quello, che opera negli eſerciti, quello che combatte, quello, che conquiſta; pure è l'amore, che governa l'impreſa, e all'amore è dovuto il ſucceſſo. Se quell' eſercito, que' ſoldati, quegli uffiziali, que' popoli non amaſſero il loro Principe, il loro Re, il lor Generale; ſe non ſi amaſſero ſcambievolmente fra loro; ſe non amaſſero il loro buon nome, il lor decoro, la lor nazione, non potrebbero operar coſa alcuna. E ſe la forza li congiunſe, e gli uni per operare, per vincere, per combattere colla forza, ed il rigore; quanto più per operare, per conquiſtare, inſinuarſi, aprire, uſcire, combattere, e guadagnare le Anime nella conquiſta ſpirituale, ſarà efficace la chiave, e la ſpada, che è tutta di carità, cioè la carità, e l'amore.

II. Vediamo, che inſinuandoſi l'amore nel ſeno di una Donzella la più debole, la più ritirata, la più timoroſa; ſi getta a cercare la chiave, o ſia l'oggetto delle ſue premure; paſſa ſopra ai pericoli; e con un valore, e fortezza incredibile ſi cimenta. Armata di amore, diventa leoneſſa, ſe era prima un' agnella. E ſe opera tanto nel naturale, ed imperfetto; che non farà l'amore, e la carità Divina nel perfetto, e nel ſanto? Quanto dunque giuſtamente il Signore, per dare a S. Pietro delle chiavi potenti, non glie le diede di ferro, nè di acciaio; ma bensì di carità, e di amore, acciò le di lui chiavi foſſero più efficaci? Lo dice lo Spirito Santo: *Fortis eſt, ut mors dilectio; dura, ſicut infernus aemulatio* (a). La carità poi ne' Prelati, e ne' ſudditi chiude le porte dell' Inferno; poichè in aprendo per l'anime le porte de' Cieli, quelle dell' Inferno ſi chiu-

(a) Cant. 8. v. 6.

chiudono; e collo ſteſſo moto, con cui la chiave dell' amore apre le porte del Cielo, ſi chiudono quelle dell' Inferno; ſiccome collo ſteſſo moto, con cui per le colpe ſi apron quelle dell' Inferno, nel punto medeſimo ſi chiudono quelle del Cielo. Secondo. Dobbiamo apprendere a fuggir la ſuperbia, la vanità, e l' autorità, e grandezza non neceſſaria. Intendiamola. Il poter noſtro non è di poſſanza, ma di amore bensì; è di avvicinarſi ai ſudditi, e colle chiavi dell' amore, della carità, della ſoavità, della dolcezza, e d' una piacevolezza ſanta, giungere ai loro petti, ed aprirli, affinchè entrino in eſſi colle iſtruzioni le virtù, ed eſcano da loro i vizi.

III. Terzo. Ciaſcuno oſſervi, ed eſamini bene la propria indole, e il proprio naturale, riguardo al governare, come faceva il Redentore con S. Pietro; e ſi temperi, e ſi moderi. Se è lento, debole, e pigro; vada in cerca di zelo, e di fervore. Al contrario, ſe è ardente, e zelante; cerchi la ſoavità, la manſuetudine, la carità. Se chi è pigro non fa così, e ſi laſcia governare dalla ſua naturale freddezza; queſta col tempo anderà creſcendo; e quella tardanza, e lentezza di ſoccorrere, e di rimediare alle ſue pecorelle, ſi cangerà in una accelerata diligenza di perderle. Se il collerico non ſi modera; diventerà crudele, e ſuperbo, e molto preſto anch' egli anderà a perdere il ſuo gregge. Così ſcriveva ſaggiamente S. Bernardo (*b*) al Pontefice Eugenio in quegli aurei libri, che a lui direſſe: La carità deve temperare il fervore; e il fervore rialzare, ed avvivare la carità. Il Prelato non diſtrugga colla ſuperbia; nè per ſoverchia negligenza laſci di edificare. Ho anche detto (*c*), che l' aver il Signore conſegnate pecorelle a S. Pietro in luogo di chiavi, dipendeva dal tempo, in cui eſegul la conſegna della ſua Chieſa. Prima della ſua Paſſione prometteva; dopo di eſſa, e dopo d' eſſer riſorto, dava, e diede. Ciò, che allora prometteva colle chiavi, cioè le pecorelle, in appreſſo le conſegnava a S. Pietro, perchè erano ſue, e guadagnate le aveva col proprio ſangue: Se prima gli prometteva il potere; dopo

(*b*) S. Bernard. volum. 1. lib. 2. *de Conſideratione* col. 424. edit. Pariſ. 1690. Vid. etiam V. Barthol. a Martyr. tom. 1. pag. 262.

(*c*) Cap. 13. n. 1. di queſto Libro.

dopo gli conferiva l'eſercizio dello ſteſſo potere: onde quel dire a S. Pietro, *paſce agnos meos, paſce oves meas* (*d*), era un ſollevarlo al trono, e un collocarlo nella Sede della ſua immenſa, ed ammirabile Dignità; in quella guiſa, che i Veſcovi dopo la loro conſecrazione, ſeder ſi fanno ſu la lor Cattedra. Sicchè l'Uomo Dio dopo di aver promeſſe a S. Pietro le chiavi, e dopo averlo avvertito, ammonito, ammaeſtrato; gli conſegna qui la ſua Chieſa, che aveva Egli acquiſtata colla ſua doloroſa Paſſione; e come ſua glie la conſegna prima di ritornarſene al Cielo colla ſua glorioſiſſima Aſcenſione.

CAPITOLO XV.

Il Salvatore poſe S. Pietro in poſſeſſo della Dignità di ſuo Vicario colle parole paſce &c., *e non* guberna; *e perchè?*

I. MErita ſimilmente, che ſi cerchi, per qual motivo il Salvatore dell'Anime volendo conſegnare a S. Pietro le chiavi, ſceglieſſe a tal fine il paſcere; non il governare, l'inſegnare, il convertire, il richiamare, il guidare, il condurre al Cielo le ſue pecorelle? Poteva pur dire; ammaeſtra l'Anime della mia Chieſa, giacchè mi ami: converti l'Anime, giacchè mi ami: guida l'Anime al Cielo, giacchè mi ami. Ma non diſſe così. Diſſe bene; giacchè mi ami, *paſci le mie pecorelle*. In primo luogo il Salvatore eſeguì la conſegna delle chiavi colla parola *paſci*, *paſce*, e non già coll'altra *governa*, o *converti*, perchè volle ciò fare coll'allegoria di paſcere pecorelle; ed in tal caſo il paſcere le pecorelle è più proprio, di quello ſia il governarle, il ridurle, l'ammaeſtrarle. Queſto lo dico riguardo al ſenſo letterale (*a*). Secondo. Eleſſe il Redentore queſt'ammirabile allegoria di paſcere le pecorelle, governar dovendo S. Pietro le anime della ſua Chieſa, per iſpiegare con eſſa tutte le finezze del ſuo tenero amore verſo dell'anime. Queſta promeſſa, che l'Uomo Dio fece a S. Pietro, di conſegnargli l'anime della ſua Chieſa, e il poſſeſſo, che allora

(*d*) Iohan. 21. v. 17., & 18.
(*a*) Maldon. in Iohann. 21. ex phraſi, & communi idiomate Hebraeorum.

lora gli conferì, allude certamente alla parabola del Paſtore, il quale ne laſciò novantanove per andare in cerca di una ſola pecorella ſmarrita. Fu queſto il principale Miſtero della noſtra riparazione, allorchè laſciando in Cielo le Angeliche Gerarchie, che ſono le novantanove diviſe in nove Cori, ſceſe il Figliuolo di Dio per mezzo della ſua ſantiſſima Incarnazione a cercar l'uomo, e l'umana natura, che era la pecorella perduta (*b*). Quì dunque fece alluſione a queſto ineffabil Miſtero, per ſignificare, che quelli della noſtra redenzione tutti ſi debbono, come a principio al Miſtero dell'Incarnazione ſantiſſima del Verbo Eterno, e che degli altri Miſteri fu queſto il maggiore; maggiore della Paſſione, della Reſurrezione, dell'Aſcenſione del Signor noſtro. Il morire il Signore già fatto Uomo, era naturale all'Uomo. Il riſorgere del Signore ſi dovè alla di Lui medeſima Divinità, e Umanità. Il ſalire al Cielo fu dovuto alle ſue vittorie, e ai ſuoi trionfi. Ma, che Dio ſi faceſſe Uomo, è ciò, che deve recare ammirazione, e ſorprendere tutte le creature. Fu tutto un dono il farſi creatura il Creatore.

II. Terzo. Dicendo *paſce oves meas*, fece alluſione alla parabola del Paſtore, il quale non ſolo non fuggì, come il mercenario; ma diede bensì la vita per le ſue pecorelle (*c*). Queſto fu un caratterizare la ſua vita, le ſue pene, i ſuoi dolori, il ſuo ſangue, la ſua morte, e la ſua croce. In una tale conſegna, e con queſta comparazione del Paſtore, e delle pecorelle; non ſolo dava a S. Pietro il poſſeſſo di eſſe; ma aggiungeva ancora la raccomandazione, l'ordine, il precetto intorno a ciò, che doveva egli fare per le medeſime; giacchè vedeva le amoroſe finezze, che loro aveva uſate il pietoſiſſimo Salvatore. Come ſe diceſſe: Pietro, paſci le mie pecorelle. Paſci queſte pecorelle, l'amor delle quali mi fece ſcendere dal Cielo in terra per redimerle, e per ſalvarle. Paſci queſte pecorelle, che mi ſono coſtate tanto ſudore, tanto ſangue, tante pene, e morte, e croce. Paſci colla mia dottrina, e col mio ſangue quelle, che io ho redente col mio ſangue, e colla mia dottrina. Non hai da eſſere contento, o Pietro, di dar loro la mia dottrina, e il mio ſangue; devi ancor dare il tuo ſangue

(*b*) Luc. 15. a v. 4. ad 6. Vid. Maldon., Corn. A lap. in Matth. 18.

(*c*) Iohan. 10. v. 11.

gue per la mia dottrina. Siccome per eſſe io ſon morto; hai da morire anche tu, ſe è neceſſario, per eſſe. In fatti ſi vide, che non mancò in S. Pietro parte veruna dell'applicazione della parabola, e che tutta ella fu profezia. Dopo di aver ricevute le pecorelle, dopoche ne ebbe preſo il poſſeſſo; e dopo di averle convertite, guidate, ammaeſtrate, paſciute; il Salvatore gli concedè, e lo favorì coll'ultima parte della parabola, che ſu di morire il glorioſo Appoſtolo, come buon Paſtore, ſopra una Croce nella guiſa, che era morto per eſſe il glorioſiſſimo ſuo Maeſtro.

III. Il Signor noſtro ſcelſe queſta parabola del buon Paſtore, piuttoſtoche quella o del Seminatore, o del Padre di famiglia, o del Maggiordomo, o altre, affine di proporre a S. Pietro un motivo efficaciſſimo di amore verſo dell' anime, a lui conſegnandole in figura di pecorelle. La Divina Maeſtà ſua laſciata aveva, e raccomandata all'amore tutta la forza del governo della ſua Chieſa, e della converſione, e riducimento dell'anime. Vedendo, che appena vi è amore tra le creature, il quale non ſi laſci muovere da alcune convenienze o riguardo all'amante, o riguardo all'amato; gli poſe innanzi le pecorelle, come animali manſueti, placidi, utili, umili, e pieni di convenienza, di ubbidienza, e di gratitudine verſo del lor Paſtore, a cui con molta beneficenza compenſano il ſuo travaglio. La pecorella veſte colla ſua lana il Paſtore, lo alimenta colla ſua carne, lo abbevera col ſuo proprio latte; lo ſegue, ma non col mezzo della forza; bensì col dolce invito di un ſibilo; nè ſi volge mai contro del ſuo Paſtore. Il ſuo ricalcitrare, il ſuo infuriarſi tutto conſiſte in ſollevare in alto il capo con un pietoſo, e doloroſo belato, e laſciarſi uccidere prima di maltrattare con rabbia, ed offendere chi l'uccide. In ſomma tutto è dolce, tutto è ſoave, tutto è blando, tutto è manſueto il governo del Paſtore. Sicchè diſſe a S. Pietro: Guarda, o Pietro, le mie pecorelle, ed avverti, che ſe le governi con amore; ſarà molto l'amore, molta la carità, che in eſſe ritroverai. Tu devi alimentarle colla dottrina ſpirituale; ed elleno ſomminiſtreranno a te il paſcolo, e il corporale alimento. Sieno le principali tue armi il ſibilo della dottrina; ſe non baſta, operi la forza piacevoliſſima della verga paſtora-

le. Non farti Re di quelle, di cui ti faccio Paſtore. La ſpada, nò, o Pietro; la ſpada, nò; ma bensì il bacolo, e la verga paſtorale ſia quella, che governi il tuo gregge, che governi le tue pecorelle.

CAPITOLO XVI.

Altre ragioni, per cui il Salvatore conſegnando la ſua Chieſa a S. Pietro gli diceſſe, paſci, *e non*, governa.

PASCE OVES MEAS. Iohan. 21. v. 17.

I. SImilmente diſſe il Redentore a S. Pietro, *paſci le mie pecorelle*, perchè col paſcere gli conferiva tutti gli uffizi, che uniti andavano al Miniſtero. Se la Divina Maeſtà ſua aveſſe detto, governa; noi Veſcovi ne avremmo ſubito inferito: dunque baſta il governare, e non è neceſſario il patire, ed il paſcere. Se aveſſe detto; predica alle mie anime; ne avremmo dedotto: dunque baſta il predicare, e non è neceſſario il dare, il governare, e il ſoccorrere le pecorelle. Se aveſſe detto, ſoccorri, e nudriſci le mie pecorelle; avremmo detto anche noi: dunque baſta far loro parte del danaro, e delle rendite, e non è neceſſario impiegare per eſſe il ſudore, la cura, il travaglio, e la dottrina. Ma col ſignificato della parola *paſci*, *paſci le mie pecorelle*, il Salvatore abbracciò tutto; poichè ci obbliga a paſcerle colla dottrina, coi Sacramenti della Chieſa, col corporale alimento, col paſcolo ſpirituale, coll' eſempio, colla premura, col ſudore, collo zelo, col ſangue ſteſſo, come fece appunto il Divino Paſtore. Similmente diſſe, *paſci le mie pecorelle*, per fare un contrapposto della rovina, e perdizion del paſtore, quando delle pecorelle ſi paſce; come ſe diceſſe: Pietro, tu hai da paſcere, e non già paſcerti delle mie pecorelle. Tu non ſolo devi loro ſomminiſtrare lo ſpirituale, e il corporale alimento; il ſoccorſo, il conſiglio, la dottrina, e il ſacramento; ma devi dare te ſteſſo alle mie pecorelle. Devi darti ad eſſe, come io mi ſono lor dato. Non mangiare le pecorelle, che hai l'obbligo di conſervare. Il paſtore non ſi alimenti, nè conſumi, nè ſi paſca di ciò, di cui deve eſſer paſtore. Non ſii tu rovina di chi hai

da

da èſſere conſervazione, e difeſa. Avverti, o Pietro, che a te tocca il paſcere, ad eſſe l'eſſer paſciute; a te ſpetta il difenderle, acciò mangiate non ſieno, e divorate dall'infernale crudeliſſimo lupo.

II. Con queſto il Salvatore dell'Anime non ſolo reſe buon paſtore S. Pietro; ma ancora gli fè vedere il precipizio, onde non foſſe paſtor malvagio. Gl'inſegnò quanto far doveva; cioè paſcere le ſue pecorelle; e gli conſigliò quel tanto, da cui doveva aſtenerſi, cioè dal divorare le pecorelle, e dall'opprimerle. Similmente il Signor noſtro eleſſe l'uffizio di paſtore, e non quello di agricoltore per altre molte più ſublimi ragioni, e nate da quell'eterna Sapienza. Se aveſſe ſcelto quello dell'agricoltore, avrebbe avuta una cattiva alluſione col primo agricoltore malvagio, col perfido, ed avaro Caino; il quale andò per ſua colpa miſeramente perduto; e attaccato alla ſua agricoltura, ed a ſuoi frutti, negò a Dio i migliori. Oltre all'eſſere avaro, divenuto poco dopo invidioſo (*a*), uccise Abele ſuo innocente fratello, che era paſtore; e che eſſendo paſtor buono, offeriva a Dio il meglio di ciò, che aveva. Dovendo dunque il Signor noſtro ſcegliere un'allegoria, ſcelſe quella del primo Martire Abele, Paſtor ſanto, di cui era immagine il Salvatore, come del Salvatore era immagine il ſanto Abele nell'eſſere ucciſo per mano dell'invidia, e per mano d'un ſuo fratello. Così applicò a S. Pietro, e a tutti i Paſtori della ſua Chieſa queſta allegoria, affinchè non ſieno, come Caino villani, ed avari, rozzi, e ſcorteſi non offrano a Dio frutti infruttuoſi. Anzi come Abele, gli preſentino il migliore del loro impiego, e del loro uffizio; la loro perſona, le loro opere, le parole, i penſieri, il cuore, e l'anima, e tuttociò eſeguiſcano con amore.

III. Di più è certo, che ſe aveſſe ſcelto l'agricoltore, non il paſtore, ſcelto avrebbe un'impiego in alcuni tempi dell'anno, commodo, ed ozioſo. L'agricoltore avendo ſeminato il ſuo campo, ſe ne torna al ſuo albergo, e in eſſo va paſſando l'inclemenza della ſtagione. Trattanto che ſi putrefà la ſementa, e ſi altera, e ſcorre il tempo ſopra di lei, e fruttifica; reſpira, e ſi ripoſa ozioſo l'agricoltore. Ma il Paſtore,

(*a*) Gen. 4. a v. 2. ad 8.

e i buoni Vescovi, e Prelati non riposan giammai: sempre stanno a vista del loro gregge; e con tutte le inclemenze dei tempi, questo lor ministero non li lascia giammai ozioſi, e niente meno che attenti, e vigilanti. Quando cadono sopra il gregge le nevi, e sù di lui si fan sentire i venti, ed i rigori della stagione, patisce col gregge anche il pastore; anzi se è buon pastore, patisce egualmente, che il gregge; non perde mai di vista le sue pecorelle, e può dir con S. Paolo: *Quis infirmatur, & ego non infirmor? quis scandalizatur, & ego non uror* (*b*)? Di più scelse l'allegoria del pastore per essere un' uffizio disinteressato, povero, e solitario. Il pastore, quando non osserva in terra le sue pecorelle, si occupa in mirare il Cielo; si regola in tutto secondo le stelle, e non ha altra premura, che delle sue pecorelle, e del Cielo. Questa è una viva immagine del buon Pastore, e del Prelato, il quale in proprietà (e potrebbe anch' essere riguardo all' uso, ed all' affetto) non deve avere altro capitale, fuorchè la sua zaina, e la pastorale sua verga; cioè un modesto sostentamento, ed il bacolo, su cui santamente si appoggi, e con cui governi il suo gregge; prendendo dalle pecorelle il preciso, e fuggendo il prezioso; prendendo il necessario, e fuggendo il superfluo.

IV. Finalmente, il buon Pastore non ha da avere altra mira, nè altra premura, che del Cielo, e delle sue pecorelle, e di condurle al Cielo. Deve camminare tra esse affatto solo; cioè senza avere, o cercare alcun privato affetto, nè condur seco il temporale interesse; ma vivere interamente occupato, ed impiegato nel ben delle sue pecorelle. Siccome i pastori si regolano col Cielo, giacchè non ha altro orologio la lor povertà; così i buoni Pastori debbono stare mirando il Cielo, e fissi continuamente in quell' orologio d' amore. Col conto, col fine, colla gloria, col premio, e con quei sovrani influssi, ed ispirazioni regolar debbono le loro ore, e la sacra lor professione. Tutta la loro conversazione ha da essere coi Santi, e col Cielo, onde dicano con S. Paolo, *conversatio nostra in Caelis est* (*c*). La loro verga pastorale sia la croce, e sia la loro gloria il morir con essa, e per essa. Affine di non prolun-

(*b*) 2. ad Corinth. 11. v. 29.

(*c*) *Nostra autem conversatio in Caelis est*. Ad Philip. 3. v. 20.

lungare il discorso, omettiamo altre molte ragioni, e consigli, e dottrine, le quali offre l'ammirabile allegoria del Pastore, applicata dal Salvatore al nostro Padre S. Pietro, quando nelle sue pecorelle gli consegnò le chiavi, che già gli aveva promesse. Noi Pastori dobbiamo impiegare più vigilanza, e sollecitudine nell'imitare questa allegoria, nel seguirla, e praticarla colle nostre pecorelle; di quello che nel filosofare sopra di essa. Dobbiam essere senza attacchi, poveri, attivi, ed amanti di Dio, e dell'anime, che ci ha affidate; essendo certo, che colle chiavi dell'amore, e della carità, interamente si conseguirà il frutto di questa santa allegoria.

CAPITOLO XVII.

Che significhi quel dire il Signor nostro a S. Pietro due volte pasci i miei agnelli, *e una sola* pasci le mie pecorelle?

PASCE AGNOS MEOS, PASCE AGNOS MEOS. Iohan. 21. v. 16.

I. REsta, che spieghiamo l'ultima difficoltà già proposta; perchè il Signore si compiacesse di dir due volte a S. Pietro, *pasci i miei agnelli*, e una sola, *pasci le mie pecorelle*? Perchè nominò l'ultima volta *le pecorelle*, e le due prime *gli agnelli*? Io so bene (*a*), che un grave, e dotto Autore si ride, e critica l'osservazione, che si fa circa la differenza di avere il Signor nostro nominati due volte *gli agnelli*, e una *le pecorelle*; mentre afferma, che è tutto lo stesso, e che non ha ciò differente significato nè spirituale, nè temporale; e che in questo caso pecorelle, ed agnelli significano solamente le anime senza verun'altra particolar differenza. Nondimeno però, sebbene io molto stimi questo eruditissimo Autore, sarei di parere, che in qualche maniera fosse censurabile così severa, e rigorosa censura. Sebbene non trovi egli differenza tra pecorelle, ed agnelli, e tenga per ridicolo il trovarvela, o il cercarvela; con tutto ciò altri dottissimi uomini la trovarono tra queste due voci assai grande, e da esse ne dedussero de' misteri (*b*) assai ammirabili;

(*a*) Vid. Maldon. in Iohan. 21. col. mihi 1958. num. 60.

(*b*) Vid. Tolet. in Iohan. 21. annot. 7., ap. quem Euthym.

bili ; onde con di lui pace dev' eſſere in ciò molto cenſurato il cenſore. Per queſto non ſolo crederei, che vi foſſe differenza grandiſſima nel raccomandare il Salvatore a S. Pietro le due prime volte gli agnelli, e l'ultima le pecorelle; ma di più, che il Signor noſtro in ciò, come in tutto, operaſſe con ſingolare proprietà riguardo alla Dignità altiſſima di ſuo Vicario univerſale, che concedeva a S. Pietro, nella quale tutti furono miſteri ſublimiſſimi, non le parole ſolo, e tanto fra lor diverſe nel ſignificato, come lo ſono *agnelli*, e *pecorelle* ; ma i punti ancora, gli apici, e le interiezioni.

II. E' vero, che gli Evangeliſti in alcune occaſioni fanno uſo dell' una, e dell' altra voce di pecorelle, e di agnelli per ſignificare le anime. Con tutto queſto però, quando in una medeſima occaſione, tanto l' Evangeliſta, quanto lo ſteſſo Signore, come nel caſo noſtro, fan differenza nella parola; noi cercar dobbiamo colla parola il miſtero, e inveſtigarne la differenza. E ſiccome quì la Divina Maeſtà ſua diſſe due volte *agnelli*, e nell' ultima *pecorelle* ; è chiaro, che nominando *pecorelle* voleſſe dire qualche coſa di più, che nominando *agnelli*. In primo luogo penſano alcuni Eſpoſitori, che il Signor noſtro raccomandando due volte gli agnelli, e gli agnelli prima delle pecorelle, abbia ciò fatto, perchè negli agnelli s' intendono quei di minor talento, e capacità; nelle pecorelle poi tutti gli altri; ſignificando, che per quelli di corto ingegno abbiſogna una doppia ſollecitudine, la quale molto minor ſi ricerca per chi è fornito di gran talento. Dunque ſecondo eſſi raccomandò ai Veſcovi l' efficacia nell' ammaeſtrare i poveri agricoltori, i paſtori, e gli altri, che per eſſere di ſcarſo ingegno ſi trovano in neceſſità di una replicata iſtruzione, e molto più de' facoltoſi, i quali alla fine hanno pure qualche educazione, e ricevono qualche ammaeſtramento; ſe quella luce, che l' educazione lor diede, non viene eſtinta dalle paſſioni, e dai vizi (*c*).

III. Secondo. Il Signore chiama agnelli i poveri, perchè reſpetivamente agli altri lo ſono nell' umiltà, nell' indigenza, e nell' eſſere più facilmente eſpoſti alle violenze. Quindi gli eſpri-

(*c*) Bellarm. lib. 1. de Pontif. cap. 16., Corn. a Lap. in Iohan. 21. Vid. etiam Silv. tom. 5. in Evang. lib. 9. cap. 7. quæſt. 8.

eſprime con queſta tenerezza dì agnelli, a motivo d' eſſere i poveri tanto cari alla Divina Maeſtà ſua. Con queſti deve uſare il Prelato due ſollecitudini, quando una è baſtante coi facoltoſi, e coi ricchi. Due ſollecitudini; l'una di diſtribuir loro il pane della dottrina; l'altra di dare ad eſſi il pane del ſoſtentamento, e del ſoccorſo. Due ſollecitudini; l'una, perchè eſſi operino con umiltà; l'altra, affinchè da lui trattati non ſieno con violenza. Due ſollecitudini nel difenderli; l'una, acciò per ſe ſteſſi non ſi perdano, come deboli; l'altra nel proteggerli contro quelli, che ſon facoltoſi, acciò non li calpeſtino, come derelitti, nè li diſprezzino, come poveri. Queſta raccomandazione fatta due volte dei poveri, e una ſola dei ricchi, è un' alluſione adattatiſſima a ciaſcuno di queſti ſtati, e alla naturale fragilità dei miniſtri. Sempre è viva la premura, ove ſi trova il vantaggio. Perchè le pecorelle arrecano utile al paſtore, e al cuſtode del gregge; la lana, il latte, la pelle, la carne; così non occorre raccomandare due volte, che s'abbia cura di eſſe. Il proprio intereſſe è un ſufficiente mallevadore. Ma gli agnelli arrecano più imbarazzo, che profitto; e così il Salvatore raccomandò due volte gli agnelli, che ſono i poveri, perchè ſiccome producono molto minor frutto al miniſtro, è neceſſario un doppio ſpirito per aſſiſterli, per difenderli, per iſtruirli. Non è lo ſteſſo dei ricchi rappreſentati nelle pecorelle. Siccome queſti aumentano i comodi del miniſtro, e del miniſtero; così non abbiſognano d'ulteriore raccomandazione.

IV. Terzo. Dicono alcuni Eſpoſitori, che il Signore negli agnelli raccomandò i Neofiti, che erano i principianti, e i convertiti di freſco alla Legge di Grazia (*d*), co' quali eran neceſſarie due attenzioni, baſtando una ſola con quelli, che già erano raſſodati, e forti nella Fede. Con un pargoletto recentemente nato non ſono neceſſarie due ſollecitudini, ma infinite; poichè un' infante nato di freſco a nulla vale, nulla può, non ſi aiuta, nè vive, ſe non trova molte aſſiſtenze, che ſuppliſcano all' intero abbandono, con cui è nato a queſta vita. Ma creſcendo poi il fanciullo, e cominciando a operare da ſe, non è più in neceſſità di tanto ſoccorſo, nè coſta tante ſollecitudini ai genitori. Nella ſteſſa guiſa i recentemente con-

(*d*) Vid. Maldon., Tolet., Corn. a Lap., Barrad., & Silv. loc. ſupr. ſign.

convertiti alla Fede, *ſicut modo geniti infantes* (*e*), biſogno avevano di due aſſiſtenze; quando i raſſodati in eſſa potevano vivere aſſiſtiti da una ſola premura de' lor maeſtri. Quarto. Gli agnelli ſignificano i Secolari relativamente agli Eccleſiaſtici. Siccome i primi non ſono per ragione di miniſtero atti a generare figli ſpirituali in Gesù Criſto colla dottrina, e colla grazia del miniſtero medeſimo, poichè queſto appartiene, non al Secolare, ma all'Eccleſiaſtico; così il Signor noſtro raccomandò due volte a S. Pietro gli agnelli, cioè le anime dei Secolari, per ſignificare, che gli Eccleſiaſtici hanno il lume per ammaeſtrare, il lume per amminiſtrare i Sacramenti, il lume per eſercitarſi nell' orazione; onde con queſti, che ſon pecorelle, e i quali generano gli altri, baſta una ſola attenzion del Prelato. Ma coi Secolari, i quali ſi trovano in mezzo alle tempeſte del ſecolo, e delle paſſioni, immerſi in affari ſecolareſchi, e tra gli ſcogli de' mondani piaceri, abbiſognano due attenzioni, e premure, e tra eſſe quella di allevarli, migliorarli, illuminarli colla predicazione, e coll' eſempio.

CAPITOLO XVIII.

Altre ragioni, per cui il Salvatore raccomandò a S. Pietro due volte gli agnelli, e una le pecorelle.

PASCE AGNOS MEOS, PASCE AGNOS MEOS. Iohan. 21. v. 16.

I. GLI agnelli più propriamente ſignificano la gioventù, ed i fanciulli; le pecorelle poi, quelli di maggiore età. Con queſto inſegna il Redentore a S. Pietro, e in eſſo a tutta la Chieſa, che coi fanciulli uſiamo, non ſolo due, ma ben cento mila attenzioni; poichè quando ſieno creſciuti, allora ne baſterà una ſola. Quindi la Chieſa univerſalmente atteſe a preſcrivere ai Prelati delle regole aſſai rigide, acciocchè abbiano molta cura dei giovani; onde ſieno poi da vecchi e eſemplari, e vivo ſpecchio degli altri. A queſto fine il ſanto Concilio di Trento ha ordinato, che ſi fondino Collegi, e Seminari per educar bene l'Eccleſiaſtica gioventù (*a*). Gli ſteſſi

(*e*) 1. Petr. 2. v. 2.

(*a*) Conc. Trid. ſeſſ. 5. *De reformatione* tom. 33. Collect. reg. p. 398.

ſteſſi Ordini Regolari, che poſſon dirſi i Maeſtri della Criſtiana iſtruzione, attendono con infinite premure ai lor Noviziati. Veggono gli uni, e gli altri, che ſe gli Eccleſiaſtici ſono buoni da piccoli, e ſe due aſſiſtenze vi vogliono per allevarli; quando ſaranno adulti, ne baſterà una ſola. In oltre io crederei, che in queſte parole del Signor noſtro il ſignificato più proprio della differenza tra gli agnelli, e le pecorelle, ſia l' additarci per mezzo degli agnelli, ogni ſorta di ſudditi Eccleſiaſtici, e Secolari, poveri, ricchi, e facoltoſi, e tutti quelli, ai quali per ragion principale del loro miniſtero altro non tocca, ſe non che d' ubbidir nella Chieſa; Nelle pecorelle poi accenni i Veſcovi, i quali rappreſentan gli Appoſtoli; onde il Salvatore in queſt' ultime parole *paſce oves meas*, abbia dato a S. Pietro il compimento della ſua Dignità (*b*).

II. Come ſe diceſſe: Non ſolo hai da eſſere, o Pietro, Superiore agli agnelli della mia Chieſa, come gli altri Appoſtoli, e li devi paſcere; ma devi ancora ammaeſtrare, e paſcere le pecorelle, e gli Appoſtoli della mia Chieſa. Non ſolo devi eſſere Capo di quelli, che nella mia Chieſa ubbidiſcono, ma di quelli ancora, che governano, e comandano nella mia Chieſa. Devi eſſere Capo univerſale non ſolo di quelli, che come agnelli ricevono il latte della dottrina dai Paſtori maggiori, ſieno Eccleſiaſtici, ſieno Secolari; lo hai da eſſere ancora, o Pietro, delle pecorelle, le quali allevano, e danno il latte agli agnelli; ſiccome dei Veſcovi, che debbon' eſſere i Paſtori della mia Chieſa: anche di queſti, e ſopra queſti hai da eſſere il Capo univerſale, e l' univerſale Paſtore. Quindi ſiccome in S. Pietro andò creſcendo la finezza dell' amore; crebbe così per parte del Salvatore il premio, e l' andarlo coronando di così alta Dignità. Alla terza finezza del Santo ſeguì la terza coronazione, che di lui fece il Signor noſtro. Quella fu maggiore; maggiore ſimilmente fu queſta. Quella ſopra tutti gli agnelli; queſta ſopra tutte le pecorelle. Quella ſopra tutti gli Eccleſiaſtici, e Secolari; queſta ſopra i Capi ſpirituali de' Secolari, e degli Eccleſiaſtici. I Veſcovi nella Chieſa ſono i Succeſſori degli Appoſtoli; e queſti ſono, che generano in Gesù Criſto le anime, e le allevano, come dice S. Pao-

(*b*) Tolet., Corn. a Lap. in Iohan. 21., & alii apud illos.

lo; *Nam in Chriſto Ieſu per Evangelium ego vos genui* (c). Dunque acciò intendeſſero i Veſcovi, che reſtar non dovevano ſenza Capo, e ſenza Paſtore; quantunque foſſero Capi, e Paſtori della ſua Chieſa; e che la Divina Maeſtà ſua non la lasciava acefala, o ſenza Capo univerſale; e che non l'affidava al governo Ariſtocratico, ma al Monarchico, che è il più perfetto, e il più ſicuro; dopo di avere aſſegnato il Capo univerſale, il Paſtore, il Vicario agli agnelli; lo aſſegnò alle pecorelle, cioè ai Veſcovi, e Paſtori generali dell'anime.

III. E qui ſi avverte, che il Salvatore conferì a S. Pietro, e in perſona di S. Pietro a tutti i di lui Succeſſori i Romani Pontefici, la ſuprema poteſtà ſopra ogni creatura quà in terra. Siccome non v'è ragionevole creatura, la quale poſſa ſottrarſi dall'eſſere agnello, o pecorella del Signore, e che ſi eſima dall'eſſere o ſuperiore, o ſuddito; così il tutto conſegnò a S. Pietro. In queſta elezione, e in queſta grazia ineffabile, che compartì a S. Pietro, non volle il Maeſtro ſovrano ometter mai il pronome *ſue* nel conſegnargli *le pecorelle, e gli agnelli*; *paſce agnos meos, paſce oves meas, i miei* agnelli, *le mie* pecorelle: come ſe diceſſe: tutte *le mie* pecorelle, ſenza eccettuarne una ſola; tutti *i miei* agnelli ſenza eccettuarne un ſolo, voglio, che ſian ſoggetti a S. Pietro. Non poſſono laſciar d'eſſere agnelli tuoi, o Pietro, quanti furono miei agnelli. Non poſſano laſciar d'eſſere pecorelle tue, quante furono mie pecorelle. Siccome ſon mie per la redenzione, e la poteſtà; così ſon tue per il governo, e la giuriſdizione. O laſciar debbono d'eſſer mie; ovvero debbono eſſer tue. Mie non poſſono laſciar di eſſere, perchè io le ho create; onde è neceſſario, che ſieno tue, perchè io te le conſegno. Siccome io ſono l'Agnello del Mondo; tutti quelli del Mondo ſono agnelli di queſto Mondo. Io voglio, che ſieno governati dalla tua mano, e con eſſa diſtribuiſca a tutti il ſale della dottrina Evangelica.

IV. Siccome io ſono il Paſtore del Mondo, e tutte ſono mie pecorelle; così tutte le pecorelle del Mondo ti han da conoſcere, e riconoſcere per univerſale Paſtore di queſto Mondo; e dopo di te debbono far lo ſteſſo con tutti i tuoi Succeſſori, i quali hanno da eſſere al par di te, miei Vicari univerſali

(c) 1. ad Cor. 4. v. 15.

ſali nel Mondo. Quantunque non ti riconoſcano eſſe, ſono tue; come, ſebbene non mi riconoſcano, ſono mie. Quantunque ſtiano fuor della Chieſa, ſono tue per ridurle ad eſſa; perchè, ſebbene non iſtiano entro la Chieſa, ſono mie. Deſidero, procuro, e ſon morto per ridurle al di lei ſeno. Agli altri Paſtori, e Veſcovi raccomando gli agnelli; e quei, che riſpetto agli altri inferiori, ſon pecorelle, come i Parrochi, e i Sacerdoti minori. Ma a te, o Pietro, raccomando, e conſegno gli agnelli, e ſimilmente quelle pecorelle, che riſpetto alle maggiori, ſono agnelli; e quelle ancora, che ſono Paſtori riſpetto alle pecorelle minori, le quali governano, come foſſero agnelli. La Dignità, o Pietro, non può eſſer maggiore, nell' eſtenſione, nel potere, nel tempo, e nel gregge, che paſcer devi per me. Nell'eſtenſione abbraccia tutti, ſenza eccettuarne veruno. Nel potere comprende il Cielo, e la terra. Nel grado è ſopra tutti. Nel tempo durerà, quanto ſuſſiſterà la mia Chieſa. Nel gregge poi, tutto ciò, che io ho guadagnato, tuttociò, che ho io redento. Il gregge, o Pietro, è lo ſteſſo, che il mio, *oves meas*, *agnos meos*. Siccome non v' è umana, ragionevole creatura, che a me non debba l'eſſere, il vivere, la creazione, la conſervazione, la vocazione; tutte queſte, che ſono mie, o Pietro, ſon quelle, che al tuo governo conſegno, affinchè ormai ſieno tue. Il potere è lo ſteſſo, che ho io; *Quodcumque ligaveris ſuper terram, erit ligatum & in Caelis; & quodcumque ſolveris ſuper terram, erit ſolutum & in Caelis* (*d*). Quindi hai da poter legare, e ſciogliere; aſſolvere, e condannar tutto, e ſopra tutti, come può farlo il mio ſovrano potere. Il tempo è quello, per cui durerà la mia Chieſa; cioè per quanto durerà il Mondo; e perciò ti coſtituiſco Pietra, rupe, e ſcoglio, che ſignifica perpetuità, durazione, eternità: *Tu es Petrus, & ſuper hanc petram aedificabo Eccleſiam meam; & portae inferi non praevalebunt adverſus eam* (*e*); poichè in te, e nei tuoi Succeſſori, ha da durar tanto il Capo univerſale, quanto durerà il Corpo miſtico della mia Chieſa.

V. Il potere conferito a S. Pietro dal Signor noſtro fu tanto univerſale, tanto ſovrano ne fu il comprendimento, e l'eſtenſione,

(*d*) Matth. 16. v. 19. (*e*) Id. ib. v. 18.

ſione, che ſembra aver voluto la Divina Maeſtà ſua, che non vi foſſe ragionevole creatura nel Mondo, e quel, che è più, fin dal principio del Mondo, la quale non foſſe ſoggetta alle chiavi di S. Pietro: La Vergine ſua Madre puriſſima, e beatiſſima, i Patriarchi, i Profeti, gli Appoſtoli, gli Evangeliſti, i Dottori, i Martiri, i Confeſſori, le Vergini; ogni ſorta di profeſſioni, e di ſtati, ſuperiori, e inferiori, Eccleſiaſtici, Secolari, Re, Principi, e ſudditi; finalmente il paſſato, il preſente, e il futuro. La Vergine con eſſer Madre del Verbo Incarnato, dacchè ſalì al Cielo il di Lei Figlio, ſebbene a Lei ſi ubbidiſſe, e foſſe Ella venerata, come vera Madre di Dio, da S. Pietro, dagli Appoſtoli, e da tutto il reſtante della Chieſa, pure umilmente, come eſemplare di umiltà, ſempre fu ſoggetta alle chiavi di S. Pietro. Sembra, che lo foſſero anche gli antichi Patriarchi; mentre Dio riſerbò Enoc, acciò venga alla fine del Mondo; e allora deve riconoſcere, come in nome di tutti i Patriarchi, le chiavi di S. Pietro. I Profeti, perchè fu riſerbato il ſanto Elia, acciocchè nella conſumazione de' ſecoli, ſoggetto allora alle chiavi di S. Pietro, ſerva, operi, e migliori il Mondo ſotto di queſta ubbidienza, come chi la preſta, e ſi dichiara ad eſſa ſubordinato a nome de' Profeti, e degli Appoſtoli, con tutto il rimanente della Chieſa. Ben ſi vede, che S. Pietro fu Capo, e che lo ſono i di lui Succeſſori. Finalmente nel Mondo ſublunare quante ſon creature ragionevoli del Signore, ſono tutte ſoggette a S. Pietro, e a di lui Succeſſori, e ſe nol ſono nell' attualità dell' eſercizio, lo ſono però in quanto al diritto, al potere, e alla giuriſdizione di governarle, o di ridurle alla Chieſa. Fu queſto il maggior favore, queſta la maggior grazia, che, tolta l' elezione di Maria Vergine beatiſſima in ſua Madre, Dio non ne compartì mai una ſimile, e tanto grande, e tanto inſigne, e tanto ſublime, non ſolo ad umana creatura, ma nemmeno a creatura angelica, e ſovraumana. Con eſſer però tanto grande, quanto ſi vede; nondimeno a parer mio fu maggiore l' altra grazia, che il Signor fece a S. Pietro dopo averlo coronato, ed aſſunto alla Dignità di Pontefice, come in appreſſo ſi oſſerverà.

CAPI-

CAPITOLO XIX.

In qual maniera S. Pietro, e i di lui Succeſſori rappreſentino il Salvatore dell' Anime nella Dignità di Paſtore univerſale della Chieſa, ed a chi ſucceda ciaſcun di eſſi.

I. MOlto han ragionato gli Eſpoſitori ſacri, ed i ſanti Dottori della Chieſa; e molto più di eſſi i Controverſiſti affine di inſegnarci, come debbaſi intendere queſta univerſale potestà di S. Pietro, e de' di lui Succeſſori nella Sede Appoſtolica Romana; e dichiararci nel tempo medeſimo queſta loro ammirabile rappreſentanza. E tanto più vi impiegarono il loro zelo, quanto che è neceſſario, che ſi riſponda agli Eretici. Coſtoro ſiccome diſcorrono ſenza capo; così veder non vorrebbero un capo ſopra di ſe; quindi recalcitrano, e ripugnano al riſpetto, e alla riverenza dovuta a queſto Capo univerſale. Ma col mancare di riſpetto a S. Pietro ne' di lui Succeſſori, e al Signor noſtro ne' ſuoi Vicari, rovinando, come per un precipizio, *deſcendunt in infernum viventes* (a); giacchè ſono innumerabili le ereſie, gl' inganni, gli errori, ne' quali incorrono, giungendo ſenza poterſi trattenere, all' eſtremo di tutti i mali, qual' è il degenerare in Ateiſti. Di queſto infiniti ſono gli eſempi, e baſtan quelli della Chieſa Greca, la quale ſiccome ſi ſeparò, e negò il dovuto riſpetto al Vicario di Criſto Signor noſtro, ſi empì non ſolo di ereſie, ma benanche di graviſſime calamità, e diſgrazie, avendo Dio punito col temporale la rovina, e la perdizione dello ſpirituale; giungendo fino quell' infelice nazione a vivere, come vive, in una miſera ſchiavitù ſotto il giogo crudele degli Ottomanni. E' ancora un' eſempio lamentevole, e degno di eſſer pianto con lagrime di ineſplicabil dolore, la perdita di tante anime ne' Regni d' Inghilterra, di Scozia, e degli altri ſoggetti a quella Corona, i quali debbono riconoſcere la loro infelicità, rovina, e dannazione dall' eſſerſi ſeparati dal Capo univerſale. Siccome il corpo, troncato il capo, cade in terra, ed è paſcolo de' vermi; nè altro ſpira, ed eſala, ſe non miſeria, e putre-

(a) Pſ. 54. v. 16.

putredine; così questi Regni, e queste Provincie, con altre del Settentrione, dacchè si divisero dal Capo della Chiesa Romana, e dai Successori di S. Pietro, i Vicari di Gesù Cristo; altro non sono stati, che una sentina infelicissima di errori, e di eresie.

II. L' Inghilterra, qual altro figliuol prodigo, abbandonò il Romano Pontefice. Nel punto stesso entrò il Demonio nell' Inghilterra, che servir la fece a innumerabili errori; e come padre della discordia non si contentò, che si perdesse in una sola setta, o in un' error solo; ma bensì fra tante novità, e fra tante sette, che oggidì non vi si scorge un'orma sola d'unione, neppure ne' medesimi errori. Questi ultimi Re essendosi distaccati dal loro Capo spirituale; e quel, che è più, essendo giunti sacrilegamente eglino stessi a riputarsi il Capo spirituale dell' immaginaria lor Chiesa; il giusto giudizio di Dio ha permesso, e ordinato, che perdessero il capo insieme col Regno. In fatti i ribelli lo troncarono allo sventurato Carlo loro Re, ed anche alla stessa Corona, e al regio carattere, che terminò sù d' un' infame catafalco; e per colpo di man disleale cadde vittima del tradimento il Re, il Regno, lo Stato, e la Corona (*b*). La stessa confusione di errori è avvenuta nelle altre Provincie del Settentrione, e in altre dell' Alpi, ove si dubita, se sieno più le persone, o le sette. Tutto questo derivò dall' essersi separati dalla Chiesa, dal di lei Capo, e dall' unione. Come infedeli perderono l'ubbidienza allo spirituale lor Padre, come a Noè l' impuro figlio; onde necessariamente li seguì la di lui terribile maledizione. Oh! duri, o Signore; oh! vinca la Cattolica verità ne' Cattolici Regni. Oh! si estingua l' eresia, si estinguano tanti deplorabili errori; e ravveduti tornino i popoli al seno della loro pietosissima Madre!

III. Tre punti sono incontrastabili riguardo alla Dignità di S. Pietro, e di tutti i di lui santissimi Successori, i Romani Pontefici. Primo. Questa grazia d' essere il Romano Pontefice Capo universale della Chiesa, entrò in essa per mezzo di S. Pietro. Questo è tanto chiaro, che il negarlo, è un negare il Vangelo; è un violentare, ed un distruggere il senso letterale, il

(*b*) Carlo I. Re d'Inghilterra, la di cui tragica scena avvenne ai tempi del Ven. Autore il dì 9. Febbraio del 1649.

il quale in questa parte è sì evidente, che non è necessaria la tradizione. Le parole *Tu es Petrus, & super hanc petram &c.* (c) è chiaro, che eran dirette a S. Pietro; giacchè prima con esso parlava il Redentore con dirgli *tu*; poi aggiunge Pietro, *es Petrus*; indi torna a individuar Pietro, Pietra, *hanc petram*. Sicchè questo medesimo Pietro, che è Pietra, questo medesimo è la Pietra, sopra di cui il Signore edificherà la sua Chiesa, *super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam*. Dunque, che per mezzo di S. Pietro, e sopra di S. Pietro si fondasse l'edifizio di questa sovrana Dignità nella Chiesa, non solo è certo; ma è lo stesso Vangelo. Dichiara questo medesimo il dirgli, che a lui consegnerebbe le chiavi, *& tibi dabo claves* (d); a te, o Pietro. Tu, o Pietro, che sarai il fondamento, hai da esser la mano, e la chiave universal del governo. *Tu*, o Pietro, per quanto risguarda e il principio, e il mezzo, e la durazione, e l'eternità di questo spirituale edifizio, onde cominci, e cresca, e si innalzi, *Tu* sei la Pietra fondamentale della mia Chiesa. *Tibi dabo*; *a Te darò le chiavi* delle porte di questo spirituale edifizio, e della mia Chiesa. *Tu*, devi aprire, e chiudere nella militante Gerusalemme, che è mia Chiesa, un'ammirabile edifizio, che ha da giungere colle sue cime a toccare la trionfante, e che a questa dovrà salire per mezzo della Fede, e dell'altre virtù, che da essa derivano.

IV. Significa pur lo stesso, come abbiamo osservato, il *pasce oves meas* (e). Non si contentò il Salvatore di dare a S. Pietro, quando la conferì agli altri, la potestà di assolvere, e di legare dicendo, *Quorum remiseritis peccata, remittuntur eis, & quorum retinueritis, retenta sunt* (f). Al solo S. Pietro, esaminato circa l'amore, disse di poi, *Pasce agnos meos, pasce agnos meos, pasce oves meas* (g). Erano ivi presenti S. Andrea, S. Giovanni, S. Giacomo, e S. Filippo; ed è verisimile, che vi fossero anche gli altri. Eppure a niuno di essi conferì un' egual potestà, ma bensì al solo S. Pietro. Per altra parte è certo, che quell' eterna Sapienza non fece un sì grand' atto inutilmente. Dunque se disse a S. Pietro, *tu pasci*, dopo di aver detto

(c) Matth. 16. v. 18. (d) Ib. ibid. v. 19. (e) Iohan. 21. v. 17.
(f) Iohan. 20. v. 23. (g) Id. 21. v. 17.

detto a tutti gli Appoſtoli inſieme con S. Pietro, che potevano legare, ed aſſolvere; fu un conferire a tutti inſieme con S. Pietro l'aſſolvere, ed il legare; ma fu anche un compartire a S. Pietro, come nol conferì agli altri, il potere di governare, di paſcere, e di aſſolvere le ſue pecorelle, e i ſuoi agnelli. Lo ſteſſo dettame, e il lume ſteſſo della ragion naturale ci ſta perſuadendo, che il dar più è veramente un dar più; e che il dare con ſingolarità, è realmente un dare con ſingolarità. Dunque il Salvatore dell' Anime avendo dato a S. Pietro più che agli altri, qualche coſa gli diede di più che agli altri; gli diede qualche coſa di ſingolare, qualche coſa di ſuperiore agli altri. E ſe queſta grazia ſingolare, che gli compartì, fu conſegnargli tutte le ſue pecorelle, e tutti i ſuoi agnelli; queſta la compartì ſingolarmente a S. Pietro in tal modo, che nel modo ſteſſo non la concedè anche agli altri. Siccome, ſe il dargli di più furon le chiavi univerſali, che nella ſteſſa guiſa agli altri non diede; dunque con queſte chiavi concedè a S. Pietro qualche coſa di ſingolare, che agli altri non concedè. Così, ſe il ſolo S. Pietro chiamò Pietra fondamentale, ſopra di cui ſi ergerebbe l'edifizio univerſal della Chieſa, il che agli altri il Salvatore non diſſe; dunque coſtituì S. Pietro Pietra fondamentale, e univerſal della Chieſa, il che non fece degli altri. Quindi ſe non ſi voglia chiudere gli occhi alla verità, e negare il Vangelo, come gli Eretici, non ſarà mai negabile una tal verità.

V. In ſecondo luogo è egualmente certiſſimo, che l' Uomo Dio concedendo queſto favore, e queſta grazia a S. Pietro, non ſolo parlò a S. Pietro con eſcluſione degli altri Appoſtoli; ma di più è chiariſſimo, che queſta grazia non fu in lui perſonale. Ciò manifeſtamente ſi vede, e ſi deduce con neceſſaria evidenza dalle parole medeſime del Salvatore dell' Anime. Non diſſe Egli ſoltanto, *Tu ſei Pietra*; *a te conſegnerò le chiavi*; *tu paſci le mie pecorelle*; ſebbene foſſero tutti queſti e grandi, e ſublimi, ed inſigni favori, e molto ſuperiori a quelli, che agli altri volle concedere; ma di più affinchè ſappia S. Pietro, e ſappia il Mondo, che mai ſia ciò, che gli dà, nel coſtituirlo Pietra della ſua Chieſa, aggiunge tutto quello, che tende a fiſſare una perpetuità; *& ſuper hanc petram*

petram aedificabo Eccleſiam meam (*h*). Avvertite, dice il Redentore all' Anime; avvertite, dice agli Appoſtoli; avvertite, dice ai Cattolici; avvertite, dice agli Eretici; avvertite, dice a tutte le ſue creature; la grazia, che io comparto a Pietro, non è temporanea, nè perſonale, ma eterna; poichè coſtituiſco Pietro pietra, ſopra cui ſi ha da ergere l' edifizio della mia Chieſa. La mia Chieſa ha da eſſere eterna, e perpetua, e deve durar tanto, quanto durerà il Mondo; e dopo d' eſſere ſtata militante quì in terra, diventerà trionfante là nella gloria. Quindi ſi raccoglie ad evidenza, che quì il Salvatore poſe un fondamento alla ſua Chieſa, proporzionato alla durazione della ſua Chieſa; e dovendo la ſua Chieſa eſſere eterna; fu neceſſario un' eterno fondamento. Piantare infatti un temporaneo fondamento per un eterno edifizio, non conveniva a un' Architetto eterno, divino, celeſte, e autore di tutte le creature: non conveniva neppure ad un'Artefice umano, ignorante, e mortale. Chiunque mediocremente informato, ſebbene non ſia Architetto, conoſcerà, che in fabbricar la ſua caſa, ove ha da impiegare la maggiore attenzione, eſſer debbono i fondamenti; che eſſendo deboli i fondamenti, cadrà ſopra di eſſi l' edifizio; e che fondamenti temporanei non poſſono ſoſtenere edifizi eterni nella lor durazione.

VI. Che il Signore non poteſſe errare in una maſſima tanto facile, oltre all' eſſere queſto divino Architetto la Sapienza ſteſſa del Padre; ſi conoſce ancora da ciò, che diceva agli Scribi, ai Fariſei, e agli altri Iſraeliti. Predicava loro, come il Regno de' Cieli, cioè la Chieſa è ſimile a quelli, i quali fabbricano ſopra pietre forti, e quadrate. Vengono l' acque, ſoffiano i venti; ma l' edifizio ſtà ſaldo a vantaggio di quei, che l' abitano. Al contrario per chi edifica ſu l' arena, ſorgono i venti, e l' acque, e cade ſopra di eſſi la fabbrica (*i*). Dunque il dire a S. Pietro, tu ſei la Pietra, ſu cui deve ſorgere queſt' edifizio, fu un concedere a S. Pietro il privilegio di eternità, in quanto all' eſſere eterna Pietra di queſto univerſale edifizio; e quantunque Pietra temporanea, e mortale riguardo alla ſua perſona; tale però foſſe

(*h*) Matth. 16. v. 18. (*i*) Matth. 7. v. 27., & 28., Luc. 6. v. 48., & 49.

nella Dignità, perchè colla glorioſa ſua morte non ceſſaſſe il fondamento univerſal della Chieſa, e l'edifizio non veniſſe a cadere. Quindi nelle grazie compartite dal Signore a S. Pietro, debbonſi avvertire moltiſſimo le parole, giacchè ſon piene di celeſti miſteri. Per una parte gli dice, *tibi dabo*, *a te darò*, il che eſprime ſingolarità. Indi aggiunſe un' altra ſingolarità; *ſuper hanc petram*, ſopra queſta, e non altra, *aedificabo Eccleſiam meam*, edificherò la mia Chieſa, il che ſignifica perpetuità. E' neceſſario, che ſi verifichi e l'uno, e l'altro. Il ſingolare *tibi*, ed *hanc*; mentre quel tanto, che il Signore concedè a S. Pietro, non lo concedè agli altri Appoſtoli, ma al ſolo Pietro bensì, ciò eſprimendo la voce *tibi*. Ma quello, che allude alla perpetuità della durazione ſopra S. Pietro, *aedificabo Eccleſiam meam*, non lo conferì ſolo a S. Pietro, ma anche ai ſanti di lui Succeſſori, affinchè in eſſi coll'union del potere, e della dignità, vada ſempre continuandoſi queſta Pietra; e tutti i Succeſſori di S. Pietro con S. Pietro, ſebbene non ſieno i primi, come S. Pietro, formino la pietra, la baſe, il capo, e il fondamento della Chieſa. La ragione ſi è, perchè ſe mancaſſe queſta Pietra, queſta Sede Appoſtolica, e queſto Capo, che il Signore diede per baſe, e fondamento alla Chieſa, ſarebbe neceſſario, che inſieme cadeſſe l'edifizio univerſal della Chieſa (*k*).

VII. Terzo. E' certiſſimo, che queſta grazia, non ſolo fu ſingolare a S. Pietro; come di primo, e per mezzo del quale paſsò queſta Dignità ai di lui Succeſſori; non ſolo fu eterna, come il fondamento, la baſe, e la pietra, ſopra la quale doveva il Salvatore edificar la ſua Chieſa, onde la pietra, e il fondamento durerebbe quanto duraſſe l'edifizio univerſal della Chieſa; ma in oltre l'eſtenſion del potere, e la giuriſdizione fu univerſale, come è eterna la Chieſa nella ſua dura-

(*k*) S. Cyprian. lib. *De unitate Eccleſiae* pag. 195. edit. Pariſ. 1726., S. Hieron. ap. Corn. a Lap. in Iohan. 21., S. Leo PP. Serm. 2. *in anniverſario aſſumptionis ſuae* pag. 8. edit. Pariſ. 1618., S. Bern. vol. 1. *De Conſideratione* cap. 8. col. 422. edit. Pariſ. 1690., Bellarm. tom. 1. lib. 1. & 2. fere per totum. Nicol. Sander. *De viſibil. Monarch.* lib. 6. cap. 5. & plurib. loc. Vid. etiam Maldon., Corn. a Lap. in Iohan. 21., & communiter omnes Cathol. Doctor.

durazione. Questo si conosce ad evidenza dal poter delle chiavi, che l' Uomo Dio gli conferì senza limitazione veruna, per legare, e sciogliere; aprire, e chiudere nella terra, e nel Cielo, come si è spiegato di sopra. In oltre lo costituì pietra non per edificare una Chiesa, ma pietra bensì della Chiesa universale, *Ecclesiam meam*. Si sa, che il Salvatore dell' Anime non era Redentore, o Pastore d' una Chiesa particolare, ma dell' universale bensì; onde col dire *Ecclesiam meam*, fu lo stesso, che significare, *la mia Chiesa universale*. Si conosce in oltre nel *pasce oves meas*. Non disse *pasce oves*; ovvero *pasce, quas tibi tradam*; ovvero *pasce oves istius, vel illius Provinciae*; pasci le pecorelle di questa, o di quella Provincia; ma bensì *oves meas*, le mie. Il Signor nostro non fu superiore di questa, o di quella Chiesa soltanto; ma fu di tutte. Similmente non ebbe quelle, o queste pecorelle; ma bensì tutte; giacchè, siccome abbiamo avvertito, tutte venne a redimere, e a salvare. Dunque dicendo il Salvatore a S. Pietro, *pasci le mie pecorelle*, fu un dirgli, pasci tutte le mie pecorelle, tutte le mie ragionevoli creature, poichè tutte son venuto a salvare, ed a redimere; e quanto v' è in me, e nel prezzo del mio Sangue, di tutte, e con tutte voglio formare la Chiesa universale. Tutto questo è così chiaro, e tanto genuino è il Testo, e le sue parole; che senza far loro una manifesta violenza, non è possibile intenderle in altro senso.

CAPITOLO XX.

Che sia ciò, che il Signore diede a S. Pietro di più, che agli altri Appostoli, quando gli disse, Pasce oves meas; *e come questa potestà la ritengano i Romani Pontefici.*

I. DUE sono le difficoltà, che insorgono intorno alle tre verità dimostrate nell' antecedente Capitolo. La prima: Che sia mai ciò, che il Signore diede a S. Pietro di più, che agli altri Appostoli; giacchè conferì loro la general potestà di legare, e di sciogliere; e, come abbiam notato, predicar potevano in tutto il Mondo? La seconda: Come il potere conferito dal Signore a S. Pietro risegga ne' Romani Pontefici;

fici; e ſe avendolo conferito a S. Pietro, lo abbia in eſſo compartito ai di lui Succeſſori? Se i Pontefici Romani ſieno Vicari di S. Pietro, o Succeſſori di S. Pietro, e Vicari di Gesù noſtro Bene; e in qual maniera ciò debba intenderſi? Quanto alla prima, riſponde il ſacro Teſto, come avvertimmo, e ciò ſpiega con quello ſteſſo, che il Salvatore fece a S. Pietro; e con quello, che fece, e non diſſe agli altri Appoſtoli. A niuno dei dodici, come ſi è veduto, diſſe l'Uomo Dio, *paſce agnos meos*, due volte, e una volta *paſce oves meas* (*a*). Ordinò loro ſoltanto, che andaſſero, e predicaſſero a tutte le creature; e queſto lo diſſe loro unitamente a S. Pietro; perchè il Corpo non andaſſe ſenza il ſuo Capo. Anzi di più, quando lor diſſe, *euntes praedicate Evangelium omni creaturae*, ciò avvenne, quando già aveva conſegnato a S. Pietro le chiavi ſu le rive del Mare di Galilea (*b*), prima di aſcendere al Cielo. Con queſto venne a ſignificare, che l'eſſer Capo, e Paſtore univerſale, lo diceva ſoltanto a Pietro, e prima di tutti, e ſopra tutti; il predicar poi, il convertire, il battezzare lo diceva a tutti inſiem con Pietro loro Capo; giacchè tutti gli Appoſtoli con Pietro loro Capo dovevano e predicare, e convertire.

II. Il Signore conferì il potere agli Appoſtoli, ma non già coll'allegoria delle chiavi. Veramente, eſſendo perſonale il potere general degli Appoſtoli, onde un tal potere da eſſi non paſsò in verun'altro; non volle indicarlo per mezzo d'uno ſtrumento, che eglino laſciar poteſſero ai lor Succeſſori. In eſſi terminò il potere d'eſſere predicatori di tutto il Mondo, Appoſtoli di tutto il Mondo, e con giuriſdizione in tutto il Mondo. Siccome aver non potevano, nè coſtituire eredi della loro univerſal poteſtà; così non laſciò loro uno ſtrumento, che dichiaraſse un tal potere. Ma in quanto a S. Pietro, ne ſpiegò il potere per mezzo delle chiavi, mentre gli conſegnò le chiavi, e il potere; onde e l'uno, e l'altre poteſs'egli, e doveſse conſegnare nell'eſtenſione medeſima ai Succeſsori. Come fe il Redentore dell'Anime gli diceſse: Pietro, queſte chiavi, e queſta univerſal poteſtà, che io ti concedo, è la medeſima, che aver debbono tutti i tuoi Succeſsori. Queſte chiavi paſsar deb-

(*a*) Iohan. 21. v. 17. (*b*) Marc. 16. v. 14.

debbono da Succeſsore in Succeſsore, da mano in mano, cuſtodendole, amminiſtrandole, uſandole, eſercitandole, e perciò queſte chiavi ti laſcio, per eſser chiavi, che in appreſso tu laſci agli altri. Hai da avere le chiavi, perchè devi laſciarle all'altro, che ti ſucceda, e il quale, come tu fai, rappreſenti la mia perſona. Chi a te ſucceda, e rappreſenti me, avrà un' altro, che a te, e a lui ſucceda, e me nella foggia medeſima rappreſenti. In queſta guiſa, fino alla conſumazione de' ſecoli, mancar non deve chi ti ſucceda, e rappreſenti me, e in man di cui ſtiano le chiavi della mia Chieſa. Siccome dunque il poter degli Appoſtoli non fu di queſta natura, mentre ſecondo che lo avevano, fu perſonale, e temporaneo; così non fu neceſsario, che l' Uomo Dio conſegnaſse loro le chiavi inſieme con il potere.

III. Terzo. Per lo ſteſso motivo non diſse neppure agli Appoſtoli, che gli coſtituiva Pietra fondamentale della ſua Chieſa: non aggiunſe, che contro una tal Pietra non prevarrebbe l' inferno: non ordinò loro di confermare i lor fratelli; nè compartì ad eſſi gli altri favori, che riguardano il dichiarare, lo ſcuoprire, e lo ſpandere una luce aſſai più chiara del Sole ſu queſta altiſſima Dignità, che formò in S. Pietro, e la quale ſi manifeſta, e ad evidenza ſi riconoſce negli onori ſingolariſſimi, che ricevè il Santo dall' Uomo Dio, come oltre al già detto, ſi potrà oſſervare nel decorſo dell' Opera. Tutto queſto, che è vera differenza riguardo all' eccellenze, e prerogative, lo è ancora riguardo alla Dignità. E' una chiariſſima dimoſtrazione, che il Salvatore volle far Principi gli Appoſtoli; ma Principe de' Principi Appoſtolici Pietro: Principi gli Appoſtoli nella Chieſa; ma Principe degli Appoſtoli, e della Chieſa S. Pietro. Render volle gli Appoſtoli maggiori di quanti foſſero nella Chieſa, tolto S. Pietro; ma però coſtituire S. Pietro maggiore di tutti gli Appoſtoli, e Capo della ſua Chieſa. Volle, che gli Appoſtoli foſſero tra loro uguali, come Appoſtoli con S. Pietro; ma foſſe ſuperiore ad eſſi, come Capo della Chieſa, e Vicario univerſale dell' Uomo Dio. Vi foſſero alcune coſe, in cui S. Pietro foſſe, come gli altri; ma ve ne foſſero di quelle ancora, in cui gli altri non foſſero, come S. Pietro. Così ſi vide, che quanto diede

de agli Appoſtoli, lo diede a Pietro; ma quanto diede a Pietro, laſciò a Pietro, fece con Pietro, non lo fece, non lo laſciò, non lo diede agli altri Appoſtoli.

IV. Quanto alla ſeconda difficoltà è chiaro, che i Romani Pontefici non ſono Vicari, ma Succeſſori di S. Pietro, nè ſono propriamente Succeſſori di Criſto, ma ſuoi Vicari. Non ſono Succeſſori del Signor noſtro, perchè S. Pietro non ebbe il potere univerſale, come lo ebbe il Signore. La Divina Maeſtà ſua aveva il poter per natura; S. Pietro per grazia. Il Signore, come Signore; S. Pietro, come Vicario; il Signor noſtro, come Creatore; S. Pietro, come di lui creatura, e come eletto dal Creatore per ſuo Vicario, e univerſal Paſtore di tutte le ſue creature. Quindi ſiccome S. Pietro non può chiamarſi, nè eſſere Succeſſore, ma Vicario bensì di Gesù Criſto; neppure i di lui Succeſſori potran chiamarſi Succeſſori di Gesù noſtro Bene; ma Succeſſori bensì di S. Pietro, e Vicari del Signor noſtro. Nella ſteſſa guiſa è neceſſario, che non potendo i Romani Pontefici nè chiamarſi, nè eſſere Succeſſori di Gesù Criſto, ſieno Succeſſori di S. Pietro. S. Pietro eſſendo il primo, e la Pietra, e l'unico Soggetto, ſu cui ſi fondò la Dignità di Luogotenente, e di Vicario di Criſto; ed a S. Pietro eſſendo ſucceduto S. Lino, a S. Lino S. Cleto, a S. Cleto S. Clemente, e così gli altri da S. Pietro in poi; non v' ha dubbio, che tutti i ſeguenti Succeſſori ſono Succeſſori del Primo, che è S. Pietro, ſu cui, come ſul primo di tutti i Succeſſori, e come ſu l' unico fra tutti ſi poſe lo ſpiritual fondamento della Chieſa univerſale.

V. Nè i Romani Pontefici ſono Vicari di S. Pietro, ma bensì Vicari di Gesù noſtro Bene. Primo; perchè non amminiſtrano, nè governano, nè hanno la giuriſdizione di S. Pietro, come propria di S. Pietro; ma bensì quella del Signor noſtro Gesù. Se l'Uomo Dio non aveſſe conferita liberamente, e gratuitamente la giuriſdizione a S. Pietro, S. Pietro non avrebbe potuto godere alcuna giuriſdizion nella Chieſa. Sicchè quella giuriſdizione non era di S. Pietro, ma di Gesù noſtro Bene, e ſiccome in eſſo la giuriſdizione, la dignità, il carattere di Vicario, e la rappreſentanza fu tutta di Gesù Criſto, e non ſua; così la giuriſdizione medeſima, che eſercita-

citano, e con cui governano i glorioſi di lui Succeſſori, non è di S. Pietro, ma bensì del Salvatore dell' Anime Gesù noſtro Bene. Se ſi dice la Cattedra di S. Pietro, la giuriſdizion di S. Pietro, le chiavi di S. Pietro; ciò ſi è per l' applicazione, e l' eccellenza della rappreſentanza, per eſſer egli il primo Pontefice, e l'unico, in cui ſi fondaſſe il Sommo Pontificato; ma non già per proprietà, e per dominio. Queſta Chieſa, queſte chiavi, queſta giuriſdizione, queſto potere, queſta rappreſentanza, queſta dignità, riguardo alla proprietà, e al dominio è tutta di Gesù noſtro Bene, il quale la comprò col ſuo Sangue, e colla ſua doloroſa Paſſione; e la raccomandò a S. Pietro. I Pontefici Romani però non ſono Vicari di S. Pietro, ma di Gesù Criſto noſtro amabiliſſimo Salvatore.

CAPITOLO XXI.

Della Primogenitura ſpirituale, che il Signore fondò in S. Pietro, e che viene ereditata dai Romani Pontefici. Principali motivi, che intorno a ciò ſi poſſono conſiderare.

1. PER iſpiegare tutta queſta materia, a dir vero, io non trovo altro eſempio adequato, e a propoſito, come quello della Primogenitura uſato nella Spagna, e de' fidecommiſſi tanto frequenti in Italia, e in altre Provincie. Con queſti, ſe è lecito dichiarare il grande col piccolo, e lo ſpirituale per mezzo del temporale, come fece molte volte il Signor noſtro, ſi dichiara con molto di proprietà la preſente materia. Dobbiamo conſiderare, che il Signor noſtro fu un Padre di famiglia, il quale aveva molti figliuoli. Queſti furono S. Pietro, e gli Appoſtoli. Agli Appoſtoli laſciò i loro alimenti, e le loro Dignità perſonali, acciò le poſſedeſſero, per finchè vivevano, con autorità differente dagli altri. Ma in S. Pietro ſuo figliò maggiore, e il primo di tutti, come tante volte abbiam provato, volle fare, iſtituire, formare una Primogenitura perpetua di tutti i beni ſuoi a favore di eſſo, e di quanti a lui ſarebbero ſucceduti nella ſua Chieſa. Quindi il Signore ebbe ſu di ciò in mira diverſi fini principali, come coſtumano di far quelli, che fondano Primogeniture, e iſtituiſcono fidecommiſſi nella

nella loro eredità. Primo; che in quella discendenza vi fosse sempre un Superiore, e i Cristiani conoscessero un Capo della sua famiglia. Secondo; che vi fosse chi rappresentasse la sua persona, il nome, e lo stemma, che è la Croce. Terzo; che il suo nome, e cognome non terminasse giammai, ma sussistesse perpetuamente nel Mondo. Quarto; che i suoi beni si conservassero sempre interi, senza diminuzione veruna. Quinto; acciò vi fosse chi vegliasse, ed avesse cura, come Padre, di tutti quei del suo sangue. Sesto; acciò godesse il frutto del gran travaglio sofferto nell' acquisto di beni così copiosi.

II. Ed ecco la fondazione del Pontificato in S. Pietro, e in tutti i di lui Successori. Ecco i motivi, che ebbe il Signore di fondarlo in S. Pietro soltanto, e per mezzo di lui ne' Romani Pontefici, i quali succederebbero al Santo. Primieramente attese l' Uomo Dio in questa spirituale Primogenitura, che vi fosse un Capo universal nella Chiesa. Qual cosa vi può mai essere più mostruosa, quanto un corpo senza capo; e di più un corpo tanto bello, e tanto perfetto, com' è la Chiesa di Dio? Secondo; ebbe in mira, che esistesse chi rappresentasse la sua persona con potestà universale. Quantunque la rappresentassero in molte cose i Vescovi, in altre i Sacerdoti, e in alcune i Secolari, per essere in qualche senso immagini del Signore; contuttociò sembrato sarebbe un disamore il non lasciare di se una viva immagine in tutto, qual' è quella de' Vicari universali di Dio. Non v' è chi non voglia lasciare un' altro suo simile; come i Re lasciano i Vicerè, che chiamano *un' altro Noi*. Terzo. Volle il Salvatore, che rimanesse chi conservasse il suo nome. Questo si conserva più facilmente nell' unità, che nella moltiplicità; più in un solo, che in molti fra lor divisi. Quindi siccome uno fu il Redentore dell' Anime; così era congruo, e conveniente, che uno fosse quegli, il quale rappresentasse l' unico Redentore, e quell' unico, da cui tutto derivò il numero perfetto, e su cui si moltiplicano i numeri di tutto il buono, di tutto il santo.

III. Quarto. Ebbe in mira il Signore, che si conservassero nella sua Chiesa i beni della grazia, i quali acquistò col suo sangue, colle sue pene, colla sua croce, colla sua passione, colla sua morte; cioè, che la distribuzione, e l' amministrazione

ne de' ſanti ſuoi Sacramenti, e miſteri, e che il governo continuaſſe nell' unità, nè ſi diſſipaſſero queſti teſori con prodigalità, o ſi alienaſſero con profuſione. A tal fine non era bene il raccomandare queſta cura a molti, poichè ciò ſuol cagionare ſeparazioni, e produr diviſioni, e differenze. Conveniva affidarla ad un ſolo, poichè dall' unità naſce la conſervazione, l' unione, e la durazione univerſale. Quinto; acciò vi foſſe un Padre, che vegliaſſe per i ſuoi figli, tanto Veſcovi, e Sacerdoti, quanto Secolari in tutta la Criſtianità. Ciò non poteva ſi eſeguire da molti; poichè tra eſſi, come tra i figli di Giacobbe, ſarebbero inſorte innumerabili diſſenſioni. Uno bensì doveva eſſervi, il quale tutti amaſſero, e riſpettaſſero, e riconoſceſſero, come Padre univerſale; e che, ſe foſſe mai neceſſario, ſacrificaſſe la vita per la propria ſtirpe, a imitazione del Signor noſtro, fondatore di queſta ſpirituale Primogenitura, il quale donò la vita per tutti. Per ultimo, affinchè fondandoſi queſta Caſa, e queſta Primogenitura ſi conſeguiſſe dall' anime con buon ordine, e regola, e dottrina, e verità il frutto dei travagli, e dei meriti della Paſſione del Salvatore.

IV. Ciò ſtabilito, ne deriva ſubito la riſpoſta alla principale difficoltà, a cui andiamo ſoddisfacendo, e intorno alla quale dai Controverſiſti moltiſſimo ſi ragiona. Era queſta, in qual maniera riſegga il poter del Signore ne' Succeſſori di S. Pietro, e nel Romano Pontefice Vicario di Gesù Criſto? Eccola. Un uomo ricco iſtituiſce una Primogenitura in perſona di ſuo figlio. Morendo il figlio, tutti quelli, che in eſſa gli ſuccedono, non ricevono il diritto dal figlio, non ſono a lui debitori della Primogenitura, nè lui rappreſentano. Non poſſono accreſcere nuovi vincoli, nè ſono più che tutori di chi nella Primogenitura dovrà ad eſſi ſuccedere. Chi entra in poſſeſſo della medeſima, non vi entra, come ſe la riceva da quegli, in perſona di cui fu iſtituita; ma bensì, come la riceva da chi il primo l' iſtituì. Quindi ſi eſcludono le preſcrizioni, e le alienazioni, e gli altri danni, a cui ſarebbero ſoggetti i beni, ſe ciaſcuno foſſe della Primogenitura aſſoluto padrone. In realtà non ne è, ſe non perpetuo amminiſtratore, poichè riceve i beni gravati dell' obbligo di reſtituirli interamente al ſucceſſore. Nella ſteſſa guiſa, ſuccedono i Pontefici

a S. Pietro, come a primo figlio del Signor noſtro, in perſona di cui lo ſteſſo Signore fondò la Primogenitura, e per queſto titolo in qualche maniera debbono la Primogenitura a S. Pietro. Ma il diritto però, ma il capitale non lo ricevono da S. Pietro, nè da alcun altro Succeſſor di S. Pietro, ma da Gesù Criſto bensì, che fondò in S. Pietro la Primogenitura, e che dopo di eſſo chiamò i di lui Succeſſori. Ed a queſto mira appunto l'averlo coſtituito eterna Pietra, il che ſignifica perpetuità, e ſucceſſione non temporanea, ma eterna. In oltre, chi poſſiede la Primogenitura ne rappreſenta il fondatore in quei beni, colla qualità, e condizione appoſtavi dal medeſimo iſtitutore. Nel modo ſteſſo i Romani Pontefici rappreſentano il Signor noſtro, e ſono Vicari del Signor noſtro, ed amminiſtrano queſti beni ſpirituali. Non poſſono, nè potranno alienare i beni di queſta Primogenitura ſpirituale, nè contro dei medeſimi ſi può fare preſcrizione veruna. Quantunque ſuccedano a S. Pietro, cioè al primo figlio, in perſona di cui la Primogenitura ſi iſtituì; con tutto ciò non rappreſentano già S. Pietro; ma bensì il Signore di queſti beni ſpirituali, il fondatore di queſta ſpirituale Primogenitura, cioè Gesù noſtro Bene, Signor noſtro, noſtro Redentore, e noſtro Dio. Sicchè i Romani Pontefici di S. Pietro ſon Succeſſori; ma però Vicari di Gesù Criſto.

CAPITOLO XXII.

Deduzioni, e lumi, che offre il Signore ai fedeli tanto Prelati, quanto ſudditi in queſta grazia ammirabile, che compartì a S. Pietro col fondare ſopra la ſua perſona, e Dignità la Primogenitura ſpiritual della Chieſa.

I. Di quì ſi deducono alcuni lumi, atti non ſolo a riſchiarare la mente, ma in oltre ad accendere il cuore d'ogni Criſtiano. Simili iſtruzioni meritano aſſai, che le abbiamo preſenti per ſervir Dio, per riconoſcere la miſericordia del Salvatore dell'Anime, e perchè i Veſcovi guadagnino anime al Salvatore. In primo luogo di quì ſi deduce l'amore infinito, con cui riſguardò il Signore la medeſima noſtra natura.

ra . Non ſi contentò di acquiſtare i beni di grazia , ed ottenercene a coſto delle ſue pene , quanti erano neceſſari per rimediare alle noſtre colpe . Volle di più coſtituire un fondo di tutti i ſuoi beni , e formarne una Primogenitura a fine di conſervarli : darci un Capo per aſſicurarne il governo , e la durazione : prevenire i pregiudizi , e le diſgrazie , che la diviſione produce ; fare in ſomma , che duraſſero i rimedi , e foſſero più efficaci per impedire i mali , e per curarli . Secondo . Non ſi contentò di coſtituire un Capo per qualche tempo determinato ; e che queſta grazia foſſe in lui perſonale . Volle in oltre , che duraſſe , quanto durerebbe la Chieſa ; e che queſto corpo ſpirituale della Chieſa , di cui Egli è Capo inviſibile , non ſi vedeſſe mai ſenza Capo viſibile , che governaſſe in di lui nome la ſua Chieſa univerſale . Terzo . Non ſi contentò di ricolmarci di tanti beni per fin che viſſe ; laſciò di più , che quelli , i quali dopo la ſua morte ſantiſſima lo rappreſenterebbero ſu la terra , continuaſſero a diſpenſarceli ; onde quei teſori , che ci acquiſtarono le di lui pene , li diſtribuiſſe il ſuo Vicario univerſale ; e quella provvidenza , con cui ci governava ; quello zelo , con cui ci difendeva ; quella ſapienza , con cui ci ammaeſtrava , ſi diſpenſaſſe , ſi promoveſſe , ſi ripartiſſe dal ſuo ſupremo Vicario .

II. Quarto . Il Signore amò tanto la ſua Chieſa , che dopo averla da ſe ſteſſo fondata , volle ancor governarla naturalmente da ſe ; diſponendo , che ſiccome Egli ſteſſo l'aveva redenta , così Egli ſteſſo per mezzo del ſuo Vicario univerſale la governaſſe : vi foſſe una Dignità nella Chieſa , la quale lo rendeſſe preſente con eſibirne l'immagine : ſuppliſſe queſto provvedimento , e compenſaſſe le afflizioni triſtiſſime , che cagionerebbe la di lui aſsenza : preſenti aveſſimo in chi lo rappreſenta i meriti , le grazie , e i favori , coi quali ci onorò , e volle colla ſua Paſſione redimerci : non ſolo vi foſsero nella Chieſa immagini , e figure materiali del Signor noſtro ; ma formali , e vive immagini ancora , e una tra queſte , che in tutto nel potere , e nella Dignità rappreſentaſse il Salvatore . Tutto queſto ſta invitando l'anime all'amore , alla riconoſcenza , e al deſiderio viviſſimo di ſervire , di piacere , e di amare queſt' infinita Provvidenza , e che tanto ebbe di riguar-

do per le ſue pecorelle, come paſtore dolciſſimo, e ſoaviſſimo.

III. Di qui in oltre ſi raccolgono delle grandi iſtruzioni riguardo a queſt' altiſſima Dignità di Vicario univerſale del Signore; e quanta cura aver ſi debba, acciò l' immagine, per quanto è poſſibile alla noſtra fragilità, ſomigli quel celeſte Originale; e che lo ſpirito, e la vita rappreſenti coll' imitazione la vita, e lo ſpirito di quel Signore, che ſi rappreſenta colle chiavi, e col potere. In primo luogo; ſiccome il Signor noſtro eleſſe ogni Romano Pontefice in perſona di S. Pietro Predeceſſore di tutti loro; ſiccome lo eleſſe per Capo della ſua proſapia, che è tutta la Criſtianità, acciò protegeſſe i ſuoi fratelli; e ſiccome le benedizioni degli antichi ſantiſſimi Patriarchi ſeco portavano, che al fratello maggiore ſi proſtraſsero gli altri, e queſti foſſe il Padre de' ſuoi fratelli; così il Vicario di Criſto Signor noſtro, il Pontefice Romano ſia Padre univerſale nell' amore, e nello zelo per l' anime, e noi ſiamo reciprocamente nella riverenza ſuoi figli. Il Pontefice moſtri di eſſer Padre nell' amore paterno; nel procurare la conſolazione di tutti i comuni ſtati della Chieſa; nell' anſia di ammaeſtrarli, e diſtribuir loro il pane della dottrina Evangelica; nella propagazion della Fede, nel promuovere la carità, nel pacificare gli animi; finalmente in tutti quegl' impieghi, ai quali Dio ordinò queſt' immenſa ſublimiſſima Dignità.

IV. Secondo. Siccome l' intenzion del Signore fu di conſervare i beni di queſta ſpirituale Primogenitura, che ſono i beni di grazia; così debbono i Vicari dello ſteſso Signore per mezzo di grazie, di favori, di provvedimenti, di governo, di divozione, di conſigli, di ordini, di riſoluzioni, di decreti Appoſtolici, e di comandi, diſpenſare in tal guiſa queſti beni ſpirituali, che non ſi diſſipino, non ſi regalino, non ſi alienino, non ſi perdano, non ſi diſtruggano, o ſi confondan le regole della Chieſa. Si rendano bensì fruttevoli, e ſi ripartano con benedizione, e ſpirito tra l' anime de' fedeli. Queſti Vicari collochino la principale lor cura nello ſpirituale. Del temporale prendano ſolo quel tanto, che è neceſsario; ed arricchiſcano, e ſoccorrano la loro Chieſa con queſti beni ſpirituali, come ſanno, ed han fatto gli univerſali noſtri Padri.

Ter-

Terzo . Chi è il capo nella ſua Primogenitura , attende , ed ha intereſſe per tutto il parentado . Così il Romano Pontefice deve ſervire al miniſtero ſoffrendone i peſi , ed aver cura di tutti i fedeli , e de' Veſcovi ſuoi figli , e fratelli minori , ſomminiſtrando a tutti aiuto , dottrine , conſiglio , grazie , benedizioni , e direzione . Quarto . Siccome i Romani Pontefici rappreſentano in tutto il Signor noſtro , così proccurar debbono di avere , per quanto comporta la noſtra umanità , le virtù dello ſteſso Signore ; e cercar d' imitarlo nell' operare , e nel vivere , come lo rappreſentano , e l' imitano nel potere , e nel comando .

V. Quinto . L' intenzion del Signore fu , che ſi conſervaſſe il ſuo nome , ed il ſuo ſtemma , che ſono la Croce , e la propagazione della ſua Legge . I Romani Pontefici , come lo fanno a gloria grande di Dio , debbono propagare la Fede Criſtiana ; migliorare , governare , guidar le anime , e render più chiaro il nome di quel Signore , che rappreſentano . In queſta maniera ſi otterrà il ſantiſſimo intento del Fondatore , che fu di rendere efficace nell' anime il merito della ſua paſſione , e delle ſue pene . A noi ſimilmente , in primo luogo , inſegna il riſpetto , l' oſſequio , e l' ubbidienza , che dobbiamo al Romano Pontefice , come a Vicario univerſale del Signore , e nella di cui Dignità ſi rappreſenta il Figlio di Dio , il Creatore , il Redentore , il Salvatore dell' Anime . Se ai Vicerè ſi deve gran riſpetto , perchè ſono , come abbiam detto , *un' altro Noi* dei Re ; ſebbene i Re ſieno creature mortali , e caduche , e fragili , e corruttibili , e ſoggetti ad accidenti innumerabili di fortuna ; qual umile riverenza , qual ſommiſſione non ſi dovrà a chi è *un' altro Noi* di Dio . Secondo . Quanto mai vanno errati gli Eretici , i quali affine di diſprezzare queſta viva immagine del Salvatore , prendono per argomento , e pubblicano , che alcuni Succeſſori di S. Pietro hanno moſtrata dell' umana fragilità , e d' eſſer uomini , e come fiacchi ſono decaduti da quell' alta perfezione , che il loro grado eſigeva ! Oltre , che queſti ſono ſtati ben pochi riſpettivamente ai Sommi Pontefici glorioſi , ed eccellenti in ogni genere di virtù , i quali hanno governata la Chieſa ; non deve diſprezzarſi l' immagine , quantunque non aſſomigli in tutto l' originale . Il potere ,

tere, e la rappreſentanza non dipende dall' uomo, ma bensì dal potere di Dio, e della ſua grazia, e della ſua parola, che diede, e concedè, e comunicò quel potere ad una Dignità sì ſublime ſtabilita da Lui negli uomini.

VI. E' venerabile il Signore, e lo è la di lui Immagine, ſia rappreſentata in legno, ſia rilevata in avorio; tanto quella, che è di creta, quanto quella, che è di diamanti; nè v' è Criſtiano tanto barbaro, il quale non conoſca, che il material dell' Immagine non altera il potere, la rappreſentanza, il riſpetto, e la venerazione dovuta all' Originale di quell' Immagine. Nella ſteſſa guiſa appunto, ſebbene il Prelato ſia uomo fragile, non laſcia d' eſſer Prelato; e ſebbene queſto, o quel Pontefice operi con qualche umana fragilità, non laſcia d'eſſer Pontefice, e Vicario del Salvatore con la giuriſdizione, e il potere della Divinità conferitogli ſopra la noſtra umanità. Non perchè abbiano i Re qualche umana debolezza, laſciar ſi deve di riſpettarli come Capi, e come Re. Perchè Noè (*a*) non ebbe il neceſſario riguardo alla preſenza de' ſuoi figliuoli, non laſciò d' eſſere maledetto Cam, che non riſpettò ſuo padre; e benedetti Sem, e Iafet, i quali lo riſpettarono (*b*). Terzo. Queſto è ciò, che dice S. Agoſtino de' Sacerdoti, non ſono giammai indegni i Sacramenti, nè è più degno, e più ſanto il Sacramento, perchè è più virtuoſo, o più perfetto il Sacerdote. Nel modo ſteſſo il potere, e la rappreſentanza nel Pontefice, e nel Veſcovo non dipende dai coſtumi, ma dalla poteſtà; e queſta è ſempre la ſteſſa e nel degno, e nell' indegno; e queſta Immagine è ſempre Immagine di quel divino Originale. Siccome ſi conoſce, che è ſcarſa, e riſtretta la fede di chi regola l' adorazione dell' originale ſecondo il lavoro material dell' immagine, così lo è di quelli, che mancano al riſpetto dovuto al Sacerdozio, per non eſſere affatto propria l' immagine, e perchè noi Sacerdoti ſiamo uomini, e ſiamo fragili.

VII. Seguendo queſta comparazione egli è bene, che i Sacerdoti, i Prelati, i Pontefici, e noi Eccleſiaſtici procuriamo di non eſſere immagini deformi, e improprie di Gesù noſtro Bene;

(*a*) Gen. 9. v. 25., & 26.
(*b*) S. Aug. tom. 3. part. 2. tract. 6. in Iohan. col. 333. litt. C., & D. edit. Pariſ. 1689.

Bene ; affinchè il miniſtero non vada a perdere per colpa de' miniſtri , e non ridondi in offeſa dell' originale la deformità dell' immagine . Benchè queſto non debba eſſer baſtante a far sì , che i fedeli laſcino di amare , e ſervire il Signore , come abbiam detto ; pure è neceſſario , che intendiamo , che ſiccome riguardo a noi la Dignità è racchiuſa entro vaſi fragili , e mortali ; e ſiccome riguardo ad eſſi il culto , e la fede ſi trova entro vaſi fragili , e mortali ; così non ci ſarà facile l' ottenere , che abbiano eſſi fede baſtante per iſtimare l' immagine , ſe è impropria , aliena , eſtranea , e contraria all' originale , per eſſer malvagio il Sacerdote , il Veſcovo , o il Pontefice . Quando a noi manca la carità baſtante per aſſomigliarci , e vivere come immagini di Dio ; manca in eſſi la viva fede per la noſtra eſtimazione riguardo alla Dignità . Perchè in noi manca la carità per aſſomigliare a quegli , che dalla noſtra Dignità rappreſentaſi ; quanto noi per mancanza di carità ci ſcoſtiamo dall' imitar quel Signore , che rappreſentiamo ; altrettanto ſi vanno eſſi allontanando da noi riguardo alla fede ; perchè ſebbene ſi rappreſenti da noi , da noi non ſi imita il Signore . Le immagini decenti , e bene ſcolpite cagionano gran devozione ; indevozione al contrario alcune volte le deformi , e mal dipinte ; e perciò dai Concili ſi ordina di ſeppellirle (*c*). Così i ſanti Veſcovi , e Sacerdoti cagionano ai Secolari grandiſſima devozione ; ma non così i malvaggi , e ſcandaloſi .

VIII. Quinto . Circa lo ſtabilimento di queſta ſpirituale Primogenitura , noi Prelati dobbiamo aver preſente , che ſiccome il ſucceſſore nelle Primogeniture non è propriamente padrone ; ma bensì un perpetuo amminiſtratore di quei beni , che gode coll' obbligo di reſtituirli al ſucceſſore , non diſſipati , nè alienati , nè diſtrutti ; ma conſervati bensì , e cuſtoditi ; il che ſe non faccia , può , e deve pagarlo in beni liberi , ipotecati per una sì neceſſaria , e dovuta obbligazione ; così i Pontefici , e i Prelati operar non debbono , come padroni ; *Neque ut dominantes in cleris* (*d*) : *Reges gentium dominantur eorum .... vos autem non ſic* (*e*) . Dobbiamo eſſer bensì , come amminiſtra-

(*c*) Conc. Mediol. 1. Conſtit. 7. ap. Labbe tom. 21. col. 11. , & ap. Hard. tom. 10. col. 643.

(*d*) 1. Petr. 5. v. 3.

(*e*) Luc. 22. v. 26.

ſtratori, come paſtori, e buoni padri di famiglia, conſervando il patrimonio di Criſto; nè ſolo in ciò, che è anneſſo al temporale; ma nello ſpirituale ancora, nella propagazion della Fede, e negli aumenti dell'eſempio, della virtù, della carità. Se così non faremo, lo pagheremo nei beni liberi; cioè nelle potenze, nelle facoltà, ne' ſentimenti, e nell'anima, la quale Dio ci laſciò libera per operare, *reliquit Deus hominem in manu conſilii ſui* (*f*). Si compenſerà con queſto ciò, che in quello avrem diſtrutto, e ſi pagherà fino all'ultimo quadrante penando là nell'inferno, *& ibi erit fletus, & ſtridor dentium* (*g*). E ſu queſto propoſito dedur ſi potrebbero molte altre utiliſſime iſtruzioni per quelli, che occupano così gran Dignità, e che di eſſa partecipano; iſtruſtruzioni piene di timore, d' amore, di riconoſcenza, e di carità.

CAPITOLO XXIII.

Eccellenti preeminenze di S. Pietro, per avere Iddio ſtabilita in perſona di lui la Primogenitura ſpirituale, e univerſale della Chieſa.

1. DA queſta gran Dignità, e dalle parole, con cui il Signore ſtabilì, e fece S. Pietro capo, e fondamento univerſale della ſua Chieſa, ſi deducono a favore del Santo delle ammirabili preeminenze. Tra eſſe la prima ſi è, l'averlo ſcelto da tutto il Collegio Appoſtolico, non ſolo il primo, ma ancora l'unico, per farlo Pietra fondamentale della ſua Chieſa. Ciò avvenne alla preſenza di S. Andrea di lui maggior fratello, che era il Decano, e l'onore di tutto l'Appoſtolato; di S. Giovanni Evangeliſta il diletto Diſcepolo; di S. Giacomo ſimilmente fratel maggiore di S. Giovanni; di S. Giacomo il Minore, tanto ſimile al Signor noſtro, che veniva chiamato di Lui fratello; alla preſenza in ſomma di tutti gli altri. Gli Appoſtoli erano i migliori, e i maggiori del Mondo. Dunque ſe fu eletto S. Pietro tra tutti gli Appoſtoli; vedendo noi un'elezione sì chiara, che è l'eccellenza, e la

(*f*) *Reliquit illum in manu conſilii ſui*. Eccle. 15. v. 14.

(*g*) Matth. 22. v. 13.

e la preeminenza di S. Pietro ſuperiore in tutto ; chi può dubitare , che egli foſſe il maggiore , il migliore , e il più perfetto del Mondo ; e tanto più , quanto l' elezione era fatta dal giudizio ſovrano , ed ineffabile del Salvatore ? La ſeconda. Queſt' elezione non ſi fece per ragione di età , poichè in età era maggior S. Andrea di S. Pietro di lui fratello , ſecondo l' opinione di molti, che ſeguo anch' io (*a*). Si fece bensì ſecondo le qualità preeminenti, che il Signore vide , e ritrovò nel ſacro Appoſtolo. Se foſſe ſeguita per ragion di natura, e con averſi riguardo al ſangue; v' erano i cugini del Signor noſtro , S.Giacomo , e S.Giovanni. Se fatta ſi foſſe per ragion dell' età , v' era prima Andrea fratello maggiore di Pietro. Ma ſiccome l' elezione fu tutta della grazia , e queſta grazia ſi applicò dal Signore poporzionatamente al bene univerſale della ſua Chieſa ; così il conferire la Tiara a S. Pietro , fu un ricouoſcere in S. Pietro più grazia ; e per conſeguire , e ſervire a queſta elezione, un maggior capitale di diſpoſizione , che poi ſi coronò dalla grazia, con elevarlo ad una Dignità sì ſublime.

11. La terza . Una tal verità chiaramente ſi manifeſta dagli eſami, che a S. Pietro fece il Salvatore. Non volle cingergli colla Tiara le tempia , finchè non ebbe fatto conoſcere , come abbiam detto , che ſuperava tutti in carità. Dichiarò con queſto , che la carità è la miſura del premio ; onde fu giuſto, che tanto ei prevaleſſe nel premio agli altri Appoſtoli, quanto prevaleva a tutti in carità . Se dopo averlo eſaminato tre volte , lo reſe ſuperiore a tutti col premio , ciò fu per averlo trovato a tutti ſuperiore nel capitale, e nel merito . La quarta . Nella grandezza della poteſtà , che gli concedè, ſi conoſce la di lui eccellente preeminenza . Non ve ne potè eſſere una maggior nella Chieſa , quanto quella di Capo univerſale di eſſa ; di Superiore ai Superiori di eſſa , di Paſtore de' maggiori Paſtori , di Vicario di Gesù Criſto con tutta la di lui poteſtà. In fatti gli concedè , che giungeſſero le ſue chiavi ad aprir il Cielo nell' alto , e ſovrano ; giungeſſero ad aprire , e a ſerrare l' inferno nel più infimo , e più profondo ; e che in tutta l' eſtenſion del creato aveſſe il governo , e il poſſeſſo di tutto lo ſpi-

(*a*) S. Epiphan. haereſ. 51. §. 17., Baron. ad ann. Chriſ. 31. §. 23., & alii plur.

rituale. La quinta. La durazione, che fu uguale alla poteſtà; cioè, finchè duraſſe il Mondo, e ſenza che queſta Primogenitura abbia altro fine, che nella medeſima eternità. Per quanto durerà il Mondo, e la Chieſa Militante, debbon durare il Capo, e il Vicario univerſale ſurrogandoſi dopo S. Pietro l'uno all'altro; fintantochè dopo l'eſtremo Giudizio ſalga queſta Militante Chieſa ad eſſere nell'eternità Trionfante. In ſomma, per quanto durerà il Mondo, deve durare queſt' altiſſima Dignità.

III. La ſeſta. Sebbene la provvidenza del Signore nel laſciare alla ſua Chieſa un Capo, miraſſe principalmente al di lei univerſale governo, e a laſciarla con quella perfezione, che eſige ogni corpo miſtico, morale, e naturale; pure non può negarſi, che per compartire un bene così eccellente alla Chieſa, influiſſero le virtù, e le eccellenze di S. Pietro. Quando un padre di famiglia vuole iſtituire una ricca Primogenitura, quantunque il fine principale ſia quello di conſervare i ſuoi beni, ed il ſuo nome; pure attende anche molto alla perſona, ſopra cui fonda la caſa, e che dichiara capo di ſua famiglia; e ſceglie ſempre quel figlio, che più ama, e che più ſtima. Nella ſteſſa guiſa non può eſſervi dubbio, che a laſciare un Vicario univerſale alla Chieſa, foſſe per il Signore una cauſa impulſiva, e gagliarda quella di onorare S. Pietro, con fondar ſu l'amore, ſu lo ſpirito, e ſul fervore di lui queſta altiſſima Dignità. E' queſta un'ammirabile preeminenza. La ſettima. Queſt' amore, ed eccellenza di S. Pietro ſembra, che la dichiaraſſe il Salvatore nel modo di conferirgli la Dignità. Parlò ſempre con tale ſingolarità in favore del Santo, che và ſpiegando quell' amor ſingolare, che ebbe l'Uomo Dio per eſſo. *Tu es Petrus, & ſuper hanc petram* (*b*): *Petre, amas me? Petre, amas me? Petre, amas me* (*c*)? e ſimilmente altre tre volte, *Paſce agnos meos, paſce agnos meos, paſce oves meas* (*d*). Tante volte, Pietro? tante volte, ſe Pietro lo ami! Tante volte, che Pietro ha da eſſer la Pietra, e il Paſtor degli agnelli, e il Paſtore delle pecorelle! Tutto queſto ſignifica, che a iſtituirſi da Dio queſt' altiſſima Dignità, e a fondarſi nella Chieſa queſta ſpiri-

(*b*) Matth. 16. v. 18.
(*c*) Ex Iohan. 21. v. 15., 16., & 17.
(*d*) Id. ibid.

ſpirituale, ed univerſal Primogenitura, influì molto il particolare amore, che ebbe il Redentore per S. Pietro.

CAPITOLO XXIV.

Seguono altre eccellenze di S. Pietro per aver fondata il Signore in perſona di lui la Primogenitura ſpirituale, ed averlo coſtituito Capo univerſale della Chieſa.

I. IN oltre quelle parole *ſuper hanc petram* voglion dir molto in ordine alle eccellenze ammirabili di S. Pietro. Era il Signore la Pietra originale, e principale di queſto edifizio, *Petra autem erat Chriſtus* (*a*). Sopra i lui omeri, le di lui pene, e i di lui meriti prezioſiſſimi ſi è edificata la Chieſa, e a queſta Pietra ſi deve tutta l' ammirabile, ed ineffabile creazione della Chieſa univerſale. Con tutto ciò il Signore non diſſe, che ſopra queſta Pietra, cioè Criſto, ſi doveva edificare la Chieſa; ma bensì ſopra la Pietra, che è Pietro, *Tu es Petrus, & ſuper hanc petram*. Tu ſei Pietro, e ſopra queſta Pietra edificherò la mia Chieſa, *aedificabo Eccleſiam meam*. Sicchè giuſta il ſenſo letterale chiaro, ed aperto, poſſiamo, e dobbiam confeſſare, che Criſto Signor noſtro edificò la ſua Chieſa, non ſopra ſe ſteſſo, ma bensì ſopra S. Pietro; che il fondator della Chieſa fu Gesù Criſto; ma però la Pietra, ſu cui fondò la ſua Chieſa, ſi fu S. Pietro. La ragion' è, perchè quì il Signore non volle ſignificare, rappreſentare, e dichiarar ſe medeſimo, come Pietra, ma bensì, come ſovrano Architetto, che edificava la Chieſa. Siccome non v' è chi fabbrichi l' edifizio ſopra ſe ſteſſo, ma cerca bensì il fondamento per fabbricarlo; così il Signor noſtro nel miſtico edifizio della ſua Chieſa, non volle ſignificare, che edificava ſopra di ſe, ma bensì ſopra una Pietra viva, e ſua, che era S. Pietro; e queſta ſcelſe per Pietra viva, e univerſal baſe, e fondamento di queſto univerſale edifizio.

II. Di quì riſulta, che ſe, come edificò la Chieſa il Figlio eterno di Dio, l' aveſſe edificata ſuo Padre, non v' ha dubbio, che non avrebbe detto di edificarla ſopra di Pietro; ma bensì

(*a*) 1. ad Cor. 10. v. 4.

ſopra il ſuo prezioſiſſimo Figlio ; ed allora cadeva beniſſimo il porre Gesù per prima Pietra di queſto edifizio , e per ſeconda S. Pietro. Ma in tal caſo il Padre ſarebbe ſtato l' Architetto , e l' eterno Figlio la Pietra , *Petra autem erat Chriſtus*. Non avvenne però così. Sebbene queſt'edifizio della Chieſa ſi faceſſe colla grazia ancora , e colla benedizione del Padre , e dello Spirito Santo , e tutte e tre vi cooperaſſero le Divine Perſone ; pure formalmente , e principalmente la coſtruì il Figlio. Sua è queſta Chieſa , e la fondò col ſuo ſangue. Suoi ſono i beni della Primogenitura. Suo il Regno , che conquiſtò colle ſue pene ; e perciò la chiama *Eccleſiam meam* ; Chieſa mia , e non già Chieſa di mio Padre (ſebbene lo ſia ancor del Padre) ; ma Chieſa mia bensì , perchè me la diede mio Padre , *Omnia mihi tradita ſunt a Patre meo* (*b*). Dunque fu neceſſario , che edificando la Chieſa il Figlio , faceſſe Egli il perſonaggio di Architetto della ſua Chieſa , e che cercaſſe una prima Pietra per l' edifizio , ſu cui queſt' edifizio poggiaſſe per mezzo della grazia , della mano , e del potere dell' Architetto. Queſta Pietra fu S. Pietro. A ciò allude quel dire il Signore *ſuper hanc petram* , ſopra queſta Pietra , ſopra di Pietro , cioè , e non ſopra alcun' altra pietra *aedificabo* . Dal che ſi deduce , che ſiccome , ſe il Padre eterno aveſſe fabbricata la Chieſa , non avrebbe cercato , nè potuto trovare altra Pietra tanto eccellente per fondarla , quanto l' Unigenito ſuo Figlio ; così avendola fondata il Figlio , è certo , che non trovò un' altra Pietra tanto illuſtre , ed eccellente , quanto Pietro ; poichè l' eſattezza nelle elezioni di Dio , ſi ha da credere in Dio Figlio , come ſi crede , e la crediamo in Dio Padre.

III. Di qui ſimilmente riſulta a onore , e ad eccellenza di S. Pietro , che quantunque il potere , e l' univerſale giuriſdizion nella Chieſa , i ſuoi Vicari , i Romani Pontefici la debbano al Signor noſtro , poichè da quelle benedette mani procede il tutto ; pure la durazion del potere , il ſoſtegno , e la perpetuità del medeſimo volle il Signore , che la riconoſceſſero da S. Pietro. A queſt' effetto indicò , che ſopra la Pietra di Pietro innalzerebbe la ſua Chieſa ; acciocchè S. Pietro imitaſſero nella fortezza , con cui patì per la Fede : nella fortezza , con cui

(*b*) Matt. 11. v. 27.

cui propagò la Fede: nella fortezza, con cui ſtabilì negli Ebrei, e nei Gentili la Fede: nella fortezza, con cui morì ſopra una croce per la Fede. I Succeſſori di S. Pietro in tutto abbian preſente S. Pietro, e la di lui virtù: tengano fiſſi gli occhi in quella Pietra; e ſappiano, che il Salvatore deve dir molte volte a ſuoi Vicari, *Attendite ad petram, unde exciſi eſtis* (c), attendete alla Pietra, a cui ſiete ſucceduti, e da cui foſte reciſi; e che queſta Pietra ha da eſſere Pietra di paragone, colla quale ſi deve verificare il valore, e la virtù di tutte l'altre Pietre, che le ſuccedono, e che a viſta della ſanta imitazione di lui, debbono eſaminarſi i Succeſſori di Pietro, fondati ſopra di queſta Pietra.

IV. Di quì ancor ſi raccoglie; che ſebbene ſcrivendo S. Paolo agli Efeſi, dica loro, *che non ſi reputino foreſtieri, ma benſì Cittadini del Cielo, edificati ſopra gli Appoſtoli, eſſendo Gesù la Pietra angolare; Iam non eſtis hoſpites, & advenae, ſed eſtis cives Sanctorum, & domeſtici Dei ſuperaedificati ſupra fundamentum Apoſtolorum, & Prophetarum, ipſo ſummo angulari lapide Chriſto Ieſu* (d); pure non ſignifica, nè vuol dire in queſto Vangelo S. Paolo, che la Chieſa non abbia altra Pietra, ſu cui ſia fondata, ſe non Gesù, giacchè Gesù medeſimo dice, che la fondò ſopra S. Pietro, *& ſuper hanc petram aedificabo Eccleſiam meam* (e). S. Paolo parla benſì dell'edifizio della grazia, e della dottrina, e della parola di Dio, la quale paſsò da Dio ai Profeti, dai Profeti agli Appoſtoli, e tutta per mezzo del Signore, e Redentore dell'Anime, che è l'eterna Vita, e l'eterna Parola. Quindi S. Paolo parla del Signore, come della Pietra principale, che diede la virtù all'altre, e ſenza la quale non potrebbero l'altre aver virtù di luce, di poteſtà, di grazia, e di dottrina. Ma quand'anche da queſto luogo di S. Paolo ſi deduceſſe, che il Padre eterno fu l'Architetto della Chieſa; che a fine di edificare ſcelſe per Pietra il ſuo eterno Figlio, il quale ne fu la prima, e principale; che il Figlio ſcelſe S. Pietro, e che queſta ne fu la ſecondaria principale, e univerſale; pure ben ſi vede, quanto ſia eminente l'eccellenza, e preeminenza di S. Pietro, per eſſere ſtato eletto dal Figlio, dal Padre, e dallo Spirito Santo, acciò foſſe

(c) Iſai. 51. v. 1. (d) Ad Epheſ. 2. v. 19., & 20. (e) Matth. 16 v. 18.

foſſe l'immediata Pietra univerſale, che nella Chieſa univerſale fu ſurrogata al Divin Figlio.

V. Si deduce di più, che quanti Eretici negano a S. Pietro, e ai ſanti di lui Succeſſori la poteſtà univerſale della Chieſa, tendono direttamente, per quanto è in eſſi, a rovinare, e ad abbattere la Chieſa univerſale; nella maniera appunto, nella quale chi vuol atterrare un' edifizio dal piano fino alla cima, comincia ſempre dal ſottrarne, e diſtruggerne i fondamenti. Tolti, che ſieno queſti, cade a terra l'edifizio. Quindi avendo il Signore tanto chiaramente edificata la ſua Chieſa ſopra queſta Pietra, che è Pietro; e queſta Pietra eſſendo perpetua ne' di lui Succeſſori; è chiaro, che atterrando queſta Pietra, e negando il di lui potere, come fanno gli Eretici, cade al ſuolo per eſſi la Chieſa, e l'edifizio fondato ſu queſta Pietra ſantiſſima. Succede a queſti infedeli ciò, che diſſe il Salvatore, *Sopra di chi verrà a cader queſta Pietra, è certo, che lo farà in pezzi* (*f*). Così gli Eretici novatori, i quali formano un' edifizio di Chieſa ſenza queſta Pietra di Pietro, e de' ſuoi ſantiſſimi Succeſſori, non alzano l'edifizio di Criſto, e della ſanta ſua Chieſa. E queſto appariſce, ed è tanto chiaro, che non è neceſſario diſcorrer molto, nè affaticare per dimoſtrarlo. Se Criſto fabbricò l'edifizio della Chieſa, e Criſto ſolo può eſſere l'Architetto della Chieſa; è chiaro, che in togliendo la baſe, che poſe Criſto nella Chieſa, cioè S. Pietro, e i di lui Succeſſori, ſi altera ſubito, e ſi muta la Chieſa, che il medeſimo Criſto edificò; giacchè non v'è mano nel Mondo, che edificar poſſa un' altra Chieſa. Egli diſſe pure, come queſta Chieſa, che edificò allora ſopra S. Pietro, durerebbe fino alla conſummazione de' ſecoli; dunque tutti coloro, che vogliono edificare un' altra Chieſa fuori di quella, che edificò Gesù Criſto noſtro Bene ſopra S. Pietro, non edificano una Chieſa, ma una ſinagoga bensì di maledizione, e dannazione eterna; e che coſtoro non ſon miniſtri, ma nemici di Gesù Criſto.

VI. Per ultimo, da tutte queſte eccellenze di S. Pietro, deve riſultar nei Cattolici una teneriſſima, e profondiſſima divozione al Vicario del Signor noſtro. Egli fu non ſolo la Pietra, ſopra cui ſi ſtabilì l'edifizio univerſal della Chieſa; ma di

(*f*) *Super quem autem ceciderit, comminuet illum.* Luc. 20. v. 18.

di più la di lui carità, la fede, la virtù, le ſue altiſſime perfezioni furono una cauſa impulſiva, ed efficace, acciò il Signor noſtro edificaſſe la ſua Chieſa, e ci laſciaſſe in eſſa un Capo ùniverſale. Siccome la Vergine ſantiſſima, e le di lei luminoſe virtù ſervirono di cauſa impulſiva, perchè Dio aſſumeſſe le umane diviſe nel puriſſimo di lei ſeno; ſebbene la finale foſſe di redimere gli uomini; così le virtù di S. Pietro, e l'amore, che l'Uomo Dio ebbe per il Santo, furono cauſa impulſiva per iſtabilir la ſua Chieſa, e laſciarci in eſſa dei Vicari univerſali; quantunque la finale ſi foſſe di laſciare in eſſa un prudente, e ſalubre governo. Per iſtituire una Primogenitura in perſona di un figlio, che più ſi ama, ſerve di cauſa impulſiva l'amore, che il fondatore di eſſa conſerva per quel figlio medeſimo, ſu cui la fonda; eppure la cauſa finale ſi è di conſervare la ſua memoria, il ſuo nome, ed il ſuo ſtemma. Così tutti queſti ſacramenti, tutte queſte grazie, e miſericordie; tutta queſta eterna perpetuità di benefizi, dopo del Signore, e della ſua Madre ſantiſſima; tutte, tutte, fedeli miei, le dobbiamo noi riconoſcere da S. Pietro.

CAPITOLO XXV.

Nel tempo ſteſſo, in cui il Signor noſtro coronò S. Pietro, con farlo ſuo Vicario univerſale; immediatamente gli compartì la grazia di promettergli la morte di croce in difeſa della ſua Fede.

I. IN uno de' precedenti Capitoli ci ſiamo impegnati a dimoſtrare, che dopo di avere il Salvatore dell'Anime innalzato S. Pietro al Sommo Pontificato (che è pure la maggior grazia compartita da Eſſo a creatura mortale) un'altra a lui ne diſpenſaſſe ancor più grande, che il crearlo Pontefice; e quel, che è più, primo Pontefice della Chieſa, a cui ſon ſucceduti tutti gli altri Pontefici, e ſopra cui ſi fondò l'edifizio univerſal della Chieſa. Queſto a parer mio ſi prova ad evidenza. Il creare l'uomo Pontefice non è grazia, nè benefizio sì grande, come il compartirgli il benefizio, e la grazia, che il Pontefice giunga a ſalvarſi. Che importerebbe in fatti l'eſſer Pontefice dieci, o venticinque anni, per quanti lo fu S. Pietro,

tro, ſe morendo al termine di queſti anni, e ſpogliato il Pontefice de' ſuoi ornamenti, delle ſue veſti, e di queſta mortale corona, compariſſe all' eterno giudizio, *& inventus eſſet minus habens* (a)? Che giova, che il Veſcovo ordini, governi, vaglia, riſplenda, e ſia come un' oggetto d' invidia a tutti quelli della ſua Dioceſi, ſe poi non eſſendo ſtata lodevole la luminoſa comparſa, che ha fatta quì ſù la terra, ſia condannato a patire, e ad ardere nell' altra vita? Che giova, che qui il tutto ſia autorità, potere, grandezza, e ricchezza; ſe mancando la virtù, tutto poi ſia nella vita futura e pene, e tormenti; e queſti di più eterni? Vent' anni di potere, e ventimila di tormenti, chi mai gli ſceglierebbe? Dunque, che ſarà un' eternità di tormenti, e un ſaggio momentaneo, e leggeriſſimo di godimenti, di gaudio, di poteſtà?

11. Quindi le Tiare, le Mitre, le Corone, ed i poſti, in quanto all' eſſere di Dignità temporali, non ſono qui, che indifferenti occupazioni, alle quali ſi ſerve, e che ſi ſoffrono in una carriera, e in un campo, ove ſi può correre, meritare, guadagnare, o perdere per ſempre un' eternità o di godimenti, o di pene. In eſſe, come ne' bravi deſtrieri il pregio non conſiſte tanto nel correre, quanto nel giungere felicemente alla meta. Riflettendoſi con tutta l' attenzione a queſta ſorta di poſti, ſi vedrà trovarſi in loro più di precipizio, che di ſicurezza. Portano ſeco una difficoltà tanto grande; che ſiccome ſa duopo compaſſionare chi và camminando per mezzo ai riſchi; tale può, e deve riputarſi il Pontefice, i Veſcovi, e tutti i Prelati, i quali debbono operare con zelo, con vigilanza, con purità, con ſanità, e con prudenza in mezzo a tante difficoltà, e lacci, e impedimenti, quanti accompagnan la vita, e uniti vanno al miniſtero. Come è ſomma gloria il finir bene; così è mal ſommo il finir male. Queſto fa piangere i Santi nel ſalire a ſimili poſti. Queſto fuggir faceva S. Gregorio da Roma (b). Queſto fece ritirar da Milano il Dottor S. Ambrogio (c). Queſto cavò le lagrime dagli occhi di S. Pietro, prima della ſacra aſſunzione alla Tiara (d). E ſe queſti *Giganti*,

(a) Ex Daniel. 5. v. 27.
(b) S. Greg. Turon. Hiſt Franc. lib. 10. c. 1. p. 483. litt. C. edit. Pariſ. 1699.
(c) Sigon. lib. 7. *De Occident. Imper.* pag. 177.
(d) Ioban. 21. v. 18.

ti (*e*), come dice Giobbe, *temono, e gemono ſotto dell'acque* di queſta fiera tempeſta de' poſti, delle Tiare, e delle Mitre; noi che faremo; che dobbiamo far noi deboli, e fanciulli? *Quomodo igitur tranſire poſſumus* (*f*), ſcrive S. Gregorio il Magno, *aeſtum huius ſaeculi infimae nos oves, in quo graviter ſudaſſe novimus & arietes*. Se piange Pietro nel ſalire alla Tiara, *& contriſtatus eſt Petrus* (*g*); chi vi ſarà de' ſuoi Succeſſori, che riceva con allegrezza, e con giubilo la Tiara? Se fuggì S. Ambrogio, e ſe temè S. Agoſtino; chi non piangerà, chi non tremerà nel ricevere, e nel ſalire all'Epiſcopato?

III. Narra dunque l'Evangeliſta S. Giovanni, che appena il Signore aſſunſe al Pontificato l'Appoſtolo, ſubito gli propoſe non ſolo la morte, ma il genere di morte ancora, che ſortirebbe, e ciò eſprime con quelle miſterioſe parole: *Amen, amen dico tibi, cum eſſes iunior, cingebas te, & ambulabas, ubi volebas: cum autem ſenueris, extendes manus tuas, & alius te cinget, & ducet, quo tu non vis. Hoc autem dixit ſignificans, qua morte clarificaturus eſſet Deum. Et cum hoc dixiſſet, dixit ei, ſequere me. In verità ti dico, o Pietro, che quando eri giovine ti cingevi da per te ſteſſo, e andavi dove volevi: ma quando ſarai vecchio, ſtenderai le tue mani, e un'altro ti cingerà, e ti condurrà, ove tu non vorrai. Queſto diſſe ſignificando la morte, con cui doveva render più chiaro il Nome di Dio. Dopo aver ciò detto, aggiunſe parlando con eſſo; tu ſeguimi* (*h*). Non è queſto uno de' luoghi più facili del ſacro Evangeliſta, e merita bene, che s'impieghi un'intero Capitolo nella di lui ſpiegazione, e molto più eſſendo tanto pieno di preeminenze, e di eccellenze di S. Pietro. Proponghiamo dunque le difficoltà, che in eſſo s'incontrano.

(*e*) *Ecce Gigantes gemunt ſub aquis*. Iob. 26. v. 3.

(*f*) S. Gregor. Magn. tom. 2. lib. 5. indict. 13. epiſt. 39. ad Anaſtaſ. col. 765. litt. B. edit. Pariſ. 1705.

(*g*) Vit. S. Aug. lib. 4. cap. 1. tom. 11. oper. ipſius, & Vit. a S. Poſidio in Act. Sanct. tom. 6. menſ. Auguſt. die 28.

(*h*) Iohan. 21. v. 18., & 19.

CAPITOLO XXVI.

Ragioni, per le quali il Redentore propoſe a S. Pietro la morte, appena che lo ebbe aſſunto al Sommo Pontificato.

SIGNIFICANS, QUA MORTE CLARIFICATURUS ESSET DEUM.
Iohan. 21. v. 19.

1. IN primo luogo reca maraviglia, ed invita a cercare, perchè il Signor noſtro nello ſteſſo giorno, alla ſteſs'ora, nello ſteſſo momento, in cui cinſe colla Tiara le degne tempia del Santo Appoſtolo; e prima ancora, che poteſſe benſituarla al ſuo luogo, e fermarla bene in capo; gli metteſſe innanzi agli occhi un teſchio, e lo chiamaſſe ſubito alla conſiderazion della morte? Come? Nel punto ſteſſo coronato, e già defunto? Ne' primi principi dell' eſſer valido, il fine di tutte le coſe, che è il morire? Il primo paſſo del comandare, meditare la morte, e il termine della vita? Nel più giocondo dell' umana felicità, la triſtezza medeſima, e la ſteſſa morte, la quale termina, e ſeppelliſce tutta l'umana felicità? Molto più, ſe i Pontefici hanno da ciò preſo il coſtume di ordinare, che nel giorno medeſimo della loro eſaltazione al Sommo Pontificato ſi arda un poco di cotone, e ad alta voce ſi dica loro, *ſic tranſit gloria mundi* (*a*); per imitare in tutto il lor glorioſo Anteceſſore S. Pietro. Molto più, ſe di qui preſero il coſtume i Greci Imperatori, che nel giorno della loro coronazione ſi preſentaſſero ad eſſi due Scarpellini con in mano diverſe pietre, e di diverſe ſorti, dicendo loro, che ſceglieſſero, con quale di eſſe fabbricar voleſſero il lor ſepolcro (*b*). Molto più, ſe il barbaro Saladino di qui appreſe a formare uno ſtendardo colla coltre, in cui doveva eſſere involto il ſuo cadavere, e a farlo portare innanzi a ſe nella ſolenne occaſione

(*a*) Hug. a S. Car. in ep. ad Rom. cap. 3. v. 27., & in Coronation. Imper. Graecor. Vid. Petrum Damian. ep. 17. ad Alexandr. II. pag. 40. lit. D. edit. Rom. 1606.

(*b*) Leont. Neapolitan. Cypror. Epiſc. in vita S. Iohan. Eleemoſ., Anaſt. Biblioth. interp. ap. Vit. PP. tom. 1. lib. 7. pag. 144. Vide etiam Solorz. Emblem. 100. pag. 843.

ſione del ſuo trionfo (*c*). Molto più, ſe S.Giovanni il Limoſiniero, Patriarca di Aleſſandria, preſe di quì il coſtume di comandare, che ſe gli ſcavaſſe il ſepolcro, e ſi cominciaſſe a lavorarlo, ma non ſi terminaſſe; e di quattro in quattro giorni ſe gli diceſſe, *quando volete, che ſi termini il voſtro ſepolcro* (*d*)? per non perder di viſta nell'opere della ſua vita e il ſepolcro, e la morte.

II. Non dubito punto, che queſta luce ſomminiſtrata dal Signore a S. Pietro riſchiaraſſe molti, giacchè ſiamo ciechi all'eſtremo, e privi della viſta in mezzo a una luce sì ſfolgorante. Dunque alla domanda, perchè il Signore dopo aver coronato S. Pietro gli poneſſe ſubito innanzi agli occhi la morte, ſi riſponde; primo: ciò fu per inſegnare in perſona di S. Pietro alla Chieſa, che ſalendo a queſti poſti tenghiam preſente ſul bel principio il fine, per dirigere i mezzi a un fine buono; che non ſia la noſtra ruina, e il noſtro fine l'entrarvi con vani principi; che operiamo, come chi nel corſo della vita ſi incammina alla morte; che per la morte ci incamminiamo al rendimento de' conti, il quale dovrà pur eſſere rigoroſiſſimo intorno ai poſti, che occupammo; e che dal rendimento de' conti paſſeremo ad un' eterna vita, o ad una morte eterna. Secondo; affinchè riſguardiam queſti impieghi non come eterni, ma come temporanei, e come mortali: operiamo diſtaccati da tutto, avendo in mira nell'eſercizio de' medeſimi di piacere a Dio, e di ſervirlo; onde per mezzo di queſto tranſitorio, e temporaneo, camminar poſſiamo, arrivare, e conſeguire l'eterno, ed il celeſte. Terzo; acciocchè fra tutte le virtù, chiediamo a Dio, e ſoſpiriamo noi Prelati quella della perſeveranza, e del ſuo ſanto dono nel bene; e perchè queſta ſi perfeziona, e ſi corona in morte, volle il Signor noſtro propor queſta da principio; acciocchè procuriamo di ottener quella nel fine.

III. Quarto, ed è il principale; poſe in viſta a S. Pietro

(*c*) Polydor. lib. 14. apud Beyerl. lit. M. pag. 573., & Bergom. lib. 12. ap. eumd. lit. P. pag. 628. Vid. etiam Philip. Camerar. Cent. 2. pag 226., & Cent. 3. p. 112. ap. Solorz., ubi ſupr.

(*d*) Metaphraſt. in Vit. S. Iohan. Eleemoſ. ap. Surium die 23. Ianuar. pag. 560., & Leont. Cypror. Epiſc., ubi ſup. cap. 16. fol. 145.

una morte così felice, come è quella di croce, affinchè egli così giungesse alla pienezza delle sue grazie, e al compimento de' suoi onori. Concedergli il Pontificato, fu un' accordargli Dignità, ma non sicura felicità; fu un dargli potestà, ma non bontà; fu un dargli gloria temporale, ma non vittoria per conseguire l'eterna; fu un compartirgli eccellenza, ma non perseveranza; fu un assegnargli un ministero grande, buono, ed eccellente, ma però sommamente pericoloso. Dunque il favor più grande fu l'offerirgli in quel mistero, e ministero una morte santissima, e una santissima vita; e dar la grazia al ministro di un ministero così sublime. In questo più che in altra cosa fu onorato dal Redentore S. Pietro. Quinto; perchè in valersi il Signore di S. Pietro affine di promuoverlo al Pontificato, essendo (diciam così) già degno di questa grazia, degno, cioè, come dicono, *de congruo*; pare, che Dio assicurar volesse il suo proprio interesse. Dopo di avere esaminata la virtù, e l' amore di tutto il Collegio Appostolico, trovò in S. Pietro più virtù, e carità, che negli altri; più valore, e maggiore abilità. Dunque il concedergli la Tiara, e lo sceglierlo per così alto ministero, era ben conveniente al di lui Maestro, e Redentore; cioè lo scegliere il miglior ministro, e il più abile per la sua Chiesa. L' affidargli poi non solo la sua Chiesa, come a Capo; ma il concedergli ancora una tal vita, una tal morte, una tal grazia, una tale misericordia, ed onorarlo in guisa, onde per amor suo morisse sopra la croce; questa fu più che finezza; fu per parte di S. Pietro una grandissima preeminenza; fu per parte dell'Uomo Dio il favore più segnalato.

IV. Sesto. La Divina Maestà sua non solo gli propose la morte, ma la morte ancora di croce; a fine di onorarlo colla croce, il che fu il favor più distinto, che potè compartire a quell' amante Discepolo; siccome per fargli comprendere nella morte di croce, che la di lui morte non solo, ma che la di lui vita ancora esser doveva una continua croce, e che il Pontificato, e l' Episcopato, che non è croce, ma allegrezza, può dubitarsi, e temersi, che finisca in un'eterno tormento: di più, siccome il Signor nostro dal presepio alla croce altro non fece, se non camminare portando sopra di se la croce delle sue pene; così sapesse Pietro, che doveva imitar nella

nella vita il ſuo Divino Maeſtro, come lo imitava nell' uffizio, e nel potere. Settimo; perchè con queſto applicò a lui ſimilmente la parabola del buon Paſtore, che è quella, ſecondo la quale gli concedè il Sommo Pontificato. Siccome detto aveva il Signor noſtro, che il buon Paſtore paſceva le pecorelle, e faceva ſentir loro la ſua voce; eſſe lo aſcoltavano; egli le conoſceva, ed era da lor conoſciuto; così, ſe a tutto queſto, che ſignifica governare, predicare, guidare, non aveſſe applicato il principale della parabola, cioè, che muore il paſtore per le ſue pecorelle, *& animam ſuam dat pro ovibus ſuis* (*e*), reſtava la parabola, come ſoſpeſa; e quel, che è più, incerto il ſanto fine dell' amantiſſimo Appoſtolo; il quale non poteva ſapere, qual eſito toccar doveſſe al buon Paſtore. Dunque il Signor noſtro rallegrar volle il cuor dell' Appoſtolo, non colla Dignità; mentre volle, che la riceveſſe colle lagrime agli occhi, *& contriſtatus eſt Petrus* (*f*); ma benſì con una morte avventuroſa, qual' è, che il buon Paſtore muoia in croce, e muoia per l' eterno Paſtore. Ottavo. L' Uomo Dio gli annunziò in quel punto la morte per inſegnare ai Prelati tutti della Chieſa la ſtima, che far debbono di una buona morte, e che a queſto fine regolino la vita, ed eſercitino con iſpirito il miniſtero; ed avvertano, che le Tiare, e le Corone ſono vanità nella vita, e ſpoglie della morte, quando alle Corone, e alle Tiare manca una buona, e ſanta morte, che è quella, che corona la vita.

CAPITOLO XXVII.

Maniera notabile, con cui il Signore dichiarò a S. Pietro la futura ſua morte dopo della di lui felice coronazione.

I. LA maniera, onde il Salvatore dichiarò a S. Pietro la morte, è tuttavia aſſai notabile. *In verità ti dico, che quando eri giovine, andavi dove volevi; ma quando ſarai vecchio, ſtenderai le tue mani, e un' altro ti cingerà per condurti, ove*

(*e*) Iohan. 10. v. 11. (*f*) Iohan. 21. v. 17.

ove non vuoi . . . . . tu ſeguimi (*a*). Quì avvertono ſaggiamente alcuni Eſpoſitori, che in queſto tempo ſi ritrovava S. Pietro nella media età della ſua beatiſſima vita (*b*). Infatti, ſe il Signore gli dice, *quando eri giovine*; dunque allora non era giovine: e ſe gli aggiunge, *ma quando ſarai vecchio*, dunque allora non era vecchio: ſicchè ſarà ſtato in età di quarant'anni. E io aggiungo, che è queſta un'età aſſai propria per una buona elezione alla Tiara, alla Mitra, e al governo dell'anime. Se un Prelato è aſſai vecchio, ed ormai aggravato dagli anni; che altro far deve, ſe non ſe applicare alla propria vita, la quale già ſi accoſta al ſuo fine? Pieno di incomodi, e di infermità, tiene il ſuo governo pieno di omiſſioni, di infermità, e di incomodi. Al contrario chi è molto giovine, è un vaſo di paſſioni, le quali bollono nel di lui cuore. Se in queſto gran mare non ricorre all'ancora della grazia, e delle ſante inclinazioni, come S. Carlo Borromeo, e il Veſcovo S.Luigi (*c*), i quali furon promoſſi all'Epiſcopato in età di poco ſopra ai venticinqu'anni; è troppo facile, che un giovine ſenz'eſperienza governando molte anime, operi con il riſchio di perdere, e col riſchio di perderſi nel governo. Sicchè l'età migliore per un Prelato è quella di quarant'anni, o poco di lì diſtante, come l'età, che aveva appunto S. Pietro.

II. Per altro, e che ſignifica quel dire il Salvatore, *che quando era giovine ſi cingeva da per ſe ſteſſo, e che quando foſſe vecchio, ſtenderebbe le ſue mani, ed un'altro lo cingerebbe*? Molto affaticano gli Eſpoſitori nello ſpiegare queſte miſterioſe parole del Signor noſtro (*d*). Io crederei per certo, che la Divina Maeſtà ſua voleſſe quì ſignificare al Santo, non ſolo la morte, come dice il ſanto Evangeliſta, ma la vita ancora

(*a*) *Amen, amen dico tibi; cum eſſes iunior, cingebas te, & ambulabas, ubi volebas; cum autem ſenueris, extendes manus tuas &c.* Iohan. 21. v. 18., & 22.

(*b*) S. Chryſoſt., Leont. Theoph. ap. Maldon. in Iohan. 21., Barrad. tom. 4. in Evang. lib. 8. cap. 3., Corn. A lap. in Iohan. 21., Silv. tom. 5. in Evang. lib. 9. cap. 7. expoſ. 3., & alii.

(*c*) *Flos Sanctorum*, De Rebaden. in eius vita. Vide Corn. tom. 3. Coron. de S. Franc. lib. 2. cap. 12.

(*d*) Vid. Maldon., Corn. A lap., Tolet. in Iohan. 21., Barrad., & Silver. loc. ſupr. cit.

cora colla morte, e con essa il ministero, il modo, la sostanza, il fine della sua vocazione (*e*). Quel dirgli, *quando eri giovine ti cingevi da per te stesso*, è uno spiegare la libertà, che prima aveva senza il ministero. Allora operava ciò, che voleva, si cingeva da per se stesso, si legava, e si scioglieva da se, come dice il Signore, camminava, e portavasi, dove più gli fosse piaciuto. Ma dopo d' essere entrato in questo ministero di Pontefice, che è quando per l' età, per il senno, per la prudenza, e per lo spirito deve essere l' anziano della Chiesa; allora non si cingerà più da per se, nè anderà, dove vorrebbe; ma un'altro bensì lo cingerà, e gli dirà, dove ha da andare, e dove, e quando, e come si ha da cingere. Qui però può cercarsi chi sia quegli, che deve cingere il Pontefice, il Vescovo, il Prelato; e perchè non debba cinger se stesso; ma abbandonarsi a un' altro, che lo cinga, lo dirigga, e lo governi? In primo luogo; ciò, che ha da cingere il Prelato, è lo stesso suo ministero, operando in tutto per esso, con esso, e a vantaggio di esso; ed avvanzando quei passi, che convengono per soddisfare il suo impiego, senza piegare nè a man destra, nè a man sinistra; ma camminare bensì, e operare dirittamente: questa è una maniera assai forte di cingerlo.

III. Secondo. Lo cinge lo spirito, e lo guida; poichè deve il Prelato fuggir totalmente la carne, e la natura, e tener questa così cinta, e ristretta, che non gli amici suoi, non i servi, non i conoscenti, non la sua propria volontà, *adhuc autem & anima sua* (*f*), possa mai fargli torcere un passo dal cammino dello spirito. Terzo. Cinger lo debbono le regole Ecclesiastiche. Con queste in una mano, e nell'altra coll'opere deve prendere le sue risoluzioni, operando in tutto coerentemente a ciò, che ordina il Signore per mezzo de' Concili, ubbidendo più alla legge, che comandando. Quarto; ed è il principale; lo deve cingere il Signore. Il Vescovo nel suo ministero segua, ed eseguisca la di lui santissima volontà, non andando mai dove vuole, ma per dove deve bensì, secondando i Divini movimenti, e giungendo a operare, non come chi go-

(*e*) Vid. Silv. loc. cit. quæst. 10. (*f*) Luc. 14. v. 26.

governa gli altri, ma come chi da altri è governato. Quegli, da cui deve eſſere governato il Veſcovo, è Dio, affinchè poſſa dir con S. Paolo, *Vivo autem iam non ego, vivit vero in me Chriſtus* (g); non vivo io, io non comando; in me vive bensì il Signore, il Signore comanda in me. Può in oltre cercarſi, perchè diceſſe la Divina Maeſtà ſua, *che un' altro cingerebbe S. Pietro, quando foſſe vecchio?* Forſe non cominciò il Santo ſubito dopo ad eſſer cinto, e prima ancora di giungere ad una più avvanzata età? Sì, lo cinſero. Ma il Signor noſtro diſſe, che lo avrebbero cinto, allorchè foſſe divenuto già vecchio, per tre aſſai chiare ragioni. La prima; per fare una contrappoſizione a ciò, che operava S. Pietro eſſendo giovine; cioè godere la libertà, come uomo, ſenza miniſtero, dignità, ed occupazione: così all' un' eſtremo di giovine contrappoſe l' altro eſtremo di vecchio.

IV. Queſto inſegna, che divenir Veſcovo, e perdere la libertà è tutto lo ſteſſo. E' lo ſteſſo, che divenendo Veſcovo ſi obblighi a ſervire chi andar poteva, ove più lo portava il ſuo genio. Chi comanda in ſua caſa, divenendo Veſcovo, ha da eſſere ſchiavo, e farſi ſervo del miniſtero. Un' altro v' è, che comanda alla di lui perſona, ed in ſua caſa. Queſti è Dio, e le convenienze del ſuo medeſimo miniſtero. Chi nell' Epiſcopato ſembra il Superiore, non ha da eſſere ſe non ſervo diligente, ed umile dello ſteſſo Epiſcopato. La ſeconda; affinchè ſapeſſe S. Pietro, che unitamente colla Dignità veniva a cangiare d' età; e che quegli, il quale prima del miniſtero era giovine, quantunque foſſe nella media età; giacchè, come giovine operava tutto ciò, che voleva; divenuto Veſcovo, e Pontefice, era già vecchio; onde operare doveva col vigore d' un uomo di media età; ma però colle virtù, colla moderazione, colla piacevolezza, colla pazienza, e colla prudenza da vecchio. Sapeſſe in oltre, che chi non migliora i ſuoi coſtumi colla Dignità, a cui viene promoſſo, come far lo potrebbe creſcendo gli anni col benefizio dell' età; e ſe non opera in guiſa, che all' età ſuppliſca, e ne emendi il difetto col mezzo della ſteſſa Dignità, e di giovine ſi renda vecchio nella maturità, e nel ſenno; queſti non ſerve alla Dignità, come con-

(g) Ad Galat. 2, v. 20.

conviene. Così S. Pietro cominciò ſubito dopo ad eſſer vecchio; poichè dentro lo ſpazio di pochi giorni ſceſe in eſſo, e negli altri Appoſtoli lo Spirito Santo. Dopo ciò ebbe le maſſime, e le virtù da vecchio; da giovine, e da uomo di mezza età ebbe il valore, ed il coraggio per ſervir nell' impiego, ed eſercitare il miniſtero col ſoccorſo delle virtù. Per queſto la Chieſa chiama *Presbyteros* i Sacerdoti, ſebbene non ſian vecchi. Queſta voce ſignifica *Seniori* del Popolo, per indicare, che debbono operar nel Popolo, come Seniori.

V. La terza. Dicendo il Signore, *quando ſarai vecchio*; nel ſenſo allegorico comprendeva l'età ſenile relativamente alla Dignità, perchè in eſſa conviene operare con molto ſenno. Secondo il letterale poi dichiarava l'età, in cui il Santo finito avrebbe di vivere, cioè quando ſarebbe già vecchio. In fatti allora un' altro il cinſe, e lo conduſſe alla morte di croce paſſando dalla Tiara goduta ſu la terra a goder la corona della gloria ſul Cielo. In queſta guiſa il Salvatore ſpiegò a S. Pietro il miniſtero, e la vocazione con dirgli, che un' altro lo cingerebbe. Il Paſtoral miniſtero ſi dichiara per eccellenza, col non cingerci da noi ſteſſi, cioè colla noſtra propria volontà; ma cingendoci bensì il Signore colle regole Eccleſiaſtiche, ed eſeguendo noi in tutto il ſovrano di Lui volere. La morte, e il genere della medeſima la ſpiegò l'Uomo di Dio al Santo con dirgli, che ſtenderebbe le ſue mani, e che un' altro lo cingerebbe. L'Uomo ſtendendo le mani rappreſenta la figura di una croce; e colle mani ſteſe chiede a Dio la morte di croce (*b*). Così fu un dichiarare, che il Santo morrebbe di morte di croce, e ſarebbe in croce trafitto; il che S. Pietro avrà chieſto al Signore, e il Signore glie lo avrà conceduto.

VI. Tuttavia è ben cercare chi ſarebbe ſtato quegli, che cinto avrebbe S. Pietro in occaſione della ſua morte? Forſe fu il tiranno, il quale, acciò il Santo moriſſe in croce, ordinò in primo luogo, che cinto foſſe di catene, e imprigionato, e racchiuſo nel carcere Mamertino; indi così cinto di catene, di là veniſſe eſtratto per eſſere trafitto in croce? Tanto ſembra

(*b*) Eſt communis ſententia PP. S. Cyrill., S. Chryſoſt., S. Auguſt., Leont., Theophil., Ven. Bedae, Rupert., Alberti Magn., & alior. Expoſit. Vid. Silveir. tom. 5. in Evang. lib. 9. cap. 8. quaeſt. 10.

bra ſignificarſi dal ſenſo letterale; ed è veriſimile, che a queſto alludeſſe il Signor noſtro per dichiarare al Santo il genere della futura ſua morte. Per altro ſenza eſcludere queſto ſenſo, io direi ſecondo il miſtico, ed il morale, che S. Pietro non veniſſe tanto ciuto dal tiranno, che pronunziò contro lui la ſentenza, o dal carnefice, che l'eſeguì; quanto dall'amor tenaciſſimo verſo il ſuo adorato Maeſtro. In fatti l'amore lo chiuſe in carcere a fin di patire per il ſuo Maeſtro. L'amore del ſuo Maeſtro lo fè uſcire dal carcere, e da Roma, affine di cuſtodire le di lui pecorelle. L'amore del ſuo Maeſtro lo fece di bel nuovo dalla fuga tornare al carcere ad oggetto di patire per Eſſo. L'amore del ſuo Maeſtro lo fece uſcire allegriſſimo dalla prigione a fin di morire per il ſuo diletto Maeſtro. L'amore del ſuo Maeſtro lo legò, e confiſſe ſopra la croce. L'amore del ſuo Maeſtro fece, che ad oggetto (*i*) di tener fiſſi gli occhi verſo del Cielo, e mirare il ſuo glorioſo Maeſtro, ſupplicaſſe d'eſſer trafitto ſul legno col capo verſo la terra. In ſomma quell'amore divino, che obbligò il ſuo Maeſtro a ſcendere dal Cielo in terra, a naſcere in un preſepio, a morire ſopra una croce; quel divino amore, che trafiſſe il Signor noſtro aſſai più di quello, che far poteſſero gli oſtinatiſſimi Ebrei; giacchè non avrebbero avuta contro di eſſo alcuna forza, ſe loro nol permetteva l'amore; queſt'amore medeſimo in Pietro legò Pietro, e lo trafiſſe ſopra la croce.

CAPI-

(*i*) S. Hieron. tom. 2. lib. *de Viris illuſtr.* cap. 1. col. 813. edit. Veron. 1735., S. Gaudent. Brix. ſerm. 20. inter Oper. S. Zenob., S. Chryſoſt. tom. 8. ſerm. de SS. Petr., & Paul. ap. Metaphr. inter Oper. Spuria col. 10. edit. Pariſ. an. 1728., Origen. in Geneſ. ap. Euſeb. 3. Hiſt. 1., Theodor. orat. *de Clarit.*, S. Maxim. ſerm. 1. de Apoſt. Petr., & Paul., Act. SS. Bolland. col. 658. litt. A. edit. Pariſ. 1618., & commun. SS. PP., & DD. Vid. Baron. ad an. Chr. 69., & tom. 5. menſ. Iun. die 29.

CAPITOLO XXVIII.

Che ſignificaſſe il Redentore col dire a S. Pietro,
quando ſarai vecchio anderai,
ove non vuoi.

I. CAgiona ſimilmente qualche difficoltà l' aver detto il Salvatore a S. Pietro; *chi ti cingerà, ti condurrà, ove tu non vuoi*. Ciò ſembra, che foſſe un umiliare, e mortificare, piuttoſtochè onorare il ſuo amato Diſcepolo. Imperocchè per queſto eſſer cinto, o s' intenda il venir condotto alla croce, e morire in eſſa per il ſuo caro Maeſtro; o s' intenda il cingerſi ad oggetto ſol di ſeguirlo; l' uno, e l' altro eſſer cinto era molto deſiderabile. Se il cingerſi nel miniſtero è lo ſteſſo, che il Paſtore, ed il Veſcovo proceda rettamente, ed eſeguiſca ciò, che c' inſegna il Divino Maeſtro, *ſint lumbi veſtri praecincti* (a); chi vi è, che nol deſideri? chi vi è, che non ne abbia neceſſità? Se poi l' eſſer cinto in croce è un morir ſu la croce per amore del noſtro buon Dio; chi vi ha, che non brami, e non ſoſpiri, che alla vita di zelante Paſtore corriſponda una morte sì avventuroſa, e celeſte? Dunque ſe dice il Redentore, che quando condurranno S. Pietro, o ad una vita perfetta, o ad una morte fortunatiſſima, lo condurranno, ove andar non vorrà; queſto non ſignifica al certo perfezione in S. Pietro. Dicono alcuni Eſpoſitori, nè mi ſembra fuor di propoſito, che queſte parole, *ti condurranno, ove andar non vuoi*, dichiarano l' umana fragilità, e la parte inferiore, per cui ſi abborriſce da noi la morte, o almeno ne abbiamo orrore per quell' affetto, che ci uniſce alla vita (b). Oſſervano, che nemmeno il Figlio eterno di Dio volle privilegiare il ſuo Corpo, ed eſimerlo da queſto orrore, e timor naturale; onde nell' Orto già diſſe, *triſtis eſt anima mea uſque ad mortem* (c): con che ſignificò il timor della morte, e della vicina paſſione; giacchè la parte inferiore temeva, benchè in tutto foſſe tanto ſuperiore lo ſpirito.

(a) Luc. 12. v. 35.
(b) Uterqu. Theodor., Leont., S. Chryſoſt., S. Cyrill, Theophil., Euthym. ap. Maldon. in Iohan. 21., & Tolet. ibid., Silveir. tom. 5. in Evang. lib. 9. cap. 7. exp. 3., & alii.
(c) Matth. 26. v. 38.

II. In tal caſo, e in virtù d'una ſimile ſpiegazione impariamo a temere in vita la morte, e in vivendo a meditare il morire, ad oggetto di temer meno la morte già meditata da noi in vita. Niuno ſi creda così robuſto, onde gli ſembri poter lottar colla morte, nè in morte, nè in vita, ſenza prepararſi a morire, mentreche vive. Se la paventava S. Ilarione dopo ſettant'anni di penitenza (*d*); chi vi è tanto ſanto, che non la debba temere? Ma, che dico io di S. Ilarione? La temeva anche S. Pietro. E che dico di S. Pietro? La temeva anche il Signore. E ſe è così, chi vi ſarà, che non la tema? Secondo queſta opinione oſſervo, come il Signore non diſſe a S. Pietro, *ti cingeranno, e ti condurranno, ove tu non vorreſti*; ma bensì, *ti cingeranno, e ti condurranno, ove non vuoi*. Vale a dire: adeſſo, o Pietro, come recentemente eletto, non vuoi la morte; la morte ti arreca del rincreſcimento, e conſervi del grande amor per la vita. Eppure, ove non vuoi, ti condurranno dopo d'averti cinto. Non vuoi ora la morte, e brami la vita. Ma quando ſarai vecchio abborrirai la vita; ti cingeranno, e ti condurranno alla morte. Adeſſo nol vuoi; ma poſcia lo vorrai. Dunque quel dirgli il Signore in tempo preſente, *quo tu non vis*, e non già, *quo tu non deſiderabis*, fu un'indicare, come quel tanto, che allor non voleva, lo avrebbe deſiderato in appreſſo.

III. E di qui poſſiam raccogliere, che nemmeno ai più Santi rieſce poſſibile il vivere ſenza quelle paſſioni, che ſon comuni alla noſtra natura. Potranno ben colla grazia governarle in ſe; ma non potranno ſcuoterle, nè bandirle da ſe. Potranno bene recidere i rami, ma non potranno ſvellere le radici. Chi è Santo potrà ben vincere colla grazia; non però ſenza combattere, e patire a fine di meritare la gloria. Col combattere potrà vincere il nemico; ma non potrà vivere ſenza nemico. Quindi trovandoſi appena eletto S. Pietro al ſommo Pontificato, e quando cominciava una vita affatto nuova col carattere di Pontefice; è chiaro, che naturalmente non doveva deſiderar di morire. Sebbene il ſuo ſpirito, e la parte ſuperiore ſteſſe unita a Dio; pure la carne, e la parte inferiore coronata di freſco, onorata, e favorita (giacchè l'Uomo Dio

(*d*) S. Hieron. tom. 1. pag. 165. num. 46. lit. C. edit. Rom. 1576.

Dio lo costituiva Capo dell' universale sua Chiesa), non era facile, che si accomodasse alla morte; e perciò poteva dire il Signore, che il Santo non voleva allora esser cinto, e venir condotto alla morte, quando cominciava a governare in un nuovo tenor di vita. Aggiungo, che cominciando allora il Santo a servir Dio, non gli conveniva subito il bramare la morte, ma il desiderare bensì di servire. Sicchè nemmeno in questo senso significa imperfezione l' aver allora S. Pietro desiderato di vivere: sarebbe stata più tosto imperfezione il desiderar di morire. Se un Re desse a un favorito una commissione importantissima; e questi prendesse per espediente il morire, a fine di dispensarsi dal servire il suo Re, è certo, che non opererebbe con finezza d' amore. Nella stessa guisa, se eletto appena S. Pietro, per mezzo della morte fuggito avesse il meditare, il penare, l' affaticar, il servire affin di sottrarsi, o non cimentarsi ai patimenti, ed alla morte; non solo non avrebbe dato un contrasegno di amorosa affezione; ma anzi sarebbe stata una tale condotta poco meno, che ingratitudine, o tepidezza.

IV. Similmemente di qui si raccoglie, che quando le rendite del Pontificato consistevano nelle pene, e nella croce, sarebbe stata fiacchezza il morire per non servire; siccome stata sarebbe una fortezza di spirito il morire affine di non godere nel Pontificato nè ricchezze, nè rendite, nè potestà. A questo allude S. Paolo, allorchè dice, *che chi desiderava* (*e*) (parla de' tempi suoi) *di esser Vescovo, desiderava un' opera molto santa*. Le principali rendite dell' Episcopato erano allora gli affronti, le persecuzioni, la morte, la croce; e in questo caso fuggire la Dignità era un volger le spalle ai patimenti, ed al martirio. Dunque sarebbe comparsa imperfezione in S. Pietro, ed anche lo sarebbe stata, voler morire per non morire; voler penare per non penare; determinarsi a brevi tormenti per iscansare tormenti più lunghi; abbreviare il corso alla vita per sottrarsi dal patir, dal penare, dal meritar, dal servire. In secondo luogo dalle parole del Signor nostro, *adesso non vuoi*, *quo tu non vis*, possiam raccogliere, che abbia Egli voluto insinuare a S. Pietro, che allora

(*e*) *Si quis Episcopatum desiderat, bonum opus desiderat*. 1. ad Timoth. 3. v. 1.

ra non voleva, ma lo vorrebbe di poi; e questo per far comprendere, che quelli, i quali servono negl' impieghi collo spirito di S. Pietro, quanto più servono, tanto meno vanno d' accordo coi loro posti; tanto meno ne son contenti, e sodisfatti; e talora bramano di morire, più tosto, che vivere ne' medesimi. La ragione si è, perchè siccome de' posti non ne prendono per se i comodi, non i godimenti, non il buon trattamento, non il piacevole, nè alla natura concedono cosa alcuna, che la sollevi, e la contenti; e siccome lo spirito se ne va frattanto in cerca di Dio, vive come esule in questa vita caduca, e miserabile, teme d' offendere l' increata Bontà, e dubita di piacerle, mentre suda però, e patisce nell' esercizio del proprio impiego; così la natura sospira di riposare. Per l' altra parte lo spirito trasportato dall' amore desidera di vedere il suo Dio. Quindi concertano fra di loro lo spirito, e la carne di abbandonare una vita così penosa; questa per giungere a riposarsi; quello per giungere a godere, e veder Dio. Sicchè non recherà meraviglia, che quando ciò disse la Divina Maestà sua, Pietro allor non volesse, ma poi volesse morire a fine di veder Dio, e molto più, quando in morire imitava colla stessa morte il suo Dio.

V. A questo si aggiunga, che quando il Salvatore disse questo a S. Pietro, stava egli mirando, stava parlando col suo Maestro, e col suo Dio già risorto. E in questo caso doveva volere il Santo, doveva desiderar di morire? Il morire poteva egli essere perfezione? Anzi dir poteva un' altra volta, come già disse sul Tabor, *faciamus hic tria tabernacula* (*f*). Signore, se mi trovo quì colla vita, come ho da bramare, come abbracciare la morte? E quì io credo, che il Santo si trovasse talmente assorto, e allegro, e contento in vagheggiare il volto del suo Divino Maestro, e in udire le santissime sue parole; che essendo rapito fuor di se dall' allegrezza, e dal gaudio, il Redentore dovesse dirgli, *seguimi* (*g*), come se lo scuotesse da una gloriosa astrazion soavissima. *Seguimi*: quasi dir volesse; seguimi, o Pietro; comincia a patire, a operare, a meritare, e servire. L' uffizio del Vescovo non è uffizio di astrazione. Nè anche nel mirarmi, che fai, ti permetto di essere Vescovo ozioso, con esser quest' ozio, ozio di contem-

pla-

(*f*) Matth. 17. v. 4. (*g*) *Sequere me*. Iohan. 21. v. 19.

plazione. Hai da vedere, e travagliare. Devi mirar me, e le mie creature. Hai da mirare il Paſtore, che ſono lo; e le pecorelle, di cui ti faccio Paſtore. Non voglio, o Pietro, che tu eſſendo Paſtore, non ſia più che contemplativo. Voglio, che tu ſia contemplativo inſieme, ed attivo, come ſon' lo. Queſt' amore, che tu mi porti, è giuſto, che da te ſi riparta. Se ti domandai, ſe mi amavi, non fu ſolo per me. Se eſaminai il tuo amore per me, fu acciò in mio riguardo lo deſſi tu alle anime, che ho a te conſegnate. Se tu dici d'amarmi, paſci le mie pecorelle; e queſt' amore, che è contemplazione in mirarmi, divenga azione in ſervirmi, ed in ſeguirmi. Queſt' amore generi amore, ed accenda, ed infiammi nell' amore le anime; giacchè per eſſe mi ha trafitto ſopra una croce l'amore. Giuſta il mio ſentimento, e per quanto puol comprendere la mia fragilità, queſta ſpiegazione è la genuina, e la più propria di queſte profonde, e miſterioſe parole del Salvatore.

CAPITOLO XXIX.

Dell' onore ammirabile compartito dall' Uomo Dio a S. Pietro, dicendo per bocca di S. Giovanni, che la di lui morte avrebbe chiarificato il Signore.

SIGNIFICANS, QUA MORTE CLARIFICATURUS ESSET DEUM.
Iohan. 21. v. 19.

I. LE parole, che ſeguono, del ſanto Evangeliſta ſono chiariſſime, ed ammirabili, e qualificano la vita, e la morte del glorioſo Vicario del Redentore. Aggiunge S. Giovanni, *ſignificans, qua morte clarificaturus eſſet Deum.* Il Salvatore dell' Anime dicendo a S. Pietro, che un' altro lo cingerebbe, venne a ſignificare la morte, con cui Pietro chiarificherebbe il ſuo Dio. Queſto fu un rilevare in una maniera aſſai glorioſa, non ſolo la virtù, ma anche la Dignità di S. Pietro per le ragioni, che ſeguono. Primo. Non ſi troverà, che ad altro Santo predicelſe il Signore non ſolo la morte, ma il genere ancor della morte. Diſſe a tutti gli Appoſtoli inſieme uniti, che gli ſpediva a penare, a patire, a morire. Ma in particolare non lo diſſe a veruno, ſe non che a Pietro. Queſt'è

una

una preeminenza tanto ammirabile, quanto il concederſi dal Signore al Veſcovo, ed al Pontefice la corona in morte, è più, che accordargli la Tiara in vita. Secondo. Non gli predisſe ſolo la morte, ma la morte ancor di croce, ciò ſignificando quelle parole, *extendes manus tuas, & alius te cinget* (*a*). Queſt' è un favore ſingolariſſimo, e grandiſſimo. Non volle ſol, che moriſſe, come il buon Paſtore per le ſue pecorelle; ma ancora nella foggia medeſima, in cui morì il buon Paſtore per eſſe; onde ſe lo imitava nel potere, lo imitaſſe nell' amore, nella morte, e nel genere ancor di morte.

11. Terzo. Sebbene qualch' altro Appoſtolo, moriſſe in croce, come S. Andrea; pure queſta morte non gli fu data dalla mano del Salvatore con predirgliela Egli ſteſſo, come ſeguì nell' altra del di lui fratello S. Pietro; e in tutto il ſacro Teſto non v' ha parola alcuna, onde ſi raccolga, che l' Uomo Dio annunziaſſe queſt' ammirabil favore a S. Andrea. Quarto. Non ſolo gli prediſſe la morte, e il genere della medeſima, cioè di croce; ma l'allegrezza ancora, ed il gaudio, che proverebbe il Santo morendo per il ſuo caro Maeſtro. Queſto vuol dire, *extendes manus tuas*. Tu le ſtenderai, non forzato, nè violentato; ma con allegrezza, e con giubilo: indicando così il gaudio, ed il contento, con cui egli riceverebbe la morte glorioſiſſima della croce. Non ſi eſprime più vivamente la noſtra allegrezza, quanto collo ſtender le mani verſo del Cielo. Quinto. Siccome per S. Pietro fu ammirabile, che l' Uomo Dio gli preſagiſſe queſto favore; così lo fu, che lo narraſſe, e lo celebraſſe un ſacro Evangeliſta. Io tengo per certiſſimo, che quando S. Giovanni ſcriſſe queſto Vangelo; (giacchè Egli fu, il quale e viſſe più di tutti gli Appoſtoli, e ſcriſſe l' ultimo de' quattro Evangeliſti) S. Pietro foſſe già morto; e che S. Giovanni celebraſſe allora a S. Pietro quelle ſantiſſime eſequie, vedendo, che aveva già indicato il Signore, in qual maniera morendo il Santo avrebbe chiarificato il ſuo Dio. Non ſi trova, che alcun' Evangeliſta deſcriva nel ſuo Vangelo altra morte, oltre alla morte del Salvatore (*b*). S. Luca, che ſcriſſe quella di S. Giacomo,

(*a*) Iohan. 21. v. 18. (*b*) Vid. Continuator. Maldon. in Iohan. 21.

como, e di Santo Stefano, non la ſcriſſe nel ſuo Vangelo, ma bensì negli Atti Appoſtolici (*c*); il che ſebbene riguardo alla verità ſia lo ſteſſo, non lo è però in quanto alla preeminenza. Quando ſi riferiſce la morte del Redentore, riferire ſoltanto le morte di Pietro, è un favore ſingolariſſimo.

III. Seſto. La maniera, con cui ſi eſpreſſe il ſacro Storico, porta ſeco una maſſima preeminenza. Non diſſe, *ſignificando, di qual morte morir doveva*. Diſſe bensì, *ſignificando, in qual maniera Pietro chiarificherebbe il ſuo Dio*. Parole ſon queſte piene di una grande eccellenza per rilevare e la vita, e la dignità, e la morte, e la corona di Pietro. Non ſi trova, che con queſta parola *chiarificare*, e *chiarificaſſe* Dio, ſi eſprimeſſe nel Vangelo altra morte, oltre a quella del Salvatore dell' Anime, di Gesù noſtro Bene. Il Signor noſtro nella notte della Cena, quando ſtava per incamminarſi alla morte, diſſe; *Pater clarifica me*, *Padre chiarificatemi*, e ſoggiunſe, *Ego te clarificavi*, *Io vi ho chiarificato* (*d*). Quindi poi ſcrive l'Evangeliſta; *che S. Pietro chiarificò Dio colla ſua morte* (*e*). E queſto, che altro è, ſe non dire, che dopo il Signore, tra gli uomini fu S. Pietro quegli, che più operò; quegli, che più chiarificò Dio colla ſanta ſua morte, corona della ſua vita ſantiſſima? Che ſiccome il Figlio colla ſua morte chiarificò Dio Padre, così S. Pietro colla ſua morte chiarificò Gesù Criſto? Come il Signore ſi offerì alla croce, e chiarificò ſuo Padre coll' ubbidienza; *factus (eſt) obediens uſque ad mortem, mortem autem crucis* (*f*); così S. Pietro chiarificò il Figlio con offerirſi alla croce, e con ubbidire il ſuo Divino Maeſtro, *factus obediens uſque ad mortem, mortem autem crucis*? Che altro è, ſe non ſe dire il Signore in perſona di S. Pietro, e per mezzo di S. Pietro, e a S. Pietro, e a tutta la Chieſa, il gaudio, la gloria, la chiarezza, che a Dio riſulterebbe dalla paſſione, e dalla morte di tanti Martiri, i quali morrebbero per la ſua Fede; e in Pietro Capo della Chieſa indicar la chiarezza, che riceverebbe il ſagroſanto ſuo Nome, quando i Diſcepoli nel vivere, e nel morire imitaſſero quell' eterno Maeſtro,

(*c*) Actor. 7. v. 59., & 12. v. 2.
(*d*) *Pater, venit hora; clarifica Filium tuum*. Iohan. 17. v. 1., & 4.
(*e*) *Significans, qua morte clarificaturus eſſet Deum*. Id. 21. v. 19.
(*f*) Ad Philip. 2. v. 9.

e quel Paſtore eterno; e il primo anche di eſſi, che fra tutti aveva Egli coſtituito per loro Capo.

IV. Se il Signore dopo avere indicata a S. Pietro la morte, e di più la morte di croce; gli diſſe, che per eſſo patir doveva, *Tu me ſequere, tu ſeguimi* (g); fu queſto un anticipare, e un accreſcere maggiormente i ſuoi favori, e il ſuo amor per S. Pietro. La Divina Maeſtà ſua, giacchè ſtabiliva la maggior Dignità della Chieſa, e il maggior Appoſtolo della medeſima; dopo di avergli conferita la Dignità, gli poſe innanzi agli occhi, gli poſe in viſta la memoria della morte, e in perſona di S. Pietro a tutti i di lui Succeſſori; indi lo conſolò con indicargli una morte feliciſſima, e nulla men, che di croce; e poi gli diſſe, *ſequere me*. Queſto fu allora un richiamarlo dalla morte alla vita, e dirgli: Vuoi tu conſeguire queſta morte di croce, che dò per premio ai tuoi travagli, e alle tue pene? *Seguimi, o Pietro*. Vuoi eſſere buon Pontefice? Dunque *ſeguimi* nel vivere, e mi ſeguirai nel morire. Vuoi eſſere un buon Paſtore? *Seguimi*; poichè ſeguendo le mie pedate, hai da giungere a meritar ſantamente, e con queſto all'eterna vita. Non pare, che il Signor noſtro laſciaſſe a S. Pietro coſa alcuna, intorno a cui dubitare; anzi in tutto preventivamente lo iſtruì. Come ſe lo aveſſe preſo per mano, lo guidava nella vita, e nella morte alla ſua ſanta imitazione. Sicchè queſto cingergli il Signore gli affetti, e le azioni; e oltre il conferirgli la Dignità in vita, annunziargli il fine, la ſicurezza, e la corona in morte, fu ſecondo il mio ſentimento la maggior preeminenza del noſtro Santo.

CAPI-

(g) Iohan. 21. v. 22.

CAPITOLO XXX.

S. Pietro ſeguendo il Redentore, ſi ricordò di S. Giovanni Evangeliſta. Ne interrogò il Signore. Coſa gli riſpondeſſe il Divino Maeſtro.

I. COme ſe S. Pietro aveſſe allora ſaputo, ed avuto preſente, quanto illuſtre menzione far doveva S. Giovanni della di lui morte nel ſuo Vangelo, volle in queſt' occaſione contracambiarlo di un tale affetto, pregando il Signore a ricordarſi di S. Giovanni. Narra il ſacro Evangeliſta, che appena il Signore ebbe detto a S. Pietro, *ſequere me*, *ſeguimi*; S. Pietro ſi rivolſe a S. Giovanni, e poi al Signore, gli domandò, *hic autem quid?* Ecco in quai termini ſi eſprime il ſacro Storico: *Converſus Petrus vidit illum Diſcipulum, quem diligebat Ieſus, ſequentem; qui & recubuit in coena ſuper pectus eius, & dixit; Domine, quis eſt, qui tradet te? Hunc ergo cum vidiſſet Petrus, dicit Ieſu: Domine, hic autem quid? Dicit ei Ieſus; ſic eum volo manere, donec veniam, quid ad te? tu me ſequere. Exiit ergo ſermo iſte inter fratres, quod Diſcipulus ille non moritur. Et non dixit ei Ieſus, non moritur; ſed, ſic eum volo manere, donec veniam, quid ad te* (a)? *Diſſe a Pietro il Signore, ſeguimi. Volgendoſi Pietro vide, che ſe ne veniva ſeguendolo quel Diſcepolo, il quale Gesù amava, e il quale nella cena ſi riposò ſul petto del Signore, e gli domandò, chi è, che vuol tradirvi? Pietro dunque vedendolo, diſſe a Gesù; Signore, e di queſti, che ne ſarà? Il Signor gli riſpoſe; voglio, che reſti così; a te, che appartiene? Tu ſeguimi. Corſe dunque tra i fratelli queſta voce, che quel Diſcepolo non morrebbe; e il Signore non diſſe, che non morrebbe; ma, così voglio, che reſti per fin, ch' io venga; a te, che appartiene?*

II. Pare in queſto caſo, ſecondo la relazione di S. Giovanni, che il Signore avendo detto a S. Pietro, *ſeguimi*, ſi alzaſſe, e ſe ne partiſſe, invitando S. Pietro a ſeguirlo. Queſto rilevaſi con evidenza chiariſſima; mentre ſi narra d'avergli detto il Signore, *tu ſeguimi*; e che volgendo S. Pietro la faccia, vedeſſe S. Giovanni, che lo ſeguiva; e allora diceſſe S. Pietro

(a) Iohan. 21. a v. 20. ad 23.

al Signor noſtro; *e di queſto Diſcepolo, che ne ſarà?* Da un tal racconto, e dal ſucceſſo medeſimo ſi deducono le ſeguenti oſſervazioni. La prima. Appena il Salvatore ebbe poſta a S. Pietro la Tiara ſul capo, e gli ebbe predetta la beata ſua morte; ſubito, e ſenza attendere un ſol momento, fece, che cominciaſſe a travagliare nel ſanto ſuo miniſtero, ordinandogli di ſeguirlo. Non ordinò, che lo ſeguiſſe, ſtando aſſiſo il Signore. Non gli diſſe, che *lo ſeguiſſe*, ſtando aſſiſo il Santo; per alzarſi poi, e dopo alzato ſeguire il ſuo Maeſtro. Il dar l'ordine bensì, il cominciar il Signore a partire, e il cominciare a ſeguirlo S. Pietro, fu tutto lo ſteſſo. Queſto ſignifica, quanto mai ſia pieno di azione, e di eſecuzione il ſanto Paſtoral miniſtero; che il Prelato non deve reſtare un ſol momento ozioſo; anzi, che ſempre trovar ſi deve in atto di ſeguire il Signore, e di imitarne, per quanto gli è poſſibile, la vigilanza, e la premura, ſia in orare, ſia in operare, ſia in travagliare; e in tutto ſervire, e ſeguire il ſuo Dio.

III. La ſeconda. L'ordine, con cui ſi ſeguivano gli uni gli altri, ſecondo la narrazione dell'Evangeliſta, fu queſto. Partì prima di tutti il Salvatore: ſeguiva poi S. Pietro; dopo S. Pietro S. Giovanni; ed è molto veriſimile, che in qualche diſtanza ſeguiſſero gli altri Appoſtoli. Che andaſſero con queſt'ordine, ſi rileva dal conteſto della medeſima relazione. Imperocchè avendo detto il Signore a S. Pietro, *ſeguimi*, S. Giovanni aggiunge; e volgendoſi Pietro vide, che lo ſeguiva quel Diſcepolo, il quale Gesù amava. Queſto è ſegno, che tutti tre camminavano; il Signore prima degli altri, S. Pietro dopo il Signore, e S. Giovanni dopo S. Pietro. S. Pietro dunque ſeguendo attualmente, e mirando il ſuo Maeſtro, rivolſe addietro la faccia; vide S. Giovanni; e domandò all'Uomo Dio, che ne doveva eſſere di quell'amato Diſcepolo, che li ſeguiva ambedue? La terza. In queſt'ordine ſi ſegue l'ordine delle precedenze. S. Pietro immediatamente dopo Criſto Signor noſtro: alquanto più lungi S. Giovanni. Di quì ſi vede la diſtanza, che corre da Pontefice ed Appoſtolo, ad Appoſtolo ed Evangeliſta. In appreſſo gli altri Appoſtoli, ſebbene uguali in Dignità a S. Giovanni, a lui però inferiori in alcune manifeſte eccellenze.

IV. La

IV. La quarta. Da questo medesimo ordine si raccoglie la differenza dell' amore del Signor nostro per S. Pietro, e per S. Giovanni. Nella cena S. Giovanni stava a lui più vicino di S. Pietro; poichè sebbene S. Pietro stesse all' altro lato del Salvatore; per lo meno non si appoggiava, come S. Giovanni, al petto dell'adorato Maestro. Ma in seguirlo nel ministero dell'anime, il che significa il governo della Chiesa, S. Pietro più di S. Giovanni stà vicino al Signore. Di quì si vede, che l' amor tenero, e sensibile, e le esteriori dimostrazioni di affetto nel Signor nostro per S. Giovanni, furon maggiori. Ma l'amor ragionato, intimo, e superiore; le grazie, gli onori, le Dignità, le confidenze furono di gran lunga maggiori a favor di S. Pietro. La quinta. S. Pietro mostrò in quest'occasione la nobiltà della sua indole generosa, poichè seguendo il Signore non si scordò dell' amico; e sebbene la felicità produca nell'uomo la dimenticanza degli altri; pure la felicità in S. Pietro non lo impedì dal procurarla a S. Giovanni. Per questo supplicò il Signore a dichiargli, che ne sarebbe dell' amato Discepolo, quasi dir volesse: Già, o Signore, voi mi avete onorato, e favorito in vita, ed in morte. Eterno Bene, eterna Vita, onorate adesso, e favorite Giovanni.

V. La sesta. Quantunque S. Pietro co' piedi, cogli occhi, e coll' anima andasse seguendo il Signore, nondimeno in mezzo a tutta quell' attenzione rivolge la faccia a cercare il caro amico Giovanni; poichè dice l' Evangelista medesimo, *& conversus Petrus vidit illum Discipulum sequentem*; *e volgendosi Pietro*. Sicchè andava seguendo il Salvatore; ma pur seguendolo, non potè lasciare il di lui amore di volger gli occhi a S. Giovanni suo tenero amico, che seguiva lui, e il Signore; mentre sapeva, quanto in ciò compiacesse quel Signore medesimo, che seguiva. Ci insegnò con questo, che nemmen nel più alto delle contemplazioni, o nel più interessante delle azioni dobbiamo dimenticarci dei prossimi, e degli amici; e che quello non è un ritirarsi, nè volgere la faccia addietro; ma anzi un' accostarsi più da vicino al Signore. La settima. Questa supplica, che presentò S. Pietro all' Uomo Dio per S. Giovanni, domandando, che ne sarebbe di lui? corrisponde a ciò, che nella cena S. Giovanni domandò per S. Pietro; quando ad istanza di lui disse al

sovra-

ſovrano Maeſtro; *Signore, chi è, che vuol tradirvi? Domine, quis eſt, qui tradet te* (*b*)? Soddisfece quì S. Pietro a S. Giovanni per quel tanto, che S. Giovanni allora operò per S. Pietro. Moſtrò l'uno, e l'altro la ſua reciproca benevolenza. S. Giovanni nella cena ſtando appoggiato al petto dell' Uomo Dio non ſi dimenticò di S. Pietro. S. Pietro ſu la riva del mare ſeguitando immediatamente quello ſteſſo Signore, non dimenticoſſi di S. Giovanni.

VI. L'ottava. Non eſprime l'Evangeliſta chi foſſe quegli, che da S. Giovanni era ſeguito; poichè non dice, *vidit Petrus illum Diſcipulum ſequentem ſe*; nè *ſequentem Ieſum*; ma ſolamente *ſequentem*. Non diſſe *ſequentem Petrum*, perchè ſtando ivi Gesù, non era conveniente, che ſeguiſſe Pietro; ma bensì, che ſeguiſſe Gesù. Così neppur diſſe *ſequentem Ieſum*, poichè avendo Gesù chiamato ſolo S. Pietro, non ardì S. Giovanni di ſeguire Gesù, come S. Pietro; onde, come ſe ſeguiſſe Pietro, diſſimulando ſeguitava Gesù. Dunque credono alcuni Eſpoſitori, che il domandarſi da Pietro, *hic autèm quid?* foſſe un domandare, ſe S. Giovanni ancora ſeguir doveſſe la Divina Maeſtà ſua in quel materiale cammino, che faceva attualmente Gesù (*c*). Secondo eſſi il Redentore allor non volle, che S. Giovanni il ſeguiſſe, e perciò riſpoſe, *ſic eum volo manere, quid ad te?* inſegnando, che la preeminenza di quel giorno, come diremo in appreſſo, fu tutta del ſolo Appoſtolo Vicario di Gesù Criſto. La nona. La domanda, che fece S. Pietro all'Uomo Dio in favore di S. Giovanni, la fece in atto di camminare; ſicchè il Signore in riſpondendo ſi ſarà fermato, e rivolto a mirar S. Giovanni. In fatti S. Pietro non diſſe, Signore, che ne ſarà di Giovanni? diſſe bensì; di queſti, che ne ſarà? *hic autem quid?* Queſto è ſegno, che nel preſentare la ſupplica obbligò il Salvatore a fermarſi, e rivolgerſi a mirar S. Giovanni, ed a riſpondere, e a ſpedire nell'una, o nell'altra maniera la ſupplica, che il Santo gli eſibiva, circa il voler ricordarſi di S. Giovanni. Con queſto non ſolo ſi inſegna a noi la bontà, e piacevolezza del Signor noſtro, per eſſerſi fermato a vedere il Diſcepolo, di cui gli ragionava, e che gl' indicava S. Pietro; ma l'au-

(*b*) Iohan. 13. v. 25.
(*c*) S. Chryſoſt., Theoph., Euthim. ap. Maldon. in Iohan. 21.

l'autorità insieme di S. Pietro, poichè egli solo, qual'altro Giosuè, in quel sacro cammino potè fermare il Sole (*d*), anzi del Sole medesimo il Creatore.

VII. La decima. Le parole di S. Pietro al Signore, *hic autem quid? di questi, che ne sarà?* parlando dell'Evangelista S. Giovanni, dopo che il Signore aveva detto a S. Pietro, *tu seguimi, sequere me*; possono significare, che S. Pietro domandasse al celeste Maestro, se S. Giovanni lo seguiterebbe, e gli succederebbe nel sommo Pontificato. In fatti, quell'aver detto il Redentore a S. Pietro, *sequere me*, può intendersi; seguimi, o Pietro, nella Dignità universal della Chiesa, e in morire per la mia Chiesa, come ho fatt'Io. Quasi dir volesse; *Data est mihi omnis potestas* (*e*): ogni potere mi ha conceduto mio Padre; ogni potere a te Io concedo, o Pietro. Seguimi nella potestà, come Vicario: seguimi nella morte, come Discepolo. Colla Tiara mi seguirai nel potere; nel patire mi seguirai colla Croce. In tutto hai da seguirmi; nel governo, e nelle pene. Sicchè S. Pietro desiderando di aver S. Giovanni per Successore, disse al Divino Maestro, *hic autem quid?* come se dir volesse: Seguirà egli me, come io seguo voi, o Signore? Dopo di me sarà egli vostro Vicario? se ora io seguo voi, o Signore, e Giovanni segue me; forse mi ha da succedere nella Dignità, come ora sen viene dopo di me in seguendo la Divina vostra Persona? Allegoria è questa, o profezia dell'avvenire? Ma a S. Pietro rispose il Redentore, che il verificare, e il risolvere questo punto, non apparteneva a S. Pietro. Ed ecco ciò, che significa, *quid ad te?* come se dicesse; il destinare il Successore nella tua Dignità, non tocca a te, o Pietro; nè voglio, che tu sappia chi dovrà in essa succederti.

VIII. Di qui può dedursi in primo luogo la ragione, per cui il Clero Romano, essendo morto S. Pietro, non dovè nominargli per Successore nel sommo Pontificato S. Giovanni Evangelista; che era pure sopravivuto a S. Pietro, e che di più già trovavasi in Roma. Il Salvatore aveva risposto a S. Pietro, qualmente non voleva, che S. Giovanni il seguisse, ma che restasse così. E' dunque verisimile, che il medesimo S. Giovanni, il

(*d*) Iosu. 10. v. 13. (*e*) Matth. 28. v. 18.

il Clero, ed anche S. Pietro, teneſſero, come certa volontà del Signore, che S. Giovanni non ſuccedeſſe a S. Pietro nella Dignità di Vicario univerſal della Chieſa. In ſecondo luogo ſi deduce, che di qui deve riſultare la tradizione coſtante, che i Romani Pontefici non ſi ſuccedano per nomina de' loro Anteceſſori; ma gli uni agli altri ſuccedano per via di elezione. S. Pietro con dire al Salvatore, *hic autem quid?* aveva inſinuato, che, mentre egli ſteſſo viveva, ſe gli nominaſſe in S. Giovanni un Succeſſore. Ma la Divina Maeſtà ſua rigettò una tal ſupplica, e chiaramente riſpoſe, *quid ad te?* Compreſe dunque tutta la Chieſa, che il Signore in quel giorno a tutti i Romani Pontefici, i quali tentaſſero di nominarſi un Succeſſore nella Dignità, diſſuaſe una tal pretenſione, e diſſe loro, *quid ad te?* non v'impegnate in queſt'affare. E queſte parole medeſime del Signore, parmi, che la Chieſa, ed il Conclave potrebbe ripetere a ogni Romano Pontefice, che far voleſſe altrettanto; ricordargli, cioè, colla ſommiſſione dovuta quelle parole, *quid ad te?* Beatiſſimo Padre, queſto non appartiene alla Santità Voſtra, ma al Conclave. Colla Santità Voſtra parlò il Signore, quando diſſe a S. Pietro, *quid ad te?*

IX. Terzo. Ed a queſto deve alludere l'eſſere ſuccedato a S. Pietro, non S. Clemente, ma S. Lino; e l'avere lo ſteſſo S. Pietro nominato S. Clemente per ſuo Coadiutore bensì, ma non per ſuo Succeſſore. Aveva egli compreſa la volontà del Signore in quelle tre parole, *quid ad te?* e perciò nominare nol volle per Succeſſore. Anzi il Clero Romano avvertito da S. Pietro, dopo la prezioſa morte del Santo, non volle nominar S. Clemente per Vicario univerſale; affinchè il Coadiutore non ſembraſſe un Succeſſore nominato già da S. Pietro. Fu bensì eletto S. Lino, e poi S. Cleto, per così togliere ogni prevenzion della nomina, che da S. Pietro avuta avea S. Clemente. Si volle, che in tutto foſſe eſeguita l'intenzion del Signore, la quale era, che nel governo della ſua Chieſa non ſi ſuccedeſſe per eredità, ma per elezione, regolando tutta queſta materia importantiſſima tre parole ſole della Divina Maeſtà ſua, *quid ad te?* le quali dieron la forma alle Pontificie elezioni (*f*).

CAPI-

(*f*) Vid. Baron. ann. Eccleſ. tom. 1. ab ann. Chriſt. 60. ad 80., & eius Comp. Spond. ibid., Abraham Bzov. eod. ann.

CAPITOLO XXXI.

Dove s'incamminaſſe il Redentore, quando S. Pietro gli domandò, che ne ſarebbe di S. Giovanni? e ciò, che gli riſpondeſſe la Divina Maeſtà ſua.

I. NON laſcia di recar meraviglia, e difficoltà ben grande il ſapere, ove mai s' incamminaſſe il Signore, quando diſſe a S. Pietro, *ſeguimi*, *ſequere me* (a), e quando ſi poſe a ſeguirlo S. Pietro, e poi S. Giovanni? Cagiona anche più meraviglia, che appena terminato di ſpedire la cauſa di S. Giovanni, come in appreſſo vedremo, tornaſſe a dire a S. Pietro, che camminaſſe, *tu me ſequere*; in guiſa che dapprincipio gli diſſe *ſequere me*; ſul fine poi *tu me ſequere* (b). Queſto è un contraſegno più che evidente, che il Salvator camminava, e voleva, che in quel cammino naturale, e materiale, lo ſeguiſſe S. Pietro con più prontezza. Ad oggetto di riſolvere queſto dubbio, ho attentamente oſſervato il fine, che i ſanti Evangeliſti aſſegnano alla vita del Signor noſtro in carne umana, non ſolo fino al momento di ſpirar l'anima ſu la Croce, in cui la vita umana, e naturale ebbe il ſuo termine; ma dopo ancora d'eſſer riſorto, finchè trionfante aſceſe al Cielo. Trovo, che S. Matteo al capo ventotteſimo termina la ſua ſacra Storia coll'ultimo ragionamento, che il Salvatore in Galilea fece agli Appoſtoli, e in cui diſſe, *che a lui era ſtata conferita tutta la poteſtà nel Cielo, e nella terra*; e che eglino andaſſero ad eſercitarla in tutto il Mondo (c). S. Marco termina pure il ſuo Vangelo in Galilea, quando il Signore dopo aver ripreſa l'incredulità de' Diſcepoli, e dopo aver mangiato con gli undici, alla loro preſenza ſalì al Cielo (d). S. Luca ſimilmente fa menzione di queſt' altro ragionamento del Salvatore, in cui rinfacciò ai Diſcepoli la loro incredulità, e poi aſceſe al Cielo; e dice, che ciò avvenne in Betania (e). Il ſolo S. Giovanni nel fine del ſuo Van-

(a) Iohan. 21. v. 19.
(b) Id. ibid. v. 22.
(c) *Data eſt mihi omnis poteſtas in Cælo, & in terra*. &c. Matth. 28. v. 18., & ſeq.
(d) *Exprobravit incredulitatem eorum, & duritiam* &c. Marc. 16. v. 13. &c.
(e) *Eduxit autem eos foras in Betaniam*. Luc. 24. v. 50.

gelo troncò la relazione, e la terminò colle parole *ſequere me*, *ſegui me*; ſenza aggiungere, ove andaſſe il Signore, quando diſſe a S. Pietro, che lo ſeguiſſe. Di lì paſsò il Santo Evangeliſta ad affermare, qualmente il Signore non aveva detto, che egli non doveſſe morire. Indi ſottoſcriſſe, che quanto aveva affermato era la ſteſſa verità; *& qui vidit teſtimonium, perhibuit, & ..... verum eſt teſtimonium eius: chi ciò vide lo dice; ed è certiſſimo ciò, che vide, e ciò, che dice*. Così termina il ſuo Vangelo.

II. Dunque conſiderando il conteſto de' quattro Evangeliſti pare, che il cammino, il quale faceva allora il Signore, quando a S. Pietro ordinò di ſeguirlo, foſſe diretto al congedarſi da tutto il Collegio Appoſtolico in Betania, per indi ſalire al Cielo. Avendo in fatti la Divina Maeſtà ſua nominato il Capo della ſua Chieſa, ſembrandole di averla già ſtabilita con darle tutto il ſuo compimento; trattò di diſporſi alla partenza. Ed ecco il viaggio, che avrà fatto con S. Pietro, quando gli diſſe *ſequere me*. In oltre può crederſi, ed è veriſimile, che prima di giungere al luogo, in cui doveva licenziarſi dalla ſua Madre Santiſſima, e da ſuoi Diſcepoli, conduceſſe con ſe in qualche luogo appartato il ſolo S. Pietro, affine di comunicargli, e raccomandargli coſe appartenenti al di lui utiliſſimo, ed univerſal miniſtero. Mi muove a queſto il veder la premura, che ebbe il Signore, affinchè lo ſeguiſſe il ſolo S. Pietro. Primo. Stando ivi preſenti tutti gli Appoſtoli, o ſette almeno di eſſi, diſſe al ſolo S. Pietro, *ſequere me*; e non diſſe già *ſequimini me*, *ſeguitemi*; ma bensì *ſeguimi, o Pietro*. Secondo. Non oſtante, che il Salvatore parlato aveſſe col ſolo S. Pietro, lo ſeguiva ancor S. Giovanni; e S. Pietro deſiderava, che ciò avveniſſe non tollerandolo ſolo, ma approvandolo ancora il Signor noſtro. La Divina Maeſta ſua non lo permiſe, poichè diſſe, che S. Giovanni reſtaſſe, *ſic eum volo manere*; e replicò un' altra volta, parlando con S. Pietro, *tu me ſequere*; come ſe diceſſe: ſeguimi tu, o Pietro, e non altri. Tu, cui termino di coſtituire mio univerſale Vicario; tu, e non altri penſa a ſeguirmi. Ho qualche coſa, intorno a cui iſtruirti, che ſuggerirti, che raccomandarti. Altri ora non chiamo, ſe non che te.

III. E ſe così foſſe avvenuto, e ſe il preſente luogo Evange-

gelico ſi ſpiegaſſe in queſto ſenſo, che è molto corriſpondente alla lettera; ne verrebbe, che allora il Signor noſtro conduſſe ſeco il ſolo S. Pietro; e che lo avrà iſtruito, e gli avrà ſomminiſtrati dei lumi proporzionati all' altiſſima ſua Dignità; e di poi ſarà andato col medeſimo Appoſtolo a prender l' ultimo congedo dalla diletta ſua Madre, da tutto il Collegio Appoſtolico, e dagli altri Diſcepoli, i quali o averan ſeguito da lungi il Redentore, o per altra ſtrada ſaranno andati a Betania, per trovarſi preſenti alla di lui glorioſiſſima Aſcenſione. In qualunque maniera però queſto s' intenda, ſi ſcuopre quì una preeminenza notabile di S. Pietro. L' Uomo Dio oltre all' avere coronato lui ſolo ſu le rive del mare di Galilea, di là conduſſe lui ſolo al deſerto; affinchè, ſiccome ſu ſolo nella Dignità, ſolo foſſe ancora nel goder del favore, della confidenza, e dell' iſtruzioni, con cui lo andava illuminando per il governo della ſua Chieſa. In oltre è certo il non trovarſi, che il Salvatore dell'anime ordinaſſe due volte a un' altro Appoſtolo di ſeguirlo. Due volte, ed anche trè lo diſſe bene a S. Pietro. A S. Matteo (*f*) diſſe una volta *ſequere me*, *ſeguimi*. Ma a S. Pietro lo diſſe la prima volta il Signore avanti di morire, nella prima di lui vocazione (*g*). La ſeconda, e la terza ſu dopo il ſuo glorioſo riſorgimento, nel qual tempo ſi rappreſenta, e ſi manifeſta la più alta vocazione del Santo. Imperocchè non ſolo prima d' eſſer riſorto lo chiamò l' Uomo Dio, come gli altri tutti, dicendo, *ſequere me*, e in una maniera molto diſtinta dalla comune degli altri, come a ſuo luogo ſi oſſervò; ma dopo ancora d' eſſer riſorto, non ordinò a verun altro, che lo ſeguiſſe, e a S. Pietro due volte lo ordinò. Queſto era ſegno, che a lui lo diceva, come a Capo di tutta la Chieſa inſieme unita. Prima di riſorgere il dire a S. Pietro, che lo ſeguiſſe, e in perſona di eſſo dirlo a tutta la Chieſa, ſiccome dopo d' eſſer riſorto il dirgli due volte, che lo ſeguiſſe; ſu un manifeſtare alla Chieſa le grazie, ed i favori, che ſeguono.

VI. Due premi aſſegna quì il Redentore dell' Anime; l' uno prima di riſorgere, e ſu quello della ſua grazia; l' altro dopo di eſſer riſorto, e ſu quello della ſua gloria: come ſe diceſſe; che i fedeli ſeguendolo ancor mortali nelle pene, lo ſeguirebbe-

(*f*) Matth. 9. v. 10. (*g*) Id. 4. v. 9.

ro immortali nella beatitudine: che ſeguendolo alla Croce in in patire, lo ſeguirebbero nel godere alla gloria: che ſeguendolo nella Paſſione fino al Calvario, lo ſeguirebbero fino al monte degli ulivi nell' Aſcenſione. Quì per altro può domandarſi, perchè non baſtaſſe, che l' Uomo Dio dopo di eſſer riſuſcitato diceſſe una volta ſola a S. Pietro, *ſequere me*; ma glielo diceſſe due volte? Ciò fu in primo luogo per ſignificar le due grazie compartite a S. Pietro, l' una di Appoſtolo, l' altra di Pontefice. In oltre per indicargl' i paſſi, che doveva egli muovere ſecondo la ſua vocazione accompagnato dall' amore, sì di Dio, che del proſſimo. Terzo; per dirgli, che per mezzo della fede ſeguir doveva le due nature del ſuo Divino, ed Umano Maeſtro, Redentore, e Salvatore. Quarto; per dichiarargli, che una delle vocazioni, cioè la prima, era per meritare, la ſeconda, e la terza per andare in Cielo a godere. Quinto; acciò intendeſſe, che la prima era un' invito alla Croce, la ſeconda un' invito alla corona.

V. E queſto vien anche ſignificato dal modo, che tenne il Salvatore nel favellare a S. Pietro. La prima volta gli diſſe, *ſequere me*; la ſeconda *tu me ſequere*; e quantunque nel ſignificato, e nella ſoſtanza ſia la coſa ſteſſa; pure nel modo, e nella interpoſizione de' nomi, e de' pronomi, vi ſi ſcorge qualche piccola differenza. Nella prima vocazione, *tu, o Pietro, penſa a ſeguir me, ſequere me*, il nome *Pietro* non và immediatamente unito a *Signore*; ma bensì al *ſeguire il Signore*; poichè tra *Pietro*, *e Signore* ſi interpone *il ſeguire*, *e il ſervir* Dio; e Pietro ha da ſeguire, e ſervir Dio in queſta vita, prima che in premio del ſuo ſervigio lo goda eternamente nell' altra. Ma nella ſeconda vocazione diſſe il Signore, *tu me ſequere*. Pone in ultimo luogo *il ſeguire*, *e Pietro* immediatamente và unito al *Signore*; poichè nella beatitudine, a cui lo chiamò colla ſeconda vocazione, *Pietro* ſtà immediatamente d' appreſſo al *Signore* ſuo; *tu*, e poſcia per mezzo del Signore medeſimo *me*, entra il *ſeguirlo*, l' adorarlo, il goderlo eternamente fra gli ſplendori della gloria, *ſequere*; *tu me ſequere*. In oltre ſoddisfar dobbiamo alla domanda, in cui cercavaſi, perchè l' Uomo Dio non voleſſe ſpedir la ſupplica di S. Pietro a favor di S. Giovanni, ſecondo che bramava lo ſteſſo Santo? In fatti gli domandò S. Pietro

tro, *Signore, di queſti, che ne ſarà? hic autem quid* (*k*)? E il Salvatore in vece di riſpondere, *sì, voglio, che così reſti*, replicò, *ſe voglio, che reſti così, a te di lui che importa, ſi eum volo manere, quid ad te* (*l*)?

VI. Par bene, che al Redentore dell'Anime poteſſe allora riſpondere il Diſcepolo amante per l'amato Diſcepolo: Di lui a me che importi, o Signore?; Dunque non mi dovrà intereſſare, che goda il mio amico di queſti ſovrani, e ſovrumani favori? A me di lui che importi; quando ſapete, che l'amor mio ama tutto ciò, che voi amate, e che Giovanni è il voſtro amato Diſcepolo? A me, che appartenga il procurare, che quei favori, i quali prodigamente compartite a me indegniſſimo, comunicar li vogliate al voſtro Diſcepolo amato? Che importi a me, quando voi mi avete coſtituito voſtro univerſale Vicario, l'aver cura di una delle prime pecorelle, ſe non è la prima; d'aver cura del voſtro amato Diſcepolo, del mio e fratello, e compagno, ed amico? Che ſpetti a me l'eſercitare la poteſtà, che mi date, ſupplicando prima, che governando? Che ſpetti a me il chiedere, il ſupplicarvi, e il pregarvi per l'anime alla mia cura affidate? Forſe debbo nudrirle con altro paſcolo, o Signore, fuorchè con quello, che viene dalla voſtra mano? Poſſo io recarvi maggior piacere, quanto col pregare, col chiedere, col ſupplicare codeſta infinita Pietà a benefizio de' miei fratelli?

CAPI-

(*k*) Iohan. 21. v. 21.

(*l*) Iohan. 21. v. 22. Ita legit S. Cyrill. Alexand., Caietan., Franc., Lucas, Tolet., & communit., DD. Graec. Verſion., Syriac., Arabic., Barrad., & alii. Vid. Maldon., & Corn. A lap. in Iohan. 21., & Petr. Sabatier. in hunc locum Iohan.

CAPITOLO XXXII.

Perchè il Salvatore diceſſe a S. Pietro, che non penſaſſe a quanto Egli deſtinerebbe del ſuo Appoſtolo, ed Evangeliſta S. Giovanni.

SI EUM VOLO MANERE, QUID AD TE? Iohan. 21. V. 22.

I. TUtto queſto, che abbiam riferito, potè dire S. Pietro al Redentore dell'Anime. Ma il diſcorſo veniva in lui impedito dallo ſtupore, mentre vedeva il ſuo celeſte Maeſtro, che operava miſteri tanto ineffabili. Quindi prima, che S. Pietro riſpondeſſe coſa alcuna, il Salvatore gli diſſe, *ſe così voglio, che reſti, a te che importa di lui, o Pietro?* E queſto diſſe la Divina Maeſtà ſua per le ſequenti ragioni. Primo. Giuſta il parere di alcuni Eſpoſitori, diſſe l'Uomo Dio a S. Pietro, *queſto a te che appartiene?* a motivo che, ſebbene aveſſe avuto il poſſeſſo della Chieſa, nondimeno il Signore era ancora preſente; e finchè non foſſe aſceſo al Cielo, il governare la Chieſa non apparteneva a S. Pietro. Quindi la ſua fu una premura anticipata, e fuor di tempo il voler applicarſi così preſto al governo (*a*). In queſto ſenſo ci ſi ricorda quella comune anſietà, che ha la noſtra natura di comandare; e quanto facilmente da noi ſi entri in queſto pericoloſiſſimo eſercizio. S. Pietro luce, e gloria della Chieſa non voleva neppure attendere pochi giorni, e poche ore, cioè, che l'Uomo Dio ſaliſſe al Cielo, per governare con piena giuriſdizione; quando doveva conſiderare, che i Vicerè alla preſenza dei Rè non hanno giuriſdizione fin a tanto, che i Rè non partano. Per altro anche in queſto ſenſo (quando foſſe il vero) ſarebbe ſtata per S. Pietro coſa molto eſpediente il cominciar a governare, quando era preſente il Redentore dell'Anime, e ſuo Maeſtro Divino, giacchè veniva ad aſſicurare vieppiù la condotta del lor governo con eſſer guidato da quell'eterna Sapienza. Chi vi è in fatti, che potendo governar col Signore, voglia governare ſenza di eſſo?

II. Ma una ſimile ſpiegazione non mi ſoddisfa al certo, nè v'è

(*a*) S. Chryſoſt., Theophil., Euthym. Vid. Maldon. in Iohan. 21., Tolet., & Corn. A lap. ibid.

v'è motivo di tacciare S. Pietro, che anticipatamente cominciaſſe a governare. Se ben riflettaſi a quanto fece quì il Santo, certamente non governava; ma chiedeva bensì al celeſte Signore, che ſi degnaſſe di favorir S. Giovanni. Egli in fatti non ſi rivolſe a dire a S. Giovanni, che reſtaſſe, o che ſeguiſſe, il che ſarebbe ſtato in realtà governare. Nell'atto di ſeguire il Signore, ſeguendo anche i movimenti dell'amor grande, che nudriva per S. Giovanni, e per la Divina Maeſtà ſua, preſentò una ſupplica per l'amato Diſcepolo. Queſto al certo non fu governare, che non gli toccava per anche il governare, ma il pregare ſolamente, ed il chiedere. E quando vi foſſe chi pretendeſſe (ſenza ragione però), che quello fu governare; ſi rifletta, che egli cominciò a governar dall'orare, pregando Dio per S. Giovanni, e per la Chieſa: in tal caſo era queſto un principio eccellente di governare. Nè ſarebbe ſtata già queſta la prima volta, in cui S. Giovanni rappreſentaſſe la Chieſa. Imperocchè, quando il buon Gesù dall'alto della ſua Croce raccomandò S. Giovanni, e lo poſe ſotto la protezione della Vergine Santiſſima con dirgli, *ecce mater tua* (*b*); poſe S. Giovanni in figura della ſua Chieſa, o la ſua Chieſa in perſona di S. Giovanni ſotto la protezione della gran Vergine, *ecce filius tuus* (*c*). Dunque S. Pietro ſupplicando per S. Giovanni ſupplicò per tutta la Chieſa, per quella ſteſſa, cioè, che il Signore terminava di conſegnare a S. Pietro dicendogli, *Paſce oves meas* (*d*). Sicchè fu queſta una preeminenza di S. Pietro inſieme, e di S. Giovanni: mentre in quella guiſa, che l'Uomo Dio prima di morire, raccomandò a ſua Madre, in perſona di S. Giovanni la Chieſa; così dopo d'eſſere il Redentore riſorto, S. Pietro lo ſupplicò in perſona di S. Giovanni per la ſua Chieſa uniuerſale.

III. E in queſto ſenſo quelle parole *quid ad te?* che ſembrano contenere una poco favorevol riſpoſta, aver potrebbero un'aſſai tenera, ed amabile ſpiegazione. Potrebbero ſignificare, che l'amoroſo Signore riſpondeſſe a S. Pietro: La mia Chieſa, o Pietro, per adeſſo non ha, che me ſolo; ma dopochè ſalito Io ſia al Cielo, avrà me inſieme, e te. Adeſſo, *quid ad te?* ma in avvenire *omne ad te*. Adeſſo tutto a me appartiene; ma poi, tu con me, ed Io con te la dobbiam governare. Dal momen-

(*b*) Iohan. 19. v. 27. (*c*) Id. ibid. (*d*) Iohan. 21. v. 17.

mento, nel quale m' incarnai, fino all' altro di ſtabilir la mia Chieſa colla mia dolorosa Paſſione; tutto a me ſpetta; ſiccome dalla mia Paſſione fino al tempo, in cui aſcenda al Cielo, ſpetta a me il tutto. Ma in appreſſo unitamente a mio Padre, allo Spirito Santo, ed a me, e a te il tutto appartiene. Adeſſo *quid ad te* ciò, che in avvenire ſarà tutto *ad te*? Senza pregiudizio però dell' altre interpretazioni di queſto paſſo, io credo, che la ragione, per cui il Signor noſtro non favorì S. Giovanni, come deſiderava S. Pietro, foſſe in primo luogo; perchè avendo compartite tutte le grazie a S. Pietro, e ſtabilita la di lui altiſſima Dignità; per impedire, che inſorgeſſe qualunque equivoco intorno all' avvenuto in quel giorno, volle, che il tutto riſguardaſſe S. Pietro, e che foſſero a lui ſolo diretti li favori di ſeguir l' Uomo Dio, come egli ſolo era ſtato lo ſcelto per Capo della ſua Chieſa. Secondariamente, perchè il Salvatore avendo condotto ſeco S. Pietro (ſi è riferita di ſopra queſt'opinione), a fine di comunicargli dei celeſti ammaeſtramenti, ed iſtruzioni proporzionate a una Dignità sì ſublime, non volle, che altri aſſiſteſſero al ragionamento, e all' iſtruzione, che il Santo dovea ricevere. Niuno, è vero, poteva intervenirvi con più ragione di S. Giovanni Evangeliſta, che era il fedele, ed amato cuſtode dei ſegreti del Signor noſtro; e forſe per queſto motivo può eſſere, che ſiaſi poſto a ſeguire il Redentore, che partiva. Ma tra Gesù, e S. Pietro i miniſtri de' ſegreti eran ſuperflui. Tra Dio, e il ſuo Vicario non v' è maggior interprete de' ſegreti, quanto la luce dell' orazione, e il ricevere nelle celeſti benefiche influenze, quanto nell' orazione ſi chiede.

IV. Terzo. Incarnatoſi appena l' eterno Verbo, ritirò da ogni altra mano la grazia de' miracoli, non volendo, che ſi operaſſero neppure da S. Giovanni Batiſta ſuo Precurſore; *quia Iohannes quidem ſignum fecit nullum* (*e*). La ragione ſi fu, acciocchè maggiormente riſplendeſſero i miracoli, che opererebbe in appreſſo il Signore, e foſſero più efficaci a perſuadere gli uomini intorno alla di lui ſantiſſima Divinità. In ciò ebbe anche in mira, che non inſorgeſſe un qualche equivoco tra ſe, e S. Giovanni, il quale da alcuni era riputato il Meſſia, ſebbene non

(*e*) Id. 10. v. 41.

non operaſſe miracoli, e gli operaſſe in gran numero il Salvatore. Dunque, come là ritirò la grazia de' miracoli, riſtrinſe quì le beneficenze, ed i favori; acciò non inſorgeſſe equivoco tra S. Giovanni Evangeliſta, e S. Pietro. Volle, che a S. Pietro ſi dirigeſſero tutti i favori, e che per quel giorno S. Giovanni ſe ne reſtaſſe, e lo ſeguiſſe ſolo S. Pietro. In queſta guiſa quell' eterna Sapienza regolò la manifeſtazione del ſuo potere, come l'altra dell' eſſer ſuo: quella del Divino ſuo Eſſere coll'operare Egli ſolo i miracoli, e non già il Batiſta, o alcun' altro ſenza ſuo ordine: quella poi del ſuo potere con ciò, che diſpenſava a S. Pietro ſuo Vicario univerſale, e con accordare tutti i favori a S. Pietro, negandoli per allora a S. Giovanni Evangeliſta. E di quì naſce la maggior preeminenza dello ſteſſo Evangeliſta S. Giovanni. Il Signore aſſicurò in S. Pietro la delegazione del ſuo potere in quella ſteſſa guiſa, in cui aveva prima aſſicurata l'altra del ſuo Eſſere con S. Giovanni Batiſta ſuo Precurſore. Siccome dunque S. Giovanni Batiſta era sì grande, che potè l'umana fragilità aver motivo di riputarlo Meſſia a competenza del Figlio eterno di Dio: onde fu duopo, che il Signore ritiraſſe da lui la virtù de' miracoli; così era sì grande anche S. Giovanni Evangeliſta, che potè far naſcere equivoco tra ſe, e S. Pietro Vicario univerſale del Signore; onde fu duopo, che il Signore in quel giorno ritiraſſe, e riſtringeſſe la grazia de' ſuoi favori; li ritiraſſe da S. Giovanni, e tutti li compartiſſe a S. Pietro.

V. E di quì dobbiam dedurre la conferma di ciò, che altrove notammo (*f*); vale a dire, che in materia di elezioni è neceſſario evitar le dubbiezze, e bandire ogni equivoco, quantunque minimo. E queſto non tanto per eſtirpare gli ſciſmi sì pernicioſi alla Chieſa, quanto perchè alla noſtra fragilità rieſce troppo amabile il governare, e non è facile, che l'eletto ſia da tutti così applaudito, ed amato, che non v'abbian alcuni, i quali bramerebbero di vedere il governo in altre mani. Se intorno alle elezioni riſorgeranno dei dubbi, vi ſaran poi nel governo moltiſſime diviſioni. Che ſappiam noi, che nella Chieſa de' fedeli non vi foſſe taluno, il quale bramaſſe per Superiore S. Giovanni piuttoſto, che S. Pietro? Per lo meno ivi ſi

(*f*) Lib. 7. cap. 2. num. 2., & 3.

trovava S. Giacomo di lui fratello, ed altri congiunti del Salvatore. Vediamo, che era appena nata la Chiesa, quando già insorsero delle gare tra i Discepoli di Cefa, di Paolo, e di Apollo (*g*). Vediamo, che ella non aveva ancor finito di nascere; e già vivevano le gelosie tra i Discepoli di Batista, e quelli del Redentore (*h*). Vediamo, che l'Evangelista Giovanni era amatissimo, tutto dolce, tutto piacevole; assai protetto, e favorito dal Signor nostro; dichiarato con ispecial privilegio figlio adottivo della gran Vergine; e oltre all'essere d'un indole soavissima, tutto respirava a suo favore, e seguito, ed approvazioni, ed applausi. Il carattere poi di S. Pietro era rigido, forte, attivo, pien di fervore, e di coraggio; e può ben'essere, che gli uomini non bramassero tanta abilità nel governo. E' dunque necessario, che ogni elezione sia chiara, patente, certa, e sicura, e che i discorsi equivoci, quanto è possibile, se ne vadano da lei lontano.

VI. S. Giovanni in questa sua relazione, quando nomina se medesimo, dice, *che egli era quel Discepolo, il quale nella cena riposò sul petto del Signore, e che gli domandò chi mai fosse quegli, che lo avrebbe tradito* (*i*)? Egli scuopre se stesso con segni assai ammirabili di favore, d'onore, d'estimazione riguardo all'amore dell'Uomo Dio, com'è il riposare sul di lui petto santissimo, e di apprendere i più alti segreti dallo stesso petto del suo Signore. Tutto ciò a parer mio fu diretto, a rilevare la sublime elezione, che fece di S. Pietro la Divina Maestà sua. Qui in fatti S. Pietro fu il solo eletto alla Dignità, all'imitazione, e alla morte di croce; ed a lui solo disse il Redentore dell'Anime, *pasce oves meas*; e *sequere me*, *tu seguimi* (*k*). In oltre lo sviscerato amor di S. Pietro voleva, che S. Giovanni entrasse a parte, se non della Dignità (giacchè non è mai bene, che vi sia in lei più d'un capo), almeno dell'altro singolar favore di seguire allor l'Uomo Dio; e che l'Uomo Dio accordasse anche a lui la grazia della morte di croce. S. Giovanni dunque, che si trovò

(*g*) 1. Cor. 1. v. 12.
(*h*) Ex Marc. 2. v. 18.
(*i*) *Qui & recubuit in coena super pectus eius, & dixit; Domine, quis est, qui tradet te.* Iohan. 21. v. 20.
(*k*) Id. ibid. v. 17., & 19.

vò preſente a queſto fatto, per rilevare ſempre più l' attenzione, con cui il Signore volle il ſolo S. Pietro per innalzarlo alla Dignità di ſuo Vicario, ſcriſſe: *Pietro vide quel Diſcepolo, che Gesù amava, che ſi riposò ſul petto del Signore, e che gli domandò, chi mai penſaſſe a tradirlo?* e toſto aggiunſe; *chiedendo Pietro, e ſupplicando per eſſo*; con tutto ciò il Salvatore riſpoſe, *che quegli reſtaſſe, e che Pietro il ſeguiſſe* (*l*).

VII. Come ſe il ſanto Evangeliſta dir voleſſe a tutta la Chieſa; il Diſcepolo, che ſeguiva, era quegli, che Gesù amava; il protetto, il favorito, l'amato; quegli, che nel di lui petto bevè i lumi della Sapienza; quegli, che riposò ſul petto del Signore, il quale è l'eterno ripoſo; quegli, che era l'aquila d'acuta viſta, onde vide l'Eterno Verbo nella ſteſſa ſua ſonte, nella ſua alta Divinità, e ſeppe, e penetrò ſegreti, e miſteri tanto ſovrani; quegli, che l'Uomo Dio raccomandò alla ſua Madre, raccomandando anche a lui di volere eſſerle figlio; quegli, che rappreſenta la Chieſa, e deſtinato fu dal Signore a proteggere, e ad aſſiſter ſua Madre. Non di meno però, ſebbene a tutto queſto ſi aggiungeſſe l'interceſſione di Pietro; l'Uomo Dio in quel giorno, in cui onorava Pietro colla Tiara, non volle compartire altro favore a Giovanni. Quindi ſembra, che una tale premura del ſacro Evangeliſta di rilevare una ſimile circoſtanza, foſſe una pubblica conteſtazione nella Chieſa dell' univerſale, e maggior preeminenza di S. Pietro, e di tutti i di lui Succeſſori. Perciò ſapeſſe il Mondo, e particolarmente l'Aſia, ove S. Giovanni ſcriveva, e ritrovavaſi nel pubblicare queſto Vangelo, e le Chieſe di cui governava; ſapeſſe dico, che queſta gran parte del Mondo preſtava ubbidienza all' Europa, mercè le voci, e le iſtruzioni di S. Giovanni: cioè, che le Chieſe dell'Aſia, della Grecia, dell'Affrica, dell'America, e del Mondo preſtano ubbidienza alla ſola Chieſa Romana, ove ripoſa la prima Pietra fondamentale, che è S. Pietro. Ciò dunque, che il Salvatore riſpoſe a S. Pietro, fu il dirgli, che ſe la Divina Maeſtà ſua *aveſſe voluto, che così reſtaſſe Giovanni, a lui, che doveva importare? Di quì*, aggiunge S. Giovanni, *ſi ſparſe la voce tra i fratelli, che quel Diſcepolo non morirebbe*; e poi ripete;

(*l*) *Tu me ſequere.* Id.ibid. v.22.

pete; *e il Signore non disse, che non morirebbe; ma bensì: se voglio, che così resti, finchè non torni, a te, che importa* (m)?

CAPITOLO XXXIII.

Deduzioni, che seguono dalle parole, le quali riferisce l'Evangelista S. Giovanni in questo luogo, in cui il Signore comandò a S. Pietro, che lo seguisse senza S. Giovanni.

I. Di qui si deduce in primo luogo, che quanti degli Apostoli, e dei Santi eran ivi presenti, tutti ascoltarono e il favore, e il disfavore. Il favore, che andasse il solo S. Pietro, e seguisse l'Uomo Dio; il disfavore poi, che S. Giovanni rimanesse, e non andasse con S. Pietro. Secondo, che tutti seguivano S. Giovanni, come S. Giovanni seguiva S. Pietro, e S. Pietro seguiva il dolcissimo suo Maestro; giacchè tutti dovevano star vicini, e in così breve distanza da potere udir le parole proferite dal labbro del Salvatore: da esse in fatti raccolsero tutti, che S. Giovanni, al dir di lui, non morrebbe. Terzo. L'ordine di andar seguendo, come abbiam di sopra notato, spiega le eccellenze di S. Pietro relativamente a S. Giovanni, e di S. Giovanni rispettivamente agli altri Apostoli. S. Pietro, come più amante, e più amato, andava più vicino al Salvatore. S. Giovanni il più amato, e favorito dopo S. Pietro, seguiva più da vicino S. Pietro; e poi immediatamente dopo S. Giovanni venivano gli altri Apostoli. Quarto. Si deduce il concetto, che gli Apostoli avevano della santità, e dei favori goduti da S. Giovanni Evangelista; e di quanto lo amasse il Signore, come il tanto favorito della Vergine, e della Divina Maestà sua. Anzi le parole medesime dell'Uomo Dio, le quali pareva, che significassero disfavore; le interpretavano essi, come espressive di beneficenza, e di favor parzialissimo. Imperocchè quel dire, *che S. Giovanni si fermasse*, compariva al certo un disfavor manifesto; e tanto più, perchè camminava il

(m) *Exiit ergo sermo iste inter fratres, quod Discipulus ille non moritur. Et non dixit ei Iesus: non moritur; sed sic eum volo manere, donec veniam, Quid ad te?* Iohan. 21. v. 23.

il Principe; e perchè il Signore non ſi contentò di inſinuare, *che ſen reſtaſſe*; ma di più ripreſe, chi volle interporſi, e pregare, *acciò ſeguiſſe*. Con tutto queſto però gli Appoſtoli non poterono credere, che foſſe quello un diſfavore; anzi, che *il reſtare* doveva eſſer per lui un ammirabil favore, come lo era per S. Pietro quello di ſeguir l'Uomo Dio; e queſt'era, che reſtaſſe in vita, e non conoſceſſe la morte un'uomo pieno, e ricolmo di così illuſtri virtù.

II. Quinto. Si vede in oltre, quanto S. Giovanni foſſe accetto a tutto il Collegio Appoſtolico; poichè in un giorno, che ſembrava di diſfavori, non ſolo lo teneva per favorito; ma da quei medeſimi, che comparivano diſfavori, ne raccoglieva dei favori diſtinti per la di lui eccellente virtù. E queſta, a parer mio, fu la maggior prova della di lui angelica condizione; cioè, l'eſſer caro in tutti i tempi, e ſtimato; o ſia, che il Principe lo favoriſſe, o ſia, che ſembraſſe d'eſſere decaduto dalla grazia del ſuo Signore. In tempo di diſfavori egualmente, che de' favori, il conciliarſi, e il conſervarſi ſenza alterazione l'amor de' popoli, ſi ottien da pochi nel Mondo. Seſto. Ma queſto è molto più conſiderando, che S. Giovanni era accetto, non ſolo al popolo, cioè ai Diſcepoli, ma anche allo ſteſſo più favorito di tutti, che era S. Pietro. Se il primo tocca a pochi; certamente non sò, ſe il ſecondo ad un tempo medeſimo tocchi ad alcuno. L'eſſere un miniſtro accetto nel tempo ſteſſo al popolo, e favorito del Principe, ſeppe, e potè farlo ſoltanto S. Giovanni Evangeliſta. Settimo. Quell' *exiit ſermo inter fratres, ſi ſparſe tra i fratelli la voce*, ſignifica l'amore, e la carità, con ſi operava nel Collegio Appoſtolico; mentre imitavano tutti la ſteſſa fraſe, che in trattargli uſava il lor comune Maeſtro, quando chiamava col nome di fratelli quei, che eran ſuoi ſervi, ſue creature, ſuoi figli. Quindi ſtabilitaſi la Dignità in S. Pietro, ſi fiſsò, che queſta era la Dignità ſuperior della Chieſa; ma che quegli, il quale era fra tutti il primo, ed il maggiore, e nel potere, ed autorità il Padre; di tutti ſarebbe compagno nella ſoavità del governo, e nell'amore; giacchè ſebbene foſſe Principe degli Appoſtoli, era però Coappoſtolo; onde il Sommo Pontefice chia-

ma

ma fratelli i Veſcovi. Dunque a un tempo ſteſſo ſi fiſſava l'uguaglianza riſpetto ai Veſcovi, e la prelazione, e ſuperiorità in S. Pietro, e ne' ſanti di lui Succeſſori.

III. Ottavo. Quell'*exiit ſermo inter fratres* inſinua ancora, che alla coronazion di S. Pietro intervennero molti Diſcepoli. Sicchè non ſolo vi aſſiſterono i ſette, de' quali parla S. Giovanni, e i quali, come avverte S. Agoſtino (*a*), rappreſentano i ſette ſecoli del Mondo, o i ſette giorni impiegati nella di lui creazione; poichè in eſſi ſi rappreſentava, che tutto il Mondo veniva a preſtare ubbidienza, a venerare, ed ammirar l'elezione, che fece il Signore di S. Pietro, coſtituendolo ſuo Vicario; ma in oltre, avendo detto più volte la Divina Maeſtà ſua, che tutti ſe ne andaſſero in Galilea; certamente ſaranno concorſi alla coronazione del Santo, oltre ai ſette Diſcepoli riferiti dal ſacro Evangeliſta, gli altri Appoſtoli ancora, e con eſſi i ſettantadue Diſcepoli. Quel dire *exiit ſermo inter fratres, ſi ſparſe tra i fratelli la voce* (*b*); denota una conſiderabile promulgazione, un' opinion formata, uno ſpazio eſteſo, per cui queſta voce ſi diſondeſſe. Nono. In queſto ſenſo è più probabile, e naturale, che vi ſi trovaſſe preſente la Reina degli Angioli; e che l'aver detto il Signore a S. Giovanni *di reſtare*, foſſe un favore corriſpondente al di lui miniſtero, cioè reſtaſſe il Santo per aſſiſtere la gran Vergine noſtra Signora, andando inſiem con Lei, e accompagnandola a Betania. Nè oſta, che quì non la nomini il ſacro Evangeliſta. Neppure in altre occaſioni ſi nomina, e non di meno ſi tien per certo, che queſta incomparabil Signora aſſiſteſſe a tutti i principali miſteri del Divino ſuo Figlio. Quando aſceſe al Cielo non v' ha dubbio, che Ella ſi trovava con i Diſcepoli, e che inſiem cogli altri ſalir lo vide alla gloria; e con tutto ciò Ella non ſi nomina da ſacri Storici, i quali ſi contentano di dire, che preſenti ſi trovavan gli Appoſtoli. Non la nomina neppur l'Evangeliſta S. Matteo, quando fu poſto il Corpo del Salvatore nel ſepolcro; e non di meno è certo, che Maria era preſente.

IV. Decimo. Di quì ſi raccoglie, che dopo la morte del Si-

(*a*) S. Aug. tom. 3. part. 2. tract. 122. in Iohan. col. 811. lit. G. edit. Pariſ. 1689.

(*b*) Iohan. 21. v. 23.

Signor noſtro, dovunque ſtavan gli Appoſtoli, ſi ritrovava ancor la Vergine. Finchè l' Uomo Dio non gli ſpedì a predicare, ſaran rimaſti ad aſſiſtere, ad accompagnare, a ſervire queſta celeſte Signora. Che ſe non lo dicono ſempre gli Evangeliſti; ciò proviene dall' eſſere tanto certo, che lo tengono eſſi per preſuppoſto; e ſiccome a queſto non ſi oppone il Teſto letterale del Vangelo; così non vi ſarà pericolo in crederlo, e in affermarlo. Quì può cercarſi, perchè mai avendo detto il Salvatore, *ſe voglio, che reſti per fin, ch'Io venga*; ne deduceſſer gli Appoſtoli, che S. Giovanni non morrebbe? Forſe non potevano inferirne (ed era più naturale, e letteral conſeguenza), che S. Giovanni ſeguirebbe il Signore, dopo che il Signore parlato aveſſe a S. Pietro in diſparte; onde per allora ſi tratteneſſe ivi ad aſpettarli? Non potevan raccogliere, che ivi ſe ne reſtaſſe a penare, ed a patire, finchè il Signore veniſſe a conſolarlo; e non già col negargli la morte; ma bensì col trasferirlo da queſta vita a goder nell' eterna? Forſe fu, perchè l' amor della vita è così grande, che non ſi reputa gran favor quella vita, che ſi dà colla penſion della morte? Forſe fu, perchè vedendo gli Appoſtoli coronato S. Pietro con un favore, che reſtò amareggiato dalla memoria della morte, formar volevano un' altro favore in S. Giovanni, che foſſe un favor ſenza morte, e favore d' eterna vita? Forſe fu, perchè gli Appoſtoli erano più inclinati a vedere eletto S. Giovanni; e giacchè non avevan potuto impedire a S. Pietro la Dignità, vollero, che il favore cagionaſſe fra queſti due della gara; e ſebbene in S. Pietro foſſe maggiore la Dignità; foſſe però maggiore in S. Giovanni il privilegio di non morire? Forſe fu, perchè la dolcezza, e la ſoavità di S. Giovanni lo rendeva più accetto agli Appoſtoli; dovecchè la vivacità di S. Pietro, il coraggio, lo zelo, cagionava ad eſſi qualche timore; onde la Chieſa cominciava a paventare in lui una sì gran poteſtà; e così dopo l'elezione di S. Pietro venivano a recar loro una ſpecie di conſolazione i favori goduti da S. Giovanni.

V. Io non crederei, che queſto foſſe il motivo. Il Collegio Appoſtolico, ſebbene allora non godeſſe una sì alta perfezione, quanta ne ebbe dopo, che ſceſe ſopra di eſſo lo Spirito

rito Santo; non di meno era fornito di carità, e ſincerità, di bontà grande, e di altre inſigni virtù. Quindi io tengo per certo, che il predire il Salvatore a S. Pietro la morte, penſar faceſſe agli Appoſtoli, che Egli annunziava una vita lunghiſſima a S. Giovanni, o una tal vita, che per molti ſecoli non avrebbe conoſciuta la morte (*c*). In fatti, ſiccome udirono, che la Divina Maeſtà ſua diſſe a S. Pietro, *che ſtenderebbe le ſue mani, e che un' altro lo cingerebbe, con ciò ſignificando la morte di croce* (*d*): e poi avendo domandato S. Pietro, *e di queſti, che ne ſarà?* ſiccome il Signore gli aveva detto; *ſe voglio, che reſti così, a te che appartiene?* argomentarono eſſi così: Pietro muore; dunque Giovanni vive. Pietro ſe ne và; dunque Giovanni reſta. Pietro morendo deve chiarificare il Signore; dunque Giovanni dovrà chiarificarlo vivendo: Pietro con una morte glorioſa; dunque Giovanni con una glorioſa vita: l' uno colle ſue virtù, e colla ſua morte; l'altro colla ſua vita, e colle ſue virtù. Dio vuol eſſer da eſſi glorificato, morendo l'uno in croce, e vivendo l'altro per ſempre.

CAPITOLO XXXIV.

Se dalle parole del Salvatore a S. Pietro ſi raccolga, che S. Giovanni Evangeliſta non morì, e qual ſia la più certa opinione.

I. NON può negarſi, che la voce, la quale al dire di S. Giovanni ſi ſparſe nel Collegio Appoſtolico, abbia durato per molto tempo nella Chieſa, in cui ſi è cercato, ſe S. Giovanni moriſſe; o ſe con Elia, ed Enoc ſia riſerbato a comparire prima della ſeconda venuta del Signor noſtro; o ſe finalmente foſſe traſportato in Cielo ſenza pagare il tributo ordinario alla morte. Per altro ſembra, che il Santo medeſimo inclini a negare, che il Signore nelle parole dette a S. Pie-

(*c*) Leont., Theodor., Mopſueſt. ap. Maldon. in Iohan. 21.

(*d*) *Extendes manus tuas, & alius te cinget .... ſignificans, qua morte clarificaturus eſſet Deum ..... Hic autem quid? Dicit ei Ieſus; ſic eum volo manere ..... quid ad te?* Iohan. 21. v. 18., 19., 21., & 22.

S. Pietro voleſſe intendere, *che Giovanni non morrebbe*. Infatti quel ripeter ſubito, *e il Signore non diſſe, non morrà* (*a*), è poco meno, che dichiarare come un'inganno il dire, che Giovanni non morrebbe, giacchè il Signore nol diſſe; e ſe nol diſſe, è certo, che ei morrebbe: poichè dicendo il Signore medeſimo per bocca di S. Paolo, *ſtatutum eſt omnibus hominibus ſemel mori, è ſtabilito, che ogni uomo debba morire* (*b*); ed eſſendo morto il medeſimo Signor noſtro; è chiaro, che per limitare una regola sì incontraſtabile, era neceſſario, che più eſpreſſamente ſi diceſſe dal Signor noſtro, che Giovanni non morrebbe. Ma *Gesù non diſſe* (lo ſcrive lo ſteſſo Santo), *che non morrebbe*: bensì diſſe, *che così ſe 'n reſtaſſe* (*c*). Quì però ſa di meſtiere il cercare, coſa mai dir voleſſe con queſte parole il Salvatore, giacchè dir non volle con eſſe, che Giovanni non morrebbe? Io crederei, che non voleſſe eſprimere più di quello, che porta il ſenſo letterale, e che rilevaſi dal conteſto del fatto. Il Salvatore ordinò a S. Pietro di ſeguirlo, ed aggiunſe, che Giovanni per allora non lo ſeguiſſe, poichè voleva parlare a ſolo con Pietro. La difficoltà conſiſte nell'avere il Redentore ſoggiunto, *donec veniam; voglio, che così reſti per fin, che io venga* (*d*). Ma queſto ancora, ſecondo il mio parere, ha la ſua letteral ſoluzione. Il Signore andava con S. Pietro a fin di parlargli, e tornar poi, e congedarſi dalla ſua Madre Santiſſima, da S. Pietro, dagli Appoſtoli, e dai Diſcepoli, come appariſce dai tre Capitoli degli Evangeliſti S. Matteo, S. Marco, e S. Luca. Sicchè il dire, *che reſti per fin, che io venga*, è lo ſteſſo, che dire, *reſti fin, che io torni dall'aver parlato con Pietro*.

II. Che il Signore non voleſſe quì alludere alla ſua ſeconda venuta nel giudizio univerſale, ſi comprende dal non aver voluto, che S. Giovanni non moriſſe. Che poi non abbia voluto, che S. Giovanni non moriſſe, ſi deduce, sì perchè lo ſteſſo S. Giovanni con ciò, che dice, diſtrugge queſta voce, e la dichiara, come priva di fondamento; sì perchè la Chie-

(*a*) *Et non dixit ei Ieſus, non moritur*. Iohan. 21. v. 23.

(*b*) Ad Hebr. 9. v. 27.

(*c*) *Sed ſic eum volo manere*. Ioh. 21. v. 23.

(*d*) Id. 21. v. 23.

ſa (la di cui opinione è più, che ſemplice opinione), afferma, che S. Giovanni realmente morì ; e ſeguendo S. Girolamo, ed altri Santi, ne aſſegna l'anno della morte, e il luogo ancora, in cui fu ſepolto (*e*). Eſsendo dunque così, quel dire, *reſti S. Giovanni, fin che io venga* ; *Pietro mi ſegua* ; ſignifica, frattantochè parlo a Pietro, che mi ſegue, aſpetti Giovanni ; che poi di nuovo mi rivedrà. In oltre è certo, che tutti gli Appoſtoli conobbero, e compreſero la profezia del Redentore intorno alla morte di S. Pietro, e che con eſſa doveva chiarificare Iddio, morendo in croce per il ſuo Divino Maeſtro. Imperocchè la Divina Maeſtà ſua avendo accennata la di lui morte con un'allegoria tanto naſcoſta, come fu il dire, *ſtenderai le tue mani, e un'altro ti cingerà, e non ti cingerai da te ſteſſo* ; non ſolo eglino la compreſero ; ma di più, perchè la compreſero, paſſarono coll' alluſione della morte di S. Pietro alla vita di S. Giovanni. E Dio, che in tutto volle accreditare l'elezione, la preeminenza, la profezia appartenente a S. Pietro, permiſe, che nell' intender queſta non ſi ingannaſſero ; ed equivocaſſero in comprendere ciò, che aveva detto di S. Giovanni.

III. Ma quì, ſiccome è giuſto contraccambiare a S. Giovanni le glorioſiſſime eſequie, che fece nel ſuo Vangelo a S. Pietro ; così ſarà bene, il riferire quel tanto, che è ſtato ſcritto intorno alla morte di S. Giovanni. Quattro ne ſono le differenti opinioni, le quali manifeſtan la gloria di queſt' illuſtre Evangeliſta, Appoſtolo, Profeta, Martire, Vergine, e Figlio addottivo della Vergine Santiſſima, e il quale reſe maggiore la Dignità di S. Pietro, ſolo con eſſere la di lui propria Dignità meno ſublime. La prima è, che S. Giovanni Evangeliſta non morì altrimenti ; ma che fu riſerbato, come Elia, ed Enoc per confondere, e vincere l'Anticriſto, e che allora morrà con eſſi, e vincerà, come vinſe il Signore col ſuo morire. Son tante le virtù, e l'eccellenze di S. Giovanni, e nell' Apocaliſſi parlò con tale ſpirito di quel moſtro infernale,

(*e*) S. Hieron. tom. 7. Comm. in Matth. lib. 3. cap. 20. col. 155. litt. E. edit. Veron. 1737., S. Ambr. tom. 1. Expoſ. in Pſ. 118. ſerm. 20. col. 1225. litt. D. edit. Pariſ. 1686.

le, che alcuni ſi credettero obbligati ad applicare a S. Giovanni e queſto paſſo, e altri due luoghi del ſacro Vangelo, l'uno, che è il di ſopra riferito nella di lui medeſima Storia, *ſic eum volo manere, donec veniam* (*f*), l'altro al Capo ſedicesimo di S. Matteo, *ſunt quidam de hic ſtantibus, qui non guſtabunt mortem, donec videant Filium hominis*; *vi ſono quì alcuni, che non guſteranno la morte, finchè non venga il Figliuolo dell' Uomo* (*g*). Quindi pubblicavano nella Chieſa, che il ſanto Evangeliſta non morì (*h*).

IV. La ſeconda opinione ſi è, che morì, e non di morte naturale, ma violenta, come S. Giacomo ſuo fratello, compiendoſi in eſſo la profezia del Salvatore, *calicem quidem meum bibetis, dovete bere il mio calice* (*i*), cioè morrete per me, come io ho da morire per voi. Che poi il calice ſignifichi la morte, ſi vede in ciò, che diſſe l'agonizzante Gesù nell'Orto, *Pater, ſi vis, tranſeat a me calix iſte* (*k*). E queſta profezia (*l*) ſembra al certo più chiara dell'altra, ſu cui alcuni ſi fondano per provare, che S. Giovanni non ſia morto. E' la terza opinione, che S. Giovanni morì, e di morte naturale; ma che nel dì vegnente riſorſe l'amato Diſcepolo del Figlio, e della Madre, imitando col riſorgere e la Madre, ed il Figlio (*m*), ſebbene per virtù del Figlio, ad imitazion della Madre. Io per altro tengo per più certa la quarta opinione, la quale oltrepaſſa i limiti di opinione, e diventa ſicurezza. Queſta ſi è, che dopo aver governate le Chieſe dell'Aſia, ed eſſendo vivuto adorno di virtù chiariſſime per

(*f*) Iohan. 21. v. 13.

(*g*) Matth. 16. v. 28.

(*h*) S. Hipp. Epiſc., & Mart. Oration. de conſumm. Mundi. Biblioth. PP. tom. 3. p. 255. litt. G. edit. Lugd. 1677., S. Iohan. Damaſc. tom. 2. orat. *de Transfig.* pag. 796. litt. A. edit. Pariſ. 1712., Metaphraſt. in Vit. S. Iohan. Evang., Ven. Beda, Doroth., & alii ap. Maldon. in Iohan. 21., & Barrad. tom. 4. in Evang. lib. 9. cap. 4., Georg. Trapez., S. Hilar. lib. 6. *de Trinit.* prop. fin., & lib. 10. *de Trinit.* ant. med., & alii plurimi PP. Graec., & Latin. Vid. Salm. tom. 2. in Evang. tract. 32., ubi pro hac opinione acriter decertat.

(*i*) Matth. 20. v. 24.

(*k*) Ex Matth. 26. v. 39., & Luc. 22. v. 42.

(*l*) Theoph. in Matth. 20., Papias Hieropol. in Matth. 20., Origen. in Matth. tom. 2., & alii.

(*m*) Ita Nicephor. lib. 1. cap. 35., & alii, quos ſuppreſſ. nom. refert., S. Aug. tract. 124. in Iohan. col 819. tom. 3. edit. Pariſ. 1689. Vid. Salmer. tom. 2., ub. ſ. p., Maldon. in Iohan. 21.

lo ſpazio di ſeſſantott' anni dopo la morte del Redentore, e novanta, e più dell' età ſua, morì di morte naturale; che il ſuo ſanto ſepolcro è in Efeſo, e fu viſitato univerſalmente da' fedeli; come lo è nella Spagna quello del ſuo fratello S. Giacomo: che poi riſorgeſſe, non è certo. Queſt' opinione fu ammeſſa dalla Chieſa nelle lezioni, che ſi recitano nel di lui giorno feſtivo (come ſi è detto); ed è di S. Giovanni Griſoſtomo, il quale non ſolo afferma, che morì; ma di più, che a ſuo tempo ſi veneravano le di lui oſſa beate, che in Efeſo ſi cuſtodivano. S. Giovanni Griſoſtomo fu in Efeſo, ove ſi celebrò il Concilio Efeſino, in cui fu condannato Neſtorio, il nemico della gran Vergine; acciò l'Eretico infame moriſſe a' piedi del più favorito Diſcepolo della medeſima. Lo ſteſſo Santo ne vide il ſepolcro, e ne avrà venerate le ceneri. Una tale opinione è ſeguita da S. Girolamo, e da S. Ambrogio: lo ſteſſo Concilio Efeſino la comprova: Tertulliano, e molti Santi della Chieſa Latina, e Greca la ſeguon pure: alcuni ſantiſſimi Pontefici affermaron lo ſteſſo; e queſt' è la ſentenza, che fra tutte ſceglie, e difende l' inſigne Cardinal Baronio colla ſua ſolita eſattezza, e profonda erudizione (*n*).

CAPI-

(*n*) Praeter SS. Hieron., & Ambroſ. num. 2. ſup. laudat., etiam S. Chryſ. tom. 2. pag. 1. litt. A. edit. Pariſ. 1734., Polycrat. Epheſ. Epiſc. ep. ad Victor. Pap., Tertull. lib. *de anim.* cap. 50., S. Hieron. lib. *de Script. Eccleſ.*, & lib. 1. contra Iovinian., Martyrol. Roman., Bed., Uſuard., Adonis, & Menolog. Graecor., & alii plurimi, quos referunt Maldon. in Iohan. 21., Malvend. tom. 2. *de Antichr.* lib. 10. cap. 16. Vid. Baron. Annal. Eccleſ. ad ann. Chriſt. 101., Salmeron. tom. 2. cap. 32., Barrad. tom. 4. lib. 9. cap. 4., Tolet., Corn. A lap. in Ioh. 21., Calm. tom. 2. Proleg. Diſſ. de obitu Iohan. Evang., & alios.

CAPITOLO XXXV.

Si dichiarano due luoghi del Vangelo, i quali sembrano insinuare, che S. Giovanni Evangelista non morì. Grandi eccellenze di questo Santo.

I. DUE passi del sacro Vangelo riferiti si sono nell' antecedente Capitolo. Al primo risponde il medesimo S. Giovanni, insinuando chiaramente, non essersi detto dal Salvatore, che ei non morrebbe; *& non dixit, quia non moritur, sed sic eum volo manere* (*a*). Se dunque lo afferma, come si vede; e se lo afferma quello stesso, che lo udì, che lo scrisse, e che era l' aquila di maggior vista, che la Chiesa abbia mai conosciuta; la di lui interpretazione sarà sicura. Era il secondo, *sunt de hic stantibus, qui non gustabunt mortem* (*b*); colle quali parole conchiuse il Salvatore un ragionamento, che fatto aveva agli Ebrei. Primieramente questa profezia non addita in verun modo l' Evangelista S. Giovanni; anzi esprime, che questi erano alcuni. Sicchè non obbliga a crederli di un solo ciò, che senza nominar veruno, si afferma di alcuni. Questa profezia dunque dovrà intendersi nel senso morale, o allegorico, giacchè secondo il letterale non comprende veruno, che morir debba alla vita naturale. Se pur non fosse, che quelle parole *non gustabunt mortem* non significassero già (e a questo io inclino) *non gusteranno la morte* (*cioè non morranno*); ma bensì, *non comincieranno a penare, ed a patire*; il che conduce alla morte: non gusteranno il calice della morte, che bevuto cagiona la morte al corpo, ed all' anima gloria immortale. Gesù nostro Bene gustò il fiele, e l' aceto; ma non lo volle inghiottire; *& cum gustasset, noluit bibere* (*c*). Nella stessa guisa il Redentore medesimo conchiuse quel ragionamento, che è registrato al Capo sedicesimo di S. Matteo, col dire, *che ivi erano alcuni, i quali non gusterebber la morte*; cioè, non comincierebbero a patire affronti, travagli, e persecuzioni; (il che è un gustare la morte) *finchè non venisse il Figliuolo dell' Uomo*.

II. E questa venuta del Figliuolo dell' Uomo non è quella già,

(*a*) Iohan. 21. v. 23. (*b*) Matth. 16. v. 28. (*c*) Id. 27. v. 34.

già, in cui deve giudicare i vivi tutti, ed i morti. Prima di essa tutti avran gustata, o anche inghiottita la morte. Qui và intesa la di lui venuta dalla morte alla vita, quando già risorto tornò a vivere; e questo è ciò, a cui alludeva, qualora disse ai Discepoli, *modicum, & videbitis me, & iterum modicum, & non videbitis me* (*d*): come se dicesse: Io far debbo un viaggio di tre giorni, ne' quali non mi vedrete; ma mi vedrete poi; farò indi quello dell' Ascensione, e allora mi perderete di vista. Questa venuta, con cui l' Uomo Dio già risorto, e glorioso passò dal sepolcro, e dal Limbo alla vita, e per lo spazio di quaranta giorni consolò i suoi amati Discepoli, la chiama Egli venuta del Figliuolo dell' Uomo. Per allora non cominciarono i Discepoli a gustare la morte colle persecuzioni, colle tribolazioni, e coi tormenti. Cominciarono bensì ad assaggiarla, dopochè il Salvator già risorto gl' inviò a predicare in tutto il Mondo, come pecorelle in mezzo ai lupi, *euntes... praedicate Evangelium omni creaturae* (*e*). E questo luogo è tanto difficile, ed ho incontrata tanta durezza nelle altrui opinioni, che questa spiegazione io la reputo la più genuina, e letterale, vale a dire; il Signore non disse a veruno, che non morrebbe colla morte naturale; ma bensì, che non gusterebbe la morte colle persecuzioni, che alla stessa morte conducono; fintantochè Egli stesso già risorto non venisse a confortarli, e incoraggirli; e non inviasse sopra di essi lo Spirito Santo, il quale desse lor grazia, e forza per assaggiare la morte; e poi patire, e bere la morte istessa con allegrezza, e con giubilo.

111. Dice, *quidam de hic stantibus*. Assistevano a quel ragionamento le turbe, gli Scribi, i Farisei, e gli Appostoli. Disse dunque *quidam*, acciò s' intendesse, che di questi parlava, non già di quelli. *Venientem in regno suo*. Parla del regno della grazia, il quale chiama sempre suo regno, per averlo conquistato col suo sangue, colla sua vita, colla sua morte. *Simile est*, disse già, *regnum Caelorum grano sinapis. Simile est regnum Caelorum decem Virginibus. Simile est regnum Caelorum thesauro abscondito in agro* (*f*); e in molti altri luoghi, i quali tutti

(*d*) Iohan. 16. v. 16.
(*e*) Marc. 16. v. 14.
(*f*) Matth. 13. v. 31., & 25. v. 1., & 13. v. 44.

tutti s'intendono del regno della grazia. Dice *in regno*, e non *in regnum*; perchè il Signore porta con se lo stesso regno, e la grazia; ed è nostro regno la sua grazia; è nostra grazia il suo regno. Similmente per provare, che S. Giovanni morì di morte violenta a somiglianza di suo fratello, non hanno forza le parole del Salvatore, il quale parlando ad ambedue disse loro, che berrebbero il suo calice, *calicem meum bibetis* (*g*). Senza soggiacere ad una morte violenta, lo bevè S. Giovanni molto compiutamente, non solo col desiderio di morire per il suo caro Maestro, ed essere per di lui amore esigliato; non solo colla pena, colla sollecitudine, coll'angustie, che gli sarà costato il governare le Chiese dell'Asia, e dei Parti, e dell'Indie, che è una porzione così vasta di Mondo; ma ancora, quando in Roma patì per la Fede entro alla caldaia di olio bollente, dalla quale, al dire di Tertulliano, e di S. Girolamo, uscì più vegeto, e più bello, di quello fosse prima di entrarvi (*h*). Ben si vede, che fu un sufficiente calice quella caldaia bollente di olio, e l'entrare in essa S. Giovanni, e per la Fede abbandonarsi ad un tormento così terribile. Nè più sicura al certo è l'opinion di Niceforo, benchè sia Autor grave, e di altri Scrittori; cioè, che S. Giovanni dopo morte risorgesse. Al risorgimento del Santo si oppongono l'ossa del Santo stesso, le quali erano venerate nell'Asia, come riferisce S. Giovanni Grisostomo, ed altri insigni Autori, che son citati dall'erudito Baronio (*i*).

IV. Da tutte queste difficoltà però, e da tutte queste opinioni, per lo meno risulta in primo luogo la preeminenza del Santo. Questa è tale, e fu così ammirabile la di lui vita, che rare sono state, ed insigni le opinioni intorno alla sua morte santissima; per verificare la quale, occupate si sono le maggiori penne del Mondo, e della Chiesa, sempre con ammirazione delle di lui eroiche virtù, e singolarissimi privilegi. Secondo. Al giudizio di uomini grandi è sembrato così sublime lo spirito di lui, che egli solo con Enoc, ed Elia potrebbe opporsi all'Anticristo. Terzo. Fu sì grande l'amore, che per lui

(*g*) Matth. 20. v. 24.
(*h*) Vid. Tertull., & S. Hieron. loc. cit. cap. 34. præced. num. 4.
(*i*) Annal. Eccles. tom. 1. ad ann. Christ. 101.

lui ebbe il Divino Maeſtro, e la Vergine beatiſſima ſua Genitrice; coſicchè giuſta l'opinione di gravi Autori, volle il Figlio, e volle la Madre, che ſiccome Giovanni gl' imitò nel morire, gl' imitaſſe ancor nel riſorgere. Quarto. Il non morire di morte violenta, ma naturale, ſecondo l'opinion più ſincera; ſe non fu un' imitazione del ſuo Maeſtro ſovrano, fu, così permettendo la Provvidenza Divina, acciocchè, ſe gli altri Appoſtoli morendo di morte violenta imiterebbero in morire il Figlio; S. Giovanni moriſſe di morte naturale imitando la Madre Santiſſima dell' Uomo Dio; quella, che il Santo cercò ſempre di imitare nelle virtù, a' cui ſervì, ed aſſiſtè; e che tenne con ſe in Efeſo; come atteſtano graviſſimi Eſpoſitori. La quinta preeminenza di S. Giovanni è grandiſſima, e fu di eſſer viſſuto più di tutti gli Appoſtoli nella Chieſa. Vedendo il Signore, come abbandonata la ſua Dottrina, e la ſua Chieſa colla morte della Vergine, di S. Pietro, di S. Paolo, e degli altri Appoſtoli, univerſali Maeſtri della Fede; conſervò per ſeſſantott' anni S. Giovanni Evangeliſta, ad oggetto di confermare le Chieſa, ſoſtituendo così lui ſolo alla mancanza di tutti inſieme gli Appoſtoli. Solo il di lui altiſſimo ſpirito, finchè non foſſe più creſciuta la Chieſa, ſupplir poteva ad un'aſſenza sì diſguſtoſa.

V. E quì ſi preſenta una ben rara, e devota, e notabile contrappoſizione tra S. Giacomo, e S. Giovanni di lui fratello. S. Giacomo fu il primo degli Appoſtoli, che diè la vita per il ſuo caro Maeſtro; e l'ultimo degli Appoſtoli a morire fu S. Giovanni. Così vennero a divider fra loro le due ſedi, che la ſanta lor Madre aveva chieſte per eſſi all' Uomo Dio. L'una, che il primo patiſſe morendo; l'altra, che il ſecondo patiſſe vivendo. Quella di S. Giacomo in vincere; quella di S. Giovanni in reggere, e governare. Quella di S. Giacomo Protettor noſtro, come Capitan valoroſo in trionfare de' nemici con il combattere; quella di S. Giovanni in vincerli, convertirli, migliorarli col governare. Queſti due fratelli chiuſero la felice vita, e il ſacro periodo del Collegio Appoſtolico; l' uno eſſendo il primo a morire, l' altro eſſendo l' ultimo a vivere; l'uno eſſendo il primo in trionfare, l' altro eſſendo l'ultimo in combattere. La ſeſta. Il Signore ſebbene amaſſe sì teneramente ſua Ma-

Madre; pure a vantaggio della ſua Chieſa acconſentì, e tollerò, che dopo della ſua morte, ed Aſcenſione ſopraviveſſe ventitrè anni di più, e in mezzo a queſta penoſa vita ſoffriſſe il ritrovarſi aſſente dall'adorato ſuo Figlio, affinchè col ſuo eſempio, col ſuo patrocinio, colla ſua divozione, co' ſuoi conſigli aſſiſteſſe la Chieſa, l'alimentaſſe, la confermaſſe. Nella maniera ſteſſa permiſe, che dopo il felice paſſaggio della Regina degli Angioli ſopraviveſſe S.Giovanni per altri trentatre anni proteggendo, e confortando i Fedeli, e la Chieſa; mentre giunſe all'età di novantatre anni; ſupponendoſi però, come da noi ſi ſuppone, che abbia vivuto ſeſſantott' anni dopo la morte del Salvatore, nel qual tempo ne aveſſe venticinque d'età; i quali tutti inſieme uniti formano il numero di novantatre anni.

CAPITOLO XXXVI.

Eccellenze, che risultano a S. Pietro da quelle, che alcuni in lui rilevano, come colpe veniali, e gli Eretici, come mortali (a riserva però della negazione). Con esse, e colle replicate dimostrazioni della sua carità, formar si potrebbero de' gran Santi nella Chiesa.

I. CHE i favori servano di approvazione, di grazia, di esaltazione, di corona; questo avviene in tutti i Santi. Ma che quelli, i quali sembrano disfavori, sieno onori, e favori distinti, sieno corone, sieno preeminenze, ed eccellenze grandissime; avviene solo in S. Pietro. Io non dubito, che quest' Appostolo sia riconosciuto nel Mondo sopra tutti gli Appostoli, come Capo universal della Chiesa, tanto per via degli applausi, che se gli rendono; quanto per via delle persecuzioni, che se gli fanno. Negli applausi, che se gli rendono dai Cattolici, i quali credendo quest' infallibile verità, che egli sia il Vicario di Cristo Signor nostro, lo venerano, come tale, l' adorano, e lo rispettano. Nelle persecuzioni poi, che se gli fanno dagli Eretici; i quali, come ribelli vassalli, e sudditi già perduti, sempre mormorano del loro Principe, e vibrano dardi contro al di lui capo. In questo ancora S. Pietro Vicario di Gesù Cristo è simile al suo Signore, il quale gli disse, che sarebbe perseguitato, *non dovendo essere il Discepolo di miglior condizione del suo Maestro* (a). Così S. Pietro è combattuto dagli Eretici, come lo fu il suo Maestro sovrano dagli Scribi, e Farisei. Egli solo degli Appostoli è perseguitato più di tutti gli Appostoli, per essere stato sopra tutti gli Appostoli e scelto, e preferito. Anzi lodano gli altri Appostoli, e vogliono ancora innalzarli di più. Ma contro S. Pietro vibrano i dardi, come a segno di eterna vita, e a Capo universale, come lo era il Redentore dell'Anime, *signum, cui contradicetur* (b).

II. Secondo il mio pensare, una delle cose, che più dichia-

ra

(a) *Non est Discipulus super Magistrum*. Matth. 10. v. 24.

(b) Luc. 2. v. 34.

ra il Primato di S. Pietro, e della Sede Romana nella Chiesa, è il vedere, che i nemici della Cattolica Verità volendo fare il primo sforzo per uscir dalla Chiesa, e formare la lor Sinagoga; cominciano dal tentare di abbattere, e distruggere il Primato universal di S. Pietro. Per gettare al suolo quest'edifizio, tentano di sconvolgerne, e demolirne i fondamenti. Imitano in ciò il Demonio. Arriva egli a insinuare la libertà di Religione; ma non permette a' suoi sudditi la libertà d'esser Cattolici. Toglie loro in conseguenza la libertà d'esser buoni, affinchè sieno più liberi per abbandonarsi del tutto al male. Così appunto gli Eretici. Tutto permetteranno; ma non però il credere a S. Pietro, come Vicario universale, e il riconoscerlo, come Capo unico, e principal della Chiesa. Dunque è bene l'esaminare alcune delle di lui azioni, le quali e si riprendono dagli Eretici, come colpe; e anche fuor di proposito da alcuni Predicatori inesperti vengono rilevate, come peccati leggieri. Questa loro premura non è innocente, poichè in essa eccedono, e procurar dovrebbero di scusarlo. Potendo ammaestrare i Fedeli colle virtù del Santo, pretendono di ciò fare, presupponendo in esso delle cadute, senza encomiarne le sublimi virtù. Ad oggetto pertanto di porre in chiaro la virtù, mi è parso bene di formar quest'epilogo, o discorso nel dar l'ultima mano alle eccellenze, che son risultate all'Appostolo da quanto narrano i quattro Evangelisti; prima di entrare nell'esposizione di quelle, le quali si deducono dagli Atti Appostolici, che lasciò scritti nella Chiesa l'Evangelista S. Luca.

III. Suppongo, che il Santo peccasse negando il Salvatore. Ma gia abbiam veduto, quanto perfette fossero, ed ammirabili le circostanze, che precedettero, e che seguiron dappresso la sua caduta. Il fatto fu colpevole. Ma tutto ciò, che servì a rialzarlo, e liberarlo dalla colpa, non fu buono soltanto, ma anche mirabilmente buono; onde la colpa di questo glorioso Santo può con ragione esser chiamata felice, come l'altra del nostro padre Adamo, *quae talem meruit habere Redemptorem* (c). Il Redentore istesso prima di redimere l'Anime, cogli occhi suoi, e co' suoi sguardi lo alzò, e il sollevò a una

(c) Eccles. in benedict. Cerei Paschal. Vid. notat. lib. 5. cap. 32. n. 1.

Dignità, e perfezione così ſublime. Per altro io vorrei, che gli Eretici, ed anche certuni tra i Predicatori Cattolici, ma imperfetti giudicaſſero della negazion di S. Pietro, come ne giudicò il noſtro Redentore, e Maeſtro Gesù, la di lui Madre, gli Angioli, gli ſteſſi Appoſtoli. Niuno ſi può dolere, che io in tutti deſideri ciò, che veggo nell' originale, e nella fonte di tutta la perfezione, che è Gesù Criſto Signor noſtro; ed in quelle immediate ſorgenti, e canali della ſua grazia, cioè nella Vergine, e nei Diſcepoli. Avendo io letto con grandiſſima attenzione i quattro Evangeli, e quanto ivi ſi narra, dopo che S. Pietro negò il Signore, ſino alla fine; ſimilmente tutti gli Atti Appoſtolici, e le Epiſtole de' medeſimi Appoſtoli, e l'Apocaliſſi, i quali ſon tutti i Libri ſacri della Legge di Grazia; non trovo ripreſa la negazion di S. Pietro, ſe non che dai ſoli occhi del Salvatore, e con gran brevità, e ſoaviſſima dolcezza; *& reſpexit Petrum*; *& exivit foras*, *& coepit flere*, *& flevit amare* (*d*). Sicchè il terminare Pietro di cadere, e il rialzarlo cogli occhi ſuoi il Signore; il piangere Pietro, e il divenire le ſue pupille due ſorgenti ineſauſte di lagrime; il cominciare a piangere, e dal piangere non ceſſar mai; e il dimenticare il Signore la negazione in quella forma, in cui potè obbliarla, fu un punto ſolo.

IV. Dopo eſſere ciò avvenuto, mi ſi trovi la negazione. Sembra, che la Vergine ne lo doveſſe riprendere, e ſepararſi gli Appoſtoli da S. Pietro, come da quegli, che negato aveva il Signore. Gli Angioli dovevano andarſene agli altri Appoſtoli, e volgere a S. Pietro le ſpalle. Il Salvatore dopo eſſer riſorto doveva andare in cerca degli altri Appoſtoli, e non curarſi di Pietro, come di quegli, che lo negò; o quando lo aveſſe accolto, riprenderlo prima, ed ammonirlo; condannarne la negazione, rimproverarla, punirla. Nè baſta il dire, che ciò omiſe il Salvatore a fine di perdonare le ingiurie, come quegli, che pativa ad oggetto di perdonare. Sappiamo pure, che per difetti men rilevanti ripreſe con molta ſeverità i ſanti Appoſtoli, e prima, e dopo d'eſſer riſorto. Chiamò pure alcuni di eſſi e ſtolti, e duri di cuore; *o ſtulti*, *& tardi corde ad credendum*.

(*d*) Ex Luc. 22. v. 61., & 62., & Marc. 14. v. 72., & Matth. 26. v. 75.

dum (*e*). A tutto il Collegio Appoſtolico inſieme unito, in licenziarſi da lui nell' atto della ſua ſovrana Aſcenſione, *exprobravit incredulitatem eorum* (*f*). Dichiarò S. Tommaſo l' ultimo di tutti nel credere, a motivo, che per credere aſpettò di toccare; dicendo, *che nella Chieſa quelli erano più beati, i quali credevano, e non toccavano* (*g*). Nulla di queſto vediamo per la negazion di S. Pietro; tutto è favori, e più che favori per parte della Vergine, de' Santi, degli Appoſtoli, degli Angioli, del Salvatore. Conforme a ciò, che dicono i Santi, appena, che fu caduto S. Pietro, volò ſubito a cercare la Vergine, e rimaſe in ſua caſa, come cuſtode di quell' Arca, e di quel celeſte ſoggiorno, in cui conſervavaſi, e in cui viveva quel ſacro teſoro di Maria; e ciò, frattantochè andava la Vergine ad incontrare al Calvario il benedetto ſuo Figlio. Gli Appoſtoli, come ſi raccoglie dal ſacro Teſto, non ſi ſepararon da Pietro. La Maddalena corſe ſubito a dire a Pietro, che il Signore era riſorto, *& dixit Petro* (*h*). Il Salvatore dopo la Vergine andò a trovar Pietro, *& apparuit Simoni* (*i*). Gli Angioli ſpedirono ſubito un' ambaſciata a Pietro, *dicite Diſcipulis, & Petro* (*k*). Gli Appoſtoli atteſtano la Riſurrezione per l' apparizione del Signore a Pietro; *quia ſurrexit Dominus, & apparuit Simoni* (*l*). Di Pietro và in traccia il Signore al mare di Galilea. Pietro ſeguono i Diſcepoli andando a peſcare con eſſo lui. Pietro eſtrae dall' acqua i peſci miracoloſi, e li pone ai piedi di Gesù Criſto. L' Uomo Dio eſamina Pietro al lume del ſuo amore, *Petre, amas me?* A Pietro dice due volte, che paſca i ſuoi agnelli. A Pietro dice la terza volta, che paſca le ſue pecorelle. A Pietro ordina due volte, che lo ſegua; l'una alla grazia, e alla corona in queſta vita, l'altra alla gloria nell' eterna ſul Cielo.

V. Che ne è ſtato della negazione? Che ne è ſtato di quella caduta? Ove ſono i rimproveri del delitto, quando vediamo,

(*e*) Luc.24. v.25.
(*f*) Marc.16. v.14.
(*g*) *Beati, qui non viderunt, & crediderunt* Iohan.20. v.29.
(*h*) Ex Iohan.20. v.2.
(*i*) Luc.24. v.34.
(*k*) Marc.16. v.7.
(*l*) Iohan.21.v.15.Sic legit S.Auguſt. tom. 3. tract. 47. in Iohan. col. 607., & tract.5. in Iohan. col. 861. Vid. Sabatier. in Iohan.21.

mo, che dopo di esso si riduce a replicati favori e di grazia, e di amore? Quanto a me, sembra, che S. Pietro non negasse. Non dico non esservi stato un tempo, in cui S. Pietro negò. Negò egli, e come abbiamo detto, peccò. Ma già sembra, che non negasse. Imperocchè dopo di aver negato, in senso, e frase di dolore, di contrizione, di amore si può dire, che non negò; mentre sebben negasse, pure per mezzo degli occhi del Salvatore, e de' suoi fu restituito all' innocenza di non avere negato. Fu ristabilito per mezzo degli occhi del Signore, perchè l' amoroso Signore con essi lo rialzò. Per mezzo poscia de' suoi; piangendo con tal dolore la sua caduta, ed arrivando a tal limpidezza, e purità di coscienza, a tal finezza d' amore, a una grazia così sovrana, ed in tempo così brevissimo; in guisa che non solo la colpa, ma i vestigi ancora, i segni, le cicatrici della colpa si scancellarono da quell' anima avventurata. Anzi, come dalle piaghe del Salvatore escono raggi ammirabili; così dalla piaga, e dalla caduta di S. Pietro, dopo d' averla egli pianta, e lavata colle sue lagrime, e purificata col Sangue preziosissimo del Signore, escono chiari raggi di meriti, e di vivo esempio ai Fedeli mercè la grazia del Signor nostro. L' Angelico Dottor S. Tommaso dice della santa Maddalena, che colle sue lagrime ricuperò la sua virginità restituitale dal Signore (*m*). Nella stessa guisa questo Vicario universale di Gesù Cristo colle sue lagrime ricuperò, e con gran vantaggio la sua mondezza, e con maggior forza il suo amore; e vedendo il Signor nostro di non aver che riprendere in S. Pietro dopo la negazione; poichè quando cercava la colpa, trovava nella di lui anima la contrizione, la confessione, il dolore, la penitenza, l' amore, la professione della Fede, la carità, la bontà, la santità, la grazia, così non si presentò occasione, in cui riprender S. Pietro.

VI. Questo ancora me lo fa credere con evidenza grandissima il vedere, che l' Uomo Dio non soffrì le imperfezioni meno in altri, che in S. Pietro, come tosto diremo. Fu questa una delle grandi eccellenze del Santo, che Dio suo Maestro non tolerasse imperfezioni in quegli, a cui teneva applicato

(*m*) S. Thom. in Caten. Luc. 7.

cato con più di affetto il ſuo amore, ed il ſuo cuore. Anzi il Signore ad ogni paſſo riprendeva, ed avvertiva S. Pietro, anche quando il Santo non peccava, come in appreſſo diremo, e ſolo perchè non giungeva, fin dove pretendeva il Signore; cioè rimaneva nel bene, ſenza paſſare al perfetto; ſebbene queſto nell' Uomo Dio foſſe un' animarlo, più che riprenderlo. Dunque ſa duopo di cercar la ragione, per cui il Divino Maeſtro, il quale riprendeva S. Pietro, quand' ancor non peccava; nol riprendeſſe dopo d'eſſere da lui offeſo? Secondo il mio ſentimento la ragione ſi è, perchè nelle diverſe occaſioni, in cui non peccava il Santo, ſe il Signor noſtro lo riprendeva, quella riprenſione era amore; era quello, come ſi è oſſervato, un' animarlo, più che riprenderlo. Ma quand' ebbe, che giuſtamente in lui riprendere, cioè la colpa della ſua negazione; ritirò la riprenſione, e il rimprovero. Avendo egli pianta la colpa con lagrime così tenere, il riprenderlo in appreſſo ſarebbe ſtato lo ſteſſo, che porre in mala fede una contrizione sì tenera, e sì profonda; e ſembrato ſarebbe, che S. Pietro non aveſſe pianto abbaſtanza la ſua caduta; quando il Signore trovava in lei, che riprendere. In oltre, ſiccome il Salvatore aveva ripreſe nel ſuo Appoſtolo altre eroiche azioni, che per altro erano buone; così ſe aveſſe ripreſa la negazione, che fu mala in ſe, ſarebbe comparſo, che non ſi faceſſe una riprenſion dal Signore, la quale non foſſe diretta a rimproverare ciò, che è male. Dunque non ripreſe S. Pietro in occaſione della ſua colpa, per non porlo in diffidenza di quelle riprenſioni, che la ſua eterna Sapienza per fini altiſſimi gli faceva in mezzo alle grazie medeſime le più diſtinte.

VII. Similmente ſi fa paleſe, che S. Pietro col dolore ſi rialzò dalla caduta in uno ſtato e maggiore, e migliore, di quello foſſe prima di cadere per debolezza, e per tema. Di più il dolor ſuo fu tale, che da contrito riacquiſtò adorno di infinite corone una gloria maggiore, di quella aveſſe da innocente. E qui viene opportuna la conſeguenza di un tal diſcorſo, e cade in acconcio il domandare a quelli, che in ogni loro ſermone riprendono importunamente il Santo: dunque, ſe dopo la negazione, queſta negazione il Signore non la ripreſe, eſſendo pur Dio

Dio l' offeſo ; ſe non la ripreſe la Vergine, non gli Appoſtoli, non gli Angioli ; anzi per parte loro ſe non ſi veggono, che favori, e più che favori compartiti a S. Pietro ; e queſto allorchè recentiſſima era la colpa, e prima che il Santo per mezzo di opere di virtù, e di miracoli ſi rendeſſe il primo, ed il maggiore della Chieſa univerſale ; perchè, torno a domandare, perchè tanto tempo dopo, e dopo meriti così grandi, ſi occupano infinitamente gli Eretici, ed alcuni Predicatori nel rilevare la negazion di S. Pietro, ſenza punto riflettere alla di lui ammirabile e penitenza, e perfezione, e virtù ? Forſe pretendono d'eſſer più giuſti dello ſteſſo Divino Maeſtro Gesù ? più zelanti della Vergine ? più puri degli Angioli ? più retti degli Appoſtoli ? Se rilevaſſero le lagrime di S. Pietro, la di lui umiltà, la penitenza, il dolore, l' amore ; in quanto breve tempo ſi rialzaſſe ; quanto lungamente piangeſſe ; con qual grazia ſaliſſe alla maggiore, e più alta Dignità ; è certo, che la perfezione di un penitente, eſempio, ed eſemplare de' penitenti a viſta d' una caduta breviſſima, come da altri ſi oſſerva, ſarebbe un' ottima, e ſalutevole rifleſſione.

VIII. Quindi la negazion di S. Pietro diſſipata colle ſue lagrime, il di lui fervore nel ſeguir l' Uomo Dio, il ſuo dolore in piangere, l' ardente fede in credere, la ſollecitudine di rialzarſi ; in oltre ſentendoſi gagliardamente aſſalito dalle pupille del Salvatore, quando la Divina Maeſtà ſua ſi degnò di mirarlo, quell' uſcir ſubito a corriſpondere agli occhi con gli occhi, quel verſar vive lagrime da ſuoi occhi dolenti, quell' offerir le ſue lagrime agli occhi del pietoſo Signore ; certamente debbon eſſer per noi un chiariſſimo ſpecchio, in cui ci miriamo, come peccatori nella Chieſa, e come quelli, per i quali replicate ſon le cadute, ed aſſai lontane le lagrime, quando con tutto l' affetto aſpirar dobbiamo all' imenzione di queſto ſanto luminoſiſſimo Eroe. Fuori però della negazione, nella quale ſi ſon rilevate circoſtanze così illuſtri di penitente, e di ſanto in guiſa, che con quel molto, che avanzò alla ſua contrizione, e al ſuo dolore, molti peccatori potrebbero divenir ſanti ; che altro ravviſiamo noi nelle di lui imperfezioni, come ſi è oſſervato a ſuo luogo, ſe non altiſſime perfezioni, e virtù ? Che umiltà nel riconoſce-

re,

re, che il ſuo petto non era nè capace, nè degno di racchiudere in ſe Iddio, con proteſtare, *exi a me, Domine* (n)! Che fervore nel proſtrarſi a adorare quel Dio, che per effetto di una profonda umiltà non ardiva di poſſedere, *procidens ad genua Ieſu* (o)! Che amore nel chiedere a Dio il permeſſo del lanciarſi in mare per venire a ritrovarlo, *Domine, ſi tu es, iube me ad te venire* (p)! Che raſſegnazione nella maniera di chiederlo, *ſi vis*; Che ſede in crederlo, *veni*! Che ſperanza nel chieder ſoccorſo dall' onnipotente ſua mano, *Domine, ſalvum me fac* (q)! Che amore nel riſentire le pene del Salvatore dell' Anime, e nell' opporſi a queſte iſteſſe ſue pene, *abſit a te, Domine; non erit tibi hoc* (r)! Che carità nel ſupplicarlo a non volere abbandonarſi alla croce, *abſit a te*! Che ſede in riconoſcere, che baſtava una ſola ſtilla del ſuo ſudore, e che non era neceſſario il verſare a tanti rivi il ſangue dell' Uomo Dio, *abſit a te*! Che intender ſublime, che profondo conoſcere, qualmente baſtava un reſpiro della di lui vita preziosa, ſenza ſoffrire per la redenzione la morte, *abſit a te*!

IX. Che diſintereſſe ſul Tabor nel coſtruir Tabernacoli per il ſuo Dio, per la legge in Mosè, per i Profeti in Elia; dimentico totalmente di ſe, e totalmente abbandonato al ſuo Dio, *faciamus tria tabernacula, Tibi unum, Moyſi unum, & Eliae unum* (s)! Che raſſegnazione nel domandarlo, *Domine, ſi vis*! Che ardente brama della gloria del ſuo Maeſtro dolciſſimo; deſiderando di vedere eternata la gloria in quel Signore, che ſolo è degno di gloria, *faciamus hic*! Che umiltà nell' allontanare nella notte della cena i piedi dalle mani del ſuo Signore, *tu mihi lavas pedes? non lavabis pedes in aeternum* (t)! Che profonda raſſegnazione nell' eſibire al Signore le mani, il capo, ed i piedi, *non tantum pedes, ſed & manus, & caput* (u)! Che fervore, che coraggio nell' offerirſi a patire per il ſuo caro Maeſtro, giacchè il ſuo caro Maeſtro ſi offeriva a patire per lui, e la

(n) Luc.5. v.8.
(o) Id. ibid.
(p) Matth.14. v.28.
(q) Id. ibid. v.30.
(r) Id.16. v.22.
(s) Id.17. v.4.
(t) Iohan.13. v.6., & 8.
(u) Id. ibid. v.9.

la morte, e la croce, *tecum paratus ſum & in carcerem, & in mortem ire* (x)! Che preſenza di ſpirito nel difendere il ſuo Signore nell'Orto, *Domine, ſi percutimus in gladio* (y)! Che riſoluzione nello ſcuotere il ſonno, per operare ſtando ſvegliato ciò, che perduto avrebbe dormendo, *& eduxit gladium* (z)! Che valore in recidere l'orecchio a Malco, e nel riempiere di ſpavento quell'intero ſquadrone pieno d'infedeltà, che veniva ad arreſtare il ſuo Maeſtro, *& amputavit auriculam eius* (aa)! Che prontezza nel riporre, in virtù del precetto, la ſpada, che aveva impugnato il ſuo valore, *mitte gladium tuum in vaginam* (bb)! Che carità, che amore, che fervore nel ſeguire l'imprigionato Gesù, non potendo tralaſciar l'amor ſuo di ſeguire il ſuo amore; e reſtando più preſo dall'amore il Santo, che preſo il Salvator dagli Ebrei, *ſequebatur ..... Ieſum* (cc)! Che ſanta temerità, che coraggio nel penetrare nell'atrio, ed arriſchiarſi in mezzo a tutti i ſoldati, dopo d'aver ferito uno di eſſi con un colpo nell'Orto; *& introivit in atrium* (dd); con eſibire la vita alla morte, prima di ſoffrire, che, trovandoſi preſa in perſona del Salvatore la ſua vita, la lontananza dal pericolo veniſſe ad aſſicurare a lui quella vita, che doveva ſagrificare alla morte per il ſuo Maeſtro, e ſuo Dio, il quale per di lui amore ſagrificava la propria vita!

X. Nella negazione, che preſtezza nell'abbandonare la negazione! Non par, che negaſſe; pare bensì, che negaſſe di negare, e che negaſſe, e rinegaſſe ciò, che negare ſe gli faceva. Sembra, che non entraſſe nella giuriſdizion della colpa, ma piuttoſto ſe ne fugiſſe da lei. Egli, che tanto frettoloſamente peccò ſedotto dal timore; egli, che dall'amore tanto ſollecitamente fu rialzato; umiliato, e contrito per quanto tempo mai pianſe, *coepit flere, & flevit amare* (ee)! Pianſe per tutta la vita quello, in cui peccò per un iſtante. Per una

(x) Luc. 22. v. 33.
(y) Id. ibid. v. 49.
(z) *Simon ergo Petrus habens gladium eduxit eum.* Iohan. 18. v. 10.
(aa) Marc. 14. v. 47.
(bb) Iohan. 18. v. 11.
(cc) Iohan. 18. v. 15.
(dd) *Vſque intro in atrium ſummi Sacerdotis.* Marc. 14. v. 54.
(ee) Marc. 14. v. 72., Luc. 22. v. 63.

una ſtilla breviſſima di colpa diede un mare di lagrime ; e divenuto Maeſtro di penitenza , e di fervor nella Chieſa c' inſegnò , che il fervore , e l' amore deve eſſere in noi eterno ; e che quando mai per la comune noſtra imbecillità , ſi cada , l' iſtante del cadere ſia breviſſimo , *coepit flere , & flevit amare* . Riſorto eſſendo il Signore , che ſollecitudine di cercarlo entro il ſepolcro , *exiit ergo Petrus , & alius Diſcipulus* (*ff*) ! Che amore nell' entrare in eſſo , *& introivit in monumentum* (*gg*) ! Che riverenza , e religione nell' adorare quei ſacri lintei , *vidit linteamina ..... , & ſudarium* (*hh*) ! Che profonda meditazione nell' ammirare quei ſublimi miſteri , *ſecum mirans , quod factum fuerat* (*ii*) ! Che ſpirito nel gettarſi una ſeconda volta in mare , vedendo il ſuo amor ſu la riva , *miſit ſe in mare* (*kk*) ! Che coſtanza , che perſeveranza ſu quella riva medeſima in confeſſarlo tre volte per l' unico oggetto dell' amor ſuo , *tu ſcis , Domine , quia amo te* (*ll*) ! Che amore verſo Dio , e verſo il proſſimo nell' eſibire allora una ſupplica per S. Giovanni , *Domine , hic autem quid* (*mm*) ? Amor verſo Dio , perchè amò , chi amava Dio ; amor verſo il proſſimo , perchè ne deſiderava il bene , ne bramava l' eſaltazione .

XI. Ma , che ammirabile modeſtia in tanta felicità ! Calpeſtando il capo all' invidia , e alla ſuperbia , ſeppe eſſer umile , grande , e benevolo ; felice , e favorito , ma ſenza invidia , ſenza ſoſpetti , ſenza timore . E tutti queſti favori eſſendo Appoſtolo . E tutti queſti fervori alla preſenza del Signor noſtro , con eſſi ſervendo immediatamente a Dio fatto Uomo per gli uomini , nello ſtabilir la ſua Chieſa ; e quando ogni movimento , ogni azion del Signore , e de' ſuoi Appoſtoli contiene infiniti miſteri . E molte di queſte inſigni azioni prima , che il Redentore moriſſe , cioè , quando la natura dell' uomo appena ſi teneva forte nel bene , e quando appena poteva reggerſi in piedi , vinta facilmente dalle impreſſioni del

(*ff*) Iohan. 20. v. 3.
(*gg*) Id. ibid. v. 6.
(*hh*) Id. ibid. v. 7.
(*ii*) Luc. 24. v. 12.
(*kk*) Iohan. 21. v. 7.
(*ll*) Id. ibid. v. 15.
(*mm*) Id. ibid. v. 21.

male. Altre poi eſeguite dopo d'eſſere il Salvatore riſorto; ma però prima, che lo Spirito Santo confermaſſe gli Appoſtoli, quando gli altri tutti o non operavano come il Santo, o lo imitavano, perchè il Santo operava così, eſſendo ſempre il primo, o l'unico oggetto de' ſuoi inſigni favori. Finalmente ſi leggano i Vangeli, e ſi vedrà, che tutte le interlocuzioni di Dio Uomo colle creature, giungendo a individuarſi, ſi tenevano come grazie ſingolariſſime, e ſi compivano in perſona di S. Pietro. Le penne Evangeliche ſi occupano nella felice relazione di Criſto a Pietro, e di Pietro a Criſto. E ciò, che altro fu, ſe non avvicinare S. Pietro all' Uomo Dio, e col dito della di lui onnipotente mano, che è lo Spirito Santo, dichiararlo il Capo della Chieſa, il maggiore, e il più favorito fra gli Appoſtoli, e il migliore di tutti?

XII. Per altro, che ſignifica queſto? Chi può intendere i celeſti miſteri, e le azioni, e riſoluzioni ſovrane del Salvatore dell' Anime. La negazione, in cui pure v' è colpa, non conoſce rimprovero; il fervore poi, che ha pure del merito, va tanto carico di riprenſioni? Se Pietro con ardente brama della gloria del ſuo Signore, deſidera il di lui inalzamento, e cerca impedirne la Paſſione, il Signor lo riprende. Se ſi getta in mare cercando in mezzo ai pericoli l' oggetto del ſuo amore, e calpeſtando l'onde, e le tempeſte, lo ſgrida. In altre occaſioni di queſto genere lo mortifica, e l' umilia. Ma dopo la negazione non ſolo non ſi ode voce di riprenſione; anzi vediam compartiti a S. Pietro dei replicati favori. Queſto, che ſarà mai? Che altro in ciò vuol dire, che altro inſegnarci la Divina Maeſtà ſua, ſe non ſe, che quel riprenderlo era un' amarlo, un' incoraggirlo, un rendere ognor più grande S. Pietro? Che le riprenſioni, le quali il Signore faceva al ſantiſſimo, e beatiſſimo ſuo Vicario, e la ſeverità, con cui molte volte il trattava, foſſe la di lui maggiore eccellenza, e preeminenza, è chiariſſimo. Secondo i principi della buona morale Teologia, non ogni riprenſione ſuppone colpa, ed ognuna ſuppone amore. Ha luogo la riprenſione nel buono, affinchè non paſſi al male, e

ſalga

ſalga al migliore ; e quel , che è più , ha luogo la riprenſione anche nel fervor dell' amore . Quindi in tutti gli Ordini Religioſi ; ove le Coſtituzioni non obbligano ſotto pena di colpa , non mancano le riprenſioni , e vi ſi trova la riprenſione ſenza la colpa . E' più incoraggire , ed animare a ciò , che è perfetto , e trattenere , e raffrenare ciò , che è imperfetto , di quello ſia il diſapprovare ciò , che è mal fatto . Alle volte ancora ſi fa la riprenſione coll' amare molto più , che col correggere ; e ſi fa altre volte per mortificare , per provare , ed approvare un qualche eccellente fervore , perfezione , virtù , carità , ed amore .

XIII. Così il Signor noſtro , il quale tenne ſempre in mano queſta pietra fondamentale , e celeſte di S. Pietro , non laſciò , come inſigne artefice di lavorarla , ora con gli avvertimenti , ed ora colla riprenſione , ora con i conſigli , ed ora colle direzioni : ora colla voce , ed ora coll' eſempio : ora con avvicinarlo , ed ora con allontanarlo da ſe : ora colla ſeverità , ed ora colla piacevolezza : ora coi favori , ed ora coi diſfavori , finchè l' aveſſe lavorata in tal guiſa , che poteſs' eſſere a perfezione la pietra fondamentale della Chieſa . Trattando molte volte il Signor noſtro con grande ſeverità S. Pietro , imitava quel tanto , che faceva l' Eterno Padre collo ſteſſo ſuo Figlio coeterno col Padre ; e che fece il Signor noſtro colla ſua Madre puriſſima , e che operò con tutto il Collegio Appoſtolico . Con queſta differenza però , che l' Eterno Padre usò rigore col ſuo Eterno Figlio circa il patire per gli uomini , ſenza voler diſpenſarlo dal riſparmiarſi di verſare per noi una ſola ſtilla di ſangue , ma bensì , che tutto lo donaſſe all' umana redenzione ; e perciò là nell' Orto in quella ſervoroſiſſima orazione , ſangue versò Egli in vece di ſudore : e nondimeno baſtava , come ſi è detto , una goccia ſoltanto del di lui ſudore ſantiſſimo .

XIV. Ma il Figlio usò della ſeverità colla Madre , sì per arricchire di maggior merito le di lei pene , e di maggior gloria i di lei meriti ; sì anche acciò nel viſibile della

della di lui ſantiſſima Umanità, ſi manifeſtaſſe l' immenſo, e il grande della ſua ſovrana Divinità. Perciò là nel Tempio le diſſe, *Non ſapevate, che Io trattar dovevo gl' intereſſi di mio Padre*; *neſciebatis, quia in his, quae Patris mei ſunt, oportet me eſſe* (*nn*)? Così dichiarò altrove, che ſua Madre, e i ſuoi fratelli erano quelli, i quali udivano la ſantiſſima ſua parola: poichè eſſendogli detto, che ivi ſtavano aſpettandolo ſua Madre, e i ſuoi fratelli, riſpoſe, *quae eſt mater mea, & fratres mei* (*oo*)? Così pure nelle nozze di Cana le diſſe, *a voi queſto, che importa*; *quid mihi, & tibi eſt mulier* (*pp*)? Siccome ſu la croce la chiamò Donna, e non Madre, *mulier, ecce filius tuus* (*qq*); atteſochè nell' umano parlava l' eſſer Divino, e allora volle manifeſtare l' eſſer Divino naſcoſto ſotto l' umano. Ma con S. Pietro riſpettivamente agli Appoſtoli, i quali chiamò pure duri, e tardi di cuore, e fece loro altre ſevere riprenſioni; con S. Pietro, dico, tanto più andava creſcendo la ſeverità nel ſuo Maeſtro, quanto più andava egli ſalendo nella ſua altiſſima Dignità. Perchè lo amava più di tutti, e ſopra tutti; voleva, che Pietro ſuperaſſe tutti nell' eſſere avvertito, ammaeſtrato, ripreſo. Fra l' ombre di diſguſto, e di riprenſione gli andava compartendo lumi ſovrani di erudizione, di favore, di dignità, ed altiſſime preeminenze. In queſta vita quelli, che Dio più ama, più li riprende, più li mortifica, gli eſorta, gli umilia, e con umiliarli gli ammaeſtra. Ciò, che ſembra riprendere, è un' onorare, un lodare, un migliorare. E perciò il Redentore medeſimo prima, che cominciaſſe a ſtabilire la ſua celeſte Dottrina, e nelle ſantiſſime ſue parole a gettare i primi fondamenti della Chieſa, dallo Spirito Santo fu condotto al deſerto, acciò tentato foſſe, e tribolato. Volle, che penaſſe prima di vincere, che patiſſe prima di trionfare.

XV. Tanto più, che negli Appoſtoli veggo le riprenſioni

(*nn*) Luc. 2. v. 49.
(*oo*) Marc. 3. v. 33.
(*pp*) Iohan. 2. v. 4.
(*qq*) Id. 19. v. 26.

ſioni di Pietro ; ma non però , come in Pietro i ſavori . Nel favorirlo il Signore , Pietro è come ſolo , nel riprenderlo , è uguale a tutti . Nella regola , è come gli altri ; è l' unico nell' eccezione . Di qui dunque deducesi , che eſſendo altiſſime perfezioni quelle , che alcuni imperfetti rilevano , come imperfezioni in S. Pietro , con eſſe molti buoni potrebbero divenir perfettiſſimi , ſiccome colle riprenſioni a lui fatte dall' Uomo Dio , le quali dagli Eretici ſi attribuiſcono a colpa , e ſono figlie legittime della grazia , (*una excepta negatione*) potrebbe qualificarſi la maggior ſantità della Chieſa : eſſendo S. Pietro tanto grande , coſicchè con quello , che di perfetto gli avanza in ciò , che dall' emulazione vien giudicato imperfetto , ornar potrebbe i ſanti , ed i perfetti con renderli più perfetti , e più ſanti ! In fine io credo , che il cenſurarſi frequentemente nella Chieſa , e fuori di eſſa le azioni di S. Pietro , formi una pratica dimoſtrazione , che il Santo , e tutti i di lui Succeſſori ſono Vicari univerſali di Gesù Criſto ; quando mai il ſacro Teſto non ſi eſprimeſſe intorno a ciò con evidente chiarezza . E queſto non ſolo perchè in queſta vita ſempre ſuol eſſere cenſurato dall' umana imperfezione un legittimo , giuſto , e ſanto Governatore ; e così , come loro Governatore lo mordono ; ma inſieme perchè non vi ſono difetti più notabili , e più notati di quelli , che ſi trovan nei Capi ; ne' quali , il che è ben più , alle volte le virtù medeſime ſi tengono per difetti . Appena v' è chi ſi ricordi della perſecuzione fatta da S. Paolo contro la Chieſa . Appena v' è chi ſi ricordi della fuga de' ſanti Appoſtoli . Appena v' è chi ſi ricordi della durezza di S. Tommaſo in credere ; e frattanto tutta ſuole occuparſi l' eloquenza nel rilevare in una foggia crudele le ammirabili azioni del Vicario teneriſſimo amante del Salvatore , ed una ſua caduta sì altamente pianta , che gli ſervì di ſcala ad una rara , ed ineffabile perfezione . Ma queſto addiviene ; o perchè è così grave , ed intenſo il dolore di tutto il corpo nel riſentire la ferita del capo , onde il ſenſo dello ſteſſo dolore viene a dichiarare , ove riſegga la preeminenza ; o per-

perchè a maggior gloria del Santo, e della di lui Dignità Dio permette, che la cenſura medeſima, colla ſua medeſima imperfezione, e in mezzo agli ſtimoli dell' emulazione più viva, a forza del raziocinio, e per mezzo della luce del vero, confeſſi, conceda, e riconoſca, che è S. Pietro il Capo univerſal della Chieſa.

LIBRO

LIBRO OTTAVO

DELLE ECCELLENZE DI S. PIETRO PRINCIPE DEGLI APPOSTOLI, E VICARIO UNIVERSALE DI CRISTO SIGNOR NOSTRO.

INTRODUZIONE.

I. QUantunque S. Pietro ſempre foſſe sì grande, che in preeminenze, ed eccellenze ſorpaſſaſſe tutto il Collegio Appoſtolico, dacchè il Signore lo chiamò là ſu le ſponde del mare di Galilea fino alla di lui glorioſiſſima Aſcenſione; nondimeno però dacchè l'Uomo Dio gli laſciò raccomandata la ſua Chieſa univerſale, queſte tanto più ſi paleſano, e ſi riconoſcono, quantochè d'allora in poi non fu tenuto più, come il primo degli altri, ma bensì, come ſuperiore a tutti, e come Vicario univerſale del Figlio eterno di Dio. Così partendo i Rè, laſciano inveſtiti di tutto il lor potere i Vicerè; e così naſcondendoſi la luce del Sole, viene a riſplendere con maggior forza, e attività la luce, che è ad eſſo ſoſtituita. Nella ſteſſa guiſa eſſendoſi allontanato dalla terra il Signor noſtro, andarono creſcendo per S. Pietro le eccellenze nel potere,

nell' operare, nel governare, nel comandare, e nel definire; in ſomma nel rappreſentare in tutto la viva immagine del Redentore dell' Anime.

II. Queſto ſi conoſce con evidenza ben grande. Imperocchè, ſiccome il potere conferitogli dal ſuo Maeſtro ſovrano compariſce sì chiaro, e manifeſto nelle di lui parole; così affinchè corriſpondeſſe alla commiſſione l' eſecuzione, e l' eſercizio al potere, diſpoſe la Divina Maeſtà ſua, che ſi manifeſtaſſe non meno colle azioni del Santo, che per mezzo degl' inſigni favori a lui compartiti dal ſuo Maeſtro, e Redentore. Nè è già la minore tra le preeminenze del Santo, che eſſendo S. Luca l' Autore, e l' eſtenſore degli Atti Appoſtolici, e deſtinato principalmente, come avverti S. Girolamo, a riferire i miracoli, la predicazione, e le opere di S. Paolo, lo foſſe ancor di S. Pietro, e lo foſſe in guiſa, che eſſendo entrato coll' intenzione d' eſſer lo Storico dell' uno, ſenza poter diſpenſarſene, lo foſſe neceſſariamente ancor dell' altro. Le eccellenze di S. Pietro occuparono, ed arreſtarono la penna di S. Luca, che andava direttamente a riferire quelle di S. Paolo; ſembrandogli forſe non eſſere conveniente, che egli s' impiegaſſe in deſcrivere le inſigni virtù, i miracoli, e la predicazione dell' Appoſtolo delle Genti, ſenza che riferiſſe primieramente quelle del Vicario di Gesù Criſto. Ciò ſi anderà oſſervando ne' ſeguenti Capitoli.

CAPITOLO PRIMO.

Dell' Aſcenſione del Signore, e della riprenſione, che prima di partire fece ai Diſcepoli. S. Pietro andò a Geruſalemme con la Vergine, e gli altri Appoſtoli ad aſpettare la venuta dello Spirito Santo.

I. SEbbene il primo Capo degli Atti Appoſtolici deſcritti dall' Evangeliſta S. Luca ſia tutto iſtorico; nondimeno anche nello ſteſſo iſtorico contiene alcune difficoltà, le quali obbligano a trattenere il diſcorſo prima di entrare nelle eccellenze di S. Pietro. Noi toccheremo ancora ciò, che al ſenſo ſpirituale appartiene.

II. S. Luca con aſſai di eleganza ragionando col ſuo amico Teofilo, narra, che nel congedarſi il Salvatore dai Diſcepoli, dopo

dopo di aver ripreſo, come dice S. Marco, la loro incredulità, *& exprobravit incredulitatem eorum* (*a*), per non aver creduto a quelli, che veduto lo avevano riſuſcitato, *quia his, qui viderant, eum reſurrexiſſe, non crediderunt*; aggiunſe, *che ſe ne tornaſſero a Geruſalemme, ed ivi attendeſſero la promeſſa del Padre fatta loro per mezzo delle ſue labbra; e poichè S. Giovanni gli aveva battezzati coll' acqua, di lì a pochi giorni, ſarebbero eglino battezzati dallo Spirito Santo. Allora i Diſcepoli gli domandarono, ſe in quel tempo reſtituirebbe il Regno d'Iſraele. Riſpoſe ad eſſi il Signore; non tocca a voi il ſapere i tempi, ed i momenti, i quali il Padre ha riſerbati alla ſua medeſima poteſtà; bensì riceverete la virtù dello Spirito Santo, che verrà ſopra di voi, e ſarete miei teſtimoni in Geroſolima, e in tutta la Giudea, e in Samaria, e ſino ai confini del Mondo. Dopo ciò avendoli benedetti, ſalì al Cielo. E mentre lo ſtavano contemplando, due Angioli diſſero loro: Uomini di Galilea, i quali mirate chi và in Cielo; queſto Signore, che ſale al Cielo, così lo vedrete venire, come lo vedete andare in Cielo* (*b*). Aggiunge S. Luca, *partendo dal monte Oliveto vennero a Geruſalemme; ed appena entrati nel Cenacolo ſalirono, ove ſtava Pietro, e Giovanni, e Giacomo, e Andrea, e Filippo, e Tommaſo, e Bartolommeo, e Matteo, e Giacomo di Alfeo, e Simone Zelote, e Giuda di Giacomo, perſeverando tutti concordemente in orazione, colle Donne, e con Maria Madre di Gesù, e i di lui Fratelli* (*c*). Qui termina il ſanto Evangeliſta queſta prima relazione, la quale non laſcia di avere alcune difficoltà biſognoſe di ſpiegazione, e di luce.

III. In primo luogo, e perchè mai il Signore nel licenziarſi da ſuoi Diſcepoli li ripreſe; quando ſembra, che doveſſe piuttoſto attendere a conſolarli, e confortarli per rendere ad eſſi tollerabile il dolore di un' aſſenza così penoſa? Dicono alcuni Eſpoſitori, che ciò Egli fece ad oggetto di non accreſcere colla dolcezza, ma di ſcemare colla riprenſione l'amarezza della lor pena. Un padre, che ſi allontana da un' amoroſa figlia, la vede teneramente piangere. Egli, che molto l'ama, e perchè ſi affligge nella di lei afflizione, ſi moſtra nella ſteſſa guiſa con lei ſevero. Nè già perchè non l'ami; anzi perchè mira a tempe-

(*a*) Marc. 16. v. 14. (*b*) Actor. 1. v. 4., & ſeq. (*c*) Ibid. v. 12., & ſeq.

rarne il dolore, cerca con una pena minore far, che si scordi della maggiore, e le propone quella d'un'esteriore severità, affinchè se le renda meno sensibile l'altra della di lui lontananza. Il vero però si è, che in questa vita di pene è più facile, che si trovino delle pene grandi, le quali tolgano l'altre minori, di quello, che si ritrovino dei piaceri, i quali servano di medicina alle pene. In secondo luogo, siccome nel congedarsi il Redentore dai Discepoli, andava loro lasciando, come in testamento le virtù; così volle, che l'ultima, e la principale, fosse quella dell'umiltà. Quindi col riprenderli li mortificò, gli umiliò, e a misura ne mitigò la tenera afflizione; insegnandoci nel tempo stesso, che l'umiltà è il principio, il fine, e il mezzo della vita spirituale. Già tante volte il Maestro dolcissimo, e sapientissimo aveva loro raccomandata questa virtù; sì nelle prediche, quando pose a loro innanzi un pargoletto, affinchè si misurassero con esso lui; sì nella cena con lavar loro i piedi, e nel licenziarsi da essi in carne mortale; ond'è, che volle fare lo stesso anche in tempo della sua Ascensione nel licenziarsi da essi in carne immortale.

IV. Terzo li riprese, perchè non avesser creduto il mistero della Risurrezione, affine di fissarli, e di fondarli bene in questo ineffabil mistero, il quale dovevano predicare eglino stessi in mezzo alla Gentilità, e tra gli Ebrei; e il quale di tutti gli altri sarebbe comparso il più incredibile. Gli altri misteri corrispondevano ad oggetti invisibili; ma contro questo militava una difficoltà visibile, chiara, e palpabile. Gli uomini tutto giorno veggono morire altri uomini, essere involti in un lenzuolo, e sepolti. Domani si apre un sepolcro, e si trovano spolpate l'ossa in quella guisa, in cui rimarranno a suo tempo spolpate quelle degli altri. All' opposto non avevano veduto alcuno già defunto tornare in vita di nuovo; e questo era comune in tutto il Mondo; sicchè in tutto il Mondo vedevasi questa difficoltà. Ad ogni modo contro una simile difficoltà tanto chiara, e tanto palpabile doveva insegnarsi una dottrina di resurrezione, di nuova vita, e di tornare a vivere quella carne, quell' ossa, e quegli uomini, che erano già defunti; e che un tal privilegio non fosse personale del Signore; ma per virtù del Signore sarebbe comune a tutti gli uomini. Dunque fu necessario, che la Divina Maestà

ſtà ſua non ſolo raccomandaſſe queſta dottrina coll'inſegnarla, ma col riprendere anche i Diſcepoli, perchè tardaſſero a crederla. Quarto. Il non credere il miſtero della Riſurrezione era un'ingiuria ſenſibiliſſima al Redentore. In primo luogo non volendoſi, che riſorgeſſe il corpo, ſe gli veniva a togliere tanta parte della ſua umanità, e ſi pretendeva, che ſteſſe nella gloria ſenza queſt'umana porzione. Ciò riuſciva ſenſibiliſſimo all'Uomo Dio, ſtante il grande amore, che Egli aveva per la noſtra natura. In oltre (e queſto gli era più diſguſtoſo), la carne l'aveva Egli ereditata, e ricevuta dalla benedetta ſua Madre. Dunque giungevano a penſare, che una tal carne poteſſe eſſer ſoggetta a corruzione, e che doveſſe patire le leggi comuni della noſtra colpa; coſicchè oltre al farla noſtra in quanto la diede per la noſtra redenzione, aveſſe ſimilmente da ſoggiacere alle indecenze della noſtra natura. Quindi riprendendo la loro incredulità, difendenva circa due punti il ſuo amore. L'uno era difendere in ſe la natura umana, la quale avendo aſſunta una volta, non laſciò mai. L'altro era il difender l'amore, e la purità della benedetta Madre, la quale tal fù, che obbligò il Signore a diſguſtarſi con i Diſcepoli, per eſſere giunti a credere, che una carne aſſunta in viſcere così pure, e ſacroſante, poteſſe in qualche tempo, non riſorgendo, reſtar ſoggetta a corruzione.

V. Quinto. Col riprenderli per una parte, e col partirſene nel tempo ſteſſo, e benedirli, laſciò loro una viva immagine della vita, che lor reſtava, finchè giungeſſero ad eſſere coronati con una morte felice. Queſta deve conſiſtere in ricevere dal Signore benedizioni, e travagli; pene, e favori; croci, e corone; aiuti, ed afflizioni; tribolazioni, e ſoccorſi; e queſta è la vita dello ſpirito. In eſſa con una mano il Signore ſta tribolando, e benedicendo con l'altra; provando coll'una, e coll'altra ſoccorrendo. Siccome nella Divina Maeſtà ſua al godimento della naſcita (*d*) ſuccedè il coltello della circonciſione (*e*); alle lodi degli Angioli (*f*) la rozzezza del Preſepio, e il rigore della fredda ſtagione; all'adorazione dei Rè (*g*) la fuga in Egitto (*h*); così agli Appoſtoli non mancaro-

(*d*) Luc. 2. v. 12. (*e*) Id. ibid. v. 21. (*g*) Matth. 2. v. 11.
(*f*) Id. ibid. v. 13. (*h*) Id. ibid. v. 14.

carono mai pene, e godimenti; tribolazioni, ed applausi. Ora vogliono adorar Pietro, perchè la di lui ombra ſanava gl' infermi (*i*); ed ora lo arreſtano, e pretendono di punirlo, qual ſedizioſo. Ora tengono Paolo per un Mercurio, e Barnaba per Giove a motivo dell' eloquenza del primo, e dei miracoli del ſecondo (*k*); ed ora gli ſtraſcinano, e li lapidano a cagione della ſantiſſima lor dottrina. E queſto appunto noi Veſcovi dobbiam ſoffrire; e debbon' anche incontrare tal ſorte, quanti paſſeranno a ſervir Dio, dovendo a tutti accadere così. Operiamo in mezzo ai gemiti; e quante più riprenſioni abbiamo in queſta vita, io la reputo miglior coſa, e più utile di quello, che ſe riceveſſimo benedizioni.

VI. Per altro mi ſi preſenta un dubbio, del quale non veggo, che comunemente ſi parli. Comunemente ſi crede, che il Signore riprendeſſe gli Appoſtoli, mentre diceſi, che riprese i Diſcepoli, ed anche quelli, che eran ivi preſenti. E ſiccome trovavaſi ivi preſente la Regina degli Angioli, e S. Pietro, e molti altri Diſcepoli, oltre agli Appoſtoli; è neceſſario vedere, ſe parlaſſe con tutti, o con alcuni ſoltanto. Primieramente il dubbio, di cui il Salvator li riprese, non ha luogo nella Regina degli Angioli, che non poteva eſſer ſoggetta a riprenſione, e nemmeno a una riprenſione di quelle, che non ſuppongono colpa; giacchè la Vergine non ſolo fu eſente da ogni colpa originale, ed attuale; ma ancora da qualſivoglia imperfezione, ſopra cui cader poſſa un rimprovero; come quella, che per ſingolar privilegio, non ſolo operò ſempre il buono, e il ſanto; ma anche nel buono, e nel ſanto operò ſempre il migliore.

VII. Eſentata dunque dalla riprenſione la Vergine, è neceſſario vedere, ſe comprendeſſe queſta tutti i Diſcepoli, e ſe tra eſſi abbia luogo S. Pietro? Convien ſapere a queſt' oggetto, che il Signor noſtro oltre ai ſanti Appoſtoli ebbe molti altri Diſcepoli, i quali ordinariamente andavano con gli Appoſtoli, e colla Vergine. In primo luogo i ſettantadue, che ſcelſe vivendo tra gli uomini (*l*), affinchè aiutaſſero i dodici da Lui chiamati Appoſtoli; cioè, di lor ſi prevalſe per aiutare il Collegio Appoſtolico, onde così ſi diramaſſe più preſto la ſantiſſima ſua Dottrina.

(*i*) Actor. 5. v. 15., & ſeq.
(*k*) Actor. 14. v. 11., & ſeq.
(*l*) Luc. 10. v. 1.

na. Oltre a queſti ve ne eran degli altri, i quali moſſi dai miracoli, dalla grazia, e dalle opere maravigliose del Redentore, lo ſeguivano, e l'adoravano. Di tutti queſti ve n'erano in tempo, che aſceſe al Cielo. Sicchè fa duopo eſaminare, a quali di queſti ſi eſtendeſſe la riprenſione.

VIII. Che alcuni vi foſſero, ſu quali cadeſſe la riprenſione, è chiariſſimo, ed è corriſpondente al ſenſo letterale. Ma dice S. Marco, che la Divina Maeſtà ſua ſi querelò, *quia his, qui viderant, eum reſurrexiſſe, non crediderunt* (*m*), che non crederono a quelli, che veduto lo avevan riſorto. Dunque quelli, che lo videro riſorto, avevan creduto, e di queſti il Signore non ſi doleva; anzi lo credettero eſſi in tal guiſa, che lo predicarono. Se l'Uomo Dio aveſſe detto, che non avevan creduto di eſſer Egli riſorto, la riprenſione poteva eſtenderſi a tutti. Ma avendo detto, che non ſi era creduto a quelli, i quali veduto avevano, che Egli era riſorto, con ciò venne ad eſcluder quelli, che videro, e credettero; ed a comprender gl'increduli, che non credettero a quei, che videro. Comunemente ſuol dirſi, che la parola *his* accenna le ſante Donne, le quali videro il Signore riſorto, e lo narrarono agli Appoſtoli; ma che queſti non lo credettero, *ſed viſa ſunt, tamquam deliramenta* (*n*); e così il Signore ripreſe queſta incredulità, la quale abbracciò tutto il Collegio Appoſtolico. In tal caſo le divote Donne in tempo dell'Aſcenſione furono più felici; poichè il Signore premiò la loro fede, e compartì ad eſſe benedizioni ſenza riprenſione veruna.

IX. Ciò mi cagiona per altro una grandiſſima difficoltà; poichè il ſenſo letterale, che ſerve comunemente di regola, è iſtorico; e quello, ſu cui cade lo ſpirituale, è molto contrario a ciò, che in eſſo appariſce. Il Signore dice aſſolutamente, che gl'increduli non preſtarono fede a quelli, che lo videro riſuſcitato. Siccome dunque quei, che lo videro, crederono; chi potrà mai dubitare, che gli Appoſtoli credeſſero al riſorto Signore; giacchè con eſſi mangiò, lo videro, gli parlarono, lo conobbero, e lo trattarono per l'intero ſpazio di quaranta giorni; e molto più dicendo il Signore iſteſſo, che lo avevano conoſciuto, e creduto? *Quia vidiſti me, Thoma, credidiſti* (*o*)? Dun-

(*m*) Marc. 16. v. 14. (*n*) Luc. 24. v. 11. (*o*) Iohan. 20. v. 29.

Dunque Tommaſo credè, dopo che lo vide; e di queſti credenti appunto parlò in occaſione di aſcendere al Cielo, mentre dice, *non hanno creduto a quelli, che lo videro*: parla di S. Tommaſo, che lo credè, perchè lo vide; e parla delle divote Donne, che lo videro, e lo crederono. Nella ſteſſa guiſa dice eſpreſſamente l' Evangeliſta, che gli Appoſtoli lo conobbero nel mare di Galilea; *& cum cognoviſſent, nemo interrogabat; tu quis es? ed avendolo conoſciuto, niuno gli domandava, Voi chi ſiete* (p)? come ſe dir voleſſe: non gli domandavan chi foſſe, perchè conoſcevano chi Egli era; ovvero, perchè conoſcevan chi foſſe, non volevano domandargli, chi ſiete? e queſto per la riverenza, e riſpetto grande, che ſapevano di dovergli. Quando il Signore dopo d' eſſer riſorto domandò a S. Pietro, ſe lo amaſſe, e gliel domandò per tre volte; qual dubbio v' ha, che S. Pietro lo conoſceſſe, e credeſſe? Se non lo aveſſe conoſciuto, il ſuo amore non gli avrebbe riſpoſto; e ſe non lo aveſſe creduto, la di lui umiltà, eſſendo priva di fede, non avrebbe meritato certamente il premio. Dunque ſarebbe non ſolo temerità, ed errore, ma altresì grande ſtoltezza il dire, che S. Pietro, e gli altri Appoſtoli, i quali dopo riſorto il Signore, lo trattarono, gli parlarono, e mangiarono inſiem con eſſo, ed ai quali la Divina Maeſtà ſua compartì favori ammirabili, non lo conoſceſſero, e credeſſero; e che avendolo e veduto, e conoſciuto, e creduto, rimaſti non foſſero eccettuati nella riprenſione, di cui ſi parla.

X. E' vero, che qui potrebbe opporſi, e dire, che gli Appoſtoli lo videro, e lo crederono sì, ma però *multis argumentis* (q), come dice S. Luca; cioè, a coſto, diciam così, di molte prove, ed argomenti; coſicchè il Salvatore non riprendeſſe in eſſi il non averlo creduto; ma bensì l'aver tardato tanto a perſuaderſene, ed a crederlo. Riſpondo, che ciò avrebbe forza, ſe l' Uomo Dio non aveſſe detto, *quia his, qui viderant, eum reſurrexiſſe, non crediderunt*; nelle quali parole ſi ſcorge, che il di lui rammarico naſceva dal non avere alcuni creduto a quelli, i quali palpabilmente lo videro. Non può negarſi, che le apparizioni del Signor noſtro alle ſante

(p) Iohan. 21. v. 12. (q) Actor. 1. v. 3.

ſante Donne foſſero più brevi, e meno palpabili delle altre, onde furono onorati gli Appoſtoli. Alla Maddalena, che volle avanzarſi a toccare i di lui ſantiſſimi piedi, ordinò di ritirarſi, e le diſſe, *noli me tangere* (r). Al contrario diſſe a S. Tommaſo, *toccami, o Tommaſo, ed introduci la mano nelle mie piaghe* (s). Nella ſteſſa guiſa aveva detto agli altri Appoſtoli, *toccatemi; giacchè lo ſpirito non ha nè carne, nè oſſa; e voi mi vedete in oſſa, e in carne* (t). E qui di paſſaggio dobbiamo avvertire, che l'Uomo Dio ſi preſenta agli uomini, e alle donne per eſſere adorato, e creduto; ma d'eſſer toccato ai ſoli Sacerdoti il permette. Se il Signor noſtro, quantunque non vi foſſe alcun riſchio per la ſua ſantiſſima perſona fugge da un femminile contatto, porge un' eſempio ai Sacerdoti, ne' quali il riſchio può trovarſi, e temerſi. Eſſendo dunque così, che ciò, che più diſpiacque al Signore ſi fu il non eſſerſi creduto a quelli, che riſorto lo videro; ed eſſendo pur certo, che la benedetta ſua Madre, S. Pietro, e gli Appoſtoli lo videro riſuſcitato e più volte, e più chiaramente delle divote Donne; è manifeſto, che la lagnanza del Signor noſtro non riſguardava le ſante Donne, e gli Appoſtoli; ma altri bensì, i quali non avevan creduto nè agli Appoſtoli, nè alle Donne, che lo videro riſuſcitato.

XI. A ciò ſi aggiunge non eſſer veriſimile, che in queſta riprenſione ſi comprendeſſe S. Pietro. Se pochiſſimo tempo prima lo aveva con tanta diſtinzion favorito ſu la riva del mare per la ſua fede, ed umiltà, e conſegnate gli aveva le chiavi della ſua Chieſa (u); ſiccome, ſe poco prima della ſua Aſcenſione conferita aveva agli Appoſtoli la poteſtà di predicare, inviandoli a queſt' effetto per il Mondo, *euntes praedicate* (x), e con ciò aveva lor conferita la grazia de' miracoli; come è mai veriſimile, che con tanta ſeverità riprendeſſe quei medeſimi, che terminava allora di onorare, e favorire? Quando ciò aveſſe dovuto ſuccedere; doveva certamente ſuccedere, prima

(r) Iohan.20. v.17.

(s) *Dicit Thomae: infer digitum tuum huc, & vide manus meas, & affer manum tuam, & mitte in latus meum.* Iohan.20. v.27.

(t) *Palpate, & videte, quia ſpiritus carnem, & oſſa non habet, ſicut me videtis habere.* Luc.24. v.39.

(u) Iohan.21. a v.15. ad 19.

(x) Marc.16. v.15.

il riprenderli, che il favorirli: prima lagnar dovèvasi di S. Pietro, che ſubito non aveſſe creduto alle divote Donne; e poi dopo avergli perdonato il ſuo fallo, compartirgli il favore della dignità, e delle chiavi. Ma un' altro rifleſſo ancora favoriſce queſta ſentenza, ed è, che l' Uomo Dio prima di compartire una grazia così diſtinta a S. Pietro, ed agli Appoſtoli, certamente avrà lor perdonato quanto fino allora, come uomini fragili, potevano aver commeſſo col non eſſere tanto pronti in credere, e col non eſſere tanto ſolleciti nel ſeguire. Dunque ſe S. Pietro, ſe gli altri favoriti dal Redentore erano allora già aſſoluti; come poi poteva aver luogo il riprenderli?

XII. Ciò meglio ſi ſcorge da quanto avvenne nella ſua negazione a S. Pietro. Queſta ſua colpa era ſtata e manifeſta, e ſtrepitoſa, e ſenſibiliſſima al cuore dell' amoroſo Gesù. Con tutto ciò dachè S. Pietro sì teneramente la pianſe, non ſi trova, che la Divina Maeſtà ſua, o alcun' Appoſtolo faceſſe mai parola al Santo della di lui negazione. Una volta, che colle lagrime ſia ſcancellata la colpa, non han più luogo contro di eſſa le riprenſioni. Dunque, ſe la negazione, che fù pur colpa grave, andò eſente da ogni rimprovero, perchè eſſendo pianta, era già perdonata; come mai, quando gli Appoſtoli avevano già creduto, e adorato il Signore, e toccato con mano il ſublime miſtero; e dopochè il Signore aveva lor compartiti tanti favori, dando il ſuo potere a S. Pietro per lui, e per i ſuoi Succeſſori; agli Appoſtoli poi, per loro in tutto il Mondo, e per i lor Succeſſori nelle riſpettive lor Chieſe; come mai, diſſi, potevano meritare d' eſſer ripreſi, come increduli?

XIII. Quindi io ſarei più inclinato, ſalva ſempre in tutto la verità, e il giudizio della Chieſa, a credere, che ſiccome all' Aſcenſione intervennero tanti Diſcepoli, e i ſettantadue, ed altri con eſſi, inſieme coi ſanti Appoſtoli (giacchè adunati tante volte dalle voci del Redentore prima e dopo la riſurrezione, concorrevano ad aſcoltare quanto loro ordinava) così tra eſſi vi foſſero molti, e anche moltiſſimi, i quali non avevan veduto il Redentore riſorto. In fatti la Divina Maeſtà ſua, come lo inſinua S. Pietro (y), comparir volle ſoltanto ai teſtimoni preor-

(y) *Et dedit eum manifeſtum fieri, non omni populo, ſed teſtibus praeordinatis a Deo; nobis, qui &c.* Actor. 10. v. 40., & 41.

preordinati per quest' altissimo mistero. Sicchè agli altri avranno detto gli Appostoli, che il Salvatore era risorto, e che veduto l'avevano con gli occhi loro. S. Tommaso avrà detto, *io lo toccai colle mie mani* (z); e gli altri Appostoli, *noi abbiam mangiato colla Divina Maestà sua* (aa). S. Pietro poteva dire, *alla presenza di tutti mi consegnò Egli le sue pecorelle* (bb). Ma questi ad ogni modo non avranno creduto nè agli Appostoli, nè alle Donne, che veduto avevano il Redentore risorto; *quia his qui viderant eum resurrexisse non crediderunt*. E questa incredulità a dir vero era eccessiva. Era tollerabile forse il non credere alle divote Donne, potendo esser elleno ingannate o dall'amore, o dalla debolezza del sesso. Ma non credere a S. Pietro, non a S. Giovanni, non a S. Andrea, non a S. Tommaso, il quale essendo d'indole men pieghevole volle toccar con mano ciò, che altri Appostoli gli dicevano (cc), era un' incredulità troppo eccedente, e così meritava una più rigida riprensione.

XIV. E questo medesimo si conosce da ciò, che fece il Redentore con S. Tommaso. Con esso lui più, che con altri si mostrò disgustato, perchè nol credesse risorto, e perciò volle fare una seconda apparizione a solo oggetto di fargli un rimprovero, per altro amorosissimo. Dopo d'essersi contentato, che giungesse a credere col toccare con mano ciò, che non aveva voluto credere coll'udito, gli disse, che lo stesso Signore a qualsivoglia Cristiano, il quale lo avesse creduto senza toccarlo, doveva più che a lui (dd). Fu questa una gagliarda censura contro S. Tommaso, e che ben potè mortificare il favor compartitogli di toccare il Salvatore. Tutto questo fece l'Uomo Dio, non perchè S. Tommaso non prestò fede alle Donne; ma bensì perchè non prestò fede agli Appostoli, i quali detto gli avevano, che il Signore era risorto (ee). Dunque

(z) Iohan. 20. v. 27.

(aa) *Nobis, qui manducavimus, & bibimus cum illo, postquam resurrexit a mortuis.* Actor. 10. v. 41. *Et convescens.* Actor. 1. v. 4.

(bb) Iohan. 21. v. 17.

(cc) *Nisi videro in manibus eius fixuram clavorum, & mittam digitum meum in locum clavorum, & mittam manum meam in latus eius, non credam.* Iohan. 20 v. 25.

(dd) *Quia vidisti me, Thoma, credidisti. Beati, qui non viderunt, & crediderunt.* Iohan. 20. v. 29.

(ee) *Dixerunt ergo ei alii Discipuli; vidimus Dominum. Ille autem dixit eis; nisi videro &c.* Id. ibid. v. 25.

nella ſteſsa guiſa, in cui ripreſe S. Tommaſo per non aver creduto agli Appoſtoli, e non già per non aver creduto alle Donne, ripreſe, nel partire da eſſi, quei Diſcepoli, che non credettero agli Appoſtoli, i quali e mangiato avevano, e trattato, e converſato con eſso lui dopo della ſua glorioſa Riſurrezione: come ſe diceſse: Se voi, miei Diſcepoli, che aiutar dovete gli Appoſtoli nell' inſegnare, e promuovere la mia Fede, e la mia Dottrina, non credete agli Appoſtoli; che faran mai e gli Ebrei, e i Gentili, nemici della mia Dottrina, e della mia Fede?

CAPITOLO II.

Altre difficoltà, che ſi preſentano nell' eſſere intervenuti i Diſcepoli con S. Pietro all' Aſcenſione del Salvatore.

I. LA ſeconda difficoltà ſi è, perchè l'Uomo Dio chiami la venuta dello Spirito Santo, *promeſſa del Padre* (*a*), giacchè ſembra, che la prometteſſe il Figlio medeſimo, allorchè diſſe, *Paraclitum, quem mittam vobis, il Paraclito, che io debbo inviarvi* (*b*); e più volte ripetè, che Egli ſteſſo invierebbe a loro lo Spirito Santo?

II. Diſſe, che ſuo Padre manderebbe lo Spirito Conſolatore, primieramente a fine di compiere in queſta vita la gran promeſſa della ſantiſſima ſua parola, come aveva cominciato, e proſeguito. Eſſendo il Figlio l'eterna parola di ſuo Padre, laſciò, e rimiſe ſempre al medeſimo la ſua parola ſantiſſima. Quando di dodici anni cominciò a predicare nel Tempio, tutto ciò, che diſſe a Maeſtri della Legge avrà riſguardato l'onore, e la gloria; la Dottrina, e la Legge di ſuo Padre; poichè alla Vergine, ed a Giuſeppe riſpoſe; *non ſapevate eſſer d' uopo, che io mi occupi in ciò, che a mio Padre appartiene* (*c*)? Suſſeguentemente in diverſe occaſioni aveva detto agli Appoſtoli, che ſuo Padre era quei, che gl' inviava; che deſſero gloria a ſuo Padre; che ſuo Padre operava que' miracoli; e che tutto ſi doveva riconoſcere dallo ſteſſo ſuo Padre. Prima di morir ſu la croce pregò il ſuo Divin Padre per tutti. Sicchè

(*a*) *Sed expectarent promiſſionem Patris.* Actor. 1. v. 4.

(*b*) Iohan. 15. v. 20.

(*c*) Luc. 2. v. 19.

chè prima di ſalire ai Cieli volle ſigillare queſta ſua Dottrina ſantiſſima colla gloria del Padre ſuo, il tutto, come buon Figlio, attribuendo a ſuo Padre. In ſecondo luogo, il tutto aveva Egli ricevuto da ſuo Padre, e coll' eterna generazione, ſe ſi riguardi la Divina Natura; e ſe ſi conſideri l' umana, colla creazione della di lui anima. Sicchè, come ſanta creatura in quanto Uomo, e come Figlio coeterno, conſoſtanziale, e coonnipotente col Padre in quanto Dio, il tutto volle rendere, e dare il tutto a chi tutto doveva. Intanto inſegnò a noi creature di condurci in guiſa, che ci diamo interamente al Creatore; e ſe ciò faceva chi è Figlio di Dio per natura, e che non può laſciare d' eſſergli Figlio; coſa mai dovremo far noi, figli per adozione, e per grazia, i quali ad ogni iſtante per cagion della colpa laſciar poſſiamo di eſſer tali.

III. Terzo. Nel licenziarſi da' ſuoi Diſcepoli, laſciar li volle coi lumi più principali riſguardanti la Fede, che ſono quei del miſtero della Santiſſima Trinità. Propoſe loro le tre Diviue Perſone. Il Padre con dire, che Egli invierebbe lo Spirito Santo; lo Spirito Santo con dire, che ſarebbe inviato dal Padre; ed il Figlio, che era quegli, da cui intorno a ciò venivano aſſicurati; onde, che il Padre, il Figlio, e lo Spirito Santo erano una medeſima Eſſenza, ciò ſignificando il concorſo dei lumi; ed erano una ſteſſa volontà; il Padre nell' inviare il Figlio; e il Figlio, e il Padre nell' inviare lo Spirito Santo. Quindi mercè quel tanto, che udivano, vedevano, contemplavano, ſapeſſero il principale miſtero, che inſegnar dovevano a tutte le creature; tornando così a ripeter quel tanto, che poco prima aveva lor detto, *Praedicate Evangelium omni creaturae, baptizantes eos in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti* (*d*).

IV. Era la terza difficoltà, perchè i Diſcepoli domandaſſero al Signore, ſe in quel tempo reſtituirebbe il Regno d'Iſraele (*e*). Vale a dire, ſe il Regno d' Iſraele ricupererebbe l' intera libertà, e la primiera grandezza, di cui godeva a tempo

(*d*) Matth. 28. v. 19.

(*e*) *Igitur qui convenerant interrogabant eum dicentes; Domine, ſi in tempore hoc reſtitues regnum Iſrael?* Actor. 1. v. 6.

po di Davidde, e di Salomone; giacchè questo appunto supponevano i Popoli, che dovesse accadere colla venuta del Messia? Una tale domanda è tanto più rimarcabile, in quantochè la facevano quegli stessi, i quali trattar dovevano di altri più sublimi misteri, ed avere altre più interessanti premure; ed in oltre facevanla in un' occasione, in cui il Signore ricusava di essere interrogato intorno a cose temporali di simil sorta.

V. Sarà stato forse, perchè è tale l' amor della Patria, che ne anche i Discepoli pieni di lumi divini, e di celesti misteri sanno interamente spogliarsene; onde nel partire da essi il Redentore, lo pregano a ricordarsi della lor Patria, ed a far sì, che ritorni Israele alla primiera sua gloria? Egli è ben possibile; poichè rarissime volte la grazia occupa in tal maniera il cuor degli uomini, che non ne goda una gran parte anche la natura. Forse ciò fu, perchè fin' allora tutto era stato travaglio, pene, passioni, persecuzioni, calunnie per parte degli Scribi, onde bramavano, che arrivasse il giorno di qualche riposo, e felicità, con venire restituito alla sua grandezza il Regno d' Israele? Il vero si è, che se riguardiamo questa nostra umana fiacchezza, quando si chiede felicità per il Regno, niuno si duole della sua privata disgrazia; ma è verisimile, che chi domanda per tutti, non si scordi di se medesimo; ed è troppo naturale all' uomo il desiderare, che abbian fine le peue. Sarà forse stato, perchè restituendosi il Regno d' Israele giudicavano, che il Salvatore tornar dovesse a governare, e comandare; onde bramavano, che esercitasse rigorosa giustizia sopra coloro, i quali commesse avevano così orribili ingiustizie, e caricato Lui di così enormi ingiurie in tempo della sua sagrosanta Passione? Questo è ben possibile, atteso l' amore, che nudrivano i Discepoli per il loro sovrano Maestro; ed atteso lo zelo, che avevano, acciò una sì grande malvagità non restasse senza gastigo. Per altro io crederei, che ciò fosse nei Discepoli un cercare qualche sollievo alle lor pene. Vedevano, che il loro Maestro se ne partiva; ma se restituito si fosse il Regno d' Israele, sarebbe Egli tornato risplendente, bello, potente, temuto, adorato, ed avrebbero avuta la sorte di rivederlo. Non erano per anche illuminati da tutta quella luce,

luce, che poi ebbero dacchè ſceſe ſopra di loro lo Spirito Santo. Quindi domandavano piuttoſto ſecondo i movimenti, con cui amavano, che ſecondo ciò, che ſapevano, o per quello, che ignoravano.

VI. Qui per altro ſi può cercare, perchè riſpondeſſe loro il Signore, che ad eſſi non apparteneva il ſapere i tempi, ed i momenti, che il Padre avea riſerbati alla ſua poteſtà (*f*)? Non era più facile il riſpondere, non voglio dirvelo? Scrive S. Ambrogio, che in queſta curioſità degli Appoſtoli di ſapere, quando accaderebbe la ſua venuta, e nella quale già altre volte erano incorſi, li trattò la Divina Maeſtà ſua, come un padre tratta un piccolo figlio, il quale gli domanda ciò, che tenga in una mano. Il padre lo paſſa nell'altra, e gli dà ad intendere di non tener coſa alcuna. Se il fanciullo inſiſte, gli dice, che quel che cerca, altri lo tiene; ſe poi quegli ſi oſtina, il padre lo diverte da quel penſiero con promettergli un' altra coſa. Nella ſteſſa guiſa pare, che in ciò ſi conteneſſe il Signor noſtro. La prima volta diſſe loro, *intorno a quel tempo, ed a quell' ora niuno lo sà, ſe non il Padre* (*g*). La ſeconda volta paſſando la uotizia dell' umanità alla Divinità, riſpoſe, *il Padre tiene in ſuo potere queſte notizie* (*h*). Quindi poi li diverte, promettendo di dar loro in Geruſalemme lo Spirito Santo (*i*). Ma, e perchè il Figlio attribuiſce al Padre l' eſſer padrone de' tempi, e de' momenti?

VII. Primieramente, perchè ſempre attribuiva il tutto a ſuo Padre nella maniera, che di ſopra ſi è detto. Secondariamente per un particolare riflеſſo. Il Padre è la fonte dell' eternità. Quantunque il Figlio ſia coeterno col Padre, e collo Spirito Santo; il Padre però è di Lui principio ſenza principio. Quindi ſi deve al Padre l' eternità, e i tempi, ed i momenti, e l' eſſere il padrone di tutte queſte notizie. Poichè, ſebbene nella ſteſſa fonte le abbiano tutte tre le Perſone, nondimeno per queſto riflеſſo tanto particolare vengono attribuite al Padre. Terzo. Se il Redentore aveſſe detto di ſaperlo, e poi aveſſe negato di comunicarlo agli Appoſtoli; ſarebbe ſtato il medeſi-

(*f*) Actor. 1. v. 7.

(*g*) *De die autem illa, & hora nemo ſcit ..... niſi ſolus Pater.* Matth. 24. v. 36.

(*h*) Actor. 1. v. 7.

(*i*) Ibid. v. 8.

desimo, che affliggerli; ma rimettendoli a suo Padre, venne a negare cortesemente ciò, che negar non volle in una disgustosa maniera. Deve anche notarsi, l'aver detto il Salvatore, *a voi non appartiene sapere i tempi, e i momenti, che mio Padre tien riserbati alla sua potestà*; come se dicesse: Il sapere questi tempi, e questi momenti, intorno a i quali m'interrogate, questo nò, che non appartiene a voi; ma però vi sono degli altri momenti, e degli altri tempi, i quali tocca a voi l'investigarli, il saperli, l'intenderli: cioè, nel mentre che io salgo al Cielo, a voi non appartiene sapere il tempo avvenire, che è riposto nelle mani di Dio; ed ignorate se domani sarete vivi. Anche il passato stà nelle mani di Dio; e nelle mie mani ne dovrete render ragione. Il tempo, che spetta a voi è il presente, e la premura di ben impiegarlo, e di renderne conto con vostro profitto. Il rimanente lasciatelo tutto a Dio.

VIII. Per altro, quale si fu il motivo, per cui disse loro, che andassero a Gerusalemme, ed ivi attendessero lo Spirito Santo, che scenderebbe sopra di essi? Perchè non gl'inviò in Galilea, o in altra parte d'Israele? Primieramente, perchè il teatro, in cui si celebrarono i principali misteri dell'umana redenzione fu Gerosolima; quindi fu d'uopo, che si raccogliesse il frutto del sangue dell'Agnello colà, dove fu sparso. Secondo, affinchè si vedesse il divino potere, e che Gesù nostro Bene era Dio, ed era Uomo. Se morì come Uomo sul Calvario, poteva come Dio riempiere gli Apostoli di Spirito Santo là nel Cenacolo; e quegli, che due mesi prima era stato condotto prigione per le contrade di Gerosolima, doveva colà essere adorato, e riconosciuto come Dio. Terzo; per la convenienza della propagazione della Dottrina Evangelica. Volendo Dio, che ella si diffondesse, cominciar dovea ove era il popolo più numeroso. Chi brama conquistare un Regno, comincia dal guadagnarne la prima, e più forte piazza; acciò resa questa, si arrenda il rimanente del Regno. Quindi S. Pietro portossi a Roma affine di conquistare in essa quel Mondo, che ella aveva conquistato per se.

IX. Ma, e perchè disse loro, che sarebbero suoi testimoni, e non piuttosto suoi Apostoli, suoi Vescovi, suoi Ministri? Primo. Il fine principale della venuta del Signor nostro fu di com-

compiere le Profezie, e di redimere l'anime. Egli operò i misteri, e li compì. Dunque era neceſſario, che li credeſſe il Mondo; che il Mondo ſapeſſe, e comprendeſſe, come già erano avvenuti, e perciò, che vi foſſero de' teſtimoni, i quali affermaſſero di averli veduti, e conteſtaſſero quelle opere, e quei miſteri. Quindi gli Appoſtoli propriamente furono prima teſtimoni, che Appoſtoli, poichè videro, e mirarono, prima che predicaſſero; anzi predicaron quel tanto, che mirato avevano, e veduto. Secondo. Diede loro il nome il più amabile preſſo il Signore, che era quello di patire per la ſua Fede, e per amor ſuo. Martire ſignifica teſtimonio; e ſiccome dovevano eſſer Martiri del Signore; così indicò loro col nome il premio, e la corona; e già andavano conoſcendo la ricompenſa della di lui dolorosa Paſſione; mentre ſe Egli aveva ſparſo per eſſi in Geruſalemme il ſuo ſangue; eſſi per lui lo ſpargerebbero in diverſe parti del Mondo. Terzo. In queſto proceſſo dell'umana redenzione volle il Signor noſtro intimare ad eſſi, che, ſiccome aveva loro promeſſo, ſarebbero Giudici del Mondo nell'altra vita, *& eritis iudicantes duodecim tribus Iſrael* (*k*). Sicchè era duopo, che nella preſente foſſero teſtimoni: teſtimoni della ſua Fede, e de' ſuoi miſteri; teſtimoni delle ſue opere, e de' ſuoi miracoli; teſtimoni della malvagità degli Ebrei, e della durezza degli uomini; e che queſti teſtimoni, i quali erano ſtati qui giudicati dagli uomini, e condannati a pene temporali; là divenuti poi Giudici giudicaſſero, e condannaſſero gli uomini a eterne pene.

X. In oltre può domandarſi, perchè gli Angioli diceſſero ai Diſcepoli, che vedrebbero ritornare il Signore, come lo vedevano ſalire al Cielo? Sembra, che con ciò voleſſero conſolarli. In primo luogo fu queſto lor detto (come ſi oſſerva nella domanda), affine appunto di conſolarli (*l*). Stavano eſſi mirando verſo del Cielo, ove era ſalito ogni lor bene, e conforto. La di lui partenza dunque, e la di lui lontananza eſſendo l'unico motivo della lor triſtezza; era duopo, che la di lui preſenza, e venuta formaſſe il loro giubilo, e la loro conſolazione. Secondo. Con ciò dichiarò loro il Signor noſtro quel

(*k*) Ex Matth. 19. v. 28., & Luc. 22. v. 30.

(*l*) *Cumque intuerentur in Cælum euntem illum &c.* Actor. 1. v. 10.

tanto, che eſſi bramavano, ſebbene non così chiaramente, come da loro conſideravaſi. Bramavano di ſapere ſe Egli reſtituirebbe il Regno d'Iſraele, e in qual tempo ciò ſarebbe per accadere. Di queſte due coſe gli Angioli notificarono agli Appoſtoli quella, che ſapevano, ma non l'altra, che ignoravano. Sapevano, che quel Regno ſi ſarebbe riſtabilito nel ſenſo ſpirituale colla di lui ſeconda venuta; poichè il Regno ſpirituale d'Iſraele, che è la ſua Chieſa, di Militante doveva divenir Trionfante; e quel Regno eterno, di cui tante volte parlavano le Scritture, doveva reſtituirſi, ſtabilirſi, fondarſi. Ma quando ciò foſſe per accadere, gli Angioli non lo ſapevano; poichè queſta notizia era riſerbata ſoltanto al Padre, come il Figlio aveva detto (*m*); e ciò, che il Figlio non volle dire, ſapendolo, malamente lo avrebbero detto gli Angioli ignorandolo. Terzo. Li conſolò altresì moltiſſimo il ſentire, che il loro Maeſtro ſarebbe venuto, quale era partito. Queſto fu un dir loro: Uomo Dio ſalì ai Cieli; Uomo Dio ha da ſcender dai Cieli. Per ſua propria virtù ſalì ai Cieli a preſedere ne' Cieli; per ſua propria virtù ha da ſcender dai Cieli a giudicare le anime ſu la terra. Il voſtro Maeſtro, e Redentore, e Salvatore ſalì a preſeder nella gloria; il voſtro Maeſtro, Redentore, e Salvatore tornar deve a giudicare, a confondere i malvaggi, e a premiare i buoni, e coronarli. Quella natura, che Egli aſſunſe; quel Dio fatto paſſibile, che prima vedeſte in croce, e poi riſorto, e che è aſceſo tant'alto; queſto medeſimo ha da tornar trionfante, e pieno di maeſtà a giudicare coloro, che lo giudicarono, e condannarono; e quelli, che lo imprigionarono, e il crocifiſſero. Queſto medeſimo, che dolce, e forte vinſe; dolce, e forte ha da venire a trionfare. Forte, e potente per eſterminare i malvaggi; dolce per abbracciare, e coronare i buoni.

CAPI-

(*m*) *De die autem illa, & hora nemo ſcit, neque Angeli Cælorum, niſi ſolus Pater.* Matth. 24. v. 36.

CAPITOLO III.

Come ſi intenda, che i Diſcepoli andarono a trovare S. Pietro, quando S. Pietro con i Diſcepoli ſi trovò preſente all' Aſcenſione del Signore?

ET CUM INTROISSENT IN COENACULUM ASCENDERUNT UBI MANEBANT PETRUS, ET IOHANNES &c.
Actor. I. v. 13.

I. CIO' per altro, che a me reca maggior difficoltà, ſi è la ſtoria di queſto primo Capitolo di S. Luca; ove dice, che avendo in tal guiſa parlato gli Angioli (*a*), i Diſcepoli partirono dal monte degli Ulivi, ſe ne andarono verſo Geruſalemme, entrarono nella Città, ſalirono nel Cenacolo, ove ſtavano Pietro, Giovanni &c., e ſubito va numerando tutti gli undici Appoſtoli, e le Donne, e Maria Madre di Gesù, e i di lui fratelli. Quattro circoſtanze cagionano difficoltà. Primo. Se dice, che i Diſcepoli andarono, ove ſtavano Pietro, gli Appoſtoli, e la Vergine; dunque Pietro, gli Appoſtoli, e la Vergine non ſi trovaron preſenti alla ſovrana Aſcenſione del Signore. Queſto facilmente ſi prova. Se nel punto ſteſſo, in cui terminò il Signore di aſcendere, e gli Angioli di parlare, i Diſcepoli ſe ne andarono in Geruſalemme, ed ivi trovarono S. Pietro, e gli Appoſtoli, e le Donne, e la Vergine Madre di Gesù, e i di lui fratelli; è chiaro, che non poterono eſſer gl' iſteſſi e i Diſcepoli, che vennero, e i Diſcepoli, che da queſti ſi trovarono. Secondo. Non ſolo dice, che ſalirono, *ubi manebant Petrus, & Iohannes &c.*; ma di più, che queſti attendevano all' orazione, e alla preghiera; in guiſa che non li trovarono ivi giunti recentemente con eſſi; ma bensì molto quietamente orando. Dunque ſe i Diſcepoli, che venivano dal vedere l' Aſcenſion del Signore, e che partivano dal monte degli Ulivi, trovarono nell' alto del Cenacolo gli altri; e queſti che trovarono era S. Pietro, e gli undici Appoſtoli, e la Vergine noſtra Signora; ne ſegue, che quelli i quali trovarono eſſi nel Cenacolo, non intervennero all' Aſcenſione del Salvatore.

(*a*) Actor. I. v. 11.

II. Terzo. Se giunſero ove ſtava Pietro; non era Pietro, che giungeva. Se giunſero, ove ſtavano gli Appoſtoli con Pietro; gli Appoſtoli, e Pietro non eran quei, che giungevano. Se giunſero, ove ſtavano gli undici Appoſtoli colla Vergine; non era la Vergine, non eran gli Appoſtoli quei, che arrivaron con i Diſcepoli. Gli uni erano quei, che venivano; e gli altri quelli, che erano ritrovati. Quarto. Si accreſce la difficoltà con quelle parole, *introierunt ubi manebat Petrus*; entrarono ove dimorava S. Pietro. Dunque quegli, che ivi ſtava, o quelli, che ivi ſtavano, non erano i medeſimi, che entravano nel Cenacolo. Per l'altra parte, che la Vergine noſtra Signora, e S. Pietro, e gli Appoſtoli, e gli altri Diſcepoli interveniſſero all' Aſcenſion del Signore, lo inſinua con chiarezza il ſacro Teſto, e ſegnalatamente per mezzo di S. Luca nel ſuo Vangelo; lo affermano per coſa certa tutti gli Eſpoſitori; lo perſuade il lume ſteſſo della ragione. Primo; perchè avendo il Signore coronati i ſuoi miſteri coll' Aſcenſion felicisſima della Divina ſua Perſona; è chiaro, che queſta coronazione, era quella, che far doveaſi alla preſenza degli Appoſtoli, teſtimoni preordinati di tutti i ſuoi miſteri. Secondo; a motivo, che una delle ragioni, per cui il Signore lor diſſe, che andaſſero, e concorreſſero a vederlo dopo d' eſſer Egli riſorto, fu, acciò lo vedeſſero ſalire al Cielo, e ſapeſſero, che chi ſaliva per virtù propria al Cielo a fine di preparar loro i premi; più facilmente aveva potuto ſcendere dal Cielo in terra a redimerli, e ritornar poi una ſeconda volta a giudicarli.

III. Terzo; affinchè riſponder poteſſero ai Gentili, ed agli Ebrei, quando gli domandaſſero; che ne fù del voſtro Meſſia? Che ne fu del voſtro Maeſtro? Che ne fu del voſtro Dio? Che ne fù? Ciò appunto, che videro, non due, non quattro, nè ſei; ma la Vergine ſua Madre; ma undici Appoſtoli, e tra queſti S. Pietro di lui Vicario, e S. Giovanni depoſitario de' ſuoi ſegreti, e S. Tommaſo il men facile degli altri a credere; ma in oltre ſettanta Diſcepoli dello ſteſſo Signore, ed altri molti, che ad eſſi ſi unirono. Tutti queſti aſſicurando di averlo veduto in carne umana, e mortale operare infiniti miracoli per la Giudea, e le di lei Tribù, e per le con-

contrade di Geroſolima; indi eſſere arreſtato, e morire ſopra una croce: ma poi riſorgere, e per ultimo ſalire per virtù propria al Cielo; ſtati ſarebbero gran teſtimoni e della di lui Umanità in quello, che patì come Uomo; e della di lui Divinità in quello, che operò come Dio. Quarto finalmente; come era poſſibile, che laſciaſſe di dare alla Vergine, e a S. Pietro, e agli Appoſtoli la ſua ultima benedizione, che ivi diede pure agli aſtanti *& benedixit eis* (*b*)? Come mai poteva ciò corriſpondere al ſuo amore, ed alla ſua verità, e ai meriti della ſua Madre Santiſſima, e alla tenerezza, con cui lo amavano i ſuoi ſacri Appoſtoli, e Diſcepoli? Dunque ſe dal conteſto degli Evangeliſti, e della ragion medeſima ſi raccoglie, che preſenti ſi trovarono all' Aſcenſione la Vergine, S. Pietro, e gli Appoſtoli; come ſi dovrà riſpondere a ciò, che riferiſce S. Luca nel ſuo primo Capitolo, ove afferma, che i Diſcepoli, i quali venivano immediatamente dal vedere il Signor noſtro ſalire ai Cieli, trovarono quietamente in Geroſolima S. Pietro, gli Appoſtoli, le Donne, Maria Madre di Gesù, e i di lui fratelli?

IV. La ſeconda difficoltà ſi è, perchè S. Luca nel riferire i nomi degli Appoſtoli non ſegua l' ordine nè della vocazione, nè della natura; giacchè dopo S. Pietro pone S. Giovanni, e non S. Andrea. E perchè S. Giovanni minor fratello prima di S. Giacomo ſuo fratel maggiore; quando gli Evangeliſti nominan ſempre prima di lui S. Giacomo? La terza è; perchè non ſi nomini nella relazione ſecondo l' ordine la gran Vergine, la quale in tutto era pure la prima, e di più gloriandoſi il Collegio Appoſtolico, come era ben giuſto, di ſtar ſempre a i di lei piedi? Sarà la quarta, di chi foſſero fratelli quei, che ſtavano colla Vergine, mentre dice, *& Maria Mater Ieſu, & fratres eius*? Erano queſti fratelli di Gesù, o fratelli della Vergine? E che ſorta di fratelli erano eſſi mai? giacchè non può dubitarſi, che foſſero fratelli, dicendolo eſpreſſamente il ſacro Teſto.

V. La prima difficoltà rieſce per me tanto maggiore, quanto veggo, che comunemente non vien propoſta, nè ſe ne diſputa. Lo ſteſſo ſenſo letterale vieppiù l' accreſce; quindi tantopiù

(*b*) Luc. 24. v. 50.

topiù il nodo ſi rende per me difficile, quanto più mi è facile l'oſſervarlo; e quanto meno oſſervato lo veggo. Dunque ſono giunto a penſare, ſe mai dicendoſi, *& cum intriſſent Diſcipuli in Coenaculum, ubi manebant Petrus, & Iohannes &c.* nel Teſto Greco la parola *manebant* ſignifichi, o voglia dire, *manſerunt*; cioè, *ed entrati appena i Diſcepoli nel Cenacolo, rimaſero ivi S. Pietro, S. Giovanni, S. Andrea &c. e la Madre del Signor noſtro*. Ma però, ſe ſi rifletta alla proprietà della parola latina *manebant*, queſt'è preterito imperfetto. L'imperfetto eſprime l'eſſer già rimaſti con permanenza; in guiſa che non foſſer partiti dal luogo, in cui eran rimaſti. Il perfetto poi ſignifica l'incominciare fin d'allora a reſtarſene. Oltre di che S. Girolamo intendentiſſimo di latino, ed eruditiſſimo in tutto non avrebbe interpretata una parola per l'altra, nè un tempo per l'altro tempo, e di più cangiandone tanto il ſignificato; mentre con uno ſi eſprime, *che ivi già ſtavano*; e coll'altro, *che ivi cominciarono a fermarſi*. In ſecondo luogo ho penſato, ſe le parole *introierunt ubi manebant Petrus, & Iohannes &c.*, voglia eſprimere impropriamente il coſtume, che avevano di abitare in quella caſa; *introierunt ubi manebant*; *entrarono, ove erano ſoliti abitare Pietro, e Giovanni &c.*, come ſe aveſſe detto, *ubi ſolebant*, ovvero, *conſueverant manere*. Ma una ſimile interpretazione, oltre all'eſſere tanto impropria, è reſa più malagevole dall'elenco di tutti quelli, che ivi ſi trovarono dai Diſcepoli; imperocchè S. Luca nomina molto comodamente e Pietro, e Giovanni, e Andrea, e gli altri Appoſtoli, e le Donne, e Maria Madre di Gesù, ed i fratelli. Se aveſſe voluto ſignificare il coſtume di abitare in quel luogo, baſtava dire, *ove era ſolito fermarſi il Collegio Appoſtolico*. Dunque il riferirli tutti non tende ad accreditare il luogo riguardo alla coſtumanza di trattenerſi in eſſo; ma bensì ad eſprimere con grande eſattezza quelli, che ivi ſtavano: e queſto ſi ammette da tutti gli Eſpoſitori. Credo in oltre, che la parola *manebant* in niuno di queſti due ſenſi venga dichiarata nelle Gloſſe del ſacro Teſto, nè dall'Interlineale, nè da Niccola di Lira, nè da S. Giovanni Griſoſtomo, nè da Beda, nè da alcun'altro; onde ſenza difficoltà credettero, che il ſenſo della parola *manebant* foſſe proprio, e genuino, e naturale.

VI. In

VI. In terzo luogo ho ancor penſato, che il monte degli Ulivi, ſeppure è così, foſſe diſtante una giornata da Geroſolima: Che S. Pietro, gli Appoſtoli, e la Verrgine ne partiſſero i primi, i primi arrivaſſero; ed entrando nel Cenacolo ſi poneſſero a orare; e che dopo di eſſi giungeſſero gli altri Diſcepoli, e queſti foſſero quelli, che entrarou poi, e trovarono brando la Vergine inſieme col Collegio Appoſtolico. Queſto pare, che più ſi accoſti alla ſoluzione della diffieoltà. Nondimeno però dal conteſto di S. Luca ſembra, che quelli, i quali entrarono nel Cenacolo foſſero i Diſcepoli, che udite avevano le parole degli Angioli. In oltre dal conteſto medeſimo appariſce, che quelli, i quali udirono gli Angioli, foſſero gl' iſteſſi, che ſalir videro il Salvatore, e che lo ſtavano ancor mirando, mentre ſaliva. E ſe furono i medeſimi e gli uni, e gli altri; queſti erano ſenza dubbio Maria Vergine noſtra Signora, S. Pietro, e gli Appoſtoli. Dunque non potevano queſti e mirare l' Aſcenſion del Siguore, e trovarſi orando in Geroſolima; poichè non iſtavano nel tempo ſteſſo in due luoghi; nè v' è chi dica, che il Signore operaſſe queſto miracolo. Similmente ho inclinato a penſare, e queſto ſuol' eſſer conforme alle relazioni Evangeliche, che S. Luca in queſto luogo parli per mezzo di ricapitolazioni, e non per ſerie, o conteſto immediato di tempo da momento in momento. Così appunto S. Marco nel fine del ſuo Vangelo uniſce, e riſtringe le apparizioni del Signor noſtro, che vanno pur riferite a diverſi tempi, come ſe foſſero accadute in un ſolo. In queſto ſenſo adunque potrebbe dirſi, che il fatto avveniſſe così. Allorchè il Salvatore aſceſe al Cielo, e qualche tempo prima, ſi trovava preſente la Vergine, e gli Appoſtoli, e i Diſcepoli, nè ſolo i ſettantadue, ma altri ancora, i quali eſſendo prima occulti, ſi erano manifeſtati. Similmente allorchè il Signor noſtro conferì agli Appoſtoli la poteſtà, e ripreſe i Diſcepoli, perchè non avevan creduto agli Appoſtoli, e alle Donne; e quando diè loro la ſua benedizione, e mangiò inſiem con eſſi poco prima della ſua Aſcenſione; ed anche allor quando ſalì ai Cieli, vi ſi trovava preſente la Vergine, S. Pietro, e tutto il Collegio Appoſtolico, e i ſettantadue Diſcepoli, ed altri inſiem con eſſi.

VII. Aſceſo il Redentore al Cielo, ſiccome aveva già det-

to, che in Geruſalemme riceverebbero lo Spirito Santo, e che ivi ſarebbero teſtimoni de' ſuoi miſteri; la Vergine, S. Pietro, e gli Appoſtoli ſi portarono a Geruſalemme per aſpettare quella ſanta venuta, e nella ſolita caſa ſi poſero a orare, e a ſupplicare il Signore, acciò inviaſſe il Santo Spirito, nel che eſeguirono la di lui ſantiſſima volontà, ciò ſignificando quelle parole *in oratione, & obſecratione*. Altri Diſcepoli però dei ſettantadue, ſiccome erano tanti, rimaſero nel luogo ſteſſo, da dove era partito il Signore, per vedere qual foſſe l'eſito di un sì grande avvenimento, e ſe tornaſſe per dove era partito. Miravano attenti il Cielo, come il cammino, per dove l'Uomo Dio era aſceſo, e tenevano fiſſi i loro ſguardi, ove ſtava il lor teſoro, reſtando in tal guiſa maravigliati, e ſoſpeſi. Videro allora due Angioli, i quali domandarono loro, perchè miraſſero in Cielo, *quid ſtatis aſpicientes in Caelum* (*a*); indi per conſolarli ſoggiunſero, così tornerà quel Signore, come è ſalito al Cielo, *ſic veniet quemadmodum vidiſtis eum euntem in Caelum*: come ſe diceſſero: Che ſtate voi qui ozioſi mirando, allorchè dovreſte, come Diſcepoli eſſere occupati in ſervire, in predicare, in travagliare? Se contemplate quegli, che ſe ne andò, verrà, e verrà, come ſe ne partì. Dopo ciò i Diſcepoli, che ivi ſtavano, e che udirono gli Angioli ſe ne andarono a Geruſalemme per narrarlo alla Vergine, a S. Pietro, e a tutti gli Appoſtoli. Li trovarono in orazione, e reſtarono inſiem con eſſi. In queſta guiſa non è impropria la locuzione; anzi ſi verifica, che entrarono *ubi manebant Petrus, & Iohannes &c.*

VIII. Ad una tale ſpiegazione ſi oppone ſoltanto il riflettere, che S. Luca riferiſce così iſtantaneamente tutto il ſucceſſo, che non laſcia tempo per dividere in due corpi i Diſcepoli ivi raccolti. Sembra, che nell'atto, in cui ſtavano oſſervando il Redentore, che ſaliva, compariſſero i due Angioli. Sicchè udirono gli Angioli tutti quelli, che videro aſcendere il Signor noſtro. Ma quelli, che aſcender videro il Signore, e che videro gli Angioli, andarono a Geruſalemme, e vi trovarono S. Pietro, e gli Appoſtoli. Dunque ſuſſiſte ſempre nello ſteſſo piede la difficoltà. In oltre quelle parole, che dilſero gli An-

(*a*) Actor. 1. v. 11.

Angioli, *Viri Galilei, quid ſtatis aſpicientes in Caelum*, ſi vuole dalla comune opinione degli Eſpoſitori, che dirette foſſero a tutti gli Appoſtoli, i quali intervennero all'Aſcenſione dell' Uomo Dio.

IX. Alla prima difficoltà ſi è ben riſpoſto col dire, che quando ſi uſa riferire i ſucceſſi per via di ricapitolazione, il racconto allora non ſegue l'ordin di tempo; anzi raccoglie, e riferiſce in pochi iſtanti quanto ſuol avvenire nel corſo d'interi ſecoli. Che poi S. Luca non abbia qui eſpoſto per ordine tutto il ſucceſſo dell' Aſcenſion del Signore, ſe non per via di ricapitolazione, raccogliendo in pochi momenti ciò, che ſi eſeguì in molto tempo; egli è ben facile il conoſcerlo ad evidenza. Laſcia egli in fatti molte coſe, che e S. Marco, ed egli ſteſſo deſcrive nel ſuo Vangelo. Tale è la riprenſione, che l'Uomo Dio fece ai Diſcepoli (*d*), e la poteſtà conceſſa loro di operare miracoli, riferita tanto diffuſamente dallo ſteſſo S. Marco (*e*); ed altre molte circoſtanze di ſimil ſorta (*f*). Sicchè quantunque dica, che vedendo aſcendere il Signore, parlaſſero gli Angioli; nondimeno ciò ſi deve intendere avvenuto dopo, che veduto avevano aſcendere il Redentore, ed eſſere comparſi gli Angioli qualche tempo dopo, che il Signore medeſimo era aſceſo. A queſto ſi aggiunge, non eſſere veriſimile, che nel punto ſteſſo, in cui andava aſcendendo il Signore, ſcendeſſero ſubito gli Angioli a conſolare i Diſcepoli; ma benſì qualche tempo dopo, riſerbando al merito il conforto; aſpettando cioè, che prima chiedeſſero, pregaſſero, ſoſpiraſſero; e col cercare, col ſoſpirare, col piangere ſi apriſſero l'adito ad eſſere conſolati. Queſto è ciò, che ſempre fa il Signore, ed allora ſottentra la conſolazione. Così operò colla Maddalena poco dopo d'eſſer riſorto. Ella cercò prima, e pianſe; e trovò poi quel Signore, per cui aveva pianto (*g*).

X. Finalmente tra tutte queſte riſleſſioni della propoſta difficoltà, potrà chi legge ſcegliere la migliore, o trovarne alcun' altra, che ſia migliore delle fin quì riferite. Io mi umilio intanto; e non dubito punto, che ſia ciò per accadere, ſebbene

(*d*) Marc. 16. v. 14.
(*e*) Id. ibid. a v. 15. ad 20.
(*f*) Vid. Luc. cap. 24.
(*g*) Iohan. 20. a v. 11. ad 18.

ne le penne, e le Omilie di tante dotte perſone non l'abbiano ancor trovata. Il vero ſi è, che la Vergine, S. Pietro, e gli Appoſtoli intervennero all' Aſcenſion del Signore; che queſti medeſimi ſi portarono a Geroſolima per ricevere lo Spirito Santo; e che ivi concordemente lo attesero ſollecitandone la venuta con fervoroſe orazioni, e preghiere non interrotte (*b*).

CAPITOLO IV.

Perchè S. Luca nel riferire i nomi degli Appoſtoli ne alteraſſe l' ordine, laſciando però il primo a S. Pietro. Si ragiona del luogo, che nel primo congreſſo della Chieſa ſi aſſegnò alla Vergine. Di chi foſſero fratelli i quì nominati?

UBI MANEBANT PETRUS, ET IOHANNES, IACOBUS, ET ANDREAS. Actor. I. v. 13.

I. ERA la ſeconda difficoltà, perchè S. Luca nell' ordine della relazion degli Appoſtoli, dopo S. Pietro non collochi S. Andrea, e poi S. Giacomo, indi S. Giovanni; e perchè S. Giovanni prima di S. Giacomo. Si riſponde in primo luogo, che qui non ſeguì l' ordine della vocazione, giuſta la quale avrebbe dovuto dire, Pietro, Andrea, Giacomo, Giovanni, Tommaſo, Giacomo il minore, Filippo, Bartolommeo, Matteo, Simone, e Taddeo. Non ſeguì neppure quello dell' età; poichè doveva porſi S. Giacomo prima di S. Giovanni di lui minor fratello. Seguì egli l' ordine dell' amore, e della grazia, che godevano preſſo il lor Divino Maeſtro. Quindi collocò nel primo luogo S. Pietro, e perchè dopo S. Pietro l' Uomo Dio più teneramente amò S. Giovanni, lo nominò dopo S. Pietro, e prima di S. Giacomo; a cui, ſebben foſſe un uomo ſantiſſimo, il Redentore non compartì sì evidenti favori, e sì diſtinti. Secondo. Poſe i primi S. Pietro, e S. Giovanni, perchè ſiccome la regola della ſua relazione era l' amore, e queſto viene tutto aſſorbito dalla carità, e dalla fede, le quali generano la ſperanza; così conobbe, che la fede di S. Pietro, e la

(*b*) Actor. I. v. 14.

e la carità di S. Pietro, e di S. Giovanni, e le ſublimi loro virtù in grado così eroico, baſtavano a dare ſpirito a tutto l' Appoſtolato.

II. Terzo; perchè, ſiccome in vari luoghi de' ſanti Vangeli, ſi era oſſervato l' ordine della vocazione, e della natura; così in queſto ſi ſeguitaſſe l'ordine della grazia; e dell'amore. Imperocchè l' intenzione di quella ſacra adunanza eſſendo unicamente di attendere lo Spirito Santo, il quale è tutto grazia, e tutto amore; ſi veniva a qualificar col racconto l' intenzione della medeſima adunanza. Quarto; (ed a queſto io inclino aſſai più) perchè riguardo ad alcuni Appoſtoli quel mutar l' ordine, e paſſarli da un luogo all' altro; quel porre il ſecondo S. Giovanni, che prima ponevaſi il terzo; quel collocare in terzo S. Andrea, che prima nominavaſi il ſecondo; quel porre S. Giacomo il quarto, che prima ſi poneva in terzo luogo; e in queſta guiſa quell' andarſi tutti abbaſſando, con laſciar però ſempre, e coſtantemente il primo luogo a S. Pietro; fu un volere, che ſi ſapeſſe nella Chieſa, qualmente quella ſola Sede era fiſſa, e coſtante, ed invariabile, ed eterna, giacchè era la Pietra fondamentale della Chieſa.

III. Quinto, affinchè ſi vedeſſe, che tolto il ſolo S. Pietro, tra gli altri Appoſtoli v' era uguaglianza in tutto; che uno goder poteva maggior grazia degli altri; ma però in ordine al potere erano tutti uguali. In fatti, nè S. Giovanni tanto favorito dall' Uomo Dio ebbe una ſola dramma di poteſtà più degli altri; nè S. Andrea con eſſere fratel maggiore di S. Pietro; nè S. Giacomo con eſſere fratel maggiore di S. Giovanni; nè S. Giacomo il minore con eſſere sì ſomigliante al Signor noſtro. Dunque è neceſſario, che ſiano uguali in tutto; nè gli uni prima di queſti, nè queſti dopo degli altri; ma tutti ſeggano nell' adunanza ſecondo l' ordine, con cui vennero, e ſecondo il tempo, in cui entrarono. S. Pietro però, che gode il poter ſopra tutti, ſi nomini ſempre il primo. Seſto; per togliere le preeminenze, ove non erano neceſſarie, ed evitare con ciò grandiſſimi inconvenienti, che nelle Comunità per ordinario s' incontrano. Se con un' ordine fiſſo, e ſtabile ſi nominaſſero dopo S. Pietro gli Appoſtoli, ciaſcuno al luogo della ſua vocazione; ognuno avrebbe potuto credere, o penſare, che

quanto godeva S. Pietro ſopra degli altri tutti, toccaſſe a ciaſcuno relativamente a quelli, ai quali precedeva; o per lo meno, che aveſſe una maggior poteſtà. E quandanche non aveſſero ciò creduto gli Appoſtoli, e molto più dopo di aver ricevuto lo Spirito Santo; baſtava però, che ſuppor lo poteſſero i Fedeli. Amavano eſſi gli Appoſtoli, come Padri della Fede; ed ogni nazione amava quelli in particolare, colla predicazione de' quali ciaſcuna era giunta a conoſcere l'Evangelica Verità. E queſto è appunto ciò, che rileva S. Paolo, che non vi ſiano partiti nella Chieſa, e che uno non dica di eſſer di Apollo, queſti di Paolo, e quegli di Ceſa (*a*). Dunque mutando i luoghi, e le Sedi, e ſedendoſi in quelle promiſcuamente gli Appoſtoli, ſi chiudeva l'adito a queſte emulazioni, che non avrebber laſciato di perturbare la Chieſa.

IV. Ma, e perchè in queſt'ordine non ſi nominò da S. Luca in primo luogo la Vergine, che pure era in tutto la prima. Primieramente perchè la Vergine per eſſere la prima in tutto, non dipende dal luogo, ma dalla ſua perfezione benſì, e ſantità, ed eccellenza, e dall'eſſere Madre di Dio. Quindi ſiccome dice il Pontificale, che quantunque il Veſcovo ſegga nell'ultimo luogo, nondimeno quel luogo diventa il primo; così ove ſtà la Vergine riſpetto a S. Pietro, e a tutto il Collegio Appoſtolico, è quello il primo luogo di tutti. Il trono principal della Vergine fu ſempre l'umiltà, e ſopra queſta virtù ſi innalzò quel ſovrano, e celeſte edifizio. Sopra quella parola, *ecce ancilla* (*b*) ſi fabbricò la noſtra ſorte, *& Verbum caro factum eſt* (*c*). Siccome aveva udito dir tante volte dal benedetto ſuo Figlio, che ſi cercaſſe l'ultimo luogo, lo cercava Ella ſempre; e ad imitazion del ſuo Figlio non volle laſciar mai colle parole, e coll'eſempio d'inſegnarci l'umiltà.

V. Terzo, (e ciò conferiſce maggiormente al noſtro intento) queſta ſacra adunanza, e prima Congregazione della Vergine, di S. Pietro, e di tutto il Collegio Appoſtolico rappreſentava la Chieſa. In eſſa la Vergine avrà ordinato, che ſi oſſervaſſe la forma Eccleſiaſtica; che S. Pietro, come Vicario del Divino ſuo Figlio occupaſſe la prima Sede; quindi ſeguiſſe, come

(*a*) 1. Cor. 1. v. 12.
(*b*) Luc. 1. v. 38.
(*c*) Iohan. 1. v. 14.

come ſuo Figlio, S. Giovanni (*d*), e poi gli altri Appoſtoli, e Diſcepoli. In un coro a parte ſi poſe la Vergine colle altre Donne, che ſaranno ſtate la Maddalena, l'altre Marie, ed alcune ſeguaci del Salvatore. Sicchè a S. Pietro, come a Vicario del Signor noſtro, diede il luogo, che gli toccava; e inſegnò, che i Sacerdoti precedeſſero ai Fedeli; i Fedeli ſteſſero a parte, e ſeparati dalle Donne, e che fra le Donne precedeſſe la Vergine, come l'onore, e la gloria delle Donne non meno, che de' Fedeli, e de' Sacerdoti. Queſta diſtribuzione di luoghi, e di cori era propriiſſima della gran Vergine. Colla medeſima ſi conſervava nella Vergine l'umiltà, che era la gioia migliore; ſi raccomandavano le cautele della caſtità colla diviſione degli uomini dalle donne; ſi dava luogo alla preeminenza di S. Pietro, giacchè il Divin Figlio coſtituir lo volle fra tutti il primo; ſi aſſegnava il dovuto poſto a S. Giovanni, come a Figlio della di lui carità. Umilmente ſi compoſe allora la Chieſa, come poi doveva eſſere; coſicchè ſuperiore a tutti foſſe il Romano Pontefice; eguali fra loro nella poteſtà i Veſcovi; ſubordinati ai Veſcovi i Diſcepoli, che ſono i molti Sacerdoti; ſubordinati a queſti i Fedeli, cioè i compreſi nelle Parrocchie, e tra eſſi le Donne, ma ſeparate dagli Uomini; e di tutti foſſe protettrice la ſteſſa Vergine. Queſto fu il primo ordine Gerarchico della Chieſa, diſtribuito a parer mio per mano della gran Vergine. E di qui potrebbero ricavarſi le ſeguenti deduzioni.

VI. Primo. Le grandi preeminenze di S. Pietro nell'eſſere il primo, che nominò l'Evangeliſta, quando nominò gli altri; e nell'eſſere il primo, che ſi trovò nella prima adunanza, e Congregazione della Chieſa. Egli ſomigliava tra gl'innamorati S. Giovanni; tra gli anziani S. Andrea, e S. Giacomo; e finalmente ſopra tutti nella Chieſa il primo, che preſe poſſeſſo della prima, e maggior Sede della medeſima. Secondo. L'umiltà di Maria Vergine, e la di lei ardente brama, acciò in tutto ſi eſeguiſſe la volontà del benedetto ſuo Figlio. Eſſendo Ella Madre dell'Uomo Dio, e per queſto, e per ogni altro titolo meritando il primo luogo, lo cedè a S. Pietro, e ſi poſe tra l'altre Donne. Io crederei, che ſi poneſſe all'ultimo luogo,

(*d*) Iohan 19. v. 26., & 27.

VIII. In quarto luogo; ſiccome cagiona gran tenerezza, e conſolazione; così accreſce il merito di queſta inſigne virtù dell'umiltà il vedere riſtretta tutta la Chieſa di Dio entro le anguſte pareti di quella Caſa, e di quel Cenacolo, e compoſta da un così breve, e piccol numero di credenti. La Vergin Madre, alcune Donzelle, poche divote Donne, undici Appoſtoli, e men di cento Diſcepoli. Ivi era depoſitata tutta la grandezza, che poi non potè eſser compreſa entro i confini del Mondo. In quel Cenacolo ſtava l'immenſo Tempio di S. Pietro di Roma, ed altri innumerabili, ed ampliſſimi, che in tutto il Mondo ſi coſtruirono. In quel povero albergo ſtavano depoſitati, come nella radice il frutto, tanti Martiri ſenza numero, tanti inſigni Confeſsori, e Dottori. Nella Vergine ſtava depoſitata la purità della Chieſa univerſale, e tutto il bene dell'anime. Quel grano di ſenapa; quella Caſa, che ſarà ſtata la minore, o delle minori di Geroſolima, comprendeva quel tanto, che poi non potendo eſser compreſo entro i confini del Mondo, deve eſsere trasferito, mercè la grazia di Dio, ad occupare le Sedi dell'Empireo. A quella ſincerità, e carità, e bontà, e ubbidienza verſo il Signore, ed alla ſommiſſione verſo la di lui Madre Santiſſima tutti ſi debbono i progreſſi della Chieſa. Finalmente all'umiltà della Chieſa è dovuta la di lei glorioſa eſaltazione. Tanto può l'umiltà! Queſta Caſa fortunatiſſima dicono graviſſimi Autori, che foſse di Maria Madre di Marco (*i*); onde meno che con Maria, e nella protezione del di lei Nome ſantiſſimo, non potea cominciarſi, e radunarſi la Chieſa. Quì, ſecondo che alcuni aſseriſcono, ſeguì l'ultima Cena, e la celebrazione di quegli ineffabili Sacramenti. Quì comparve il riſorto Signore a S. Tommaſo, e agli Appoſtoli. Quì ſceſe lo Spirito Santo. Quì ſi fece l'elezione di S. Mattia, ſecondo l'opinione di molti. Queſto fu il primo Tempio della Chieſa, che fu poi edificato con meritata grandezza da S. Elena (*k*), la quale vi collocò la Colonna dell'Atrio, a cui fu flagellato il Signor noſtro; acciò quella ſanta Colonna ſoſteneſſe

(*i*) Baron. ad an. Chr. 33., & Alexand. in vita S. Barnabae ap. Corn. A lap. in Actor. cap. 1., & ap. Sur. die 11. Iunii.

(*k*) S. Hieron. ep. 27., & Bed. in loc. Sanct. cap. 3., & Adv. Rom. in deſcript. Hieruſ. num. 6.

ſe per ſempre una Caſa, ed un Tempio così ricolmo di benedizioni, e di grazie.

IX. I fratelli, i quali S. Luca dice, che ivi ſtavano colla Vergine (era queſta la quarta domanda), è credibile, che foſsero i parenti più proſſimi della ſteſsa Vergine, oltre a quelli, che erano Appoſtoli, e i quali inſieme con S. Pietro vengono riferiti dal ſacro Storico. Queſti ſaranno ſtati dappreſso alla Vergine, affine di ſervirla, imitarla, ed eſeguire ciò, che loro ordinaſse. La parola *fratelli* nelle Scritture alcune volte vuol dire, e ſignifica Parenti, altre Cugini, ora Concittadini, ed ora Compagni; e queſto è facile di ſovente incontrarlo. E qui è veriſimile, che foſsero fratelli della Vergine, ma non però per natura. S. Anna giuſta la comune opinione, che è la più certa, non ebbe ſe non la Vergine per figlia, ed il Signor noſtro non ebbe fratelli. Siccome in quanto alla Divinità fu Figlio unigenito del Padre; lo fu anche della Madre in quanto alla Umanità. Con tutto ciò ſi chiamavano ſuoi fratelli i di lui congiunti per canto di Madre, o i nativi della ſteſsa ſua patria, come ſi vede nell' Evangeliſta, *ecce Mater tua, & Fratres tui foris ſtant quaerentes te* (*l*); intendendo ſotto il nome di fratelli i congiunti di Maria ſua Madre.

CAPITOLO V.

Del primo ragionamento, che fece S. Pietro affine di ſurrogare un' Appoſtolo in luogo di Giuda.

I. Giacchè S. Luca nella ſua relazione aſsegnò a S. Pietro un luogo e fiſso, e coſtante, ed eterno per la ſua Dignità nella Chieſa, e queſto di tutti è il primo; così narra immediatamente, che cominciò, come Vicario, e Paſtore a governare le ſue pecorelle. Dice dunque (*a*): *In que' giorni ſi alzò Pietro nel mezzo de' fratelli, e diſſe, (era l' adunanza compoſta di circa cento venti perſone). Uomini, e fratelli, conviene, che ſi compia la Scrittura, la quale prediſſe lo Spirito Santo per bocca di Davide intorno a Giuda, il quale fu il condottier di coloro, che fecero prigioniero Gesù. Egli era annoverato tra noi, e gli era toccata la ſorte del noſtro miniſtero. Coſtui*

(*l*) Matth. 12. v. 47. (*a*) Actor. 1. a v. 15. ad 26.

ſtui poſſedè un campo col frutto della ſua malvagità. Soſpeſo crepò per mezzo, e le di lui viſcere furono tutte ſparſe. Queſto fatto ſi reſe cognito a tutta Geruſalemme, coſicchè ſi chiamò quel campo, Haceldama, cioè, campo del ſangue. Imperocchè nel Libro de' Salmi è ſcritto; il ſoggiorno di quel (traditore) *ſia deſerto, e non vi ſia chi v' abiti; e ſiavi un' altro, che ottenga il di lui Epiſcopato. Convien dunque, che ſi coſtituiſca un teſtimonio della Riſurrezion del Signore, e ſia uno di quelli, che ſi trovano adunati con noi per tutto il tempo, in cui il Signore entrò fra noi, ed uſcì, cominciando dal Batteſimo di Giovanni fino alla ſua Aſcenſione. Nominarono due; Giuſeppe, che ſi chiamava Barſaba, ed era ſopranomato il Giuſto; e Mattia. Orando diſſero; Voi, o Signore, che conoſcete il cuor di tutti, moſtrateci chi vogliate eleggere di queſti due, affinchè occupi il luogo di queſto miniſtero, ed Appoſtolato, dal quale prevaricò Giuda per andarſene al ſuo ſoggiorno. Et dederunt ſortes eis, & cecidit ſors ſuper Matthiam; e fu annoverato tra gli undici Appoſtoli.*

11. Queſt' è la prima orazione, e perorazione, che S. Pietro fece nella Chieſa; o per dir meglio, queſto fù il primo Concilio, e la prima adunanza della Chieſa. Queſta fù la prima propoſizione, che fece nella Chieſa S. Pietro, come di lei Capo. Ella riguardo alla ſoſtanza è aſſai chiara. Siccome però è la prima, e contiene molti miſteri, e molte preeminenze del Santo; e ſomminiſtra gran lumi per l' intelligenza del ſenſo Storico, del Miſtico, e del Morale del ſacro Teſto degli Atti Appoſtolici; così l' anderemo ſpiegando con qualche poco di eſtenſione. Primieramente non ſolo la curioſità, ma l' obbligo ancora perſuade a cercare, ſe queſt' adunanza, queſto ragionamento, e queſta elezione ſi faceſſe dagli Appoſtoli nel giorno ſteſſo, in cui ſeguita l' Aſcenſion del Signore ſe ne tornarono dal monte degli Ulivi? Non mancano alcune ragioni di congruenza per dimoſtrare, che così foſſe. La prima, il riferirlo immediatamente S. Luca, e lo ſtar tutti occupati nell' orazione, e nella preghiera. Dovendo ciò condurre all' elezion d' un' Appoſtolo, è un' ottima diſpoſizione il trattenerſi ad orare. Secondo; perchè terminato avendo di aſſegnare il primo luogo a S. Pietro, ſcrive, che il Santo ſi alzò, *ſurre-*

xit Petrus; ond'è ben proprio, che dopo eſſerſi aſſiſo S. Pietro per prender poſſeſſo, ſorgeſſe ſubito per dar principio a governare. Terzo. Queſto era aſſai proprio dell'attività del Santo. Vedendo egli caduta dal firmamento della Chieſa una delle dodici Stelle, non gli era conveniente la dilazione, per ſoſtituire ad eſſa un'altra Stella, e un'altro Appoſtolo. Quarto; perchè il numero de' Congregati, che con tanta individuazione vien riferito da S. Luca, è molto proporzionato a quello, che vi ſi trovò in occaſione, che tornati dal monte degli Ulivi ſi occupavano unitamente a orare, e pregar Dio; poichè allora vi ſi trovava la Vergine, le Donne, gli undici Appoſtoli, e i ſettantadue Diſcepoli, ed altri, che con eſſi venivano; ond'è molto veriſimile, che foſſero cento venti perſone. Quinto; perchè tutta la relazion di S. Luca è compreſa nello ſteſſo Capitolo; è deſcritta come ſeguita nella medeſima Caſa, e cogli ſteſſi Congregati, ſenza eſſervi diviſione, o interruzione veruna. Quindi è molto veriſimile, che allor ſeguiſſe la propoſizione fatta dal Santo; ed a queſto ſentimento inclina il gran Cardinale Ceſare Baronio, a cui nella Storia, ed anche in tutto, convien accordare tanto di autorità.

III. Con tutto queſto però riflettendo al ſenſo letterale di queſta ſanta relazione, parmi, che la propoſizione non ſi faceſſe da Pietro nel giorno ſteſſo in cui tutti ſi congregarono dopo l'Aſcenſion del Signore. A ciò mi muove in primo luogo l'oſſervare, che tutti i fondamenti fin quì addotti a favore della contraria opinione, poſſono comodamente verificarſi, quand'anche queſta medeſima propoſizione, ed elezione, o ſorte di S. Mattia ſi faccia quattro, o ſei giorni dopo l'Aſcenſion del Signore, e prima della venuta dello Spirito Santo. Anzi non è veriſimile, che tornati appena dal monte, ſubito, nel punto ſteſſo, e ſenza trattare, o comunicare fra loro per qualche tempo intorno a queſt'elezione, procedeſſero alla medeſima. Secondo. Lo ſteſſo Evangeliſta, ſecondo il ſenſo letterale della ſua relazione inſinua, che non ſeguiſſe in quel giorno. Dice, *in his diebus exurgens Petrus* (*b*). Se foſſe continuazione di tempo nella ſuſſeguente all'antecedente azione, e nello ſteſſo giorno, ed ora della prima adunanza, non direbbe, *in queſti*

(*b*) *In diebus illis exurgens Petrus*. Actor. I. v. 15.

queſti giorni, *in his diebus*; ma bensì, *tunc exurgens Petrus*: *allor quando ſtavano occupati nell' orazione, e nella preghiera, Pietro ſi alzò*. Ma egli non dice queſto. Bensì dopo aver riferito, che ſi erano congregati gli Appoſtoli, e la Vergine, e terminata perfettamente queſta relazione, incomincia l' altra nello ſteſſo Capo dicendo, *in queſti giorni*. Terzo. Il dire *in queſti giorni*, è un' aſſegnare un tempo differente dal primo; dunque non era il primo tempo. Chiunque per farſi ſtrada a raccontare un fatto diſtinto, incomincia dal riferirne il tempo; è neceſſario però, che queſto tempo non ſia ſtato quello, in cui avvenner le coſe, le quali ha terminato di eſporre. Quarto. L' elezione non ſolo non avvenne nella prima adunanza; ma neppure nel dì ſeguente. Il dire *in queſti giorni* è lo ſteſſo, che aſſegnare all' elezione un' ugual diſtanza di tempo tra il primo termine, e l' ultimo. Era il primo termine la prima adunanza immediatamente ſeguita dopo l' Aſcenſion del Signore. Era l' ultimo termine l' altra adunanza tenuta, quando ſceſe lo Spirito Santo. Sicchè fu lo ſteſſo, che dire: in uno di queſti giorni, che paſſarono tra l' Aſcenſione del Salvatore, e la venuta dello Spirito Santo, *ſi alzò Pietro, e diſſe &c.* Quinto. Ciò è più proporzionato al ſucceſſo, e alle circoſtanze del fatto; acciò ſi aſſegni tempo per trattare dell' elezione prima che ſi proponga; acciò Giuda finiſca di vivere dopo della Paſſion del Signore; acciò ſe ne pubblichi in Geruſalemme la morte; ed a ciò ſi renda famoſo il campo acquiſtato col prezzo della di lui iniquità. Tutto queſto precedè, e dovè precedere l' elezione di S. Mattia. Alle contrarie ragioni poi ſi riſponde da queſta medeſima opinione, e col ſuo eſſere corriſpondente al ſenſo letterale, e col trovarſi eſſe pur compatibili colla noſtra ſentenza; onde non obbligan punto ad abbandonare queſta ſeconda per abbracciare la prima.

IV. Si può in oltre cercare, ſe queſt'elezione avveniſſe nella Caſa medeſima, ove ſi radunarono la prima volta gli Appoſtoli? Ciò è molto veriſimile. Dal tempo, in cui inſieme ſi unirono fin dopo la venuta dello Spirito Santo, non ſi trova, che mutaſſero abitazione. Anzi ſi deve credere, che ove da principio il Divino Spirito li conduſſe a orare, colà li guidaſſe ancora ad eleggere; e che dove venir doveva lo Spirito Santo,

là faceſſero quell' elezione, la quale fu incamminata, guidata, e compita colla direzione dello ſteſſo Divino Spirito.

V. Si cerca di più, ſe la propoſizione intorno alla nomina di un nuovo Appoſtolo in vece di Giuda il traditore, ſeguiſſe prima, o dopo la venuta dello Spirito Santo? Il dubbio ſi rende maggiore dall' opinione di quelli, i quali penſano, che Giuda non moriſſe prima della venuta del Divino Spirito, ma bensì più di due anni dopo; che diveniſſe enormemente gonfio, ed all' eſtremo infermo, e che per ultimo ſi ſoſpendeſſe ad un tronco. Per altra parte dicendo qui S. Pietro sì chiaramente, che Giuda crepò, e che ſe ne ſparſero tutte le viſcere; e pubblicando prima la vacanza del poſto, acciò foſſe legittima l' elezione; è ben credibile, che queſta elezione avveniſſe dopo la morte di Giuda. Ma ſe avvenne dopo la morte di Giuda, e Giuda ſopraviſſe due anni prima di ſoſpenderſi, ſi comproverà chiaramente, che S. Mattia foſſe eletto molto dopo d' eſſer diſceſo lo Spirito del Signore ſopra la Vergine, e ſu gli Appoſtoli.

VI. Contuttociò io ſon coſtante nel credere, che l' elezione di S. Mattia, e queſto primo ragionamento di S. Pietro accadeſſe tra l' Aſcenſion del Signore, e la venuta dello Spirito Santo, e che nello ſpazio di queſti nove giorni, e in uno di eſſi avveniſſe così ſanta elezione. Mi fondo primieramente ſu l' eſſer ciò molto più letterale, e genuino riguardo al Teſto del ſacro Evangeliſta. Non dice, *in que' giorni*, *in illis diebus*; ma bensì *in his diebus*; in queſti giorni. Tra l' una, e l' altra locuzione vi è grandiſſima differenza. *in que' giorni* comprende uno ſpazio di tempo aſſai lungo. Ma *in queſti giorni*; quando appunto termina di narrar l' Aſcenſione, e quando poco dopo, cioè immediatamente nel ſeguente Capitolo riferiſce la venuta dello Spirito Santo, è un chiaramente inſinuare non ſolo, ma dire eſpreſſamente ancora, che in quei giorni, i quali ha preſenti nella ſua relazione, cioè tra la venuta dello Spirito Santo, è l' Aſcenſion del Signore ſi eſeguì queſta ſanta elezione. Secondo. Terminando di riferir l' elezione, ſenza interpolazione veruna narra la venuta del Divino Spirito. Ciò chiaramente ſignifica, che la venuta dello Spirito Santo ſuppone ſeguita anche prima la nomina, e l' ele-

e l'elezione del nuovo Appoſtolo. Terzo. Se S. Mattia foſſe ſtato eletto dopo la venuta dello Spirito Santo, lo Spirito Santo non ſarebbe ſceſo ſopra di lui nel giorno di Pentecoſte, come ſceſe ſopra della Vergine, e degli Appoſtoli. Ma non è veriſimile, che dovendo egli eſſere, come lo fù, annoverato fra i dodici, laſciaſſe di ricevere la medeſima grazia, e lo ſteſſo favore, che ricevettero gli undici, e gli altri Diſcepoli, che ſi trovavan inſiem con eſſi, e che non erano pure nel numero degli Appoſtoli. Quarto. E' vero, che lo Spirito Santo poteva poi riempier di ſe il ſolo S. Mattia, come altre volte particolarmente diſceſe, e più innanzi potrem vedere. In tal caſo non gli avrebbe pregiudicato il non eſſere ſtato Appoſtolo in tempo di quella prima venuta, come non pregiudicò a S. Paolo, il quale ricevè lo Spirito Santo coll'impoſizion delle mani (*c*). Nella ſteſſa guiſa poteva ben riceverlo anche S. Mattia. Con tutto queſto però, il riceverlo prima, ſervito avrebbe a qualificare il numero de' dodici Appoſtoli del Signore; a compenſare l'infelice caduta dell'Appoſtolo disleale; a far che entraſſe nella conquiſta Evangelica tutto intero il Collegio Appoſtolico armato di Spirito Santo; e a verificare in fine ciò, che diſſe l'Uomo Dio a ſuo Padre, *non perdidi ex his, quos tradidiſti mihi, quempiam* (*d*); con ſoſtituire in luogo di Giuda un'altro Appoſtolo, e reintegrare il numero determinato al miniſtero. Sicchè quel primo tempo ſarebbe ſtato più addattato, e più conveniente dell'altro.

VII. Qui però ci troviamo in obbligo di riſpondere all'argomento più forte, che è il dedotto dalla morte di Giuda, qualunque volta fia vivuto due anni dopo dell'elezione di S. Mattia; contuttochè da noi ſi affermi ciò avvenuto prima della Pentecoſte, e ſebbene S. Pietro qui l'accenni già morto, e d'una morte atrociſſima; e queſto foſſe già noto in tutta Geruſalemme. Diverſe ſon le opinioni intorno alla morte di Giuda. Siccome egli meritava infiniti generi di morte, e di morire in tutti i tempi per eſsere ſtato il peggior de' viventi di tutti i tempi, e di tutti i ſecoli; così ſembra, che quanti in tutti i tempi ne parlano, tutti penſino ad ucciderlo. Dicono

(*c*) Actor. 9. v. 17. (*d*) Iohan. 18. v. 9.

no alcuni (*e*), che appena ebbe consegnato il danaro agli Scribi, e Farisei, andasse disperato a sospendersi ad un tronco, prima ancora, che il Salvatore per noi morisse; in guisa, che si vedesse Giuda sospeso all' albero, prima che si mirasse pendente il Redentore dalla Croce. E ciò a dir vero insinua l' Evangelista S. Matteo, allorchè dice, *proiectis argenteis abiens laqueo se suspendit* (*f*). Quando fosse avvenuto così, sarebbe facile la soluzione del contrario argomento; giacchè per più di quaranta giorni la morte di Giuda preceduto avrebbe l' elezione di S. Mattia, e per questo tempo sarebbe restato vacante un posto nel Collegio Appostolico. Io propendo più a credere, che avvenisse così per le ragioni, che seguono. In primo luogo perchè ciò si rileva con molta proprietà dal senso letterale del Testo di S. Matteo; in guisa che il pensare diversamente sembra uno scostarsi troppo da esso. Quel dire, *proiectis argenteis abiens laqueo se suspendit*, manifesta col participio *abiens*, il quale è presente, che gettare il danaro, e correre a darsi la morte con un laccio, fosse un punto solo. Secondo. E' certissimo, (e il pensare in altro modo sarebbe un far violenza al senso letterale di S. Luca, e alle parole usate da S. Pietro in questo ragionamento) che per lo meno Giuda era morto, quando il Santo fece la proposizione di eleggere un nuovo Appostolo. Ma questa la fece, come abbiam detto, prima di Pentecoste. Dunque se Giuda allora era già morto; è verisimile, che lo fosse anche prima della morte del Salvatore. Terzo. Con termini molto espressivi dice S. Pietro, che allora in tutta Gerusalemme si era già divulgata la morte infelice di Giuda; in guisa che piccoli, e grandi sapevano di essersi egli sospeso a un tronco (*g*). Ciò dunque supposto convien dar tempo, affinchè in una Città così grande, la quale era delle maggiori dell' Asia, e la prima di tutta la Giudea, e la Palestina, si sapesse pubblicamente e la morte, e il genere di morte di quel traditore. Sicchè quanto più presto ella è accaduta, tanto più di tempo ha la nostra opinione per verificare una simile circostanza.

VIII. Quar-

(*e*) Papi, Oecum, Euthym, & alii in Matth. 27. Vid. Corn. A lap. Actor. 1.; & Calmet. in Matth. 27.

(*f*) Matth. 27, v. 5.

(*g*) Actor. 1. v. 18., & 19.

VIII. Quarto. Avendo Giuda reſtituito il danaro ai Sacerdoti (*b*), era neceſſario dar tempo per il contratto di comprare con eſſo il campo, il quale riferiſce S. Pietro, che ſi comprò (*i*). A tal' effetto vi dovette paſſar qualche tempo dopo la morte di Giuda; ſebbene poteſſe comprarſi vivente Giuda medeſimo, affinchè leggeſſe in quel campo la ſua perfidia, ed il ſuo tradimento. Quinto. Era duopo aſſegnar qualche tempo, per cui S. Pietro nella ſua relazione citar poteſſe il diſtintivo, e il nome del nuovo campo, e dire, che ſi chiamava già *campo del ſangue*. Dunque acciò dar ſi poteſſe queſto nome al campo, onde ſi rendeſſe pubblico in Geruſalemme, e diveniſſe come proverbio, è neceſſario, che la morte diſperata di Giuda precedeſſe di alcuni giorni, e non pochi, la relazione, che quì ne fece S. Pietro. E tanto più ancora, quantoche il chiamarlo *campo del ſangue*, non ſolo poteva alludere al ſangue del Signor noſtro, prezzo di cui fu quell' ingiuſto danaro; ma alludere anche al ſangue del traditore, che vi ſi ſoſpeſe, e morì, ſpargendovi colle viſcere il ſangue; come ſe ſi diceſſe: Campo, che coſtò il ſangue del venditore, e del venduto: Campo, che coſtò il ſangue del giuſto, e dell' empio: Campo, che coſtò il ſangue del migliore, e del peggiore tra quanti nacquero: Campo, che coſtò il ſangue dell' Uomo Dio, e d' un ſuo Appoſtolo diſleale, ed infelice.

IX. Seſto. Non dubito punto, che il Demonio ſollecitaſſe Giuda a darſi preſto la morte, ſubito che l' infelice conobbe eſſere il ſuo Dio quegli, che aveva venduto manifeſtandolo ai ſoldati nell' Orto; e dopo che ebbe reſtituito ai Sacerdoti il danaro; e ſi trovò ſenza danaro, e ſenza Maeſtro; e ſi riconobbe traditore, e ſi vide abborrito da tutte le creature. Anzi io crederei, ſecondo l' indole di Giuda, che il correr' egli a ſoſpenderſi non procedeſſe tanto dal diſperato dolore di aver venduto il ſuo Redentore, e il ſuo Dio; quanto dall' avere reſtituito il danaro agli Ebrei, ed eſſerſi ritrovata la di lui avarizia ſenza il danaro. Il Demonio per ridurlo all' ultima diſperazione, in primo luogo fece, che per danaro vendeſſe il ſuo Signore. Vedendo poi, che queſta malvagità di avere venduto il ſuo Redentore non era baſtante a ſpingerlo ad una morte vio-

(*b*) Matth. 27. v. 5. (*i*) Actor. 1. v. 18.

violenta, giacchè riteneva il danaro presso di se; fece in guisa, che restituisse il danaro, e lo gettasse. Quando lo vide senza danaro, allora fu, che lo assalì con argomenti più forti per indurlo alla disperazione; e il misero, che si trovò senza danaro, pieno di rabbia volò immediatamente a sospendersi. Tutto questo dovè succedere in quella notte, nella quale, come altrove si osservò, il Demonio potè tanto, che giunse a dire il Signor nostro, *haec est hora vestra, & potestas tenebrarum* (*k*). Se potè far tremare il Collegio Appostolico, e far che S. Pietro negasse il suo Maestro; non fu gran vittoria per il Demonio l'ottenere, che Giuda si desse la morte, il quale in quel tempo era già disperato. Che poi l'avarizia, e il trovarsi senza danaro spingesse Giuda alla disperazione molto più, che il tradimento commesso, è facile il dimostrarlo. Quest' avaro Discepolo non vendè il Signore per odio, ma per danaro, e per guadagno. L'avarizia fu in Giuda il vizio più dominante. L'avarizia regolò tutto l'affare indegno della vendita, della consegna, del tradimento. Sicchè quella stessa, che fu l'anima dell'empietà, regolò ancora, e gettò il laccio alla disperazione.

X. Per ultimo, come avvertimmo nel nostro Trattato intorno alle malvagità, ed ingiustizie, che intervennero nella morte del Salvatore; è verisimile, che Giuda morisse, prima che si spargesse il sangue del Redentore su la croce, e che lo sollecitasse il Demonio ad uccidersi, prima che si compisse la Passione del Signor nostro. Siccome il Demonio presupponeva, che il Redentore fosse Dio, sebbene chiarissimamente non lo sapesse; in tale supposizione temendo già, che quel sangue dovesse a lui togliere innumerabili schiavi; e bramando pure di aver Giuda per se; avrà egli senza dubbio sollecitato estremamente Giuda a disperarsi, acciò non gli potesse valere il sangue del Redentore. Come se dicesse: Assicuriamo Giuda nell' inferno, acciò non si liberi dal naufragio ricorrendo alla tavola della croce. Assicuriamo almen costui, che poi ci applicheremo a far preda degli altri. Questo Dio, o quest' Uomo, Profeta, e Santo, che io perseguito, ama di compartir benefizi. Veggo, che risanò Malco quando lo insultava, e ve-

(*k*) Luc. 22. v. 13.

è veniva per arreſtarlo. Veggo, che rialzò quelli, i quali aveva atterrati, e che poteva far reſtare eternamente proſteſi al ſuolo. Veggo, che in Geruſalemme altro non ha fatto, ſe non diſpenſar grazie, e beneficenze ſenza numero. Affinchè il Mondo conoſca la ſua pietà, v'è dubbio mai, che voglia perdonare anche a Giuda, e fare, che ſcendano anche ſopra di eſſo alcune ſtille della ſua grazia? Aſſicuriamo Giuda nell' Inferno, prima di porre Gesù in Croce; mentre non è poſſibile, che quanto Egli in Croce patiſce giovi a colui, il quale già trovaſi nell' Inferno. Fin qui credo bene, che ſarà giunta la cognizion del Demonio. Quindi avrà ſollecitato l'empio Giuda a diſperarſi; ed egli ſarà corſo a ſoſpenderſi prima ancor della morte del Salvatore.

XI. A una tal ſentenza però ſi oppongono gravi Autori fondati ſu le ſeguenti ragioni. La prima. Non è veriſimile, che ſe ciò foſſe in tal guiſa avvenuto, l'Evangeliſta non lo diceſſe. La ſeconda. Gravi Autori affermano, che Giuda ſopraviſſe altri due anni: eſſer vero, che ſi ſoſpendeſſe ad un albero; ma però, che non giunſe ad uccidersi, mentre fu depoſto dall'albero prima, che ſi ſtrozzaſſe: che dopo quel tempo reſtò eſtremamente gonfio, e carico di mille gaſtighi, finchè ceſsò di vivere ſpargendo tutte le viſcere. La terza. Confeſſa lo ſteſſo S. Pietro, che Giuda poſſedè il campo da lui comprato col frutto della ſua iniquità; *qui poſſedit agrum de mercede iniquitatis* (*l*). Dunque ſe lo poſſedè, è neceſſario aſſeguargli un qualche tempo, per cui dopo averlo comprato lo poſſedeſſe. La quarta. Acciò ſi pubblicaſſe la morte di Giuda, e diveniſſe famoſo quel di lui campo, richiedevaſi un lungo tempo a fin di comprarlo, poſſederlo, conoſcerlo, denominarlo. Tutto queſto acciò ſi eſeguiſca ha biſogno per lo meno dello ſpazio di uno, o di due anni.

XII. A tutte queſte ragioni ſi può agevolmente riſpondere. In primo luogo l'Evangeliſta S. Matteo dice con termini troppo chiari, ed eſpreſſivi, che Giuda ſubito ſi ſoſpeſe; *proiectis argenteis, abiens laqueo ſe ſuſpendit* (*m*). Non interpone alcun tempo tra la reſtituzion del danaro, e il correre l'infelice a ſoſpenderſi morendo da diſperato. Dunque il dire *laqueo ſe ſuſpendit*, è lo

(*l*) Actor. 1. v. 18. (*m*) Matth. 27. v. 5.

ſteſſo, che aſſerire d'eſſer egli morto ſoſpeſo con un laccio ad un tronco; e queſto per tre ragioni chiariſſime. Primo. Se allora non foſſe morto di laccio, il Sacro Storico era obbligato ad aggiungere nella ſua relazione, che ſebbene il diſperato ſi foſpendeſſe ad un tronco, non era però morto ſoſpeſo; Se aggiunta non aveſſe una tal circoſtanza, il di lui racconto ſarebbe ſtato imperfetto, e mancante, mentre ſarebbeſi ignorata la morte del traditore. Secondo. L'Evangeliſta dopo di aver narrato quanto avvenne non tornò più a favellare di Giuda. Queſto è ſegno, che quanto apparteneva a quell'empio ſi era interamente compito. Terzo. Dicendo S. Pietro, *Iudas ſuſpenſus crepuit medius* (*n*), è chiaro, che ei ragiona di quell'atto medeſimo, di cui ragionò S. Matteo, quando diſſe *abiens laqueo ſe ſuſpendit*; giacchè non ſi legge, che il miſero per due volte ſi foſpendeſſe. Dunque ſi diſperò, morì ſoſpeſo, e crepò il traditore ſpargendo tutte le viſcere: con che ſi riſponde ancora alla terza obbiezione.

XIII. Si obbiettava in terzo luogo l'aver detto S. Pietro, che Giuda poſſedè il campo, frutto della ſua iniquità. Si riſponde non eſſer neceſſario, che abbia per lungo tempo poſſeduto quel campo; ma baſtare, che otteneſſe il premio della ſua fellonia. Queſta di S. Pietro fu un' acuta ironia alluſiva all'avarizia di Giuda. Giuda bramava campi, e poſſeſſioni; ed ebbe poſſeſſioni, e campi. Ma quali? Soſpenderſi da diſperato ad un tronco, crepare, e ſpargere per il campo le viſcere, e in un ſubito laſciare inſiem col prezzo all'ignominia delle genti un campo, il quale pubblicaſſe la di lui perfidia, e tradimento. E che queſto, e non altro, voleſſe dire S. Pietro, ben ſi vede. Col danaro, che fu il prezzo della ſua malvagità, Giuda non comprò campi; mentre coſta, che malamente pentito reſtituiſſe il danaro, e lo gettaſſe, *proiectis argenteis* (*o*). Dunque non vi fu campo, che ei poſſedeſſe comprato col valore di quell' infame danaro. Dunque il parlare del campo, che poſſedè col prezzo della ſua fellonia, è un parlare allegorico, ſe non ironico. Egli è un dire, che poſſedè la morte, il patibolo, e lo ſpargimento di tutte le viſcere. Queſto fu il campo, queſta la poſſeſſione, che ricevè dal prezzo della ſua malvagità. Il campo, che poſ-

ſedè

(*n*) Actor. 1. v. 18. (*o*) Matth. 27. v. 5.

ſedè Giuda, che andò ſubito a poſſedere, e che comprò col frutto della ſua ſcelleraggine, ſi è, e fu l'inferno, ove è ſtato, e ſtà, e ſtarà penando eternamente. Anche di queſto è ben poſſibile, che favellaſſe S. Pietro.

XIV. Era la ſeconda obbiezione il dirſi da alcuni Autori, che Giuda ſopraviveſſe altri due anni. Si riſponde, eſſervene molti altri, i quali affermano il contrario; e queſti ſi uniformano aſſai più al ſenſo letterale delle riferite parole di S. Matteo, e di S. Luca; ſiccome alla propoſizion di S. Pietro in queſto ſuo ragionamento. Alla quarta, che biſogna dar tempo alla compra, e alla diffamazione del campo, ſi riſponde, che fu ſufficientiſſimo quello di circa cinquanta giorni. La morte di Giuda fece grandiſſimo ſtrepito in Geruſalemme per le ragioni, che ſeguono. In primo luogo, il Signor noſtro aveva innumerabili perſone, che lo amavano e ſcopertamente, ed in ſegreto. Quindi la di Lui riſurrezione cagionò tanto ſtrepito, che ſi deſtò in tutti la brama di ſapere, che mai ne foſſe ſtato del traditore, il quale lo aveva venduto; e con ciò in Geruſalemme d'altro non ſi parlava, ſe non che della ſorte di Giuda, e come ſoſpeſo ſi foſſe a un tronco, e foſſe morto da diſperato. Secondo. Tra gli Uomini non vi è coſa più comune, quanto che, appena muore un innocente, l'oſſervar ſubito il fine di colui, che lo condannò, e lo tradì. Vedendo il glorioſo fine del Signor noſtro, (*p*) coi tremoti, coll'oſcurarſi del Sole, collo ſquarciarſi il velo del Tempio; tutti avranno rivolti gli occhi a vedere, qual' eſito aveſſe Giuda, e perchè lo vendeſſe, e lo tradiſſe. Terzo. La morte di Giuda ſeguì con grande ſcoppio; così lo afferma eſpreſſamente S. Pietro, *& ſuſpenſus crepuit medius*. Quel *crepuit* ſignifica uno ſcoppio grande. Queſto ſcoppio dunque dovè eſſer tale nelle ſue circoſtanze, che empiſſe di ſtrepito tutta Geruſalemme; e queſto ſtrepito cagionò ancora la pubblica diffamazione. Quarto. Veggo, che alcuni moderni Autori ſi affaticano in verificare, come poteſſe fare ſtrepito l' anima nell'uſcire da Giuda già aperto nel ventre. Confeſſo, che a me ſembra chiariſſima, ed evidentiſſima la ragione. Giuda aveva il Demonio dentro di ſe, affermandolo S. Giovanni, *introivit in eum Satanas* (*q*); e ve lo ebbe, finchè

 morì,

(*p*) Matth. 27. v. 51., & Iohan. 23. v. 45. (*q*) Iohan. 13. v. 27.

morì, giacchè lo aſſicurano tutti i paſſi, che moſſe il perfido per fin che viſſe. Eſſendo così, il Demonio nell' uſcire coll'anima dal ventre aperto di Giuda cagionò un grande ſcoppio. In infiniti caſi ſi vede, che ſempre il Demonio fa grandiſſimo ſtrepito nell' eſeguire il gaſtigo negli uomini. Tutto queſto cagionò lo ſtrepito in Geruſalemme, ed il Signore avrà permeſſo così; affinchè ſi rendeſſe più manifeſta la ſua innocenza, e più paleſe la ſua riſurrezione col gaſtigo, e colla morte del traditore, che empiamente lo aveva venduto.

XV. E di qui in ordine alla morte di queſt' infame, ingrato, e diſperatiſſimo moſtro, ricavo due riſleſſi, i quali ſe paſſar non potranno per due ſentenze, potran fornire il ſoggetto a una ſeria meditazione. Il primo; che Giuda non ſi ſoſpeſe all' albero prima della morte del Salvatore; ma bensì alcuni giorni dopo; e che ciò ſeguiſſe nel campo, il quale col danaro riſcoſſo dalla vendita dell' Uomo Dio fu comprato per ſepellirvi i pellegrini. Ed a queſto può alludere il dirſi dall' Appoſtolo S. Pietro, che Giuda poſſedè il campo, come frutto della ſua iniquità: vale a dire; prima che ſi compraſſe il campo col prezzo della di lui perfidia, ſi ſoſpeſe in eſſo ad un tronco; lo poſſedè il di lui corpo col gettarvi in morendo le viſcere. Non dico, che ivi foſſe ſepolto, ove ſi era ſoſpeſo; mentre non credo, che un corpo talmente ſcomunicato aveſſe Eccleſiaſtica ſepoltura. L' avran gettato in qualche letamaio, come uomo e diſperato, e preſcito. Seppur non è, che il Demonio per la brama, che aveva di premiare in Giuda il tradimento, uniſſe il corpo coll' anima, e lo portaſſe a ſepellir nell' inferno. Il ſecondo è, che ſe Giuda non ſi ſoſpeſe il giorno dopo la prigionia del Salvatore, (ſupponendo però come già noto, che ſoſpeſo ſi foſſe, quando S. Pietro fece queſto ragionamento, giacchè egli ſteſſo l' afferma) dovè morire, e andarſi a ſoſpendere ad un tronco, dopo che gli ebbe ſcagliata contro qualche maledizione l' Appoſtolo degli Appoſtoli, S. Pietro, incontratoſi con eſso lui in qualche ſtrada di Geroſolima.

XVI. A ciò mi muove in primo luogo l' odio ſanto, che il Vicario di Gesù Criſto moſtrò contro Giuda nella relazione, che in queſto ragionamento fece intorno alla di lui morte; del che favelleremo poi, quando ſi tratterà delle infelici eſequie di queſt'

queſt' uomo diſperato, e perduto. Secondo. Mi muove lo zelo del Santo Appoſtolo contro quelli, che furon nemici del Signor noſtro; e Giuda oltre all' eſſerne nemico, ne fu ancor traditore. Terzo. Se condannò a morire a' ſuoi piedi Ananìa, e Safira (r), meno colpevoli riſpettivamente all' infernale avarizia di Giuda, e a quel tanto, che operò nel vendere il ſuo Maeſtro, e il ſuo Dio; che fatto avrebbe con Giuda vedendolo paſſeggiare per le contrade di Geroſolima dopo la morte del ſuo Signore? Quarto. A Simon Mago, ſolo perchè ardì tentarlo col danaro, diſſe pure, *pecunia tua tecum ſit in perditionem* (s). Il Santo Appoſtolo non ceſsò d' inſeguirlo, finchè non l' ebbe diſcacciato dall' Aſia. Fuggendo colui a Roma, lo accompagnò col ſuo gaſtigo: mentre volava per l' aria lo fè cadere, e lo riduſſe in pezzi. Se tanto egli operò contro minori avari, che fatto avrebbe con Giuda, avaro di ſuprema grandezza? Quinto. La morte di Giuda fu *ab æterno* figlia della maledizione. Lo inſinuò il Signore in più luoghi delle Divine Scritture, chiamandolo figlio della perdizione. Anche prima dell' iniqua ſua fellonìa, il Salvatore proferì ſopra di lui quell' affettuoſa, ma però terribiliſſima eſpreſſione, *veh! autem homini illi*; ed aggiunſe, che era meglio per quel miſero il non eſſer mai nato, *melius eſſet, ſi natus non fuiſſet homo ille* (t). Davidde, come dice quì S. Pietro, compoſe un Salmo di maledizione ſolo per Giuda, nel quale altro non ripete, che maledizioni contro di eſſo (u). Vedendo dunque S. Pietro, che Giuda non ſi emendava, e che era preſcito, e diſperato; può ben darſi, che, ſe l' empio non ſi diede la morte ſe non dopo la morte del Signor noſtro; e vedendo S. Pietro, che più non v' era ſperanza di ridurlo, e convertirlo, gli avrà fulminata contro qualche maledizione, come contro Ananìa, e Safira, e Simon Mago; diſponendo così il Signore, che la morte infame di Giuda ſerviſſe alla Divina giuſtizia, e ne foſſe un viviſſimo teſtimonio; giacchè diſperato, e impenitente non voleva ſervire alla miſericordia, ed al perdono.

CAPI-

(r) Actorum cap. 5. a verſ. 1. ad 11.

(s) Ibid. cap. 8. v. 20.

(t) Ex Matth. 26. v. 24., & ex Luc. 14. v. 21.

(u) Pſalm. 108.

CAPITOLO VI.

Del ragionamento, che fece S. Pietro alla Chiesa de' Fedeli, e sue prime azioni in esso.

I. Giacchè abbiam riferito il tempo, e il luogo, ove S. Pietro fece questo primo ragionamento a tutta la Chiesa; vediamo ancor la cagione, per cui ne dispose la materia; e il modo, con cui ne cominciò l'esposizione; giacchè non lascia il tutto d'essere misterioso. Ci si presenta in primo luogo la scelta della materia. Essendo già morto il Redentore, e risorto, ed asceso al Cielo, molte cose si saranno offerte a S. Pietro, per cominciare come Vicario di Cristo a operar nella Chiesa. O fosse di dare ordini opportuni per l'amministrazione de' Sacramenti, i quali già tutti e sette erano stabiliti: o fosse per destinare il luogo, o i luoghi, ove gli Apostoli dovessero ripartirsi per amministrarli: o fosse il distribuir le Provincie tra gli Evangelici Operai; o fossero altre cose importantissime, le quali saranno occorse nei principi di un'opera tanto ammirabile, quant'è il governo universal della Chiesa; nondimeno io veggo, che il tutto lasciò, e che rivolse le sue prime cure all'elezione di S. Mattia. Io crederei, che le ragioni di questo fossero le seguenti. La prima. Siccome il Signor nostro aveva nominati dodici Apostoli nella Chiesa, ed aveva costituito sopra di essi S. Pietro, come Capo, affine di innalzare quest'eterno edifizio; così pensò prudentemente S. Pietro, che prima di tutto, doveva alla colonna caduta sostituirsene un'altra, che non cadesse; ed assicurar l'edifizio sù tutte quelle pietre, e quelle basi, con cui volle il Redentore, che si fondasse. La seconda. Dovendosi fare questa conquista Evangelica per mezzo di Ministri; e vedendo per una parte la messe tanto ubertosa, e per l'altra gli Operai, i Mietitori, ed i Seminatori sì pochi, fu duopo, che le premure del Santo si dirigessero, ove la necessità era maggiore. La terza. Avendo veduta S. Pietro vacante una Sede per la morte di Giuda, pensò subito a riempierla, ad oggetto di andare incontro al male con il rimedio; e acciò intero si trovasse, e compito il Collegio Apostolico. La quarta. Siccome il Redento-

dentore aveva detto, che tra pochi giorni ſcenderebbe lo Spirito Santo ſopra la Vergine, e i Diſcepoli (*a*); così il Santo con gran provedimento volle, che ſi faceſſe l'elezione, prima della venuta del Divino Spirito, acciò ſcendeſſe anche ſopra l'eletto. La quinta; affine di conſolare la Chieſa, la Vergine, e tutto il Collegio Appoſtolico. Quantunque ſia certo, che tutti con ſanto zelo, e raſſegnazione alla Divina giuſtizia ſi compiaceſſero del gaſtigo, con cui Dio aveva punito il disleale Appoſtolo; contuttociò avran provato rammarico, perchè foſſe toccato un'eſito sì lagrimevole a un Diſcepolo di Gesù Criſto, da lui chiamato, e favorito, e pianto, e conſacrato. In queſto caſo era neceſſario di porgere ai medeſimi una corriſpondente conſolazione. Ma non ve ne poteva eſſer l'uguale, quanto coll'elezione di un degno Appoſtolo eſtinguere il cattivo odore, che laſciato aveva nella Chieſa la perfidia del traditore.

II. Tutto queſto ai Patroni, e ai Re, che preſentano i Veſcovi, ed ai Veſcovi, che proveggono le Parrocchie, e i Benefizi, inſegna primieramente la grande attenzione, che uſar debbono nel fare le elezioni colla poſſibile diligenza. Se S. Pietro, anche quando non erano ripartiti i Miniſtri della Chieſa; anzi ſtavan ſoſpeſi attendendo la venuta dello Spirito Santo, tardar non volle a provedere la Sede vacante nel Collegio Appoſtolico; quanto più ſi dovrà procurare di ſollecitar l'elezioni, e di evitare per quanto è poſſibile le vacanze dei poſti; quando vi ſon le anime, che ſtanno attendendo i lor Miniſtri, e quando le abbandonate pecorelle attendono il lor Paſtore? In ſecondo luogo la premura, che aver debbono i Prìncipi sì Eccleſiaſtici, che temporali, acciò ſempre ſieno piene le Sedi de' Veſcovi, de' Miniſtri, de' Conſiglieri. Vedendo S. Pietro, che gli Appoſtoli erano Miniſtri di Dio, e nel tempo ſteſſo ſuoi Cooperatori, e Conſiglieri, e che molti affari doveva conferire, e conſultare con eſſi; non permiſe, che per un ſol momento mancaſſe un' Appoſtolo, quantunque ve ne foſſero altri dieci, che poteſſer ſoccorrerlo, e conſolarlo. Ma egli ben ſapeva eſſer poſſibile, che in quell'uno, il quale mancava, ſi racchiudeſſe il rimedio de' mali; giacchè può darſi, che per un'

(*a*) *Vos autem baptizabimini Spiritu Sancto, non poſt multos hos dies.* Actor. 1. v. 5.

un' affare, intorno a cui giudicano undici, il parere di un ſolo preponderi a quel di undici, e che ſi rimedi al biſogno col parere di queſto ſolo. Terzo; quanto nelle Comunità, e Congregazioni evitare ſi debbano le novità riguardo ai Miniſtri, nè ſolo nella ſoſtanza, ma ancora in quanto al modo. Sapendo S. Pietro, che il Signor noſtro aveva eletti dodici all' Appoſtolato, non volle, che ve ne foſſe uno di meno; ma non permiſe neppure, che ve ne foſſe uno di più. In queſta guiſa, col fuggir dagli eſtremi in tutte le Comunità, e Congregazioni convien procedere con eſattezza, e con ordine.

III. In quarto luogo, quanto mai convenga penſar bene, e maturare le buone elezioni de' Miniſtri, ed avere i neceſſari Giudici, i quali ſieno del carattere, e della qualità, che conviene. Laſciando ogni altra cura, a queſta ſi rivolſe S. Pietro prima di tutte; quaſi dir voleſſe: ſiccome debbon' eſſer Miniſtri quelli, che hanno da propagare la dottrina del Signor noſtro, e a loro raccomandò egli le anime; così tutti dobbiam concorrere all' elezione di que' Miniſtri, che un sì gran fine richiede. Quinto; la premura, che ebbe di far per tempo queſt' elezione; acciò anche ſopra l' eletto ſcendeſſe lo Spirito Santo. Con queſto inſegnò ai Principi, quanto procurar debbono di fare le elezioni a tempo, ed in eſſe aver in mira, non già che il Miniſtro approfitti per ſe, ma per gli altri bensì, e per la cauſa pubblica, e divenga utile al miniſtero.

IV. Fu poi molto notabile il modo, con cui ſi cominciò dal Santo il ſuo ragionamento. Scrive S. Luca, che *ſurrexit in medio eorum* (*b*). E' neceſſario il ſapere, coſa mai qui ſignifichi l' alzarſi, e porſi ſubito in mezzo. Primo. Nel ſenſo letterale non dubito punto, che l' una, e l' altra foſſe naturale, e proporzionata azione, e l' una conſecutiva dell' altra. Conveniva parlare a tutta la Chieſa, ed acciò ſi faceſſe quel tanto, che conveniva, era duopo, che tutta la Chieſa aſcoltaſſe S. Pietro. Queſta allora era compoſta di circa cento venti fedeli. Meglio dunque lo avrebbero udito ſtando egli in piedi, che aſſiſo; mentre ſtando egli più alto, meglio giungeva all' altrui udito la voce. E dovendo tutti aſcoltarlo, l' avran meglio aſcoltato ſtando egli in mezzo a tutti, che rimanendoſi in un' angolo

(*b*) *Exſurgens Petrus in medio fratrum*. Actor. 1. v. 15.

golo, da dove non lo avrebbero udito i lontani, ma quei ſoltanto, ch' eran vicini. Secondo. V' è chi dice, e ſembrami con ragione, che l' alzarſi quì S. Pietro, e il parlare alla Chieſa ſtando in piedi, foſſe un moſtrare la debita riverenza alla Vergine Santiſſima noſtra Signora, la quale era preſente; e che il Santo volle inſegnare ai fedeli, che ſebbene la poteſtà nel governar foſſe ſua; ne uſava però con condizione, che la ſua prima cura, ed il prim' atto del ſuo governo foſſe l' inſegnare ai fedeli il riſpetto, e la devozione alla gran Vergine. Terzo. Non mi appaga moltiſſimo quel tanto, che aggiungon' altri, cioè, che il Santo prima ſi alzaſſe, e poi ſedeſſe. Primieramente perchè il ſacro Teſto nol dice. Dicendo, che ſi alzò, avrebbe ancor detto, che dopo alzatoſi, tornò a porſi a ſedere; così narraſi del Signor noſtro, che nella Sinagoga di Nazaret prima ſi alzaſſe, e poi ſedeſſe (c). Inoltre eſſendoſi egli alzato per riverenza alla Vergine; ed eſſendo sì grande quella, che il Santo le profeſſava; così per motivo dello ſteſſo riſpetto ſarà egli rimaſto in piedi. Di più il di lui ragionamento fu breviſſimo; e non è veriſimile alzarſi per cominciare un breviſſimo ragionamento; e tornar ſubito a ſederſi a fine di proſeguirlo.

V. Non mi appaga neppure ciò, che altri ſcrivono ſecondo il ſenſo allegorico; vale a dire, che S. Pietro ſi alzaſſe dalla ſua colpa; o ſia: *il Santo era caduto in eſſa, e dalla medeſima ſi alzò a governare la Chieſa*. S. Pietro non ſi alzò dalla colpa a governare; ma bensì dalla colpa a piangere; dal piangere alla grazia del Signor noſtro, e dalla grazia alla dignità, che poſcia gli conferì: quando in eſſa già ſtava aſſiſo, alzoſſi a governare. Inoltre S. Pietro non tardò a ſorgere dalla colpa dopo la riſurrezione, e molto meno dopo l' Aſcenſion del Signore. Immediatamente dopo la negazione ſi alzò. Quando il paziente Gesù uſcì dalla caſa di Caifas per andare a quella di Pilato, S. Pietro dalla colpa era già paſſato alla grazia; e fin d' allora andò giornalmente colla penitenza, e colle lagrime avvanzandoſi nella grazia. Quinto. Inclino piuttoſto a credere, che quell' alzarſi S. Pietro dir voglia, che incominciò a operar nella Chieſa. Lo ſtare aſſiſo ſignifica la preeminenza, ma non l'operazione. Lo ſtare il Pontefice, o il Veſcovo in piedi denota

(c) Luc. cap. 4. a v. 16. ad 20.

l'attuale governo, e l'operazione della grande loro preeminenza; e perciò disse pur saggiamente un' Imperatore Gentile, che l'Imperatore non solo nel vivere, ma anche nel morire dovea starsene in piedi. Sesto. Siccome S. Pietro doveva esser Vicario del Signor nostro, ed assai vigilante; così volle operare stando in piedi, e ritto in mezzo a tutti, per aver tutti sotto degli occhi, ed acciò si vedesse, che egli, il quale vedeva tutti, di tutti ancora era sollecito.

VI. Settimo. Trattando nel suo ragionamento della elezione de' Vescovi, e del governo dell'anime; appreso aveva dal suo Maestro a vedere, ad attendere, a vegliare, e nel servire a stendere a tutto nella miglior maniera le sue vedute. Se la stessa eterna Sapienza prima di porgli la Tiara sul capo, lo esaminò tre volte; (*d*) quanto più dovrà vegliare chi non è sicuro di fare una buona elezione all'onor della Mitra? Ottavo. Non si contentò S. Pietro di ragionare in piedi, e in un' atto di mirar tutti; volle anche stare in piedi nel mezzo ad oggetto di mirarli, e tenerli a se più vicini; onde non fuggissero dalla Chiesa, ma vedessero bensì nel loro centro S. Pietro. Nono. Stando egualmente in mezzo a tutti, spiegò l'uguaglianza dell'affetto verso tutti nella prossima elezione; che egli stava tanto presso a tutti, quanto a ciaschedun dei fedeli; che quegli, che meritava il posto, di tutti era il più vicino; ed era il più lontano di tutti, chi del posto non fosse degno; che in fine l'elezione misurava le sue distanze non secondo la volontà, ed il genio; ma secondo il sano giudizio, ed i meriti. Decimo. Insinua l'uguale amore, che il Vicario di Cristo, e a proporzione il Vescovo deve nudrire per tutti i fedeli d'ogni ordine, e d'ogni rango; sieno piccoli, o grandi; sieno poveri, o ricchi; procurando di farsi tutto di tutti, e tutto di ciascuno, per tutti fare di Dio. Così diceva S. Paolo di se medesimo, *factus sum omnibus omnia, ut omnes lucrifaciam* (*e*). Undecimo. Anche il lasciare il suo luogo alzandosi, e il prenderne un' altro per governare, e parlare, e questo in mezzo a tutti, non sopra tutti, signi-

(*d*) Iohan. 21. v. 15. 16., & 17.

(*e*) *Factus sum infirmis infirmus; omnibus omnia factus sum, ut omnes facerem salvos.* 1. Cor. 9. v. 22. *Nam cum liber essem ex omnibus, omnium me servum feci, ut plures lucrifacerem.* Id ibid. v. 19.

gnifica, eſſer neceſſario, che il Veſcovo laſci molto ſpeſſo la Sede, e il Trono della ſua dignità, a fine di cercare i ſuoi ſudditi, aſcoltarli, predicar loro, eſortarli, ſoccorrerli, parlare ad eſſi, invitarli, trattarli. Allora vive più ſicuramente accreditato nella ſua dignità, quando và ſoccorrendo le anime; e pieno di manſuetudine, piacevolezza, di carità ſta in piedi tra eſſe, in mezzo di eſſe per iſtenderſi a tutte.

VII. Nel modo tenuto da S. Pietro in queſto ſuo primo ragionamento, che anderemo parafraſando, rileva S. Giovanni Griſoſtomo una grandiſſima umiltà (*f*). Primieramente potendo S. Pietro, come Vicario di Gesù Criſto elegere da per ſe ſteſſo il nuovo Appoſtolo, e il nuovo Veſcovo in luogo dell' infelice prevaricato Giuda, non volle farlo. Ne ripoſe bensì l' elezione nelle mani della Chieſa, e de' Fedeli, affine di guadagnar prima colla piacevolezza gli animi di quelli, che dovea governare colla poteſtà. Inſegnò così ai Superiori a raddolcire, e a render ſoave colla manſuetudine, e coll' amorevolezza il rigore, che porta ſeco la poteſtà, la giuriſdizione, il governo, la diſciplina. Secondo. Non volle ſolo propor l' affare agli Appoſtoli, ma a tutti i fedeli ancora, e queſto con gran prudenza. L'Appoſtolo, che era per eleggerſi, aver doveva al par degli altri la perſonale giuriſdizione in tutta la Chieſa. Quindi volle, che tutti deſſero il loro voto nella di lui elezione, acciò tanto più amaſſero il Maeſtro, quanto che era figlio del lor parere, ed ognuno aveva avuta così gran parte nel di lui inalzamento. Terzo. Non ſolo tolſe a ſe l'elezione, e la rimiſe a tutta la Chieſa, per maggior atteſtato della ſua modeſtia, e della ſua moderazione; ma in oltre ſi indrizzò alla Chieſa, aditandole in chi cercar doveva il punto giuſto di così ſanta elezione. In fatti ſubito gli avvertì, che allo Spirito Santo ſi ha da ricorrere in tutto; ma particolarmente in materia di elezioni; e che, acciò queſte ſieno rette, è neceſſario il far ricorſo al Divino Spirito, e allontanarci da noi medeſimi, e dal noſtro privato ſpirito, e volontà, la quale unicamente impediſce, che lo Spirito Santo operi in noi.

VIII. E quì ſecondo il mio parere, la ſanta conſuetudine, che vediam nella Chieſa di celebrare la Meſſa dello Spirito San-

(*f*) S. Chryſoſt. hom. 3., & Oecumen. in hunc locum. It. S. Leo epiſtol. 87., vel 89.

to, prima delle elezioni, nacque da questo primo ragionamento di S. Pietro, nel quale prima di tutto, come ben si vede, invocò lo Spirito Santo, allorchè disse, che lo stesso Divino Spirito per bocca di Davidde (*g*) dichiarò vacante il posto; e perciò era ben giusto, che il medesimo Santo Spirito intervenisse nell' elezione. Così quando fece quella invocazione, *Tu, Domine, ostende* (*h*), *Voi, o Signore, palesateci il più degno*, parlava collo Spirito Santo; e potrebbe crederſi, che prima dell' elezione, S. Pietro recitasse la Messa dello Spirito Santo, giacchè non v' è cosa, che vieti il crederlo. In tal caso questa fu la prima Messa, che si celebrò nella Chiesa, perchè dopo d' esser fondata, e formata la Chiesa, questa fu la prima elezione, che nella Chiesa medesima si fece da S. Pietro, e dalla Chiesa. Chiamo poi Messa dello Spirito Santo l' averlo invocato, e il chiedergli, che si degnasse di assistere all' elezione.

IX. Questo però sembrerebbe, che desse motivo di credere, che l' elezione di S. Mattia seguisse dopo la venuta dello Spirito Santo nel giorno di Pentecoste; giacchè non par verisimile, che l' invocassero, e chiamassero, prima di aspettare la sua venuta. Ma quest' obbiezione non è di verun peso. Lo Spirito Santo sempre fu nella Chiesa; e prima, che il Signore salisse al Cielo, aveva già dato a' suoi Apostoli lo Spirito Santo, quando *insufflavit* (*i*), e disse loro, *accipite Spiritum Sanctum*. Fin da quel punto conobbero, ed invocarono lo Spirito Santo una delle tre Divine Persone; quindi è indubitato, che in quest' occasione invocassero, e chiamassero lo Spirito Santo. La venuta poi, predetta dal Redentore, e accaduta nel giorno di Pentecoste, deve intendersi, che verrebbe allora a comunicare ad essi maggior pienezza di grazie, di favori, e di doni, come appunto seguì. Imperocchè li confermò in grazia, diè loro il dono delle lingue, gl' infiammò di carità, e ne illuminò gl' intelletti, affinchè penetrassero i misteri più arcani; gli empì di nuove grazie operative di miracoli; fortificò ad essi il cuore, e gli armò tutti, e gli animò alla spirituale conquista.

CAPI-

(*g*) Actor. cap. 1. v. 16. (*h*) Ibid. v. 24. (*i*) Iohan. 20. v. 22.

CAPITOLO VII.

Si ſpiega il primo ragionamento di S. Pietro alla Chieſa. Sue particolari circoſtanze, e miſteri, che in eſſi racchiudonſi.

I. UOmini (a), dice S. Pietro, *e fratelli, conviene, che ſi adempia la Scrittura, che prediſſe lo Spirito Santo per bocca di David*. Dice *uomini* prima di dir *fratelli*; acciò i Diſcepoli, e gli Appoſtoli intendano di dovere operar virilmente; e che l' uffizio di Appoſtolo, di Diſcepolo, di Veſcovo, e di Sacerdote è proprio d' uomini di grand' animo, e coraggio; mentre ſon eſſi i Condottieri dell' eſercito di Dio, i Capi de' Fedeli, i Generali uffiziali del Signore contro il Demonio. Eſſi debbono e guidare, e governare, ed animare i Criſtiani contro i Principi *tenebrarum harum, contra ſpiritualia nequitiae in caeleſtibus* (b). Dovè anche dire *uomini* a motivo, che può darſi, che vi foſsero alcuni Fedeli non Sacerdoti, non Diſcepoli, non Appoſtoli; e queſti non avendo tante obbligazioni ſi chiaman uomini, ma non uomini grandi. In oltre avrà detto *uomini*, perchè erano ivi preſenti alcune donne (c); e ſiccome era quella elezione di un' Appoſtolo, e di un Veſcovo, non volle s' intendeſse, che parlaſse egli con tutti i circoſtanti; o che le donne entraſsero nell' elezione; o che vi reſtaſse nella Chieſa un' eſempio, sù cui le donne voleſsero aver parte in queſti affari. E' molto veriſimile, che la Regina degli Angioli, la quale ſtava preſente, veniſse allora in ciò eſcluſa dal Santo; mentre quelle, che non poſsono eſsere Sacerdoti, non è bene, che eleggano Appoſtoli.

II. Dunque la parola *viri*, che ſignifica autorità, gravità, rigore, e diſciplina ſevera, venne da S. Pietro addolcita, e reſa ſoave coll' altra *fratres*. Non ſolo tutti animò colla prima, ma ſe gli obbligò colla ſeconda. Non ſolo li chiamò fratelli, come il Pontefice chiama fratelli i Veſcovi; ma inſegnò ancora, che

(a) *Viri fratres, oportet impleri Scripturam, quam praedixit Spiritus Sanctus per os David*. Actor. 1. v. 16.

(b) Ad Epheſ. 6. v. 12.

(c) *Hi omnes erant perſeverantes unanimiter in oratione cum mulieribus, & Maria Matre Ieſu &c.* Actor. cap. 1. v. 14.

che i Veſcovi eſser dovevano, e operar nella Chieſa come fratelli; e che ſiccome egli eſſendo Pontefice teneva i Veſcovi per fratelli; così i Veſcovi avrebbero dovut' eſſere, e trattare come fratelli gli altri Parrochi, e Sacerdoti. S. Pietro aveva preſente l' Orazione Domenicale inſegnata dal Signor noſtro (*d*), e la quale fu la prima, che gli Appoſtoli ſtamparono nel loro cuore. In eſſa ſi comincia dal profeſſare tutta la fratellanza nella Chieſa, dicendoſi *Padre noſtro*, e non *mio*, ma di tutti, perchè tutti ſiam voſtri figli; e così tutti ſiamo fratelli. Dunque S. Pietro in queſto ragionamento, che verteva intorno a elezioni, nelle quali l' emulazione ſuol render nemici anche i fratelli, cominciò dal raccomandare, che foſſero tutti fratelli, ed amici, e che come amici, e fratelli ſi conduceſſero nell' elezione.

III. Indi ſtabilì, qualmente conveniva, che ſi adempiſſero le Scritture. Queſto era ciò, per cui Dio venne al Mondo, *non veni ſolvere legem, ſed adimplere* (*e*). E come prendeſſe in mano la tela, che il Signor noſtro laſciò incominciata, e la quale voleva, che ſi terminaſſe da S. Pietro, e da tutto il Collegio Appoſtolico, che è la converſione dell' anime; cominciò S. Pietro dalle Scritture, dalle quali cominciò appunto il Signore; *ſcrutamini Scripturas, oportet impleri, quae de me dicta ſunt per Moyſem, & Prophetas* (*f*). Avendo il Signor noſtro ultimato ſulla Croce il rimedio dell' anime, e dichiarato compite già le Scritture con dire *conſummatum eſt* (*g*); S. Pietro continuò, ed aggiunſe quanto mancava, cioè procurò, che diveniſſe fruttuoſo il rimedio; e come diſſe S. Paolo, andava empiendo ciò, che mancava alla Paſſione di Gesù Criſto (*h*); che è il ritrar frutto, e l' impiegar francamente il di lui Sangue, e la di lui Dottrina nella converſione dell' anime.

IV. Reca però meraviglia, che prima della venuta dello Spirito Santo cominciaſſe già S. Pietro a citar Teſti delle ſacre Scritture, e non un ſolo già, ma più d' uno, e a riferirli letteralmente. E chi inſeguò a queſto Peſcator le Scritture? Che dopo

(*d*) Matth. 6. v. 9.
(*e*) Idem 5. v. 17.
(*f*) Iohan. 5. v. 39.
(*g*) Idem 19. v. 30.
(*h*) *Adimpleo ea, quae deſunt paſſionum Chriſti ... pro corpore eius, quod eſt Eccleſia.* Ad Coloſs. 1. v. 24.

dopo ſceſo il Divino Spirito illumini Geruſalemme, ed il Mondo, qual meraviglia? ſe il Sol medeſimo lo illuminò, e ſe lo Spirito Santo lo riempì tutto nel cuore. Ma, che terminando allora di eſtrar le reti dal mare di Galilea, ed avendo ancor nelle mani le ſquamme de' peſci, già ſia Pontefice, già Dottore, già Padrone delle Scritture; chi altri potè ammaeſtrarlo, ſe non il Signore, quando gli diſſe, *paſce oves meas* (*i*)? Allora compartì a S. Pietro quanto gli era neceſſario per paſcere le ſue pecorelle; allora ne illuſtrò la mente, e vi averà impreſſe le opportune notizie corriſpondenti all' alta di lui vocazione. Lo Spirito Santo poi aggiunſe quel tanto, che gli mancava; il dono delle lingue, il confermarlo in grazia, l' infondergli coraggio nel cuore, e molte altre grazie ſingolariſſime. Per altro fu molto ciò, che prima gli compartì il Signor noſtro nel raccomandargli, e conſegnargli le care ſue pecorelle; giacchè anche prima di Pentecoſte vediam nel Santo una differenza sì grande; nè era poſſibile, che il Salvatore deſſe a S. Pietro il miniſtero ſeparatamente da tutto ciò, di cui aveva biſogno per eſattamente condurſi. Anzi queſt'è la differenza, che paſſa tra l' elezioni degli uomini, e quelle di Dio. I Principi, ed i Pontefici conferiſcono la dignità, ma non la ſufficienza. Dio è il ſolo, che dà anche la ſufficienza, quando conferiſce la dignità. In oltre è ben da riflettere, che breviſſimo era il tempo, per il quale S. Pietro doveva governare la Chieſa prima della venuta dello Spirito Santo. Non arrivò a tredici giorni. Supponendo, che la conſegna delle Chiavi ſuccedeſſe tre giorni prima dell' Aſcenſione; per quei tre giorni il governo non apparteneva al Santo, ma al Redentore, mentre non era per anche ultimato il contratto. Sicchè in tutto rigore S. Pietro non governò, che ſoli nove giorni, prima che ſcendeſſe ſopra di lui il Santo Divino Spirito. Ciò non oſtante il Signore laſciar non volle neppure per queſti nove giorni d'infondergli la ſcienza neceſſaria per governare la Chieſa, a motivo, che eſſendo poca la ſcienza, e molte le anime, anche in breviſſimo tempo molti ſono gli errori, che ſi poſſon commettere, molti i diſordini, che poſſon naſcere.

V. Quindi ſi deducono tre grandi preeminenze del Santo. La

(*i*) Iohan. 21. v. 17.

La prima è, il non trovarſi, che alcun altro Appoſtolo dalla Riſurrezion del Signore fino alla venuta dello Spirito Santo, allegaſſe le ſacre Scritture, ed aveſſe tanta ſcienza, come S. Pietro. Ma a chi il Signore raccomandava più, era neceſſario, che più donaſſe. La ſeconda, che egli fu il primo ad accreditare, e a confermar nella Chieſa i ſacri Libri, citando, ed autorizando i Salmi di Davidde, e dicendo eſſer neceſſario, che ſi adempiſſero. Queſta è definizione propria de' Sommi Pontefici. La terza, perchè egli fu il primo, che inſegnaſſe a predicar nella Chieſa, incominciando la ſua predica, conferenza, o allocuzione col ſacro Teſto, e non già con frivole ragioni, nè con autorità di moderni, nè con ſottigliezza di non neceſſari concetti; ma bensì colla ſacra Scrittura applicata con evidenza, con chiarezza, e ſantamente al fatto, e al propoſito. Nell' applicazione, che fa del Teſto, e del Salmo di David a Giuda, oltre al far conoſcere la ſua alta ſapienza, (mentre queſta, non eſſendo egli dotto di profeſſione, potè eſſergli compartita unicamente dal Cielo) giuſtifica la vacanza del poſto, e dichiara la fellonia del tradimento.

VI. Due coſe in fatti riguardò S. Pietro nel citar contro Giuda il Teſto di David. La prima fu di riprendere, e ſcreditare ciò, che Giuda aveva operato, ed affinchè s' intendeſſe dalla Chieſa, quanto ſia abbominevole l'avarizia, il tradimento, l' infedeltà. Siccome tutte le migliori coſe del Mondo furono profetizzate ad oggetto, che foſſero imitate, e ſeguite; così le peggiori del Mondo furono pur preſagite, affinchè ſi deteſtaſſero, e ſi fuggiſſero. Nella ſteſſa guiſa quel tanto, che Giuda aveva operato, era l' indegnità peggior di tutte, e l' azione più maledetta d' ogn' altra. In ſecondo luogo il Santo ebbe in mira di dichiarare vacante un poſto nel Collegio Appoſtolico. Eſſendo Giuda per anche in vita, ed eſſendo vero Appoſtolo conſacrato dalle mani medeſime dell' Uomo Dio, non ſarebbe ſtato di ragione, ſenza aſcoltarlo, il conferire ad altri il di lui Epiſcopato. In tal caſo conveniva prima chiamarlo, citarlo, udirlo; e udito, condannarlo allora, e ſurrogargli un ſucceſſore. In fatti non poteva ſuccedere, che Giuda rivolgendoſi al buon ſentiero aveſſe pianto il ſuo fallo? Non potev' eſſere, che quel diſperato, e miſero penitente diveniſſe umile, ravveduto,

duto, e contrito? Non poteva accadere, che Dio ne ammolliſse il cuore, e colui, che avea naufragato nella colpa, ſi ſalvaſse col mezzo d'una penitenza ſincera? Non poteva Dio rendere meritoria quella tanto ſiniſtra confeſſione di lui, *peccavi tradens ſanguinem iuſtum* (*k*)? E' certo, che Dio far lo poteva; ma Giuda non volle farlo; e così ſi ſoſpeſe ad un tronco morendo da diſperato. S. Pietro dunque a fine di giuſtificar l'elezione del nuovo Appoſtolo, che doveva compiere il numero de' dodici, volle prima riferire non la caduta ſol tanto, ma la morte ancora del morto a eterna dannazione.

VII. Ma è anche notabiliſſima la maniera, che tenne il Santo nel riferirla. Non ſi ſervì della voce *Appoſtolo* per eſprimere, che fu creato Appoſtolo dall'Uomo Dio; dice bensì, che *fu annoverato nella ſorte di queſto noſtro miniſtero* (*l*). La parola *fu annoverato* ſignifica, che terminò già di eſsere annoverato. Lo fu allora, ma adeſso non lo è più. Fu annoverato nella ſorte, che perdè egli colla ſua iniquità. Se non l'aveſse perduta, anche in oggi verrebbe annoverato fra noi. Dalla ſorte felice di eſsere annoverato tra i Miniſtri di Dio, paſsò per mezzo della colpa alla ſorte infelice di eſsere ſcancellato dal libro della vita. Non è più annoverato tra gli Appoſtoli chi degli Appoſtoli fu il peggiore. Fu annoverato; ma venne ancora ſcancellato, ed eſpulſo. Fu annoverato inſiem con noi; ma poſcia da noi fuggì. Con noi ſeguì l'elezione, la riprovazione ſenza di noi. Fra noi viveva; ma non però, come noi. Aveva la poteſtà, che noi avevamo; ma non però la noſtra fede, e la noſtra lealtà. In oltre ſi oſservi, che la parola *miniſtero*, e non *Appoſtolato*, ſpiega la modeſtia di S. Pietro, il quale non volle chiamarſi nè Pontefice, nè Patriarca, nè Veſcovo; ſebbene nella poteſtà foſse tale. Chiamar ſi volle unicamente Miniſtro, indicando per ſe, e per gli altri Santi Appoſtoli, che nel ſervire alla Dignità fuggano dalla Dignità medeſima, e ſeguano il miniſtero; cioè fuggano da tutto ciò, che è ſplendido, pompoſo, autorevole, ricco, e potente, e ne prendano il meno, che ſia poſſibile. Di quello poi, che è caritativo, ſoave, dolce, efficace, amoroſo, retto, e che tende al

(*k*) Matth. 27. v. 4.

(*l*) *Qui connumeratus erat in nobis, & ſortitus eſt ſortem miniſterii huius.* Actor. 1. v. 17.

al ſoccorſo de' poveri, nel predicare, nell' eſortare, nell' amare, nell' orare, diano il più, che è a loro poſſibile, e così ſi pregino più d' eſser Miniſtri, che Veſcovi; di ſervire, più che di comandare; più di affaticare, che di riſplendere.

VIII. Il riferire la morte di Giuda colle ſue terribili circoſtanze, e nel modo, in cui ſegul, fu una providenza ammirabile di S. Pietro. Dice (*m*), che Giuda poſsedè il Campo, che fu il prezzo della ſua iniquità; che ſoſpeſo ad un tronco morì crepando con grande ſtrepito; e che ſi ſparſero sù la terra le di lui viſcere. Indi ſoggiunge, che queſto fatto ſi reſe pubblico in Geroſolima, e che il Campo, ove morì (mentre io così l' intendo) fu chiamato Campo del ſangue. Nè ſi contentò S. Pietro di fare queſto terribil racconto nelle eſecrabili eſequie di queſt' Appoſtolo infelice; ma in oltre ſul fine dell' allocuzione lo ſeppelliſce nell' Inferno dicendo, *de quo praevaricatus eſt Iudas, ut abiret in locum ſuum* (*n*); cioè dall' Appoſtolato, da cui Giuda prevaricò, per andarſene al luogo ſuo. Qui s' intende chiaramente per luogo ſuo l' Inferno; poichè ſenza dubbio quell' uomo traditore infernale, e figlio della colpa, ſembra, che foſſe oriundo dall' Inferno; e perciò diſſe S. Pietro, che ſe ne andò al luogo ſuo. Tutto queſto, ſecondo il modo mio di penſare, non lo narrò il Santo per dichiarare vacante il poſto; mentre a tale oggetto baſtava il dire, Giuda morì. Lo raccontò piuttoſto, perchè col mezzo di una luce ſovrana riconobbe il gran danno, che nella Chieſa dovea produr l' avarizia, e l' anſietà di accumulare danaro in noi, che ſiamo Eccleſiaſtici, e coſtituiti nell' Epiſcopal Dignità. Siccome queſto vizio eſecrabile aveva venduto Criſto mortale, poteva darſi, che lo vendeſſe anche immortale; ed avendo venduto l' Autore di tutti i Sacramenti, più facilmente vendeſſe i Sacramenti medeſimi. Dunque con un tal mezzo, come contro un vizio sì capitale, e sì mortifero, S. Pietro unitamente a queſta predica, e ragionamento fece un' opportuniſſima ripren-

(*m*) *Et hic quidem poſſedit agrum de mercede iniquitatis, & ſuſpenſus crepuit medius, & diffuſa ſunt omnia viſcera eius; & notum factum eſt omnibus habitantibus Ieruſalem, ita ut appellaretur ager ille lingua eorum Haceldama, hoc eſt Ager ſanguinis.* Actor. 1. v. 18., & 19.

(*n*) Ibid. v. 25.

riprenſione. In perſona di Giuda, e col riferirne l' orribil morte, il mezzo, e il fine, redargul gli avari, che di lì innanzi foſſer per eſſere nella Chieſa; e diſſe loro, che ſe ſeguiranno Giuda nell' amor del danaro, temeſſero di andar con lui nel luogo loro a patire eternamente.

IX. A penſare così mi ſento moſſo in primo luogo dal riflettere, che il vizio dominante di Giuda era l' avarizia: *quid vultis mihi dare, & eum vobis tradam* (o)? *che mi volete voi dare, e io ve lo conſegnerò nelle mani?* Eſſendo queſto dunque il vizio principale, ella è coſa chiara, che il gaſtigo, e la condanna avrà corriſpoſto al delitto. In ſecondo luogo, l' oſſervare, che S. Pietro poco prima di riferire la morte di Giuda, nominò il prezzo della di lui iniquità, *& poſſedit campum de pretio iniquitatis, & ſuſpenſus crepuit medius* (p). In Giuda precedè il prezzo, affin di paſſare dal prezzo al patibolo, e dal patibolo all' Inferno. S. Pietro nominò prima il frutto dell' iniquità, per nominare la colpa. Sicchè nominando poi l' Inferno, il patibolo, e lo ſpargimento di tutte le viſcere, volle nominare il gaſtigo. Terzo. La maniera della morte di Giuda ſpiega anch' eſſa il vizio dell' avarizia. Morì ſoſpeſo; come ſtanno, e vivono gli avari, paſſando dall' acquiſtare all' intereſſe; dal cuſtodire alle ſollecitudini; dal non iſpendere alla morte. Serbano lo ſpendere per il morire; ed incontran la morte prima d' incontrarſi collo ſpendere. Stanno ſoſpeſi fra la terra, ed il Cielo a ſomiglianza di Giuda. Il lor danaro non ſerve nè al Cielo, nè alla terra. Non alla terra, mentre in eſſa non lo ſpendono; non al Cielo, mentre con eſſo non ſe lo comprano. Il Cielo gli abborriſce, e non li vuol ricevere; gli abborriſce la terra, e non li può ſoffrire. Sicchè ſoſpeſi in queſta vita fra la terra, ed il Cielo, il ſolo Inferno è quello, che in morte li riceve, e gli accoglie.

X. Quarto. La morte di Giuda fu un' immagine orribile, ſebben propria degli avari, non ſolo col ſoſpenderſi egli ad un tronco, ma anche col crepare miſeramente. Dicono gli Eſpoſitori, che Giuda eſſendoſi ſoſpeſo, ſi gonfiò fino a crepare. Così fà appunto l' avaro. Ingoia per teſaurizare, e riempiere

(o) Matth. 26. v. 15.

(p) *Poſſedit agrum de mercede iniquitatis &c.* Actor. cap. 1. v. 18.

il cuore di danaro, e di ricchezze; finchè non potendo più capir nella vita, crepa, e dalla morte tutto si sparge. Sparse Giuda tutte le viscere, *& effusa sunt viscera eius*. Come si gettan le doppie allo squarciarsi di un sacco, e tutte cadono in terra, senza che si contino, o si dispensino con discrezione; così avviene, il che Dio non permetta, agli avari, e molto più, se sono Ecclesiastici, ed assai più ancora, se fosser Vescovi. Morendo essi, come se si rompesse un sacco, il tutto anderà rotolando non solo per la casa, ma per la strada ancora; questi rubba, quegli nasconde; uno occulta, l'altro sequestra, e rubbano tutti a gara; così giustissimamente permettendo il Signore, che quanto il defunto volle far proprio d'un solo, essendo di tutti, non giunga a goderlo un solo, ma bensì tutti; e con sì orribile scialacquamento, che non si effettui in cosa alcuna la volontà di colui, il quale potendo con buon ordine, giudizio, ed armonia dare il tutto a tutti, ritraendo da tutti lode ed applauso, tutti si prendano ogni cosa; ma senza frutto, e senza di lui decoro, anzi con essere il misero e abbominato, e deriso.

XI. Quinto. All'infamia, a cui Giuda soggiacque col morire sospeso, spargendo tutte le viscere, ed a cui soggiaceranno quanti l'imitino nell'amor del danaro, dovè alludere il Santo, quando aggiunse quelle parole, *notum fuit hoc in Ierusalem, ita ut appellaretur ager ille Haceldama, hoc est ager sanguinis* (q). Il Santo non volle solo presentare un'esempio formidabile di questo peccato di avarizia, e bandirlo dalla Chiesa per mezzo del timore, sì della morte temporale, e così terribile, come quella di Giuda; sì dell'eterna morte, dichiarandolo condannato all'Inferno; volle anche atterrire col timor dell'infamia. Non v'è uomo sì vile; e molto meno poi, se sia Ecclesiastico, e Vescovo, e di distinzione, e di rango, il quale non apprezzi, e non abbia affetto per l'onore, ed il buon nome. Lo Spirito Santo medesimo ci avverte ad esserne premurosi, *curam habe de bono nomine* (r). E ben può essere, che acciò noi Vescovi fossimo attenti a conservarcelo nella Chiesa, ordinasse,

(q) *Et notum factum est omnibus habitantibus Hierusalem, ita ut appellaretur ager ille lingua eorum, Haceldama &c.* Actor. cap. 1. v. 19.

(r) Eccl. 41. v. 15.

naſſe, che la limoſina, la quale altrove aveva inſinuato a farſi con tal cautela, onde non ſapeſſe la ſiniſtra mano quanto facevaſi dalla deſtra (*s*), ordinaſſe, dico, a noi di operare, e dare ſcopertamente, *ut videant opera veſtra bona, & glorificent Patrem veſtrum, qui in caelis eſt* (*t*); acciò con un' oneſta opinione di noi, nata da un' aperta carità, ſi glorifichi l' eterno Padre. Il Santo dunque a fine di aggiungere maggiori pene all' avarizia, e tra eſſe l' infamia, che a lei riſulta, e che non è la minore; rileva aſſai l' infamia, che riſultò a Giuda dalla di lui avarizia; giacchè ſi reſe pubblica colla ſua avarizia, ed iniquità per tutta Geruſalemme la di lui morte funeſta. Quindi volle s' intendeſſe, che l' infamia di riſerbare, occultare, uſurpare, e rubare le ſoſtanze de' poveri, non ſolo accompagna la vita, e cagiona diſperata la morte; ma paſſa anche più oltre della morte, e della vita. Anche il nome *Haceldama, Campo del ſangue*, ſpiega non poco le querele, che dopo morto l' avaro van facendo i poverelli, chiamando le di lui poſſeſſioni, e il di lui patrimonio, campo del ſangue de' poveri; mentre negando ad eſſi il loro campo, e il neceſſario ſoccorſo, fu cagione, che penaſſero molti, e moriſſero fra gli ſtenti.

XII. Queſte ſono le infelici eſequie fatte a Giuda da due ſublimiſſimi ſpiriti l' uno della Chieſa, e l' altro della Sinagoga; da Davidde più di mill' anni prima, da S. Pietro più di mill'anni dopo; da Davidde col pronunziare la Profezia, da S. Pietro coll' applicarla; da Davidde collo ſtendere l' allocuzione, da S. Pietro col predicarla. E' bene però, che le medeſime aprano gli occhi alla Chieſa, ai Prelati, ai Fedeli, e prima degli altri a me, che indegnamente occupo queſto ſanto miniſtero. E' bene, che apran gli occhi a tutta la Chieſa inſieme unita, per far conoſcere quanto fuggir dobbiamo dall' avarizia, e procurar di dare, e reſtituire il loro ai poverelli, i quali Dio ha tanto raccomandati. Apprendiamo a non ritenere, raccogliere, ſoſpendere, accumulare in vita, per dover poi reſtituirlo, e diffonderlo in morte. Dobbiam temere non ſolo un fine sì diſperato, come quello dell' Appoſtolo diſleale; ma di più oltre ad un' eterna infamia nel Mondo, eterne pene con Giuda là nell' Inferno.

CAPI-

(*s*) *Te autem faciente eleemoſynam, neſciat ſiniſtra tua, quid faciat dextera tua &c.* Matth. cap. 6. verſ. 3.

(*t*) Id. 5. v. 16.

CAPITOLO VIII.

Si ſpiegano altri miſteri contenuti nella prima allocuzione fatta da S. Pietro alla Chieſa in propoſito dell' elezione di S. Mattia.

I. PRoſegue S. Pietro; e quì confeſſo, che mi rallegro, mentre veggo, che và conſolando la Chieſa afflitta, atterrita, e minacciata col gaſtigo di Giuda; ma ſollevata però, e confortata coll'elezione di un nuovo Appoſtolo tanto lontano, e diverſo dal Diſcepolo disleale. Dice S. Pietro; *Imperocchè ſtà ſcritto nel libro de' Salmi, la di lui abitazione reſti deſerta, ed un' altro riceva il ſuo Epiſcopato* (*a*). Queſto ſarà ſtato il fin principale della Profezia di Davidde, e della allocuzion di S. Pietro; non già, che Giuda muoia, nè che ſi condanni, nè che diſperi, nè che ſe ne ſpargan le viſcere; ma bensì, che morto Giuda entri un Santo nel di lui Epiſcopato. La giuſtizia apra l'adito alla miſericordia. Muoia Giuda; non già per vedere la di lui morte, quantunque l'abbia meritata cotanto; ma bensì acciò per mezzo della di lui morte incominci a viver Mattia. Muoia il malvagio, acciò ſi ſalvino col di lui eſempio i buoni. Se nella morte di Giuda la giuſtizia ricolmò di timore, ed atterrì con funeſto eſempio la Chieſa; la miſericordia rallegri la Chieſa ſteſſa coll'elezion di Mattia.

II. Le parole *fiat habitatio eorum deſerta*, ſebbene ſi riferiſcano alla giuſtizia eſeguita contro quel Veſcovo traditore; non vogliono ſignificare però, che ſi riduca deſerta la di lui abitazione, cioè la Chieſa, a cui ſervì. Non preteſe in verun modo dir queſto nella ſua Profezia Davidde, e nemmeno S. Pietro nell'applicarla. Alludeva l'uno, e l'altro alla privata abitazione di Giuda; mentre la Chieſa, a cui Giuda ſerviva, diciam così, non era ſua; come noſtre non ſono quelle, a cui ſerviamo noi altri Veſcovi; ma ſono bensì abitazioni di Dio, *haec eſt domus Dei, & habitatio Altiſſimi* (*b*). Queſte non diverranno deſerte colla morte del cattivo Veſcovo, mentre ſi popo-

(*a*) *Scriptum eſt enim in libro Pſalmorum, fiat commoratio eorum deſerta, & non ſit, qui inhabitet in ea, & Epiſcopatum eius accipiat alter.* Actor. 1. v. 20.

(*b*) Gen. 28. v. 17., & Pſ. 73. v. 3.

popoleranno, ſi congregheranno, e creſceranno colla ſucceſſione de' buoni. Quella, che deve eſſer deſerta, è l'abitazione di Giuda, il quale non abitava col cuore nella Chieſa, ma nel ſuo danaro, ove teneva racchiuſo il cuore, *ubi enim theſaurus veſter eſt, ibi & cor veſtrum erit* (c). Queſt' abitazione di Giuda, e non di Dio, anzi del Demonio, e di Giuda rimanga deſerta, e ſenza una moneta anche piccola. Reſti deſerta, e queſto ſi creda, poichè ogni coſa di queſto genere deve diſtruggerſi, ſenza che ve ne reſti veſtigio. Lo ſteſſo avverrà ad un Veſcovo, il che Dio non permetta, il quale dovendo vivere nella Chieſa, e co' ſuoi poveri, e diſpenſare a queſti, ed a quella non ſolo il danaro, ma il ſudore benanche, il ſangue, e la vita, come è proprio del buon Paſtore, *bonus Paſtor ponit animam ſuam pro ovibus ſuis* (d); proponga di fabbricar delle caſe per ſe, o per i ſuoi congiunti, di accumulare ricchezze, ed iſtituire Primogeniture. Toſto che muore un tal Veſcovo, ſi verifica per eſſo la Profezia di Davidde pronunziata contro di Giuda, e applicata al medeſimo da S. Pietro, come una maledizione, *fiat habitatio eorum deſerta*. Letteralmente è poſſibile, che ſi avveri; mentre nè le caſe, nè la primogenitura, nè le rendite, nè gli edifizi arrivano a poſſederſi, nè durano; non ſi conſervano, ma finiſcono; e fin dall' iſtante della di lui morte cominciano inſiem con eſſo a morire. Queſto ſignifica giuſta il mio ſentimento *fiat habitatio eius deſerta*. Si parla qui dell' abitazion dell' avaro, in cui egli tien ripoſto il ſuo cuore, e non già dell' abitazione di Dio, cioè della Chieſa, da cui vive egli lontano coll' affetto, e coll' anima.

III. Aggiunge, *e non vi ſia chi l' abiti*. Quantunque col dire *ſia deſerta*, che è il primo, ſembri aver detto il ſecondo; io però temo, che queſta ſia maledizione contro quanti ne poteſſero partecipare; onde dir voglia; *non vi ſia chi l' abiti*, cioè manchi la ſucceſſione di quelli, che dovevano abitarla; acciò quelle ſperanze ancora, da cui vien luſingato l'avaro, che i congiunti, ed i nipoti debban ſuccedere nella ſua abitazione, non abbiano ſuſſiſtenza, ed effetto: tutto bensì finiſca, mentre cominciò così male, e l'altrui non è bene, che duri in altrui mano; e ciò, che durerà eternamente ne' poveri, eternamente termini nei congiunti. IV. Dun-

(c) Matth. 6. v. 19. (d) Iohan. 10. v. 11.

IV. Dunque essendo morto Giuda, dice S. Pietro, *convien eleggere un testimonio della Risurrezion del Signore* (e); *e sia uno di quelli, che quì stanno congregati con noi per tutto quel tempo, per cui il Signor nostro Gesù entrò fra noi, ed uscì, cominciando dal Battesimo di Giovanni, fino al giorno della sua Ascensione*. Anche queste parole sono notabili, e degne d' essere dichiarate. *Convien creare un testimonio*. Sembra, che dir dovesse un Vescovo, o un' Appostolo; e molto più avendo terminato col dire, *& Episcopatum eius accipiat alter* (f); e non dir già *si crei un testimonio*. I testimoni non si creano, ma si conducono al tribunale; ed il crear testimoni è lo stesso, che porre in sospetto qualsivoglia più retto Giudice; e S. Pietro certamente era rettissimo. Per altro la parola *creare* non cade quì sopra il significato di testimonio, ma bensì sopra il ministero di Appostolo, il quale appunto doveva eleggersi. Così differo in fatti nell' orazione, che gli elettori diressero a Dio; *Mostrateci, o Signore, chi sia il più degno di succedere nell' Appostolato, da cui Giuda prevaricò* (g). Quindi l' eletto fu un' Appostolo, il quale in questa prima elezione aveva la qualità, che gli altri non ebbero nella loro, di essere stato testimonio oculare della Risurrezione del Signore, e de' sacri di lui misteri. A predicare nel Mondo una Dottrina, una Fede, ed una Chiesa affatto nuova, e nata di fresco, nella quale erano avvenuti così profondi, e maravigliosi misteri, erano necessari dei testimoni di vista intorno ai meriti de' medesimi, ed era vano il ministero, l' Appostolato, e l' Episcopato, se non entrava ne' credenti per mezzo della Fede. Il mistero più recente di questa Fede era la Risurrezion del Signore, e ciò, che poteva ritenere i popoli dall' arrendersi, era appunto l' ignorar essi la Risurrezione, ed il conoscere comunemente la morte. S. Pietro dunque prevenne il male, e perciò disse, che si creasse un Vescovo, un' Appostolo,

(e) *Oportet ergo ex his viris, qui nobiscum sunt congregati in omni tempore, quo intravit, & exivit inter nos Dominus Iesus, incipiens a baptismate Iohannis usque in diem, qui assumptus est a nobis, testem resurrectionis eius nobiscum fieri unum ex istis*. Actor. 1. v. 21., & 22.

(f) Ibid. v. 20.

(g) *Domine ... ostende, quem elegeris ex his duobus unum accipere locum ... Appostolatus, de quo praevaricatus est Iudas*. Actor. 1. v. 24., & 25.

poſtolo, il quale foſſe teſtimonio della Riſurrezione dell' Uomo Dio.

V. A queſt' oggetto ancora aggiunſe il tempo, dal quale doveva cominciare ad eſſere teſtimonio, vale a dire da tre anni avanti; o ſia dal Batteſimo di Giovanni fino alla Riſurrezione. Nè ſi contentò di ſimili qualità. Aggiunſe inoltre, *e ſia uno di quelli, i quali ſtanno quì fra di noi, e che con noi camminò*. Sicchè in circoſtanze di tanto rilievo, non voleva S. Pietro creare un teſtimonio men corredato de' requiſiti opportuni. Anzi ſi cautelò, acciocchè per Appoſtolo non ſi eleggeſſe alcun de' Diſcepoli, il quale non aveſſe veduto co' propri occhi i principali miſteri del Signor noſtro dalla di lui predicazione fino all' Aſcenſione al Cielo. E fu effetto in vero di gran prudenza in lui il regolare con tante limitazioni queſt' importantiſſima elezione. Primo; per inſegnare, che dovendoſi conferire una Dignità così grande, come è quella di Appoſtolo, era bene, che l' eletto foſſe del numero de' Diſcepoli, o ſia Sacerdote, e Diſcepolo del Signore, e poco meno, che Appoſtolo. Sapeſſe perciò la Chieſa, che l' aſcendere da grado a grado è il metodo più naturale, e frequente, che in lei ſi pratichi: che ſe Dio diſponeſſe diverſamente, come di Saulo faire un Paolo, lo faccia Dio, che il tutto può; ma la Chieſa ſeguiti comunemente le più naturali ſue regole. Secondo. Driſe, che foſſe uno di quelli, che ivi erano, per non affrontae quanti ivi trovavanſi. Se ivi erano i ſettantadue Diſcepoli (*b*), e queſti nominati dallo ſteſſo Signore; e perchè cercare fuori di quel Concilio, e di quell' adunanza un' altro eſtraneo, col pericolo di affrontare quanti ſi trovavan preſenti?

VI. Terzo. Col dire, che foſſe *uno di quelli, che camminaron con noi*, raccomanda S. Pietro l' eleggere perſone coguite, e non eſtranee; talmentechè la ſteſſa natura obblighi alla fedeltà; ed un' Appoſtolo, o Generale, che può al far della notte eſſer fedele, non ſi ſvegli il dì ſeguente divenuto già traditore. Quarto. Dicendo, che foſſe uno di quelli, che fin da principio ſeguito avevano il Signore, inculcò alla Chieſa l' aver riguardo all' anzianità per il premio de' poſti. Con ciò viene ad aſſicurarſi l' eſattezza, che uſerà nel governare chi è

(*b*) *Deſignavit Dominus & alios ſeptuaginta duos.* Luc. 10. v. 1.

anziano; e lo sfogo, e la risposta alle querele di chi è giovine; mentre niuno può dolersi, che in eguaglianza di merito, al giovine sia preferito l'anziano. Quindi narra S. Luca, che gli elettori nominarono due (*i*): il primo de' quali fu Giuseppe chiamato Barsaba, e per sopranome il Giusto; il secondo fu Mattia. Quinto. Dicendo *per tutto il tempo, che il Signore entrò fra noi, e partì*, ne spiega l'Umanità, e la Divinità; nell'entrare l'Umanità, la Divinità nel partire; nell'entrare come Uomo Dio, e nel partire, e salire al Cielo colla sua propria virtù, come Dio Uomo.

VII. Nominarono due (*k*). Questo è segno, come insinua S. Giovanni Grisostomo (*l*), il quale rileva assai bene la modestia del nostro Santo in questo fatto, che S. Pietro, per render più dolce la potestà, non volle nè nominar, nè proporre i due soggetti: ma volle bensì, che tutti vedessero, che questi due Discepoli erano stati i nominati, e i proposti. Se poi il Santo non volle riserbare questa nomina per se solo, ma ne chiamò a parte gli Appostoli, e Discepoli, non v' ha dubbio, che motivi prudentissimi l'avranno mosso a operare così. Primieramente quest'era il primo atto del suo governo. Era necessario entrare in esso con soavità, ed in tal guisa, che l'amore obbligasse gli animi, primachè li governasse la potestà. Secondo. Avendo incominciata la proposta con tanta limitazione, e coartata l'elezione ai presenti col lasciare gli assenti, ed agli anziani escludendo i più giovani; se inoltre avesse proposti egli stesso i Soggetti, era ciò uno stringer gli animi degli elettori, ed un esporsi al rischio di alienarli da se. Quindi mostrò, che a lui a cagion del governo importava più il conservarsi gli animi di tutta unita la Chiesa, di quello che l'eleggere da per se solo un' Appostolo. Terzo. Siccome operava con tanto lume, conobbe, che in ogni affare, e molto più nelle elezioni, quel Superiore, che vuole operar meno, è solito di operar più. Se S. Pietro avesse voluto operar tutto; il coartar l'elezione al tempo, alle persone, alla nomina dei Soggetti contribuiva certamente, ed assicurava la scelta di chi egli avesse bramato; ma non però a far sì, che quegli appunto volessero anche gli altri. Ma colla soa-

(*i*) Actor. 1. v. 23.
(*k*) *Et statuerunt duos.* Id. ibid.
(*l*) Vid sup. cap. 6. n. 7.

ſoavità, e col laſciare all'adunanza la nomina de' due ſoggetti, nel tempo ſteſſo, che dava agli altri, veniva a guadagnare per ſe; e ſolo in vedere il di lui diſintereſſe, modeſtia, ingenuità, non vi ſarebbe ſtato chi non deſſe il ſuo voto a favore di quel Diſcepolo, verſo di cui il ſanto Superiore ſi foſſe dimoſtrato propenſo. Quinto. In genere di elezione, non è già la minor delle coſe l'ottenere, che ſi eſeguiſcano con uniformità di ſentimenti, e con pace. Queſto intereſſa in primo luogo il tempo dell'elezione; mentre diſdice aſſai, che in eſſa ſi aſcoltino voci ſuſcitate dalla diſcordia, e che producano dei contraſti, o reprimano almen l'affetto, ed il reciproco amore. In oltre intereſſa anche il tempo, ſeguita che ſia l'elezione; poichè dopo ſi ubbidiſce difficilmente a chi riuſcì eletto per mezzo della violenza. S. Pietro dunque determinato avendo di non riſerbare a ſe ſolo l'elezione del nuovo Appoſtolo, usò la ſomma prudenza di rimettere all'adunanza la nomina dei Soggetti.

VIII. Nominarono due, e non più. In primo luogo per venire più preſto all'elezione, ed acciò i ſuffragi non ſi divideſſer fra molti. Secondo; perchè può eſſere, che queſti due in anzianità, ed in merito ſuperaſſero gli altri tutti; ed eſſendo buoni, ſono ſuperflui i molti, e baſtano anche due. Terzo; perchè ſtavano eſſi aſpettando lo Spirito Santo, e deſiderando, che ſcendeſſe anche ſopra l'eletto, era neceſſario abbreviar l'elezione; ed aggirandoſi ella fra due, non poteva eſſervi luogo a replicati ſcrutini. Quarto; perchè S. Pietro, come ſaggio Governatore abbreviò in queſta guiſa il tempo dell'elezione, che naturalmente eſſer doveva un tempo torbido, ed inquieto, e capace di far temere, e di cagionar dei diſturbi. Nel governo è neceſſario abbreviare ſimili tempi, che non vanno diſgiunti da moleſtie, ed inquietudini.

IX. Il primo de' due propoſti fu Giuſeppe, che ſi chiamava per ſopranome il Giuſto (*m*); il ſecondo fu Mattia. Subito che lo vidi propoſto il ſecondo, mi parve, che nell'elezione, e nella ſorte riuſcir doveſſe il primo. Così avvenne a S. Pietro, che di ſecondo fu dichiarato dal Signor noſtro il primo. Lo ſteſſo avvenne a S. Giovanni, che quantunque minor fratello di

(*m*) *Et ſtatuerunt duos, Ioſeph, qui vocabatur Barſabas, qui cognominatus eſt Iuſtus, & Matthiam.* Act. 1. verſ. 23.

Giacomo, fu amato dal Salvator più del primo. Secondo queſti eſempi di sì recenti elezioni, doveva il primo divenire ſecondo, e il ſecondo doveva eſſere il primo.

X. Dopo ciò narra l'Evangeliſta, che i radunati ſi poſero a orare, e diſſero; *Voi, o Signore, che conoſceſte i cuori di tutti* (*n*). Sembra, che doveſſero dir ſoltanto, *Voi, o Signore, che conoſcete i cuori di tutti*, mentre l'elezione riſguardava il preſente, non il paſſato. Ma quì ſembra, che ſi procedeſſe con ſomma cautela nell'elezione, temendoſi, che la cattiva compagnia di Giuda aveſſe tirato con ſe qualcuno, e perciò diſſero; Voi, o Signore, conoſceſte i cuori nel tempo, in cui vi abbiamo ſeguito, e come ſeguito vi abbiamo; date la corona, ed il premio a chi fin da principio ebbe ſano, e buono il cuore. In oltre, queſto conferma, che la vita antecedente ſe ſu ſanta, e buona, è la miglior ſicurtà della vita futura; e che quegli, il quale aveſſe ſeguito meglio il Signore in ſervirlo, lo ſervirebbe meglio in predicarlo. Terzo. Incomincia la preghiera dal cuore affine di profeſſare nell'elezione quel tanto, che il Salvatore inſegnò colla ſua dottrina, *ex corde exeunt cogitationes, adulteria &c.* (*o*), e che ſe il cuore foſſe ſano, e foſſe mondo, e buona l'intenzione, e retta; anche l'azione ſarebbe ſanta, e certa la vocazione.

XI. *Moſtrate, chi di queſti due vogliate eleggere* (*p*). Anche al Signore ſembra, che voleſſero coartar l'elezione riſtretta a queſti due. Ma ſe Dio aveſſe voluto eleggere fra tutti uno, che ſtato non foſſe dei due? E' chiaro, che poteva, ſe lo aveſſe voluto. Per altro eſſi orarono, come figli, affidati ſu l'amor del Signore. Signore, noi vi proponghiamo due; acciò uno ve ne ſcegliate. L'elezione non deve cadere in altri, che in uno di queſti due. Noi dobbiamo entrare a parte della medeſima. Ma a noi tocca il proporre, ed a Voi appartiene lo ſcegliere. Un tal lume di quella benedetta adunanza ſu aſſai notabile; mentre inſegna, che Dio non vuol aſſegnare per forza i Governatori ai ſuoi Popoli; ma che abbiano anche eſſi qualche parte nell'elezione. Giacchè debbon dar tutto nell'ubbidire, abbiano qualche porzion nella ſcelta. Queſta fiducia di S. Pietro, e degli Appoſtoli

(*n*) *Tu, Domine, qui corda noſti omnium.* Ibid.v.24.

(*o*) Matth.15. v.19.

(*p*) *Oſtende, quem elegeris ex his duobus unum.* Act.1. v.24.

ſtoli di coartare amoroſamente a Dio l'elezione, inſiſtendo acciò la faceſſe, ha qualche ſomiglianza, a parer mio coll'orazione, che fecero i quaranta Martiri (q), i quali patirono in Cappadocia. Avendo uno di eſſi retroceduto, incominciarono a trattare con Dio, affinchè deſſe loro un'altro, il quale compiſſe il numero. O Signore, diſſero concordemente, quaranta ſiamo entrati in campo; quaranta dobbiamo entrar nella Chieſa. A Dio piacque tanto queſta ſanta fiducia; che diè loro il Cuſtode della Carcere ſoſtituito in luogo del caduto compagno; e quaranta appunto furono i coronati.

XII. Poſcia aggiungono; *acciò occupi il poſto di queſto miniſtero, ed Appoſtolato, dal quale Giuda prevaricò, per andarſene al luogo ſuo* (r). Non terminiamo per anche di ſtaccarci da queſto Appoſtolo ſventurato. Tutti deve intereſſare il ſuo eſempio. Ma, e perchè nominarono la caduta di Giuda nella loro preghiera; e perchè qui, e non prima aggiungono all'Appoſtolato il miniſtero? A parer mio nominarono la caduta, acciò chiunque de' due reſtaſſe eletto, apriſſe gli occhi; conſideraſſe in luogo di chi entrava, cioè di un'Appoſtolo infelice; ed entrando nel miniſtero prendeſſe eſempio intorno all'eſito, che avuto aveva il ſuo anteceſſor nell'uſcirne. Fu lo ſteſſo, che porre ad eſſi in mano il teſchio di quel reprobo, acciò rifletteſſero bene, che entravano in un' impiego molto pericoloſo, mentre ſi era dannato un eletto da Dio; e perciò temeſſero, che quella ſede non ſervliſſe loro di precipizio. Nominarono poi l'Appoſtolato allora, e non prima; perchè il miniſtero era occupazione, e non onore; l'Appoſtolato sì che era onore col miniſtero. Quando nell'allocuzione pubblicava S. Pietro le maledizioni contro Giuda, nominar ſi doveva il miniſtero, e non l'onore, Ma quì, che ha da onorarſi un giuſto, come Giuſeppe, o un ſanto, come Mattia; ſi nomini il miniſtero, perchè ad eſſo dovrà ſervire; ſi nomini ancor l'onore, perchè di eſſo ne è ben degno.

XIII. Dice il ſacro Teſto, *che la ſorte cadde ſopra Mattia.*

(q) Vide Baron. ad Ann. Chriſt. 320., & Ruinart. Act. Martyr. ad 40. Martyr.

(r) *Accipere locum miniſterii hujus, & Apoſtolatus, de quo praevaricatus eſt Judas, ut abiret in locum ſuum.* Ibid. v. 25.

tia (*s*). Non dice, che ſorte foſſe queſta, e in qual maniera eſeguita. Due coſe qui ſi offrono alla conſiderazione. La prima ſi è, perchè la ſorte laſciaſſe il giuſto, e cadeſſe ſopra il felice? Primieramente può dirſi, che il felice non ſolo foſſe giuſto, ma altresì giuſtiſſimo, e che la ſorte laſciando il degno cadeſſe ſopra il più degno. Secondo. Può darſi, che il giuſto foſſe giuſto; ma non foſſe sì vigilante. Per un' Appoſtolo è meglio, eſſendo giuſto, l'eſſer men giuſto, e più vigilante; di quello che l'eſſer men vigilante, e molto giuſto. Terzo. Può eſſere, che foſſe tanto giuſto, che in tutto voleſſe il giuſto ſenza diſſimular coſa alcuna. Ma per un' Appoſtolo, e per un Veſcovo è neceſſaria una ſaggia ſofferenza, e che la prudenza regoli quelle redini, che gli ha poſte in mano lo zelo. Quarto. Può darſi, che Giuſeppe foſſe giuſto, ma l'altro Appoſtolo eletto foſſe più piacevole, più ſoave, più caritativo. Ma per un Appoſtolo, e per un Veſcovo è più neceſſaria la carità. Finalmente vi ſono delle elezioni, che ſolo col farſi reſtano accreditate; e queſte ſon quelle, che vengono dalla mano di Dio. Se Dio le fece, non ſi deve cercar di più. E di qui ſi conoſce, qual foſſe il merito dell'Appoſtolo S. Mattia; mentre eſſendo propoſto inſieme con un giuſto dalla mano degli uomini per il ſecondo; riuſcì eletto per il primo dalla mano di Dio Signore.

XIV. Circa il modo di queſta ſorte varlano gli Eſpoſitori. Alcuni dicono, che fu realmente ſorte, e che il caſo governò l'elezione (*t*); ſebbene queſto caſo della ſorte veniſſe regolato da Dio. Altri credono (*u*), che *ſorte* non ſignifichi elezione della fortuna, e del caſo; ma beusì elezione fatta coi voti, e che nominarono con queſta ſorte chi loro pareva. Confeſſo d'eſſer io più propenſo a queſta ſeconda opinione. In primo luogo, perchè veggo poco accreditata nella Chieſa un' elezione di fortuna; anzi i ſortilegi, i quali può darſi, che incominciaſſero dalla cattiva intelligenza di queſta elezione, ſono in eſſa riprovatiſſimi. Secondo; perchè un'elezione operata dal caſo, e in una materia importantiſſima, e graviſſima, è più temerità, che elezione. Terzo; perchè ſebbene trattandoſi di Soggetti bene-

(*s*) *Cecidit ſors ſuper Matthiam*. Actor. 1. v. 26.

(*t*) Lorin., & Marian. ap. Corn. a Lap. in hunc locum.

(*u*) Salmer., & Sanchez apud eumd. loc. cit.

nemeriti, poſſa ciò eſſere qualche volta tollerabile, e più ancora, ſe vi ſia il ſuſſidio di una previa orazione; nondimeno dubito aſſai, che queſto ſi praticaſſe nella prima elezion della Chieſa. In eſſa ſi doveva più toſto accreditare quel tanto, che nella medeſima doveva reſtare in uſo, di quello ſia accreditare il meno, che dovea nella medeſima eſeguirſi; cioè conveniva accreditare la regola, primachè penſare a porre in credito la limitazione. Quarto; perchè S. Dioniſio Areopagita, che il ſapeva con grande individuazione, ſcrive, che queſte ſorti erano di elezione, ed ecco i termini, co' quali ſi eſprime (*x*): *De illa ſorte divina, quae Matthiae divinitus obtigit, alii quidem alia ſenſere, meo iudicio, non recte. Aperiam autem & ipſe, quod ſentiam. Videtur mihi Scripturam ſortem appellaviſſe divinum quiddam, & praecipui muneris, per quod illi Choro ſacratiſſimo inſinuaverat, qui eſſet divina electione declaratus.* Qui ſembra dichiararſi da S. Dioniſio, che la ſorte foſſe un lume ſuperiore comunicato da Dio in quel tempo alla Chieſa, ed ai fedeli, per mezzo del quale dava loro ad intendere chi dei due eſpoſti a queſte ſpecie di ſorte foſſe più a propoſito; indi paſſaſſero a dichiarare il lor parere, il che avranno effettuato per mezzo di ſuffragi o ſcoperti, o ſegreti; ſe pure non concorſero tutti nel medeſimo ſentimento. Queſte parole dichiaran piuttoſto un' elezione, che una ſorte di fortuna; e ſervono non già ad eſprimere, che la ſorte ſpiegaſſe la volontà del Signore nell' elezione; ma bensì che il Signore manifeſtaſſe ai cuori la ſua ſantiſſima volontà, affin di concedere una buona ſorte, o un eſito felice all'elezione.

XV. Quinto; perchè Giuda, a cui ſuccedè S. Mattia, entrò nella Chieſa per mezzo dell'elezione (*y*); e queſto è indubitato, e di fede. Con tutto queſto però S. Pietro nella propoſizione fatta all'adunanza inſinua, che quell'elezione fu ſorte, *in ſortem miniſterii huius* (*z*); di modo che il miniſtero ſi chiama

(*x*) S. Dionyſ. Areop. Eccl. Hierarch. can. 5. p. 3., quem ſequunt. Turrian., Baron., Sanchez, & alii. Vide etiam S. Antonin. p. 1. tit. 6. c. 2., & S. Auguſt. in Pſ. 30. Conc. 2., & Origen. hom. 23. in Joſue.

(*y*) *Et cum dies factus eſſet, vocavit Diſcipulos ſuos, & elegit duodecim ex ipſis, quos & Apoſtolos nominavit; Simonem, quem cognominavit Petrum . . . . . & Iudam Iſcariotem, qui fuit proditor.* Luc. 6. v. 13. ad 16.

(*z*) Actor. 1. v. 17.

ma ſorte, eſſendo ſorte del Signore, e ſua eredità, ove ſi ſerve a queſt'altiſſimo miniſtero. Dunque il dire, *la ſorte cadde ſopra Mattia*, a parer mio è lo ſteſſo, che dire; la Mitra cadde ſopra Mattia, ma cadde per elezione. Finalmente oltre le grandi, e molte preeminenze di S. Pietro in queſto fatto, le quali ſi incontrano in ogni lettera, e che di paſſaggio abbiam notate; da queſta prima iſtruzione dobbiamo prendere il regolamento per effettuare le noſtre elezioni. Il punto principale ſi è, che non ſi faccia elezione veruna, cui non preceda l'orazione. Il Salvatore prima di eleggere i ſuoi Appoſtoli ſi portò ad orare, ed orò lungamente ſul monte (*a*). La Vergine, S. Pietro, gli Appoſtoli, e i Diſcepoli in queſta prima elezione non ſolo orarono; ma di più ſi riferiſce nel ſacro Teſto la loro orazione (*b*). Così i Pontefici, i Veſcovi, i Re, i Conſiglieri, tutti orino prima di eleggere. Chieggano i Miniſtri a Dio. Se i Miniſtri ſono figli dell'orazione, ſaranno Miniſtri del Cielo, e non ſi perderanno, nè finiran colla terra. Finalmente in tutto riſplende la prudenza, e l'eccellenza di S. Pietro, e principalmente nell'eſſere ſtato il primo ad alzarſi nella Chieſa per governare, e nel fare la prima allocuzione con eloquenza, grazia, ſpirito, e ſaviezza ammirabile. Perciò eſclama S. Giovanni Griſoſtomo (*c*): *Pietro quanto è mai ſervoroſo! Come ben riconoſce il gregge affidatogli da Gesù Criſto! Come in queſt' adunanza egli è il Principe, e in tutto di tutti il primo incomincia a ragionare! Il primo di tutti eſercita l'autorità nell' affare, come chi tiene il tutto in mano: Imperocchè a lui diſſe Criſto, paſci le mie pecorelle, e conferma i tuoi fratelli.*

CAPI-

(*a*) Luc. 6. v. 12.

(*b*) *Et orantes dixerunt, tu, Domine &c.* Actor. 1. v. 24., & 25.

(*c*) *Quam eſt fervidus! quam cognoſcit creditum ſibi a Chriſto gregem! quam in hoc choro princeps eſt! & ubique primus omnium incipit loqui!... Primus omnium auctoritatem uſurpat in negotio, ut qui omnes habet in manu: ad hunc enim dixit Chriſtus, & tu aliquando converſus confirma fratres tuos.* S. Chryſoſt. Hom. 3.

CAPITOLO IX.

Della venuta dello Spirito Santo ſopra la Vergine Santiſſima, Pietro, gli Appoſtoli, e i Diſcepoli.

I. AVendo S. Pietro, e la Chieſa eletto S. Mattia in Appoſtolo, ed eſſendo già compito il numero dei dodici Appoſtoli, ſceſe lo Spirito Santo. Il Signor noſtro ſtando ne' Cieli, non volle ſi cominciaſſe la conquiſta ſpirituale del mondo, ſe non collo ſteſſo numero, con cui Egli la cominciò ſu la terra. Stando in carne mortale nominò dodici Appoſtoli per convertire il mondo; e trovandoſi lo ſteſſo Signore in carne immortale, altrettanti eſſer debbono per conſeguirſi l'effetto dell'umana Redenzione. Ed a queſto mirò ancora la ſomma ſollecitudine di S. Pietro in ſoſtituire S. Mattia a Giuda; acciò ſi vedeſſe, che l'una, e l'altra conquiſta era la medeſima nel numero dei Capi, che dovevano regolarla. Dodici furon prima; dodici ſono poi. Uno cadde; ne fu ſoſtituito ſubito un' altro. Aveva un Capo, che era il Signore; ha un Capo, che è S. Pietro. Queſt'è la Chieſa, che fu; e queſta è, come fu quella Chieſa. Pietro ne è il Capo, e l'univerſale Vicario. Veſcovi eran gli Appoſtoli; Sacerdoti erano i Diſcepoli già uniti al loro Capo. I Capi, e i Sacerdoti per accreſcere i fedeli alla Chieſa. Dunque è tempo, che ſcenda ormai lo Spirito Santo ſopra gli Appoſtoli, e ſopra i Diſcepoli.

II. Stavano la Vergine, S. Pietro, gli Appoſtoli, e i Diſcepoli in Geroſolima in fervoroſa continua orazione attendendo il Divino Spirito, in quella caſa ſteſſa, in cui eletto avevano S. Mattia, quando nel giorno aſſai ſolenne per gli Ebrei, e poco meno di quel della Paſqua; mentre al dire di S. Cipriano celebravano in eſſo la memoria di quel giorno, nel quale il Signore diede loro la legge ſul Monte Sina; (*a*) alle nove della mattina, o tre ore prima del mezzo dì, giuſta l'opinione, ch'io ſeguo, ſceſe lo Spirito Santo ſopra di eſſi, e lo riferiſce S. Luca in queſti termini: *Cum* (*b*) *complerentur dies Pentecoſtes, erant omnes pariter in eodem loco; & factus*

(*a*) Exod. 19. v. 1. (*b*) Actor. 2. a v. 1. ad 4.

eſt repente de caelo ſonus, tamquam advenientis Spiritus vehementis, & replevit totam domum, ubi erant ſedentes; & apparuerunt illis diſpertitae linguae, tamquam ignis, ſeditque ſupra ſingulos eorum; & repleti ſunt omnes Spiritu Sancto, & coeperunt loqui variis linguis, pro ut Spiritus Sanctus dabat eloqui illis. Stando per compierſi i giorni di Pentecoſte ſi trovavanò tutti adunati nel luogo ſteſſo. All' improviſò riſuonò per l'aria uno ſtrepito, che ſembrava venir dal Cielo, come ſe foſſe un gagliardiſſimo vento, e riempì tutta la caſa, in cui eran ſeduti. Comparvero ad eſſi alcune lingue, come di fuoco diviſe in parti, e ſi poſarono ſopra ciaſcun di eſſi, e ricolmi furono di Spirito Santo, e incominciarono a parlare in varie lingue, ſecondo che lo Spirito Santo concedeva lor di parlare.

III. Quindi proſegue a dire, *che vi erano in Geruſalemme de' religioſi uomini d'ogni paeſe*, e nomina alcune di queſte varie nazioni (*c*). *Queſti udita appena la voce, e lo ſtrepito della venuta dello Spirito Santo, concorſero al Cenacolo, ove ſtavano i Diſcepoli; ed attoniti per ſentire ognuno degli Appoſtoli, e de' Diſcepoli parlare nel ſuo proprio linguaggio, diſſero; ma queſti non ſon Galilei? Come dunque li ſentiamo parlare, ciaſcuno nel nativo noſtro linguaggio, benchè ſiamo di tante diverſe nazioni? Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Meſopotamia, della Giudea, della Cappadocia, del Ponto, dell' Aſia, della Frigia, della Pamfilia, dell' Egitto, e delle parti della Libia, che è all'intorno di Cirene, e foreſtieri Romani; Giudei ancora, e Proſeliti*, o di freſco convertiti, *e Cretenſi, ed Arabi; tutti gli abbiam ſentiti nel noſtro linguaggio parlare delle grandezze di Dio. Sorpreſi tutti*, dice S. Luca, *e pieni di meraviglia ſi andavano domandando l'un l'altro; queſto che vuol mai dire? Altri poi burlandoſene dicevano, certamente coſtoro ſon ebbri, e deridevanli.*

IV. *Allora* (*d*) *ſtando in piedi con gli undici; ed alzando Pietro la voce parlò loro, e diſſe: Uomini di Giudea, e voi quanti abitate Geruſalemme, ſaper dovete &c*; e proſeguì il ragionamento, di cui tratteremo in appreſſo. Queſta predica fatta nella preſente occaſion da S. Pietro fu aſſai lunga, e neppure S. Luca la regiſtrò tutt' intera; anzi al fine di quella parte, che ne ſcriſſe, afferma, che molte altre coſe di più diſſe loro S. Pietro, *aliis*

(*c*) Actor. a. 2 v. 5. ad 13. (*d*) Ibidem a v. 14. ad 39.

aliis etiam verbis plurimis teſtificatus eſt, & exhortaba tur eos (*e*). Prima dunque di riferirla, daremo alcune nozioni intorno al miſtero; giacchè è uno de' principali, ed il compimento, e la corona di tutti quelli del Signor noſtro. Ed affin di procedere colla chiarezza, che bramo, mi ſpiegherò per mezzo di domande, e di riſpoſte.

V. Primieramente ſi può cercare (ſebbene la domanda non contenga molta difficoltà), perchè, ed a quale effetto ſcendeſſe lo Spirito Santo ſopra gli Appoſtoli? In fatti eſſendo morto il Redentore per noi, ed avendo conferito a ſuoi Diſcepoli lo Spirito Santo, allorchè con un ſovrano ſuo ſoffio comunicò (*f*) loro la poteſtà di legare, e di ſciogliere; ſembra, che foſſe ſuperflua queſta venuta. A ciò ſi aggiunge, che ſe la medeſima tendeva a far conoſcere queſta Divina Perſona, già ſi era veduta ſul Giordano nel Batteſimo del Redentore (*g*). Se poi tendeva a fare in guiſa, che in Lui ſi credeſſe, baſtava l'aver lor detto la Divina Maeſtà ſua, che battezzaſſero in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo (*h*). Sicchè, ſe eglino lo credevano, e ſe il Figlio aveva lor dato lo Spirito Santo, ſembra, che la di lui venuta foſſe ſuperflua. Ciò non oſtante però fu conveniente, e congruo, e ammirabile, e neceſſario Miſtero la venuta dello Spirito Santo; dacchè Dio Padre per bocca de' ſuoi Profeti Precurſori del ſuo Unigenito; e dacchè il Figlio medeſimo avea promeſſo d'inviare il Divino Spirito (*i*).

VI. Primieramente; il Padre per bocca di Ioele, come inſegnò S. Pietro nella prima ſua Predica (*k*), aveva promeſſo lo Spirito Santo al mondo con raggi sì illuſtri di grazie, e con doni tanto ineffabili ſopra i fedeli; perciò nella guiſa, in cui fu neceſſario, che ſi adempiſſe la venuta del Figlio, per averlo annunziato i Profeti; nella medeſima fu neceſſario, che ſi adempiſſe anche quella dello Spirito Santo dagli ſteſſi Profeti annunziata già, e predetta. Secondo; perchè anche l'Eterno Figlio di Dio annunziò la venuta dello Spirito Santo a ſuoi Diſcepoli: prediſſe, che ſarebbe diſceſo non ſolo ſopra la Chieſa, ma anche ſopra di lor medeſimi; e queſto ad eſſi il promiſe non tan-

(*e*) Actor. 2. v. 40.
(*f*) Iohan. 20. v. 22., & 23.
(*g*) Matth. 3. v. 16.
(*h*) Idem 28. v. 19.
(*i*) Luc. 29. v. 44.
(*k*) Actor. 2. v. 16., & ſeq.

tanto (*l*) prima della penoſa ſua morte, quanto ancora dopo d'eſſer riſorto (*m*). Tutte queſte Profezie alzavano la loro voce, e ſupplicavano il Signore per il lor compimento. Terzo; acciò l'uman genere, il quale aveva veduto di quanto foſſe debitore al Padre, che inviato aveva ſuo Figlio, come lo ſteſſo Figlio Uomo Dio lo aveva tante volte affermato, *quem Pater miſit in mundum* (*n*), e inoltre veduto aveva, quanto doveſſe al Figlio, che lo aveva redento col proprio Sangue, ammaeſtrato colla ſua dottrina, ridotto co' ſuoi miracoli, iſtruito colle ſue virtù; vedeſſe ancora, e toccaſſe con mano di quanto foſſe debitore allo Spirito Santo, che ſi era manifeſtato per governare, dirigere, illuminare, conſortare, e diſporre, quanto il Figlio laſciò di vinto, di agevolato, di conquiſtato. Coſicchè concorrendo tutte, e tre le Divine Perſone al noſtro bene; concorrano a gara tutti i noſtri cuori all'adorazione, all'oſſequio, all' ubbidienza di tutte, e tre le Perſone Divine.

VII. Quarto, acciò il mondo conoſceſſe meglio il miſtero dell'auguſtiſſima Trinità: nel Padre, che fu ſempre predicato dal Figlio: nel Figlio, che venne a redimere il mondo con eſeguire la volontà di ſuo Padre: nello Spirito Santo a qneſt' effetto già promeſſo dal Figlio. Lo Spirito Santo là nel Giordano era ſceſo ſopra il Figlio di Dio (*o*), e ſopra la Vergine nell'Incarnazione, *Spiritus Sanctus ſuperveniet in te* (*p*); nel Giordano per atteſtare col Padre la Divina natura nel Figlio; ſu la Vergine, per concorrere col Figlio, e col Padre all' Incarnazione del Figlio. Nondimeno però mancava, che ſcendeſſe ſopra la Chieſa; acciò col ſuo lume, colle ſue grazie, e co' ſuoi doni ſi effettuaſſe la volontà del Padre; e dall'anime ſi acquiſtaſſe, e ſi godeſſe il frutto de' miſteri ineffabili del prezioſo Sangue del Figlio. Quinto, perchè le colpe del mondo, e gli errori degli Ebrei avevano aſſai offuſcate le notizie, e la fede, e la credenza di queſta divina Perſona. Riguardo al Padre, lo avevano ſempre riconoſciuto, e preſtatogli culto, e adorazione. Rapporto al Figlio, ſempre lo ſperarono; e ſebbene con molta confuſione di coſe, mentre non intendevano il ſenſo ſpiritua-

le

(*l*) Iohan. 17. v. 22.
(*m*) Luc. 24. v. 49.
(*n*) Iohan. 12. v. 49.
(*o*) Matth. 3. v. 16.
(*p*) Luc. 1. v. 35.

le delle Scritture; tuttavia però lo ſperavano ſempre. Ma intorno allo Spirito Santo non ebbero tutti quei lumi, che convenivano, e che racchiudevano le ſteſſe ſante Scritture. La loro malvagia vita, i lor peggiori coſtumi, la poca, o niuna orazione, e le lor tradizioni avevano quaſi ſpenta ogni luce. Quindi fu neceſſario, che queſta terza Perſona della Santiſſima Trinità ſi manifeſtaſſe ſopra la Vergine, S. Pietro, e tutta la Chieſa, onde ſe ne vedeſſero, e ſe ne udiſſer gli effetti in tutta Geruſalemme.

VIII. Seſto. A queſto mira l'eſſere ſceſo il Divino Spirito in tempo di Paſqua, nel quale il concorſo era maggiore; e con dello ſtrepito a tutti intelligibile; onde ſi rendeſſe noto il Miſtero a tutta Geruſalemme. Concorreſsero ancora uomini pii, e religioſi da tutte le parti del mondo, acciò poteſſero pubblicarlo in ritornando a loro paeſi; e così in tutto il mondo ſi intendeſſe, e ſi ſapeſſe la venuta di queſta divina Perſona. Settimo; acciò lo Spirito Santo governaſſe la Chieſa già redenta dal Figlio. Se la Sapienza del Padre aveva aſſunte le umane ſpoglie per redimere gli uomini, e le anime; l'amore del Padre, e del Figlio, che è lo Spirito Santo, veniſſe a governare le anime redente dal Figlio per volontà del Padre. Ci inſegnaſſe così, che il governo dell'anime deve conſiſtere più nell'amore, che nel timore; e che ſiccome la Chieſa con amore, e per amore era ſtata redenta, *propter nimiam caritatem, qua dilexit nos Deus* (q); per amore, e con amore deve eſſere iſtruita, diretta, e governata. Per ultimo. Io valuto ben molto per queſta venuta la conſolazion della Vergine, di S. Pietro, degli Appoſtoli, e de' Diſcepoli, i quali ſebbene ſi foſſero riavuti alquanto dalla triſtezza della Paſſione, mercè gli ſplendori, e il gaudio della Riſurrezione dell'Uomo Dio; eran però tornati a rattriſtarſi colla di lui aſſenza nella ſua ſantiſſima Aſcenſione. Perciò Egli promiſe loro, che venuto ſarebbe lo Spirito Conſolatore, ciò ſignificando la voce *Paraclitum*; che lo avrebbe ſpedito il Padre; *quem Pater mittet vobis* (r), acciò ſapeſſero, che procedeva dal Padre; che l'invierebbe lo ſteſſo Signore, *quem ego mittam vobis* (s), acciò ſapeſſero, che procedeva dal Figlio; che

(q) Epheſ. 2. v. 4.
(r) Iohan. 14. v. 16.
(s) Idem 15. v. 20.

che queſta Divina Perſona procedeva dal Padre, e dal Figlio; e che in nome del Padre, del Figlio, e ſuo, governar doveva, e conſolare la Chieſa. A queſte potrebbero aggiungerſi molte altre congruenze, che facilmente potrà ciaſcuno da ſe medeſimo immaginarſi.

IX. Adeſſo ſarà bene il dir qualche coſa intorno alle circoſtanze della venuta del Divino Spirito ſopra la Vergine, ſopra S. Pietro, ſopra la Chieſa. Oltre all'eſſere sì ineffabile, e tanto utile, e fruttuoſa, ed univerſale la di lui venuta; cade a propoſito il favellarne per eſſere ſtata così abbondante ſopra S. Pietro; che egli, come poſcia vedremo, fu il primo a pubblicarla, e nella ſua prima predica a convertire con eſſa tre mil'anime al Signore.

CAPITOLO X.

Dell'ora, in cui ſceſe lo Spirito Santo ſopra la Vergine, e gli Appoſtoli. Maniera, con cui apparve; ed altre circoſtanze di così ammirabil Miſtero.

I. CIrca l'ora, in cui ſceſe lo Spirito Santo, ſebbene convengono gli Eſpoſitori, che fu alle tre; contuttociò variano nel fiſſare, ſe ciò avveniſſe alle tre della mattina, o alle tre del giorno. Che ſeguiſſe alle tre ore, è manifeſto. Imperocchè lo ſtrepito, che cagionò (*a*) una tal venuta, ſiccome convocò tutta Geruſalemme all'abitazione, ove ſtava la Vergine, S. Pietro, e i Diſcepoli; reſtarono tutti maravigliati per la novità nell'udirli parlare in diverſi linguaggi, e ſi interrogavan l'un l'altro, che mai ciò foſſe? Alcuni però non intendendo i miſteri, di cui ragionavano, giunſero a dire, che erano ubbriachi. Ma S. Pietro oppoſe loro un argomento preſo dal tempo, e diſſe; come poſſiamo noi eſſere ubbriachi eſſendo le tre ore del dì? *non enim, ſicut vos aeſtimatis, hi ebrii ſunt, cum ſit hora diei tertia* (*b*). Dunque agli Orologi Ebrei erano le tre ore, quando ſceſe il Divino Spirito ſopra la Chieſa de' fedeli.

II. Ad oggetto poi di ſapere, che ora foſſe negli Orologi Ebrei l'ora terza, ſuppongono gli Eſpoſitori, che il giorno artifiziale degli Ebrei foſſe compoſto di dodici ore, e diviſo in due parti ciaſcheduna di ſei; in quella guiſa, che nella Spagna l'intero

(*a*) Actor. 2. a v. 6. ad 13. (*b*) Ibidem v. 15.

tero giorno naturale di ventiquattr'ore è diviſo in due parti claſcheduna di dodici; onde ſcorſa la prima, incominci a ſcorrere la ſeconda. Sicchè in Geruſalemme alle ſette della mattina ſecondo il noſtro Orologio ſi contava un' ora; alle otto, due, alle nove, tre; e chiamavaſi *terza*: alle dieci eran le quattro, alle undici, cinque; alle dodici, o ſia al mezzo dì, erano ſei, e dicevaſi *ſeſta*. Indi, come facciam noi, dal mezzodì cominciavaſi a contare la prim'ora, e la ſeconda, e la terza fino alle tre, e queſta chiamavaſi ſimilmente *terza*. Con tal metodo rendevano più comoda la notizia dell'ore; poichè non giungevano mai a contar dodici ore; ma ſei ſoltanto, foſſero prima, o foſſero dopo il mezzodì.

III. Di quì riſulta, che avendo detto S. Pietro, qualmente era l'ora terza, quando ſceſe ſopra di eſſi il Divino Spirito, fu lo ſteſſo che il dire, che quando il Divino Spirito ſceſe ſopra di eſſi, allora non potevan eſſere fuor di ſenſi. Ma il dubbio è, ſe queſta foſſe *hora tertia* della mattina, ovvero *hora tertia* dopo il mezzo giorno? Il dubbio è anche reſo maggiore dall' argomento del Santo. Egli dal tempo ricavava il motivo del diſinganno, e del lume, per dare ſfogo all'accuſa. Diceva, come poſſiamo noi eſſere occupati dal vino, ſe ſono le tre del giorno? Se foſſero ſtate le tre dopo il mezzo dì, l'argomento non avrebbe avuto forza, mentre a quell'ora potevano aver mangiato; e per tal motivo il ſoſpetto aveva il ſuo corſo. Quelli dunque, i quali ſeguono l'opinione, che la venuta dello Spirito Santo accadeſſe alle tre dopo il mezzodì, oſſervano, che ſiccome era quello giorno feſtivo, ed in eſſo non potevaſi prender cibo fino all'ora ſeſta veſpertina, o ſia alle ſei dopo il mezzo giorno; l'argomento veniva ad eſſere più efficace. Era un dire; e come poſſiamo noi eſſer ebbri, ſe ſono le tre dopo il mezzodì, e ſe per il digiuno legale non ſi può prender cibo fino alle ſei? In queſto caſo l'argomento di S. Pietro era fondato ſul tempo, e ſu la religione, della quale era riputato così oſſervante il Collegio Appoſtolico, coſicchè non ſembrava credibile, che poteſſer aver violato un tal digiuno. Si ſuppone però ſempre, come poſcia vedremo, che i riti legali duraſſero per qualche tempo, acciò, ſecondo S. Agoſtino, e S. Girolamo, la legge ſi ſeppelliſſe con onore, *ut cum honore ſepeliretur*.

Ciò

Ciò però non oſtante, io tengo per più certo, che lo Spirito Santo ſcendeſſe ſopra la Chieſa compoſta allora dalla Vergine, da S. Pietro, dagli Appoſtoli, e dai Diſcepoli, alle tre ore della mattina; ed ecco le ragioni, da cui ſon moſſo a penſare così.

IV. Primo; eſſendo queſt' ora terza matutina ſecondo gli Orologi Ebrei, o ſian le nove della mattina negli Orologi di Spagna, l'argomento di S. Pietro è più a propoſito di quello ſarebbe, ſe ſi ammetteſſe l'opinione dell'ora terza veſpertina. In tal caſo non è neceſſario ricorrere ai digiuni legali, coll'appoggio di cui non era sì efficace la ragione del Santo, mentre ſe gli poteva opporre; coſa importa, che ſia giorno di digiuno, ſe voi lo avete violato? Ma eſſendo l'ora di terza matutina, cioè tre ore prima del mezzodì, i Fariſei erano diſingannati dal digiuno, e dal tempo, e ſi rendeva più forte la replica all'accuſa. Secondo. Queſto tempo era più a propoſito per attendere all'orazione, in cui l'uomo più facilmente ſi eſercita la mattina, che il dopo pranzo. Ed è ben queſta la ragione, per cui la Chieſa alla prima parte del giorno, che è la mattina, aſſegna il ſuo principal culto, che ſono le ore di Prima, Terza, Seſta, e Nona, e quel, che è più, di tutto il Sagrifizio ineffabile della Meſſa. Terzo. Queſto è il tempo, in cui l'animo è più ſceuro dalle cure, la volontà più libera dagli affetti, più limpido ne' ſuoi penſamenti l'intelletto, più a portata la memoria delle ſue funzioni; finalmente lo ſpirito più diſoccupato per ricevere i celeſti influſſi. Se il giorno prende i ſuoi principi dalla creatura, ſi ſconvolge, e ſi riempie di miſerie, e di diſordini.

V. Quarto. E' molto veriſimile, che per queſta ragione medeſima di eſſer venuto lo Spirito Santo di mattina, e non di giorno, la Chieſa (c) prendeſſe il coſtume di celebrar la mattina, e non il giorno, i miſteri altiſſimi del culto, e venerazion verſo Dio nel ſanto Sagrifizio, celebrando col Divino Spirito gli auguſti Miſteri nell'ora, in cui diſceſe ſopra gli Appoſtoli. In tutte le parti del Mondo Cattolico ſi dà principio all'incruento Sagrifizio della Meſſa all'ora terza matutina dell'Orologio Ebraico, o alle tre prima del mezzo giorno, che è quando

(c) Vid. Rupert. lib. 10. Officior. cap. 18., & S. Cyril. Catech. 17.

do venne lo Spirito a ricolmare de' ſuoi doni la Chieſa. Quinto. In quel giorno fortunatiſſimo S. Pietro (*d*) predicò più volte, e dopo di lui alcuni degli Appoſtoli fecer lo ſteſſo. Egli convertì poi tre mil'anime, e moltiſſimi ricevettero il Batteſimo. Era dunque tempo più comodo l'ora terza mattutina di quello foſſe la veſpertina, la quale comprendendo tre ſole ore prima del terminar del giorno, non ſomminiſtrava un tempo baſtante all'eſecuzione di tante coſe.

VI. Seſto. Appreſſo di me ha gran forza l'eſſerſi dalla Chieſa adottata queſt'opinione. L'ora di terza, che è quella, in cui ſceſe lo Spirito Santo, non ſi canta nella Chieſa alla terza veſpertina, ma alla mattutina bensì; vale a dire tre ore prima, e non tre ore dopo il mezzodì, e poco prima, che ſi cominci la celebrazione del Sagrifizio. Queſta Terza, che ſi canta nella Chieſa, e il tempo, ed il nome, ſpiegano, che queſta ſia l'ora terza, di cui ragiona S. Pietro, quando dice, *cum ſit hora diei tertia*. Settimo. Ed affinchè non poteſſe dubitarſi, che queſt' ora terza mattutina foſſe quella, in cui ſceſe il Divino Spirito, la Chieſa applica alla ſteſſa un'Inno, in cui l'invoca, acciocchè ſcenda ſu l'anime in quell'ora medeſima, in cui già ſceſe ſopra gli Appoſtoli;

Nunc Sancte nobis Spiritus,
Unum Patri cum Filio,
Dignare promptus ingeri
Noſtro reſuſus pectori.

Ottavo. Si oſſervi finalmente l'Inno, che ſi canta nel giorno di Pentecoſte, e nell'ottava di quella Paſqua. A Terza, ed a Veſpro canta egualmente la Chieſa:

Veni, Creator Spiritus,
Mentes tuorum viſita;
Imple ſuperna gratia,
Quae tu creaſti pectora.

Ciò Ella fa, perchè, ſiccome lo ſteſſo Inno deve recitarſi ai Veſpri, così dal non recitarſi a Terza, non ſi creda mai, che lo Spirito Santo ſcendeſſe all'ora di Veſpro. Anzi ſiccome iſtituì la recita di Terza alle tre ore prima del mezzo dì; ſiccome per tutto l'anno le aſſegnò l'Inno breve dello Spirito Santo *Nunc San-*

(*d*) Actor. 2. p. 41., & 42.

ête nobis Spiritus &c., e ſiccome per l'ottava di Pentecoſte ha ſurrogato a queſto l'Inno maggiore *Veni Creator Spiritus &c.* volle, che ſi comprendeſſe, qualmente il Divino Spirito ſceſe a quest'ora di terza, cioè tre ore prima del mezzo giorno.

VII. Eſſendoſi ragionato del tempo, convien parlare del modo, con cui ſceſe lo Spirito Santo, e come trovaſſe gli Appoſtoli. Primo. Non v'ha dubbio, che ſcendeſſe con grande ſtrepito, mentre ſi legge, *factus eſt repente de Caelo ſonus, tamquam advenientis Spiritus vehementis* (*e*). Seguì un grandiſſimo ſtrepito improviſo dalla parte del Cielo; come di uno ſpirito veemente. Che queſto ſtrepito foſſe grandiſſimo, lo ſpiegano le ſteſſe parole eſpreſſive di un grandiſſimo ſtrepito, *repente de Caelo ſonus*: Strepito grande e dal Cielo, e ſopra la terra, e all'improviſo, come ſe eccitato ſi foſſe un veemente ſpirito; il quale non ſolo ſignifica *vento* (*f*) (ſebbene anche queſto venendo dal Cielo ſaria ſtato terribiliſſimo); ma di più un' altro ſpirito, che era più potente, più efficace, più grande, più intenſo del vento. Inoltre, ſe lo ſtrepito proveniente dalla terra ſuol eſſere così grande; che ſarà lo ſtrepito del Cielo, e molto più lo ſtrepito del Cielo ſopra la terra? Quindi affermano alcuni Eſpoſitori, che cagionaſſe uno ſtrepito, un fragore, un tuono sì grande, come ſe foſſer cadute le celeſti ſfere (*g*). E qual meraviglia, che ſeguir poteſſero il Signore degli ſteſſi Cieli?

VIII. Secondo. Si riconoſce queſto ſtrepito dall'improviſa, univerſal commozione cagionata in tutta Geruſalemme: *Facta autem hac voce, convenit multitudo, & mente confuſa eſt* (*h*): Appena ſi ſentì il rimbombo, una gran moltitudine di popolo concorſe là, ove ſi era udito lo ſtrepito; o come ſuol dirſi, da dove era uſcito lo ſtrepito. Per commuovere tutta Geruſalemme, che era pure una delle più popolate Città dell'Aſia, e maggiore ſenza dubbio di molte inſigni, che ſono adeſſo in Europa; e per condurne con tanta ſollecitudine gli abitanti alla caſa di S. Pietro; dovett'eſſere un grandiſſimo ſtrepito proveniente

(*e*) Actor. 2. v. 2.
(*f*) Vide S. Cypr. lib. 3. Teſtim. contr. Iudae.; & Vatabl., & Pagn., & S. Aug. Serm. 188. de Temp.
(*g*) Vide Corn. A lap. in hunc loc. litt. B.
(*h*) Actor. 2. v. 6.

te dal Cielo, che cuopriſse ogni ſtrepito della terra, e dell' intera Città; coſicchè queſta commoſsa da un tale ſtrepito, e ſpaventati reſtandone gli abitanti, di volo ſi portaſsero a vedere, che mai ciò foſse, e che mai di nuovo foſse accaduto in quella parte, in cui aveva avuta l'origine lo ſtrepito.

IX. Che ſi radunaſſe un infinita moltitudine di popolo, coſicchè non capiſſe nelle piazze, e nelle contrade vicine a quella felice abitazione, in cui allora lo Spirito Santo trovò i ſedeli; ſi comprende dal riflettere, che nella prima predica fatta da S. Pietro a quella moltitudine, come a ſuo luogo vedremo, converti tre mila perſone (*i*). Da queſto ſi può raccogliere il numero grande degli Uditori. Se ſi convertono tre mil'anime, benchè ſi predichi ai Giudei, ciechi, oſtinati, e contumaci; e loro ſi annunzi una dottriua cotanto nuova, onde in virtù di lei credano, e adorino quel Signore, che cinquantatre giorni prima avevano crocifiſſo; quanti ſaranno ſtati quelli, i quali ſarau rimaſti ſenza diſingannarſi, e convertirſi; e perciò quanto copioſo ſarà mai ſtato il numero degli aſcoltatori.

X. Può quì cercarſi, ſe lo ſtrepito uditoſi dall'alto del Cielo foſſe terribile, fiero, e ſpaventoſo; ovvero dolce, e ſoave, e placido, quale è ſempre quello dello Spirito Santo? Io tengo per certo, che foſſe terribile nel tempo ſteſſo, e ſoave; dolce, e retto inſieme, come ſempre è il Signore. Fu terribile per convocar gli Uditori, e per invitar collo ſtrepito tutta Geruſalemme; acciò gli abitanti eſſendo chiamati, e intimoriti dallo ſtrepito, andaſſero in traccia della Chieſa piena di tanti lumi, di tanti doni, di tante grazie, quante venne a compartirle, e a comunicarle il Divino Spirito; e così per chiamare gli Ebrei queſto ſpirito fu grande, fu terribile, fu veemente. Queſto ſteſſo ſpirito però fu ſoave, e dolce, e amoroſo, e piacevole, e benigno per la Vergine, e per gli Appoſtoli. Ciò inſinua chiaramente il ſacro Storico, ove dice, *facta autem hac voce* (*k*). Fu voce per i Fedeli; tuono, e ſtrepito terribile per gl'Infedeli, e per gli Ebrei. Così l'Evangeliſta S. Giovanni nella ſua Apocaliſſi parlando di un' altro ſtrepito, che udì nel Cielo, dice, che era terribile, e grande, *tamquam vocem tonitrui magni* (*l*); e toſto ſoggiunge, che quel ſuono era ſimile al ſuono delle ce-

(*i*) Actor. v. 41. (*k*) Ibid. v. 6. (*l*) Apocal. 14. v. 2.

tre più ſoavi, e più dolci; *& vocem, quam audivi, ſicut citharaedorum citharizantium in citharis ſuis*. E ciò, che quì avvenne circa la voce dello Spirito Santo, avvenne anche circa quella del Padre là nel Giordano (*m*). Quella fu dolce per il Signore, e per quelli, che l'aſcoltarono; gli altri non ne ſentirono ſe non il ſuono. Le voci di Dio operan nell'anima ſecondo la loro diſpoſizione. E' dolce agli uni quella, che è terribile agli altri.

XI. Di quì poſſiamo noi raccogliere due maſſime importantiſſime riguardo al morale. E' la prima, che purifichiamo, e mondiamo il cuore per aſcoltare le voci del Signor noſtro, il quale ſempre parla in noi. A cagion dello ſtrepito delle paſſioni, dei vizi, de' diſordini, degli attacchi, ſovente non aſcoltiamo il dolce di quella voce. Ma ſe non ſapremo eſſer cauti, un giorno ne ſentiremo il terribile. La ſeconda è, che il Signore con quello ſteſſo, con cui ſpaventa, reca profitto. Se ricolmò di luce gli Appoſtoli con il dolce, col terribile traſſe gli Ebrei, acciò aſcoltaſſero gli Appoſtoli, e apriſſer gli occhi al diſinganno. Agli uni col ſoave, col dolce, col luminoſo iſtruì le lingue; collo ſpaventoſo, e terribile guadagnò negli altri le orecchie. Col terribile traſſe gli aſcoltanti alla Chieſa; col ſoave formò i Predicatori del ſuo Vangelo.

XII. E' certo, che il Divino Spirito non produſſe effetti mirabili ſoltanto nell'abitazione, ove ſtavan gli Appoſtoli; ma in tutta ben anche Geruſalemme, ſebbene con della notabile differenza. Nella caſa degli Appoſtoli entrò per governare i medeſimi, ciò ſignificando quelle parole, *ſeditque ſupra ſingulos eorum* (*n*). Venne lo Spirito Santo, e ſi aſſiſe ſopra delle lor anime; come ſe diceſſe, aſſunſe il governo delle lor anime; perchè fin d'allora il Divino Spirito governò l'anime degli Appoſtoli. In Geruſalemme poi fece uſo della miſericordia, che fu grandiſſima, in convocare la moltitudine, chiamarla, e tirarla per mezzo dello ſtrepito, e del tuono a vedere que' lumi, e ad aſcoltar quelle lingue. Secondo quello mi ſembra, fu uno de' gran miracoli di quel giorno, che eſſendo Geruſalemme una Città sì popolata, e tale quel ſuono, e quello ſtrepito, coſicchè la riempiſſe; nondimeno tutti ſi portaſſero direttamente lad-

(*m*) *Et ecce vox de Caelis dicens.* Matth. 3. v. 17. (*n*) Actor. 1. v. 3.

laddove ſtava la Vergine, e S. Pietro; come ſe da quella caſa foſſe giunta all'orecchio di ciaſcheduno una linea, o una voce, che lo guidaſſe, ove andar dovea. Giuſta la mia opinione tanti furono i miracoli; quante le perſone condotte da quello ſtrepito alla Chieſa. Da ciò ſi conoſce, che il tutto lo dona, e il tutto lo impiega Iddio; e che ſe noi ribelli non reſiſtiamo, egli abbondantiſſimamente ci ſomminiſtra tutto ciò, di cui andiam biſognoſi. Egli diede il lume, lo ſtrepito, le lingue, l'ardore. Egli chiamò gli abitanti della Città, e fece sì, che attendeſſero allo ſtrepito; obbligò lo ſtrepito della terra a ceſſare, e a cedere allo ſtrepito de' Cieli. Finalmente il tutto eſſi dovettero, e il tutto dobbiam noi riconoſcere da queſto dolce, ſoave, forte, e Divino Spirito Conſolatore.

XIII. Narra quindi il ſacro Teſto, *replevit totam domum, ubi erant ſedentes* (o); che lo Spirito Santo riempì tutta la caſa, ove ſtavan ſeduti. Riflettaſi alla parola *replevit*. Non ſi contentò di dir ſolo *implevit*; ma bensì *replevit*; empì, e riempì, e tornò ad empire. Ciò fu per eſprimere l'abbondanza dei doni, delle grazie, e delle miſericordie, onde ricolmò quella caſa fortunatiſſima, e quanti in eſſa trovavanſi. Giobbe per deſcrivere le infinite miſerie, che ſon nell'Uomo, poco ſembrandogli il dire, che era pieno di miſerie, diſſe, *repletur multis miſeriis* (p); non ſolo è pieno, ma ripieno ancor di miſerie. Così qui il ſacro Storico, acciò il rimedio non ſembraſſe minore, nè meu numeroſo del male; nè la grazia nel riparare meno efficace di quello, che era ſtata nella caduta la colpa, dice, che riempì di lumi, e di grazie la caſa della Vergine, e degli Appoſtoli; come ſe detto aveſſe; del lume ne avanzò per tutta la caſa, dopo di aver riempiti, e ricolmi quelli, che l'abitavano. Riempitaſi una nave di mercanzie, di proviſione, e del biſognevole per corredarla di tutto punto in ogni genere; ſe dalla medeſima ſi eſtragga quel tanto, che conteneva, forma un monte sì grande, coſicchè ſembra impoſſibile, che tutto ſi poteſſe racchiudere entro di eſſa. Nella ſteſſa guiſa la luce, che era riſtretta in quella ſanta abitazione, uſcendo dalla medeſima non capì, nè capiva in tutta l'eſtenſione del Mondo.

XIV. Quel dire, *ubi erant ſedentes*, non ſignifica la corporal

(o) Actor. 1. p. 2. (p) Iob. 14. p. 1.

poral poſitura, ma la corporale abitazion nella caſa. Si ſuol pur dire, ſtando Pietro ſeduto nella ſua caſa gli è avvenuta la tale, o tal altra coſa. Sebbene preciſamente non ſedeſſe, ma ſteſſe anche in piedi, ſi ſuol parlare così, per eſprimere, che il fatto gli è occorſo nella caſa, in cui abitava. Per eſprimere il Sacro Storico, che lo Spirito Santo abitò in eſſi, ſi ſervì della voce *ſedit*, *ſeditque ſupra ſingulos eorum*. Nella ſteſſa guiſa colla parola *ſedentes* ſignifica, che gli Appoſtoli abitavano in quella caſa.

CAPITOLO XI.

Che lo Spirito Santo in forma di lingue di fuoco ſceſe entro la Vergine, S. Pietro, e i Diſcepoli. Coſa ciò ſignifichi, ed altre circoſtanze di un tal Miſtero.

I. PRoſegue il Sacro Evangeliſta (*a*), *& apparuerunt illis diſpertitae linguae, tamquam ignis, ſeditque ſupra ſingulos eorum, & repleti ſunt omnes Spiritu Sancto, & coeperunt loqui variis linguis, prout Spiritus Sanctus dabat eloqui illis; comparvero loro alcune lingue, come di fuoco diviſe in parti, e ſi poſarono ſopra ciaſcun di eſſi; e ricolmi furono di Spirito Santo, e incominciarono a parlare in varie lingue, ſecondo che lo Spirito Santo concedeva lor di parlare*. Sebbene ſieno sì poche queſte parole, ſono però ricolme di Miſteri.

II. Dice primieramente, che apparve in forma di lingue. Perchè di lingue, e non di lumi? perchè di lingue, e non di occhi? perchè di lingue, e non di mani. In primo luogo fu grandiſſima la congruenza, che appariſſe in forma di lingue. Siccome il Figliuolo di Dio, che venne a redimere l'anime, era il Verbo del Padre, così lo Spirito Santo volle ſcendere in ſembianza di lingue, acciò ſi vedeſſe, che Egli era la lingua, e la voce del Figlio, e che veniva a guadagnar colla lingua, e colla voce le anime, che aveva redente l'eterno Figlio (*b*). Secondo. Anche a queſt'oggetto l'Evangeliſta, chiamò quello ſtrepito *voce*, *facta autem hac voce* (*c*); perchè que-

(*a*) Actor. 2. v. 3., & 4.
(*b*) S. Greg. hom. 30. in Evang., & S. Greg. Nazian. orat. 44. de Pentec.
(*c*) Ibidem v. 6.

queſto Miſtero della venuta dello Spirito Santo era diretto principalmente a dar lume, grazia, doni, virtù, efficacia, ed erudizione agli Appoſtoli, a fine di propagare la dottrina Evangelica. Terzo. Venne in forma di lingue per eſſer la lingua lo ſtrumento (*d*), per mezzo di cui lo ſpirito ſi paleſa, e ſi ſcuopre negli uomini. Dovendo gli Appoſtoli eſſere i propagatori dell'Evangelica verità, dovevano neceſſariamente eſſer lingue dello Spirito Santo. Quindi acciò ſi vedeſſe, che la loro era dottrina di Dio, ſceſe in forma di lingue dando a ciaſcuno la lingua, e lo ſtrumento, con cui manifeſtare al mondo la dottrina, e la legge di Dio.

III. Quarto. Non ſolo dice lingue; ma di più lingue, come di fuoco, *tamquam ignis*. Il fuoco illumina, e riſcalda. Tale eſſer deve la lingua de' Veſcovi, e degli Appoſtoli. Deve colla dottrina illuminare l'intelletto dei fedeli, e coll'eſempio, e colla lingua. Sia tutta la loro occupazione l'iſtruire, e illuminare le menti intorno a ciò, che i fedeli debbono credere; ſiccome il muovere, e guidare le volontà ad eſeguire quel tanto, cui ſon tenute. Quinto. Non dice, che ognuna delle lingue ſi poſaſſe ſopra ognuno degli Appoſtoli, *ſederuntque ſupra ſingulos eorum*; ma bensì; *& apparuerunt eis diſpertitae linguae, tamquam ignis, ſeditque ſupra ſingulos eorum*. Il fuoco fu quello, che ſi posò ſopra ciaſcuno; acciò ſi intendeſſe, che non erano lingue di diſunione, ma di unione; che ſebbene foſsero diviſe nell'idioma, tutte erano una lingua nell' intenzione; che la dottrina era tutta una ſteſsa; una la Spoſa, uno Iddio, uno lo Spirito Santo, uno il Figlio, uno il Padre; tre Perſone, ed un' Eſsenza (*e*).

IV. Seſto. Dice *diſpertitae*, e non *dipartitae*, come piace ad alcuni Eſpoſitori, al ſentimento de' quali non poſso ſottoſcrivermi. Dice *diſpertitae*, cioè lingue di molte punte, ed eſtremità. Ogni lingua era una ſola; ma poi ſu l'eſtremità dividevaſi in varie punte. Ciò fu, perchè ſi ſervì della comparazione del fuoco; e la fiamma, ſe attentamente ſi oſſervi, benchè ſia una ſteſsa, ſi divide in lingue, le quali nell'eſtremità ſi riducono a punte. Si vollero inoltre ſpiegar gli effetti del Miſtero; poichè ſebbene le liugue foſser le ſteſse in tutti gli

(*d*) S. Bern. Serm. 1. de Pentec. (*e*) Iſidor. Peluſ. ep. 494.

gli Appoſtoli riguardo allo ſpirito, e alla dottrina; pure ſi dovevan dividere per tutto il Mondo. Non ſolo dovevano tutti diſtribuirſi tra le nazioni; ma ciaſcuno doveva di più predicare a infinite nazioni. Eſſendo un ſolo ſtrumento, tanti ſarebber gli effetti, come ſe gli ſtrumenti ſtati foſſero infiniti (*f*).

V. Settimo. *Diſpertitae linguae*, perchè in ogni Appoſtolo era neceſſario, che la lingua ſi divideſſe tra molti. Faceva lor duopo parlare a tutti nel linguaggio di tutti. Non baſtava agli Appoſtoli di parlare nel lor nativo linguaggio, o nella maniera corriſpondente alla privata lor condizione. Avevano il carico di propagar per il Mondo la dottrina del Signore. Dunque avranno avuto biſogno di accomodarſi alla condizion di ciaſcuno, e parlare, come ſi dice comunemente, a ciaſcuno nella ſua lingua. Queſto è ciò, che ſcriveva di ſe ſteſſo S. Paolo; *factus ſub omnibus omnia, ut Chriſtum lucriſaciam* (*g*). Ottavo. Si dice anche *diſpertitae linguae*, perchè dovevan gli Appoſtoli dividerſi fra tante, e sì diverſe ſorti di ſudditi, gli uni pieghevoli, gli altri indocili, queſti buoni, quelli malvagi. Eppure a tutti deve appreſtare il rimedio la lingua dell'Appoſtolo, e del Veſcovo: perciò diſſe S. Gregorio il Magno; *lingua Epiſcopi fomentum ſit bonis, aculeus malis; tumidos retundat, iratos mitiget, pigros, ac deſides exacuat, aſperis blandiatur, deſperatos conſoletur*.

VI. E qui, acciò l'abbiamo ognor preſente noi Veſcovi ſucceſſori degli Appoſtoli, non voglio laſciar di oſſervare l'obbligo preciſo, che abbiamo di predicar da noi ſteſſi, e di inſegnar la dottrina, ed eſortare le noſtre pecorelle ad attendere al divino, al ſopranaturale, al celeſte. Dice il ſacro Teſto, che le lingue erano, *tamquam ignis*; le lingue erano, come di fuoco. Erano però lingue. L'improprietà del *tamquam* non cade ſu le lingue, e così non dice *tamquam linguae*, ma bensì *tamquam ignis*; acciò intorno alla lingua, e al predicare de' Veſcovi, e de' Parrochi non ſi giunga mai a dubitare, che ſieno lingue di Dio, le quali parlino, eſortino, ammoniſcano, e predichino. Non ſi dubiti mai nella Chieſa, che ſieno lingue *tamquam ignis*. Si dubiti al più, che ſieno *ignis*, cioè, che abbiano tanto fervore, tanto ſpirito, tanta grazia; tan-

(*f*) Vid. Corn. A lap. in hunc loc. (*g*) Philip. 3. p. 8.

tant'efficacia, che per ſe ſteſſi giungano ad incendiare. A queſto non ſon tenuti. Di giuſtizia bensì, di ragione, di diritto, di neceſſità obbligati ſono a predicare, laſciando, che Dio operi il rimanente.

VII. Aggiunge il ſacro Evangeliſta, *& repleti ſunt omnes Spiritu Sancto*; tutti ſi riempirono di Spirito Santo. Non ſolo la Vergine, non ſolo S. Pietro, non ſolo gli Appoſtoli, non ſolo i Diſcepoli, ma ancora tutte le Donne, che ivi ſtavano. Sicchè tutti, come poſcia vedremo, incominciarono a parlare in diverſi linguaggi. Si rileva dall'allocuzion di S. Pietro, che uno dei fondamenti, co' quali provò verificata la Profezia di Ioele, fu il dire agli Ebrei, che oſſervaſſero, come avendo detto il Profeta, che le figlie d'Iſraele profetizzerebbero (*b*), eſſi le udivano profetizzare. Quindi non v'ha dubbio, che la Vergine, e le divote Donne uſciſſero dal Cenacolo annunziando le lodi di Dio per le contrade di Geroſolima; e per ogni dove profetizzando, e cantando inni al Signore. Perciò l'Evangeliſta non diſſe ſolo, che lo Spirito Santo ſceſe ſopra gli Appoſtoli; ma ſu tutti quelli ancora, che ſi trovarono in quella caſa fortunatiſſima. Conviene però avvertire, che ſebbene ſu tutti veniſſe il Divino Spirito, e tutti li riempiſſe de' celeſti ſuoi doni; ciò per altro non avvenne con perfetta uguaglianza. Nella Vergine entrarono maggiori grazie, doni, e virtù dello Spirito Santo, di quello, che in S. Pietro; in S. Pietro, come Capo della Chieſa, e Vicario univerſale di Gesù Criſto, più che negli altri Appoſtoli; negli Appoſtoli, più che nei Diſcepoli; e nei Diſcepoli, più che nelle Sante Donne; eſſendo certo, che il Signore comunicavaſi ad ognuno ſecondo la ſua miſura.

VIII. Nè vale il dire, che eſſendo tutti ricolmi di Spirito Santo, tutti lo foſſero egualmente. La riſpoſta è facilisſima. Tutti eran ricolmi, ma ciaſcuno però nella ſua proporzione. Vaſi di diverſa capacità, grandi, mezzani, e piccoli, ſe ſi empiſſero tutti di qualche prezioſo liquore, ſarebbero tutti pieni in quanto all'eſſer pieni; non però conterrebbero tutti la ſteſſa quantità di liquore. Così anche il Divino Spirito riempì tutti di ſe medeſimo. La Vergine, come vaſo capaciſſimo

(*b*) Actor. 2. v. 16.

di infiniti doni. S. Pietro, come vaſo più capace dei rimanenti. Gli Appoſtoli nella lor proporzione più degli altri; e con queſto metodo gli altri tutti. Una tale economia tenuta da Dio nel ricolmare de' doni ſuoi, accomodandoſi alla capacità delle anime, e alla proporzion de' favori compartiti ad eſſe di prima, viene accennata per ben due volte da S. Giovanni Batiſta. La prima, quando dice, *& de plenitudine eius omnes accepimus* (*i*): dello Spirito, che avanza a Dio Uomo, ne abbiamo ricevuto noi, che ſiamo ſoltanto uomini. Sicchè con quello, che avanza a queſto vaſo capaciſſimo dello Spirito Santo, qual' è l' Anima di Gesù Criſto, ſi riempiono queſt' altri vaſi minori. In altra occaſione poi diſſe; *Dio a ſuo Figlio non dà il ſuo Spirito a miſura* (*k*); come ſe detto aveſſe; a noi dà lo Spirito con miſura; ſolo Dio Uomo ha lo Spirito ſenza miſura. Queſta miſura dunque è quella, che ſi eſeguì nel Cenacolo, quando ſceſe il Divino Spirito a riempier tutti di ſe medeſimo, ma ciaſcuno però colla ſua proporzionata miſura.

IX. In appreſſo aggiunge il ſacro Storico, che tutti cominciarono a parlare in varie lingue, *& coeperunt loqui variis linguis, prout Spiritus Sanctus dabat eloqui illis*. Quì può cercarſi, ſe cominciaſſero a parlare dentro il Cenacolo, e dentro l' iſteſſa caſa, ſubito che fu ſceſo ſopra di eſſi lo Spirito Santo; ovvero ſe ciò avveniſſe fuori della caſa, e del Cenacolo; coſicchè l' Evangeliſta per anticipazione, il che è uſitatiſſimo preſſo i ſacri Storici, narraſſe come ſeguito prima ciò, che avvenne di poi. Il dubbio naſce in primo luogo dal riflettere, che dovevan eſſi parlare a fine di convertire le anime; giacchè a queſt' effetto era venuto ſopra di eſſi il Divino Spirito. Ma ivi ſiccome non vi ſarà ſtato alcuno da convertire; così non era neceſſario il parlar nel Cenacolo. Secondo. Dicendoſi, che parlarono in diverſe lingue, non era neceſſario di parlar ivi, dove la Vergine, S. Pietro, e gli Appoſtoli comune avevano il linguaggio (*l*). Il dono delle lingue era ſtato conferito, acciò ſi comunicaſſe la Fede Evangelica ai popoli di diverſo

(*i*) Iohan. 1. v. 16.

(*k*) *Quem enim miſit Deus, verba Dei loquitur; non enim ad menſuram dat Deus Spiritum*. Iohan. 3. v. 34.

(*l*) *Nonne ecce omnes iſti, qui loquuntur, Galilaei ſunt?* Actor. 2. v. 7.

verſo idioma. Terzo. Il parlare tutti là dentro non ſembra proporzionato ad alcun miſtero. Se diceſſe il ſacro Teſto, che parlò Maria Vergine a tutti i Congregati, invitandoli a lodar Dio, e a cominciare la conquiſta Evangelica; ſarebbe pur conveniente. Se diceſſe, che S. Pietro parlò agli altri; ſembrerebbe conforme al di lui miniſtero; ſebbene in tal caſo non foſſe neceſſario di parlare in diverſe lingue, come dice, che parlarono; ma baſtava, che parlaſſe in una ſola. Quel dire però, che parlarono tutti, e in diverſi linguaggi, cagiona non poca difficoltà, e ſembra inſinuare, che *coeperunt loqui* debba intenderſi in guiſa, che cominciaſſero a parlare, quando giunſero gli Uditori, o ſia la moltitudine infinita del Popolo convocato dalla venuta dello Spirito Santo.

X. Con tutto queſto però, io tengo per certo, che l' Evangeliſta debba intenderſi letteralmente, e che dentro il Cenacolo tutti parlaſsero in diverſe lingue, primachè ſi radunaſſe la moltitudine accorſa al gran prodigio. Ecco le ragioni, da cui ſon moſſo. In primo luogo queſta relazione è più letterale, e naſce dalle parole del Teſto. Appena ha detto S. Luca, che lo Spirito Santo *ſedit ſupra ſingulos eorum*, immediatamente aggiunge, che cominciarono a parlare *variis linguis*. Dunque prima di uſcir dalla caſa incominciarono, poichè prima di uſcire ſi posò ſopra di loro lo Spirito Santo, e li riempì di ſe ſteſſo. Secondo. Ciò è anche più conforme al movimento, che produſſe nelle loro anime il Divino Spirito; il quale ſubito gl' invitò a dar gloria a Dio, e con celeſti affetti a ripeterne, e cantarne le lodi con inni di encomio in diverſe lingue (*m*). Terzo. Se un' anima, che ſolo riceve una ſtilla del Santo Spirito con qualche lume, o influſſo, o ſcintilla di carità, e d'amore, talvolta, ed anche ſpeſſo prorompe in gemiti, in ſoſpiri, in voci, in lagrime, ed in altri eſterni ſegni di ſomma interna commozione, che ſarà mai avvenuto nell' anima della Vergine, di S. Pietro, degli Appoſtoli, e dei Diſcepoli, i quali non ricevettero una ſtilla, ma bensì un' mare di quell' Oceano infinito di grazie? Se Davidde col giubilo, che provava nell' anima, rallegrava il ſuo corpo, e lo faceva danzare innanzi all' Arca

(*m*) Vid. S. Ambr. in c. 1. Evang. S. Lucae, & S. Greg. Hom. 30. in Evang., S. Leo ſerm. 1. de Pentecoſt. S. Aug. in Pſ. 54.

del Teſtamento (*n*); e ſe altre volte eſclamava, *cor meum, & caro mea exſultaverunt in Deum vivum* (*o*); la mia carne, ed il mio cuore tripudiano per il gaudio, che riſente l'anima mia; che voci, che clamori, che gemiti, che lodi, che parole avrà allor proferito la Chieſa, compoſta dalla Vergine, da S. Pietro, dagli Appoſtoli, e dai Diſcepoli dopo aver ricevuto il Santo Divino Spirito?

XI. Quarto. Queſto appreſſo di me ha tanta forza, inguiſachè crederei, foſſe neceſſario un graudiſſimo miracolo; acciò dopo aver ricevute sì innumerabili grazie, doni, lumi, e miſericordie, e all' improviſo, e in un' iſtante; ſoffrir poteſſero, e rimanerſene in ſilenzio. Se vediam giornalmente le anime andare in eſtaſi, alienarſi da ſenſi, ſollevarſi da terra, in virtù d' una ſtilla di quella celeſte rugiada; che ſarà ſtato dopo avere lo Spirito Santo ricolmate quell' anime de' doni ſuoi? Quinto. Il prorompere eſſi ſubito in parlare, fu proprio del miniſtero, e del miſtero; poichè eſſendo ſceſo lo Spirto Santo in figura di lingue; egli è evidente, che la prima coſa ſarà ſtata quella di muoverli a tributargli lodi infinite. Seſto. Anche il prorompere nelle lodi Divine, ed in tutti i linguaggi, era proprio dell' amore, e del lume, che avevano ricevuto. Qual è la prima coſa, che fa l' uomo riconoſcente; ſe non ſe prorompere in lodi, e in ringraziamenti verſo del ſuo benefattore? Sicchè egli è certo, che la Vergine, e S. Pietro, e gli altri tutti avendo ricevuto in quel punto il benefizio ſovrano, nel punto ſteſſo, immediatamente, e ſenza tardare, impiegati avranno i doni, e le lingue a trafficare talenti sì ſuperiori, ſenza tenere per un ſol momento ozioſo il lor ricchiſſimo capitale.

XII. Al primo poi de' contrari argomenti, che non v' era chi convertire, ſi riſponde, che lo Spirito Santo non venne ſolo a dar lume, e grazie, e doni per la converſione dell'anime; ma altresì per lodare il Signore. Anzi la converſione dell' anime ha per unico oggetto, che Dio ſia lodato; ed a queſto, come a centro, coſpirano tutte le linee della Criſtiana Religione. Sicchè la Chieſa incominciò dal primo, e principale, che è lodare il Signore. Se avendo ricevuto un benefizio così immenſo, non aveſſero incominciato a render grazie all' autor del me-

(*n*) 2. Reg. 6. v. 14. (*o*) Pſ. 83. v. 2.

medeſimo, prima d'entrare ad eſercitarſi nella converſione dell' anime; non avrebbero cominciato aſſai bene. Prima di tutto ſi deve lodar Dio, orare, adorarlo, ed amarlo; indi applicarſi al reſtante. Quando così ſi faccia, il tutto poi rieſce felicemente. Si diceva in ſecondo luogo, che non era allora neceſſario ad eſſi il parlare in diverſe lingue. Si riſponde. Sebbene non foſſe ciò neceſſario per la converſione dell' anime, lo era però per la manifeſtazion del miſtero; acciò la Chieſa praticamente ſapeſſe, e concepiſſe, quanto in eſſa era entrato, cioè lo Spirito Santo con infinite grazie, doni, ed eccellenze. Se eglino non aveſſero parlato, ſe non nel proprio linguaggio, non ſi poteva comprendere il miracolo. Ma ripetendo le Divine laudi in diverſi idomi, e tutti intendendoſi gli uni, gli altri; ſi ſaranno maravigliati; ſarà creſciuto coll' ammirazione l' amore; coll' amore, e coll' ammirazione la fiducia; e colla fiducia l'anſietà di propagare la dottrina del Signore. Anzi da ciò può dedurſi quanto convenga, che gli uomini non diffidino, ma bensì intorno a loro ſteſſi colla grazia del Signore concepiſcano, che ſe eſſi non baſtano, almeno potran ſervire nel miniſtero; e che Dio gli abiliterà col ſuo ſoccorſo. Volle in fatti, che gli Appoſtoli vedeſſero le grazie, e i doni di Dio, che erano in eſſi; ſi perſuadeſſero di averli, e che il Signore ſarebbe il lor ſoſtegno, primachè uſciſſero fuori ad eſercitarſi nella vocazione.

XIII. In terzo luogo dicevaſi, ſembrar più proprio, che doveſſe parlar la Vergine, e non tutti. Si riſponde, che tutti parlavano, perchè ivi non trattavaſi di governare, ma ſolo di dar lode a Dio. Siccome a tutti lo Spirito Santo aveva compartita la grazia di riempierli di ſe medeſimo, tutti inceſſantemente il lodavano. Se trattato ſi foſſe di governare, averebbe parlato Pietro. Ma trattandoſi di lodar Dio, lo fece Pietro, e con Pietro lo fecer tutti. In oltre, ſiccome già lo Spirito Santo aveva cominciato a governarli tutti, e n'era quella venuta l' attuale poſſeſſo; così volle il Signore, che non parlaſſe Pietro, ma parlaſſe bensì lo Spirito Santo. Tutto il poſſeſſo del governare conſiſteva in quel primo miſtero. Dopo parlerà Pietro, e governerà Pietro in virtù dello Spirito Santo, mentre lo Spirito Santo governa Pietro. Anzi ſono sì perſuaſo, che nel Cenacolo ſi cantaſſero le Divine laudi, che parmi eſſer di quì cominciato

il

il canto delle laudi Divine nella Chieſa; e di là, come da fonte eſſer nate le ore Canoniche, le Cattedrali, e gli Ordini Monaſtici per quello riſguarda il Coro, in memoria di quel giorno, e di quel tanto, che in eſſo ſi oprò. Il primo atto, in cui proruppe la Vergine, e S. Pietro, e gli Appoſtoli, diè lume, acciò fin d'allora ſi cantaſſero nella Chieſa le lodi del Signor noſtro.

XIV. Nè oſta il non riferirſi dall'Evangeliſta, che quando le concorſe nazioni udiron la Chieſa parlare in diverſi linguaggi, foſſe queſta la ſeconda volta, in cui ſeguì un parlare sì prodigioſo. Sembra dunque, che la prima volta, in cui parlaron gli Appoſtoli, foſſe alla moltitudine, che gli udì; e che ſeguiſſe perciò fuori della caſa, e del Cenacolo. Si riſponde. Avendo detto l'Evangeliſta, che parlarono in diverſe lingue; e nel fine del quinto verſetto terminando la relazione di quanto era avvenuto entro la caſa; incomincia la ſeconda parte del miſtero fin dal ſeſto verſetto dicendo, *erant autem in Ieruſalem viri religioſi &c.* Narra, che infiniti concorſero da ogni parte; ed allora ſuppone, che uſciſſero dalla caſa la Vergine, S. Pietro, e gli Appoſtoli, e che fuori di eſſa incominciaſſero a parlare in diverſi linguaggi; come prima avevano in eſſa parlato. A queſto aggiunge poi l'ammirazione degli uditori, e il dividerſi in contrarie opinioni; gli uni, come vedremo, tenendolo per miſtero, gli altri per vizio. Allora finalmente ebbe luogo l'allocuzion di S. Pietro, della quale parleremo in appreſſo.

CAPITOLO XII.

Come s'intenda la diverſità delle lingue, in cui dopo la venuta dello Spirito Santo parlarono gli Appoſtoli, e S. Pietro fece la ſua prima allocuzione.

ET COEPERUNT LOQUI VARIIS LINGUIS. Actor. 2. v. 4.

I. Dice il ſacro Teſto, che gli Appoſtoli, e i Diſcepoli, e tutti quelli, ſui quali ſceſe lo Spirito Santo, parlavano in varie lingue, *loquebantur variis linguis magnalia Dei, prout Spiritus Sanctus dabat eloqui illis*: annunziavano in diverſi linguaggi le grandezze di Dio, ſecondo che lo Spirito Santo lor ſuggeriva. Cercano gli Eſpoſitori, come debba intenderſi queſto dono am-

ammirabile delle lingue conceduto agli Appoſtoli. Varie ſono le opinioni. Dicono gli uni (*a*), che aveſſero il dono delle lingue, perchè tutte le ſapevano, e parlavano nella lingua, che lor piaceva. E in quella guiſa, in cui chi poſſiede molte lingue parla in ognuna, ſecondo che ſe gli preſenta l'opportunità, o il biſogno; così gli Appoſtoli parlavano al Greco in Greco, in Latino al Latino, in Perſiano al Perſiano, e così agli altri.

II. Queſt'opinione però non corriſponde bene al Teſto. In primo luogo eſſendo pur vero, che parlavano in un tempo ſteſſo a diverſe nazioni, e che tutte intendevano ciò, che lor dicevan gli Appoſtoli (*b*); è indiſpenſabile, che in uno ſteſſo tempo parlaſſe un ſolo, e queſti foſſe inteſo da molti di diverſe lingue, e nazioni. Secondo. S. Pietro, che fece la ſua prima allocuzione, parlava in un tempo ſteſſo con diverſe nazioni, e tutte lo capivano. Dunque era neceſſario, che con una ſteſſa lingua ſi pronunziaſſero le voci di diverſe lingue (*c*). Terzo. Se non ſi doveſſe intender così, era neceſſario, che S. Pietro faceſſe non una ſola allocuzioue, ma quattordici (*d*), e molto più, cioè tante, quante erano le diverſe nazioni, da cui veniva aſcoltato. Imperochè non concedendoſi, che parlando egli in Ebraico l'intendeſſero i Parti; era neceſſario, che faceſſe una ſeconda predica ai Parti, dopo di averla fatta agli Ebrei; e lo ſteſſo ſi dica degli altri Popoli. Ma queſto non può ſuſſiſtere, dicendoſi tutto il contrario dal Sacro Teſto. Ivi chiaramente ſi afferma, che alla prima predica ſi convertirono circa tre mil'anime (*e*). Dunque alle medeſime parlava a un tempo ſteſſo nelle diverſe lor lingue. Quarto. Non dice il Sacro Teſto, che ſapeſſero diverſe lingue; ma benſì, che parlaſſero diverſe lingue. Sicchè ſe in una allocuzione ogni Appoſtolo parlava diverſe lingue, era neceſſario, che non parlaſſe ogni lingua in tempi diverſi, ma benſì in uno ſteſſo tempo diverſe lingue.

III. Quin-

(*a*) Theodoret. in 1. Cor. 14. v. 2., S. Aug. in Pſ. 17. expoſ. 2., & in Serm. olim 188., nunc append. 183., & alibi ſaepius.

(*b*) *Quoniam audiebat unuſquiſque lingua ſua illos loquentes.* Actor. 2. v. 6. Ibid. v. 8., & v. 11.

(*c*) S. Cyprian. Serm. de Spir. Sanc., Arator, Oecum., & Dionyſ. Carthuſ. in hunc locum.

(*d*) Vide nomina harum gentium Actor. 2. v. 9. ad 11.

(*e*) Ibid. v. 41.

III. Quinto. Il compartire il dono delle lingue ſignifica più, che il concedere il parlare diverſe lingue. Queſto lo hanno conſeguito moltiſſimi, e vi è chi ſa dieci, o dodici lingue, ſenza che ſia dono ſpecial di Dio, ma effetto piùttoſto dell' attenzione, e diligenza. La Sereniſſima Regina di Svezia, l'inclita Criſtina, è certo, che parla ſette lingue, tra eſſe la Greca, la Latina, ed altre con grandiſſima eccellenza; e ciò le fece cercare i libri, e le verità della Dottrina Evangelica, e fare la rinunzia ammirabile di molti Regni temporali, ad oggetto; che facendoſi vera figlia della Chieſa, ottener poteſſe molte eterne corone, e dare in paſſando tanta luce di verità al Settentrione. Egli in fatti vedeva la più ſaggia Principeſſa, che abbiano meritato i ſecoli, cercar Dio, e la ſua verità nella Cattolica Romana Chieſa, e nella ſoggezzion fortunata, e nella dovuta venerazione alle Chiavi di S. Pietro. Sicchè queſt' opinione, che gli Appoſtoli non aveſſero altro dono, che di parlare diverſe lingue, come le parla un'intendente di lingue, ognuna, quando ſe gli preſenta la neceſſità, e l'occaſione; non è compatibile col ſacro Teſto, il quale chiaramente inſinua, che ad un tempo ſteſso parlavano diverſe lingue.

IV. La ſeconda opinione ſi è, che lo Spirito Santo deſſe loro un dono, per cui parlando eſſi in una lingua, gl' intendeſſero gli aſcoltanti, come ſe eglino parlaſsero nell'idoma di ciaſcheduno; dimodochè gli Appoſtoli parlaſsero in Ebraico, ma il Parto però intendeſse quella lingua, come ſe foſse quella de' Parti, il Medo quella de' Medi, e così gli altri. Ma queſt' opinione è ripugnantiſſima al ſacro Teſto, niente meno, che l'altra. Come pondera S. Gregorio Nazianzeno (*f*), il dono fu conceduto agli Appoſtoli, e non agli aſcoltanti; e ſe ognuno aſcoltando il linguaggio dell'Appoſtolo, e ignorandolo, lo aveſse capito, come ſe foſse ſtato il ſuo proprio; veniva piuttoſto ad eſſer grazia per l'uditore nell' intendere un idoma ſtraniero, di quello foſse del Predicatore, il quale parlava nell' idoma ſuo proprio. Secondo. Se (*) gli Appoſtoli aveſsero ſaputa ſol tanto la loro

(*f*) S. Greg. Nazianz. Orat. 44. p. 615., & 716.

(*) *Lo ſegunda; porque ſi los Apoſtoles ſolo ſupieſen ſu lengua..... dijeramos la hebrea; y en ella... hablaſe en ſu lengua;... no Dio el Spiritu Santto don de lenguas &c.*

loro lingua, *come ſarebbe a dire*, l' Ebrea, ed in eſsa *foſſe accaduto*, che ognuno gl' intendeſse, *come ſe da loro ſi parlaſſe* nel di lui linguaggio; *in tal caſo loro* non diede lo Spirito Santo il dono delle lingue; mentre non ſeppero altra lingua, che la lor propria; e queſto non era propriamente dono di parlare in diverſe lingue. Terzo. In queſta guiſa ſi moltiplicano in infinito i miracoli, venendo ad eſſer tali in ogni aſcoltante, o nazione; mentre intendevano tutti un linguaggio da eſſi ignorato. Sicchè tanti miracoli ſarebbero accaduti, quanti erano gli aſcoltatori.

V. Ciò in oltre è ripugnantiſſimo al ſacro Teſto, il quale non dice, che parlando in una lingua ſi intendeſſero in molte; ma bensì, che gli Appoſtoli parlavano in diverſe, e varie lingue, *loquebantur variis linguis*. Se in varie lingue parlavano; non parlavano in una ſola, nè nella propria lor lingua. Quinto. Se ogni Appoſtolo non aveſſe ſaputo altro, che il ſuo idioma; febbene in quello l'intendeſſero tutti, avrebbe però avuto minor notizia delle lingue di quello abbiano molte perſone, le quali ſono intendenti di varie lingue. In queſto caſo eſſi le ignoravano, e ſolo aveva la loro lingua la qualità di eſſere da tutti inteſa. Di più non è veriſimile, che il dono delle lingue non comprenda la perizia di ſapere, e parlare diverſe lingue. Seſto. Se ſi diceſſe, che le parole *loquebantur variis linguis*, *parlavano in diverſe lingue*, non ſignificano, che ogni Appoſtolo con una ſteſſa pronunzia parlaſſe diverſe lingue; ma bensì, eſſendo molti gli Appoſtoli, ognuno parlaſſe un diverſo linguaggio; e ſecondo la prima opinione, un' Appoſtolo favellaſſe ai Medi in lingua Meda, un' altro ai Greci in Greco, quegl' in Ebraico agli Ebrei, queſti in Latino ai Romani; ovvero diceſſe una coſa medeſima ai Romani in Latino, e poco dopo ai Greci in Greco; con tutto queſto non ſi verrebbe a togliere la propoſta difficoltà. E' vero, che in tal guiſa potrebbero verificarſi le parole del ſacro Teſto; poichè non dice, *loquebatur quilibet Apoſtolus variis linguis, eadem voce, & verbo, & pronunciatione, & tempore*; ma dice ſemplicemente *loquebantur variis linguis*: Siccome è pur vero, che parlare in diverſe lingue ſi intende in diverſi tempi. Ma queſto non milita punto in favore della ſeconda opinione, in cui un ſol linguaggio ſi rendeva intelligi-

bile a diverſe nazioni. Favorirebbe ſoltanto la prima opinione, la quale abbiamo già confutata. In fatti non ripugna il vedere, che S. Pietro con un ſolo ragionamento ſi rendeſſe intelligibile a tutti, quantunque predicaſſe a più, e diverſe nazioni. Ripugna queſto bensì alla prima opinione, ſecondo la quale avrebbero dovuto farſi ſucceſſivamente diverſe allocuzioni, in diverſi tempi, e in diverſe lingue, il che ad evidenza ſi oppone al ſacro Teſto. Dunque giuſta la ſeconda opinione, ſe parlando gli Appoſtoli nel lor linguaggio ſi facevano capir da tutti; ne verrà, non già, che parlaſſero diverſe lingue, e foſſero da tutti inteſi; ma bensì, che da tutti foſſero inteſi, parlandone una ſola.

VI. Perciò io tengo per la più certa, e la più ſeguita opinione quella di S. Gregorio Nazianzeno (*g*), che con una ſteſſa articolazione parlaſſero diverſe lingue; che eſſendo una ſola la voce, uſciſſero dalle labbra diverſi linguaggi; e che diverſi linguaggi diviſi andaſſero e ſeparati dalle labbra dell'Appoſtolo all'orecchio degli aſcoltanti. In primo luogo perchè più corriſponde al ſacro Teſto, il quale inſinua, che ogni Appoſtolo in ogni allocuzione parlaſſe diverſe lingue. Se in una ſteſſa allocuzione parlava diverſe lingue; ciò al certo non ſi ſarebbe verificato col parlare in un ſolo linguaggio, e coll'eſſere inteſo da diverſe nazioni, come ſe ognuna di eſſe udiſſe il proprio idioma. Secondo. Non v'ha dubbio, che S. Pietro nel ſuo ragionamento predicaſſe alle nazioni, le quali ſi trovavan preſenti. Le ſole nominate eſpreſſamente nel Teſto eran quattordici (*h*). Ma oltre ad eſſe ve n'erano altre molte, dicendo l'Evangeliſta *ex omni natione, quae ſub caelo eſt* (*i*); il che certamente egli rileva per indicare, che era grande la diverſità delle lingue. Dunque ſe tutti queſti eran preſenti; ſe tutti lo intendevano, e ſe parlava in diverſe lingue; forz'è, che dalle labbra di S. Pietro uſciſſero diverſe lingue.

VII. Terzo. Al riceverſi da diverſe nazioni la dottrina, e all'udirſi in diverſi linguaggi allude il Santo Evangeliſta con dire, che ivi erano de' religioſi uomini di diverſe nazioni. Queſti

(*g*) Vid. ſupr. loc. cit.
(*h*) Actor. 2. v. 9. ad 11.
(*i*) *Erant autem in Ieruſalem habitantes Iudaei, viri religioſi ex omni natione, quae ſub caelo eſt.* Ibid. verſ. 5.

ſti intendendo l'idioma, in cui parlava loro S. Pietro, per eſſere il loro proprio, e nativo; ſaranno andati a narrarlo alle loro nazioni, e con ciò ſi ſarà propagata la parola del Signor noſtro. Quindi non ſi può dire, che i tre mila (*k*), i quali ſi convertirono in quel giorno, foſſero tutti Ebrei; mentre ſenza dubbio erano di diverſe nazioni. Anzi io crederei, che l'Eunuco della Regina Candace interveniſſe forſe a queſta predica di S. Pietro, e che dalla medeſima ſe gli ſvegliaſſe il deſiderio, e gli naſceſſero le difficoltà, che l'obbligarono a prendere in mano la ſacra Bibbia, e a verificare quel tanto, che poi con un miracolo ſi ſtupendo gli ſpiegò S. Filippo prima di battezzarlo (*l*).

VIII. Quarto. Le parole degli Aſcoltanti inſinuano chiaramente, che non udivano una ſola lingua, ma ognuno bensì la ſua propria. *Nonne* (*m*), dicevano, *omnes iſti, qui loquuntur, Galilæi ſunt? & quomodo nos audivimus unuſquiſque linguam noſtram, in qua nati ſumus? Forſe queſti non ſono tutti Galilei? Come dunque ognun di noi li ſentiamo parlare nel nativo noſtro linguaggio?* Ciò a mio parere, ſignifica, che la lingua da loro aſcoltata non era l'Ebrea, ma la nativa lor lingua; che queſta era la lingua, la quale ſi pronunziava dalle labbra di S. Pietro; che ad un tempo ſteſſo articolando egli una voce, gli aſtanti udivano dalle ſue labbra diverſi linguaggi; e che così ſi verifichi d'aver parlato S. Pietro in diverſe lingue (*n*). Imperocchè ſe parlava nella lingua Ebrea, ſecondo che ſi diceva nella ſeconda già confutata opinione, e ſe lo aveſſero inteſo i Perſiani, queſti non potevano dire con verità di aſcoltare la loro propria lingua, aggiungendo *la lingua, in cui ſiam nati, linguam noſtram, in qua nati ſumus*. Se mi ſi parli in Latino, o in Italiano, o in Franceſe, che ſon le lingue da me inteſe; ſebbene intenda io quanto mi ſi dice; capiſco però beniſſimo, che mi ſi parla o in Franceſe, o in Italiano, o in Latino. Anzi perchè intendo la lingua, per queſto intendo, che dagli altri non mi ſi parla nella mia lingua; ma mi ſi parla ben nella

(*k*) Ibid. v. 41.
(*l*) Actor. 8. a v. 26. ad 40.
(*m*) Actor. 2. v. 7. & 8.
(*n*) Ita S. Cyril. Catech. 17; S. Auguſt. Tract. 93. in Iohan., S. Ambroſ. in Pſ. 18., S. Leo ſerm. 1. de Pentecoſt., S. Greg. hom. 30. in Evang., & alii.

X. Ottavo. Ciò viene confermato da quanto diſſe il Redentore poco prima della ſua Aſcenſione. Promiſe, che i Diſcepoli ſuoi parlato avrebbero in nuovi linguaggi, *linguis loquentur novis* (p). Non v'ha dubbio, che queſto foſſe un'accennare il dono delle lingue, che lo Spirito Santo doveva loro comunicare. Ma ne' ſuoi Diſcepoli non ſi potrebbero verificare queſti nuovi linguaggi, ſe ognora parlato aveſſero il ſolo Ebraico. Nono. Queſto ſteſſo dice pure S. Paolo di ſe medeſimo, cioè, che parlava in diverſe lingue, e con diverſe parole (q). Ed è pur certo, che il dono, il quale ebbe S. Paolo, fu quello, che dopo la ſua converſione gli comunicò (r) lo Spirito Santo, il quale prima della medeſima era ſceſo ſopra gli Appoſtoli.

XI. Finalmente lo atteſtano anche i Profeti (s). Nè a ciò ſi oppone la grandezza del miracolo, ed il ſembrare impoſſibile, che formandoſi, ed articolandoſi una voce; dalle ſteſſe labbra, da cui eſce la voce, eſcano diverſe lingue. Anzi la grandezza del miracolo rende credibile il miracolo ſteſſo. Lo ſcendere il Divino Spirito, e il riempier gli Appoſtoli di ſe medeſimo, non doveva eſſer diretto a conceder loro quel tanto, che comunemente ſi acquiſta coll'uſo, colla pratica, colla diligenza, e collo ſtudio. Certamente queſto fu più, che riempiere di ſapienza in un iſtante S. Pietro; e far sì, che un Peſcatore dichiaraſſe il ſacro Teſto (t), ed in particolare la Profezia di Gioele (u), ed i Salmi di Davidde (x). Fu più queſto, che infondergli coraggio per riprendere pubblicamente tutta Geruſalemme di aver crocifiſſo l'Uomo Dio (y). Fu più queſto, che convertire tre mila perſone in queſto primo ragionamento (z). Fu più queſto, di quello ſarebbe ſtato il fare, che ogni aſcoltante intendeſſe quelle lingue, che in tempo del viver ſuo non

(p) Marc 16. v.17.

(q) *Gratias ago Deo meo, quod omnium veſtrum lingua loquar.* 1. Cor. 14. 18., qui paullo poſt v.21. explicat verba Iſaiae 28. v.11: *In aliis linguis, & in aliis labiis loquar populo huic.*

(r) Actor.9. v.17.

(s) Iſai. loc. cit., & Ioel.2. v.28.

(t) Actor.1. v.16.

(u) Actor.2. v.16.

(x) Actor.1. v.20., & cap. 2. a v.25. ad 30.

(y) Actor.2. v.23., & 36.

(z) Ibid. v.41.

non aveva giammai udito, ed inteſo; operando tanti miracoli, quanti furono gli Uditori.

XII. Neppure conferiſce al propoſito l'applicazione, che da alcuni ſi fa della Manna al caſo noſtro. Ivi non eran promeſſe diverſe Manne, ma una bensì, che aveſſe il ſapore di molte (*a*). Ma quì non fu conceſſo il dono di una lingua, ma di molte bensì, e diverſe. La Manna era un cibo, che aveva ſapor di molti; ma quì ſono diverſe le lingue, e ſono molte. Non appartiene quì neppure l'eſempio di S. Vincenzio Ferreri (*b*), o quello di altri Santi. Di queſti non dice la Scrittura, non dicon gli Storici, che parlaſſero in diverſe lingue; ma bensì, che parlando in una erano inteſi, come ſe parlaſſero in diverſe. Ma quì addiviene l'oppoſto. La ſacra Scrittura afferma, che gli Appoſtoli parlavano diverſe, e nuove, e varie lingue. Quindi è, che fra le tre opinioni reputo la più certa quella di S. Gregorio Nazianzeno, che è la più teſtuale, e letterale, e che ſembra anche la più ſeguita, come avverte il Cardinal Baronio (*c*); ſebbene non manchino più Autori, che ſi dichiarano per la prima. In oltre, affin di parlare colla dovuta ingenuità intorno al mio ſentimento, confeſſo, che ſe il mio aſſai riſtretto, e corto talento formar poteſſe opinione, direi, che il dono delle lingue comprende tutte e tre queſte maniere di parlare, e che tutte e tre le concedeſſe il Divino Spirito agli Appoſtoli. La prima di parlare in diverſe lingue, predicando nella ſua propria ad ogni nazione, e ſapendola gli Appoſtoli, come ſe foſſe la lor nativa. La ſeconda di predicare qualche volta in Ebraico, ma in guiſa, che eſſendovi preſente per cagion di eſempio qualche Perſiano, il Perſiano intendeſſe l'Ebraico. La terza di predicare a un tempo ſteſſo, e ſapere diverſe lingue. Il poter far tutto queſto, io lo riduco al dono delle lingue.

XIII. A ciò mi muove primieramente, perchè queſto non implica veruna contradizione, e di più vengono a ripararſi, e a comporſi fra loro tutte tre le differenti opinioni. Secondo;

(*a*) Vid. Calmet. Diction. Bibl. tom. 2. pag. 15., apud quem omnes paſſim Interpr.

(*b*) Vid. Corn. a lap. in hunc locum ad verba *variis linguis*.

(*c*) Baron. Ann. Eccleſ. ad ann. Chriſt. 33.

do; perchè veggo, che S. Ambrogio, S. Cirillo, S. Girolamo, ed altri (*d*) ſpiegano il dono delle lingue più per mezzo degli effetti, che per le locuzioni, e per gl'idiomi. Ammettono nel dono delle lingue quanto era neceſſario per facilitare la converſione dell'anime; onde abbracciano la ſeconda opinione, la quale è di aver parlato gli Appoſtoli in una lingua, ed eſſere ſtati inteſi, come parlaſſero in tutte. E ſiccome il ſacro Teſto eſprime, che ad un tempo ſteſſo parlavano in diverſe lingue, inclinano inoltre a credere, che in varie occaſioni queſto ſteſſo avveniſſe, perchè appunto il miracolo era maggiore. Veggo, che S. Giovanni Griſoſtomo (*e*) in diverſi luoghi ſegue l'una, e l'altra opinione; ed eſſendo queſte due compatibili, lo è molto più la prima, cioè, che in diverſi tempi, e a diverſe nazioni parlaſſero diverſe lingue, e che aveſſero notizia baſtantiſſima delle medeſime. In mezzo a opinioni fra di loro compatibili è ſuperfluo il formare una nuova opinione; ma non è già ſuperfluo il dire, che tutte ſi poſſano verificare. Aggiungo, che a queſto propoſito applicar ſi potrebbero le parole del ſacro Teſto, *loquebantur variis linguis, prout Spiritus Sanctus dabat eloqui illis* (*f*). La parola *pro ut* riguarda il modo, e la ſoſtanza; come ſe diceſſe: parlavano diverſe lingue, come loro era dettato da Dio, e quel tanto, che Dio loro dettava; parlavano, come lo Spirito Santo voleva, che parlaſſero, e quel tanto, che voleva ſi diceſſe da loro; avendoſi così riguardo alla diverſità del parlare non meno, che all'eſattezza del predicare.

XIV. Abbiamo altresì avvertito, che queſto dono delle lingue non fu ſolo comunicato agli Appoſtoli, e a' Diſcepoli; ma alla Vergine ancora, e alle divote Donne, che ſi trovavano inſiem con eſſi. Sebbene per ragione di impiego non foſſero banditrici della dottrina Evangelica, lo furon però in riguardo alla lor vocazione (*g*). La Vergine come fonte della Sapienza comunicatale da ſuo Figlio, e come Madre della Sapienza del Padre, co' ſuoi conſigli, e co' ſuoi ragionamenti fu Maeſtra della Chieſa. Maria Maddalena, e Marta di lei Sorella predicava-

(*d*) Vid. Corn. A lap. loc. cit.
(*e*) Vid. Calmet. in hunc loc.
(*f*) Actor. 2. v. 4.
(*g*) Vid. Suarez 3. part. quaeſt. 37. diſp. 20. ſect. 2.

cavano a quei di Marſiglia, e ad altre nazioni; e Maddalena conviene, che in queſto ſi ſegnalaſſe, giacchè veggo, che la Chieſa nel giorno di lei feſtivo concede la recita del Simbolo, come ſe ella foſſe un Appoſtolo; ſeppur non è per eſſere ſtata teſtimonio della morte, e della riſurrezion del Signore. Maria Vergine poi anche prima, che ſcendeſſe lo Spirito Santo, aveva già il dono delle lingue. Queſto le fu in certa guiſa neceſſario a fine di parlare ai Re Magi, e farſi comodamente intendere in Egitto per quegli anni che vi ſoggiornò inſieme coll' Incarnato Verbo ſuo Figlio. Così penſano alcuni pii, e dotti moderni Autori; e alla loro opinione come tanto pia, e ragionevole con tutto il genio mi ſottoſcrivo.

CAPITOLO XIII.

Effetti, che in quei di Geruſalemme, e di altri rimoti paeſi avrà cagionato l'udir S. Pietro, e gli Appoſtoli parlare in diverſe lingue.

ET COEPERUNT LOQUI VARIIS LINGUIS. Actor. 2. v. 4.

1. NArra il ſacro Storico, che la moltitudine, e il popolo infinito convocato dallo ſtrepito grande, con cui fu accompagnata la venuta dello Spirito Santo, udì ſubito gli Appoſtoli parlare in varie lingue. Gli aſcoltanti ſi andavano dicendo l'un l'altro; ma queſti ſono pur Galilei; e nondimeno, benchè ſiamo di sì diverſi paeſi, noi li ſentiamo parlare nel nativo noſtro linguaggio delle grandezze di Dio, *audivimus eos loquentes noſtris linguis magnalia Dei* (a). Queſta è una conferma, che veramente parlaſſero in diverſe lingue. Lo aveva detto il Sacro Teſto al ſettimo verſetto; lo ripete qui all'undecimo; e poi ſoggiunge, che ſorpreſi tutti, ed ammirati ſi domandavano ſcambievolmente; *queſto che mai ſarà* (b)? *Altri però di lor burlandoſi dicevano, coſtoro ſono oppreſſi dal vino. Allora ſorgendo S. Pietro inſiem cogli undici, alzò la voce, e diſſe; Uomini della Giudea, e quanti abitate Geruſalemme, ſappiate &c.*; E cominciò il ſuo ragionamento, che già altrove pro-

(a) Actor. 2. v. 11.
(b) *Stupebant autem omnes, & mirabantur ad invicem dicentes, quid nam vult hoc eſſe.* Ibid. v. 12.

promeſſo abbiam di ſpiegare: *alii autem* (c) *irridentes dicebant, quia muſto pleni ſunt iſti. Stans autem Petrus cum undecim levavit vocem ſuam, & locutus eſt eis; viri Iudaei, & qui habitatis Ieruſalem univerſi, hoc vobis notum ſit &c.*

II. Prima che S. Pietro incominci la ſua allocuzione è bene il cercare, ſu che mai ſi fondaſſero nella moltitudine così diverſe, e così contrarie opinioni a viſta di un tal miſtero? Eſſendo in tutti sì grande l'ammirazione, e lo ſpavento cagionato dal ſuono, che fu udito in tutta Geruſalemme, e che li guidò, ove era accaduto così ſovrano miſtero; trovarono ſubito un portento; cioè tanti uomini, e delle donne ancora, che parlavano in diverſe lingue, inteſe pure dagli Aſcoltanti; con tutto ciò da un fatto così inaudito, nè immaginato giammai, nè avvenuto in alcun popolo; gli uni reſtano maravigliati, e pieni di tenerezza, e devozione, gli altri beffanſi degli Appoſtoli, e tengonli per ubbriachi, e perduti! Donde naſce mai una diverſità così grande?

III. Dunque è neceſſario oſſervare, di che ragionaſſero i ſanti Appoſtoli. Lo dichiararono i medeſimi uditori, i quali dicevano, *audivimus eos loquentes magnalia Dei; gli abbiam ſentiti parlare in diverſe lingue delle grandezze di Dio*; Di queſto ſi maravigliavano; queſto encomiavano, ed applaudivano i religioſi uomini, che ſi trovavan preſenti; e molti altri pii, e di retti coſtumi, i quali aſcoltando lodarſi Dio con tanto fervore, ne reſtavano ammirati. Ne v'ha dubbio, che queſti foſſero i primi a convertirſi a Dio, e foſſero dei tre mila, che in quel giorno il Peſcatore Vicario del Signor noſtro peſcò per il ſuo Divino Maeſtro. Quello però, che reca meraviglia, ſi è, che mentre tanti ammiravano ſantamante il miſtero; e può darſi, che il loro numero non foſſe il minore in sì immenſo uditorio; pure ardiſſero altri di burlare gli Appoſtoli, e dir, che foſſero occupati dal vino. Certamente non vi potè eſſere ragion veruna di penſare così, eſſendo queſto affatto alieno da ogni ragione. L'occaſione però, che coſtoro avran trovata per perderſi cangiando in veleno l'antidoto, ed in tenebre la luce, ſarà ſtata in primo luogo, che quelli, i quali tra gli Aſcoltatori ne mormoravano, ſaranno ſtati uomini già perduti. Ancorchè udiſ-

(c) Ibidem v. 13., & 14.

ſero la voce degli Appoſtoli, e percepiſſero quanto dicevano, e pronunziavano; ſiccome però ſi trattava *delle grandezze di Dio, magnalia Dei*, così capivano il linguaggio, ma non intendevano quello, che ſi diceva. Erano uomini, che non conoſcevano Dio, nè lo ſervivano, anzi lo offendevano tutto l'anno. E ſe in tutto il loro vivere non penſavano mai a Dio, come dovevano poi intenderſi delle grandezze di Dio? Secondo. I buoni, che eran preſenti, aſcoltavano, ed oſſervavano attentamente quanto dicevan gli Appoſtoli intorno alle divine grandezze. Erano queſte materie altiſſime; e ſebbene quelli, che proferivanle, foſſero poveri Peſcatori, reſtavano ammirati; ed occupandoſi tutta la loro attenzione nell'inviſibile, non facevano conto alcun del viſibile. Non così i malvagi, che ivi ſtavano. Vedevano cogli occhi corporei alcuni poveri Peſcatori; e ſiccome non percepivano coll'intellettuale ciò, che dicevano; diſprezzavan così quel, che vedevano, perchè ciò, che udivano, da loro non ſi intendeva.

IV. Terzo. Io non dubito punto, che lo Spirito Santo doveſſe non ſolo accender l'anima negli Appoſtoli; ma altresì, che da queſta paſſaſſe la ſua luce a comunicarſi al corpo; onde avvampati dallo Spirito Santo nel fuoco di ardentiſſima carità, e illuſtrate le loro menti da quei ſovrani ſplendori, e trovandoſi l'anima tutta piena di Dio; non potendo trattenerſi nel Cenacolo, ſaranno uſciti per le contrade cogli occhi vivi, e ardenti; coi volti coloriti, ed acceſi, pubblicando in tutti i linguaggi le grandezze del Signore. Può ancor eſſere, che alcuni reſtaſſero aſſorti, altri confuſi, queſti elevati, quegl' in eſtaſi; prorompendo però tutti in lodi, inni, e cantici al ſommo Dio. Tutto queſto, che ai religioſi uomini, e ai tre mila, i quali ſi convertirono, iſpirava venerazione, eccitava ne' malvagi il diſprezzo. Udendoli ragionare di ciò, che eſſi non intendevano, nè percepivano, ſebbene intendeſſero il linguaggio dell'idioma, ma non il linguaggio di Dio; in vece di ammirare il prodigio, ſchernivano, e deridevano gli Appoſtoli. Quel calor fiammeggiante, che loro aveva comunicato il vino del celeſte amore, dicevan eſſi, che era vin naturale. Quella ſoſpenſione di volto, e quel parlare di coſe tanto ſublimi, ſembrava loro ubriachezza. Finalmente quanto v'era in eſſi di ſanto, di ma-

ravi-

raviglioſo, d'ineffabile, riputato l'avranno per un eccesſo di errore, ſchernendo perciò, e dileggiando gli Appoſtoli. Così avran rinovato contro i di lui Diſcepoli ciò, che dicevano contro il Redentore, quando predicava, che era divenuto furioſo, *quoniam in furorem verſus eſt* (*d*); ovvero in caſa di Caifas (*e*) ponendogli una canna per iſcettro in mano, e in caſa di Erode cuoprendolo con uno ſtraccio di porpora, per deriderlo come ſtolto (*f*).

V. Da ciò poſſon dedurſi riguardo al morale alcuni rifleſſi molto notabili, e molto utili. Il primo ſi è, che in queſto giorno, come in giorno grande ſi ſepararono l'acque, e ſi cominciò di bel nuovo a dividere il numero dei predeſtinati da quel de' preſciti, il che ſi praticò ſempre nei giorni grandi. Appena Dio creò il mondo, e la natura angelica, ſi venne ſubito alla diviſione de' buoni, e de' malvagi. I buoni furono gli Angioli (*g*), che ubbidirono al lor Signore. I cattivi poi quelli, che ſeguendo Lucifero ſi ribellarono al Creatore (*h*), e pretesero di eſſere uguali a Dio. Lo ſteſſo avvenne in Adamo. Il tempo dell'innocenza fu il tempo de' buoni; quello della colpa fu il tempo infelice de' malvagi. Così ne' di lui figli Abele, e Caino, mentre quegli fu ſimbolo dei predeſtinati, e Caino dei preſciti (*i*). Così nei figli di Noè (*k*). I buoni di lui figli furono imagine dei buoni; l'empio Cam dei perverſi. Così in Eſau (*l*), ed in Giacobbe; e nel giorno della morte del Redentore, il buon Ladrone (*m*) fu ſimbolo dei chiamati all' eterna vita; ed il cattivo di quelli, che ſono abbandonati a eterna morte. Sicchè qui ancora i buoni, i pii, i religioſi furono immagine de' buoni Uditori, i quali ammirano, aſcoltano, attendono, e ſi convertono. I cattivi poi rappreſentarono i cattivi aſcoltanti, i quali ſi burlano della dottrina Evangelica; e che o non l' aſcoltano, perchè non l'intendono, o aſcoltandola non ſe ne approfittano.

VI. Il ſecondo ſi è, che la dottrina, e la parola di Dio ope-

(*d*) Marc. 3. v. 21.
(*e*) Matth. 27. v. 29.
(*f*) Luc. 23. v. 12.
(*g*) Apoc. 12. v. 7., & ſeq.
(*h*) Gen. c. 3.
(*i*) Ibid. c. 4.
(*k*) Ibid. c. 9.
(*l*) Ibid. 25. v. 23., & ad Rom. 9. verſ. 13.
(*m*) Luc. 23. a v. 39. ad 43.

ra comunemente, ſecondo che trova gli Aſcoltatori (*n*). Uno ſteſſo cibo, che entra in uno ſtomaco ſano, ſi converte in ſoſtanza, e in nutrimento; ma ſe lo ſtomaco è mal diſpoſto, il cibo ſi cangia in corruzione. Nella ſteſſa guiſa la parola del Signore, ſe trova un Uditore attento, umile, e ſottomeſſo, e che va ad aſcoltarla con buona intenzione, e con deſiderio del proprio bene; ancorchè queſti ſia gran peccatore, e ſcelerato; arriverà ad udirla, ad attendervi, a venerarla, la conſerverà, ſi illuminerà, e ridurraſſi al ſentiero della ſalute. Ma ſe egli vada ad aſcoltarla per curioſità, per vanità, o per ricreazione, e paſsatempo, o per altri fini imperfetti; non ſolo non ſe ne approfitterà; ma inoltre di quella ſteſſa dottrina buona, e ſanta, col burlarſi di lei, ne farà materia della ſua perdizione. Il terzo è, quanto mai ſia ſempre ſtato antico il burlarſi della parola di Dio, e di quelli, che la promuovono. Quando gli Appoſtoli ſtan ragionando della Divinità, ſono tenuti da molti come oppreſſi dal vino. Niuno dunque per un tal motivo ſi diſanimi, nè ceſſi dal predicare. Sarebbe una gran tentazione, e un gran diſordine, ſe ceſſaſſero i rimedi ſpaventati dai mali.

VII. Il quarto è, quanto ſia grande l'umana noſtra perverſità! Quelli, che non intendevano quanto dicevaſi dagli Appoſtoli, ſebbene ne capiſſero il linguaggio; appunto perchè non l'intendevano, andavan dicendo, che i ſanti Predicatori erano occupati dal vino. Sicchè da un miracolo ne ricavavano, e ne deducevano un vizio. Coſtoro ſi ſaranno ben avveduti eſſere un miracolo, che un' uomo parlaſſe in diverſe lingue, e molto più ad uno ſteſſo tempo. Ma ciò che giova? ſe non intendevano ciò, che dicevaſi. Eglino intendevano i vizi, non le virtù; intendevano le paſſioni, non le perfezioni; intendevano le vie del demonio, non le grandezze di Dio. Quindi gli ſtolti argomentavan così: noi non intendiamo quel tanto, che da coſtoro ſi dice; dunque ſenza dubbio ſono ubbriachi. Ma vedendo il miracolo negli Appoſtoli di parlare in diverſe lingue, non era più giuſto, che ſi umiliaſſero coloro, i quali non intendevano la ſoſtanza di tai diſcorſi? Non era più giuſto, e più facile il credere, che la mancanza naſceſſe dall' intelletto dell' aſcoltante, di quello che dalla ſapienza del Predicatore: non era

(*n*) Luc.8. a v.5. ad 15.

era più facile, e più ſicuro l'accuſare la propria ignoranza, o malizia; di quello che i miniſtri, i quali annunziavano coſe divine? Era giuſtiſſimo, ma non più facile; ed in queſti caſi ſi volgono le ſpalle al giuſto, e ſi ſegue il più facile. Per conoſcere, o ammirare l'altrui ſapienza era neceſſario paſſare per la cognizione della propria ignoranza. Queſto non è facile. Per giungere a conoſcere, e a far concetto del bene è neceſſario, che ſi cominci dal confeſſare in ſe il cattivo. Ma queſto non è facile, ſebben ſia giuſto. In queſti caſi ſi laſcia da parte il giuſto, e ci partiamo, e ci appigliamo al più facile, che è il mormorare del bene, e dei miniſtri, che lo annunziano.

VIII. Finalmente ciò aſcoltando S. Pietro Capo di tutto il Collegio Appoſtolico, alzandoſi in piedi come Vicario di Criſto Signor noſtro, aſſunſe la difeſa dei Miniſtri di Dio, e fece una divina allocuzione. Prima di riferirla ſarà bene, che facciamo le ſeguenti oſſervazioni. La prima. Da ciò ſi raccoglie, che lo Spirito Santo non diede ſolo agli Appoſtoli il dono delle lingue per parlarle, ma altresì il dono di intenderle. In fatti S. Pietro in queſto caſo capì beniſſimo le ingiurie fatte dai malvagi ai Miniſtri Evangelici, col chiamarli ubbriachi. Ed è molto veriſimile, che ſiccome gli Appoſtoli in diverſe lingue parlavano delle grandezze di Dio; così i malvagi proferiſſero in diverſe lingue le ingiurie contro de' Santi; giacchè non hanno minor lingua i cattivi per il male, di quello che i buoni l'abbiano per il bene. Oltre di che dando lo Spirito Santo il dono delle lingue per la converſione dell'anime, ſarebbero rimaſti imperfetti gli Appoſtoli, ſe parlate aveſſero, e non capite le lingue de' popoli, che convertivano.

IX. La ſeconda. Senza dubbio in queſt'occaſione ſi trovarono tutti dodici gli Appoſtoli, mentre dice il ſacro Teſto (o), *ſtans autem Petrus cum undecim*, *ſtando Pietro con gli undici Appoſtoli*, cioè gli undici Appoſtoli, e Pietro nella maniera in cui ſi dice, *il Signore con i dodici Appoſtoli*. Sicchè queſto fatto, come ſi diſſe, avvenne dopo l'elezione di S. Mattia. La terza. La gran preeminenza di S. Pietro, perchè ſtando preſenti tutti gli Appoſtoli, egli ſolo fra tutti vien nominato, perchè egli ſolo parlò in difeſa di tutti. La quarta. Il ſacro Teſto non

(o) Actor. 2. v. 14.

te in tutto ſi conoſcono le inſigni preeminenze di S. Pietro. Egli fu il primo, che in sì ammirabili circoſtanze incominciò nella Chieſa già piena di Spirito Santo, ad aprire le benedette ſue labbra.

CAPITOLO XIV.

Della prima parte della Predica fatta da S. Pietro ſubito, che lo Spirito Santo fu ſceſo ſopra gli Appoſtoli.

STANS AUTEM PETRUS CUM UNDECIM LEVAVIT VOCEM SUAM, ET LOCUTUS EST. Actor. 2. v. 14.

I. NArra il ſacro Teſto, che appena S. Pietro ſi alzò con gli undici Appoſtoli, aprì le ſue labbra, e diſſe: *Viri Iudaei, & qui habitatis Ieruſalem univerſi, hoc vobis notum ſit, & auribus percipite verba mea. Non enim, ſicut vos aeſtimatis, hi ebrii ſunt, cum ſit hora diei tertia. Sed hoc eſt, quod dictum eſt per Prophetam Ioel; & erit in noviſſimis diebus, dicit Dominus, effundam de ſpiritu meo ſuper omnem carnem, & prophetabunt filii veſtri, & filiae veſtrae, & iuvenes veſtri viſiones videbunt, & ſeniores veſtri ſomnia ſomniabunt: Uomini della Giudea, e tutti quanti abitate Geruſalemme, vi ſia noto, ed applicate ben le orecchie alle mie parole. Queſti non ſono altrimenti ebbri, come credete. Ecco verificato ciò, che fu predetto per bocca del Profeta Gioele, e ſuccederà ne' futuri giorni, dice il Signore; io diffonderò il mio ſpirito ſopra tutta la carne, e i voſtri figli, e le voſtre figlie profetizzeranno, e i voſtri giovani avranno delle viſioni, e i più vecchi tra voi ſogneran ſogni* (r). Spieghiamo queſta parte per ora, che poi proſeguiremo a dichiarare il reſtante.

II. S. Giovanni Griſoſtomo (s) rileva aſſai l'arte rettorica, che è racchiuſa in queſta allocuzione; e con tutto queſto ogni oſſervazione reſta inferiore alla grandezza del ſoggetto. In primo luogo ſi alzò per parlare agli aſtanti, acciò meglio l'udiſſero, e meglio ei li vedeſſe; giacchè la poſitura del corpo è una circoſtanza neceſſaria per la rettorica perſuaſiva. Secondo. Sebbene foſſe Pontefice conoſciuto, e riconoſciuto nella Chie

(r) Actor. 2. a v. 14. ad 17. (s) S. Chryſoſt. hom. 4. in Act. Apoſt.

Chiesa, e gli toccasse di favellare stando assiso; non era però nè conosciuto, nè riconosciuto per tale fuori della stessa Chiesa. Parlava alle Nazioni per ridurle alla medesima con una cortese maniera; il che è un dimostrare, che prima credano a Pietro alzato in piedi, e poi gli ubbidiscano, e lo adorino stando assiso. Terzo. Insegna con questo pescatore stile, che l'urbanità pesca meglio gli uomini di quello faccia la sostenutezza, e l'autorità; e che non si deve cominciare il governo dal grave, ma dal benigno bensì, dal piacevole, e dal cortese.

III. Quarto. Insegna ancora, che l'impiego di convertire le anime esige gran diligenza, attenzione, e vigilanza; e che stando a sedere non è facile il convertire, e il ridur quelli, che il Signor nostro volle redimere stando in piedi, e patendo, e morendo ancor su la Croce. Quinto. Quel primo moto di S. Pietro di alzarsi, e stare in piedi con tutto il Collegio Appostolico, su lo stesso, che inalberar lo stendardo della propagazione della Dottrina Evangelica, e cominciare la conquista spirituale dell'anime, ed investire il Demonio con tutti gli eserciti dell'inferno, *& Principes tenebrarum harum* (t). Lo stare assiso non era una positura proporzionata all'impresa. Sesto. Avendo compreso S. Pietro, come osservammo, che si proferivano delle ingiurie contro i Ministri di Dio, e che da taluni si chiamavano oppressi dal vino; era necessario, che si alzasse a difender gli uni, e ad illuminare gli altri. Insegnò così la diligenza, e la premura, con cui i Pontefici, ed i Vescovi debbon difendere i Ministri, ed il Ministero della Dottrina Evangelica; ed il valore insieme, ed il vantaggio, con cui debbono opporsi a chi ardisce maltrattarli.

IV. Sebbene però fosse lo zelo, che fece alzar S. Pietro a ragionare; contuttociò nel lavoro di questa allocuzione lo zelo non v'ebbe tanta parte, quanta ve n'ebbe la prudenza, e la saviezza. Se senza di questa lo avesse guidato il solo zelo, cominciato avrebbe in tuono di santamente sdegnato, riprendendo gli ascoltatori, e coll'ardente suo spirito uccidendo. Sarebbe stato qual'altro Finees, qual'altro Elia; e come estinti caddero a suoi piedi Anania, e Saffira (u), avrebbe ricolmati tutti

(t) Ad Ephes. 6. v. 12. (u) Actor. 5. a v. 1. ad 11.

tutti di ſpavento. Egli non cominciò così; ma diſſe, *Uomini di Giudea*, ciò ſignificando *Viri Iudaei*. Non li chiamò Ebrei, nome, che comprendeva tutte le Tribù. Gli onorò tutti con accordar loro la nobiltà di Giuda, come ben rileva S. Giovanni Griſoſtomo (*x*). Indi acciò ſi comprendeſſe, che parlava con tutte le Tribù, e non con quella ſola, ſebbene onoraſſe tutte col titolo più nobile; aggiunſe ſubito, *& qui habitatis Ieruſalem univerſi*, *e quanti abitate in Geruſalemme*. In eſſa abitavano degl' individui di tutte le Tribù, e come nella Corte, ſaranno ſtati i Capi, e i Conſiglieri.

V. Ma e perchè tanta umanità, e convenienza? perchè non far uſo di un gran rigore? Dopo un' ingiuria sì atroce fatta alla Chieſa, e a tutto il Collegio Appoſtolico, perchè onorare i nemici? In primo luogo, perchè la Legge, la quale cominciava egli a pubblicare, non era la ſcritta; non era legge rigoroſa, aſpra, ſevera, e nemica de' nemici; ma una dottrina bensì amica degli amici inſieme (*y*), e dei nemici. Una legge ſtabilita, e confermata dal Signor noſtro col ſuo eſempio ſu la croce, pregando per i ſuoi nemici (*z*), come ha egli da cominciare a pubblicarſi, ſe non col perdonare ai nemici? Secondo. S. Pietro cominciò ſoave, piacevole, e generoſo perdonando, non ſolo come Appoſtolo di quell' inſigne perdonatore, che altro non inſegnò ſe non perdonare; ma altresì, come Padre della Chieſa, e Vicario del Signor noſtro, il di cui principale uffizio ſi è il perdonare a ſuoi figli. Poco fa l' Uomo Dio aveva perdonato a lui ſteſſo, e conferitogli il Pontificato. Egli non doveva perdonare a ſuoi figli, uſando della medeſima poteſtà, e dello ſteſſo Pontificato? Terzo. Non ſolo, come Appoſtolo, e come Padre della Chieſa; ma altresì, come Rettore eccellente cominciò dal cattivarſi la benevolenza degli Uditori, chiamandoli nobili, e uomini illuſtri di Giuda. Se incominciato aveſſe collo ſpaventare, non col chiamare; gli aſcoltanti ſe ne ſarebber partiti; e ſenza di eſſi tutta ceſſa la rettorica, e l'eloquenza.

VI. Quarto. Il Signore non vuole la morte del peccatore; ma bensì, che ſi converta, e che viva (*a*). Se la Legge di

(*x*) Loc. ſup. cit.
(*y*) Matth. 5. a v. 38. ad 48.
(*z*) Luc. 23. v. 34.
(*a*) Ezech. 3. v. 18.

Grazia è legge di vita; come doveva S. Pietro cominciarne la pubblicazione col gastigo, e colla morte? Quinto. Da insigne governatore, e guidato essendo dallo Spirito Santo, non volle incominciare il suo governo facendo inquisizione su le ingiurie, e molto più su ingiurie di parole; ma dissimulando bensì, e dolcemente rispondendo. Saulle nel tempo, in cui fu regolato dallo Spirito del Signore, cioè nei principi del suo Regno, avendo saputo essersi detto da alcuni, *& quis est filius Iemini, ut obediamus ei* (*b*)? tacque, e dissimulò, *ipse autem dissimulabat se audire*. Se un Principe secolare, che può essere più severo, opera così; che dovrà far l'Ecclesiastico, il quale esser dee tutto piacevolezza, e umanità?

VII. E giusta il mio parere, a ciò mirava, come ben presto vedremo, l'altra arte santa, ed ammirabile usata quì dall'Apostolo nel riferire l'ingiuria, alla quale per esser pubblica, era pur necessario di soddisfare. Cominciò egli col dire, Uomini illustri di Giuda, *hoc notum sit vobis, & auribus percipite verba mea*; *sappiate, ed ascoltate colle stesse vostre orecchie le mie parole*. Questo è il modo più misterioso, ed efficace per conciliar l'attenzione. Nelle sacre Scritture si chiedeva così, ed applicavasi una tal formola a gran soggetti: *Audite vocem meam, uxores Lamech* (*c*); *auribus percipite verba mea* (*d*), *audite caeli, quae loquor, audiat terra verba oris mei* (*e*). Questo fu, come un chiedersi da S. Pietro due attenzioni; una per lor perdonare, l'altra per convertirli; una perchè deponessero il cattivo concetto; l'altra perchè ammettessero il giusto, il santo, ed il buono; l'una perchè lasciassero l'antico della legge; l'altra perchè ricevessero il nuovo della grazia; l'una perchè rinunciassero alla lettera; l'altra perchè seguissero lo spirito; l'una acciò piangessero per avere crocifissa la vita; l'altra perchè seguissero la vita stessa, che vinse, e conquistò tutto colla sua morte.

VIII. Quindi soggiunge, *non enim, sicut vos aestimatis, hi ebrii sunt, cum sit hora diei tertia*; *questi non sono ebbri altrimenti, come voi pensate, giacchè siamo alle nove della mattina*. Non si contentò di perdonare in primo luogo l'ingiuria, chia-

(*b*) 1.Reg.10. v.27.
(*c*) Gen.4. v.23.
(*d*) Iudith.5. v.3.
(*e*) Deuter.32. v.1.

chiamando nobili quelli, dai quali gli Appoſtoli eran chiamati ubbriachi. Non ſi contentò neppure di negarla col dire, *non enim ebrii ſunt*. Aggiunſe in oltre un' evidente ragione, per cui dovevano credere, che non lo foſſero; giacchè era ancor di mattina, allorchè il più intemperante è temperante, e quando il più goloſo digeriſce dormendo, quanto mangiato aveva, e bevuto. Con ciò il Santo non volle in primo luogo valerſi dell' autorità anneſſa al ſuo carattere; ma della ragione bensì unita al fatto, la quale è la maggiore, e la migliore autorità. Secondo. Inſegnò a tutta la Chieſa, che ſebbene abbiamo il bacolo per riſpinger l' ingiurie; pure la miglior maniera di impugnarle ſi è il diſciorle colla ragione, non il ripararvi coll' autorità.

IX. Terzo. A quelli, che governano, inſegnò di governare in tal modo, che ſempre abbiano per compagna di loro ſteſſi la ragione, e la verità, e che da queſta ſiano governati eſſi medeſimi, e tutti i loro ſudditi. S. Pietro eſſendo Vicario di Criſto ſi ſoggettò alla ragione, e con eſſa, e coll'autorità formò l'argomento agli Ebrei. Quarto. La maggiore autorità non iſdegni di ſoddisfare colla ragione alle querele, e tal volta anche alle ingiurie dei propri ſudditi. Una maggiore autorità ſebbene ſia eſente dalla giuriſdizione, e dalla legge; non lo è però dalla ragione, la quale è un termine traſcendental del governo; e comanda in quella parte, ove ſi trova. Se la ragione milita per le pecorelle, o per i vaſſalli; guai al Principe; guai al Paſtore. Molte volte è più forte, e più efficace il potere della ragione, che quello della giuriſdizione. S. Pietro eſſendo guidato dallo Spirito Santo ſapeva l'arte di governare. Riſpoſe colla ragione alla ragione, o all' ingiuria degli Ebrei. Se avevano de' motivi per calunniare la Chieſa, non li conquiſtò col caſtigo, ma li convinſe colla ragione.

X. Ma nel modo ſteſſo di confutare l' ingiurie, fece uſo di un' altr' arte ammirabile. Gli Ebrei nell' ingiurioſe loro parole compreſi avevano, com' è veriſimile, tutti gli Appoſtoli, e lo ſteſſo S. Pietro, mentre diſſero, *muſto pleni ſunt iſti*, parlando così di tutti quelli, da quali udivano darſi lode a Dio in varie lingue. E' certo, che S. Pietro ſarà ſtato il Direttore di quel Coro Angelico, e che ſia rimaſto tanto più ferito dall'

ingiuria, quanto che in lui il merito era maggiore; ed essendo più alto, e maggiore il di lui posto, avrà anche risentito maggiormente il disgusto. Con tutto ciò non disse, *non enim nos ebrii sumus, non siamo altrimenti ubbriachi*; disse bensì, *non enim hi ebrii sunt, questi non sono ebbri altrimenti, come pensate*. Dunque perchè S. Pietro assume le parti di soddisfare all'accuse, e non giustifica anche se stesso; anzi non mostra neppure di riputarsi compreso nell'ingiuria?

XI. Primo. Questa fu l'arte di S. Pietro da noi accennata in questo stesso Capitolo. Incominciò non solo col dissimulare la propria ingiuria, ma col negarla ancora. Quest'è il miglior modo, che tener possano i Superiori nel dissimulare, cioè di non giungere a verificare, che siasi detto quel tanto, che essendo stato pur detto, non può lasciarsi impunito. Secondo, Due sono i modi, secondo cui regolar si cerca l'ingiurie, che si ricevono. L'uno di confutarle. L'altro d'inghiottirle: e digerirle colla dissimulazione, e colla pazienza; e consumarle entro al fuoco della carità. Entrambi furono insegnati qui da S. Pietro. Il confutarle nel difender gli Appostoli. L'inghiottirle nel non difender se stesso. Terzo. Con somma prudenza S. Pietro si assunse la parte di dissimulare in quanto a se; e riguardo agli Appostoli quella di discolparli. Imperocchè non solo quanto è maggiore la Dignità, deve ancor la pazienza, e la sofferenza esser maggiore; ma in oltre è più giusto, che si impieghi la giurisdizione in mortificare, o in rispingere le ingiurie fatte altrui, di quello, che si impieghi in risarcire le proprie. In quelle si opera con maggior temperanza. In queste poi, come in causa propria, talora si avanza il bacolo fino a giungere alla vendetta, ed a passare anche più oltre.

XII. Quarto. S. Pietro non volle comprendere se medesimo nell'ingiuria, acciò restasse più libera, e più accreditata la sua confutazione. Se avesse difeso se stesso, tutte le sue ragioni non sarebbero state tanto autorevoli, perchè risguardavano la di lui causa, ed il proprio di lui interesse. Restavano però accreditatissime coll'impiegarsi in difesa degli altri. Quinto; per insegnare, che il buon Vescovo deve avere maggior premura di difendere i Ministri di Dio, ed anche i suoi sudditi innocenti,

ti, di quello ſia di difender ſe ſteſſo. A lui ſpetta il difendere i ſuoi. Il difender lui appartiene al Signore. Seſto. S. Pietro non volle confeſſare di aver ricevute ingiurie da quelli, che ei dovea governare, acciò non lo riputaſſero rigido, e ſevero; ma anzi più lo amaſſero, come pietoſo. Se chi entra al governo ſoffrì qualche torto; fa temere, che ſia per governare con crudeltà. Tanto fù prognoſticato di quell' Imperatore, che dall'eſilio ſalì alla corona. Moſtrò egli nel ſuo governo un'eſtremo rigore, e diceva, *regnabit ſanguine multo quiſquis ad excelſum venit ab exſilio*. Queſto concetto preſſo i popoli è aſſai dannoſo, non ſolo per governare i ſudditi, quanto ancora acciò duri il governo, e ſi ſoſtenga.

XIII. Finalmente ciò fece per manifeſtare, che era il Capo della Chieſa. Se egli ſi foſſe compreſo nell' ingiuria, ſembrato ſarebbe, che difendeſſe e gli altri, e ſe medeſimo; e ſiccome era comune la cauſa, comune foſſe ancor la diſeſa. Difendendo però gli altri ſenza comprendervi ſe medeſimo; ſi conoſce, che il Pontefice è il principal ſoſtegno, e difenſor della Chieſa. Tutto queſto ſomminiſtra gran lume ai Pontefici, ai Veſcovi, e a tutti gli altri Superiori. Ai Pontefici inquantoche debbon difendere i Veſcovi, ed il Clero sì Secolare, che Regolare. Ai Veſcovi in quanto debbon difendere i Miniſtri Evangelici. Agli ſteſſi Re poi, perchè difendano i lor Miniſtri temporali, ed anche i poveri loro ſudditi perſeguitati, ed innocenti. Che l'ora terza del giorno allegata da S. Pietro debba intenderſi per le nove della mattina, ſi dimoſtrò nel Capo decimo di queſto Libro. Dunque è ſuperfluo di qui ripeterlo.

CAPI-

CAPITOLO XV.

Della Profezia di Gioele, che S. Pietro applicò nella ſua allocuzione. Intelligenza della ſteſſa a propoſito del ſoggetto.

SED HOC EST, QUOD DICTUM EST PER PROPHETAM IOEL. Actor. 2. v. 16.

I. DOpo di avere S. Pietro perdonato a' ſuoi Uditori, ed eſſerſene obbligata l'attenzione incominciò a fondare il ſuo diſcorſo ſu la predizione di Gioele (*a*), nella quale il Profeta annunziò a Iſraello, che ſarebbe venuto un tempo, in cui tutti i ſuoi figli, le figlie, ed i giovani avrebbero profetato, dopochè Dio aveſſe ſù lor diffuſo il ſuo ſpirito: *Et erit in noviſſimis diebus, dicit Dominus, effundam de ſpiritu meo ſuper omnem carnem, & prophetabunt filii veſtri, & filiae veſtrae, & iuvenes veſtri viſiones videbunt, & ſeniores veſtri ſomnia ſomniabunt*: *Verranno gli ultimi giorni, ne' quali, dice il Signore, diffonderò il mio ſpirito ſopra tutta la carne; e profeteranno i voſtri figli, e le voſtre figlie; i voſtri giovani vedranno delle viſioni, e i voſtri ſeniori ſognaran ſogni* (*b*). Come ſe diceſſe: Tuttociò, che vedete ne' miei compagni, o uomini della Tribù di Giuda, tutto è di Dio, e non del vizio. Il parlare in diverſe lingue, il narrare le grandezze di Dio, il cantare inni, e lodi, il profetizzar l'avvenire, l'operar ſantamente riguardo al preſente, l'eſortare, che ſi ſegua il bene, e ſi abborriſca il male; non è da uomini ubbriachi; ma bensì da uomini illuminati, e governati dal Divino Spirito.

II. Reca però meraviglia, che S. Pietro incominciaſſe da queſta Profezia di Gioele. Era ſuo intento il perſuadere ai popoli il credere in Gesù Criſto. Dunque ſembra, che prima doveſſe fiſſar l'articolo della di lui venuta, e naſcimento colle parole, *& tu Bethleem terra Iuda* (*c*), e quello della di lui Paſſione con tante predizioni di Geremia, e d'Iſaia; e l'altro della Riſurrezione col Teſto di Giona citato (*d*) dallo ſteſſo Redentore; e quello ancora della di lui Aſcenſione, predetta in tanti

(*a*) Ioel. 2. v. 28.
(*b*) Actor. 2. v. 17.
(*c*) Mich. 5. v. 2., & Matth. 2. v. 6.
(*d*) Matth. 12. v. 40.

tanti luoghi delle Divine Scritture (*e*). Allora poi cadeva bene l'applicare quello di Gioele alla venuta dello Spirito Santo, la quale fu il compimento di tutti i misteri del Signor nostro. Sicchè fa d'uopo cercare; perchè incominciasse la sua allocuzione con allegare i Testi delle Scritture? In secondo luogo, perchè non cominciasse dall'addurne qualcuno di Gesù nostro bene, e molto più essendovene uno sì chiaro, come era quello, che prometteva la venuta dello Spirito Santo, *Paraclitum, quem ego mittam vobis* (*f*)? Terzo; perchè incominciasse dalla Profezia di Gioele? Finalmente, se questo Testo, o in tutto, o in parte debba applicarsi al soggetto?

III. In quanto al primo rispondo, aver egli cominciato dall' allegar le Scritture, primieramente acciò si vedesse, che la sua era la stessa dottrina con quella, che stabilì, e predicò il Salvatore dell'anime. L'Uomo Dio per confermare la verità della sua venuta diceva loro, che esaminassero le Scritture, *scrutamini Scripturas* (*g*), perchè in esse trovato avrebbero quanto era d'uopo. Nella stessa guisa S. Pietro cominciar volle la sua allocuzione dalle stesse Scritture. Secondo. Dovendo egli persuadere gli Ebrei, che erano i principali tra suoi uditori, fu prudenza, fu convenienza il citare ai medesimi gli autorevoli loro Testi. Fu prudenza affine di guadagnarli; convenienza poi, acciò sentendo la Profezia, ne credessero il compimento. Terzo. Se avesse provato colle sole naturali ragioni, che i Discepoli non erano oppressi dal vino, era una difesa e negabile, e malagevole; poichè gli avversari opposte avrebbero delle ragioni egualmente naturali; e in tal guisa la materia si riduceva a disputa, e confusione. Il prudente Governatore deve fuggire, per quanto può, le dispute co' suoi popoli. All'occasione dia sfogo alle materie, e con un soave provedimento o le risolva, o ne diverta le controversie.

IV. Se S. Pietro per provare, che gli Appostoli non erano ebbri si fosse ristretto a dire, che erano allora le nove della mattina; gli oppositori avrebbero potuto replicare; ma chi prova, che alle nove della mattina non possiate aver mangiato, e be-

(*e*) Vid. Huet. Demonstr. Evang. tom. 2. cap. 147.

(*f*) *Cum autem venerit Paracli-tus, quem ego mittam vobis &c.* Iohan. 15. v. 26.

(*g*) Iohan. 5. v. 39.

VI. Finalmente S. Pietro incominciò da Vicario di Criſto il ſuo ragionamento, come ſe aveſſe davanti i Vangeli, approvando, e dichiarando col paſſo di Gioele le Scritture, delle quali l'unico, e certo interprete è il Vicario di Gesù noſtro bene. Con queſto inſegnò ai Veſcovi, e ai Miniſtri Evangelici, che abbandonando i diſcorſi delicati, e ſottili, acuti, ed affettati, cerchino nelle Scritture, e nei Santi l'arte Evangelica di perſuadere; mentre ad oggetto di iſtruire, illuminare, e perſuadere val più una lettera del ſacro Teſto, che quante lettere, e ſottigliezze può mai ſomminiſtrare l'umana rettorica, ed eloquenza.

VII. Era la ſeconda dimanda, perchè S. Pietro non cominciaſſe con una Profezia di Gesù Criſto, ma bensì degli antichi Profeti? E chiariſſima la riſpoſta. Doveva egli predicare al Mondo il Signor noſtro, e manifeſtare la di Lui Divinità. Dunque doveva accreditarlo colla legge ſcritta, prima di ſtabilire quella di grazia. Se S. Pietro aveſſe detto, queſto è ciò, che diſſe Gesù Criſto Figliuol di Dio; eglino avrebbero replicato: la prima coſa, che noi neghiamo, ſi è, che queſto Gesù Criſto ſia Figliuol di Dio, poichè l'abbiam veduto morire, come vero Uomo. In queſta guiſa negata avrebbero la verità delle di lui Profezie. Incominciò per tanto ad accreditare la verità dello Spirito Santo per mezzo di quei Teſti, che gli Uditori non potevan negare; ed accreditando così la Profezia, ed il ſucceſſo, piantò i fondamenti della ſua predica, e ſi aprì l'adito a perſuadere. Per altro S. Pietro ebbe dei motivi prudentiſſimi di cominciare dalla Profezia di Gioele.

VIII. Primo. Come avverte S. Giovanni Griſoſtomo (*b*), volle accreditare il ſucceſſo, prima di cominciare a perſuadere; volle confutar la calunnia, prima d'inſinuar la dottrina. Un Predicator calunniato, e ſcreditato, prima che ſi purghi, e ſi giuſtifichi, è follia il penſare, che poſſa giungere a perſuadere. Se gli Aſcoltanti reputano il Predicatore un rilaſſato, ed iniquo; come mai ſeguiranno, e anche aſcolteranno un'iniquo, e rilaſſato? Così lodando gli Appoſtoli diſeſe ſe ſteſſo. Prima di tutto pensò di radicare nell'animo degli Uditori il concetto, e poi applicoſſi a perſuadere. Vedranno queſti, avrà detto

(*b*) S. Chryſoſt. hom. 4. in Act. Apoſt.

sì; ma però, che quegli esterni movimenti, quelle voci, que' clamori, quelle lodi, quelle allegrezze, que' gaudi, e quei celestiali effetti non avevano la lor radice nella gola, o nel vino; ma bensì nello Spirito Santo, che Dio promise alle anime per bocca del Profeta Gioèle. A quest'oggetto il Santo avrà lor riferita senza dubbio letteralmente la Profezia, poichè tutto letteralmente avveravasi. Dice il Profeta, *& erit in novissimis diebus, effundam, dicit Dominus, de Spiritu meo super omnem carnem* (*n*). Questi giorni novissimi non sono gli ultimi del mondo, quando Dio verrà al finale giudizio. Gli ultimi son quelli, ne' quali si adempie la Profezia. Fin da quando Gioele profetizzò andarono scorrendo i tempi. I più vicini alla Profezia erano i primi. Gli altri, che a questi seguirono, erano i secondi. Quelli poi, che sono più vicini al compimento della Profezia, e ne' quali succede quanto il Profeta predisse; quelli sono gli ultimi, ed i novissimi. Ed ecco la più certa, e più letterale intelligenza di questa parola *novissimis*, che va applicata a molti altri Testi di simil genere.

IX. Segue poi la voce *effundam*, la quale spiega quanto allora avvenne. Non significa solo missione, o venuta, o compimento. Non vuol dir solo, dispenserò, riempirò: dice diffonderò; cioè darò tanto del mio Spirito, che quelli, i quali lo ricevano, ne abbiano per se, e per gli altri; per ritenere, e per dare (*o*); non solo sieno pieni i vasi, ma trabocchino ancora, e si versi lo Spirito ad empiere altri vasi; in sì gran copia sia lo Spirito, che non potendo capir ne' vasi, esca fuori ne' suoi effetti: come se S. Pietro avesse detto agl' Israeliti; in qual modo volete mai, che questi Appostoli pieni di Spirito Santo dato loro in sì grande abbondanza, che può dirsi non dato solo, ma sparso; come volete, che lascino di prorompere in divine laudi, in ratti, in estasi; in esclamazioni, e in altri esterni movimenti improvisi? Questa debole, e fiacca natura non può contenere dentro di se una piena così ubertosa di grazia.

X. Me-

(*n*) Ita Vigil. Pap. in Conc. Roman. contr. Theodor. Mopsuest. Ita S. Ambros. lib. 1. de Spir. Sanct. c. 7., S. Iustin. contr. Tryph., S. Hilarius lib. 8. de Trinitat., & S. Hieron., S. Cyrill., Hugo Card., & Hugo Victor, S. Chrysost., & Oecum. in Actor. 2.

(*o*) Ita S. Chrysost. loc. cit., & Theoph., & Hugo Victor ap. Corn. A lap. in Ioel. 2. v. 28.

X. Merita però, che ſi cerchi, perchè non diceſſe il Signore, *verſerò il mio Spirito*, ma bensì *del mio Spirito*? giacchè nel giorno di Pentecoſte diffuſe tanto del ſuo Spirito; e di più avendo detto l'Uomo Dio, *Paraclitum, quem ego mittam vobis* (*p*), le quali parole ſignificano queſta Divina Perſona: ſembra, che dir doveſſe *effundam Spiritum meum*, e non *effundam de Spiritu meo*. In primo luogo vogliono alcuni, che quì ſi eſprimano gli effetti dello Spirito Santo, e non la Divina ſua Perſona: come ſe ſi diceſſe; della Perſona Divina dello Spirito Santo ſpargerò tanto ſpirito, tante grazie, tanti doni, che profeteranno i figli, le figlie, e i fanciulli di Iſraele. Queſt'è un' interpretazione aſſai propria. Può crederſi ancora, che parli dello Spirito Santo, e della di lui Divina Perſona per metterne al ſicuro l'immenſità; ed acciò non penſaſſero, che lo Spirito Santo ſi dà tutto in guiſa da potere eſſer compreſo, diſſe ſpargerò del mio Spirito: cioè, non tutto lo Spirito, onde ſia compreſo, giacchè è incomprenſibile; ma tutto bensì lo Spirito, onde ſia dato, perchè appunto è incomprenſibile. Tutto lo Spirito Santo ſcende in eſſi; ma lo Spirito Santo però, che è immenſo, da eſſi non è compreſo. Egli, che non ha parti, ſta tutto in una parte; reſta però anche Spirito, ed in ogni parte; perchè tutte le parti comprende lo Spirito Santo, mentre ſta in ogni parte.

XI. Dice poi *ſuper omnem carnem*. Primieramente per eſprimere la perpetuità, con cui lo Spirito Santo abita nella Chieſa, poichè dal momento, in cui ſceſe ſopra di eſſa, la deve governare fino alla ſeconda venuta del Signor noſtro al Giudizio univerſale; onde quell'*in omnem carnem* s'intende ſopra tutta la poſterità. Secondo per iſpiegar l'eſtenſione della ſua grazia, e de' ſuoi doni riſpetto a Iſraele, e alla Sinagoga (*q*); cioè non ſolo a quelli fra gli Ebrei, che ſeguiſſero la dottrina di Gesù Criſto; ma a quelli ancora che dal Gentileſimo paſſaſſero alla Fede, e i quali eſſendo gli ultimi, divennero i primi, in eſſi verificandoſi la predizion del Signore, *ſic erunt noviſſimi primi, & primi noviſſimi* (*r*). Terzo, dice *ſuper omnem carnem*, non ſolo per comprendere le diverſe nazioni,

(*p*) Iohan. 15. v. 26.
(*q*) Ita S. Hieron., Theod., Albert. Lyran., & alii paſſim.
(*r*) Matth. 20. v. 26.

ni, e le diverſe leggi, ma le diverſe età ancora, acciò lo Spirito Santo ſi comunichi per mezzo del Battesimo ai fanciulli, per mezzo della carità agli adulti, per mezzo della Confeſſione ai peccatori, per mezzo dell'Eucariſtia a quelli, che degnamente vi ſi accoſtano; e così riguardo agli altri Sacramenti. Queſto modo di ſcendere lo Spirito Santo *ſuper omnem carnem*, non toccò mai agli Ebrei.

XII. Soggiunge, *& prophetabunt filii veſtri, & filiae veſtrae, & iuvenes veſtri viſiones videbunt, & ſeniores veſtri ſomnia ſomniabunt*. Qui S. Pietro fece l'intera applicazione al ſucceſſo ſecondo il letterale della Profezia. Siccome gli Ebrei udivano e S. Pietro, e gli Appoſtoli, e i Diſcepoli, e la Vergine, e le Donne, e i giovani, ed i fanciulli, applicò il Teſto in tutta la ſua eſtenſione, perchè di tutta ne aveva biſogno affine di illuminare un' incredulità così grande: come ſe detto aveſſe: Qui vi ſono dei figli di Iſraele, che profetizzano, e ſon voſtri figli; queſto lo promiſe Gioele, *& filii veſtri*. Vi ſono delle figlie di Iſraele, (cioè la Vergine, la Maddalena, e le Marie,) che profetizzano; queſto lo promiſe Gioele, *& filiae veſtrae*. Vi ſono de' giovani, (come S. Giovanni l'Evangeliſta, ed altri molti, che v'erano) e ſono voſtri, mentre ſono figli di Iſraele, *& iuvenes veſtri viſiones videbunt*; queſto lo prediſſe Gioele. Vi ſono de' vecchi, (come S. Andrea, e Natanael, ed altri, che ivi trovavanſi) i quali profetizzano, come noi. Altri ancora avran de' ſogni miſterioſi a ſuo tempo, come altri gli hanno avuti; e quanto al preſente in noi ſuccede, è ciò, che prediſſe Gioele.

XIII. E con grand' arte ripetè egli tante volte il pronome *veſter*; *filii veſtri, filiae veſtrae, iuvenes veſtri, ſeniores veſtri*. Sebbene laſciaſſe altre parole del Profeta, non volle però laſciar queſte, perchè troppo conferivano al ſuo intento; mentre poteva con una ſola parola regolare il tutto. In primo luogo voleva guadagnarſi gli animi degli Uditori col far loro ſapere, che lo Spirito Santo per mezzo de' loro figli entrava nella Chieſa, e che eglino, come figli d'Iſraele, vi entravano inſiem con eſſi. Secondo; acciò riſguardaſſero con amore queſta dottrina, come predicata non già da' Romani, da' Greci, da' Perſiani, o da' foreſtieri, ma dagli ſteſſi figli d'Iſraele. Terzo; per

togliere l'amarezza dell' ingiuria, della calunnia, e dell'aggravio ſofferto dai lor fratelli, figli anch'eſſi di Iſraele. Quarto; per guarirli dall' invidia; mentre ſe eglino non profetavano, profetavano però i loro fratelli; e gli uni, e gli altri erano figli d'Iſraele. Quinto recitò ad eſſi la Profezia, acciò ſi affezionaſſero alla di lei applicazione, e ſapeſſero, che allora ſi adempiva, non già nel Gentileſimo; ma bensì nel Popolo di Dio. Non volle dichiarare allora quel tanto, che poteva riuſcir penoſo agli Ebrei, per non eſporſi al pericolo di perdere con ciò l'Ebreo, di non guadagnare il Gentile. Sebbene allora lo Spirito Santo foſſe diſceſo ſopra i figli d'Iſraele; pure ſe S. Pietro aveſſe detto, che un giorno ſcenderebbe anche ſopra il Gentileſimo; certamente che avrebbe eccitate delle geloſie, e delle emulazioni; e quel popolo incredulo, privo di carità, e fiero nemico dei Gentili, avrebbe ſcelto, che ſi perdeſſe l'Iſraelita, purchè non ſi ſalvaſſe il Gentile.

XIV. Ma qui, ſiccome anderemo ſuccintamente parafraſando queſt'allocuzion di S. Pietro, giacchè non è mia intenzione il fare da Eſpoſitore, ma bensì di riferire ſemplicemente le lodi del Santo; perciò mi ſembra utile l'avvertire; che ſebbene la Profezia di Gioele in quanto alla venuta dello Spirito Santo ſi adempiſſe allora, e in queſto ſenſo debbanſi intendere quelle parole, *& erit in noviſſimis diebus*; tuttavia non ſi compì allora interamente la Profezia, che prediceva molte coſe, delle quali parte ſi era adempita prima della venuta dello Spirito Santo, parte nella venuta di eſſo, e parte dopo la ſteſſa venuta. In queſta guiſa vengo a conciliare fra loro tante, e sì diverſe opinioni, nelle quali ſono diviſi i ſacri Eſpoſitori; e chiunque vorrà leggerli, e poi oſſervare il Teſto, terrà queſto ſentimento per il più veriſimile.

XV. Il profetizzare, il lodar Dio, e il diffonderſi lo Spirito Santo ſopra la Chieſa, avvenne principalmente nel giorno di Pentecoſte; ma proſeguì poi a governare la Chieſa, ed anche a manifeſtarſi più volte nella medeſima (*s*). Lo ſteſſo ſi deve intendere del profetare in quanto ſignifica lodar Dio, ſecondo che più volte ſi prende in queſto ſenſo nelle Scritture. Queſto avvenne allora, ma fu confermato poi nella Chieſa. Di-

(*s*) Vid. Corn. A lap., & Calmet. Comment. in Ioel. 2., & in Act. 2.

Dicaſi lo ſteſſo intorno al profetizzare in quanto ſignifica predire il futuro. Ciò avvenne allora, ed è anche avvenuto di poi, ed avviene frequentemente nella Chieſa, come ben ſi rileva dall'Eccleſiaſtica Iſtoria. Il medeſimo s'intenda del vedere i giovani le viſioni. Allora vi furono, e dopo vi ſono ſtati molti Santi, e molti giovani, ai quali furon moſtrate così rare viſioni, e compartite tali grazie, che alcuni prima di compiere l'età di ventiſei anni, le ricevettero abbondantiſſime. Lo ſteſſo deve dirſi circa il vedere i vecchi le viſioni per mezzo dei ſogni. In tutte le maniere ha Iddio illuminati i ſuoi fedeli, come appariſce dalle Storie, e anche dalle Profezie, che ſi adempirono, quando venne, e dopochè fu venuto lo Spirito del Signore.

XVI. Ma ve ne ſono ancor dell'altre, che ſi compirono prima della ſua glorioſa venuta. Sono le ſeguenti, *& dabo prodigia in Cælo ſurſum* (*t*); opererò dai prodigi nel Cielo. Ciò avvenne, prima che ſcendeſſe lo Spirito Santo, quando ſi aprirono i Cieli, ſubitochè il Signor noſtro fù battezzato da S. Giovanni (*u*), *& Cæli aperti ſunt ei. Et ſigna in terra deorſum.* Queſto ſi compì, quando il Signore dopo ricevuto il Batteſimo propagò per tre anni conſecutivi la ſua dottrina, ed operò infiniti miracoli. *Sanguinem, & ignem, & vaporem fumi. Sanguinem*; eſprime quello della noſtra Redenzione. *Ignem*, il fuoco dello Spirito Santo. *Vaporem fumi*, la riprovazion dei malvagi, che a guiſa di fumo non creſcon nel bene, e ſi perdono, e vanno a perir nel male. *Sol convertetur in tenebras, & Luna in ſanguinem* (*x*). Letteralmente queſto è ciò, che avvenne, mentre vi fu una manifeſta eccliſſi, e delle tenebre (*y*). Tutto queſto *antequam veniat dies Domini magnus, & manifeſtus* (*z*): o perchè ſi eſeguì prima della ſeconda venuta del Signore; o perchè queſti prodigi avvennero prima della comparſa del Redentor già riſorto; o perchè ſuccedette prima di queſto chiaro, e bel giorno della venuta dello Spirito

(*t*) Ioel. 2. v. 30., & Actor. 2. v. 19.
(*u*) Matth. 3. v. 16.
(*x*) Ioel. 2. v. 3., & Actor. 2. v. 20.
(*y*) Luc. 23. v. 44., & 45. Vid. S. Hieron., Remig., Hugon., & alios in hunc locum.
(*z*) In Ioel. loc. cit. legitur, *horribilis* pro *manifeſtus*. Septuag. vertunt *manifeſtus*, quos ſequitur hoc loco S. Petrus,

to Santo, il quale giuſtamente ſi chiama dal Profeta, giorno grande, e manifeſto. Conchiude (*a*), *omnis, qui invocaverit nomen Domini, ſalvus erit*; *ognuno, che invocherà il nome del Signore, ſarà ſalvo*; cioè, chi invocherà il nome di Gesù Criſto (*b*), e crederà nella ſanta ſua legge, ſi ſalverà. Queſto ſi lo ſteſſo, che annunziare la propagazion del Vangelo.

XVII. Fra tutte le interpretazioni di queſta ſanta Profezia, queſta mi ſembra la più genuina, la più letterale, la più chiara, e quella, che più faceſſe a propoſito per S. Pietro; il quale ſembra, che l'applicaſſe alla ſua prima allocuzione, governandone la lingua, o piuttoſto le lingue lo Spirito Santo. Egli è ben chiaro, che foſſe queſta, mentre comprendeva il paſſato, il preſente, il futuro. Il paſſato in eſſerſi aperti i Cieli, quando ſi battezzò l'Uomo Dio, e ne' di lui miracoli veduti da tutta Geruſalemme, *prodigia in Caelo ſurſum, & ſigna in terra deorſum*: riſguarda pure il paſſato la morte di lui penoſiſſima, *Sol convertetur in tenebras, & Luna in ſanguinem*. Il preſente (*c*), *effundam Spiritum meum ſuper ſervos meos, & ancillas meas, & prophetabunt*. L'avvenire, *& omnis, qui invocaverit nomen Domini, ſalvus erit*. Avvertiamo di più con alcuni Eſpoſitori, eſſer molto verifimile, che S. Pietro ſpiegaſſe tutto ciò letteralmente agli Aſcoltanti, e rilevaſſe loro il miſtero della vita, e della morte del Signor noſtro a viſta della profezia, e della di lui riſurrezione; ed in oltre, che S. Luca non riferiſſe tutto il ragionamento di S. Pietro; ma bensì per recapitolazione ne riferiſſe il più importante. In fatti avendone regiſtrata quella parte, che o abbiamo ſpiegata, o che anderemo ſpiegando, conchiude, *aliis etiam verbis plurimis teſtificatus eſt, & exhortabatur eos* (*d*). Quindi è molto credibile, che S. Pietro dichiaraſſe la Profezia di Gioele relativamente alla vita, alla morte, alla riſurrezione, e all'aſcenſion del Signore, e alla venuta dello Spirito Santo.

XVIII. Avvertiamo ancora, che il narrarſi dal Profeta la venuta dello Spirito Santo prima della morte del Salvatore, per chi è dotto, non ha forza veruna. I Profeti profetizzavano ſenza attender l'ordine de' tempi. Il preſente lo dicevano, come paſ-

(*a*) Ioel. 3. v. 32., & Actor. 2. v. 21.
(*b*) Cyrill. lib. 2. in Iohan. c. 20.
(*c*) Ioel. 2. v. 29., & Actor. 2. v. 18.
(*d*) Actor. 2. v. 40.

paſſato, il paſſato come preſente, e queſto alle volte come futuro. Siccome li regolava lo Spirito Santo, e queſti parlava a nome del Padre, che è eterno; così non ſi regolava punto ſecondo i tempi. Da noi qui non ſi tratta della differenza, che paſſa tra le profezie, e le viſioni, tra le viſioni immaginarie, e le reali; tra le intellettuali, e l'altre, che ſi abbiano per mezzo di ſogni; e nemmeno della differenza tra le medeſime profezie. Ciò ſarebbe, non già uno ſpiegare le eccellenze di S. Pietro, ma un farſi Eſpoſitore della profezia di Gioele, il che non appartiene al noſtro aſſunto.

CAPITOLO XVI.

Di quella parte dell'allocuzione, in cui perſuade gli Uditori col ſuo crocifiſſo Maeſtro.

VIRI ISRAELITAE, AUDITE VERBA HAEC: IESUM NAZARENUM VIRUM APPROBATUM A DEO IN VOBIS &c.
Actor. 2. v. 22.

I. AVendo S. Pietro col teſto di Gioele aſſicurato il credito univerſal della Chieſa dichiarando, che lo Spirito Santo regolava le lingue de' ſuoi Miniſtri, cominciò con una ammirabile libertà a predicare la Dottrina Evangelica. Diſſe (*a*): *Viri Iſraelitae, audite verba haec. Ieſum Nazarenum virum approbatum a Deo in vobis, virtutibus, & prodigiis, & ſignis, quae fecit Deus per illum in medio veſtri, ſicut & vos ſcitis. Hunc definito conſilio, & praeſcientia Dei traditum, per manus iniquorum affigentes interemiſtis. Quem Deus ſuſcitavit, ſolutis doloribus inferni, iuxta quod impoſſibile erat teneri illum ab eo. David enim dicit in eum: Providebam Dominum in conſpectu meo ſemper, quoniam a dextris eſt mihi, ne commovear. Propter hoc laetatum eſt cor meum, & exſultavit lingua mea, inſuper & caro mea requieſcet in ſpe. Quoniam non derelinques animam meam in inferno, nec dabis ſanctum tuum videre corruptionem. Notas mihi feciſti vias vitae, & replebis me iucunditate cum facie tua.* Vale a dire: *Uomini d'Iſraele, aſcoltate le mie parole. Gesù Nazareno Uomo approvato da Dio tra voi con miracoli,*

(*a*) Actor. 2. a v. 22. ad 28.

attenta, e perſuaſa l'udienza, per mantenerla tale baſta un'attenzione; ma acciò cominci a quietarſi, e ad applicare a quanto ſe le dice, ſi richieggono due, ed anche più di due attenzioni.

IV. Quindi entra nel ſuo diſcorſo S. Pietro nella miglior maniera; che poſſa mai, e in quella appunto, in cui ſi dovrebbero incominciare da noi le noſtre allocuzioni, le azioni, le prediche, i ragionamenti, e quanto ſi dice ad oggetto di perſuadere. Diſſe, *Gesù Nazareno*. Da Gesù comincia Pietro a predicare Gesù, perchè non poſſiam dire *Gesù* ſenza Gesù. Da Gesù comincia a predicare Gesù, perchè Gesù è l'eterna parola, e comincia a predicare la parola ſantiſſima di Gesù. Da Gesù comincia a pubblicare la ſanta legge di Gesù, perchè non poteva ella nè ſpiegarſi, nè intenderſi ſenza Gesù. Da Gesù cominciano quelle divote labbra a ſtabilir nella Chieſa la dottrina, perchè ſenza Gesù non può ſtabilirſi nella Chieſa la dottrina di Gesù. E non diſſe Gesù, quello di Betlem, o Gesù il Redentore; ma Gesù Nazareno. Primieramente per additare la patria della di lui Umanità, che era il ſoggiorno, e la caſa della ſua Madre Santiſſima; onde tutti ſapeſſero, che egli era vero Iſraelita. In ſecondo luogo, affinchè non cominci la predica ſenza l'angelica ſalutazione inſinuata nella ſanta caſa di Nazaret, o ſia nella caſa della Vergine Beatiſſima. Terzo, perchè in Betlem nacque ſoltanto; in Nazaret però viſſe, e crebbe. In oltre acciò ſapeſſero, che era Dio Uomo, ſoave, manſueto, piacevole; e che come uno degli altri Iſraeliti, ebbe patria, madre, congiunti, caſa, amici, e conoſcenti.

V. Quindi chiamollo *Uomo approvato*. Ma e perchè non lo chiamò Dio approvatore, ed autore, e creatore di tutte le coſe? perchè non lo chiamò Onnipotenza del Padre? perchè non Sapienza, perchè non Dio di Dio, coeterno col Padre, e collo Spirito Santo; ma *Uomo* ſolamente *approvato da Dio*? Primieramente cominciò ad aſſicurare l'Umanità per fiſſare la Redenzione. Se Dio non ſi foſſe fatt'Uomo, non ſarebbe morto Uomo vero per gli uomini. Siccome tutto l'oggetto del ragionamento eſſer doveva il perſuadere, che Dio Uomo era morto Uomo Dio per gli uomini; cominciò dall'affermarne l'Umanità, per provar poi il potere della di lui Divinità. Secondo, affin di perſuadere cominciò S. Pietro dal più facile, e

credibile agli uditori, cioè che Gesù foſſe Uomo. Quindi ſu un tal principio, che già credevano, addiveniva per loro più facile l'altro, che non credevano. Terzo. Se aveſſe cominciato dall' affermare, che era Dio; avendolo eſſi ucciſo, o veduto crocifiſſo, e morto, avrebbero voltate le ſpalle alle di lui prime propoſizioni, ſenza volere preſtar orecchio alle ſeconde, e alle terze prove. Dunque per trattenerli dice quel tanto, che per eſſi era chiaro, e viſibile, affine di condurli poi ſoavemente all' inviſibile.

VI. Quarto. Come buon Diſcepolo del ſuo Maeſtro ſapeva quanto la Divina Maeſtà ſua amaſſe l'Umanità, onde ſempre ſi chiamava Figlio dell'Uomo; e quanto ſi pregiaſſe l'Eterno Verbo del nome di Gesù; e tra gli uomini, e come Uomo aveva nome l'Ineffabile. Quindi S. Pietro non ſolo volle ſantamente luſingare l'udienza, ma piacere anche al ſuo Divino Maeſtro, con predicarne prima l'Umanità, che era quella, di cui Egli tanto pregiavaſi. Quinto. Predicando S. Pietro ad uomini, con grande avvedutezza incominciò dall'umano, non dal divino; ne ſolo perchè non avrebbero facilmente compreſo il divino ſenza l'umano; ma ancora affine di renderſi più accetto agli uditori. Sentendo eſſi, che S. Pietro gli animava, e pubblicava loro, ed inſegnava, che avevano un Uomo Dio, il quale eſſendo Dio, era anche vero Uomo, e che un Dio Uomo doveva eſſer pieno di ſoavità, di dolcezza, di umanità; vedevano, che predicava ad eſſi il loro proprio intereſſe, e le proprie lor convenienze. Ogni qual volta il Predicatore può perſuadere il bene in tal guiſa, che inſiem con eſſo meſcoli l'utile, e il dolce per gli uditori; certamente ſe gli crederà molto più, che ſe predicaſſe ſolo l'oneſto.

VII. Proſegue S. Pietro, e per più guadagnarli aggiunge; non ſolo approvato da Dio; ma altresì approvato tra voi, *virum approbatum a Deo in vobis*: Vale a dire; non ſolo Uomo, ma anche Uomo fra voi; non ſolo Uomo, come uno di voi; non ſolo Uomo, ma anche vero Iſraelita; nè ſolo Uomo, vero Iſraelita, ma altresì della Tribù di Giuda; non Uomo Romano, o ſtraniero, ma ancora nativo di una delle voſtre Tribù. Come ſe diceſſe: Che più volete, o Iſraeliti? mentre avete un Dio Uomo de' voſtri, parente, amico, nazionale. Siete

non

uomini? Dio è Uomo. Siete Iſraeliti? Dio è Iſraelita. Sembra in vero, che gli andaſſe obbligando alla fede non ſolo colla verità, ma ancora colle convenienze più ufficioſe.

VIII. Aggiunge poi, che l'eterno Padre manifeſtò Gesù Nazareno ſuo Figlio *in virtutibus, & prodigiis, & ſignis*; i quali al dire di S. Tommaſo ſono tre generi di miracoli, che tendono a manifeſtare *magnalia Dei, le grandezze di Dio*, in quantochè eccedono le forze di queſt'umana natura, e ſi rendono ſolo poſſibili alla Divina. Queſto dice S. Pietro a lato della parola *in Voi*: Come ſe dir voleſſe: Tutti queſti miracoli, e queſti prodigi, e queſti ſegni, tutti ſi operarono tra di voi, a voi, per voi, ed a voſtro vantaggio. Perchè manifeſtò il ſuo potere nel dar la viſta ai ciechi, le mani a chi ne era privo, l'agilità agli attratti (*c*), ſe non a voſtro vantaggio, per voi, ed in voi? I prodigi di eſſerſi aperto il Cielo ſopra il Giordano (*d*), di aver parlato il Padre, d'eſſer venuto lo Spirito Santo, d'aver manifeſtata la ſua Divinità ſul Tabor (*e*); tutto queſto ov'è accaduto, ſe non tra voi? Perchè, ſe non per voi, l'eſſer morto ſopra una Croce, l'avere ſparſo il benedetto ſuo Sangue, l'aver pregato per voi nel morire (*f*); l'eſſerſi ſquarciato il velo del Tempio (*g*); l'aver tremato la terra (*h*); l'eſſerſi oſcurato il Sole (*i*)? Tutti queſti prodigi, e meraviglie; queſte voci del cielo, della terra, e di tutti gli elementi, a chi predicavano, chi perſuadevano, a chi eſclamavano, ſe non a voi? E ſe Egli ciò faceva da voi offeſo; a che fine faceva tremar la terra, eſſendogli così facile il comandarla d'ingoiare gl'iniqui della terra; e perchè dava la viſta al cieco, eſſendo a lui sì facile l'acciecar quelli, che lo perſeguitavano; e perchè riſuſcitava i morti, eſſendo per lui sì facile il togliere la vita ai vivi? E ſe non vi punì allor quando ſoffriva i torti, e le ingiurie; che farà ora per voi queſt' Uomo Dio, Iſraelita, creduto, ubbidito, e ſervito? Sicchè S. Pietro col dire, che tutti queſti prodigi, e miracoli erano avvenuti fra loro, manifeſtava, che erano avvenuti appunto per

(*c*) Matt. 11. v. 5.
(*d*) Id. 3. v. 16.
(*e*) Matth. 17. a v. 1. ad 9.
(*f*) Luc. 23. v. 34.
(*g*) Id. ibid. v. 45.
(*h*) Matth. 27. v. 51.
(*i*) Luc. 23. v. 45.

per guadagnarli, e beneficarli, e per il loro profitto, e vantaggio.

IX. Quindi acciò veggano tutto ciò eſſer vero, non vuol valerſi del ſuo teſtimonio, nè di quel della Vergine, o degli Appoſtoli; ma bensì del teſtimonio di lor medeſimi, *ſicut & vos ſcitis*. Come ſe dir voleſſe: Non dico alcuna coſa, che non l'abbiate veduta, che non vi ſia paſſata ſotto degli occhi, e non abbiate toccata con mano. Voi vedeſte il cieco nato (*k*), intorno a cui furono eſaminati de' teſtimoni (*l*). Voi vedeſte Bartimeo, che per tanto tempo eſſendo cieco andava mendico, e poi illuminato camminava fra voi (*m*). Vedeſte il Paralitico (*n*) da trentott'anni, alzarſi in un' iſtante, e caricarſi del proprio letto in ſegno dell'ottenuta guarigione. Vedeſte la Donzella deſunta ſorgere (*o*) ravvivata dal letto. Vedeſte il morto figlio della vedova tornato in vita ſcender dal feretro (*p*). Vedeſte Lazaro ſepolto da quattro giorni, non ſolo tornar (*q*) in vita con gli altri; ma intervenire ai pubblici conviti (*r*), e prender cibo tra voi. E' poſſibile, che non amiate un' Uomo Dio del voſtro iſteſſo paeſe, e così benefico? E' poſſibile, che i ciechi veggano, e voi con tanta luce, come quella di queſti miracoli, non apriate gli occhi alla verità? Riſuſcitano i morti, e voi volgete le ſpalle alla vita; e vi abbracciate colla morte d'una sì grande incredulità?

X. Se gli obbligò ancora S. Pietro per il fine propoſtoſi, con farli teſtimoni, e giudici della cauſa. Quanto più di parte avrà in tutto l'umana ambizione; tanto più facilmente ſi piegherà a ciò, che ſe le vuol perſuadere. Vedendo, che eglino ſteſſi erano coſtituiti giudici, e teſtimoni; tutti incontanente avranno detto; è vero; io lo vidi; io mi trovavo preſente. Siccome poi tuttociò era fondato ſu la medeſima verità; così ſarà ſtata efficaciſſima l'arte unita alla verità; ſeppure arte può chiamarſi ciò, che è la ſteſſa verità. Nè ſi contentò già S. Pietro di dire, che il Signore aveva operati i miracoli per eſſi, fra eſſi, ed in eſſi; ma aggiunſe anche in mezzo di eſſi, *quae fe-*

(*k*) Iohan.9. a v.1. ad 7.
(*l*) Id. ibid. a v.15. ad 34.
(*m*) Marc.10. a v.46. ad 52.
(*n*) Iohan.5. a v.5. ad 9.
(*o*) Marc.5. v.42.
(*p*) Luc.7. v.15.
(*q*) Iohan.11. v.44.
(*r*) Id.12. v.2.

fecit Deus per eum in medio veſtri. In mezzo di tutti voi, per obbligarvi tutti. In mezzo di tutti voi, perchè tutti ſiate di Dio, tutti crediate nel di lui Figlio. In mezzo a voi, perchè a quel centro andaſſero tutte le linee del voſtro amore a cercare, e ad incontrarſi in quegli, che fin dal mezzo vi freccia, vi perſuade, vi ſoccorre, v'illumina coll'amor ſuo.

XI. Affinchè poi conoſceſſero, che il Figlio di Dio Gesù Criſto era lo ſteſſo Dio col Padre, ſebbene foſſe perſona diſtinta dalla perſona del Padre, aggiunſe, *quae fecit Deus per eum*. Dio il tutto faceva per mezzo di ſuo Figlio, acciò doveſſimo al Figlio quanto per noi fa il Padre. Non ſolo il tutto faceva Dio; ma di più quanto faceva, lo faceva per mezzo del Figlio. Non ſolo lo faceva il Padre per l'interceſſione del Figlio; ma ancora per mezzo dello ſteſſo Figlio. Non ſolo come ſanto, intercedeva; ma di più come Figlio di Dio, operava colla propria virtù: come ſe detto aveſſe in quella guiſa, in cui Dio per mezzo del Figlio creò il mondo, cioè, la Sapienza del Figlio creò il mondo per voler di ſuo Padre; così il Figlio ſteſſo per redimere il mondo, operava prodigi, miracoli, virtù, e meraviglie da ſe medeſimo, facendo in tutto la volontà di ſuo Padre. Con ciò veniva primieramente a inſegnare loro una verità infallibile, che il Padre, il Figlio, e lo Spirito Santo ſono un ſolo Dio. In ſecondo luogo, che ſono Perſone fra lor diſtinte. Terzo, che quanto riſguarda i miracoli, gli operava il Figlio per ſua propria virtù, come Dio. Quarto, che tutto Egli faceva per guadagnare, per redimerci, e per operare la noſtra ſalute.

XII. Ei ſebbene in queſta guiſa operaſſe virtù; virtù ſignifica quì miracoli. E i miracoli, e i prodigi; e i ſegni, ed i portenti, tutte ſono opere di quell'immenſo, e onnipotente potere. Per altro avendo noi riguardo all'idioma Latino, ed al ſenſo morale, S. Pietro poſe in primo luogo le virtù del Signore, *virtutibus, & prodigiis, & ſignis*. Con ciò fece alluſione alle virtù luminoſe del Signor noſtro, alla di lui carità, alla verità, alla giuſtizia, all'umiltà, e a tutte l'altre virtù, che furono i più utili miracoli per il noſtro ammaeſtramento, e per la noſtra iſtruzione. Come ſe detto aveſſe: Le di lui virtù furon miracoli. Le di lui virtù debbon eſſere il magiſtero di tutti i no-

i noſtri coſtumi; e più dobbiamo alle virtù di Dio, che ai di lui miracoli. Con quelle ci iſtruiſce in ciò, che più ci conviene, giacchè ſenza operare miracoli, potremo pure eſſer ſalvi. Ma non potremo però ſalvarci ſenza delle virtù.

CAPITOLO XVII.

Proſegue S. Pietro la ſua prima allocuzione agli Ebrei. Dice lor chiaramente, che avevano crocifiſſo Gesù Criſto Signor noſtro, il quale era pur vero Dio.

HUNC ... TRADITUM PER MANUS INIQUORUM ... INTEREMISTIS. Actor. 2. v. 23.

I. SEmbrò a S. Pietro, che i ſuoi uditori guadagnati, raddolciti, chiamati colla ſoavità, e piacevolezza ſoffrir poteſſero la verità. Affine dunque di non omettere il principale articolo dell'umana redenzione; ſebbene eſponeſſe al riſchio la vita per la verità, e per la fede; ſebben ſapeſſe, che queſto boccone foſſe per gli Ebrei molto amaro, e difficile ad inghiottirſi, e che però far doveſſero degli sforzi di ſtomaco per riceverlo; ciò non oſtante aggiunſe: *Hunc (Ieſum Nazarenum) definito conſilio, & praeſcientia Dei traditum, per manus iniquorum affigentes interemiſtis*: Queſto Gesù Nazareno approvato da Dio con tali miracoli, e prodigi, e portenti; eſſendo preceduto il conſiglio, e la preſcienza di Dio, acciò queſto avveniſſe, e voi poteſte eſeguirlo (ma non già che il faceſte) voi queſto ſteſſo Signore, crocifiggendolo per man degli empi, lo uccideſte. Quì S. Pietro giunſe al più difficile della ſua predica, dicendo loro a faccia a faccia, che avevano crocifiſſo il loro Dio. In tal maniera giunſero a conoſcere le loro iniquità, e videro, che le loro iniquità non ſi attribuivano a potenza, ma a debolezza, e fragilità. Prima di dire, che il Signor noſtro era ſtato conſegnato, ed ucciſo; poſe in ſalvo la Divinità con dire, *definito conſilio, & praeſcientia Dei*; come ſe detto aveſſe: avvertite, che quanto fu in voi iniquità, nel Signore fu providenza. Se preceduta non foſſe la providenza del Padre di conſegnare il Figlio alla redenzione del mondo; nel mondo non vi ſarebbe ſtata potenza, che giunta foſſe a dar morte al di lui Figlio. Avverti-

te,

te, che l'amor del Padre addoſsò al Figlio la croce, prima-chè la voſtra iniquità lo conſegnaſſe alla paſſione. Avvertite, che in voi non fu potere, ma iniquità il crocifiggere il Figlio; nel Figlio poi il laſciarſi crocifiggere, e nel Padre il permetterlo, fu bontà, e carità. Avvertite, che della Paſſion del Signore voi ne avete il colpabile; Dio, e ſuo Figlio ne hanno il ſanto, ed il buono. Delle pene voi avete le colpe; Iddio ne ha i meriti. Avvertite, che in queſto ſacro edifizio dell'umana redenzione, voi colle colpe edificaſte le pene; e Dio colle pene edificò il rimedio delle colpe.

II. Con ciò S. Pietro toglieva agli Ebrei la vanità di aver potuto crocifiggere un Dio, e loro apriva gli occhi, acciò chiedeſſero miſericordia al loro Dio, che per redimerli ſi era laſciato crocifiggere. Il Santo come buon propagator della fede, e come Evangelico Predicatore, e che ben conoſceva, quanto ſi doveſſe queſta conquiſta alla grazia, e non alla natura; nel predicare non occultò loro Criſto crocifiſſo. Anzi da dove incominciò dopo d'eſſerſi conciliata la di loro attenzione colle prime ragioni; là ſi trovò con Criſto crocifiſſo in mano dicendo, *quem vos affigentes interemiſtis*: come ſe die voleſſe: Non vi contentaſte di ucciderlo; voleſte ancora ucciderlo ſopra uua croce dopo di averlo afflitto, tormentato, imbrattato di ſputi, flagellato, percoſſo colle guanciate, e coronato di ſpine. Queſti dunque, che così trattaſte, è Dio, è Figliuolo di Dio, è Uomo Dio, è approvato da Dio, è manifeſtato, ed accreditato da Dio.

III. Nè ſi contentò di predicar chiaramente Criſto crocifiſſo; e non già dopo alcuni giorni, ma nella prima allocuzione benſì, e di più chiaramente lor diſſe, che il far ciò fu iniquità. Acciocchè poi non penſaſſero, che la providenza avendolo conſegnato, e che avendolo conſegnato il Padre, cioè permeſſo avendo, che ſuo Figlio patiſſe; veniſſero eglino a rimaner liberi dalla colpa, e come liberi dalla colpa, foſſero rimaſti liberi dalla pena, aggiunſe, *traditum per manus iniquorum affigentes interemiſtis*. Queſto prova quell'eſpreſſione sì viva, che comprende l'ampla maledizione di Giuda ai Sacerdoti, de' Sacerdoti a Pilato, di Pilato agli Ebrei, e degli Ebrei alla croce, *traditum per manus iniquorum affigentes interemiſtis*:

Conſegnato per man degl'iniqui, per man de' malvagi e crocifiſſo, e morto. Tutte ſono mani maledette; quelle di Giuda nell'eſigere il danaro; quelle degli Ebrei nel darglielo alla conſegna; quelle de' Giudei nel farlo prigione; quelle degl'infami nel dargli le guanciate; quelle dei vili ſervi nel porgli la corona di ſpine; quella de' manigoldi nel flagellarlo, quelle di Pilato nel ſottoſcrivere la ſentenza, e poi lavarſele con il ſangue, e non coll'acqua della ſua affettata innocenza; quelle di coloro, che gli poſero ſovra le ſpalle la croce, e che finalmente ſopra di eſſa il trafiſſero. Tutto queſto nella ſua allocuzione diſſe S. Pietro corteſemente, e acutamente agli Ebrei in quelle parole, *traditum per manus iniquorum.... interemiſtis*.

IV. Da queſto dobbiam raccogliere in primo luogo, che i Predicatori Evangelici poſſono render ſoave la maniera di eſporli, ma non già occultare gli articoli della fede; e quando già ſono in credito preſſo degli uditori, è neceſſario a imitazion di S. Pietro, e di S. Paolo predicar Gesù Criſto crocifiſſo, *praedicamus Ieſum, & hunc crucifixum* (*a*). Secondo. Le ragioni politiche, le quali poſſono accompagnare la converſione dell' arime, ſon quelle, che ſolo ſervono d'ornamento, non a inſinuare la fiducia nella grazia: cioè, può bene il Predicatore Evangelico perſuadere come S. Pietro, raddolcendo colla ſoavità; ma non occultando i miſteri. Ciò ſarebbe un fidarſi più de' mezzi umani, che della forza interiore, che ſi ricava coi Divini miſteri. Terzo. Noi Veſcovi dobbiam eſſere perſuaſi, e con noi gli altri Evangelici Predicatori, che la converſione dell'anime non ſi deve al noſtro modo di orare, nè alla noſtra eloquenza, alla noſtr'arte, alla noſtra accortezza, e prudenza, per grandiſſima che ella ſia. Tutta ſi deve alla grazia ſteſſa, che va anneſſa al miniſtero; alla forza interiore della divina parola; al ſegreto valore, potere, ed efficacia, che portan ſeco i miſteri; ſiccome ai ſoccorſi, agli aiuti, ai lumi, e all' efficacia, che Dio concede nel predicare, e nel convertire i fedeli. S. Pietro ſebbene uſaſſe di qualche dolcezza; pure non volle nella ſteſſa predica laſciar di dire chiaramente la verità, quantunque amareggiaſſe gli uditori. Diſſe loro in ſoſtanza, che erau cattivi, e ſacrileghi, quantunque ſembraſſe la croce,

(*a*) 1. Cor. 1. v. 23.

ce, ſcandolo agli Ebrei, che ivi ſtavano, e ſtoltezza ai Gentili, che ſi trovavan preſenti, *Iudaeis quidem ſcandalum, Gentibus autem ſtultitiam* (*b*). Sebbene poteſſero prender le pietre, come ſecero col Redentore (*c*); ſebbene lo poteſſero crocifiggere, a motivo che lor diceva la verità; contuttociò calpeſtando, roveſciando, diſprezzando tutte le ragioni politiche di un umano riguardo, predicò divinamente Gesù crocifiſſo; non tardi, ma ſubito; non dopo, ma dapprincipio. A piantar nella Chieſa lo ſtendardo della fede non aſpettò, che eglino credeſſero i primi Miſteri. Conoſceva, che più predica, più inſegna, più perſuade, più illumina Criſto crocifiſſo, che quanto può inſegnare, e perſuadere l'umana, e più Ciceroniana eloquenza.

V. Siccome però in uno ſteſſo ragionamento predicò l'ignominia della croce all'orecchie, ed agli occhi degli Ebrei; così immediatamente riſarcì, e curò le ferite del corpo del Crocifiſſo col proporlo già riſorto, e col dir ſubito, *quem Deus ſuſcitavit a mortuis*. Quaſi detto aveſſe: non vi ſcandalizzi, o Iſraeliti la pena. Mirate Dio riſorto. Quegli, che vedeſte uomo morto; ragion avreſte di non crederlo Dio, ſe non aveſſe potuto riſorgere. Quegli però, che ſi laſciò uccidere ſopra una croce, perchè volle; e che per ſua virtù riſorge glorioſo, perchè vuole; crediate pure, che è Dio. Se lo aveſte veduto morto, e non riſorto; non ſarebbe meraviglia, che il mortale non vi laſciaſſe credere l'immortale, e il Divino. Vedendolo però morire come Uomo, e riſorgere come Dio Uomo, crediate pure, o Ebrei, che queſt'Uomo, il quale voi crocifiggeſte, è vero Uomo Dio. Con queſto inſegnò S. Pietro ai Catechiſti, e ai Maeſtri della dottrina Evnngelica, che nell'inſegnare ai Neofiti, e ai convertiti di freſco, non entrino con timore, nè ſi fidino delle umane ragioni, e per ſalvare la propria vita, non laſcino d'inſegnare le parole di vita eterna. Se temono, che da lor ſen parta il Gentile, perchè gl'inſegnano, che Dio fu crocifiſſo; ſperar debbono, che rimanga, perchè poſcia riſuſcitò. Se gli ſpaventa l'ignominia della paſſione; il lume, e la gloria della riſurrezione gl'invita. Finalmente non entrano nella Chieſa meglio con alcuni miſteri, che con tutti. Anzi quanto meglio, e quanto più ſapranno i miſteri di Dio,

(*b*) 1. Cor. 1. v. 23. (*c*) Iohan. 8. v. 59., & 10. v. 31.

ſima ſoſpenſione, ed aſſenza non fu neppur ſofferta da queſto Divino riſorto. Terzo. Queſto Signore non patì neppure le pene del Purgatorio, che ſi ſoffron dall'anime, le quali ſoddisfatto non hanno alle proprie lor colpe. Egli non le patì, perchè è la ſteſſa innocenza. Quarto. Le pene dell'Inferno, che ſoffrono i dannati, non poteva in alcun modo patirle il trionfator dell'Inferno, ed il Giudice, che precipitò nello ſteſſo Inferno i dannati. In queſti lacci di morte, a' quali l'uomo è ſoggetto, e che ſuccedono alla morte, o alla paſſione del corpo; pena di aſſenza nel ſen de' Padri, di danno nel Limbo, di pena temporale nel Purgatorio, di eterna nell'Inferno; queſte pene, a cui ſono ſoggetti i mortali, mentre conviene, che dopo morte cadano in uno di queſti lacci; in mano di queſti lacci non era poſſibile, che cadeſſe il Signore.

VII. E non diſſe S. Pietro aſſolutamente, che nulla di ciò patiſſe il Signore; ma aggiunſe qualmente era impoſſibile, che lo patiſſe, *iuxta quod impoſſibile erat teneri illum ab eo*. Non ſolo non lo patì; ma era ancor impoſſibile, che lo patiſſe. Impoſſibile, ſupponendo, che lo doveſſe patire, come lo patiſcono le altre anime forzate, neceſſitate, imprigionate. Quantunque non vogliano, dopo morte debbon patire, nel corpo la corruzione, ed in ſe nel luogo, ove ſi trovavano, patir debbono tutto ciò, che Dio vorrà, che patiſcano. Come creature, come ſerve, come ſoggette, patiſcono quanto Dio preſcrive lor di patire. Gesù però, come vero Dio, non potè patire in queſta guiſa, ma bensì quel ſolo, che patir volle. Sicchè era impoſſibile, che il Signore patiſſe, come patiſcono i ſervi; perchè Dio patiſce libero, e volontario; ma il ſervo patiſce neceſſitato da altra forza ſuperiore. In oltre era impoſſibile, che dopo morte l'anima di Gesù Criſto patiſſe. Siccome diede all'umana redenzione quanto era decretato, che patiſſe, eſſendo vivo; così era impoſſibile, che patiſſe defunto. Il di lui corpo non patì per il colpo di lancia, che fu vibrato contro di eſſo già morto (*f*); cioè non riſentì dolore, non meritò, nè in parte alcuna patì la di lui anima, perchè tutta la paſſione ſi conchiuſe, e terminò colla morte del Redentore (*g*).

VIII. Con ciò, giuſta il mio ſentimento, confuta S. Pietro due

(*f*) Iohan. 10. v. 34. (*g*) S. Leo ſerm. 1. de Aſcenſ.

due opinioni, l'una delle quali è affatto erronea, e l'altra molto improbabile. La prima, che l'anima del Signore patiſſe i dolori de' dannati, come dicono gl' iniquiſſimi Calviniſti (*h*) in virtù di queſto paſſo di S. Pietro, quando il Santo dice eſpreſſamente, che era impoſſibile, che Ei patiſſe. La ſeconda è quella di alcuni, i quali affermano, che l'anima del Signore patiſſe alquanto nel ſeno de' ſanti Padri (*i*). Ma S. Pietro aſſeriſce, che queſto ancora era impoſſibile. Siccome la redenzione dell' uman genere ſi terminò colla morte del Salvatore; così era impoſſibile, che patiſſe Egli, il quale patir non volle ſe non le tentazioni. Nè giova l'opporre, che dicendo S. Pietro *ſolutis doloribus inferni*, indica, qualmente chi ſi vide poi ſciolto, doveva prima eſſer legato.

IX. Imperocchè, come avverte S. Agoſtino colla ſua ammirabile acutezza, e profondo diſcernimento, la parola *ſolutus* non ſignifica ſciolto dopo eſſere ſtato legato; ma libero bensì, ed eſente dall'eſſere avvinto. I Re ſi chiamano *ſoluti legibus*, non perchè prima foſſer legati con eſſe, ma perchè dalle medeſime vanno eſenti. Quindi ſcrive il Santo (*k*) *eſſer facile il comprendere, che ſciolti ſianſi queſti lacci, come ſcioglier ſi poſſono i lacci de' cacciatori, affinchè non leghino, e non già perchè abbian legato.* Dunque *ſolutis inferni doloribus* comprende nel Signor noſtro un' intera eſenzione da tutte quelle miſerie, pene, e lacci, a cui è ſoggetta ogni anima ragionevole, ed anche il corpo, quando l'anima è uſcita da queſta vita, ed è già entrata nell'altra. La parola *iuxta quod* è l'*ergo*, che ſi riferiſce all'antecedente dell'argomento. Siccome coi miracoli, e colle approvazioni del Padre aveva provato, che Gesù Nazareno era Dio; così la conſeguenza era, che eſſendo Dio riſuſcitò, non ſolo per ſua propria virtù, ma eſente ancora dal patire, quanto patiſcon quelli, che riſuſcitan dopo di aver patito. Cioè non è poſſibile, che patiſca l'anima di quell'uomo, che oltre all'eſſer Uomo, è anche vero Uomo Dio. In oltre quelle parole *impoſſibile erat teneri cum*, maggiormente ſpiegano l'eſen-

(*h*) Ita Calvin., contra quem vide Bellarm. lib. 4. *de Chriſti anima*.

(*i*) Vid. Caiet. hic, & 3. part. qu. 54. art. 4.

(*k*) Ep. ad Evod. ſupr. citat. 99. alias 95., & 164. in edit. Antuerp. ann 1700. tom. 2. col. 436. cap. 2. litt. D.

l'eſenzione. *Teneri* nel ſenſo proprio Latino vuol dire *eſſere obbligato*; *tenetur facere*, *è obbligato a fare*. Sicchè il dire *impoſſibile erat teneri* ſpiega, come non ſolo era impoſſibile, che patiſſe; ma ancora era impoſſibile, che il Signor dopo morte foſſe obbligato a ſoffrire le comuni pene, a cui la natura umana è ſoggetta.

CAPITOLO XVIII.

Dell'applicazione della Profezia di Davidde, che nella ſua prima predica fece S. Pietro alla riſurrezion del Signore.

NEC DABIS SANCTUM TUUM VIDERE CORRUPTIONEM.
Actor. 2. v. 27.

I. Giacchè S. Pietro aveva liberamente dichiarati agli Ebrei i principali miſteri della vita, e della morte del Salvatore dell'anime dalla di lui paſſione fino alla ſua glorioſiſſima riſurrezione; volle provare la riſurrezione medeſima con un paſſo di David, e diſſe: *David enim* (*a*) *dicit in eum*; *Providebam Dominum in conſpectu meo ſemper, quoniam a dextris eſt mihi, ne commovear. Propter hoc laetatum eſt cor meum, & exſultavit lingua mea, inſuper & caro mea requieſcet in ſpe. Quoniam non derelinques animam meam in inferno, nec dabis ſanctum tuum videre corruptionem. Notas mihi feciſti vias vitae, & replebis me iucunditate cum facie tua.* Imperocchè di eſſo dice Davidde: *in tutto io tenevo ſempre fiſſi gli occhi in Dio, poiche Egli mi aſſiſte al deſtro fianco, acciò non ſia rimoſſo dall' incominciata impreſa: Per queſto ſi rallegrò il mio cuore, ed eſultò la mia lingua, e la mia carne riporerà in ſeno alla ſperanza, mentre non abbandonerete l'anima mia nell'inferno, nè permetterete, che il voſtro ſanto ſoggiaccia alla corruzione. Voi mi additaſte le vie della vita, e mi riempirete di giocondità col voſtro volto.*

II. Queſto luogo dei Salmi di David (*b*) applicò S. Pietro nella ſua prima allocuzione alla riſurrezion del Signore. Qui però può cercarſi, perchè non cominciaſſe a ſtabilire gli altri an-

(*a*) Actor. 2. a v. 25. ad 28. (*b*) Pſ. 15. a v. 8. ad 11.

cevan uſo ſoltanto del Teſto, e dell'applicazion del Maeſtro. In queſta guiſa la verità venuta ſarebbe ad aver minor forza. Secondo. Quel Teſto già lo ſapevano gli uditori, e lo avevano udito dall'Uomo Dio. Quindi volle S. Pietro, che vedeſſero, che non ſolo il fatto di Giona era una chiara profezia, ma che l'era ancora la dottrina di Davidde.

III. Terzo. Colla profezia di Davidde confermava il fatto di Giona. Avendo parlato Davidde, e il fatto eſſendo ſucceſſo a Giona, ſi vedeva, che gli avvenimenti, e le parole di Dio avevano corriſpondenza fra loro, e che rendevan più chiara la profezia. Quarto. Gli Ebrei avevano maggior concetto di Davidde, che di Giona. S. Pietro gl'inveſtì per quella parte, per cui più facilmente ſi ſarebbero ridotti a credere. Vedendo eſſi, che detto lo aveva un Re, ed anche un Profeta sì grande, come Davidde, da lor tenuto in concetto di uomo ſanto, illuſtre, eminente per lo ſpirito, e per il dono di profezia; più facilmente ſarebbero così entrati nella fede, e nella verità di queſto miſtero. Quinto. S. Pietro in provar queſt'aſſunto imitò il ſuo Maeſtro, ſebbene non lo imitaſſe nel far uſo dello ſteſſo Teſto. Il Salvatore quando volle provare agli Ebrei la ſua Divinità, ſi valſe di un' altro paſſo di Davidde (*e*). Domandò (*f*) loro, perchè diceſſe Davidde, *dixit Dominus Domino meo, ſede a dextris meis*? chi foſſe quel Signore, che Davidde chiamava ſuo Signore? E ſe il Signore parlava al Signor di Davidde; queſto Signor di Davidde chi altri eſſer poteva, ſe non il divin Figlio, a cui parlava l'eterno ſuo Padre? Seſto. Era notiſſimo in Iſraele, che il Meſſia doveva eſſere diſcendente da Davidde. Le turbe chiamavano il Signor noſtro figlio di Davidde, *Ieſu filii David, miſerere mei* (*g*). Sicchè la profezia di Davidde era per ogni parte molto conveniente al ſoggetto.

IV. Dopo dunque di aver detto S. Pietro, che il Signore era riſorto, applicò il paſſo di Davidde, e cominciò a riferire la profezia fin dall'antecedente con dire, parlando del Signore (queſto ſignifica *dixit in eum, diſſe di lui*), che *providebam Dominum in conſpectu meo ſemper, tenevo ſempre innanzi agli occhi il Signore*; cioè ſempre avevo preſente, che il mio Si-

(*e*) Pſ.109. v.21. (*f*) Matth.22. v.43. (*g*) Marc.10. v.46.

gnor Gesù Criſto Figlio di Dio venir doveva, come era promeſſo, e non perdei mai di viſta queſta ſperanza. Avevo preſente non ſolo Dio Padre, come quegli, che lo aveva promeſſo; ma altresì preſente aveva Dio Figlio, come quegli, che venir doveva a compiere la promeſſa del Padre. Affine poi di procedere in tutto eſattamente, mi premunivo con aver preſente il Figlio, per poter fare in ogni coſa la volontà del di lui Padre. Conoſcevo, che ſenza aver preſente il Figlio, e la ſua grazia, non potevo io meritare. Quindi affine di meritare ebbi preſenti le ſue pene, preſente la ſua paſſione. Dopo ciò aggiunge a queſto propoſito il reale Profeta, *quoniam a dextris eſt mihi, ne commovear*: Ed acciò io non cada nei lacci di queſta vita; acciò ſaldo mi tenga nella guerra, nei contraſti, nelle battaglie di queſta vita miſerabile, me lo ſon poſto alla mia deſtra: come ſe dir voleſſe: colla ſua deſtra mi diſeſe, e colla ſua deſtra mi proteſſe. Acciò mi difenda colla ſua deſtra mano, io me gli ſon poſto alla ſiniſtra. La deſtra del Signore ha operate delle virtù; la deſtra del Sgnore mi ha diſeſo, *dextera Domini fecit virtutem, dextera Domini exaltavit me* (*h*). Ovvero ſi può anche intender così: Ho poſto il Signore alla mia deſtra, dando in ogni coſa al mio Signore il luogo, che merita nelle mie opere, nelle mie parole, nei miei penſieri. L'ho poſto alla mia deſtra mano, acciò al tutto provegga, e il tutto governi colla ſua deſtra. Nel vivere, e nell'operare l'ho voluto in quella parte, in cui vorrei trovarmi, quando il Signore mi verrà a giudicare. *Ne commovear*; per iſtar fermo, e coſtante nella battaglia, giacchè tale è la vita (*i*) dell'uomo ſopra la terra. Ho tenuto alla mia deſtra il Signore, acciò la deſtra del Signor mi difenda da quanti combattono alla ſiniſtra. Eſſendo Egli il mio ſcudo, e la mia diſeſa, chi mai dovrò io temere (*k*)? *Dominus illuminatio mea, & ſalus mea, quem timebo? Dominus defenſor vitae meae, a quo trepidabo?*

V. E qui S. Pietro applica la parola del Signore all'Eterno Figlio già incarnato, come l'applicò il ſuo Divino Maeſtro, quando domandò agli Ebrei chi aveſſe ſignificato Davidde ſotto la parola *Domino* dicendo, *dixit Dominus Domino meo*. Siccome i Profeti parlano del futuro, come ſe foſſe preſente; così parlava

(*h*) Pſ.117. v.6. (*i*) Iob.7. v.1. (*k*) Pſ.26. v.1.

lava Davidde, come se avesse avuto presente il Verbo Eterno incarnato, e disse: Voi, o Signore, combattete per me, quando per me patite le vostre pene. Voi mi liberate dalle colpe, e con liberarmi da queste mi liberate ancor dalle pene. Aggiunge il santo Profeta; *propter hoc laetatum est cor meum, & exsultavit lingua mea, insuper & caro mea requiescet in spe.* Qui dopo aver riferita profeticamente l'incarnazion del Signore, e la di lui passione, passa agli effetti maravigliosi della passione medesima, che sono la grazia ineffabile provenuta all'anime, e la redenzione dell'uman genere, per cui e Davidde, e i Patriarchi, e i Profeti, e i presenti, e i passati, e i futuri, che l'han seguitato, sarebbero stati salvi. In vedendo così maravigliosi effetti dice, *propter hoc laetatum est cor meum*; perciò si rallegra il mio cuore; *& exsultavit lingua mea*, e la mia lingua si scioglie, e si occupa nelle lodi divine. A proposito poi della resurrezion del Signore, da cui dipende la resurrezione de' corpi, aggiunge, *insuper & caro mea requiescet in spe*: Non solo si rallegra l'anima mia; non solo gode il mio intelletto, e la mia volontà; non solo si ricrea la memoria mercè la redenzione, e la salvazione dell'uman genere; ma inoltre la mia carne riposerà nella speranza di dover una volta risorgere. Se la carne non dovesse risorgere, perchè risuscitò la carne, e risuscitò il corpo del Signore? Riposerebbe la carne, ma non colla speranza; o per parlare più propriamente, non riposerebbe la carne; come se dir volesse il santo Re Profeta: non riposerà la carne, non riposerà il corpo, finchè non se gli restituisce, e non torna a vestirsene l'anima. Questi due compagni anima, e corpo, essendo divisi, stanno in una grande inquietudine, finchè non tornino ad unirsi. Subitochè però il mio Signore risuscitò, ho assicurato il mio riposo, e la mia speranza. L'afflizione, che può cagionar al corpo l'assenza dell'anima, cessa, e riposa, e si quieta su la speranza, che verrà il giorno della risurrezion della carne, perchè già risuscitò la carne del mio Signore. Là si quieteranno i miei desideri. Allora col possesso consecutivo alla speranza, e anche colla speranza di giungere al bramato possesso, *caro mea requiescet in spe.* Questo corrisponde a ciò, che disse Giobbe (*l*), *& in carne mea*

(*l*) Iob. 19. v. 26.

videbo Deum meum : Non mi contento , o Signore , che dopo d'eſſer io morto , vi vegga il mio ſpirito , e l'anima mia . Voglio , che queſta carne , queſt'oſſa , queſte pupille veggano Voi , o Signore . Così Davidde : Veggavi , o celeſte Meſſia , l'anima mia , ed il mio ſpirito ; ma queſto è poco , vi vegga , o Signore , il corpo , e la mia carne , che nel ſepolcro ripoſa con queſta fede , e con queſta ſperanza .

VI. Dopo queſto il ſanto Re per aſſicurarſi , e godere ſu la ſperanza della riſurrezion della carne , ſi rivolge a Dio Padre , e gli dice , *quia non relinques animam meam in inferno , nec dabis ſanctum tuum videre corruptionem* ; *poichè non laſcierete , o Signore , perpetuamente l'anima mia entro le viſcere della terra , nè permetterete , che il voſtro ſanto ſoggiaccia alla corruzione* . Suppongo , che l'intelligenza di queſto verſetto di Davidde riguardi il Signor noſtro . Siccome però queſte parole del Profeta tramandano diverſi raggi a mio propoſito , e perchè poſſono eſporſi in varie guiſe , ſenzachè ſembrino di contradirſi ; così potremo dire , che due coſe erano neceſſarie , acciò riſuſcitaſſe Davidde , ed ambedue le chiede qui con molta brevità , ſpirito , e preciſione . Era la prima , che la di lui anima uſciſſe dal ſen de' Padri a cercare il ſuo corpo per riſuſcitare con eſſo all'eterna vita ; mentre è chiaro , che ſe quel carcere temporale , in cui per il peccato di Adamo racchiuſe Dio le anime de' Santi Padri fino alla venuta del promeſſo Meſſia , foſſe ſtato perpetuo ; le anime non ſarebbero di là uſcite a cercare i loro corpi ; ovvero ciò foſſe , quando il Signore riſorſe , e *multa corpora Sanctorum ſurrexerunt* (*m*) ; o ſia nell'ultima riſurrezione , quando l'anime verran dalla gloria a trovare impaſſibili i corpi , con cui riſuſciteranno , mentre la riſurrezione opera l'union dell'anima al corpo . Perciò diſſe , *non derelinques animam meam in inferno* . Così chiamanſi molte volte nella Scrittura gl' interiori , ed inferiori ſeni della terra (*n*) . Sovente ſi chiama *infernum* anche il ſepolcro (*o*) , perchè reſta inferiore reſpettivamente al Cielo , e alla ſuperficie della terra . Quindi il ſanto Profeta ſtabiliſce queſta ſperanza fermiſſima ,

(*m*) Matth.27. v.52.
(*n*) Iſa.14.v.9., Ezech.31.v.15., Iob.26. v.5., & 24. v.19., Luc.16. v.22., 2.Petr.2. v.4., Oſea13.v.14., Pſ.29. v.4.
(*o*) Gen.37.v.35., Num.16.v.30.

ſima, che l'anima ſua colla venuta del Signore deve uſcire dal carcere del ſen di Abramo, e che a ſuo tempo uſcendo da quel carcere deve riunirſi al ſuo corpo. E queſto appunto deſideravano le anime ſante, qualor dicevano; *termini ormai queſto carcere* (*p*); *rorate Cæli deſuper, & nubes pluant iuſtum, aperiatur terra, & germinet Salvatorem*; *educ de cuſtodia animas noſtras* (*q*): Ormai, o Signore, venga dal Cielo, e dalla terra il rimedio; venga il Figlio di Dio, vero Dio in carne, ed eſca dal ſeno verginal di Maria il Salvatore a redimere, e ci liberi da queſto carcere.

VII. La ſeconda coſa neceſſaria, acciò Davidde riſorgeſſe, fu, che riſorgeſſe il Signore. Se il Signore non foſſe riſorto, poco ſarebbe giovato, che l'anima di Davidde uſciſſe dal carcere temporale del ſen di Abramo a cercare il ſuo corpo. E' certo, che niuno avrebbe potuto riſorgere all'eterna vita, come inſegna S. Paolo (*r*). Quelli, che riſuſcitarono prima della morte del Salvatore, riſuſcitarono ad una vita temporale, e poi tornarono a morire; ſiccome tornar debbono a riſorgere ad un eterna vita o di godimenti, o di pene. Dunque alla ſperanza, che l'anima ſua non ſarebbe ſempre rimaſta entro il carcere di quel ſeno, Davidde aggiunſe l'altra, che Dio non avrebbe permeſſo, che la carne del ſuo Figlio ſoggiaceſſe alla corruzione, e laſciaſſe di riſorgere: queſto ſignifica *nec dabis ſanctum tuum videre corruptionem*. Il Santo dei Santi di Dio è il Signor noſtro, l'origine, e la fonte, da cui dipende ogni grazia, che forma tutta la ſantità dei Santi; e la Scrittura in diverſi luoghi lo chiama il Santo di Dio (*s*).

VIII. Sicchè Davidde con profetico ſpirito fiſsò le due condizioni della riſurrezione. Era la prima, che la di lui anima poteſſe riunirſi al corpo, con permetterle la redenzion del Signore, che andaſſe colà, ove il ſuo corpo trovavaſi. La ſeconda, che il Signor riſorgeſſe, acciò anche il corpo di David unito all'anima poteſſe riſorgere. Come ſe detto aveſſe: Signore, non ſiete voi, o miſericordia infinita, sì rigoroſo di volere, che la prigione, in cui ſtan chiuſe le noſtre anime, ſia eter-

(*p*) Iſa. 45. v. 8.
(*q*) Pſ. 141. v. 8.
(*r*) 1. Cor. 15. v. 12., & ſeq.
(*s*) Vid. Huet. Demonſt. Evang. tom. 1. pag. 368.

eterna; concedete, che ſia temporale. Sicchè queſt'anime a tempo debito anderanno a trovare i loro corpi, e la lor carne; e già *requieſcunt in ſpe* di dovere una volta riſorgere. Voi non permettete neppure, o eterno Dio, che il voſtro Figlio, il quale aſsunſe umana carne, e natura umana corruttibile, e l'unì alla ſua Divina perſona, laſci di riſorgere. Se il Signore riſorge, riſorge per tutti; e per lui, qualor vorrete, tutti riſorgeremo.

IX. Dopo ciò eſpone gli ammirabili effetti della riſurrezion del Signore: *notas mihi feciſti vias vitae, & replebis me iucunditate cum vultu tuo*. Parole ſon queſte, che ſomminiſtrano lumi infiniti. In primo luogo vuol dire, che quando profetizava ſimili coſe, Dio gli compartiva e lume, e notizie, e chiarezza intorno a queſti miſteri, che ſon le vie della vita. L'incarnazione, la paſſione, la morte, e la riſurrezion del Signore ſono in fatti le vere ſtrade (*t*) della vita eterna; poichè non vi ſono altri mezzi, che queſti per eſser ſalvi. Secondo. Con ciò eſpreſse, che quando egli riſuſcitaſse, vedrebbe, e toccherebbe colle mani, e coi piedi le ſtrade dell'eterna vita, mentre anderebbe a vedere ſcopertamente l'eterna vita, che è la beatitudine. Terzo; che allora la ſua gloria diventerebbe ſazietà; *ſatiabor, cum apparuerit gloria tua* (*u*). Queſto ſignifican le parole *adimplebis me laetitia cum facie tua*: Il voſtro volto, o Signore, quando io lo vedrò, e lo godrò, mi riempirà di allegrezza. Quarto. Non diſse aſsolutamente, che il Signore lo empirebbe di allegrezza; diſse bensì, che il volto del Signore lo empirebbe di allegrezza, e di gaudio. Manifeſtò così nel volto del Signore la di lui umanità; e nel vederne il volto ſpiegò la riſurrezione del Figlio di Dio, e la riſurrezion di Davidde. Come ſe detto aveſse; a faccia a faccia noi ci vedremo. Io vedrò voi, o mio Dio, riſorto; e voi vedrete me riſorto per voi. La mia umanità vedrà l'umanità voſtra; il mio corpo, e la mia anima vedranno la voſtr'anima, e il voſtro corpo; e allora ſarò del tutto pieno di gaudio, e di giocondità, *& replebis me iucunditate cum facie tua*.

X. Ed

(*t*) S. Auguſt. in Pſ. 15., S. Bern. ſerm. 1, in feſto SS. Apoſt. Petr., & Paull., S. Ambroſ. ſerm. 22.

(*u*) Pſ. 16. v. 15.

X. Ed ecco il Testo, che applicò S. Pietro alla risurrezion del Signore; ed insieme l'interpretazione di esso la più genuina, e la più naturale al mistero, che per tal mezzo provar voleva. Non v'ha dubbio, che ei lo spiegasse agli Ebrei, mentre S. Luca afferma, che disse loro molte altre cose, *aliis etiam verbis plurimis testificatus est* (x). Ma il sacro Storico per abbreviare la relazione inserì in essa soltanto i Testi, e non la spiegazione dei medesimi. Da ciò si deduce in primo luogo, quanto mai il Testo di Davidde cadesse a proposito di tutto l'antecedente; mentre con esso provò S. Pietro la risurrezione non solo; ma gli altri misteri ancora della passion del Signore. Secondo; quanto importi l'aver presente il Signore, ed eseguire in pratica ciò, che faceva il Santo Re David, quando diceva, *providebam Dominum in conspectu meo semper*; sempre ho presente Iddio. Dall'avere presente la Divina Maestà sua risultò a lui l'operare a man destra, il ricevere tanti lumi, il godere della speranza, e poi della stessa risurrezione, e il vedere a faccia a faccia il Salvatore. Terzo è molto verisimile, che questo luogo di David si possa intendere letteralmente con tutte le sue circostanze della risurrezion del Signore, e che da esso non si rilevasse solo, che il Signor nostro doveva risorgere, e perciò risorger doveva anche Davidde con tutto l'uman genere nella seconda venuta del Redentore; ma altresì, che Davidde doveva risorgere nella prima di lui venuta, cioè quando l'Uomo Dio risorgesse da morte, e che David fosse uno de' Santi, i quali risuscitarono col Signore, *& multa corpora sanctorum surrexerunt*. Quindi il dire, che il volto del suo Signore lo rallegrò, esprima ciò letteralmente, non solo nel Limbo, quando l'anima di David con gli altri Patriarchi, e Profeti, ed anime sante lo vide; ma su la terra ancora col vederlo, e seguirlo risorto, e poi sul Cielo vedendo il suo Signor coronato.

XI. Quarto è molto ancor verisimile, che dovendo sorgere alcuni corpi de' Santi della legge e naturale, e scritta, tra questi vi fosse il Re Davidde; sì per aver tanto profetizzato intorno alla risurrezion del Signore; come anche perchè fu così distinto per la penitenza, per le virtù, per i doni, e per le grazie, e per avere in lui tanto operato lo spirito di Dio. Quindi potrem-

(x) Actor. 2. v. 40.

tremmo credere, che quelli, i quali allora risorsero, col Signor nostro, fossero i primi Capi de' primi antichi Secoli, Adamo, ed Eva, Noè, Abramo, Isacco, Giacobbe, Mosè, Samuele, Davidde, ed alcuni santi Profeti, e Capitani; acciocchè l'Uomo Dio conducendo seco i Capi di tutte le generazioni antecedenti, fosse lo stesso, che condur seco tutti i redenti, e si avesse potuto dire, *captivam duxit captivitatem, dedit dona hominibus* (y). Quinto. Questo discorso vien confermato da ciò, che riferisce il Baronio intorno a Giuseppe, il quale narra (z), che Erode desiderò di scuoprire, e di entrare nel sepolcro di David. Che vi entrò di notte tempo, ed essendo entrato nel sotterraneo, ed avendo trovate alcune antiche tele, e preziose, volle passare innanzi per rinvenire il corpo di David; ma che dal sepolcro uscì un fuoco sì grande, che uccise tre de' suoi soldati, ed egli spaventato, subito uscì fuori. Questo sarebbe segno, che Dio non permetteva, che si perdesse il rispetto al sepolcro del suo servo, occultando di più il mistero, che ei già fosse risorto, e che ivi non si trovasse più il corpo di quell'illustre Monarca insieme, e Profeta.

CAPITOLO XIX.

Dell'esposizione fatta da S. Pietro del Testo di David, provando, che ivi si parlò del Figlio di Dio, e non dei Profeti.

I. PAssò innanzi l'Appostolo col suo discorso, e aggiunse (a): *Uomini, e fratelli Israeliti, siami lecito il dirvi chiaramente intorno al Patriarca Davidde, che egli morì, e fu sepolto, e che il di lui sepolcro sussiste tra noi anche al dì d'oggi. Egli dunque essendo Profeta, e sapendo avergli Dio giurato, che dalla sua stirpe sarebbe uscito chi sederebbe sopra il suo Trono; prevedendo l'avvenire parlò della risurrezione di Cristo, il quale non restò nelle parti inferiori della terra, nè la di lui carne soggiacque alla corruzione. Questo Gesù per opera di Dio è risorto, del che tutti noi siam testimoni. Risuscitato dunque dalla destra di Dio, e ricevuta dal Padre la promessa dello Spirito Santo, effuse*

(y) Ephes. 4. v. 8.
(z) Ioseph. Antiquit. l. 16. c. 11.
(a) Actor. 2. a v. 29. ad 36.

fuſe ſopra noi queſto Spirito, che voi vedete, ed aſcoltate. Imperocchè Davidde non ſalì in Cielo, avendo egli pur detto: il Signore diſſe al Signor mio, ſedete alla mia deſtra, finchè riduca i voſtri nemici ad eſſer ſoſtegno de' voſtri piedi. Sappia dunque certiſſimamente tutto Iſraele, che Dio coſtituì Signore, e Criſto quell' iſteſſo Gesù, che voi crocifiggeſte. Viri fratres, liceat audenter dicere ad vos de Patriarcha David, quoniam defunctus eſt, & ſepultus; & ſepulcrum eius eſt apud nos uſque in hodiernum diem. Propheta igitur cum eſſet, & ſciret, quia iureiurando iuraſſet illi Deus de fructu lumbi eius ſedere ſuper ſedem eius, providens locutus eſt de reſurrectione Chriſti, quia neque derelictus eſt in inferno, neque caro eius vidit corruptionem. Hunc Ieſum reſuſcitavit Deus, cuius omnes nos teſtes ſumus. Dextera igitur Dei exaltatus, & promiſſione Spiritus Sancti accepta a Patre, effudit hunc, quem vos videtis, & auditis. Non enim David aſcendit in caelum: dixit autem ipſe: Dixit Dominus Domino meo, ſede a dextris meis, donec ponam inimicos tuos ſcabellum pedum tuorum. Certiſſime ſciat ergo omnis Domus Iſrael, quia & Dominum eum, & Chriſtum fecit Deus, hunc Ieſum, quem crucifixiſtis.

II. Non ceſſa S. Giovanni Griſoſtomo (*b*) di rilevare l'eloquenza di S. Pietro in queſta prima allocuzione, riputando per uno de' gran miracoli di quel giorno il vedere un povero Peſcatore divenuto un Oratore così eminente. In ogni maniera va guadagnando l'animo di chi l'aſcolta. Uomini, dice, e fratelli: uomini nel coraggio; uomini nel vigore dell'animo, e nella nobiltà come del ſangue, così del cuore. Non già uomini ordinari, e comuni; ma uomini diſtinti, e di rimarco; uomini ſuperiori a tutti gli altri. Fratelli tra voi, e fratelli miei, giacchè tutti ſiamo fratelli, come figli di uno ſteſſo Padre, che è Dio, e di una ſteſſa Madre, che è la fede; di un Padre, che è Abramo, d'Iſraele, che è la Patria, in cui viviamo tutti, e la Sinagoga, ove tutti fummo ammaeſtrati. Fratelli, e uomini d'Iſraele, porgete attento a me l'orecchio. Quindi perchè parlar doveva di David, Re, Profeta, e Patriarca, amato sì teneramente dagli Ebrei; e dovendo aſſerire di lui alcune coſe, che vanno anneſſe alla comune condizione di uomo, cioè l'eſſer

(*b*) S. Chriſoſt. Hom. 4. in Acta Apoſt.

l'eſſer morto, l'eſſere ſtato ſepolto, il non eſſere ſalito al Cielo; ne domandò loro il permeſſo in una aſſai corteſe, ed obbligante maniera dicendo, *liceat audenter dicere ad vos de Patriarcha David, quia defunctus eſt, & ſepultus*: ſia lecito il dir francamente, cioè con ingenuità, e con un neceſſario ardimento, a cui obbliga la verità. Acciocchè poi più facilmente lo ſoffrano, alla parola David aggiunge quella di Patriarca, compartendogli quell'onore, che comunemente non ſe gli dava, giacchè ſolo appellavaſi Re, e Profeta. Affine di addolcire una verità, di cui gli uditori non avrebbero riſentito piacere, era neceſſario dir loro un' altra verità, di cui poteſſero compiacerſi. Per altro non ſi fe ſtrada ad una verità con una finzione; ma bensì ad una verità neceſſaria con un'altra non neceſſaria. Siccome in Iſraele chiamavano Patriarchi i primi Capi delle generazioni, come Adamo Padre di tutti; e Patriarchi quelli, che in appreſſo ſeguirono fino a Noè, e Noè ſecondo padre univerſale di tutto il genere umano, ed Abramo padre di tutte le generazioni promeſſe dal Signore (lo ſteſſo ſi dica degli altri); così S. Pietro onorar volle innanzi a ſuoi uditori Davidde, chiamandolo Patriarca.

III. In primo luogo; perchè fu Principe inſigne fra tutti gli Ebrei del ſuo tempo; ed anche più ragguardevole in molte coſe di tutti i ſuoi progenitori, e di quanti gli ſuccederono. Secondo; perchè fu egli il fondatore del Regno di David, e ne accrebbe tanto la gloria con vittorie, e conquiſte tanto famoſe. Terzo; perchè era uno di quei Patriarchi, a cui Dio avea promeſſa la venuta del Meſſia. Queſta ſebbene foſſe predicata, e annunziata dai Profeti; l'eredità però fu promeſſa ai Patriarchi. Quarto; perchè colla verità della morte, e della ſepoltura di David dovendo minorare in parte lo ſplendore della gloria di eſſo; volle S. Pietro, come abbiam detto, che vedeſſero gli uditori l'alto concetto, che aveva egli formato, e che conſervava per David, acciò poteſsero tollerare in lui l'umile del mortale accanto al magnifico del virtuoſo. Quinto; perchè dovendo di lì a poco far uſo della profezia di David, fu neceſsario accreditarlo qual Profeta, e Patriarca, acciò vedeſsero, che un Patriarca, un Profeta, un Re, aveva chiaramente annunciati i miſteri del Signor noſtro.

IV. Quel

IV. Quel dir loro; *ſiami lecito francamente di dirvi, liceat audenter dicere ad vos*, fu un eſpreſſion grazioſiſſima, ed all'eſtremo obbligante. Il Santo non potè meglio guadagnarſi gl'Iſraeliti, quanto coll'onore, e col riſpetto, con cui parlò di Davidde. Riputò come ardimento a fronte della gloria di David l'aſſerire, che foſſe morto, e foſſe ſtato ſepolto. Per affermare una coſa sì chiara, sì certa, sì deciſa, e nota a tutti i circoſtanti, domandò il permeſſo, affine di accreditare, per una parte Davidde con una verità, che molto conferiva al ſuo intento; e guadagnare per l'altra a favor ſuo gli animi di chi l'udiva: come ſe detto aveſſe: David, il quale giuſtamente da voi ſi ama, è Re, è Profeta, è Patriarca sì grande; che di lui narrando anche ciò, che è pur sì comune alla condizione dell'uomo, ſa d'uopo il ragionarne con riverenza, e con riſpetto. Siami lecito il dir con franchezza ciò, che non ſarebbe ardimento l'affermarlo d'ogni altro; ma potrebbe ſembrare ardimento l'affermarlo di David ſenza un non ſo quale riſpetto: Siami lecito il dirlo a voi, che tanto, e sì giuſtamente amate, come amo ancor io, e riſpetto Davidde. *A voi*, dice, dopo di averli chiamati fratelli; quaſi dir voleſſe: a voi, che credete, come noi a Davidde: a voi, parlar coi quali, è lo ſteſſo, che parlare con noi. Con tutto queſto riſpetto favellò S. Pietro di David, e con queſto ſteſſo ſi andò obbligando gli animi degli uditori.

V. Con tutto però ſembra, che David non poſſa chiamarſi Patriarca, per avere ſtabilito il Regno d'Iſraele. Chi lo ſtabilì fu Saulle, e non Davidde; e fattoſi (*c*) ſotto Samuele il cangiamento del governo, e la coſtituzione del nuovo regno, queſto da Samuele fu conſegnato a Saulle, e non da Saulle a Davidde. A queſta difficoltà è aſſai facile la riſpoſta. Il cangiamento della forma di governo ſeguì a tempo di Saulle: queſti fu Re, ma riprovato, e malvagio; onde il Regno terminò inſieme con eſſo. Davidde all'oppoſto fu Re e ſanto, e generoſo, e glorioſo, e a lui promiſe Dio, che il ſuo Regno ſarebbe eterno. Quindi non ſi numera fra i Re Saulle, dacchè fu riprovato. Fu Re, ma cattivo. Un Re cattivo non ſi è chiamato Re. Da Dio fu eletto Re; ma per la ſua impenitenza però

(*c*) 1. Reg. cap. 8., & 10.

fu riprovato da Dio. Sicchè fin da quando fu riprovato per Re, deveſi intendere, che ſpiraſſe, e finiſſe ed il Re, ed il Regno, e che cominciaſſe un'altro Regno, e un'altro Re. Terminò la fama del malvagio con lui medeſimo, ed il ſepolcro del malvagio fu il ſepolcro della ſua corona, e della ſua fama. Quindi procurar debbono i Re di ſervir Dio in maniera, che ſebbene muoiono le lor perſone, nella fama però, e nel credito continuino ad eſſer Re.

VI. E quì merita, che ſi cerchi, a qual propoſito diceſſe S. Pietro, che David morì, e fu ſepolto, e di più aggiungeſſe, che il di lui ſepolcro era celebre in Geroſolima? Ciò fu perchè, ſiccome Davidde nella ſua profezia ſecondo il ſenſo letterale parlava di ſe medeſimo, come facevano comunemente i Profeti; ma queſta nel ſenſo ſpirituale doveva intenderſi di Gesù Criſto; così nulla con eſſa provato avrebbe S. Pietro, ſe provato non aveſſe, che quanto diceva in perſona ſua propria Davidde, non lo diceva di ſe, ma bensì del venturo Meſſia. Davidde aveva detto, che ſarebbe riſorto, e ſalito al Cielo. Dunque fu neceſſario e dire, e provare, che Davidde era morto, che non era riſorto, e che ivi eſiſteva il di lui ſepolcro ben noto a tutti; e che in conſeguenza quegli, di cui Davidde affermava, che foſſe riſorto, ed aſceſo al Cielo, era Criſto Gesù Signor noſtro, e Redentore. Davidde era Profeta, e Patriarca. Come Profeta il ſapeva; e come a Patriarca glie lo aveva promeſſo Dio col dirgli, che dalla ſtirpe di lui ſarebbe nato il Meſſia. Con ciò il Santo veniva a provare il ſuo aſſunto.

VII. Con tutto queſto però inſorgono le ſeguenti difficoltà. La prima, come S. Pietro col ſolo dire; che Davidde era morto, che era ſtato ſepolto, e che ivi eſiſteva il di lui ſepolcro, provaſſe, che Davidde non parlava di ſe. Avvenne pure lo ſteſſo anche al Signor noſtro; mentre anch'Egli morì, e fu ſepolto, e il di lui ſepolcro ivi eſiſteva. Gli uditori adunque potevan dire; a Criſto avvenne lo ſteſſo, che a Davidde; ſicchè non provate col teſto di Davidde quel tanto, che pretendete provar di Criſto. Si riſponde. In primo luogo S. Pietro volle dire di quel Principe ammirabile quanto andava anneſſo alla condizione di uomo, e dirlo con ſomma pulitezza, e in una maniera aſſai obbligante. Imperocchè affermando, che morì, e

fu

fu ſepolto, affermò, che il di lui corpo era ſtato ſoggetto alla corruzione, onde non ſi verificavan di lui quelle parole, *nec dabis ſanctum tuum videre corruptionem*. Dicendo dunque, che morì Davidde, e fu ſepolto, diſſe, che il di lui corpo era ſtato ſoggetto alla corruzione, come lo ſon tutti gli altri. Dopo queſto aſſegnò il Santo la differenza, che paſsò tra Davidde, e Gesù noſtro bene; mentre poco dopo aſſerì, che Criſto riſuſcitò; e che foſſe veramente riſorto, citò ſe ſteſſo, citò per teſtimoni i compagni. Sicchè con grande avvedutezza eſpoſe il miſtero, che apparteneva a Gesù, ſenza trattenerſi di ſoverchio a ragionar di Davidde. Coll'affermare, che Davidde morì, e col non aggiungere, che Davidde riſuſcitò, diſſe, che ſoggiacque alla comun corruzione. Ma dicendo di Gesù, che morì, e poi riſorſe; venne a dire, che la carne del Signor noſtro dalla corruzione fu eſente. In queſta guiſa, come grande Oratore, per non offendere i ſuoi aſcoltanti, diede al cattivo, o indecente il meno, che fu poſſibile; il più poi al decente, lo diede, ed al buono.

VIII. Secondo. Rimettendo gli uditori al ſepolcro di Davidde ſpiegò loro l'umanità di Davidde. Senza dubbio in quel tempo gli Ebrei ne avranno venerato il ſepolcro, in cui ripoſavano le ſante ſue ceneri. Con ciò gl' inviava S. Pietro allo ſteſſo lor diſinganno, perſuadendoli con gran deſtrezza a mirare con gli occhi propri reſo ſoggetto alla corruzione il corpo del Re Davidde, vedendo così, e toccando con mano la verità. Queſto ſovrano Peſcatore in Geruſalemme, e gran politico nella corte, non volle diſingannar chiaramente; perchè nelle corti è meglio, e molte volte più conveniente, in vece di diſingannare gli altri, diſingannare ſe ſteſſo. Terzo. Con inviarli al ſepolcro di David, acciò vedeſſero l'oſſa del Santo Re, ed in eſſe leggendo, che era ſtato ſoggetto alla corruzione comprendeſſero, qualmente non poteva a lui applicarſi la profezia, *nec dabis ſanctum tuum videre corruptionem*; apriva loro l'adito, affinchè ſi portaſſero al ſepolcro del Redentore, e vedeſſero, che ſe il ſepolcro di David conteneva il di lui cadavere, e quello del Signor noſtro era vuoto, e ſenza il corpo, queſto era ſegno, che il primo era morto, e non riſorto; ma l'altro, ſe era morto come vero uomo, era però riſorto come vero Dio.

IX. Quar-

IX. Quarto. Ciò acquiſta più forza nell'opinione di quelli, i quali credono (*d*), che i ſepolcri dei Re ſteſſero aperti per quelli, che veder li voleſſero; che però tengono per ſoſpetto quel luogo di Giuſeppe, di cui abbiam parlato nell'antecedente Capitolo, e nel quale narra, che Erode aprì con molta difficoltà il ſepolcro di David. Secondo una tale opinione, ſe il ſepolcro di Davidde ſtava aperto, affinchè, qual coſa ſanta, ſi poteſſe vedere, ſebbene con qualch'ordine, e moderazione; a dir vero era più certo il diſinganno, a cui S. Pietro li rimetteva con dir loro, che ivi ſtava il ſepolcro di David. Era lo ſteſſo, che dire: Davidde come può affermare della ſua carne, che non ſoggiacerebbe a corruzione, ſe quì trovaſi il ſuo ſepolcro, e ſe leggiamo nelle ſue oſſa, che alla comune corruzion fù ſoggetto? Ed a queſto appunto allude, come avverte S. Agoſtino (*e*) l'inviarli al ſepolcro di David; poichè S. Pietro ſapeva, e lo aveva veduto al pari degli altri aſcoltanti, che il ſepolcro conteneva le di lui ceneri. Quinto riſulta non eſſere veriſimile l'opinione di quelli, i quali affermano, che David riſuſcitaſſe inſieme col Signor noſtro. In queſto caſo, come oſſerva S. Agoſtino, l'argomento di S. Pietro ſarebbe ſtato inefficace, ed improbabile. Avrebbero potuto dir gli uditori; è vero, che morì, e che quì eſiſte il di lui ſepolcro; per altro riſuſcitò, come voi dite, che riſorſe Gesù; nè anche il corpo di David appariſce nel di lui ſepolcro; dunque riſuſcitò. Che il corpo di David giaceſſe nel ſepolcro, quando S. Pietro fece queſta ſua allocuzione, io la tengo per opinion ſicuriſſima; sì perchè con eſſa viene a verificarſi l'argomento del Vicario di Criſto; sì ancora, perchè S. Pietro quì affermò, che Davidde non era ſalito al Cielo, come ſi vedrà a ſuo luogo.

X. Si può cercare ſecondariamente, in qual tempo il Signore diceſſe a David, che dalla ſtirpe di lui ſarebbe nato il promeſſo Meſſia? A queſta domanda riſpondono alcuni Autori colle parole *de fructu ventris tui ponam ſuper ſedem tuam* (*f*); porrò ſu la tua ſede il frutto del tuo ſeno. E' vero, che ſecondo il fraſeggiare delle Divine Scritture, *ventris tui* è lo ſteſſo, che *lum-*

(*d*) Vid. Iohan. Nicol. de Sepulcris Hebreorum lib. 3. cap. 9., & 17., & Prideaux. Hiſtor. t. 1. p. 38., & 39.

(*e*) S. Aug. in Pſ. 56.

(*f*) Pſ. 113. v. 11.

lumbi tui. Per altro affermandoſi queſto ſolo, e dicendo la profezia, che ſopra alla ſede di David ſederebbe il frutto della di lui ſucceſſione, queſta potè verificarſi in Salomone, ed in altri Re di lui ſucceſſori, onde non è neceſſario, che ſi verificaſſe in Gesù Criſto. E ſebbene per ſede di David relativamente a Gesù Criſto s'intende non il Regno temporale, ma l'eterno; tuttavia ſembra, che le citate parole non vogliano eſprimer queſto.

XI. Quindi io crederei, che la profezia, di cui quì parla S. Pietro, ſia una di quelle molte, in cui promiſe il Signore a Davidde, che il di lui regno ſarebbe ſtato eterno; come allorchè diſſe: *Regnum tuum* (*g*), *regnum omnium ſaeculorum, & dominatio tua in omni generatione, & generationem*; ed altrove: *in aeternum* (*h*) *ſervabo illi miſericordiam meam, & teſtamentum meum fidele ipſi*. Anzi crederei, che quì parlaſſe letteralmente S. Pietro di quanto leggeſi nello ſteſſo Salmo ottantesimo: *Diſpoſui teſtamentum electis meis, iuravi David ſervo meo, uſque in aeternum praeparabo ſemen tuum* (*i*). In fatti quì ſi racchiude la ſucceſſione, il giuramento, e l'eternità ancora del regno. E queſto appunto è ciò, che ſi verifica in Gesù Criſto; mentre ſi verifica in una maniera, nella quale non può in altri verificarſi. Il regno di Gesù figlio di David, o ſia diſcendente da David è eterno nella vita preſente, poichè durerà, finchè queſta abbia termine; ed è eterno inſiem nell'altra; poichè terminando quì queſta Chieſa, e queſto regno militante, ſi continuerà, come regno eterno, e trionfante nel Cielo.

XII. E di quì a parer mio naſce la ſoluzione di un'altro dubbio; perchè S. Pietro in queſt' occaſione ſceglieſſe la promeſſa fatta a Davidde, e non quella fatta ad Abramo (*k*), e ad Iſacco, o altre profezie (*l*) alluſive a queſto miſtero. Ciò fu in primo luogo, perchè nella più antica non ſi nominò regno, nè fu parlato di regno, e ſi profetizzava ſoltanto la venuta del Meſſia. Ma il Signor noſtro venne a ſtabilire il regno di Dio, come

(*g*) Pſ. 144. v. 13.
(*h*) Pſ. 88. v. 29.
(*i*) Verſ. 4., & 2., Reg. 7. v. 12.
(*k*) Gen. 12. v. 3., & 18. v. 18., & 22. v. 18., & 26. v. 4., & 28., & 49. verſ. 10.
(*l*) Vid. Huet. Demonſtr. Evang. tom. 1. p. 361. n. 7. edit. Venet. 1754.

come ſe ne eſpreſſe più volte; *Regnum* (*m*) *Dei intra vos eſt; ſimile eſt regnum caelorum* (*n*) diſſe più volte ragionando della Chieſa, che ſtabilì. Dunque S. Pietro citò la profezia, che era più confacente al ſuo ſoggetto. Secondo. Già ſapevano gli uditori, che Gesù era figlio di David, e per tale lo chiamavano in Geroſolima, *Ieſu fili David* (*o*). Quindi ſiccome ſi era già obbligato l'animo degli uditori col verſetto intero della profezia, nella quale contenevaſi, che Gesù ſarebbe diſcendente di David; così parve al Santo più eſpediente il far uſo di queſta, che ricorrere ad alcun altra. Terzo. Se S. Pietro ſi foſſe appigliato alle più antiche, gli Ebrei avrebbero potuto difenderſi colle più recenti di David, e dire, che queſte erano più ſerie, e più ſpecioſe, come quelle, nelle quali ſi prometteva, che dovevaſi fondare un regno; coſa per eſſi amabiliſſima. Imperocchè, ſiccome erano materiali; così intendevano ſimili profezie del regno temporale, e non dello ſpirituale, e deſideravan ſottrarſi dalla poteſtà dei Romani. Sicchè S. Pietro tra le profezie ſcelſe quella, che era loro più cara, e che ad eſſi prometteva un regno. Per guadagnarli al regno eterno li laſciò nella ſemplice credenza di queſto regno temporale; mentre ben ſapeva, che ſe credevano eſſer venuto il Signore a ſtabilire un regno; più facilmente poi creduto avrebbero, che queſto regno foſſe l'eterno, e non il temporale.

XIII. Il Santo poi aggiunſe, che Davidde eſſendo Profeta, e prevedendo queſto felice avvenimento, parlò della riſurrezione di Criſto, il quale nè reſtò entro i ſeni inferiori della terra, nè la di lui carne ſoggiacque alla corruzione. Dice primieramente, che David fu Profeta; perchè ſapendo eſſi, che fu Re, ed avendo egli detto, che fu Patriarca, ed affermando ora, che fu Profeta; ſapeſſero ancora, che i Patriarchi, i Re, e i Profeti, i quali facevan Davidde compromiſſario delle lor profezie, annunciata avevano la riſurrezione, e i miſteri di Gesù Criſto. In ſecondo luogo da ciò ſi raccoglie, che queſta profezia di David, *quia non derelinques animam meam in inferno, nec dabis ſanctum tuum videre corruptionem*, con tutto l'antecedente, e ſuſſeguente, ſi deve aſſolutamente intendere

(*m*) Luc. 17. v. 21. (*n*) Matth. 13. v. 31.; & 33. 44. 45. 47. &c.
(*o*) Marc. 10. v. 47.; & 15. v. 22.

dere del Signor noſtro, come l'inteſe S. Pietro nel ſuo proprio ſenſo, e genuino: che il Signor noſtro fù quegli, il quale ebbe preſente il ſuo Dio in tutto quello, che operò, *providebam Dominum in conſpectu meo ſemper*: che Egli in mezzo a tutte le ſue tribolazioni, e alle ſue pene tenne Dio ſempre alla ſua difeſa, e lo lodò ſempre per fin che viſſe; e che il di lui corpo ſantiſſimo riposò nel ſepolcro colla ſperanza infallibile di dover preſto riſorgere, ben ſapendo, che l'anima ſua non poteva reſtare ne' ſeni inferiori della terra, e che prima di accoſtarſi a luí la corruzione, ſarebbe riſorto, e con ciò avrebbe aperto il ſentiero dell'eterna vita. Queſt'è l'interpretazione di una tal profezia, giacchè S. Pietro nella ſua allocuzione l'applicò al noſtro Divin Redentore.

CAPITOLO XX.

Dell'eſortazione fatta da S. Pietro agli Ebrei dopo di aver dichiarata la profezia di Davidde.

HUNC IESUM RESUSCITAVIT DEUS. Actor. 2. v. 32.

I. ASſicurata la profezia, accreditato il Profeta, fiſſata ben la promeſſa, e l'avvenimento dell'incarnazione, della paſſione, e della morte del Redentore; affin di venire all'eſortazione, ſi avanza l'Appoſtolo, e dice: *Hunc Ieſum reſuſcitavit Deus, cuius omnes nos teſtes ſumus*; *Dio reſuſcitò queſto Gesù, del che tutti noi ſiam teſtimoni*. Come ſe dir voleſſe: Queſto Gesù promeſſo a David, e profetizzato da David: Queſto Gesù, cui un Re, un Profeta, un Patriarca adorò come Signore: Queſto Gesù benefico, e liberale, ſanto nelle virtù, infallibile nella dottrina, prodigioſo nei miracoli; che viſſe fra noi, e con noi; che morì per noi, e per noſtra cagione; queſt'iſteſſo Gesù fù da Dio riſuſcitato; e di queſto ne ſiam teſtimoni tutti noi. *Omnes nos*; non uno, nè due; ma bensì tutti noi, che eravamo da centoventi perſone; a cui il Signore apparve in diverſi tempi, e nel partir finalmente poco prima della glorioſa ſua aſcenſione. S. Pietro diſſe *tutti*, acciò non ſembraſſe, che vi poteſs'eſſere errore, o illuſione, ſe detto

aveſſe *qualcuno*; diſſe *tutti*, e tanti di numero, coſicchè non ſi poteſſe ſoſpettare d'inganno.

II. Sebbene, e perchè non diſſe, che il Signore era riſorto, come diſſero la Maddalena, e gli altri Appoſtoli, quando narravano, *quia ſurrexit Dominus, & apparuit Petro* (*a*)? Perchè diſſe ſoltanto, che Dio lo riſuſcitò? Primo, perchè avendo detto, che Gesù era Figlio dell'Eterno Padre, e perciò Signore di David, volle attribuire il tutto al Padre Eterno, per far comprendere, che il Padre aveva riſuſcitato ſuo Figlio in quanto Uomo, potendoſi in quanto Dio riſuſcitare da ſe medeſimo. Secondo. In ciò ſeguiva S. Pietro la dottrina del ſuo divino Maeſtro, il quale attribuì ſempre, e comunemente a ſuo Padre tutte le ſue glorie, le ſue azioni, i ſuoi miracoli. Terzo. Quel dire, che Dio lo riſuſcitò, ſi può intendere in due ſenſi; che Dio Padre riſuſcitò ſuo Figlio, come abbiam detto; e che Dio Figlio in quanto Dio riſuſcitò ſe medeſimo in quanto Uomo. Queſta locuzione, che Dio in quanto Dio riſuſcitaſſe ſe ſteſſo in quanto Uomo, non è impropria. Quarto; perchè, come oſſerva S. Giovanni Griſoſtomo, fu queſta un'arte di grandiſſimo Oratore l'andarli traſportando alcune volte alla cognizion dell'umano per mezzo del divino, e altre alla cognizion del divino per mezzo dell'umano. Con ciò arrivavano a conoſcere, che vi era in Gesù l'eſſere umano unito al divino. Quindi non diſſe, *Egli riſorſe*, acciò non ſi penſaſſe, che foſſe ſoltanto Uomo, o ſoltanto Dio. Diſſe bensì, *Dio lo riſuſcitò*, avendo moſtrato di prima, che il riſuſcitato era Dio; acciò ſapeſſero, che era Dio, e Uomo; Dio quegli, che riſuſcitava l'Uomo, ed Uomo quegli, che era riſuſcitato da Dio.

III. Aggiunge (*b*): *Dextera ergo Dei exaltatus, & promiſſione Spiritus Sancti accepta a Patre, effudit hunc, quem vos videtis, & auditis*; *eſaltato dunque dalla deſtra di Dio, e ricevuta dal Padre la promeſſa dello Spirito Santo, diffuſe queſto Spirito, che ora voi vedete, e udite*. Come ſe diceſſe: Eſaltato adunque, e accreditato, e nobilitato, ed onorato dalla deſtra di Dio, nella vita con meraviglie così ſtupende, nella morte con sì prodigioſe dimoſtrazioni, nella riſurrezione con un mi-

(*a*) Luc. 24. v. 34. (*b*) Actor. 2. v. 33.

miſtero sì ammirabile, nell' aſcenſione colla ſua eſaltazione, e coronazione glorioſiſſima; e Gesù Uomo Dio alla deſtra di Dio, avendo prima ricevuta dal Padre la promeſſa di ſpedire ſopra della ſua Chieſa lo Spirito Santo, lo ſpedì ſopra di noi; e lo vedete voi, e l'udite, e lo toccate con mano.

IV. Fin quì il tutto è chiaro. Ad ogni modo però, per qual motivo diſſe S. Pietro, che il Padre aveva promeſſo lo Spirito Santo al Figlio? Inoltre, perchè dice, che gli uditori ſtavano vedendo, e udendo lo Spirito Santo, *quem vos videtis, & auditis*? Reca ben meraviglia, che non abbia detto piuttoſto, *quem vos vidiſtis, & audiviſtis*; *che udito avete, e veduto*; facendo così alluſione a quel tanto, che udito avevano la mattina; ſiccome al chiarore, e alla luce, che ſi ſparſe ſopra la caſa, in cui gli Appoſtoli ſoggiornavano. Perchè dire, che attualmente ſtavan udendo, e vedendo lo Spirito Santo? Al primo con facilità ſi riſponde coi teſti de' ſacri Evangeliſti. Da eſſi coſta, che quanto diſſe S. Pietro era fondato ſu la ſteſſa Evangelica verità. Il Signore aveva detto: *Ego rogabo Patrem* (*c*), *& alium Paraclitum dabit vobis*; *Io pregherò mio Padre, acciò vi mandi un altro Conſolatore*; e queſti ſu lo Spirito Santo. In appreſſo avrà Egli avanzata la ſupplica, e con ciò venne lo Spirito Santo. In ſecondo luogo è certo, che ne pregaſſe ſuo Padre, mentre avendo già impetrata dal Padre ſuo queſta grazia, diſſe di bel nuovo (*d*): *Paraclitus autem Spiritus Sanctus, quem mittet Pater in nomine meo, ille vos docebit omnia*: come ſe diceſſe; già mio Padre mi ha eſaudito, e lo Spirito Santo v'inſegnerà, quanto io vorrò, che vi inſegni.

V. Terzo affinchè ſi conoſceſſe, che la venuta dello Spirito Santo dovevaſi al Figlio, il quale la domandò, e al Padre, che la concedè, (l'abbiam quì ſopra veduto); diſſe: *Paraclitus autem Spiritus Sanctus, quem mittet vobis Pater in nomine meo &c.* Con ciò ſignifica, che nella venuta dello Spirito Santo convennero il Padre nell'accordarla, il Figlio nel chiederla; e che lo Spirito Santo veniva in nome del Figlio a conſervar quella Chieſa, la quale il Figlio terminava di ſtabilir col ſuo ſangue. Quarto. Seguendo in tutto S. Pietro la dottrina del ſuo Maeſtro, e la manifeſtazione delle di lui amoroſe finez-

(*c*) Iohan. 14. v. 16. (*d*) Iohan. ibid. v. 26.

finezze, ſpiegò queſto punto con eminenza, dicendo: *& dextera Dei exaltatus, & promiſſione Spiritus Sancti accepta a Patre, effudit hunc, quem vos videtis, & auditis*; ottenuta la promeſſa dal Padre intorno alla venuta dello Spirito Santo in ſuo nome; eſaltato già eſſendo nel Cielo, adempì ſubito la ſua promeſſa; ed il Padre, ed il Figlio inviarono ſopra di noi lo Spirito Santo; inviarono quanto promiſero. Lo promiſe in terra; lo inviarono fin dal Cielo. Adempì il Padre quanto promiſe al Figlio; adempì il Figlio colla ſua Chieſa quanto le aveva promeſſo in virtù di ciò, che gli promiſe ſuo Padre.

VI. Domandavaſi in ſecondo luogo, come dir poteſſe S. Pietro, che gli aſtanti vedevano lo Spirito Santo, *quem vos videtis, & auditis?* Si riſponde in primo luogo poterſi intendere il tempo preſente per il proſſimo paſſato. Avendo veduta in quell' iſteſſa mattina, e ſentita avendo la venuta dello Spirito Santo reſaſi pubblica in tutta Geruſalemme; la videro negli ſplendori, che li guidarono all'abitazion degli Appoſtoli; e l'udirono nello ſtrepito, che li deſtò, acciocchè ne vedeſſero la gran luce. Dunque è coſa chiara l'aver potuto dire S. Pietro, che ſtavan vedendo ciò, che poco avanti avean veduto. Nel riferirſi i ſucceſſi, queſti non ſi miſurano per via d'iſtanti, ma ſecondo un tempo morale; e ciò, che oggi avviene parlando in tempo preſente, ſi dice, che è avvenuto. Non è che un ſolo il giorno della riſurrezion del Signore. Contuttociò negli otto ſeguenti diceſi *queſto dì*, per eſſere un giorno grandiſſimo riguardo al miſtero: e ſe fu breve in quanto al ſucceſſo; riguardo al celebrarſi è un giorno di otto giorni. In ſecondo luogo, (e queſto lo tengo io per più certo) diſſe S. Pietro, che attualmente vedevano, e udivano lo Spirito Santo, perchè veramente in quell' atto l'udivano, e lo vedevano. L'udivano nelle parole del Santo, le quali erano del Divino Spirito, e S. Pietro non era ſe non ſe un' organo del medeſimo Spirito. Da eſſo uſcivano come da ſtrumento naturale, e morale; il governo però, è la direzione era tutta dello Spirito Santo. Quindi attualmente udivano lo Spirito Santo in ciò, che lor diceva, e predicava S. Pietro. Terzo. Non ſolo l'udivano, in quanto che le parole di S. Pietro erano regolate dal Divino Spirito in quanto al ſenſo; ma lo erano altresì in quanto al modo. Siccome parlava

lava in diverſe lingue, e dalle ſue labbra con una voce uſcivano diverſi idiomi, che da tutti ſi intendevano nel lor nativo linguaggio; così manifeſtava ad eſſi chiaramente, che allora e vedevano, e udivano lo Spirito Santo; eſſendo chiaro, che il ſolo Spirito Santo operar poteva così ſtupendo prodigio.

VII. Quarto. Io non dubito punto, che alla voce, al fiato, alle parole da lui pronunziate, andaſſero avvolti, ed anche ſi manifeſtaſſero certi raggi, e ſplendori, che non ſolo avran reſa efficace la voce in perſuadere; ma ammirabile ancora, e prodigioſa nel comparire, e riſplendere. Queſti erano effetti viſibili di quel viſibil miracolo, e perciò diceva lor con ragione, che udivano attualmente lo Spirito Santo, e lo vedevano. Quinto. Tengo ancor per certo, che lo ſplendore, onde fu accompagnata la venuta dello Spirito Santo, e che ſi ſparſe ſopra quella fortunatiſſima abitazione, e all'intorno di lui eſſendoſi comunicato agli Appoſtoli, come ſi comunicò a Mosè ſul monte Orebbo *ex conſortio ſermonis Domini* (*e*); avrà in eſſi durato anche quando parlava il Santo. Se durava in Mosè dopo di eſſer diſceſo dal monte, onde *non poterant intendere in faciem eius*, gl'*Iſraeliti non potevano fiſſar gli ſguardi ſul di lui volto* (*f*); quanto più ſi farà ciò avverato nella venuta dello Spirito Santo, che fu l'apparizione maggiore, e il maggior miſtero di Dio dopo l'incarnazione del di lui prezioſiſſimo Figlio? Quindi è certo, che la Vergine, e i Santi aveſſero riſplendenti i loro volti, come avvenne a Santo Stefano (*g*), e che a queſto alluſe S. Pietro, quando diſſe, che attualmente gli aſtanti udivano lo Spirito Santo, e che il vedevano, *quem vos videtis, & auditis*. Sesto. Ciò ſi prova coll'eſſer certo, che nella primitiva Chieſa, quando lo Spirito Santo ſcendeva ſopra gli Appoſtoli, per lo più compariva viſibilmente in figura di luce. Coſta ciò da chiariſſimi paſſi delle Scritture, e ſpecialmente dagli Atti Appoſtolici (*h*), come a ſuo luogo vedremo. E ſe in altre occaſioni vedevaſi lo Spirito Santo, cioè negli ſplendori, onde era-

(*e*) Exod. 34. v. 29.
(*f*) Ibidem v. 34.
(*g*) Actor. 6. v. 15.
(*h*) Actor. 8. verſ. 17., & 10. verſ. 44. &c.

erano investiti, e nei linguaggi, in cui parlavano, vedevasi, che ivi era, e che era discesо il Divino Spirito, quanto più ciò sarà avvenuto in quel giorno, che fu per esso il più solenne, e quello della maggiore, e della più cospicua sua venuta?

VIII. Subito aggiunge S. Pietro (*i*): *non enim David ascendit in Caelum: dixit autem ipse; dixit Dominus Domino meo, sede a dextris meis: imperocchè Davidde non ascese al Cielo; che anzi dice; il Signore disse al Signor mio, sedete alla mia destra.* Ciò fece il Santo affine di poter provare, che questa venuta dello Spirito Santo non si doveva a Davidde tanto caro agli Ebrei; che nella Profezia non parlava di se medesimo; che ei non era risorto col Signor nostro; e che ad esso non potevano applicarsi questi misteri, non solo perchè non era Dio; ma ancora perchè neppure come semplice uomo ebbe forza di ottenere la venuta dello Spirito Santo, la quale seguì, perchè il Figlio la domandò al Padre, e il Padre la promise al Figlio. Si prevalse dunque di due mezzi. Il primo, che Davidde non salì al Cielo, come il Redentore; onde non potè di lassù inviare lo Spirito Santo, come lo inviò Gesù Cristo, che era salito al Cielo. Il secondo fu, perchè lo stesso Davidde confessa, che quegli, il quale si assise alla destra di Dio Padre, era Signor di Davidde; e se era di lui Signore, certamente non poteva essere lo stesso Davidde. Quest'è il medesimo argomento, che il Signore fece in Gerusalemme agli Ebrei, senza che si trovasse chi gli potesse rispondere (*k*).

IX. Cagiona però grandissima difficoltà, come dir potesse S. Pietro, che David non fosse asceso al Cielo. Egli è pur di fede, che quando S. Pietro fece questa allocuzione, Davidde già era lassù salito. Imperocchè o risuscitasse insiem col Signore, come vogliono alcuni autori da me non seguiti; o risorto non fosse allora; è di fede, che l'anima di Davidde salisse col Signore al Cielo, giacchè stava coll'altre de' Santi Padri. Ma ciò, che sembra racchiudere una grandissima difficoltà, ha facilissima la risposta, e non già una, ma molte. Primieramente David non salì al Cielo con il Signore, ma il Signore bensì condusse schiavo David al Cielo, *captivam duxit ca-*

(*i*) Actor. 2. v. 34. & 35. (*k*) Matth. 22. v. 44.

captivitatem (*l*). Condusse Egli seco Davidde, ed i Santi trionfando della morte, e della colpa; ed essi gloriosamente trionfati adorando il trionsatore andavano schiavi liberi, e volontari, riscattati dalla colpa, e dalla morte. Sicchè David non salì al Cielo, ma il Redentore bensì avrà condotto al Cielo Davidde. In secondo luogo, David non salì al Cielo, come vi ascese il Signor nostro: Dio per sua propria virtù; Davidde per altrui grazia, e misericordia. Sebbene Davidde avesse voluto salire, e giungere al Cielo, ed eternamente perciò ne avesse chiesto l'ingresso; non se gli sarebbero aperte quelle porte, se prima entrato non fosse il Re della gloria. Ad esso sì, che le aprirono gli Angioli. Avendo lor detto, che aprissero, *attollite portas* (*m*), *Principes, vestras, & elevamini portae aeternales, & introibit rex gloriae*; domandarono essi, *quis est iste rex gloriae?* Ma avendo Egli risposto, *Dominus fortis, & potens, Dominus virtutum ipse est rex gloriae*, allora aprirono al Signore, il quale entrò trionfante; ed uno di questi Santi schiavi, che servirono ad onorar quella pompa, si fu Davidde.

X. Terzo. Propriamente Davidde, cioè Davidde in anima, e corpo, non risuscitò insiem col Signore, nè insieme con esso salì al Cielo; ma l'anima solo di David ascese al Cielo con il Signore. Quest'è la più chiara ragione per provare improbabile l'opinione di quelli, i quali affermano, che risorgesse Davidde insieme col Signor nostro. Se Davidde fosse risuscitato, non avrebbero avuta alcuna forza gli argomenti di S. Pietro, nè quando inviava gli Ebrei al sepolcro di David per vederne le ossa; nè ora coll'asserire, che al Cielo non fosse ascesо, cioè non vi fosse ascesо risuscitato, che più propriamente è Davidde; mentre in quanto al Signor nostro ascese al Cielo l'anima, e con essa la carne vera, glorificata già nel suo risorgimento. In questa guisa non ascese Davidde al Cielo. Per provar poi, che Davidde non potesse influire nell'inviare dal Cielo lo Spirito Santo, si argomenta meglio colla seconda interpretazione, che David non potè spedire il Divino Spirito, nè avere per far ciò la necessaria virtù; giacchè non l'ebbe per andare da per se stesso al Cielo, nè per apdarvi col suo corpo medesimo; inoltre perchè la di lui anima fu condotta al Cielo

(*l*) Ephes. 4. v. 8. (*m*) Ps. 23. v. 7.

Cielo per altrui virtù; in fine perchè dovè laſciar le ſue oſſa, e le ſue ceneri nel ſepolcro. In queſta maniera l'efficacia dell' argomento divien maggiore.

CAPITOLO XXI.

Concluſione della predica di S. Pietro, e alcuni effetti della medeſima.

SCIAT OMNIS ISRAEL, QUIA ET DOMINUM EUM, ET CHRISTUM FECIT DEUS. Actor. 2. v. 36.

I. CHiuſe S. Pietro il ſuo ragionamento con gran riſoluzione, e fervore; e diſſe: *Certiſſime ergo ſciat omnis Domus Iſrael, quia & Dominum eum, & Chriſtum fecit Deus, hunc Ieſum, quem vos crucifixiſtis*: *ſappia per coſa certiſſima Iſraele, che Dio coſtituì Signore, e Meſſia queſt'iſteſſo Gesù, che voi crocifiggeſte*. A queſte voci non potendo gli aſcoltanti trattenere gli ſtimoli della lor contrizione, e del loro dolore, e rapiti dalla forza, e dallo ſpirito di quella divina allocuzione, diſſero a S. Pietro, e agli altri Appoſtoli, *quid faciemus, viri fratres*? Così è (*a*). *His auditis, compuncti ſunt corde, & dixerunt ad Petrum, & ad reliquos Apoſtolos, quid faciemus, viri fratres*? Prima però che S. Pietro applichi la medicina opportuna alla loro infermità, e il conforto al lor dolore; ſarà bene ſpiegare, ed eſaminar le parole del Santo Appoſtolo, e l'ultimo attacco, che abbatte le mura di una incredulità così grande.

II. E' veriſſimo, che prima avea guadagnate le lor volontà con allegare le profezie di Gioele, e di Davidde, e fatti diverſi argomenti, coi quali non vi ha dubbio, che avrà diſpoſti i loro animi alla fede. Con tutto queſto però l'eſito dell' impreſa, e il compimento della vittoria non fu dovuto alla ſantiſſima incarnazione del Figlio di Dio, la quale Egli inſinuò, non alla di lui riſurrezione, non all'aſcenſione ſua glorioſiſſima; ma bensì alla di lui dolorosa paſſione. L'ultimo aſsalto, per cui la piazza interamente ſi arreſe, fu il dire, che il ſuo Signor crocifiſso era il vero Meſſia. Per obbligarli ad arrendersi, non diſse,

(*a*) Actor. 2. v. 37.

diſſe, che Gesù riſorto, che Gesù coronato di gloria; ma bensì che Gesù crocifiſſo, e coronato di ſpine, che queſti sì, quelli era il Meſſia: e di più aggiunſe, *quem vos crucifixiſtis, quel medeſimo, che voi crocifiggeſte*. Ma e dove andò la ſpirituale arte Rettorica? Dove la premuroſa circoſpezione per guadagnare gli animi degli uditori? Dove il contegno, e la prudenza in catechizzare sì gran durezza? Così apertamente dice agli uditori; voi crocifiggeſte Iddio; voi crocifiggeſte il voſtro eterno Re; voi crocifiggeſte il voſtro Meſſia? Eppure a queſte voci ſi convertono, ſi riducono, ſi compungono, piangono, gemono, ſi proſtrano, eſclamano, e domandano a S. Pietro, ed agli Appoſtoli, che dovran fare, e quale riſoluzion prenderanno; *quid faciemus, viri fratres?* Da noi che volete? noi qui ſtiamo ai voſtri cenni.

III. Oh! forza ammirabile della paſſion del Signore. Oh! forza ammirabile del Crocifiſſo. Oh! forza ammirabile del miſtero della croce. Oh! forza ammirabile della paſſion di Cesù Criſto. Benedetto ſia quegli, che diſſe, quando mi avran crocifiſſo, trarrò il tutto a me (*b*)! Il Signor noſtro potè più crocifiſſo, di quello che poteſſe e riſorto, e coronato, e trionfatore, e trionfante. Queſto Egli volle, acciò ſi conoſceſſe la di lui poteſtà, cioè che l'umana incredulità ſi arrendeſſe a quello fra i di lui miſteri, che ſembra foſſe il non potente. Lo ſcandalo della croce (*c*) per gli Ebrei, la ſtoltezza della croce per i Gentili; queſto è ciò, che deve trionfar umana incredulità. Che trionfi Dio riſorto, e glorioſo, qual meraviglia? Che Dio trionfi in terra, quando ſta trionfante ſul Cielo, qual meraviglia? Ma che Dio riſorto, e trionfante ſul Cielo ſi valga della ſua paſſione per trionfar ſu la terra; queſt'è un pietoſiſſimo effetto della ſteſsa onnipotenza.

IV. Ma perchè il Signore permiſe, e diſpoſe, che alla paſſione, e non alla ſua riſurrezione ſi doveſse l'onore di queſto trionfo, e il merito di queſta conquiſta? In primo luogo io non dubito, che ciò foſse per inculcarci fra tutti i ſuoi miſteri quello della ſua paſſione ſantiſſima; ed acciò ſapeſſimo, che febbene a tutti ſiam debitori; l'obbligo però più principale lo dobbiamo al miſtero della ſantiſſima ſua paſſione. Secondo;

(*b*) Iohan. 12. v. 32. (*c*) 1. Cor. 1. v. 23.

perchè sebbene la di lui bontà applicasse tutti i misteri al nostro rimedio, mentre il nascere, il vivere, il patire, e il morire fu per redimerci; il risuscitare fu perchè risorgessimo; il salire al Cielo fu per aprire il Cielo a noi; nondimeno non può negarsi, che nella risurrezione, e nell'ascensione prendendo per se la gloria, ci partecipasse, diciam così, la gloria, che a lui avanzava. Ma nella passione, tutta la gloria, tutto il benefizio, tutto l'onore fu per noi; ed al contrario le pene, i tormenti, la passione, la morte, tutta fu per lui. Quindi per convertire le anime si valse di quello, che a noi più valse. Volle, che il suo Sangue trionfasse dell'anime, perchè il suo Sangue fu quello, che le anime riscattò.

V. Terzo. Volle vincere colla passione, non solo per vincere, e conquistare; ma per appreştare anche il rimedio, onde conservare, e governar le conquiste. Siccome la passion del Signore non solo è quella, che ci ricompra, ma quella altresì, che colla sua memoria, e meditazione, e col divin Sagrifizio dell'altare (che è pure una memoria della passione (*d*)) ci mantiene, ci conserva, e ci alimenta; così volle, che la passion fosse quella, la quale vincesse l'anime, acciò a lei le anime si affezionassero, ed a quella, a cui dovevano la lor conversione, sempre chiedessero la perseveranza nella medesima conversione. Quarto, per additare all'anime il rimedio nella sua dolorosa passione; ed acciò sapessero, che siccome i misteri della Legge scritta terminarono, e si compirono su la croce, quando esclamò *consummatum est* (*e*), così quegli ancora della Legge di Grazia cominciano colla croce, colla passione, col dolore, colla penitenza; e che la vera strada della gloria è quella della croce. Quinto; acciò si conoscesse il suo amore. Quello, che più amò in questa vita la Divina Maestà sua, fu il patire per gli uomini; e così trionfò l'infinita sua carità. Dunque volle anche vincere con quello stesso, che amò più: volle, che questo stesso amore, e carità trionfasse nella Chiesa per mezzo di quel mistero, che aveva già trionfato sopra la croce.

VI. Di qui noi Vescovi, e Predicatori Evangelici dobbiam raccogliere, quanto sia necessario promuovere, ed insistere, acciò

(*d*) 1. Cor. 11. v. 26. (*e*) Iohan. 19. v. 30.

ciò le noſtr'anime, e quelle a noi commeſſe ſieno devotiſſime della paſſion del Signore. Non ſolo queſt'è il miſtero, con cui fummo redenti; ma in oltre fu quello, che poſcia incominciò a formare la Chieſa colla converſione, e riduzione dell'anime. Secondo. Quanto è bene, che predichiamo, ed eſortiam gli uditori a meditare la paſſion del Signore, e ad eſſer devoti di sì celeſte miſtero. Queſt'è la dottrina più efficace per la lor converſione, come ſi vede in queſta predica di S. Pietro, la quale fu la prima a condur anime alla Chieſa. Terzo. Quelli, che attendono a convertire Ebrei, o Gentili, o altri, che camminano fuori della Chieſa, non ſi vergognino, nè diffidino di predicare Gesù crocifiſſo. Anzi debbono credere, che più d'ogni altro mezzo è potente l'ignominia della croce ad oggetto di vincere, e di trionfare del mondo.

VII. Quarto. Nell'eſortare, e predicare ai fedeli, non confidino *in perſuaſibilibus humanae ſapientiae verbis* (*f*), nelle figure rettoriche, e nei bei modi di dire. Confidino ſolo nella grazia di Dio, nella forza dello ſpirito, che ſi acquiſta coll' orazione, e antecedente penitenza, ed eſempio della vita. Sebbene non eſcluda dalla divina parola l'eleganza, l'eloquenza, e tutto ciò, che detta la retta ragione, come in queſto caſo ſi vide praticato da S. Pietro; nondimeno per manifeſtare, che a nulla di ciò ſi deve la converſione dell'anime; volle Iddio, che qui gli Ebrei ſi arrendeſſero ad una ragione, e conclusione sì ſemplice, come fu il dire, *certiſſime ergo ſciat omnis Iſrael, quia Dominum eum, & Chriſtum fecit Deus, hunc Ieſum, quem vos crucifixiſtis*. Alla forza di queſte parole non poteron reſiſtere gli uditori, e ſi arreſero alla verità.

VIII. Quì però ſi deve cercare, che dir voleſſe S. Pietro con quelle parole, *quia Dominum eum, & Chriſtum fecit Deus*, *che Dio coſtituì Signore, e Criſto queſto Gesù?* Al che ſi riſponde, che ciò può avere due ſenſi, e che entrambi furono propiſſimi all'intento. Il primo ſi è, che la parola *fecit* ſignifica propiſſimamente quel tanto, che ſuona, cioè, che Dio faceſſe Gesù Signore, e Criſto. In queſto ſenſo S. Pietro ſpiegò la verità, che inſegnar volle agli uditori; che il Figlio di Dio ſi era incarnato, era nato, e vivuto fra gli uomini, era morto,

(*f*) 1. Cor. 2. v. 4.

e risort, o era ascesso al Cielo, ed aveva di là spedito lo Spirito Santo; che questo Gesù era il promesso Messia, e l'Unto di Dio; e che da suo Padre era stato costituito Signore di tutte le creature, ed unto Re spirituale d'Israele. In questa guisa manifestò S. Pietro l'umanità del Signor nostro soggetta in tutto alla Divinità; ed il Figlio in quanto Uomo in tutto soggetto al Padre. Imperocchè Gesù Nazareno, in quanto Uomo, fu Signore di tutte le creature per la virtù, e per la grazia compartitagli da suo Padre, e perciò disse, *omnia mihi tradita sunt a Patre meo*; *il tutto mi ha consegnato mio Padre* (g). Così Egli lo fece Signor di tutto, e lo fece Cristo, ed Unto, e Principe coronato de' secoli. Oltre a ciò per sua propria virtù Egli è Signore, e Creatore di tutte le creature; e in quanto Dio, non può dirsi, che Dio *lo fece*, ma solo, che *ab aeterno* lo generò; *Genitus non factus*.

IX. Il secondo è, che la parola *fecit* significhi, come avviene più volte nelle Scritture, non già *fare*, ma *dichiarare* bensì, e *manifestare*. In questo senso significa, che Dio manifestò suo Figlio Signore, e Cristo, spiegando colla parola *Signore*, *Dominum eum*, la Divinità; coll'altra poi *Cristo*, *Christum*, l'umanità. Come se detto avesse: Sappia certissimamente tutto Israele, che Dio manifestò questo Gesù, che voi crocifiggeste, e lo manifestò vero Dio, e vero Uomo; Dio ne' miracoli, nelle meraviglie, e nei prodigi, che operò, *in multis signis, & prodigiis* (h); ed Uomo nel morire per gli uomini; e dopo risorto nel conversare con gli uomini; e dopo ascesso al Cielo nell'inviare lo Spirito Santo sopra degli uomini: Tutto questo non poteva Egli fare, nè operare senza essere Dio, e Uomo. Acciò poi non dubitassero, di qual Gesù parlasse, aggiunse *hunc Iesum, quem vos crucifixistis*, questo stesso Gesù, e non altri, che fu da voi crocifisso.

X. Ma, e perchè disse, *quel Gesù, che voi crucifiggeste*, il che doveva cagionare grandissima amarezza agli uditori? Perchè non disse, *quel Gesù, che fu crocifisso sul monte Calvario*? Perchè non usò altri termini, i quali non attribuissero agli uditori medesimi questa colpa; e tanto più perchè fra essi vi saranno stati alcuni, ed anche molti, che non si trovarono alla mor-

(g) Matth. 11. v. 27. (h) 2. Cor. 12. v. 12.

morte del Salvatore. In primo luogo si determinò S. Pietro a così esprimersi, affine di compungere i suoi uditori, onde piangessero la grave colpa commessa nel dar la morte al Signore. Perciò fu necessario dir loro *quello stesso Gesù, che voi crocifiggeste*; mentre se detto avesse generalmente, *che altri crocifissero*, potevan essi rispondere: altri dunque piangano la loro colpa, giacchè noi non lo abbiam crocifisso. Fu d'uopo metter loro innanzi agli occhi la colpa, acciò per mezzo della penitenza entrassero nella Chiesa. Secondo. Indubitatamente coll'allocuzione, che fece, e colla forza dello Spirito Santo andò disponendo gli animi al dolore, e alla compunzione. Vedendo poi, ed accorgendosi S. Pietro, che eran disposti a tollerar quel rimedio, sebbene amaro, ma però salutevole al sommo, si determinò a dirlo apertamente, perchè la disposizione concedeva il luogo al rimedio.

XI. Terzo. S. Pietro in persona de' suoi uditori parlava a tutto Israele, *certissime sciat omnis domus Israel*; ed altrove, *viri Israelitae* (*i*). Sicchè parlando con Israele, era necessario, che dicesse la verità del successo, cioè, che tutto Israele concorse a crocifiggere il Salvatore. In fatti vi concorsero i Sacerdoti, gli Scribi, i Farisei, e i Seniori del popolo d'Israele; gli uni a comprarlo, gli altri a condannarlo, questi a crocifiggerlo, quelli a burlarsi di Lui, quando pendeva dalla croce (*k*). Dunque S. Pietro parlando con tutto Israele disse, *quem vos crucifixistis*; *che voi, o Israeliti, crocifiggeste*. Quarto. Quand'anche si fossero ivi trovati alcuni di quelli, i quali non lo avevano crocifisso; ciò nulla ostante erano entrati a parte di questa colpa; almeno acconsentendo, e concorrendo col tacito loro consenso nel consenso espresso dei Superiori, i quali governavano Israele. Dissero pure, *sanguis eius super nos, & super filios nostros* (*l*); *cada il di lui sangue sopra di noi, e sopra de' nostri figli*. Se erano imbrattati dal di lui sangue, è manifesto, che erano imbrattati anche della colpa di averlo sparso. Volle dunque S. Pietro porre a tutti d'innanzi agli occhi la colpa, acciò lavassero col dolore, e colle lagrime questa colpa, in cui erano incorsi versando quel Sangue innocente. Così si vide, che a questo divino Predicatore non riu-

scì

(*i*) Actor. 2. v. 22. (*k*) Luc. 23. v. 35. (*l*) Matt. 27. v. 25.

ſci inutile la fiducia, ed il modo; poichè appena ciò udirono, *dixerunt ad Petrum, & ad ceteros Apoſtolos, quid faciemus, viri fratres? diſſero a Pietro, e agli altri Appoſtoli, uomini fratelli, che dobbiam fare?*

XII. Quì può domandarſi, perchè avendo parlato ſolo S. Pietro, la lor dimanda foſſe diretta, non ſolo a S. Pietro, ma agli altri Appoſtoli ancora. In primo luogo il ſenſo letterale eſprime, che eſſendo ivi moltiſſimi aſcoltatori, giacchè di eſſi ſe ne convertirono circa tre mila (*m*); non era poſſibile, che tutti parlaſſero ad un ſolo; e ſiccome oltre a Pietro ivi erano gli altri Appoſtoli; così molti, e i più avranno interrogato Pietro; ma altri però gli Appoſtoli, ſecondo il luogo, in cui ſi ſarà trovato ciaſcuno. Secondo. Avendo S. Pietro parlato per ſe, e per gli altri, e in nome della Chieſa, che è pure univerſale; fu giuſto, che la domanda ſi dirigeſſe a Pietro, e agli altri tutti, acciò ſi vedeſſe, che la dottrina era la ſteſſa, e comune di tutti; ſebbene il ſolo S. Pietro, come Capo, foſſe quegli, che la predicava, e perſuadeva.

XIII. Avendo il Signore fondata la ſua Chieſa in S. Pietro, come Capo, e Pietra fondamentale (*n*), e negli Appoſtoli, come principali membra, e pietre primarie (*o*); fu neceſſario domandare il rimedio, e chiedere il conſiglio a S. Pietro, come Capo, e agli Appoſtoli, come membra principali della Chieſa; giacchè tutti cooperavano allo ſteſſo fine unitamente con S. Pietro lor Capo. Quarto. Eſſendoſi conſervata a S. Pietro la di lui preeminenza con nominarlo il primo nella dimanda, *dixerunt Petro, & Apoſtolis*; fu giuſtiſſimo il nominar poi, e l'interrogare anche gli Appoſtoli; giacchè S. Pietro non era ſolo, e ſua non era la Chieſa; ma bensì Capo nella Chieſa, e Vicario di Gesù Criſto.

XIV. Il modo poi tenuto dagli aſcoltanti nell'interrogare, corriſpoſe alla maniera, che nel predicar loro tenne il Predicatore. Avendo S. Pietro detto lor varie volte *viri fratres, fratelli, ed uomini*; anch'eſſi coi titoli medeſimi ſi indirizzarono a S. Pietro, e agli altri Appoſtoli, a nome de' quali parlava: come ſe detto aveſſero: Ci avete chiamati fratelli, e lo ſiamo. Giacchè ci conſiderate, e ci volete ſoccorrere, come fratelli; fra-

(*m*) Actor. 2. v. 41. (*n*) Marc. 16. v. 18. (*o*) Epheſ. 2. v. 20.

fratelli Iſraeliti, e Uomini d'Iſraele, quali confeſſiamo d'eſſere ancor noi, eccoci ai voſtri cenni; preſtate il rimedio alla noſtra colpa. *Quid faciemus?* Che dovrem fare per uſcire da queſta iniquità? Che faremo per adorare una bontà così grande? Che dovrem fare per paſſare dall'incredulità alla fede? Che faremo per metterci in iſperanza? Che farem noi per iſtare in carità? Che faremo per ſeguir quegli, che prima abbiamo perſeguitato? Che faremo per rimuovere la colpa da noi, e per rimuover la pena, che ſovraſta a sì gran colpa? Quanto è meglio il *quid faciemus*, che dicevano queſti uditori a S. Pietro affine di cercare il Signore, di quello foſſe il *quid facimus* (*p*) detto dai Pontefici, e dai Fariſei nel Concilio per condannare lo ſteſſo Signore innocente! Il primo è affetto di dolore, e di penitenza. Il ſecondo è effetto di rabbia, d'invidia, e di ambizione.

CAPITOLO XXII.

Del rimedio ſuggerito da S. Pietro agl' Iſraeliti per lavare la colpa commeſſa nella morte del Salvatore.

POENITENTIAM AGITE, ET BAPTIZETUR UNUSQUISQUE VESTRUM. Actor. 2. v. 38.

I. NArra il Santo Evangeliſta, che appena udì S. Pietro, che dolenti, e contriti gli Ebrei domandavano, *quid faciemus?* riſpoſe loro (*a*): *fate penitenza, e ſi battezzi ognun di voi nel nome di Gesù Criſto, acciò vi ſieno rimeſſe le voſtre colpe, e riceviate il dono dello Spirito Santo. Voi riſguarda la promeſſa del Signore, e i voſtri figli, e quei, che ſtanno lungi, quanti vorrà chiamare il Signor noſtro Dio*: *Petrus vero ad illos; poenitentiam, inquit, agite, & baptizetur unuſquiſque veſtrum in nomine Ieſu Chriſti in remiſſionem peccatorum veſtrorum, & accipietis donum Spiritus Sancti. Vobis enim eſt repromiſſio, & filiis veſtris, & omnibus, qui longe ſunt, quoſcumque advocaverit Dominus Deus noſter.* In queſte poche linee inſegnò S. Pietro alla Chieſa univerſale la maniera di catechi-

(*p*) Iohan. 11. v. 47. (*a*) Actor. 2. a v. 38. ad 40.

chizzare, e di quì cominciò ogni buona forma di ſpirituale conquiſta. Dunque ſarà utile il farne la ſpiegazione.

II. Appena gli Ebrei terminaron di dire, *quid faciemus?* ſenza una minima dilazione, ſenza verun indugio, ſubito, *Petrus ad illos, Pietro lor diſſe; poenitentiam agite, fate penitenza.* Egli è ben notabile il narrarſi il fatto dal Santo Evangeliſta in maniera, che un' iſteſſo verbo regga la domanda, e la riſpoſta. Per maggior brevità non dice *Petrus vero dixit ad illos*; non eſprime il *dixit*, e paſſa ſubito ad accennare il rimedio. Tutto ciò dimoſtra la prontezza, la vigilanza, la diligenza, la ſollecitudine, con cui i Predicatori Evangelici applicar debbono il rimedio alle anime, vedendo in eſſe la diſpoſizione. Se la diſpoſizione chiama oggi, non vi è da aſpettare a domani. Non ſi deve aſpettare a domani, quando ſi tratta di aſſicurare le anime. E ſe il giorno di domani non arriva in tempo, perchè ſi danna oggi l'anima? E ſe morendo io oggi, il giorno di domani non iſpunta per me?

III. Entra quindi S. Pietro per la porta principal della Chieſa, e dice, *poenitentiam agite, fate penitenza.* Terminava di porre innanzi agli occhi de' ſuoi uditori le loro colpe. Forſe doveva loro dar per rimedio le viole, i fiori, e l'acque odoroſe; o per dir meglio, ſanguinoſe ſpine vibrate dal pulpito per trafiggere di bel nuovo le tempia del Salvatore? Penitenza; penitenza, lagrime, contrizione, dolore. E che? Volete entrar nella Chieſa veſtiti, e calzati di peccati, di colpe, di vizi, d'iniquità; e che il Predicatore vi conduca al Cielo veſtiti, e calzati in queſta guiſa ſenza ſcemamento veruno delle paſſioni, e dei vizi? Non volete deporre le malvagie ſpoglie del vecchio Adamo, e pretendete ſopra di eſſe di veſtirvi di glorie. Con queſto inſegnò S. Pietro la materia, e il tema principal delle prediche; penitenza, penitenza. Nè queſto tema lo ſceſſe egli già da ſe ſteſſo; l'appreſe dal ſuo Maeſtro Divino, il quale, come abbiamo altrove oſſervato (*b*), cominciò dal predicare la penitenza, e dire agli uomini, che ſi avvicinava il Regno di Dio, e perciò facceſſero penitenza (*c*). Come ſe il Santo Appoſtolo dir voleſſe: entrar nel Regno di Dio ſenza penitenza egli è impoſſibile. Se bramate entrarvi, entratevi per mez-

(*b*) Lib. 1. cap. 14. num. 5. (*c*) Matth. 4. v. 17.

mezzo della penitenza. Nè ſolo dal Signor noſtro, ma anche da un'altro celebre Predicatore appreſe S. Pietro il metodo di predicare la penitenza. S. Giovanni Batiſta non ſolo la predicò (*d*), ma ancora la poſe in credito iſtituendo il Batteſimo di penitenza (*e*). Il medeſimo Redentor noſtro, che era pure la ſteſſa innocenza; ficcome ſi trovava in queſto mondo colle ſembianze di peccatore (*f*), e doveva addoſſarſi i noſtri dolori, e le noſtre colpe (*g*) affine di eſpiarle, e cancellarle colle ſue pene; così volle accreditare la penitenza, ricevendo per mano di S. Giovanni Batiſta il Batteſimo di penitenza (*h*), ed eſercitandola in tutta la vita dal naſcere fino al morire. Su queſto eſempio, come Predicator fruttuoſo, e Padre della Chieſa, e Maeſtro univerſale dell'anime, e de' Maeſtri dell'anime, cominciò dal predicare la penitenza.

IV. Di qui dobbiamo apprendere anche noi Veſcovi, e Predicatori Evangelici a predicare la penitenza, e ad eſercitarci in eſſa affine di poter predicarla. Io non dubito punto, che una delle principali ragioni, (ſeppur non è l'unica) per cui nel mondo regna tanto diſordine, ſi è l'andar lungi dai pergami queſto tema ſantiſſimo di predicare la penitenza. Se è certo, che vi ſon dei peccati, e delle colpe nell'anime; come ſi dovran cancellare ſenza predicar loro la penitenza? Se non fanno penitenza, ſi cancelleranno le loro colpe? E ſe lor non ſi predichi, ſaranno quella penitenza, della neceſſità della quale non ſon perſuaſi gli uomini, nè convinti (*i*)? Rifletta ogni zelante ſu queſto punto, e vedrà quanto poco ſi predichi la penitenza. Tutto ſi riduce ad acuti concetti, ad eloquenze di dire, a vivacità di figure, a ſfoggi di eloquenza; e il diletto ſi uſurpa tutto il frutto della divina parola, e ſe lo uſurpa ſenza alcun frutto. Non così S. Pietro, in cui parlava lo Spirito Santo. La prima propoſizione, che annunziò nella Chieſa venendo all'atto pratico di ſomminiſtrare all'anime il rimedio, fu di aſſegnar loro la penitenza, come unico rimedio dell'anime.

V. All'intimazione della penitenza aggiunſe poi S. Pietro,

(*d*) Matth. 3. v. 2.
(*e*) Luc. 3. v. 3.
(*f*) Ad Rom. 8. v. 3.
(*g*) Is. 53. v. 4., & ſequ.
(*h*) Matth. 3. v. 13.
(*i*) S. Bernard. Tract. de modo bene vivendi ſerm. 16., & S. Chryſoſt. lib. 2. de compunctione.

& baptizetur unuſquiſque veſtrum in nomine Ieſu Chriſti in remiſſionem peccatorum veſtrorum; *ſi battezzi ciaſcun di voi nel nome di Gesù Criſto per la remiſſione de' voſtri peccati*. Nell' adulto la penitenza, e il dolore precede il Batteſimo. Battezzandoſi il Gentile, o l'Ebreo adulto ſenza dolor delle colpe antecedentemente commeſſe, egli reſterà battezzato, ma non reſterà aſſoluto: avrà ricevuto il batteſimo, ma non la grazia del batteſimo. E riguardo a ciò, torna bene, che ſtiano attenti i ſacri Miniſtri nel catechizzare gli adulti. Dopo di aver loro inſegnati i miſteri della fede, non ſolo li ſpiegheranno, ma ancora faran loro comprendere, che ſia la colpa, acciò ſi dolgano delle paſſate lor colpe, e le piangano. Almeno portino al Sacramento l'attrizione, affine di ricevere il frutto principale di queſto ſanto Sacramento, che è la grazia. Diſſe ancora S. Pietro *il Batteſimo in remiſſion de' peccati*. Dichiarò loro per mezzo della cauſa gli effetti, acciò ſapeſſero, che entravano nella Chieſa per lavarſi dai peccati col Batteſimo Sacramentale; che il Batteſimo Sacramentale era quello, per mezzo di cui ſi lavavano, e ſi mondavano dai peccati; e che era queſto un rimedio univerſale per tutti i peccati, ſia l'originale, o il veniale, o il mortale; tutti ſi perdonavano nel Batteſimo, quando foſſe ricevuto colle debite diſpoſizioni.

VI. Gl' incamminò egli al Batteſimo, perchè oltre all'eſſere il mezzo, per cui ſi ottiene la remiſſion dei peccati, è anche la porta di tutti i Sacramenti. Per mezzo di eſſo entraſſer nella Chieſa a ricevere gli altri ſei Sacramenti, i quali tutti rimettono pure i peccati. Imperocchè febbene non ſieno ſtati tutti iſtituiti a fine di rimettere i peccati; tutti però accidentalmente hanno la grazia di perdonarli; e ſe il Signore non gl'iſtituì tutti per queſto fine; tutti però inſieme uniti (ſiccome altresì quanto diſſe, e operò il Signor noſtro) tutti furono indirizzati principalmente a queſt'effetto; giacchè il tutto ſi direſſe a mondar l'anime dai peccati. Per queſto motivo ſi incarnò Egli, e nacque, e viſſe, e patì, e morì, e riſorſe, ed aſceſe al Cielo dopo di avere iſtituiti i Sacramenti; cioè per liberarci dai peccati, e per infonderci la ſua grazia.

VII. Quel *baptizetur unuſquiſque veſtrum in nomine Ieſu Chriſti*, non ſignifica, che ognuno ſi battezzi da ſe medeſimo; ma

ma bensì *unuſquiſque baptizetur ab alio*. Aggiunſe *in remiſſionem peccatorum veſtrorum*, aſſegnando il fine del Sacramento, e nel fine il modo, la forma, il miniſtro, e la materia del Sacramento medeſimo: come ſe diceſſe: Battezzatevi; non col batteſimo, che coſtumano i Fariſei, i quali a ogni momento ſi lavano (*k*); nè col batteſimo di Giovanni, che terminò collo ſteſſo Giovanni; ma bensì col batteſimo di Criſto, che è batteſimo, il quale non ſolo lava il corpo, come quello de' Fariſei; nè infonde ſoltanto l'affetto alla penitenza, come quello di Giovanni; ma rimette altresì i peccati, perchè il batteſimo di Gesù Criſto è Sacramento.

VIII. E di qui naſce la ſoluzione alla queſtione, che trattar ſogliono comunemente i Teologi, come debbano intenderſi queſte parole di S. Pietro, *baptizetur unuſquiſque veſtrum in nomine Ieſu Chriſti*. In altro luogo degli ſteſſi Atti Appoſtoli ſi dice pure *in nomine Ieſu Chriſti baptizabantur* (*l*); e altrove *baptizati ſunt in nomine Domini Ieſu* (*m*). Sicchè ſembrando, che in queſto batteſimo non vi ſia la forma ſacramentale, qual'è *in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti* (*n*); potrebbe cercarſi, ſe queſto foſſe vero batteſimo? ovvero come poſſa alterarſi la forma preſcritta dal medeſimo Redentore? Per laſciar da parte altre opinioni, ſecondo il mio ſentimento appoggiato a quello di molti Eſpoſitori (*o*), la riſpoſta è chiara, e convincente. Primieramente il dire, che battezzavano in nome di Criſto, non inſinua la forma, ſecondo cui battezzavano; ma bensì il batteſimo, con cui battezzavano. Ciò fu lo ſteſſo, che dire, che battezzavano col batteſimo di Criſto, e non con quello di Giovanni, o con altro batteſimo. In oltre, che queſta ſia la vera, e propria locuzione, è certiſſimo. Imperocchè eſſendovi allora due celebri batteſimi oltre ai ſuperſtizioſi, fu neceſſario eſprimere, con quale di queſti batteſimi allora ſi battezzaſſe; ſe col ſacramentale, o con quello di penitenza, o con altro de' ſuperſtizioſi. Dunque ſaggiamente avrà detto S. Pietro: avvertite, che dee eſſere col batteſimo di Gesù Criſto. In fatti il dire; *entrate nella Chieſa nel nome di Criſto*, è lo

(*k*) Vid. lib. 3. cap. 23. n. 3., & cap. 27. num. 6.
(*l*) Actor. 8. v. 12.
(*m*) Cap. 19. v. 5.
(*n*) Matth. 28. v. 19.
(*o*) Vide Calmet. in hunc locum.

ſteſſo, che dire; *entrate nella Chieſa di Criſto*; ſiccome il dire, *entriamo nel nome di Criſto a ſervirlo*, è lo ſteſſo, che *entriamo a ſervir Dio, e a lodare il ſanto ſuo nome*.

IX. Terzo. Con queſto ſi rendeva ancora amabile il nome di Criſto, il che ha moſſo alcuni Autori a pretendere, che da principio ſi battezzaſſe con queſta forma, *baptizetur ſervus Dei in nomine Chriſti* (*p*). Ma per rendere amabile il nome di Criſto, baſtava dir loro, che ſi battezzaſſero col di lui batteſimo, la forma del quale era: *In nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti*. Col dir loro, che ſi battezzaſſero in nome di Criſto ſi rendeva amabile il di lui nome; e col battezzare col nome delle tre Perſone ſi oſſervava la forma, e ſi manifeſtava il miſtero, ſecondochè dal Signore fu iſtituito. Quarto. Siccome *baptizetur unuſquiſque veſtrum* non ſignifica, che ognuno ſi battezzi da per ſe, ma bensì che ognuno ſi faccia battezzare; così del pari, *che ſi battezzi in nome di Criſto*, non vuol dire, che ſi oſſervi di più queſta forma; ma ſignifica bensì, che colla forma iſtituita da Criſto, *in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti*, ricevano il batteſimo di Gesù Criſto, e non già quello di S. Giovanni. Finalmente la differenza de' batteſimi cagiona la diverſità della locuzione. Per dire il batteſimo di Criſto, ſi dice il batteſimo in nome di Criſto, al nome ſanto di cui ſi attribuiſcono tutti i ſuoi miſteri, e Sacramenti, perchè Egli li fondò, e gl' iſtituì, e tutto ſi deve al ſantiſſimo di lui nome.

X. Ad oggetto poi di togliere agli Ebrei quel naturale amore, che avevano per l'antica lor legge, e ſtabilir l'altro, che avean cominciato a formarſi, moſtrando deſiderio di entrar nella nuova legge; e molto più dovendo far penitenza (il che tutto unito cagiona grandiſſima novità), toſto promiſe loro la confermazione, e che al Sacramento del batteſimo ſarebbe ſucceduto quel della ereſima, ciò volendo ſignificare le parole, *& accipietis donum Spiritus Sancti* (*q*). Come ſe detto aveſſe: Diſponetevi per mezzo del dolore al batteſimo; diſpoſti per mezzo del batteſimo, vi conferiremo un'altro Sacramento, che è quel-

(*p*) Vid. Habert. tom. 5. tra ct. de Baptiſm. cap. 4.

(*q*) Suarez Tractat. de Sacram. Confirm. diſp. 32. ſect. 1., & cum eo Ham-Fromond. Sanct. &c.

è quello della confermazione. Nè questo solo mosse S. Pietro a prometter loro il tesoro, il quale và unito al Sacramento della confermazione, che è il ricevere i doni dello Spirito Santo, e la grazia, in virtù di cui l'anima stia salda nella fede, che era ciò, ond'essi allora abbisognavano. Egli tirò ancora a guadagnarli, invitandoli con cose celesti, mirabili, sante, buone, e perfette; facendo loro sapere, che eglino, come S. Pietro, e gli Appostoli, eran capaci di ricevere in se lo Spirito Santo, se però facessero prima penitenza, e si battezzassero; e che parlerebbero anch'essi (r) in più lingue, come udivano parlar gli Appostoli, e rimarrebbero illustrati dai divini lumi, come vedevano illustrati gli Appostoli. Finalmente S. Pietro gli andò introducendo per mezzo del battesimo alla speranza de' doni dello Spirito Santo, acciò dopo ardessero di carità, accesi restando, ed infiammati dal santo Divino Spirito.

XI. Era poi necessario il fare in guisa, che, se prima ricevuta avessero la grazia per mezzo del dolore, e del battesimo, non dubitassero di ricevere colla confermazione lo Spirito Santo; vedessero le ricchezze, che a loro erano riserbate; non credessero d'essere incapaci per cagion della colpa, purchè la lavassero col dolore; nè temessero, che a motivo di essere intervenuti nella morte del Signore, il medesimo non fosse per accordar loro una tal grazia. Dunque il Santo aggiunse: *Vobis enim est repromissio, & filiis vestris; imperocchè per voi, e per i vostri figli fece Dio questa promessa.* Nè parlò solo quì della promessa del Messia, ma anche della promessa dello Spirito Santo, la quale fatta aveva il Figlio, ed impetrata dall'Eterno Padre: Come se dicesse: Orsù, Israeliti, e fratelli, giacchè mi domandate, che far dovete, fate penitenza per la morte data al Messia, e battezzatevi; mentre ciò fatto scenderà sopra di Voi lo Spirito Santo, come sopra noi è disceso. Per voi il Padre inviò suo Figlio nel mondo; e per voi il Padre, e il Figlio inviarono lo Spirito Santo. Non diffidate a cagione di voi medesimi. Questa colpa rimarrà cancellata dalla penitenza, e dal battesimo. Crediate pure, che Dio già sapeva, che avreste ucciso suo Figlio; e con tuttociò vi promise, che suo Figlio venuto sarebbe a redimervi. Ben sapeva, che

(r) Actor. 8. v. 15. 16. 17., & cap. 19. v. 5. 6.

che lo avreſte trafitto ſopra una croce; e con tutto queſto ſiccome inviò ſopra di noi lo Spirito Santo colla ſua grazia, e coi ſuoi doni, così lo invierà ancora ſopra di voi. La voſtra colpa, ſe la lavate colla penitenza, e ſe entrate nella Chieſa per mezzo del batteſimo, non vi eſclude dalla miſericordia. Dio è venuto a cercare i peccatori (*s*), e non i giuſti; e a render giuſti i peccatori. Sù dunque, veri Iſraeliti, queſta è la vera ſtrada d'Iſraele. Gesù è la ſtrada, la verità, e la vita (*t*). Abbracciate queſta verità. Dalla morte della colpa paſſate alla vita della grazia, ed entrate per queſta ſtrada ſicura.

XII. Nè ſi contentò di dire *vobis*, *a voi*; aggiunſe *& filiis veſtris*, *e ai voſtri figli*: il Figlio, e lo Spirito Santo è ſtato promeſſo dal Padre a voi, e ai figli voſtri. Così indicò loro queſt'eterna primogenitura della grazia ne' figli d'Iſraele, ſe credevano alle profezie del Signore, nelle quali tante volte (*u*) ai Patriarchi, ai Profeti, e a Davidde fu promeſſo, che da quel tronco ſarebbe germogliata la verga maravigliosa di Ieſſe (*x*). Perchè poi in virtù di un lume ſovrano vide S.Pietro, o almeno potè raccogliere, che quell'infinita bontà, e miſericordia, la quale perdonava all'Ebreo duro, e terribile, più facilmente perdonerebbe all'ingannato Gentile, aggiunſe: Non ſolo ſi è promeſſo a voi, che ſiete figli d'Iſraele, ma a quelli ben anche, che non lo ſono; *& omnibus, qui longe ſunt*: a queſto ſteſſo aggiungendo di più, *quoſcumque advocaverit Dominus Deus noſter*.

XIII. E qui S. Pietro, e lo Spirito Santo in S. Pietro andavano ſpandendo i primi lumi della vocazione del Gentileſimo (*y*), la quale in appreſſo poſe la Chieſa in grandiſſima attenzione, ed anche vi ſuſcitò delle competenze, e delle geloſie, come a ſuo luogo vedremo. S. Pietro in virtù di qualche raggio dello Spirito Santo conobbe, che doveva entrar nella Chieſa il Gentileſimo, e che avendo già adorato il Meſſia in

(*s*) Matth.9. v.13.
(*t*) Iohan.14. v.6.
(*u*) Vid. Huet. Demonſtr.Evang. tom.1. Propoſ.7. n.7., & ſeq.
(*x*) Iſai.11. v.1.
(*y*) *Nunc autem in Chriſto Ieſu vos, qui aliquando eratis longe, facti eſtis prope in ſanguine Chriſti.* Epheſ. 2. verſ. 12. Vide Fromond., Corn. A lap., Menoch., Grot., Lud. Dieu, Calmet., & alios paſſim.

in perſona de' Magi, lo crederebbe poi, e lo adorerebbe nella ſua ſede. Gli Ebrei naturalmente invidioſi non volevano, che il Meſſia veniſſe per tutti, ma ſolo per ſalvare Iſraele. Dunque S. Pietro, affinchè non cagionaſſe in loro novità la vocazion de' Gentili, fin d'allora cominciò a raddolcire per eſſi queſto avvenimento, e a dire, che il Signore non ſolo doveva chiamare Iſraele, ma quelli ancora, che da Iſraele ſtavano aſſai lontani. Non nominò loro chiaramente i Gentili per non eſaſperarli; e diſſe, *quelli, che ſtan molto lungi*. Anche queſt' iſteſſo lo addolcì con aggiungere, *quanti vorrà chiamare il Signor noſtro Dio*. conſolandoli in certa guiſa, e dicendo: che volete? Lo ſa il Signore, che può chiamare quanti a lui piace. Sicchè attendete a conſeguire il frutto di queſta benedizione, che per voi è venuta; e con voi chiamerà in appreſſo anche gli altri. Nè diſſe ſoltanto *quelli, che chiamerà il Signore*; ma *il Signor noſtro Dio, Dominus Deus noſter*. Come ſe detto aveſſe: Quantunque ſieno foreſtieri, ed eſtranei i chiamati, e Gentili, e Idolatri; e benchè queſti ſi convertano, e ſi riducano dal voſtro Dio, non vi ſpaventate. Che ſi chiamino, ſi aſſolvano, ſi convertano; tutte ſono vittorie del gran Dio d'Iſraele, e tutta queſta gloria ridonda al Dio d'Iſraele, il di cui nome verrà adorato nel mondo; e l'eterno ſuo regno, ed il promeſſo di Dio, che è lo ſteſſo Figlio di Dio, ſarà adorato in tutto il mondo.

CAPI-

CAPITOLO XXIII.

Dell'altre parole dette da S. Pietro nella ſua prima allocuzione. Furono circa tre mila quelli, che ſi battezzarono.

ALIIS ETIAM VERBIS PLURIMIS TESTIFICATUS EST.
Actor. 2. v. 40.

I. NArra il ſacro Evangeliſta, che molte altre parole diſſe S. Pietro in quella ſua prima allocuzione eſortando gli uditori, *aliis etiam verbis plurimis teſtificatus eſt, & exhortabatur eos*; e che conchiuſe; *liberatevi da queſta maledetta generazione, ſalvamini a generatione iſta prava*. Dopo di avere narrato queſto, immediatamente ſoggiunſe; *qui ergo receperant ſermonem eius, baptizati ſunt, & appoſitae ſunt in die illa animae circiter tria millia*; quelli dunque, che ammiſero il di lui diſcorſo ſi battezzarono, e in quel giorno ſi aggiunſero alla Chieſa circa a tre mil'anime. Ben rara, e maravigliosa, ed ineffabile è queſta converſione! Tre mil'anime guadagnò alla Chieſa S. Pietro nel ſuo primo ragionamento. Affinchè non ſi dubiti, che foſſe ciò effetto del diſcorſo di S. Pietro, lo dice eſpreſſamente l'Evangeliſta S. Luca. Parlando di S. Pietro ſcrive, *qui autem receperunt ſermonem eius*; quelli, che accettarono la di lui allocuzione, la predica, le parole. Queſte erano parole di eterna vita, dettate per mezzo dalle labbra di S. Pietro dello ſteſſo Spirito Santo.

II. Reca però dalla meraviglia l'affermarſi dall'Evangeliſta, che S. Pietro diſſe agli uditori, *liberatevi da queſta maledetta generazione*. Giacchè tanti credevano, e giacchè S. Pietro con dolcezza, e ſoavità gli andava conducendo alla fede; come mai dalle labbra dell'Appoſtolo uſciron parole così ſevere, come fu il dire, *liberatevi da queſta maledetta generazione*? Giuſta il mio ſentimento ciò eſprime, che tra gli uditori vi foſſe qualche diviſione, come ordinariamente ſuccede. Gli uni credono, gli altri ſoltanto aſcoltano; queſti dormono, quelli parlano; v'è chi contradice, v'è chi ſi ſdegna. Lo ſteſſo accadeva al Signore nell'annunziare la ſua celeſte dottrina; quindi ſpie-

ſpiegò queſto miſtero colla ſemenza del ſeminatore, della quale parte cade ſopra un arato terreno, parte ſu aridi ſaſſi, ed altra ſopra gli ſterpi, e le ſpine (*a*). Nella ſteſſa guiſa parte della ſemenza di S. Pietro ſarà caduta ſopra uomini ſemplici, pieghevoli, e ſoavi; parte ſopra uomini duri, e perverſi, e che non volevano credere una tal verità, nè mirare così gran luce. Quelli avran voluto credere, e ſeguire, e adorare il Signore; queſti non ſolo non avranno voluto arrenderſi, ma oporſi in oltre alla converſione degli altri. Con queſta diviſion di pareri, vedendo S. Pietro, che i malvagi non ſi contentavano di eſſerlo per ſe, e impedivano agli altri di eſſer buoni, diſſe a queſti, che ſi allontanaſſero dai malvagi, *ſalvamini a generatione iſta prava*; *allontanatevi da codeſta maledetta generazione*. A creder così ſono indotto dalle ſeguenti rifleſſioni.

III. In primo luogo nacque fra gli uditori fin da principio della diviſione. Dice il ſacro Teſto, che alcuni reſtarono ammirati, perchè gli Appoſtoli *loquerentur magnalia Dei* (*b*); ed altri poi ſi burlavan di loro, e dicevano, che eran eſſi oppreſſi dal vino; *alii autem irridentes dicebant, quia muſto pleni ſunt iſti* (*c*). Quindi è veriſimile, che avveniſſe in tempo dell'allocuzione quel tanto, che era avvenuto prima della medeſima, proſeguendoſi dagli uditori nella ſteſſa diviſion di pareri; giacchè ſuccede ſi ſpeſſo, che ognuno continui in quella diſpoſizione, colla quale incominciò ad aſcoltare la predica; onde nulla vi alligni, ſe duro era il cuore; ſe poi era docile, il tutto ſe gli converta in ſoſtanza. Secondo. Le parole medeſime di S. Pietro eſprimono, che cadevan'eſſe ſopra un' udienza, in cui v'era una ſpecie di diviſione. Quel dire *ſalvamini a generatione iſta prava* è lo ſteſſo, che aſſegnare due ſorti di aſcoltatori; gli uni, i quali era bene, che ſi guardaſſero, e lo deſiderava il Santo, *ſalvamini*; gli altri malvagi, da' quali i primi dovevano liberarſi con allontanarſene; e queſti vengono indicati nelle parole *a generatione iſta prava*.

IV. Terzo. Non ſolo ſuppone S. Pietro una diviſione fra ſuoi uditori, ma una diviſione di più attuale, e preſente. Agli uni attualmente dice, che ſi liberino, perchè ſtanno in perico-

(*a*) Matth. 13. a v. 3. ad 31. (*b*) Actor. 2. v. 11. (*c*) Ibid. v. 13.

lo; e agli altri dice, che attualmente ſono malvagi, e che recano pregiudizio ai primi. Dunque ſuppone una diviſion attuale, ſe dice ad alcuni in tempo preſente *ſalvamini*, ſalvatevi adeſſo, poichè adeſſo vi ſi minaccia e rovina, e perdizione. Quarto. Che egli aveſſe preſenti i malvagi ſi conoſce ben chiaro. Non dice *ſalvamini a generatione illa, allontanatevi da quella maledetta generazione*. Dice *a generatione iſta prava, da queſta maledetta generazione*. Sicchè apertamente dichiara, che ivi ſtava quella generazion maledetta, la quale impedir voleva alla benedetta generazione il credere, e il battezzarſi.

V. Quinto. La differenza tra gli uditori indicò differenza nel penſare, e nella maſſima. Trovandoſi ivi molti di quelli, che ſeguito avevano il Signor noſtro, ed altri di quelli, che lo avevano perſeguitato; è molto veriſimile, che credeſſero gli uni, e gli altri contradiceſſero. Queſti erano i maledetti, quelli i benedetti, e S. Pietro con tali parole difendeva dai malvagi i buoni. Seſto. Di più è molto veriſimile, che ſiccome vi erano anche dei Gentili di tante nazioni (*d*), così credeſſero alcuni de' Gentili, contradicendo gli Ebrei; e che ſu di ciò inſorgeſſe la differenza. S. Pietro dunque, che fu il primo a convertire alla fede i Gentili, difendeva i Gentili dagli Ebrei. Imperocchè ſebbene la vocazion pubblica de' Gentili avveniſſe in appreſſo (*e*); pure non fu loro impedito il credere anche prima di quel tempo. Creduto avevano nel loro cammino i ſanti Magi, ed altri ancora.

VI. In queſte parole poi di S. Pietro ſi ravviſa il ſuo coraggio, l'ardente ſuo zelo, il ſuo animo intrepido, e valoroſo, e coſtante. In primo luogo benchè tanti foſſero gli uditori, che i ſoli convertiti furon tre mila, ed eſſendo pur certo, che molti ſaranno ſtati i duri, ed i perverſi; nondimeno ebbe coraggio di parlar loro con sì intrepida riſoluzione. Secondo. Inſegna, che quando è neceſſaria la dolcezza, e la ſoavità, e queſta baſta; ſi operi con ſoavità, e con dolcezza. Ma quando la ſoavità fomenta la rilaſatezza, e colla tolleranza creſcon le colpe; ſi uſi la diſciplina, il rigore, l'autorità. Terzo moſtra quanto ſiano pernicioſe le perverſe compagnie. I primi, contro i quali ſi ſcagliò S. Pietro con gran vigore, furo-

(*d*) Actor. 2. v. 9. ad 12. (*e*) Actor. cap. 10.

ſurono i malvagi, che pretendevano di ſtraſcinare i buoni con ſe. Apprendano dunque i buoni con quanto impegno ſuggir debbano dai cattivi, ad effetto di non divenire ancor eſſi cattivi al par di loro (*f*).

VII. Quarto. Quanto ſia certa la parola del Signore, che nelle allocuzioni, e nelle prediche non è poſſibile convertir tutti; onde ſi contenti il Predicatore di quel tanto, che potrà ottenere. In perſona di S. Pietro, e per mezzo delle labbra di S. Pietro parlava lo Spirito Santo. Eppure per il miracolo non fu neceſſario convertire anche i moltiſſimi, che laſciò di convertire; ma baſtò convertir quei tre mila, che converti. Quinto. Quanto è mai antica la maſſima preſſo i malvagi di non volere, che vi ſian de' buoni nel mondo? Quelli, che non credettero a S. Pietro, potendoſi contentare di partir dalla predica, e tornarſene quietamente alle lor caſe sì duri, come ne erano uſciti, non vollero eſſer contenti. Si oſtinarono, e preteſero, che gli altri non doveſſero credere in Dio, nè a S. Pietro. Sicchè fu neceſſario, che S. Pietro diceſſe ai buoni, che con tutta ſollecitudine ſi ſeparaſſero dai malvagi, *ſalvamini a generatione iſta prava*; in quella guiſa, in cui ſi dice a un ſano, che ſi trova accanto a un' appeſtato; allontanatevi da coſtui; badate bene, che egli è infetto.

VIII. Narra poi l'Evangeliſta, che quelli, i quali ſi arreſero alle parole di S. Pietro, ſi battezzarono, e che tre mila furono l'anime, le quali in quel giorno entrarono nella Chieſa. Qui anche può cercarſi, ſe le tre mil'anime ſi battezzaſſero tutte in quel giorno; e perchè non dica, che ſi convertirono tre mil'uomini, o tre mila Ebrei; ma dica bensì tre mil'anime? Si riſponde. Diſſe, che ſi convertirono tre mil'anime, affine di comprendere gli uomini, le donne, e i fanciulli; non eſſendo dubbio, che in sì gran numero vi foſſero delle intere famiglie, le quali ſi convertiſſero, e ſi battezzaſſero genitori, e figliuoli. Affine dunque di comprendere queſta differenza di ſtati, diſſe il ſanto Evangeliſta tre mil'anime. Similmente è veriſimile, che non diceſſe tre mila

(*f*) Eccl. 13. v. 1., & 1. Iohan. 2. v. 15., S. Hieron. ep. 7., S. Cypriani lib. de Spectac., S. Aug. lib. 2. Confeſs. cap. 3., & 9., S. Leo ſerm. 5. de Quadrag., S. Bernard. ep. 103.

Ebrei, a motivochè, come abbiamo oſſervato, è molto naturale, che ſi convertiſſero ancora alcuni dei Gentili. In fatti dice il ſacro Teſto (*g*), che in quei giorni ſtavano in Geruſalemme degli uomini religioſi, e pii. Queſti avevano maggior diſpoſizione alcerto per convertirſi, e ridurſi. Così ſi ſarà adempita la profezia del Signore (*h*): *& venient ab Oriente, & Occidente, & Aquilone, & Auſtro, & accumbent in Regno Dei.*

IX. Cercandoſi poi, ſe tutti ſi battezzaſſero in quell'iſteſſo giorno, creſce la difficoltà coll'oſſervare, che ſe tre ore prima del mezzo dì, come abbiam detto (*i*), ſceſe lo Spirito Santo; primachè ſi adunaſſero in sì gran numero gli abitanti di Geruſalemme; prima che S. Pietro faceſſe non uno, ma diverſi ragionamenti, come avverte S. Luca; prima che tanti degli uditori ſi convertiſſero, diſputaſſero, e divideſſero i buoni dai cattivi, e ſi ſeparaſſe il frumento dalla paglia, è certo che avranno dovuto ſcorrere alcune ore; onde ſembra avran aſpettato a battezzarſi in altro tempo. Ciò non oſtante io tengo per certo, che in quel giorno ſteſſo ſi battezzaſſero i tre mila convertiti (*k*). A ciò mi muove primieramente il dirſi dal ſacro Evangeliſta, che in quel giorno *appoſitae ſunt* ſi aggregarono, ed unironſi agli Appoſtoli tre mil'anime, *& appoſitae ſunt in die illa animae circiter tria millia*. Ma è ben certo, che egli non le avrebbe dette già aggregate, ed unite, ſe non ſi foſſero battezzate. Secondo. Oſſervandoſi l'ordine letterale, che ſuol eſſere un' argomento non inefficace, ſi dice prima, *qui ergo receperunt* (*l*) *ſermonem eius, baptizati ſunt*; e toſto ſi aggiunge, *& appoſitae ſunt in die illa animae circiter tria millia*. Sicchè l'ordine iſteſſo ſeguito nello ſcrivere, ſpiega l'ordine del ſucceſſo: quelli, che udirono, credettero; quelli, che credettero, ſi battezzarono; i battezzati ſi aggregarono alla Chieſa; onde avvenne prima l'udire, poi il credere, ſucceſſivamente il battezzarſi, e quindi l'eſſer nel numero de' fedeli; e tutto in quello ſteſſo giorno, *in illa die*.

X. Ter-

(*g*) Actor. 2. v. 5.
(*h*) Luc. 13. v. 29.
(*i*) Lib. 8. cap. 10. num. 1.
(*k*) S. Thom. 3. part. qu. 66. art. 7. & alii poſt eum plurimi.
(*l*) Actor. 2. v. 41.

X. Terzo. Appunto per eſſerſi cominciata queſta ſpirituale conquiſta tre ore avanti il mezzo dì, poterono i convertiti battezzarſi tutti nel giorno ſteſſo. Siccome dodici eran gli Appoſtoli, e ſettantadue i Diſcepoli; ed i primi battezzati potevano in appreſſo battezzar gli altri; e ſiccome in Geruſalemme vi era la piſcina di Siloe, ed altre pubbliche fonti, che potevano ſomminiſtrar l'acqua per un tal batteſimo; così è molto veriſimile, che in quel giorno ſteſſo il tutto ſi eſeguiſſe. Quarto. Il ſacro Iſtorico in tutto queſto racconto ſembra, che parli con del miſtero, e con della premura di rilevare la gloria di un tal fatto; come ſe dir voleſſe: in virtù di una ſola allocuzione di Pietro, tre mila furono quelli, che credettero, ſi battezzarono, ed aggregaronſi alla Chieſa, e tutto queſto in un ſol giorno. E và ben fatta gran rifleſſione ſopra quelle parole, *ſermonem eius*; quelli, che accettarono il di lui diſcorſo. Tutti i diſcorſi fatti quì da S. Pietro li riduce S. Luca ad un ſolo; perchè ſebbene nel tempo, e nel modo foſſer diverſi, furono però un ſolo riguardo all'intento, e allo ſpirito; ovvero più propriamente, *ſermonem* ſignifica in queſto luogo *verbum*, la di lui parola, cioè la parola di Dio.

XI. Aggiungaſi, che non dice, *qui ergo receperunt ſermonem eorum*, o *ſermones eorum*; ma *ſermonem eius*, la parola di Pietro. In ciò vengono ſignificate delle ammirabili prerogative del noſtro Santo. La prima, che ſebbene gli Appoſtoli, e i Diſcepoli concorreſſero a ſeminare la parola del Signore; contuttociò l'Evangeliſta non attribuiſce la converſione a veruu altro, ſe non a S. Pietro; di modo che ſe tre mila ſi convertirono, dice chiaramente eſſere ciò avvenuto in virtù del ragionamento, e della parole di S. Pietro, *ſermonem eius*. La ſeconda, che ſe ciò avvenne, perchè aſcoltarono ſolo S. Pietro, benchè gli altri predicaſſero inſiem con lui; da ciò ſi conoſce ad evidenza la pienezza dello Spirito Santo, onde fu ricolmo S. Pietro; mentre nell'effetto della converſione ſi diſtinſe in tal maniera dagli altri, che narrando l'Evangeliſta aver S. Pietro convertite tre mil'anime, non dice, che da altri ſe ne convertiſſe veruna.

XII. La terza, che ſe l'Evangeliſta attribuiſce a S. Pietro, come a Capo, la converſione di tutti, ſebbene gli altri con-

ver-

vertiſſero alcuni de' tre mila; anche queſta è una grandiſſima preeminenza, per eſſere una manifeſta dichiarazione di principato, e di regia poteſtà attribuirſi al Capo le couqniſte, che fece il Capo unito alle membra. Queſto principato ſi conoſce da S. Luca in S. Pietro, quando non dice, che tre mil'anime ſi convertiſſero da S. Pietro, e dagli Appoſtoli, ma dice, che dal ſolo S. Pietro ſi convertirono tre mil'anime. La quarta; che ad oggetto d'eſprimere, come la parola del Signore convertiſſe in quel giorno tre mila perſone, dice, che le converti la parola di S. Pietro, *ſermonem eius*. Univocò dunque il ſacro Storico la parola del Signore, e quella di Pietro, per far capire, che fra di lor ſi convertono la parola del Signore, e quella di Pietro; che la parola di Pietro è quella del Signore, e quella del Signore è di Pietro; che il Signore traſcelſe Pietro, acciò propagaſſe con maggior preemiuenza la ſantiſſima ſua parola; e che non la predicaſſe ſoltanto; ma la dichiaraſſe altresì, l'inſegnaſſe, la definiſſe e la ſanta ſua Sede, e i ſanti ſuoi Succeſſori.

XIII. La quinta. A queſto anche allude il tacere il ſacro Evangeliſta, che alcun altro degli Appoſtoli convertiſſe qualcuna delle tre mil'*anime* (*). *Imperocchè* cagiona grandiſſima meraviglia *il vedere* attribuita la converſione *ad un ſolo, e non* a tanti Appoſtoli, e *Diſcepoli*. *Ma perchè appunto*, come ivi, ſe non tutte *furono convertite da Pietro, nondimeno a lui ſi aſcrivono; ſi vede*, che incominciò la Chieſa, come poſcia l'ha conſervata il Signore, in S. Pietro, per S. Pietro, con S. Pietro; perchè una Chieſa ſenza S. Pietro, ſenza la ſua Sede, ſenza la ſua dottrina, e ſenza i ſanti ſuoi Succeſſori, non è Chieſa. Quindi nella prima predica fatta nella Chieſa il Predicatore ſia S. Pietro; per cagione della predica di S. Pietro ſi battezzino gli uditori; credano per motivo della predica di S. Pietro; ſi aggreghino alla Chieſa colla dottrina, e colle parole di S. Pietro; non ſi nomini in quel giorno verun'altro Appoſtolo, acciò non inſorga qualche equivoco, e ſi creda, che ſiavi più d'una Chieſa; ma ſi ſappia, che queſta Chieſa ſola, unica, e certa è quella di S. Pietro.

XIV. La

(*) *De las tres mil.... que causò grandiſſima admiracion.... ver concedido la comberſion,.. a tantos Apoſtoles, y Diſci.....como alli ſino todas..... que comenzò la Igleſia &c.*

XIV. La ſeſta. Da ciò ſi raccoglie, che, ſecondo il ſenſo letterale del ſacro Teſto, non ſolo fu il primo S. Pietro a parlare, e a propagare la parola del Signore, dopochè ſceſe lo Spirito Santo, *ſtans autem Petrus.....levavit vocem ſuam* (*m*); ma di più, che ſebbene parlaſſero gli altri Appoſtoli (*n*), *pro ut Spiritus Sanctus dabat eloqui illis, ſeconda che lo Spirito Santo lor ſuggeriva*; pure Pietro fu il primo a parlare, e a predicare; Pietro fu l'unico a convertire, *qui receperunt ſermonem eius*. Con queſto ſpiegò il Signore due dignità in S. Pietro; l'una d'eſſer egli il primo de' Veſcovi; l'altra d'eſſer l'unico Padre univerſale dell'anime, e dei medeſimi Veſcovi; e il primo a predicare; e ſiccome il redimere l'anime è in certo modo lo ſteſſo, che condurle alla Chieſa; così fu l'unico nel convertire, per eſſer Capo univerſal della Chieſa. Tutti predichino; ma in queſta occaſione perſuada il ſolo S. Pietro. Tutti predichino, e il ſolo S. Pietro converta. La gloria della converſione ſia di Pietro, perchè di Pietro è la Chieſa. I convertiti, i ridotti, i battezzati non entrino, ſe non nella nave, e nella Chieſa di Pietro; mentre non v'è altra Chieſa vera, certa, infallibile, nè altra nave, nè altra pietra ferma, vera, e ſincera, ſe non la Chieſa, la pietra, e la nave di Pietro. Finalmente dopo l'Aſcenſion del Signore la prima tromba Evangelica, le di cui voci riſuonaron nel mondo; la prima conquiſta, e la prima vittoria ſpirituale, che riportò la grazia ſu la noſtra natura; la prima battaglia, con cui lo Spirito Santo atterrò lo ſpirito infernale; la prima Provincia, e il primo Regno, che ſi tolſe al Demonio, ſu per mezzo del ſacro, ed ammirabile ſpirito di S. Pietro.

CAPI-

(*m*) Actor. 2. v. 14. (*n*) Ibid. v. 4.

CAPITOLO XXIV.

Perchè S. Pietro nella ſua prima Predica fatta in Geruſalemme convertiſſe più anime, che il Signore in altre molte, le quali fece nella ſteſſa Città.

ET APPOSITAE SUNT IN DIE ILLA ANIMAE CIRCITER TRIA MILLIA. Actor. 2. v. 41.

I. NOn laſcia di cagionare grandiſſima ammirazione, che il Signor noſtro in Geruſalemme convertiſſe sì pochi. E' vero, che molti in lui credevano, e lo ſeguivano; ma è anche vero, che ſubito lo abbandonarono. Nel ragionamento, che Ei fece intorno alla ſua carne, ed al ſuo Sangue (*), quando chiaramente diſſe, che ſi ſarebbe racchiuſo ſotto le ſpecie Eucariſtiche; gli uditori reſtarono *increduli, ed inſenſibili*. Non ſolo ciò non crederono gl' *infedeli*; ma ſe ne partirono anche i fedeli (*a*). Rimaſe *con eſſo* il ſolo Collegio Appoſtolico; e in queſto vi era anche *un' incredulo* (*b*). *Così* poco prima della Paſqua le turbe lo accolſero colle palme in mano (*c*), e gettarono ai piedi di queſto ſacro Maeſtro le loro veſti, acciò le onoraſſe col calpeſtarle. Ma nel dopo pranzo di quel giorno medeſimo abbandonato da tutti gli convenne chiedere il cibo da una pianta infruttuoſa di fico (*d*). Dopo tre, o quattro giorni, o ſia nel venerdì ſanto, le palme, e i veſtimenti ſi convertirono in crude lancie; e le turbe medeſime vollero crocifiſſo queſto divin Signore (*e*). Ciò dunque così eſſendo, come ſi rileva dal ſacro Vangelo, ora vediamo, che S. Pietro converte in una ſola predica tre mila perſone; nè queſte ſole ſi convertono, ma

(*) *Quando claramente les dijo ſe havia da conſegrar, eſtubo el auditorio..... y necio, que nò ſolo no lo creieron los in ..... les, ſino que ſe le fueron los fieles..... quedo el Apoſtolado ..... y de lo ſe le quedaba..... poco antes &c.*

(*a*) Iohan. 6. a v. 48. ad 70.
(*b*) Ibid. v. 71.
(*c*) Matth. 21. a v. 1. ad 9.
(*d*) Ibid. v. 19.
(*e*) Iohan. 19. v. 6.

ma di più ſi battezzano, e ſi aggregano alla Chieſa; e ſeguon lui con tanto di efficacia, e di fermezza, che ſopra di queſti fondamenti, e sù di altri fedeli, i quali in appreſſo ſi convertirono, ſi andò fondando tutto il miſtico edifizio della militante Geruſalemme, la quale colle ſue cime giunge a toccare la trionſante. E chi può mai comprendere queſto miſtero? Converte più anime il Diſcepolo, che il Maeſtro? Le parole di Gesù eſcono più efficaci dalle labbra di Pietro, che da quelle dello ſteſſo Gesù? Pietro colla parola del ſuo Maeſtro perſuade più, che il Divino Maeſtro colla ſua ſteſſa parola; benchè il Maeſtro Divino ſia la ſteſſa eterna parola? Gesù può più in Pietro, di quello poſſa in ſe ſteſſo Gesù?

II. E' faciliſſima la riſpoſta ad un ſimile argomento. In primo luogo, ſe la Divina Onnipotenza non poteſſe quanto vuole, e dove vuole, e in chi vuole, e come vuole, non ſarebbe Onnipotenza Divina. Così può più in S. Pietro Gesù, quando vuole, che non in ſe medeſimo; cioè, Gesù quando vuole, può manifeſtare maggior poſſanza in S. Pietro, che in ſe medeſimo. Il Redentore era potente egualmente in Geruſalemme, che in Nazaret. Eppure ſi legge, che in Nazaret ſua Patria operò pochi miracoli (*f*), e molti in Geruſalemme. Queſto avveniva, perchè non voleva nella Patria manifeſtare il ſuo potere, quanto in Geruſalemme, ed altrove.

III. Secondo. Queſt'è una dell'Eccellenze di S. Pietro, che ſia tanto grande l'amor di Dio verſo del Santo; che lo ami, ed abbia impegno di accreditare la poteſtà compartitagli, e porla in eſtimazione, facendo in tanto ſapere ai ſanti di lui Succeſſori, che vuole manifeſtare maggior poteſtà in S. Pietro, che in verun altro degli Appoſtoli, e più ancora che in ſe medeſimo. Siccome queſto potere ſi vuol conſegnare all'uomo per avvicinare l'uomo a Dio; così ſi conſegna a S. Pietro in un grado più efficace. Egli ſi pregia di eſſere più potente in S. Pietro, che in ſe, perchè S. Pietro rappreſenta la ſua Chieſa. Come a Capo della medeſima, dava in lui alla Chieſa maggior virtù di quella, che manifeſtaſſe in ſe, e come *i rag-*

(*f*) Luc. 4. v. 23.

gi del Sole (*) cagionano maggior calore nella terra di quello, che in lui ſteſſo; così il poter del Signore, che è il vero Sol di giuſtizia, opera con più forza in S. Pietro, che in lui medeſimo. Moſtrò Egli maggior potere in S. Pietro, che in altri, acciò ſi conoſceſſe la differenza, che v'era tra gli altri, e S. Pietro; cioè che la poteſtà conferita a S. Pietro era di Capo, e perciò ſuperiore, e maggiore, e più efficace di quella, che agli altri avea compartita.

IV. Terzo. Il poter del Signore nella converſione dell'anime ſi manifeſta comunemente a proporzione, che noi ſiam diſpoſti a ricevere la ſua luce, la ſua parola, la ſua dottrina. Quando predicò S. Pietro, trovò maggior diſpoſizione (*g*) per convertire, e ridurre le anime colla parola del Signore, di quello ne trovaſſe il Signore iſteſſo nel predicare la ſantiſſima ſua parola. Quarto; ed è la ragion principale. Sebbene il poter del Signore ſia lo ſteſſo; pure ſi manifeſta molto (**) più dopo di eſſere Egli morto, e riſorto, *di quello foſſe*, primachè moriſſe per l'anime; e come *ſi sà*, che S. Pietro predicava dopo *d'eſſer morto* il Signore; ed il Signore, prima di morire per *l'anime*; *così* maggior frutto, e maggiori converſioni ſi veggono della predica di S. Pietro, che non di quella del Signor noſtro. E queſta ragione a me ſembra, che ſia ſoſtenuta da grandiſſime congruenze.

V. Quinto; acciò ſi vedeſſe, che il morire Gesù sù la croce, fù lo ſteſſo, che vincere (*b*) il mondo colla croce, e che adempivaſi la di lui ſantiſſima profezia (*i*): *& ego cum exaltatus fuero a terra, omnia traham ad me ipſum*; *quando ſarò ſollevato ſopra la terra* (il che ſecondo la fraſe Siriaca, ed Ebraica ſignificava, quando mi avrete crocifiſſo), *il tutto*

(*) *Y co..... cauſan mayor calor &c.*

(g) Vide Actor. 2. v. 5.

(**) *Mucho mas deſpues de muerto, y reſuſcitado..... antes que muriera por las almas: y como.... que San Pedro predicaba deſpues.... el Senor, y el Senor antes de morir por..... mas fruto, y comberſiones.....de San Pedro, que no de la del..... y eſta razon &c.*

(*b*) S. Auguſt. Tract. in Pſal. 54. verſ. 1.

(*i*) Iohan. 12. v. 32. Vide Calmet. in hunc locum Iohan.

tutto trarrò a me. Se il Signore dopo di eſſer morto, non aveſſe per mezzo delle labbra di S. Pietro, e degli Appoſtoli convertite le anime; ella è coſa certa, che la cieca incredulità dell'Ebreo, e del Gentile avrebbe argomentato, ed avrebbe richieſto inſieme; ove ſon quelli, che trar doveva a ſe il Crocifiſſo? Ma ſeguendo eſſi la dottrina di S. Pietro, che era pur quella (*k*) del Crocifiſſo, e credendo in eſſo un sì gran numero d'aſcoltanti, il ſucceſſo medeſimo dichiarava la verità di queſta ſanta profezia.

VI. Seſto; acciò vedeſſe il mondo, che quegl', il quale morì come Uomo, era veramente anche Dio. Se il Salvatore aveſſe vinto, quando era in vita, e per mezzo del potere; ſembrar queſti potevano effetti dell'uomo. In tal guiſa vincono i potenti, i valoroſi, i grandi, i ricchi, e i Re, e fino i barbari. In queſta vita chi vince un' altro, ha dell'altro maggior potere. Ma vincere dalla croce, vincere eſſendo morto, vincere colle pene, vincere col patire, vincere, e trionfar col morire, non ſi udì mai nel mondo, nè in Iſraele. Reciſo il capo a chi è capo de' ſedizioſi, ſi eſtingue, e ſi toglie la ſedizione. Ma che ſi aumenti, e ſi moltiplichi la poſſanza col togliere alla poſſanza i ſoccorſi, e la forza; queſta non è forza, non è virtù umana, è forza, e virtù Divina.

VII. Settimo. Acciò conoſca la Chieſa, e ſia piena di gratitudine verſo il benefizio della redenzione, ed il Sangue dell' Agnello immacolato. Lo ſpargerlo sù la croce per noi, fu lo ſteſſo, che togliere al Demonio le forze per vincere; fu un dar forza alla grazia per trionfar del Demonio. Quindi volle piuttoſto il Signore, dopo morto in croce, manifeſtare il ſuo potere per mezzo di S. Pietro, di quello, che manifeſtarlo prima per ſe medeſimo. S. Pietro predicava col Sangue del Signore verſato già dalla croce; predicava il Signore prima di verſare dalla croce il ſuo Sangue. E giuſta il mio ſentimento, queſta è una delle ragioni, per cui S. Pietro nelle ſue allocuzioni faceva ſempre menzione della paſſion del Signore,

(*k*) Vid. 2. Petri cap. 1.

quem vos crucifixistis (*l*); *auctorem vitae interfeciſtis* (*m*); *quem occiderunt ſuſpendentes in ligno* (*n*); e queſto affine di ſpiegare il miſtero della di lui morte: Come ſe diceſſe: *Ebrei*, il Crocifiſſo vince; *Ebrei*, il Crocifiſſo trionfa (*); *Ebrei*, ecco quì nell'eſecuzione *compito quanto* diſſe Gesù nella ſua profezia (*o*): *Ebrei*, ecco quel Sangue, che ſpargeſte.

VIII. Ottavo; acciò ſi vedeſſe, che la converſione dell' anime andava creſcendo del pari, che creſcevano nell' amoroſo Signore le ſue finezze; che non ſi deve egual frutto al ſuo ſudore, che al ſuo Sangue; e che il frutto di queſto creſce tanto, quanto vi corre tra il Sangue, e il ſudore. Sudò al pozzo di Samaria (*p*). Ne ſia il frutto la converſion della donna, e degli altri, che credettero in virtù delle di lui voci (*q*). Sudò Sangue nell'orto, e lo ſparſe ſu la croce. Siano frutto del ſuo Sangue le tre mil'anime nella ſua prima allocuzion di S. Pietro convertite colla ſua voce. Nono. Queſta ſteſſa ragione del ſudore, e del Sangue deve con maggior forza applicarſi alla di lui vita, e alla di lui morte, quanto è maggior finezza nell'Eterno Verbo il morire, che il viver per l'uomo. Quindi più vince, più convince, più trionfa la ſua morte per mezzo di S. Pietro, che per ſe ſteſſa la di lui vita. Fu maggior finezza (*r*) del ſuo amore il perder la vita, che l'occuparla nell'umana redenzione. Perciò converte meno per ſe medeſimo il Signore prima di darci la ſua morte, di quello che converta per mezzo di S. Pietro, dopo di avere per noi perduta la ſua vita.

IX. Decimo; acciò ſi adempiſſe un'altra profezia del Signor noſtro. Parlando co' ſuoi Diſcepoli diſſe, che in virtù ſua farebbero coſe maggiori di quelle, che Egli ſteſſo operava; cioè che

(*l*) Actor.2. v.36.
(*m*) Id. 3. v.15., & 4. v.10.
(*n*) Id. 10. v.39.
(*) *El Crocificado triunfa..... breos veis a qui en la execucion... dijo Jeſus en la profecia. Heb.... ſangre que derramaſteis..... tros recividlo dolorid..... la qual pedìais, que.....y maldicho.*
(*o*) Iohan.12. v.32.
(*p*) Iohan.4. v.6.
(*q*) Id. ibid. v.39.
(*r*) *Maiorem hac dilectionem nemo habet, ut animam ſuam ponat quis pro amicis ſuis.* Iohan.15. v.13.

che la ſua virtù ſi ſarebbe manifeſtata più in eſſi, che in Lui medeſimo; *opera, quae ego facio, & ipſe faciet, & maiora horum faciet* (s). Sicchè quando i ſuoi Diſcepoli vedeſſero, che il frutto della di lui dottrina da eſſi pubblicata, era maggior di quello, che raccolto aveſſe lo ſteſſo Signore; lo loderebbero, e ne eſalterebbero il nome, la parola, e la dottrina, e vieppiù ſi accenderebbero di ſanto amore per lui. Undecimo. Il Signore fece maggiori converſioni per mezzo di S. Pietro, che per ſe ſteſſo, acciò ſi conoſceſſe, che il ſuo potere era Divino; mentre può più, quando ſembra, che poſſa meno. Quindi inſegna, che può dove vuole, come vuole, quando vuole; e queſta ſorte di potere non è umana; e non può giungere a tanto verun potere, ſe non che il potere Divino.

XI. Duodecimo. Il compimento della paſſion del Signore era la converſione dell'anime. Il formar la ſua Chieſa, e il darle vita, incominciò dalla di lui morte. Terminò la Sinagoga, e nacque la purpurea Spoſa intriſa nello ſteſſo ſangue: queſta è la Chieſa. Nel dire *conſummatum eſt* (t), licenziò l'una, e ſi unì l'altra; e ſe il Signore con.... che S. Pietro prima di morire..... ſembrava, che la Chieſa..... della doloroſa ſua morte..... prova l'effetto..... Dopo la morte del Signore S. Pietro convertì aſſai più di quelli, che il Signor convertiſſe. Queſto fu un ſuccedere alla cauſa gli effetti; e un' illuminar tutto il mondo, che ſi compivano le Scritture, che ſi adempivano le parole del Signore; che già il di lui Sangue produceva il ſuo frutto; che già le ſue pene benedicevano le noſtre colpe; e che ſi diciferavano, ſi dichiaravano, ſi manifeſtavano i miſteri profondi, ed ammirabili della croce.

XI. Finalmente avendo noi detto, che v'era maggior diſpoſizione (u) nell'uditorio di S. Pietro, il quale convertì tre mil'anime, di quello trovaſſe il Redentore predicando alla ſteſſa Geruſalemme; ſi avverte, che queſta maggiore diſpoſizione derivò principalmente da due cauſe. La prima, come ſi è detto, della paſſione del Signor noſtro Gesù. Appena ſi compì ella sù la croce, che immediatamente operò, non ſolo nel buon ladro-

(s) Iohan. 14. v. 12. (t) Iohan. 19. v. 30. (u) Vide ſup. num. 4.

ladrone, che fu ſalvo (x); ma anche ne' duri Ebrei, e ne' fieri petti de' carnefici; giacchè dice il ſacro Teſto, che *percutientes pectora ſua dicebant* (y), *vere Filius Dei erat iſte* (z). Quindi la grazia, che diffondeva (*) il Redentor *col ſuo* Sangue, andava già addolcendo gli *animi*; *onde S. Pietro* trovò gli uditori più pieghevoli, perchè già inaffiati *dal* Sangue *prezioſiſſimo* del Signore (*).

INDI-

(x) Luc. 23. v. 43.
(y) Luc. 23. v. 48.
(z) Matth. 27. v. 54.
(*) *Derramaba con..... el Redemptor iba ya ablandando los.... auditorio deſpues deiregados..... ſangre del Senor.*
(*) *Qui termina l'Originale del Ven. Autore.*

FINE DEL TOMO TERZO.

INDICE
DE' CAPITOLI
CONTENUTI IN QUESTO TERZO TOMO.

LIBRO SETTIMO.

CAP. I. DElla grazia insigne, e singolare compartita dal Signor nostro a S. Pietro dopo il convito, in consegnargli le chiavi della sua Chiesa. *Pag.* 1

CAP. II. Del modo particolare, con cui S. Giovanni riferisce l'assunzion di S. Pietro al sommo Pontificato. *Cum ergo prandissent, dixit Simoni Petro Iesus.* Iohan. 21. v. 15. 7

CAP. III. Motivo, per cui il Signor nostro esaminò S. Pietro tre volte in genere di amore, prima di porgli la Tiara sul capo. *Simon Iohannis, diligis me?* Iohan. 21. v. 16. 12

CAP. IV. Il Signore domandò a S. Pietro, se lo amasse con amore diligentissimo. *Simon Iohannis, diligis me plus his?* Iohan. 21. v. 15. 17

CAP. V. Perchè il Signor nostro esaminasse S. Pietro circa l'amore, e non circa la sapienza, o altra virtù? 20

CAP. VI. Il Signor nostro non volle esaminare S. Pietro circa l'amor dell'anime, ma bensì circa l'amor di Dio. Volle in oltre, che lo amasse più di tutto il Collegio Appostolico. *Simon Iohannis, diligis me plus his?* Iohan. 21. v. 15. *Pag.* 24

CAP. VII. Tre vantaggi, ed istruzioni grandissime a fine d'illuminare i Prelati, le quali nascono dalla forma, con cui il Salvatore esaminò S. Pietro, quando gli domandò, *Petre, diligis me plus his?* Iohan. 21. v. 15. 29

CAP. VIII. Della risposta di S. Pietro alle domande del Salvatore, e dell'essersi attristato per tante replicate domande. *Etiam, Domine, tu scis, quia amo te.* Iohan. 21. v. 16. 33

CAP. IX. Tristezza di S. Pietro alla terza domanda del Salvatore. Perchè il Santo mutasse allora la sua risposta? 35

CAP. X. Consolazione grande, che risulta ai peccatori dal terzo favore compartito dal Signor nostro a S. Pietro, quando umile, e contrito lo coronò innalzandolo al sommo Pontificato? 38

CAP. XI. Perchè S. Pietro alla terza domanda rispondesse, che il Signore tutto sapeva. *Domine, tu omnia nosti; tu scis, quia amo te.* Iohan. 21. v. 16. 40

CAP. XII. Delle tre risposte del Reden-

dentore a S. Pietro dopo avergli domandato tre volte, ſe lo amaſſe. Qual coſa conferiſſe al Santo colla Tiara? E perchè avendogli promeſſe chiavi, gli conſegnò pecorelle? Pag. 44

Cap. XIII. Perchè il Salvatore avendo promeſſe a S. Pietro le chiavi, compiſſe la promeſſa conſegnandogli pecorelle? *Paſce oves meas*. Iohan. 21. v. 17. 47

Cap. XIV. Conſeguenze, che ſeguono dall' avere il Salvatore conſegnata la ſua Chieſa a S. Pietro in forma di pecorelle, e non di chiavi. *Paſce oves meas*. Iohan. 21. v. 17. 52

Cap. XV. Il Salvatore poſe S. Pietro in poſſeſſo della Dignità di ſuo Vicario colle parole *paſce &c.*, e non *guberna*; e perchè? 55

Cap. XVI. Altre ragioni, per cui il Salvatore conſegnando la ſua Chieſa a S. Pietro gli diceſſe, *paſce*, e non *guberna*. *Paſce oves meas*. Iohan. 21. v. 16. 58

Cap. XVII. Che ſignifichi quel dire il Signor noſtro a S. Pietro due volte *paſci i miei agnelli*, e una ſola *paſci le mie pecorelle? Paſce agnos meos, paſce agnos meos*. Iohan. 21. v. 16. 61

Cap. XVIII. Altre ragioni, per cui il Salvatore raccomandò a San Pietro due volte gli agnelli, e una le pecorelle. *Paſce agnos meos, paſce agnos meos*. Iohan. 21. v. 16. 64

Cap. XIX. In qual maniera S. Pietro, e i di lui Succeſſori rappreſentino il Salvatore dell'Anime nella Dignità di Paſtore univerſale della Chieſa, ed a chi ſucceda ciaſcun di eſſi. 69

Cap. XX. Che ſia ciò, che il Signore diede a S. Pietro di più, che agli altri Appoſtoli, quando gli diſſe, *Paſce oves meas*; e come queſta poteſtà la ritengano i Romani Pontefici. Pag. 75

Cap. XXI. Della Primogenitura ſpirituale, che il Signore fondò in S. Pietro, e che viene ereditata dai Romani Pontefici. Principali motivi, che intorno a ciò ſi poſſono conſiderare. 79

Cap. XXII. Deduzioni, e lumi, che offre il Signore ai fedeli tanto Prelati, quanto ſudditi in queſta grazia ammirabile, che compartì a S. Pietro col fondare ſopra la ſua perſona, e Dignità la Primogenitura ſpiritual della Chieſa. 82

Cap. XXIII. Eccellenti preeminenze di S. Pietro, per avere Iddio ſtabilita in perſona di lui la Primogenitura ſpirituale, e univerſale della Chieſa. 88

Cap. XXIV. Seguono altre eccellenze di S. Pietro per aver fondata il Signore in perſona di lui la Primogenitura ſpirituale, ed averlo coſtituito Capo univerſale della Chieſa. 91

Cap XXV. Nel tempo ſteſſo, in cui il Signor noſtro coronò S. Pietro, con farlo ſuo Vicario univerſale; immediatamente gli compartì la grazia di promettergli la morte di croce in difeſa della ſua Fede. 95

Cap. XXVI. Ragioni, per le quali il Redentore propoſe a S. Pietro la morte, appena che lo ebbe aſſunto al ſommo Pontificato. *Significans, qua morte clarificaturus eſſet Deum*. Iohan. 21. v. 19. 98

Cap. XXVII.

Cap. XXVII. Maniera notabile, con cui il Signore dichiarò a S. Pietro la futura ſua morte dopo della di lui felice coronazione. *Pag.* 101

Cap. XXVIII. Che ſignificaſſe il Redentore col dire a S. Pietro, *quando ſarai vecchio, anderai, ove non vuoi.* 107

Cap. XXIX. Dell' onore ammirabile compartito dall'Uomo Dio a S. Pietro dicendo per bocca di S. Giovanni, che la di lui morte avrebbe chiarificaro il Signore. *Significans, qua morte clarificaturus eſſe Deum.* Iohan. 21. v. 19. 111

Cap. XXX. S. Pietro ſeguendo il Redentore, ſi ricordò di S. Giovanni Evangeliſta. Ne interrogò il Signore. Coſa gli riſpondeſſe il Divino Maeſtro. 115

Cap. XXXI. Dove s' incamminaſſe il Redentore, quando S. Pietro gli domandò, che ne ſarebbe di S. Giovanni? e ciò, che gli riſpondeſſe la Divina Maeſtà ſua. 121

Cap. XXXII. Perchè il Salvarore diceſſe a S. Pietro, che non penſaſſe a quanto Egli deſtinerebbe del ſuo Appoſtolo, ed Evangeliſta S. Giovanni. *Si eum volo manere, quid ad te?* Iohan. 21. v. 21. 126

Cap. XXXIII. Deduzioni, che ſeguono dalle parole, le quali riferiſce l' Evangeliſta S. Giovanni in queſto luogo, in cui il Signore comandò a S. Pierro, che lo ſeguiſſe ſenza San Giovanni. 132

Cap. XXXIV. Se dalle parole del Salvatore a S. Pietro ſi raccolga, che S. Giovanni Evangeliſta non morì, e qual ſia la più certa opinione. *Pag.* 136

Cap. XXXV. Si dichiarano due luoghi del Vangelo, i quali ſembrano inſinuare, che S. Giovanni non morì. Grandi eccellenze di queſto Santo. 141

Cap. XXXVI. Eccellenze, che riſultano a S. Pietro da quelle, che alcuni in lui rilevano, come colpe veniali, e gli Eretici, come mortali (a riſerva però della negazione). Conſeſſe, e colle replicate dimoſtrazioni della ſua carità, formar ſi potrebbero de' gran Santi nella Chieſa. 146

LIBRO OTTAVO.

Introduzione. *Pag.* 161

Cap. I. Dell' Aſcenſione del Signore, e della riprenſione, che prima di partire fece ai Diſcepoli. S. Pietro andò a Geruſalemme con la Vergine, e gli altri Appoſtoli ad aſpettare la venuta dello Spirito Santo. 162

Cap. II. Altre difficoltà, che ſi preſentano nell' eſſere intervenuti i Diſcepoli con S. Pietro all'Aſcenſione del Salvatore. 172

Cap III. Come ſi intenda, che i Diſcepoli andarono a trovare S. Pietro, quando S. Pietro con i Diſcepoli ſi trovò preſente all' Aſcenſione del Signore? *Et cum introiſſent in coenaculum, aſcenderunt, ubi manebant Petrus, & Iohannes &c.* Actor. 1. v. 13. 179

Cap. IV. Perchè S. Luca nel riferire i nomi degli Appoſtoli ne alteraſſe l'ordine, laſciando però il primo a S. Pietro. Si ragiona del luogo, che nel primo

mo congreſſo della Chieſa ſi aſſegnò alla Vergine. Di chi foſſero fratelli i quì nominati? *Ubi manebant Petrus, & Iohannes, Iacobus, & Andreas*. Actor. 1. v. 13. Pag. 186

Cap. V. Del primo ragionamento, che fece S. Pietro affine di ſurrogare un'Appoſtolo in luogo di Giuda. 192

Cap. VI. Del ragionamento, che fece S. Pietro alla Chieſa de' Fedeli, e ſue prime azioni in eſſo. 206

Cap. VII. Si ſpiega il primo ragionamento di S. Pietro alla Chieſa. Sue particolari circoſtanze, e miſteri, che in eſſo racchiudonſi. 213

Cap. VIII. Si ſpiegano altri miſteri contenuti nella prima allocuzione fatta da S. Pietro alla Chieſa in ptopoſito dell' elezione di S. Mattia. 222

Cap. IX. Della venuta dello Spirito Santo ſopra la Vergine Santiſſima, Pietro, gli Appoſtoli, e i Diſcepoli. 233

Cap. X. Dell' ora, in cui ſceſe lo Spirito Santo ſopra la Vergine, e gli Appoſtoli. Maniera, con cui apparve; ed altre circoſtanze di così ammirabil Miſteto. 238

Cap. XI. Che lo Spirito Santo in forma di lingue di fuoco ſceſe entto la Vergine, S. Pietto, e i Diſcepoli. Coſa ciò ſignifichi, ed altre circoſtanze di un tal Miſteto. 246

Cap. XII. Come s' intenda la divetſità delle lingue, in cui dopo la venuta dello Spirito Santo parlarono gli Appoſtoli, e S. Pietro fece la ſua prima allocuzione. *Et coeperunt loqui variis linguis*. Act. 2. v. 4. Pag. 254

Cap. XIII. Effetti, che in quei di Geruſalemme, e di altri rimoti paeſi avrà cagionato l'udir S. Pietro, e gli Appoſtoli parlare in divetſe lingue *Et coeperunt loqui variis linguis*. Actor. 2. v. 4. 264

Cap. XIV. Della ptima patte della ptedica fatta da S. Pietro ſubito, che lo Spirito Santo fu ſceſo ſopra gli Appoſtoli. *Stans autem Petrus cum undecim levavit vocem ſuam, & locutus eſt*. Actor. 2. v. 14. 271

Cap. XV. Della profezia di Gioele, che S. Pietro applicò alla ſua allocuzione. Intelligenza della ſteſſa a propoſito del ſoggetto. *Sed hoc eſt, quod dictum eſt per Prophetam Ioel*. Actor. 2. v. 16. 278

Cap. XVI. Di quella parte dell'allocuzione, in cui perſuade gli uditori col ſuo crociſiſſo Maeſtro. *Viri Iſraelitae, audite verba haec: Ieſum Nazarenum, virum approbatum a Deo in vobis &c.* Actor. 2. v. 22. 289

Cap. XVII. Proſegue S. Pietro la ſua ptima allocuzione agli Ebtei. Dice lor chiaramente, che avevano crociſiſſo Gesù Criſto Signor noſtro, il quale era pur vero Dio. *Hunc ..... traditum per manus iniquorum ..... interemiſtis*. Actor. 2. v. 23. 296

Cap. XVIII. Dell'applicazione della profezia di Davidde, che nella ſua ptima predica fece S. Pietro alla Riſutrezion del Signore. *Nec dabis Sanctum tuum videre corruptionem*. Actor. 2. v. 27. 303

Cap. XIX.

CAP. XIX. Dell'eſpoſizione fatta da S. Pietro del Teſto di David, provando, che ivi ſi parlò del Figlio di Dio, e non del Profeta. Pag. 312

CAP. XX. Dell' eſortazione fatta da S. Pietro agli Ebrei dopo di aver dichiarata la profezia di Davidde. *Hunc Ieſum reſuſcitavit Deus*. Actor. 2. v. 32. 321

CAP. XXI. Concluſione della predica di S. Pietro, e alcuni effetti della medeſima. *Sciat omnis Iſrael, quia & Dominum eum, & Chriſtum fecit Deus*. Actor. 2. v. 36. 328

CAP. XXII. Del rimedio ſuggerito da S. Pietro agl' Iſraeliti per lavare la colpa commeſſa nella morte del Salvatore. *Poenitentiam agite, & baptizetur unuſquiſque veſtrum*. Actor. 2. v. 38. Pag. 335

CAP. XXIII. Dell'altre parole dette da S. Pietro nella ſua prima allocuzione. Furono circa tre mila quelli, che ſi battezzarono. *Aliis etiam verbis plurimis teſtificatus eſt*. Actor. 2. v. 40. 344

CAP. XXIV. Perchè S. Pietro nella ſua prima predica fatta in Gerusalemme convertiſſe più anime, che il Signore in altre molte, le quali fece nella ſteſſa Città. *Et appoſitae ſunt in die illa animae circiter tria millia*. Actor. 2. v. 41. 352

FINE DELL' INDICE DE' CAPITOLI.

INDICE

DELLE PIU' INSIGNI

ECCELLENZE DI S. PIETRO,

CHE SI CONTENGONO IN QUEST' OPERA.

LIBRO PRIMO.

1. IL Signore nella di lui prima vocazione gli cangia il nome, il che non fece con verun' altro. Cap. 2. num. 1.

2. In queſta prima vocazione il Salvatore lo mirò attentamente: *Ieſus autem intuitus eum*. Ivi n. 7.

3. Gli diſſe il nome di ſuo Padre, il che il Signore non diſſe a verun' altro: *Filius Ionae*. Ivi n. 8.

4. Il Signore poſe a lui ſolo il nome di Pierra, e non agli altri Appoſtoli: *Tu es Petrus*. Ivi n. 9.

5. Gli poſe il nome di Pietra aggiungendo: *Tu es Petrus, & ſuper hanc Petram*. Cap. 3. n. 2.

6. S. Pietro fu battezzato dopo la Vergine dal Signor noſtro, il quale non battezzò, che ſua Madre, e S. Pietro. Cap. 8. n. 2.

7. Il Signore, che di ſua mano non volle battezzare il ſuo Sanro Precurſore, battezzò di ſua mano S. Pierro: *Venit Ieſus in Iudaeam, & ibi baptizabat*. Cap. 10. n. 1.

8. La nave di S. Pietro fu la Cattedra del Salvatore: *Aſcendit Ieſus in unam navim, quae erat Simonis*. Cap. 14 n. 1.

9. S. Pierro fu il primo ad eſſer pregato dal Signore, giacchè in perſona di eſſo chiamava la ſua Chieſa con dolcezza, e ſoavità: *Aſcendens rogabat eum*. Cap. 15. n. 5.

10. Il Salvatore inſegnò ſtando aſſiſo nella nave di San Pietro. Cap. 15. n. 9.

11. Trovandoſi preſenti altri Appoſtoli, il Signore comandò al ſolo S. Pietro di gettare le reti: *Duc in altum*. Cap. 16. n. 2.

12. Avendo il Signore comandato agli altri Appoſtoli di ſcioglier le reti, ordinò a S. Pietro di lanciarle: *Et laxate retia veſtra*. Cap. 16. n. 5.

13. Gran fede di S. Pietro, mentre credè, che in virtù della parola del Signore peſcherebbe quel tanto, che non aveva poturo peſcare per tutta la notte: *In verbo tuo laxabo rete*. Cap. 17. n. 1.

14. L' alro conoſcimento, che ebbe S. Pietro della Divinità di Gesù Criſto dicendo: *In verbo tuo*. Ivi n. 3.

15. Gesù Criſto operò per riguardo di S. Pietro il ſecondo miracolo,

colo, che fu quel della peſca nel mare di Galilea: *Hoc ſecundum ſignum fecit Ieſus*. Ivi n. 5.

16. Queſto ſecondo miracolo operato dal Redentore per S. Pietro è pieno di prerogative per il Santo. Cap. 19. n. 2.

17. S Pietro fu il primo, che adorò il Salvatore, dopo che ebbe cominciata la ſua predicazione; ſiccome gli Angioli furono i primi a adorarlo dopo la tentazione nel Deſerto. Ivi n. 3.

18. L'eſſerſi gettato S. Pietro a piedi di Gesù Criſto dopo il miracolo delle peſca, fu una grande eccellenza per eſſo, mentre giunſe così a adorarlo, conoſcerlo, e confeſſarlo. Ivi n. 4.

19. L'adorazion di S. Pietro fu di grado più ſublime di quella del Centurione, e ciò per molti rifleſſi. Cap. 20. n. 1., e 2.

20. Fede, carità, e fiducia ammirabile di S. Pietro di correre a gettarſi ai piedi Gesù Criſto, e dirgli: *Exi a me, Domine*; mentre gli altri Appoſtoli tacevano. Cap. 21. n. 1., e ſegg.

21. Gran timore, e prudenza, e alto concepimento del proprio eſſere, e della propria baſſezza moſtrato dal Santo nel riputarſi indegno dei favori di Gesù Criſto. Ivi n. 2., e 3.

22. S. Pietro non ſolo fu il primo degli Appoſtoli a conoſcere, confeſſare, e adorare il Signore; ma il primo ancora a temerlo. Cap. 22. n. 1.

23. La vocazion di S. Pietro fu preceduta da lume, conoſcimento, timore, e amor del Signore; il che non avvenne nella vocazione degli altri Appoſtoli. Ivi n. 4., e ſegg.

24. La vocazion di S. Pietro andò unita a quella de' figli di Zebedeo: *Ex hoc eris homines capiens*. Ivi n. 7.

25. S. Marco nomina S. Pietro prima di S. Andrea, benchè queſti foſſe fratello maggiore: *Vidit Simonem, & Andream fratrem eius*. Cap. 23. n. 1., e 2.

26. Molte volte gli Evangeliſti parlano del Collegio Appoſtolico ſenza nominare gli Appoſtoli; ma però nominano eſpreſſamente San Pietro. Ivi n. 6.

27. Il Signore per conſolazion di S. Pietro operò in caſa di lui un miracolo col riſanare la Suocera: *Socrus autem Simonis tenebatur magnis febribus*. Cap. 24. n. 1.

28. Fu nominato prima S. Pietro, che S. Andrea, febbene la caſa foſſe di ambedue: *Venerunt in domum Simonis, & Andreae*. Ivi n. 2.

29. Nel miracolo operato da Criſto in caſa di S. Pietro ſi rappreſentò l'umana redenzione, e la propagazione della Dottrina Evangelica: *Socrus autem Simonis tenebatur magnis febribus*. Ivi n. 3.

30. S. Pietro interloquì tra Criſto, e la natura nella redenzione dell'Uomo. Cap. 26. n. 2.

31. Santa liberrà, con cui San Pietro riſpoſe al Signore, quando domandò chi lo aveſſe toccato: *Domine, vides, quoniam omnes te opprimunt, & interrogas, quis me tetigit?* Ivi n. 4.

32. Autorità, che moſtrò San Pietro, quando tacendo tutti riſpoſe all'interrogazion del Signore: *Domine, vides, quoniam omnes te opprimunt*. Cap. 28. n. 1.

33. Amor

33. Amor grande, che moſtrò nel ſoffrir con pena, che la folla opprimeſſe il Signore. Ivi n. 2.

34. Lagnanza amoroſa fatta dal Santo al Signore, perchè ſi laſciaſſe tanto avvicinare le turbe. Ivi.

35. S. Pietro conobbe chi ſian quelli, che affliggono, opprimono, e toccano il Signore. Ivi n. 5.

36. S. Pietro, come Capo del Collegio Appoſtolico entrò prima in caſa di Iairo, quando ne fu riſuſcitata la figlia. Cap. 29. n. 2.

37. Il Signore ordina, che alcuni altri entrino con S. Pietro in caſa di Iairo per aſſiſtere al riſorgimento della fanciulla; il che fu un' aſſegnare le pecorelle a Pietro ſommo Paſtore. Ivi n. 5.

38. Sebbene nel miracolo della moltiplicazione de' pani l'Evangeliſta prenda occaſione di lodar Sant' Andrea; pure non laſcia di nominare San Pietro. Cap. 30. n. 1.

39. S. Pietro fu il ſolo a conoſcere il Signore, che camminava ſull' acque del mare, e a dirgli, che ſe Egli era il Signore, gli comandaſſe di venire a trovarlo: *Domine, ſi tu es, iube me venire ad te*. Cap. 32. n. 1.

40. Non ſi lanciò in mare, finchè il Signore non glie l' ordinò con dire: *Veni*. Ivi n. 3.

41. Quì dimoſtrò due eccellenti virtù, una di raſſegnazione, l'altra di fede: *Iube me venire ad te*. Ivi n. 5., e 6.

42. Fede fervoroſa, con cui credè, che il Signore non permetterebbe, che il Demonio lo ingannaſſe, acciò ſi ſommergeſſe nel mare. Ivi.

43. Eccellente ſua raſſegnazione, con cui riſolvè di ubbidire al Signore: *Jube me venire ad te*. Ivi n. 6.

44. S. Pietro fu viva immagine della Chieſa Militante. Ivi n. 7., e Cap. 33., e ſegg.

45. Favor ſovrano di ſtendere a lui il Signore la deſtra; il che non ſeguì altra volta: *Apprehendens manum*. Ivi n. 4.

46. Il Signore lo preſe per mano per far conoſcere, quanto importava, che S. Pietro non pericolaſſe. Ivi.

47. Sovrani caratteri della fede di S. Pietro, anche quando parve piccola. Cap 34. n. 1.

48. Altri caratteri di queſta ſua fede coſtituiſcono altre di lui eccellenze. Ivi n. 2.

49. Si rilevano dodici preeminenze di S. Pietro, che ſono altrettante eccellenze del Santo. Ivi n. 3., e 5.

LIBRO SECONDO.

50. IL Redentore volle, che S. Pietro interloquiſſe in quaſi tutti i miſteri di noſtra fede. Cap. 1. n 1.

51. Tacciono tutti gli Appoſtoli, aſpettando, che S. Pietro, come lor Capo, riſponda alla domanda fatta da Gesù Criſto in parlando dell' iſtituzione del Sacramento Eucariſtico: *Numquid & vos vultis abire?* Cap. 2. n. 6.

52. Sentimento teneriſſimo del Santo in riſpondere: *Domine, ad quem ibimus?* Ivi.

53. S. Pietro il primo credè, con-

confeſsò, e adorò il miſtero del Sacramento dell' Altare. Ivi n. 7.

54. Amore, e fede eccellente di S. Pietro. Cap. 3. n. 1., e ſegg.

55. S. Pietro per aver conoſciuto i miſteri del Sacramento Eucariſtico riſpoſe al Signore: *Verba vitae aeternae habes*. Ivi n. 8.

56. S. Pietro diſſe: *Tu es Chriſtus Filius Dei*; nè ſi contentò di dire al Signore, *ad quem ibimus?* ma in oltre aggiunſe, *& nos credimus, & cognovimus &c.* Cap. 4. n. 1.

57. Avendo il Signore interrogati tutti, mentre tutti tacquero, riſpoſe il ſolo S. Pietro. Ivi n. 4.

58. Non diſſe, *io credo, e conoſco*; ma bensì *crediamo, conoſciamo*; il che fu un' iſtruire gli Appoſtoli nella fede. Ivi.

59. Fece un' eccellente confeſſione della Divinità di Criſto, quando tanti Uditori ſe ne partivano. Ivi.

60. Conobbe, e confeſsò Criſto per Redentore, e Figlio di Dio, non per adozione, o per grazia; ma per natura. Ivi.

61. S Pietro fu il primo, che nella Legge di Grazia chiamaſſe Gesù Criſto col titolo di Signore: *Domine*. Ivi

62. Ammiſe in nome della Chieſa il Sacramento Eucariſtico. Ivi.

63. S. Pietro riſpoſe in nome di tutti gli Appoſtoli, quando Criſto domandò loro, *numquid & vos vultis abire?* Il che moſtra il gran concetto, che egli aveva della fede de' ſuoi compagni. Ivi n. 5.

64. S. Pietro fu il primo, che nella Chieſa difeſe con ardente fede il Sacramento Eucariſtico. Cap. 5. n. 6.

65 Il Signore a lui, come a Capo rivela il peccato di Giuda, acciò aveſſe notizia de' buoni, e de' malvagi. Ivi.

66. Quando Gesù vicino a Ceſarea domandò, coſa di lui diceſſero gli uomini, Dio rivelò a S. Pietro la Divinità del Salvatore: *Ieſus Chriſtus Filius Dei vivi*. Cap. 6. n. 6.

67. In virtù di sì illuſtre confeſſione, Gesù Criſto lo creò ſuo Vicario in Cielo, ed in Terra: *quodcumque ligaveris ſuper terram*. Ivi.

68. Il ſolo S. Pietro riſpoſe alla domanda di Gesù Criſto, *quem dicunt homines eſſe Filium hominis?* Cap. 8. n. 1.

69. Tanto più S. Pietro lo conobbe, e confeſsò vero Figlio di Dio, perchè gli uomini tenevano Gesù Criſto per ſanto Profeta: *Tu es Chriſtus Filius Dei vivi*. Ivi n. 3.

70. Egli nominò ſempre Criſto due volte; Criſto di Dio, Criſto Figlio di Dio vivo. Ivi.

71. Sebbene in queſta confeſſione parlaſſe per tutti; parlò nondimeno principalmente per ſe. Ivi n. 4.

72. Per queſta confeſſione il Salvatore lodò S. Pietro. Ivi.

73. S. Pietro fu il primo Diſcepolo del Figlio di Dio, e dell' Eterno Padre. Cap. 9. n. 1.

74. Per coſtituirlo Capo della Chieſa, volle Criſto, che prima il Padre elegeſſe Pietro; e come ſeguì nel Batteſimo del Signore, il Padre infondeſſe lume a S. Pietro, il Figlio gli deſſe la poreſtà, lo Spirito Santo l' amore. Ivi n. 2.

75. Perchè S. Pietro direſſe la ſua

ſua confeſſione a Criſto ; Criſto direſſe la ſua riſpoſta a Pietro: *Ego dico tibi*. Ivi n. 4., e 5.

76. Gesù Criſto creò S. Pietro Comandante della ſua Chieſa, acciò combarreſſe per la medeſima: *portae inferi non praevalebunt*. Ivi n. 5.

77. Il Signore non chiamò veruno in particolare *Beato*, ſe non che S. Pietro: *Beatus es*. Ivi n. 6.

78. Allora l' Uomo Dio lo confermò in grazia, acciò non mancaſſe nella fede, almeno riguardo all' interno del cuore. Ivi n. 7.

79. I Romani Pontefici ereditarono da S. Pietro l' uſo di eſſer detti Beati: *Beatus es*. Ivi n. 8.

80. Raro favore compartito da Criſto a S. Pietto nel conſegnargli le chiavi della ſua Chieſa, del che maravigliaronſi tutte le menti create: *Tibi dabo claves*. Cap. 10. n. 1.

81. Sebbene il Signore deſſe la poteſtà delle chiavi a tutti gli Appoſtoli; pure coſtituì S. Pietro Pietra fondamentale della ſua Chieſa; lo che forma un' eccellenza ſingolare del Santo. Ivi n. 3.

82. La preeminenza negli altri Appoſtoli fu perſonale ; ma in S. Pietro fu ſucceſſiva. Ivi n. 4

83. A S. Pietro conferì con ſingolarità il potere, perchè gli conferì un potere ſingolare. Ivi n. 6.

84. Conſegnò il Signore a San Pietro le chiavi, le quali non conſegnò agli Appoſtoli ; e ſebbene deſſe loro il potere di legare, ed aſſolvere; pure non conferì loro quella perpetuità univerſale in tutto il Mondo, la quale hanno i Succeſſori di S. Pietro. Ivi n. 7., e Cap. 11. n. 1.

85. Il Signore non gli conferì un poter perſonale ; ma bensì una Dignità. Ivi n. 4.

86. Proibì agli Appoſtoli di chiamarlo Figlio di Dio, perchè volle, che queſt' eccellenza foſſe ſola di S. Pietro. Cap. 12. n. 4

87. Infuſe a S. Pietro la ſcienza celeſte: *Quia caro, & ſanguis non revelavit tibi, ſed Pater meus*. Ivi n. 6.

88. Di molto ſuperò la confeſſione di S. Pietto quella di Natanael. Cap. 13. n. 9., e 10.

89. E quella ancora di Marta. Ivi n. 14.

90. S. Pietro riſentì il dolore per la morte di Criſto, primachè la ſoffriſſe: *Abſit a te, Domine*. Cap. 14. n. 1.

91. Se S. Pietro procurò di diſſuadere a Gesù il morire, ciò fu, perchè il di lui amore deſiderava di veder ſervito, e riſpettato il ſuo Maeſtro: *Abſit a te, Domine*. Ivi n. 6., e 7.

92. Nel procurare, che Gesù non moriſſe, S. Pietro moſtrò più amore, e carità più eccellente degli altri Appoſtoli. Cap. 15. n. 1.

93. Queſta, che alcuni reputano una colpa, fu una ſovrana eccellenza di S. Pietro. Ivi.

94. Per amore, e tenerezza ſi oppoſe alla paſſione di Gesù Criſto. Ivi n. 2.

95. Il raziocinio, che fece S. Pietro in queſto caſo, fu eccellente: *Abſit a te, Domine*. Ivi n. 3.

96. La maniera da lui tenuta nel dire il ſuo ſentimento, fu di amore, di riſpetto, di fervore, di preeminenza, e d' umiltà. Ivi n. 5

97. Fu eroica l'azion di S. Pietro

tro nell' opporſi, acciocchè il Signor non patiſſe. Ivi n. 6., e ſegg.

98. Quando il Santo procurava d' impedire al Signore la morte, il Signore gli dicè, che lo ſegua. Cap. 16. n. 5.

99. Il Signore ha biſogno di moderare l' ardente amore del Santo. Ivi n. 7.

100. Il Signor lo conſola con quello ſteſſo, con cui ſembra, che lo riprenda. Ivi n. 8.

101. In ciò, che ſembra un disfavore, l' Uomo Dio predice al Santo la beata ſua morte. Cap. 17. n. 4., 5., e 6.

102. S. Pietro fu il primo de' dodici Appoſtoli, il primo dei tre, e ſempre il primo. Cap. 18. n. 3.

103. S. Pietro ſul Tabor parla a Criſto, come Elia, e Mosè: *Domine, bonum eſt*. Cap. 19. n. 1.

104. I Santi lodan S. Pietro in queſto fatto del Tabor. Ivi n. 2.

105. Rinuova S. Pietro la ſua iſtanza ſul Tabor, e ſe non gli riſponde il Figlio di Dio, gli riſponde il Padre. Ivi n. 4.

106. S. Pietro ebbe coraggio per tutti, e a benefizio di tutti. Ivi n. 6.

107. Il diſintereſſe del Santo Appoſtolo in ſervir ſolo per amare il Signore. Cap. 20. n. 1., e 2.

108. S. Pietro fu il primo a dire, *facciamo*; e di lì preſe la ſua ſanta Sede l' uſo di dire *faciamus*. Ivi n. 2.

109. I raggi di Criſto trasfigurato andavano ſpiegando la poteſtà di S. Pietro, e che ſarebbe Capo della Chieſa eſercitando il potere del Divin Figlio. Ivi n. 2., e 3.

110. Nel diſtribuire S. Pietro i Tabernacoli eſercitò l' uffizio di Pontefice. Ivi n. 3., e 4.

111. Seppe, e conobbe, chi foſſero quelli, che ſul Tabor parlavano con Gesù Criſto. Ivi n. 4.

112. Luce ſovrana, che il Signore compartì a S. Pietro in queſta miſterioſa viſione. Ivi n. 5.

113. S. Pietro ſul Tabor eſercitò l' uffizio di Maggiordomo di Criſto. Ivi.

114. Aſſiſtè S. Pietro ſul Tabor a nome della Legge di Grazia inſieme colla Naturale, e colla Scritta. Ivi.

115. Maraviglia, con cui Elia, e Mosè avran miraro S. Pietro. Ivi.

116. I Miniſtri di Tiberio domandano a S. Pietro, piuttoſtochè a verun'altro Appoſtolo, perchè il ſuo Maeſtro non pagaſſe il *didramma*: *Magiſter veſter non ſolvit didracma*? Cap. 21. n. 2., e 3.

117. Acurezza di S. Pietro in riſpondere ai Gabellieri, finchè non aveſſe conſultato il Signore. Ivi n. 5., e 6.

118. Il conſultare sù queſto punto il Signore, fu un dare a conoſcere, che il decidere, ſe il Clero debba pagare il tributo, appartiene al Pontefice, e non a Ceſare. Ivi n. 6.

119. Il Signore con fare una cauſa comune tra ſe, e S. Pierro, inſegna, che non dovendo la Maeſtà ſua pagare il tributo; non lo deve neppur pagare il ſuo Vicario. Cap. 22. n. 4.

120. Se Gesù Criſto pagò per ſe, e per S. Pietro il tributo, ciò fu per far comprendere l' unione, che paſſa tra Criſto, e Pietro;

e che se l'altro paga il tributo, lo paga anche Cristo. Cap. 23. n. 1.

121. Fu eletto S. Pietro a soddisfare i debiti di Gesù Cristo. Ivi n. 8.

122. Il Signore per mano di S. Pietro operò il miracolo di pescare il pesce colla moneta per il tributo. Ivi n. 9.

LIBRO TERZO.

123. I Favori compartiti dall' Uomo Dio a S. Pietro posero in apprensione, e in gelosia il Collegio Appostolico. Cap. 1. n. 1., e 2.

124. Il Signore espresse le virtù ammirabili di S. Pietro nel pargoletto, che pose innanzi agli Appostoli. Ivi n. 4., e 5.

125. Il Signore in persona di S. Pietro assegnò una regola universale ai Confessori, come debbano contenersi coi peccatori. Cap. 4. n. 1., e segg.

126. S. Pietro nell' interrogare il Signore dicendogli, *Domine*, dichiara il maggior rispetto, che nudriva per il suo Maestro. Ivi n. 5.

127. In quest' occasione parlò S. Pietro, come il più favorito di Gesù Cristo. Ivi n. 6.

128. Gli Appostoli chieggono al Signore, che aumenti la fede, onde uguagli quella di S. Pietro: *Adauge nobis fidem*. Cap. 5. n. 3.

129. La domanda di S. Pietro fu migliore di quella degli Appostoli; perchè gli domandarono chi fosse il maggiore, per assicurare i loro interessi; e S. Pietro interrogò per il bene, e interesse de' peccatori. Ivi n. 4.

130. Volle il Signore, che S. Pietro perdonasse a somiglianza di Dio, senza limiti, e restrizioni. Ivi n. 5.

131. S. Pietro ammette questa dottrina senza limitazione. Ivi n. 6.

132. Si mostra più pietoso di tutti gli altri Appostoli. Ivi.

133. Colla sua domanda porge S. Pietro alla fonte della grazia l'occasione di diffondersi in rivi. Ivi.

134. S. Pietro cercò di consolare il Signore abbandonato dal Giovine ricco. Cap. 7. n. 5., e Cap. 11. n. 1.

135. Aprì i tesori della gloria del Signore. Ivi n. 3., e 4.

136. Giurisdizione universal di S. Pietro. Ivi n. 5.

137. Sua maniera sublime di esprimere l'ardente amore, con cui egli, e gli altri avevano abbandonato tutto: *Ecce nos reliquimus omnia*. Cap. 12. n. 6.

138. S. Pietro domanda al Signore in nome di tutti: *Domine, ad nos dicis hanc parabolam*. Cap. 19. n. 1., e 2.

139. S. Pietro, come Capo della Chiesa consultò il Signore in materia di dottrina: *Ad nos dicis?* Cap. 19. n. 4.

140. Comprese, che nella parabola del servo vigilante, parlava di lui, e degli altri. Ivi.

141. Tacendo tutti parlava sempre S. Pietro, come Capo, e Principe, a cui solo tocca parlare. Ivi, e n. 5.

142. Chiama *Signore* il Salvatore, quando tutti comunemente lo chiamavan *Maestro*. Ivi n. 5.

143. Il Collegio Appostolico si val-

valſe di S. Pietro, acciò in ſuo riguardo manifeſtaſſe il Signore il giorno della ſua ſeconda venuta. Cap. 20. n. 9.

144. Gli aſſegnò per compagni in queſta ambaſciata i tre più autorevoli Appoſtoli, S. Giacomo, S. Giovanni, e S. Andrea. Ivi n. 7.

145. Il Signore conſolò S. Pietro con predirgli l' ora della ſua morte, come egli ſteſſo ſe ne eſprime nella ſua ſeconda Epiſtola. Cap. 23. n. 3.

146. Il Signore non riputava di ſapere per ſe ciò, che era ignorato dal ſuo Appoſtolo. Ivi.

147. In queſt' occaſione comparrì de' lumi a S. Pierro, onde conoſceſſe, che ſarebbe Governatore, e Cuſtode della Chieſa Ivi n. 4.

148. Col canto del gallo gli diede de' lumi intorno alla ſua penitenza. Ivi n. 5.

149. L' ordine, che oſſervò l' Evangeliſta nel riferire i nomi di S. Pietro, e degli altri Appoſtoli, che andarono a interrogare il Signore intorno alla di lui ſeconda venuta. Ivi n. 6.

150. Autorità di S. Pietro nel chiedere al Signore, che ſpiegaſſe la parabola: *Ediſſere nobis parabolam*. Cap. 27. n. 1., e 6.

151. Gli Appoſtoli ricorrono a S. Pietro, affinchè domandi ciò, che eſſi ignoravano. Cap. 28. n. 4., e 6.

152 Il Sant'Appoſtolo domanda ciò, che già ſapeva. Ivi n. 5, e 6.

153. Il Signore riconoſce, che S. Pietro parlava per tutti. Ivi.

154. Deſiderio, che ebbe S. Pietro della gloria del ſuo Maeſtro, e che tutti lo ſeguiſſero. Ivi.

155. Domandò al Signore, che ſpiegaſſe la parabola affine di dar luce al Mondo. Ivi n. 6.

156. S. Pietro accennò col dito l' albero di fico maledetto da Criſto: *Ecce ficus, cui maledixiſti*. Cap. 33. n. 6.

157. Si ſpiegano otto motivi, che ebbe il Santo di additare il fico malederto da Criſto, e queſti ſono otto ſue eccellenze. Ivi n. 1., e ſegg.

158. Non mormorò contro la Maddalena, mormorando gli altri. Cap. 34. n. 2., e 5., e Cap. 36. n. 3., e 4.

159. Il ſuo amore non giudicava mal' impiegati gli oſſequi, che erano in ſervigio dell' Uomo Dio. Ivi n. 3.

160. S. Pietro fu il Santo di tutti il più nemico del danaro. Ivi n. 4

161. Eſſendoſi eſibiti tutti gli Appoſtoli, il Signore ſcelſe lui per preparare la Paſqua Cap. 38. n. 4.

162. Il Signore amando tanto S. Giovanni, e nominando i due, nominò prima S. Pierro: *Miſit Petrum, & Iohannem*. Cap. 39. n. 1.

163. Queſt' ordine letterale ſignifica l' ordine nell' amore. Ivi.

164. L' eſſere amato più S. Pietro da Criſto procedè dall' eſſer Pietro più amante di Criſto. Ivi n. 2.

165. Che S. Pietro foſſe il più amante di Criſto, è tanto certo, che è poco men, che di fede. Ivi n. 3.

166. Perchè il più amante è il più amato da Dio. Ivi.

167 Pare, che S. Luca così ne penſaſſe. Ivi.

168. Grand' eccellenza di S. Pietro amante l' eſſer preferito a S. Giovanni l' amato. Ivi n. 8.

LIBRO QUARTO.

169. SAN Pietro comunicò la Vergine noſtra Signora. Cap. 1. n. 4.

170. S. Pietro fu il primo, che dopo Criſto amminiſtrò nella Chieſa il Sacramento Eucariſtico. Ivi.

171. Secondo la più comune opinione, il Signore cominciò da S. Pierro a lavare i piedi. Cap. 5. n. 3.

172. Cominciò da S. Pietro, come da Capo del Collegio Appoſtolico, per altre dodici ragioni, che ſono altrettante eccellenze del Santo. Ivi n. 3., e ſegg.

173. Il contrappoſto tra S. Pietro, e Giuda, come tra due eſtremi; cioè, che queſti è il peggiore, quegl' il migliore degli uomini. Cap. 6. n. 5.

174. L' umiltà di S. Pietro ſuperiore a quella di tutto il Collegio Appoſtolico: *Domine, tu mihi lavas pedes*. Cap. 7. n. 2., e ſegg.

175. Rifletre eſſere coſa indegna della grandezza di Dio l'eſercitare un miniſtero ſervile. Ivi n. 4.

176. Domandò al Signore, che, come Dio, gli lavaſſe l' anima, e non i piedi, qual ſervo. Ivi n. 6.

177. Parlò il ſolo S. Pierro, come Capo. Ivi n. 8.

178. Il Santo ſi arreſe per umiltà. Ivi, e n. 9.

179. Parlò quì il Santo a nome di tutta la natura. Ivi.

180. L' umiltà del Santo lottò coll' umiltà del Signore. Ivi n. 10.

181. L' umiltà di S. Pietro dopo quella della Vergine fu la maggiore nella Chieſa Ivi.

182. Divenne maeſtro della cognizion di ſe ſteſſo. Ivi.

183. L' eſſerſi compiaciuro il Signore dell' umiltà di S Pietro. Ivi.

184. S. Pietro non ignorò coſa alcuna ſpertante al miſtero del Sacramenro, al quale era direrta la lavanda de' piedi. Cap. 8. n. 5.

185. Atteſero gli Appoſtoli a quanto faceva S. Pietro per imitarlo. Ivi n. 2.

186. Il reſtar grande S. Pietro anche nell' eſſer ripreſo. Cap. 9. n. 4.

187. Amor grande di Gesù per il Santo, mentre nel lavargl' i piedi gli eſibì il rimedio alla caduta. Ivi.

188. In S. Pietro, come lor Capo, il Signore eſibì il rimedio agli altri, che in quella norte fuggendo negarono il lor Maeſtro. Ivi n. 5.

189. Il Signore predice al Santo il rimedio alla di lui caduta. Ivi.

190. A miſura dell' amore, che nudriva per il ſuo Maeſtro, ſembrava impoſſibile al Santo di poterlo negare. Ivi.

191. Il Signore cerca il rimedio alla piaga dell'Appoſtolo ferito dalla colpa. Ivi n. 6.

192. L' amor del Santo non porè vedere proſtraro a piedi ſuoi il ſuo Dio: *Non lavabis mihi pedes*. Cap. 10. n. 1.

193. Coraggio dell' amore di S. Pietro, che voleva lottare coll'

Omni-

Onnipotenza : *Non lavabis* . Ivi n. 2.

194. In finezza d' amore ſuperò S. Agoſtino. Ivi n. 3.

195. Il modo , e il contegno uſato dal Santo per una parte in reſiſtere , per l' altra in cedere. Ivi.

196. L' animo di lui eccellente nel dire: *Non lavabis mihi pedes in aeternum*. Ivi n. 4.

197. La ſua grande autorità di parlare in queſta guiſa col ſuo Dio Ivi.

198. Il ſuo coraggio nell' oppoſi ſantamente al ſuo Dio. Ivi.

199. Lume altiſſimo, onde quì conobbe la Divinità del ſuo Maeſtro. Ivi n. 5.

200. Lo ſpirito ſuperiore del Santo in reſiſtere, per fin che vide riſoluta la volontà del Signore. Cap. 11. n. 1.

201. Il non laſciarſi egli lavare i piedi fu un atto più inſigne di quello del Batiſta di non voler battezzare nel Giordano il Signore. Ivi n. 6.

202. Compiacenza del Signore nella condotta del Santo. Ivi.

203. Saggio contegno del Santo in queſto fatto. Ivi.

204 In tutto egli eccede; ma tutti ſono eroici i ſuoi eccesſi. Ivi.

205. Vinto eſſendo , s' arrende prontiſſimo a Gesù. Cap. 12. n. 1., e 2., e Cap. 14. n. 1.

206. La docilità di S. Pietro c' invita ad imitarla . Cap. 14. n. 3.

207. L' affetto di S. Pietro ſi eſtende a ſpazi infiniti , perchè tutto era in lui eternità di amore. Ivi n. 2.

208. L' arreſa devotiſſima di S. Pietro. Cap. 15. n. 1.

209. Tutti i colloqui di Criſto nel lavare i piedi ſi fecero col ſolo S. Pietro. Cap. 17. n. 4.

210. Tacendo l'Appoſtolo, tutti tacevano; opponendoſi egli, ſi opponevano tutti, perchè la ſua era la lingua di tutti. Ivi.

211. Il Signore non lavò ſolo i piedi al Santo, ma lo lodò ancora, dicendogli, che era mondo del tutto : *eſt mundus totus*. Ivi.

212. Per la ſua grande umiltà non ardì domandare al Signore, chi foſſe il traditore Diſcepolo. Cap. 27. n. 1.

213. La gran diligenza , che uſò per ſapere il traditore , derivava dal ſuo amore ardentiſſimo. Ivi n. 2.

214. Non ſi contentò ſolo di giuſtificar ſe ſteſſo; ma ebbe anche premura, che il traditore ſi ſcopriſſe , il che non fecero gli altri. Ivi n. 3.

215. Moſtrò in queſto più amore, più zelo, più valore, più autorità , più preeminenza degli altri. Ivi.

216. Al Signore, quando diſſe, che non potevan ſeguirlo , domandò, ove ſe ne andaſſe ? perchè il ſuo amore non trovava difficoltà di ſeguirlo ne' maggiori cimenti. Cap. 36. n. 4.

217. In queſto ſuperò gli altri in amore. Ivi.

218. Eccellenza grande del Santo nel dire il Signore a lui ſolo di aver pregato per eſſo , acciò non mancaſſe nella fede. Cap. 37. n. 5.

219. Riſorto il Santo dalla caduta

duta è più forte di quelli, che non caddero. Ivi n. 6.

220. S. Pietro nella negazione non perdè la fede. Cap. 38. n. 2.

221. Il Signore non disse d'aver pregato per gli altri, acciò non perdesser la fede, ma d'aver pregato per il solo S. Pietro. Ivi.

222. Il Redentore ebbe una special premura più per S. Pietro, che per gli altri Discepoli. Ivi.

223. S. Pierro ebbe più gradi di fede, che tutto il Collegio Apostolico. Ivi.

224. Fin d' allora il Signore trattò S. Pietro, come Sommo Ponrefice. Ivi n. 3.

225. Fu più eccellenza l' avergli derro il Signore, che confermasse i suoi fratelli, che, se gli avesse detto di confermare i suoi figli. Ivi.

LIBRO QUINTO.

226. SEbbene San Pietro udisse dalla bocca del Signore, che lo doveva negare; pure la di lui ardente fede non seppe persuadersene. Cap. 1. n. 4.

227. Fu principalmente S. Pietro, che additò le due spade per difendere il Signore: *Ecce duo gladii hic*. Cap. 4. n. 7.

228. S. Pietro diede occasione al Signore, che in dicendo bastar due spade, suggerisse un'eccellente dottrina per iscansar le guerre, se non sieno molto necessarie. Cap. 5. n. 1.

229. Il Signore con quanto disse a S. Pietro mostrò, che al Mondo eran bastanti due spade, la giustizia, e la verità. Ivi n. 2.

230. Manifestò il Signore a S. Pierro le due giurisdizioni de' santi di lui Successori, la spirituale, e la temporale, e che queste eran bastanti. Ivi n. 3.

231. Insegnò il Signore a S. Pietro, che ognun si contenga ne' suoi confini, e non entri colla spada nell' altrui giurisdizione: *Satis est*. Ivi n. 4.

232. Per mezzo di S. Pietro insegnò l' Uomo Dio, che niuno abusi della sua giurisdizione. Ivi, e n. 5.

233 Insegnò a S. Pierro, quanto importi mantenere in credito la spada dell' ordinaria giurisdizione, sì Ecclesiastica, che Secolare. Ivi.

234. S. Pietro nell' Orto stette vicino al Salvarore più degli altri Appostoli. Cap. 7. n. 4.

235. Il Signore spiegò in persona di S. Pierro la vigilanza, che aver debbono i Pontefici di lui Successori. Cap. 11. n. 3.

236. Il Signore svegliò il solo S. Pierro, e non gli altri: *Simon dormis?* Ivi.

237. Insegnò il Signore, che S. Pietro poreva dormire, come Simone; ma non come Pietro. Ivi.

238. Fu più preeminente S. Pietro, sebbene addormenrato, di quello fossero gli altri, benchè svegli. Ivi.

239. Il valore, con cui nell'Orto ferì Malco per difendere il suo Maestro. Cap. 21. n. 1.

240. S. Pietro non volle difendere il suo Maestro senza prima chiedergliene il permesso: *Domine, si percutimus in gladio*. Ivi n. 2.

241. Il Signor non volle, che altri

altri uguagliaſſe S. Pietro in valore: *Sinite uſque huc*. Ivi n. 4.

242. Il Signore riconobbe la preeminenza in S. Pietro, non permettendo, che gli altri Appoſtoli lo difendeſſero, dopochè S. Pietro ripoſto aveva la ſpada. Ivi n. 3.

243. La finezza, l' amore, e i meriti di S. Pietro in queſto fatto, e le eccellenze, che a lui ne riſultarono, furono grandi, e molte. Cap. 21. fino al Cap. 25. incluſivamente.

244. Il ſanto Appoſtolo meritò aſſai in difendere il ſuo Maeſtro. Cap. 23. n. 1.

245. Dal recidere l' orecchio a Malco, derivano a S. Pietro ſette eccellenze. Cap. 25. n. 4.

246. Il Santo ripoſe la ſpada, toſto che il Signore gliel comandò: *Mitte gladium tuum*. Ivi n. 5.

247. S. Pietro fu il primo ad inſegnar alla Chieſa, che la fede ha da difenderſi colla ſpada alla mano. Ivi n. 4.

248. Fu egli il più valoroſo di tutti, poichè per difendere il ſuo Maeſtro, ſolo ſi ſcagliò contro un' eſercito. Ivi.

249. Superò tutti di gran lunga nel riſentire le offeſe fatte al ſuo Maeſtro. Ivi n. 5.

250. E' notabile l' eſſerſi poſto l' amor di S. Pietro a contendere coll' amor del Signore. Ivi n. 6.

251. Fu il primo, che cominciò a riformare la Legge vecchia, recidendo le orecchie alle di lei antiche ſuperſtizioni. Ivi n. 7.

252. Il valore, con cui ſeguì il ſuo Maeſtro, quando gli altri fuggirono. Cap. 26. n. 4.

253. Nel ſeguire il ſuo Maeſtro moſtrò per lui più amore di S. Giovanni. Ivi.

254. Quantunque lo negaſſe, non perdè la fede. Cap. 30. n. 2. e ſegg.

255. Tutti i paſſi, che diede, furono diretti dalla ſua fede. Ivi n. 3.

256. Non ſolo non fuggì, non ſolo non ſi naſcoſe; ma ſi poſe pubblicamente tra i Miniſtri. Ivi n. 4.

257. La prontezza, onde pianſe la ſua colpa. Ivi.

258. Narrando gli Evangeliſti la di lui negazione, ne norano in ciò l'innavvertenza: *Recordatus eſt Petrus*. Ivi n. 5.

259. Conſiderate le circoſtanze della negazione, par:, che negaſſe, acciò ſi adempiſſe la profezia del Signore: *ter me negabis*; piuttoſto che per fiacchezza. Ivi.

260. Si permiſe la di lui cadura, perchè doveva eſſere Vicario del Signore, ed acciò apprendeſſe a perdonare. Cap. 31. n. 1.

261. Egli, che prima della paſſion del Signore cadde alla voce di un' Ancella, dopo della paſſione ſi eſpoſe ad infiniti pericoli per la confeſſion della fede; Ivi.

262. Siccome Dio permiſe, che peccaſſe Adamo Padre de' viventi, permiſe, che peccaſſe Pietro Capo della Chieſa, e immagine dello ſteſſo Adamo. Ivi n. 2.

263. Se prima della caduta era S. Pietro l' idea de' Santi amanti, e fervoroſi; dopo di eſſa lo fu dei penitenti, e contriti. Ivi.

264. Fu umiliato, per fondare sù la di lui umiltà il glorioſo edifizio della Chieſa. Ivi n. 3.

265. Si

265. Si permiſe, che cadeſſe eſſendo tanto amante, ed amato, acciò tema ogni più fervoroſo. Ivi.

266. Il Signore non volle ſolo aumentare l' umiltà di S. Pietro colla di lui caduta; ma l'amore inſieme, e la carità. Ivi n.4.

267. Anche per additare la maggior fiacchezza della natura nel più forte di eſſa, che fu S. Pietro dopo di Gesù Criſto, e di ſua Madre. Ivi.

268. Il Signore colla caduta di S. Pietro volle accreſcere il merito della ſua paſſione. Ivi.

269. Fu felice la caduta di S. Pietro, perchè fu tutta d'amore. Cap.32. n.1.

270. Se cadde, ciò avvenne in ſeguendo il Signore. Ivi.

271. Per queſto meritò, che il Signore lo rialzaſſe. Ivi n.2.

272. La prontezza, con cui ſi rialzò il Santo. Ivi.

273. Le prezioſe lagrime, onde il Signore lo arricchì, per fin che viſſe. Ivi.

274. Dopo d' eſſere rientrato in ſe, fuggì dal luogo, in cui era caduto, e pien di roſſore ſi ritirò a piangere il ſuo peccato. Ivi n. 3.

275. Andò a conſolarſi colla Santiſſima Vergine. Ivi.

276. Non entrò nel Palazzo per imperfezione, ma per finezza d' amore; e per queſto tanto prontamente ſi rialzò. Ivi n. 4. e 5.

277. La caduta di S. Pietro fu la meno idannoſa, e fu la più utile, e profittevole. Ivi n. 6.

LIBRO SESTO.

278. GLI Angioli nominano S. Pietro, quando dicono alle Marie, che il Signore era riſorto: *Dicite Diſcipulis eius, & Petro*. Cap.2. n.2.

279. Il ſolo S. Pietro equipondera a tutto il Collegio Appoſtolico. Ivi.

280. Il nome di Pietro richiede ſpeciale prerogativa, e menzione per eſſere di Principe, e di Capo. Ivi.

281. E' dolciſſima l' ambaſciata, che a lui inviano gli Angioli con alluſione alla di lui colpa. Ivi n. 3.

282. Nominando gli Angioli lui ſolo, ſignificano, che il di lui nome prepondera a tutto l' Appoſtolato. Ivi.

283. Il Signore radunò gli Appoſtoli in Galilea, acciò ivi vedeſſero coronarſi S. Pietro. Cap.3. n. 2.

284. Sembra, che in ciò il Signore voleſſe porre in viſta le glorie di S. Pietro, e raccogliere ſpettatori alla di lui coronazione. Ivi n.3.

285. La Santa Maddalena và a cercare S. Pietro, perchè già ſapeva la di lui elezione. Ivi.

286. S. Pietro amò tanto S. Giovanni, perchè ſapeva, che era il favorito di Gesù Criſto. Ivi n.4.

287. Benchè S. Giovanni arrivaſſe al Sepolcro prima di S. Pietro; pure S. Pietro vi entrò prima di S. Giovanni. Cap.4. n.1., e ſeguenti.

288. Varie eccellenze di S. Pietro in queſto fatto. Ivi n.3. e ſegg.

289. Eſ-

289. Eſſendoſi tutti gli Appoſtoli maravigliati della Riſurrezion del Signore, ſi fa menzione della ſola ammirazion di S. Pietro: *Secum mirans*. Cap. 6. n. 7.

290. Riferendo S. Luca queſto fatto, non dice, che S. Giovanni entraſſe con S. Pietro nel Sepolcro; perchè per accreditare la Riſurrezion del Signore, baſtò, che lo diceſſe S. Pietro, a cui ſi aveva credito, come al maggior teſtimonio della Chieſa. Cap. 7. n. 2., e 3.

291. Qual foſſe l'autorità del di lui teſtimonio intorno alla Riſurrezion del Signore, lo moſtrarono gli Angioli, e i Diſcepoli di Emmaus. Ivi.

292. Il Signore riſorto, eſſendo prima comparſo a ſua Madre, gli Angioli non diſſero alle Donne, che foſſe comparſo ad altri, ſe non che a Simone. Ivi.

293. Dopo la ſua Madre Santiſſima il Signore comparve al ſolo S. Pietro. Cap. 8. n. 1.

294. Lo viſitò il Signore per conſolarlo, mentre piangeva amaramente la ſua negazione. Ivi n. 2.

295. Eſſendo il Signore appreſſo a tutto l'Appoſtolato; pure dicendo l'Evangeliſta, che apparve a Simone, e nominando lui ſolo, ſignifica, che Simone equivale a tutti gli Appoſtoli. Cap. 8. n. 3.

296. Il Collegio Appoſtolico lo ſceglie per unico teſtimonio della Riſurrezione. Ivi n. 5.

297. Gli Angioli eſpreſſamente gl' inviarono la notizia della Riſurrezion del Signore. Ivi.

298. Per aſſicurar queſto miſtero S. Luca ſi valſe del ſolo teſtimonio di S. Pietro. Ivi.

299. Il Signore riſorto comparve a S. Pietro, prima che a verun' altro Appoſtolo. Cap. 9. n. 1.

300. Secondochè ſi andava avvicinando la di Lui Aſcenſione, il Signore aumentava i ſuoi favori, le ſue grazie, e i ſuoi onori verſo S. Pietro. Ivi n. 2.

301. Dicendo S. Pietro di andare a peſcare, ſi arrendono al di lui volere gli Appoſtoli, e lo ſeguono. Cap. 10. n. 1.

302. Ciò eſprime, che i Veſcovi debbon ſeguire S. Pietro. Ivi.

303. Il miracolo della peſca avvenne nella nave di S. Pietro. Ivi n. 2.

304. Umiltà ſublime di S. Pietro in tornare dall' Appoſtolato alle reti, e da queſte all' Appoſtolato ſecondo la volontà del Signore. Cap. 11. n. 1.

305. Con queſto inſegnò a tutti di non reſtare ozioſi, ma di attendere il Signore, ſtando ſempre occupati. Ivi n. 2.

306. Inſegnò inoltre, che non diſdice alla Mitra il tornare alle reti. Ivi.

307. Inſegnò, che il Veſcovo non ha mai da laſciare l'uffizio del miniſtero per occuparſi in ciò, che non appartiene all'uffizio Paſtorale. Cap. 12. n. 1.

308. Andava creſcendo il fervore in S. Pietro, a miſura che andava ſeguendo il Signore. Cap. 14. n. 1.

309. Dopo di aver negato il Signore andò S. Pietro navigando ſù l'acque delle ſue lagrime. Ivi.

310. S. Pietro in queſto ſecondo miracolo della peſca non diſſe parola alcuna al Signore, perchè trattenevalo la ſua colpa. Ivi n.2.

311. In queſto ſecondo miracolo rirò egli ſolo le reti, nel che ſignificoſſi la di lui vocazione al Sommo Pontificato. Cap.15. n.1.

312. Eſſendo giunto il tempo di coronarlo, il Signore in queſto ſecondo miracolo poſe la Tiara a S. Pietro. Ivi.

313. Quì corriſpoſe il Signore alle finezze amoroſe del Santo. Ivi.

314. Quì S. Pietro contrito, e dolente cercò il Signore, e l'amarezza delle ſue lagrime ne accelerò il premio. Ivi.

315. Appena conobbe il Signore ſi lanciò nell' acque in cerca di Lui: *Miſit ſe in mare*. Cap. 20. n.2.

316. S. Pietro ſtava tirando le reti, quando S. Giovanni ſtava ſolamente mirando. Cap.22. n.2.

317. Ciò moſtra maggior fervore in S. Pietro; poichè ſe S. Giovanni mirava, contemplava, ed amava, S. Pietro amava, contemplava, e affaricava. Ivi.

318. S. Pietro rappreſentava più la Chieſa, lo ſtato di cui è travagliare, e contemplare. Ivi.

319. Fu più ſublime il conoſcimento di S. Pietro, che quello di S. Giovanni, perchè fu nell' eſercizio del miniſtero. Ivi.

320. In fatti tutte le preeminenze toccavano a S. Pietro, perchè affaticava per tutti. Ivi n.3.

321. Amò più di tutti, mentre conoſciuto il Signore ſi lanciò in mare per trovarlo, reſtando nella nave S. Giovanni, e gli altri, e contentandoſi di vederlo, ſenza impegnarſi a cercarlo. Ivi.

322. S. Pietro, che in tutte le parti di queſto fatto fu ſempre il primo; nel lanciarſi in mare per andare in cerca del ſuo Maeſtro, fu l' unico. Ivi.

323. Prima di andarſene al ſuo Maeſtro ſi veſtì, giacchè ſtava ſpogliato, inſegnando ai Veſcovi, quanto debbano eſſere ſpogliati nel tirar le reti del lor miniſtero, e del paſtorale uffizio. Cap.23. n.3.

324. Avendo egli cercato il Signore con tanto affetto, riſchio, e travaglio, lo premiò il Signore con porgli la Tiara ſul capo. Ivi n.4.

325. Queſt' amor di S. Pietro fu la cauſa totale d' averlo eletto il Signore per ſuo Vicario. Ivi.

326. Nella premura, che ebbe il Santo di preſentare all' Uomo Dio la peſca, gli preſentò la Chieſa, gli Appoſtoli, e l' Appoſtolico miniſtero. Ivi n.6.

327. Nel miracolo della peſca S. Pietro riconobbe la vocazione, il frutto della dottrina, e la felicità dell' anime. Ivi.

328. Fu tanto ineffabile, e miſterioſo quanto diſſe S. Pietro al Signore appena giunto ai di Lui piedi, e quanto riſpoſe il Signore a S. Pietro, coſicchè a S. Giovanni mancavano le parole per eſprimere un tal colloquio. Ivi n.7.

329. Dopo di avere adorato il Divino Maeſtro, S. Pietro da ſe ſolo tirò a terra le reti.

330. L' ave-

330. L' avere S. Pietro da ſe ſolo tirate a terra coi peſci le reti, moſtrò, che tutto il ſucceſſo, il miracolo, il miſtero, la nave, i peſci, i compagni, il mare, e lo ſteſſo Gesù era del Santo. Cap. 24. n. 3.

331. Eſſendo S. Pietro uſcito il primo dalla nave, e avendolo ſeguito gli altri per adorar il Signore, ciò non fecero, ſe non dopo S. Pietro. Ivi n. 6.

332. Gli altri Appoſtoli non ſeguirono S. Pietro nuotando; e in tutte l' eroiche azioni ſempre vi fu qualche circoſtanza, che diſtinſe S. Pietro dagli altri. Ivi.

333. Il ſolo S. Pietro traſſe alla riva le reti, e i peſci; nel che il Signore volle dirigere il miracolo della peſca al Santo Appoſtolo. Cap. 26. n. 2., e 3.

334. Il Signore volle ſi vedeſſe dagli Appoſtoli, che il ſolo Pietro nelle coſe difficili poteva più di tutti eſſi uniti nelle facili. Ivi n. 3., e 4.

335. L' eſſere ſtato egli l'unico a gettarſi in mare fu cagione, che il Signore lo rendeſſe unico, e ſingolar nel miracolo. Ivi.

336. Non dicendo S. Giovanni, che ancor egli, e gli altri tirarono con S. Pietro le reti, ed eſtraſſero dall' acqua i peſci; confeſsò, che in materia di travagliare, amare, conoſcere, e contemplare, ſi deve dar ſempre a S. Pietro la precedenza. Ivi n. 4.

337. Il primo, che offerì la divozion del Roſario a Maria noſtra Signora, fu S. Pietro nel numero de' cento cinquanta peſci, che poſe a piedi di Gesù Criſto. Cap. 28. n. 2., e 3.

338. Maria fu preſente, quando il Signore poſe la Tiara in capo a S. Pietro. Cap. 33. n. 1., e 2.

339. A queſta coronazion di Pietro intervennero tutti gli Appoſtoli, gli altri Diſcepoli, e le Sante Donne, che accompagnavano Maria Vergine. Ivi n. 4.

340. De' due ſeſſi compoſe il Signore la ſua Chieſa in Galilea, di cui allora coſtituì Capo S. Pietro. Ivi.

341. Formato il Corpo della Chieſa, gli aſsegnò un Capo viſibile in S. Pietro. Ivi.

342. Il Signore per Teatro della Coronazion di S. Pietro eleſse la Patria del Sant' Appoſtolo. Ivi.

343. Compoſe prima la Chieſa di Veſcovi, e di Fedeli, e dopo averla congregata, la conſegnò a S. Pietro. Ivi n. 5.

344. Queſta fu la più grande azione dell' Uomo Dio prima di aſcendere al Cielo, e contiene perciò una ſuprema eccellenza del Santo. Ivi n. 6.

LIBRO SETTIMO.

345. IL Signore tenne ſempre nelle ſue mani queſta Pietra miſterioſa di Pietro. Cap. 1. n. 3.

346. Il Signore dopo il convito aſſunſe al Pontificato S. Pietro, come dopo la Cena iſtituì il Sacramento Eucariſtico. Ivi n. 4.

347. Le finezze, che gli usò il Signore prima di conferirgli la ſuprema Dignità, furono per manifeſtar le finezze, con cui l'Appoſtolo ſi era obbligata la Divina Maeſtà ſua. Ivi.

348. Allora Gesù riſpoſe alla domanda degli Appoſtoli, intorno

a chi di loro foſſe il maggiore, quando diede il Sommo Pontificato a S. Pietro, come al maggiore in umiltà. Ivi n. 5.

349. Gli poſe la Tiara dopo la negazione, perchè amante, contrito, ravveduto, umiliato, ſi obbligò il Signore più di prima, quand' era amante, e innocente. Ivi n. 5., e 6.

350. Fu tale la penitenza, e l' umiltà di S. Pietro, che trionfò della colpa, più che l'innocenza, la quale non conoſce coſa ſia colpa. Ivi n. 6.

351. Quella Tiara, che non ottenne la catità, ſe la cinſe l' umiltà, le lagrime, il pentimento, e la contrizione ſincera. Ivi.

352. Lo chiamò Simone figlio di Giona, affinchè ſi vedeſſe, che la ſuprema Dignità del ſuo Vicario, non era comune a tutti gli Appoſtoli; ma bensì al ſolo S. Pietro. Cap. 2. n. 2., e 3.

353. Il chiamarlo tre volte figlio di Giona fu un dire, che S. Pietro era figlio primogenito della grazia. Ivi.

354. Fu tre volte figlio della grazia, la prima da Appoſtolo, come gli altri; la ſeconda da Appoſtolo primo tra gli Appoſtoli; la terza da Pontefice ſopra gli altri Veſcovi. Ivi n. 4.

355. Il fervore, e l' amor di S. Pietro fu tutto effetto della grazia, e diſpoſizione della grazia, con cui il Signore andava lavorando queſta pietra preziosa, che doveva eſſere la fondamentale del glorioſo edifizio della Chieſa. Ivi.

356. Il chiamarlo tre volte figlio di Giona fu per far intendere, che Pietro era puro uomo, sù cui poſe il Signore colla ſua grazia una Dignità ſpirituale, e Divina. Ivi n. 5.

357. S. Pietro è tanto grande, coſicchè fa duopo, che il Signore dichiari non eſſer egli coſa divina, ma uomo, e uomo mortale. Ivi.

358. Sebbene Adamo ſuperaſſe S. Pietro in ciò, che ſpetta all' umano; pure S. Pietro di gran lunga ſuperò lui in ciò, che ſpetta al divino. Ivi.

359. Diciaſſette ſue eccellenze ſi contengono nell' averlo eſaminato l' Uomo Dio tre volte in materia di amore, prima di conſegnargli le Chiavi, e le ſue pecorelle. Cap. 3.

360. Il Signore gli poſe la Tiara ſul capo per averlo trovato acceſo di amor di Dio, e delle creature. Cap. 5. n. 5.

361. Comparve tutto acceſo dell' amor di Dio, e del proſſimo, quale deve eſſere il Prelato, che voglia vivere ſecondo le ſue obbligazioni. Ivi n. 6.

362. Fu tale la ſantità, e l'amor di S. Pietro, che il Signore lo giudicò degno della Tiara. Ivi n. 6.

363. Le tre corone della Tiara ſono tre eccellenze di S. Pietro, per eſſere tre corone, che gli diede l'Uomo Dio, quando lo eſaminò in amore. Ivi.

364. Il Signore lo eſaminò circa l' amore verſo di ſe, e non verſo dell' anime. Cap. 6. n. 1., e ſeguenti.

365. Sovrana iſtruzione, la quale in perſona di Pietro Gesù diede a tutti, che prima dobbiamo

mo amar Lui, acciò con queſt' amore, che ſarà puro, caſto, e limpido, amiamo le creature. Ivi.

366. Gesù eſaminò l' amor di S. Pietro, quaſi temeſſe, che per amare le creature non ſi fermaſſe quì l' amor di S. Pietro. Ivi n. 2.

367. Il Signore non ſi contentò, che S. Pietro l' amaſſe; volle, che lo amaſſe più degli altri Appoſtoli. Ivi n. 4.

368. Perciò a lui diede più, che agli altri. Ivi.

369. Volle, che il Mondo vedeſſe l' eſtenſione dell' amor di S. Pietro. Ivi n. 5.

370. L' amor di S. Pietro eſſendo maggior di quello di tutto l' Appoſtolato, fu l' amor più grande, che umana creatura aveſſe per Gesù Criſto nel Mondo, dopo quello della ſua Beatiſſima Madre. Ivi.

371. Gli poſe la Tiara ſul capo, perchè S. Pietro amò, non per la Tiara, nè preteſe maggioranze, o dignità; onde amò più degli altri non amando per intereſſe. Ivi n. 6.

372. Ogni volta che il Signore domandò a S. Pietro, *Diligis me plus his*, avendo riſpoſto il Santo, *Tu ſcis, Domine, quia amo te*; ſiccome il Signore ogni volta gli ſoggiunſe, *Paſce oves meas*; queſto fu un confermare, che il Santo diceva il vero. Ivi n. 7.

373. Inſegnò alla Chieſa, che in genere di virtù non ſi deve mutar cammino, ſe non per divina iſpirazione, ma proſeguire l' incominciato. Cap. 8. n. 1.

374. Il riſpondere al Signore *amo te*, e non *diligo te*, contiene in ſe del miſtero. Ivi n. 2.

375. Interrogandolo il Signore circa una virtù, il Santo gli riſpoſe con due. Ivi.

376. Nell'interrogarlo il Signore la terza volta ſi attriſtò, perchè temè, che il ſuo amore non foſſe di quel carattere, che ei penſava, *contriſtatus eſt*. Cap. 9. n. 1., e 2.

377. Il ſuo timore fu uno sforzo di amore. Ivi.

378. Ricordandoſi dell'ardore, con cui prima della Paſſione, ſebbene aveſſe promeſſo di dar la vita per il ſuo Maeſtro, nondimeno lo avea negato; prudentemente temè, che tante domande foſſero un prognoſtico di una nuova caduta. Ivi.

379. Inſegnò, che dove ſi perde il vanaglorioſo, ſi ſalva il contrito. Cap. 10. n. 1.

380. Inſegnò, quanto vaglia una contrita confeſſione. Ivi.

381. Si vide, quanto l' umiltà ſi obblighi Dio, poichè il Santo colla ſua ottenne il governo dell' anime. Ivi n. 2.

382. Fu sì eccellente, e di tal merito il turbamento di S. Pietro, che lo reſe il maggior uomo del Mondo. Cap. 11. n. 4.

383. Sovrana giuriſdizione, che gli conferì il Signore conſegnandogli le Chiavi della ſua Chieſa. Cap. 12. n. 1.

384. Non conſegnò la poteſtà delle Chiavi ad alcun altro Appoſtolo, ma al ſolo S. Pietro. Ivi n. 2.

385. Dandogli il poſſeſſo della Chieſa non gli conſegnò Chiavi, ma pecorelle per inſegnare a chi governa, che non uſi il potere dell' autorità; ma l' amore, la carità, e la dolcezza. Cap. 13. n. 1., e ſeguenti.

386. In-

386 Insegnò all' Appostolo, e alla Chiesa, che i Pastori dell'anime debbono astenersi dalla vana ostentazione, e dalla soverchia autorità. Ivi n. 4.

387. Consegnò pecorelle, e non Chiavi, onde tolse a lui, e a tutti i Prelati il ferro di mano: che nel governo spirituale deve usarsi non il ferro del rigore, ma la dolcezza, e la carità. Ivi n.4., e 5.

388. Fu eccellenza grande per il Santo, che se gli togliesse il ferro di mano; mentre si mostrò, che il di lui zelo era tale, da dover essere moderato. Ivi n.7.

389. Accettò un' impiego, che obbliga a dar la vita per le pecorelle. Cap.15. n.2

390. Gli consegnò pecorelle per avvertire, che siccome la pecorella in tutto è utile per il pastore, tale deve essere il pastore per essa. Ivi n.3.

391. Gesù Cristo col farlo Pastore gl' insegnò, che sempre ha da vegliare, attendere, travagliare, e non riposarsi giammai. Cap. 16. n.1., e seg.

392. Dandogli l' universal giurisdizione sopra tutti i ceti della Chiesa simboleggiati nelle pecorelle, e negli agnelli, mostrò, che la sollecitudine del Pastore si deve estendere a tutti. Cap.18.

393. Il Signore gli conferì la medesima autorità, giurisdizione, e potere, che ha Egli stesso sopra alle sue pecorelle. Ivi n.3., e 4.

394. Questo potere deve durare sino alla fine del Mondo. Ivi n. 4.

395. La Vergine Beatissima si soggettò alla giurisdizion di S. Pietro. Ivi n. 5.

396. Tutti i Patriarchi della Legge naturale, e scritta, cominciando da Adamo, furon soggetti alla giurisdizion di S. Pietro. Ivi.

397. Sebbene il Signore facesse Principi gli Appostoli; pure costituì S. Pietro Principe dei Principi Appostolici. Cap.20. n.3.

398. Sebbene S. Pietro, come Appostolo, fosse Principe coi Principi Appostoli; pure, come Pastore universale, fu Principe de' Principi Appostoli. Ivi.

399. I Pontefici non possono chiamarsi Successori di Cristo, ma di S. Pietro. Ivi n. 4.

400. Avendo il Signore fondata una perpetua Primogenitura nella Chiesa, chiamò, nominò, e scelse per Capo, e primo possessor della stessa S. Pietro, come figlio primogenito. Cap.21. n. 1.

401. Volle, che S. Pietro rappresentasse la sua Persona. Ivi n.1., e 2.

402. Il Signor volle, che S. Pietro conservasse il di lui nome. Ivi.

403. Volle, che in S. Pietro si conservassero i beni della grazia. Ivi.

404. Lasciò S. Pietro per Padre universale di tutti i suoi figli. Ivi n. 3.

405. Lo elesse, non per riguardi, o rispetti, ma per i meriti. Cap.23.

406. Lo elesse, perchè superava tutti nel merito. Ivi.

407. La potestà, che gli conferì, fu di eterna durazione. Ivi.

408. Parlando il Signore a S. Pietro ciò faceva sempre in una maniera tanto singolare, che mostrava il suo grand' amore per esso. Ivi.

409. Non

409. Non lo ſcelſe per ragione di anzianità, o di età. Ivi.

410. Eſſendo Criſto la Pietra, sù cui ſi fonda l' edifizio ſpiritual della Chieſa, non diſſe, ſopra queſta Pietra fonderò la mia Chieſa, ma ſopra la Pietra Pietro; *tu es Petrus, & ſuper hanc petram &c.* Cap. 24. n. 1.

411. Siccome, ſe l'Eterno Padre aveſſe fondata la Chieſa, non avrebbe trovata altra Pietra, sù cui fondarla, ſe non ſuo Figlio; così fondandola il Figlio, non trovò altra Pietra, sù cui fondarla, che Pierro. Ivi n. 2.

412. La durazione in queſto ſenſo, e la perpetuità di un tal edifizio ſi deve a Pietro, come a Pietra, da cui tutti procedono. Ivi n. 3.

413. Il Padre Eterno avendo ſcelto ſuo Figlio per Pietra fondamentale dell' edifizio ſpiritual della Chieſa, il Figlio ſurrogò a ſe ſteſſo S. Pietro. Ivi n. 4.

414. Quindi gli Eretici cercando di abbattere l' aurorità di Pietro, tendono a rovinare la Chieſa di Criſto. Ivi n. 5.

415. Siccome i meriti, e le virtù della Vergine furono cauſa impulſiva, perchè il Figlio di Dio s' incarnaſſe nel di lui ſeno; così le virtù di S Pietro furono cauſa impulſiva perchè ſtabiliſſe sù di lui la ſua Chieſa. Ivi n. 6.

416. Il Signor gli prediſſe, di qual morte morrebbe. Cap. 29. n. 1.

417. A niun Santo, fuor che a S. Pierro prediſſe il tempo, e il modo, in cui dovrebbe morire. Ivi.

418. Il dover morire in croce, fu una ſingolare eccellenza del Santo, per eſſergli conceſſo ciò dal Signore. Ivi n. 2.

419. Non ſolo gli prediſſe la morte, ma anche il gaudio grande, che in eſſa provaro avrebbe il Santo. Ivi.

420. Siccome fu coſa ammirabile, che il Signore gli predicceſſe queſto favore; così lo fu ancora, che l' Evangeliſta lo rammentaſſe. Ivi.

421. Fu ſomma eccellenza per il Santo l' avergli detto il Signore, che colla ſua morte glorificherebbe Dio. Ivi n. 3.

422. Diſſe a S. Pietro, e in perſona di lui a tutta la Chieſa la gloria, che a Dio riſulterebbe dalla morte, e paſſione di tutti i Martiri, che ſpargerebbero il ſangue per la fede di Pietro. Ivi.

423. Il dire Gesù a Pietro, che doveva ſeguirlo, fu un dirgli, che lo doveva imitar nella morte. Ivi n. 4.

424. Godendo S. Pietro tanto favore preſſo l' Uomo Dio, non ſi ſcordò del ſuo amico S. Giovanni. Cap. 30. n. 4.

425. Sebbene ſeguiſſe Gesù, aveva ſempre preſente S. Giovanni. Ivi n. 5.

426. Intercedè per eſſo. Ivi n. 7., e 8.

427. Al ſolo S. Pietro comandò il Signore, che lo ſeguiſſe a Betania, quando andava per licenziarſi dal Collegio Appoſtolico prima di aſcendere al Cielo. Cap. 31. n. 2.

428. Il Signore non volle, che altri, fuorchè Pietro, il ſeguiſſe. Ivi.

429. Al ſolo S. Pietro rivelò i ſuoi

i ſuoi ſegreti nel deſerto, e al mare di Galilea, iſtruendolo intorno al modo di governar la ſua Chieſa. Ivi.

430. Al ſolo S. Pietro diſſe, che lo ſeguiſſe, una volta prima della paſſione, e un' altra dopo d' eſſer riſorto. Ivi n.3.

431. Premi, che il Signore colle ſue parole concedè a S. Pietro, e che ſono tante di lui eccellenze. Ivi n. 4.

432. Il Signore non riſponde alla domanda di S. Pietro, che ne ſarebbe di Giovanni. Cap.32. n.3., e 4.

433. Univerſalmente nel Mondo S. Pietro è riconoſciuto per Capo univerſal della Chieſa. Cap.36. n.1.

434. E' aſſomigliato al ſuo Maeſtro nell' eſſere perſeguitato dagli Eretici. Ivi.

435. Quanto operin male i Predicatori in riprender quelli, che chiamano difetti di S. Pietro, quand' hanno in lui tante eccellenti virtù da lodare. Ivi.

436. Non ſi legge in tutta la Scrittura ripreſa la negazion di S. Pierro, perchè cader egli, e rialzarlo il Signor co' ſuoi ſguardi; pianget Pietro, nè ceſſar mai di piangere; e il dimenticarne il Signore la negazione fu tutto lo ſteſſo. Ivi n. 3.

437. Caduto, che fu S. Pietro, corſe a ttovare la Vergine, e a narrarle la ſua debolezza con lagrime di perfetta contrizione. Ivi n. 4.

438. Riſorto il Signore, turti i favori furon per Pietro, e tutta la premura fu di conſolarlo. Ivi.

439. Il Signore non lo ripreſe della ſua caduta, acciò non ſi dubitaſſe della di lui perfettiſſima contrizione. Ivi n. 6.

440. Colla contrizione, che avanzò a S. Pierro, molti gran peccarori porrebbero divenire gran Santi. Ivi n. 7.

441. Si epilogano alcune eccellenze del Santo. Ivi n.8., e ſegg.

442. Prima, che S. Pietro lo negaſſe, il Signore lo riprendeva: dopo non ſi udì mai la voce della riprenſione, ma ſolo replicati favori. Ivi n. 12.

443. Il riprenderlo, che fece Gesù Criſto, e il trattarlo con del rigore, fu un' imitar la condotta dell' Eterno Padre con ſuo Figlio; fu un trattar Gesù Criſto il ſuo Diſcepolo, come il Padre trattò Lui ſteſſo; non perchè il Figlio aveſſe commeſſi peccati, o perchè in Lui vi foſſe diferto alcuno; ma perchè ſi era obbligato a ſoddisfare per i peccati del Mondo. Ivi n.13.

444. Il cenſurarſi frequentemente nella Chieſa, e fuor di eſſa le azioni di S. Pietro, è la maggior prova della di lui grandiſſima ſantità; perchè il più Santo è ſempre il più ripreſo nel Mondo. Ivi n.15.

LIBRO OTTAVO.

445. SAN Luca avendo riſoluto di riferire negli Atti Appoſtolici le geſta di S. Paolo, non può diſpenſarſi dal narrarne molte anche di S. Pietro. Introduzione n.2.

446. S. Luca lo nomina il primo nella prima adunanza della Chieſa, nella quale oltre agli Appoſtoli, e ai Diſcepoli ſi trovava pure la Vergine. Cap.4 n.6.

447. In

447. In quest' adunanza si alzò egli il primo a parlare in mezzo ai fedeli. Cap.6. n.4.

448. Egli fu, che propose l'elezione del nuovo Apostolo. Ivi n.7.

449. S. Pietro fu il solo degli Apostoli, che prima della venuta dello Spirito Santo citasse le Sacre Scritture. Cap.7. n.5.

450. Citando i Salmi di David, e dicendo, che dovevano verificarsi, fu il primo ad autorizzar nella Chiesa i Sacri Libri. Ivi.

451. Fu il primo, che insegnò il modo di predicar nella Chiesa. Ivi.

452. In occasione della prima predica fatta alla moltitudine, stando presenti gli Apostoli, fu nominato il solo S. Pietro, perchè il solo prese le difese di tutti. Cap.13. n.9.

453. Egli con ammirabili circostanze fu il primo a parlar nella Chiesa, già piena di Spirito Santo. Ivi n.11.

454. Fu il primo, che insegnasse a catechizzare, a inalberare lo stendardo della Croce, e a predicare col Crocifisso alla mano. Cap.17. n.5.

455. Sebbene gli Uditori commossi si rivolgessero a tutti gli Apostoli; pure il solo nominato è S. Pietro. Cap.21. n.12.

456. Benchè infiniti fossero gli Uditori concorsi, e molti duri, e perversi; pure ebbe coraggio di dir loro francamente la verità. Cap.22. n.6., e seguenti.

457. S. Luca attribuisce al solo S. Pietro la conversione di tre mil' anime, che fu l'effetto di questa prima predica: *Qui receperunt sermonem eius*. Cap.23. n.11.

458. Se ciò avvenne, perchè sebbene parlassero gli altri Apostoli, pure la moltitudine ascoltò solo S. Pietro; questo mostra una particolare pienezza, con cui a preferenza degli altri, lo Spirito Santo si comunicò a S. Pietro. Ivi.

459. Se poi S. Luca attribuisce questa conquista al solo S. Pietro, come a Capo degli altri; è preeminenza ben grande, che al solo Capo si riferisca ciò, che le membra hanno con esso eseguito. Ivi n.12.

460. L' Evangelista per dire, che in quel giorno la parola del Signore convertì tre mil' anime, dice, che le convertì la parola di S. Pietro. Ivi.

461. Non dicendo S. Luca, che alcun' altro degli Apostoli convertisse in quel giorno veruno, mostrò, che quella sola è Chiesa, di cui è Capo S. Pietro. Ivi n.13.

462. Da ciò si raccoglie secondo il senso letterale, che S. Pietro fu il primo a predicar nella Chiesa dopo sceso lo Spirito Santo. Ivi n.14.

463. Fu anche il primo a convertire le anime. Ivi.

464. Sicchè la prima conquista spirituale contro l'inferno si eseguì per mezzo di S. Pietro. Ivi.

465. S. Pietro nella prima predica fatta in Gerusalemme convertì più anime, di quello che ne convertisse il Salvatore in molte prediche fatte nella stessa Città. Cap.24. n.1., e seguenti.

FINE DELL'INDICE DELLE PIU' INSIGNI ECCEL. DI S. PIETRO.

INDICE

DE' PRINCIPALI DUBBI, E QUESTIONI, CHE SI RISOLVONO IN QUEST' OPERA.

LIBRO PRIMO.

1. SE il Signore quì in terra aveſſe Patria? Cap. 1. n. 11.

2. Perchè il Signore dichiaraſſe a S. Pietro chi foſſe il di lui Padre? Cap. 2. n. 2.

3. Perchè gli cambiaſſe il nome? Ivi n. 3.

4. Perchè S. Andrea venga indicato per mezzo di S. Pietro? *Andreas frater Simonis*. Ivi n. 3.

5. Se S. Pietro foſſe il primo chiamato alla Chieſa colla dottrina del Signore, come fu S. Andrea il primo chiamato con quella di S. Giovanni Batiſta? Ivi n. 4.

6. Perchè il Signore poneſſe a S. Pietro il nome di Pietra? Cap. 3. n. 2.

7. Perchè non ſolo lo chiamaſſe Pietra, ma lo faceſſe ancora Pietra fermiſſima della Chieſa? Ivi.

8. Perchè il Signore non chiamaſſe immediatamente S. Pietro; ma per mezzo di S. Andrea di lui fratello? Cap. 4. n. 1.

9. Perchè il Signore più volte elegga per ſe i fratelli minori laſciando i maggiori? Ivi n. 4.

10. Se S. Pietro foſſe diſcepolo del Batiſta, come lo fu ſuo fratello? Ivi n. 6.

11. Se il Signore battezzaſſe alcuno di ſua mano? Cap. 5., e 6.

12. Se S. Giovanni battezzaſſe il Redentore con Batteſimo Sacramentale? Cap. 7. n. 7.

13. Se vi aſſiſteſſero i Diſcepoli? Ivi.

14. Come entraſſe il Batteſimo Sacramental nella Chieſa, e per mano di chi? Cap. 8 n. 1.

15. Se prima d' ogni altro battezzaſſe il Redentore la Vergine? Ivi n. 2., e 3.

16. Se poi battezzaſſe S. Pietro? Ivi n. 7.

17. Se indi gli altri Appoſtoli? Ivi n. 9.

18. Se l' iſtituzione del Batteſimo Sacramentale avveniſſe, quando il Signore battezzò S. Pietro, e la Vergine? Cap. 9. n. 1., e ſegg.

19. Se S. Giovanni Batiſta battezzaſſe alcun Appoſtolo? Ivi n. 8.

20. Perchè il Batteſimo di S. Giovanni foſſe tanto infecondo, e tanto fecondo quello del Salvatore? Ivi n. 9.

21. Perchè S. Giovanni non battezzaſſe per mano de' ſuoi diſcepoli; ma il Signore battezzaſſe benſì e di ſua mano, e per mano de' Diſcepoli? Ivi n. 10.

22. Se il Redentore battezzaſſe S. Giovanni Batiſta? Cap. 10. n. 1., e ſegg.

23. Se raccolgaſi dal Sacro Teſto, che il Signore battezzaſſe S. Gio-

S. Giovanni, o ſe raccolgaſi il contrario? Cap. 11. n. 1.

24. Se il Signore introduceſſe il Batteſimo nella Chieſa battezzando la Vergine, e S. Pietro, o facendoſi battezzare da S. Giovanni? Cap. 12. n. 1.

25. Perchè il Redentore battezzaſſe di ſua mano sì pochi? Cap. 13.

26. Perchè cominciaſſe dal predicare la penitenza? Cap. 14. n. 1., e ſeg.

27. Perchè comandaſſe a S. Pietro di gettar le reti in mare? Cap. 16.

28. Perchè il Signore, e non S. Pietro deſſe queſt'ordine? Ivi n. 8.

29. Perchè S. Pietro parlaſſe per tutti. Ivi n. 9.

30. Che ſignificaſſe il miracolo della peſca operato dal Salvator per S. Pietro? Cap. 18. n. 1., e ſeguenti.

31 In quali tempi foſſe principalmente adorato il Salvatore? Cap. 19. n. 1.

32. Chi moſtraſſe più umiltà, ſe S. Pietro, o il Centurione? Cap. 20.

33. Quante foſſero le vocazioni, con cui il Signore chiamò S. Pietro? Cap. 23. n. 1.

34. Se foſſero quattro? Ivi n. 4.

35. A quante Dignità? Ivi.

36. Che ſignificaſſe il miracolo del Signore operato colla ſuocera di S. Pietro? Cap. 24. n. 2., e ſeguenti.

37. Perchè il Signore, ſebbene il ſapeſſe, domandaſſe chi lo toccava, *quis me tetigit*? Cap. 28. n. 5.

38. Chi tocchi, chi affligga, e chi opprima il Signore? Ivi n. 4. e 5.

39. Perchè ordinaſſe il Signore, che ſi taceſſe il miracolo della riſorta figlia di Iairo, mentre Egli intanto pubblicava quello dell' inferma Donna guarita nel toccarlo? Cap. 29. n. 4.

40. Perchè andaſſe a ſoccorrere i ſuoi Diſcepoli caminando ſul mare, e non navigando? Cap. 31. n. 1.

41. Perchè non ſi laſciaſſe portar dall' onde, ma camminaſſe bensì ſopra di eſſe? Ivi.

42. Perchè dica l' Evangeliſta, che Gesù calcò l' acque, e S. Pietro l'acqua? Cap. 32. n. 4.

43. Che ſignifichi allegoricamente il miracolo di camminar S. Pietro sù l' acque? Cap. 33 n. 1., e ſeguenti.

44. Perchè il Signore chiamaſſe S. Pietro uomo *modicæ fidei*, quando in fede ſuperava tutti gli Appoſtoli? Cap. 34. n. 1.

LIBRO SECONDO.

45. PErchè il credere di S. Pietro nel Sacramento Eucariſtico ſi eſprima in tempo preſente; e il conoſcere ſi eſprime in paſſato? Cap. 4. n. 4.

46. Perchè il Signore non lodaſſe in S. Pietro la prima confeſſione del Figliuolo di Dio; e lodaſſe la ſeconda preſſo Ceſarea? Cap. 5. n. 2., e 3.

47. Se foſſe maggior benefizio l' illuminare in queſt' occaſione S. Pietro, o il lodarlo in Ceſarea? Ivi.

48. Perchè il Signore prima di domandare coſa diceſſero gli uomini della ſua perſona, oraſſe? Cap 6. n 1.

49. Perchè domandaſſe coſa ſi diceſſe *del Figliuolo dell' Uomo* ; e non *del Figliuolo di Dio* ? Ivi n. 3.

50. Perchè il Signore foſſe paragonato al Batiſta, ad Elia, e a Geremia ? Cap. 7. n. 4.

51. Perchè ad uomini morti, e non ad uomini vivi ? Ivi n. 5

52. Perchè queſta ſeconda confeſſion di S. Pietro foſſe maggior della prima ? Cap. 8. n. 1. e 2.

53. Perchè il Signore deſſe a S. Pietro e Chiavi, e poteſtà; agli Appoſtoli poi deſſe poteſtà, ma non eſpreſsa col nome di Chiavi ? Cap. 10. n 3.

54. Perchè diceſse, che gli conſegnava le Chiavi, e non la Chiave ? Cap. 11. n. 1.

55. Perchè diceſse le Chiavi de' Cieli, e non del Cielo ? Ivi.

56. Perchè proibiſse agli Appoſtoli di pubblicare allora, che Egli era figlio di Dio, quando gli aveva eletti a queſto fine ? Cap. 12. n. 3.

57. Perchè la confeſſion di S. Pierro del Figliuolo di Dio foſse maggiore di quella di Natanael, e di S. Marta ? Cap. 13. n. 1., e ſeguenti.

58. Perchè il Signore non lodaſſe, come S. Pietro, così Natanael ? Ivi n. 2.

59. Se Natanael fu Appoſtolo ? Ivi n. 12.

60. Perchè Natanael domandaſſe al Signore, *unde me noſti* ? Ivi n. 5.

61. Perchè il Signore ſceglieſse per Appoſtoli Peſcatori ignoranti, e non uomini dotti ? Ivi n. 13.

62. Perchè il Signore parlaſse delle ſue pene al Collegio Appoſtolico. Cap. 14. n. 3.

63. Se in S. Pietro foſse una finezza, o un' imperfezione il chiedere, che il ſuo Maeſtro non patiſſe ? Cap. 15. n. 1.

64. Se la ſeverità, e la riprenſion del Signore in alcuni caſi ſiano favori, o disfavori ? Cap. 16.

65. Perchè l' Uomo Dio moſtraſse con S. Pietro un' eſteriore ſeverità ? Ivi n. 5.

66. Perchè il Signore diceſse a S. Pietro *Vade poſt me Satana*, e al Demonio, *vade Satana* ; e come queſta foſse maledizione, e quello un favor ſingolare. Ivi n. 6.

67. Come S. Pietro in queſto fatto rappreſentaſse l' umana natura ? Cap. 17. n. 1.

68. Se in ciò che parve disfavore l' Uomo Dio annunziaſse a S. Pierro la di lui beata morte ? Ivi n. 4.

69. Perchè manifeſtaſſe a molti il patire, e a pochi il godere ? Cap. 18. n. 2.

70. Perchè diceſse, che andava a orare, non a trasfigurarſi ? Ivi n. 3.

71. Perchè foſse ſublime il conoſcimento, la luce, e il diſcorſo di S. Pietro quando ſul Tabor parlò il Signore con Mosè, e con Elia ? Cap. 19. n. 1.

72. Perchè a S. Pietro non riſpondeſse il Figlio, ma l' Eterno Padre ? Ivi n. 4.

73. Perchè l' Eterno Padre diceſse a S. Pietro *ipſum audite*, e non *ipſum audi* ? Ivi n. 5.

74. Perchè S. Pietro ſul Tabor diſtribuiſse i Tabernacoli ? Cap. 20. n. 1.

75. Perchè gli Eſattori non domandaſsero ad altro Appoſtolo, ma a S. Pietro ſe il ſuo Maeſtro pagaſ-

pagaſse il tributo? Cap.21. n 2.

76. Perchè equivocamente riſpondeſse loro S. Pietro? Ivi n.4.

77. Perchè S. Pietro in queſto caſo non decideſse? Ivi n. 6.

78. Perchè il Signore domandaſse a S. Pietro ciò, che ben ſapeva? Cap. 22. n. 1.

79. Perchè allora lo chiamaſſe Simone, e non Pietro? Ivi n.2.

80. Come il Signore, e S. Pietro pagaſsero il tributo? Ivi n.7.

81. Perchè non voleſse il Signore, che dalla terra, ma dal mare ſi prendeſse con che pagare il tributo? Ivi n.9., e 10.

82. Perchè pagaſse per ſe, e per S. Pietro? Cap. 23. n. 1.

83. Perchè S. Pietro non eſtraeſſe il peſce dal mare, ma la moneta dal peſce? Ivi n. 2.

84. Perchè il peſce offeriſse in una ſola moneta i quattro reali? Ivi n. 3.

85. Perchè gli Eſattori non chiedeſsero a Giuda il tributo? Ivi n.5.

86. Perchè il Signore pagaſſe il tributo per mano di S. Pietro? Ivi n.8., e 9.

LIBRO TERZO.

87. PErchè il Signore umiliaſſe tutto il Collegio Appoſtolico con preſentargli un pargoletto? Cap. 1. n. 3., e 4

88. Che ſignifichi la domanda di S. Pietro, *quotiès peccabit in me frater meus, & dimittam ei*? Cap.2. n.4.

89. Se debbaſi perdonare al nemico, ſebbene non chiegga perdono? Cap.3. n. 1.

90. Se il Signore parlaſse qui della fraterna correzione? Ivi n.3.

91. Perchè in queſto diſcorſo inferiſse la poteſtà di aſsolvere, e di legare? Ivi n. 4.

92. Perchè S. Pietro, e non gli altri Appoſtoli, diceſse al Signore, *Domine*? Ivi n. 5.

93. Perchè il ricco Giovine Evangelico incominciaſse sì bene a cercare il Signore, e ne partiſse poi sì malamente? Cap. 6. n. 2., e ſeg.

94. Perchè il Signore da principio non conſigliaſse queſto Giovine a ſeguirlo, ma ad oſservare i precetti? Cap.7. n.1., e 2.

95. Perchè poi gli diceſse, non di donare i ſuoi beni, ma di venderli per ſeguir Lui? Cap. 8. n.2., e 3.

96. Perchè il ricco Giovine, benchè chiamato, non ſeguiſse il Signore? Cap.9. n. 2., e ſeg.

97. Se foſse iperbole, o naturale eſpreſſione quella del Signore, che più difficilmente entrerebbe un ricco in Cielo, che un Camelo per la cruna di un' ago? Cap. 10. n. 5.

98. Come i perfetti poſseggano ciò, che laſciano? Cap. 12, n. 1.

99. Perchè ſi chiami rigenerazione il Giudizio finale? Ivi n.3.

100. Perchè ricuſaſse il Signore di farſi Giudice delle liti? Cap.14. n. 1.

101. Perchè Lui chiedeſse per Giudice chi litigava con ſuo fratello? Ivi n. 2.

102. Perchè i Veſcovi predichino aſſiſi, e i Predicatori in piedi. Ivi n. 4.

103. Perchè i campi degli avari ſogliano eſser fecondi? Cap. 15. n. 1.

104. Perchè il Signore domandaſse all' avaro di chi ſarebbe ciò, che poſsedeva? Cap. 16. n. 1., e ſeg.

105. Se ſiano molti, o pochi quei, che ſi ſalvano? Cap. 17. n. 3., e 4.

106. Per quali nozze voglia il Signore, che ſtiam preparati? Cap. 18. n. 1.

107. Se i Padri di famiglia debban vegliare più de' figli? Ivi n. 4.

108. Perchè S. Pietro moſtraſſe d' intendere, quando il Signore parlò del Padre di famiglia? Cap. 19. n. 1.

109. Perchè il Signore faceſse una ſeveriſſima riprenſione ai Fariſei, e agli Scribi? Cap. 20. n. 1., e ſeg.

110. Perchè non domandaſsero i Diſcepoli quando eſſi morrebbero; ma bensì quando foſse per venire il giorno finale? Cap. 21. n. 3.

111. Perchè non domandaſsero quando il Signore giudicherebbe eſſi; ma bensì quando giudicherebbe il Mondo? Ivi n. 3.

112. Perchè il Signore negaſſe queſte notizie al Collegio Appoſtolico? Cap. 22. n. 1.

113. Se l' incertezza dell' ora della morte ſia dannoſa, o utile all' anime? Cap. 23. n. 1.

114. Perchè diceſse il Signore nella Parabola, che laſciava il Padre di famiglia per cuſtode della porra? Ivi n. 4.

115. Perchè diceſse, che il ladro venir poteva al canto del gallo? Ivi n. 5.

116. Chi moveſse i Fariſei a fare una deputazione al Signore, a fin di ſapere perchè i ſuoi Diſcepoli non ſi lavaſser le mani? Cap. 24. n. 1., e ſeg.

117. Se la viſta dei malvagi ſia ottuſa, o acuta? Cap. 25. n. 1.

118. Perchè il Signore riſpondeſse con una domanda ad un' altra? Cap. 26. n. 1.

119. Se tutto il male dell'anime conſiſta nel cuore? Cap. 27. n. 1.

120. Quanto ſia gaſtigo grande dell' anime la ſcordanza del Signore. Ivi n. 4.

121. Perchè i Fariſei non riſpondeſsero alla domanda, e riprenſione fatta lor dal Signore? Ivi n. 5.

122. Se i Fariſei foſsero ciechi colla viſta, o ſenza viſta? Ivi n. 6.

123. Se foſsero impediti ne' piedi? Ivi.

124. Se Dio deſideri mai, che l' anime ſiano cieche? Cap. 28. n. 1.

125. Quante ſorti vi ſon di ciechi? Ivi n. 2.

126. Qual foſse il digiuno de' Fariſei? Cap. 29. n. 1., e 2.

127. Perchè S Pietro domandaſse ciò, che ſapeva, quando diſse, *ediſſere nobis hanc parabolam*? Ivi n. 4., e 5.

128. Perchè ne' popoli alle volte poſsano più quattro malvagi, che infiniti buoni? Cap. 30. n. 4.

129. Che ſignifichi nell' allegorico, e nel morale il fico Evangelico? Cap. 31. n. 1. 2., e 3.

130. Perchè il Signore mortificaſse l' innocente pianta di fico? Ivi n. 3.

131. Perchè dopo eſserſi ſeccato l' albero di fico, il Signore paſsaſ-

paſsàſse a flagellare i negozianti nel Tempio? Cap. 32. n. 4.

132. Perchè S. Pietro, e non gli altri Appoſtoli, additaſse al Signore la pianta maledetta? Cap. 33. n. 1., e ſeg.

133. Perchè il Signore non ravvivaſse l' albero maledetto, e inaridito? Ivi n. 2.

134. Perchè a Giuda diſpiaceſſe il culto della Santa Peccatrice, e ne mormoraſse? Cap. 34. n. 1., e 2.

135. Perchè teneſse più borſe? Ivi n. 3.

136. Perchè le teneſse? Ivi n. 4.

137. Quante ne doveſse tenere? Ivi.

138 Se la Santa Maddalena ungeſse una, o tre volte Gesù? Cap. 36. n. 1.

139. Perchè Giuda, e la Maddalena foſsero tanto oppoſti fra loro? Cap. 37. n. 1.

140. Perchè il Signore per dar l' ordine di preparar la Paſqua, aſpettaſse, che Giuda foſse partito? Cap. 38. n. 1., e ſeg.

141 Chi foſse più amato dal Signore ſe S. Pietro, o S. Giovanni Evangeliſta? Cap. 39. n. 1., e ſeg.

142. Perchè il Signore per una tale ſpedizione ſceglieſse queſti due? Ivi.

143. Chi foſse il Padre di famiglia, a cui gli inviò? Ivi.

144. Che ſignificaſse l' uomo, che portava un vaſo di acqua? Ivi.

145. Perchè faceſse parlare al padron della Caſa in aria di comando? Ivi.

LIBRO QUARTO.

146. SE nel Cenacolo ſi trovaſſero altri oltre agli Appoſtoli? Cap. 1. n. 1.

147. Se vi foſsero tutti gli Appoſtoli? Ivi.

148. Se vi foſse Maria Vergine? Ivi.

149. Perchè narri l' Evangeliſta, che il Signore prima di lavare i piedi diceſse, che era giunta l' ora ſua? Cap. 2. n. 1.

150. Perchè dica l' Evangeliſta aver aggiunto il Signore, che era giunta l' ora ſua per paſsare dal Mondo al Padre; che dal Padre era venuto, e che al Padre ſe ne tornava? Ivi.

151. Perchè il Signore diceſse quì, che era giunta *l' ora ſua*, quando nello ſpedir S. Pietro, e S. Giovanni a preparare la Paſqua, aveva detto, che era giunto *il ſuo tempo*? Ivi.

152. Perchè nell' iſtituzione del Sacramento Eucariſtico ſi noti, che il Demonio già ſi era impoſſeſſato di Giuda? Ivi n. 6.

153. Perchè il Signore prima d' iſtituire il Sacramento Eucariſtico lavaſse i piedi agli Appoſtoli? Cap. 3. n. 1.

154. Qual miſtero racchiuda la premura dell' Evangeliſta in dire, che Gesù depoſe le ſue veſti, ſi cinſe del linteo, preſe l' acqua, e la versò nel catino? Cap. 4. n. 1.

155. Da chi cominciaſse a lavare i piedi, ſe da S. Pietro, o da Giuda? Cap. 5. n. 1.

156. Perchè non cominciaſse piuttoſto da qualcun'altro? Cap. 6. n. 5.

157. Per-

157. Perchè S. Pietro non diceſse; *Signore, Voi ci lavate i piedi*? ma bensì, *Voi mi lavate i piedi*? Cap. 7. n. 4.

158. Coſa foſse ciò, che allor non ſapeva, ma che poi ſaprebbe S. Pietro, quando Gesù gli diſse, *quod ego facio, tu neſcis modo, ſcies autem poſtea*? Cap. 8. n. 1.

159. Se foſse meglio, che S. Pietro non replicaſse al Signore nè la prima, nè la ſeconda volta? Cap. 11. n. 3.

160. Che dir voleſse il Signore a S. Pietro quando gli minacciò, *ſi non lavero te, non habebis partem mecum*? Cap. 12. n. 1.

161. Se S. Pietro conoſceſse ciò, che gli diceva il Signore, e ſe prevedeſse la ſua caduta? Cap. 15. n. 4.

162. Come debbano intenderſi quelle parole del Signore, *qui lotus eſt, non indiget, niſi ut pedes lavet*? Cap. 16. n. 1.

163. Se è lavato tutto, e perciò anche ne' piedi, *qui lotus eſt*, come *indiget ut pedes lavet*? Ivi.

164. Se S. Pietro è lavato, che importa lavargli i piedi; e ſe ha mondo il corpo, che biſogno v'è, che ſe gli lavino i piedi? Ivi n. 2.

165. Se mondi non erano i di lui piedi, perchè dice il Signore, che S. Pietro era tutto lavato? Ivi.

166. Se il Signore afferma, che S. Pietro, e gli Appoſtoli erano mondi, e il ſolo immondo era Giuda; perchè lava loro i piedi, e i piedi ſoltanto lava anche a Giuda? Ivi.

167. Perchè Gesù dicendo; *mundi eſtis, ſed non omnes*, voleſse alludere al tradimento di Giuda, e nol diceſse eſpreſsamente? Ivi.

168. Perchè diceſse pubblicamente agli Appoſtoli, che uno di quelli, che ivi erano, dovea tradirlo? Cap. 18. n. 2.

169. Se gli Appoſtoli poteſsero uccider Giuda in caſo che il Signore aveſse detto, che Giuda il tradirebbe? Cap. 20. n. 1.

170. Come gli Appoſtoli non comprendeſsero chi foſse il traditore, avendone Gesù dati tanti ſegni? Cap. 22. n. 1.

171 Perchè il Signore deſse a Giuda un boccone di pane intinto; e coſa con queſto ſignificaſſe? Cap. 24. n. 1.

172. Perchè cercando S. Pietro di ſaper chi foſse il traditore, Gesù diceſse; *il Figliuolo dell' Uomo ſe ne và; ma guai! a chi lo vende*? Cap. 25. n. 1.

173. Se peggio ſia eſiſtere per patir ſempre, o non patire col non eſiſtere? Ivi n. 2., e ſeg.

174. Perchè il Signore cominciaſse il ſuo ragionamento dopochè Giuda fu partito, e non prima? Cap. 28. n. 1.

175. Perchè partito Giuda, e non prima, diceſse Gesù, *adeſſo è glorificato il Figliuolo dell' Uomo*? Ivi n. 4.

176. Perchè partito Giuda dalla Cena il Signore aggiungeſse, che l' Eterno Padre era glorificato? Cap. 29. n. 1.

177. Perchè chiamaſse gli Appoſtoli ſuoi figliuoletti? Cap 30. n. 1.

178. Perchè diceſse a S. Pietro, e agli Appoſtoli, che reſterebbe con eſſi anche un poco; che poi lo cercherebbero, e nol troverebbero? Cap. 31. n. 1.

179. Che tempo foſse queſto, di cui parlò il Signore? Ivi.

180. Do-

180. Dove lo dovevan cercare? Ivi.

181. Che differenza paſſi rra le parole dette dal Signore a' Fariſei, e tra quelle dette agli Appoſtoli? Ivi.

182. Coſa moveſse S. Pietro a domandar al Signore, ove ne andaſse, quando il Signore chiaramente diceva, che andava a patire per l' anime? Ivi.

183. Come foſse poſſibile, che gli Ebrei non poteſsero cercare, nè trovare il Signore? Ivi n. 3.

184. Quando dovevano i Diſcepoli cercare, e trovare il Signore; e quando, e dove non potevano andare allora, ma vi anderebbero poi? Cap. 33. n. 1.

185. Che ſignifichi il dire il Signore agli Appoſtoli, che loro dava un nuovo precetto, per cui ſi farebbero conoſcere per ſuoi Diſcepoli, ed era queſto di amarſi l' un l' altro? Cap. 34. n. 1.

186. Se per frarelli s' intendan gli Appoſtoli, come può verificarſi, che S. Pietro li confermaſſe, ſe da mano ſuperiore erano eſſi già confermati in grazia? Cap. 39. n. 1.

187. Avendo pregato il Signore per S. Pietro, acciò non mancaſse nella fede; come mai queſt' amante Diſcepolo in quella funeſta notte negaſse il ſuo Maeſtro? Ivi n. 3.

LIBRO QUINTO.

188. PErchè il Signore nella notte di ſua paſſione permetteſſe la caduta degli Appoſtoli, e di S. Pietro? Cap. 1. n. 1.

189. Perchè non permetteſse la cadura della Vergine, ſtata ſempre uno ſpecchio di perfezioni, e di virtù ineffabili? Ivi n. 6.

190. Se, eſsendo caduti gli Appoſtoli, e S. Pierro, cadeſsero anche gli altri Diſcepoli del Signore? Ivi n. 7.

191. Perchè nel tempo di predicare dica il Signore, che gli ſpedì *ſine baculo, & ſine pera*, e che nulla mancò loro; in tempo poi di patire ordina ad eſſi *di vender la tunica, e di comprare la ſpada*? Cap. 4. n. 3.

192. Se le ſpade, che gli Appoſtoli diſsero di ivi trovarſi, foſsero loro, o nò? Ivi n. 6.

193. Chi furono gli Appoſtoli, i quali diſsero, che ivi eran due ſpade? Ivi n. 7.

194. Perchè diſsero, che ivi ne erano due, quando potevan conoſcere, che o non ſarebber baſtanti, o ſarebber ſuperflue? Ivi n. 8.

195. Se gli Appoſtoli portaſsero all' Orto queſte due ſpade? Cap. 6. n. 1.

196. Chi degli Appoſtoli le abbia portate? Ivi n. 2.

197. Che ſignifichi il *ſufficit* detto dal Signore? Ivi n. 3., e ſegg.

198. Perchè nell' Orto il Signore ſeparaſse Pietro, Giacomo, e Giovanni dagli altri otto Appoſtoli; e perchè queſti, e non altri? Cap. 7. n. 1., e ſegg.

199. Se Gesù nell' Orto pariſſe nella parte ſuperiore dell' anima? Cap. 8. n. 1.

200. Se i timori, e le angoſcie di Gesù denotino alcuna debolezza nella ſua Divina Perſona unita alla natura umana? Cap. 9. n. 1.

201. Cosa fosse, che obbligò il Redentore a sudar sangue? Ivi.

202. Se fosse sudore, che paresse sangue, o fosse di vero sangue traspirato dai pori a motivo della gran pena? Ivi.

203. Perchè il Signore ordinasse ai Discepoli di vegliare, ed orare? Ivi.

204. Perchè riconvenisse S. Pietro, e gli altri d' esserſi lasciati vincer dal sonno; ma espressamente riconvenisse S. Pietro? Ivi.

205. Perchè dicesse loro, che dormissero, e per altra parte gli esortasse a vegliare? Ivi.

206. Per qual considerazione il Signore cadesse in agonia? Ivi n. 3.

207. Se alla Divina Persona disdicesse, essendo la stessa innocenza, l' addossarsi le pene del peccatore? Cap. 10. n. 1.

208. Se dopo tanti avvisi del Signore, finalmente gli Appostoli fossero svegliati, primachè giungesser gli Ebrei per arrestar l' Uomo Dio? Cap. 13. n. 1.

209. Se da Giuda avesse già il Salvatore ricevuto il bacio, allorchè disse, *Ego sum*? Cap. 14. n. 4.

210. Perchè il Signore potendo sì facilmente liberarli, chiedesse ai Soldati, che lasciassero andar liberi i suoi Appostoli? Cap. 15 n. 3.

211. Se gli Ebrei, quando arrestarono il Signore, arrestar ne volessero anche i Discepoli? Cap. 16. n. 1.

212. Che significhi quel dire il Signore di non aver perduto veruno de' suoi Discepoli? Cap. 17. n. 1.

213. Come si verifichi, che non perdè veruno de' suoi, sebbene perdesse Giuda? Ivi.

214. Perchè Giuda prevenisse le Turbe, acciò avendo arrestato il Signore lo tenessero assai stretto? Cap. 18. n. 1

215. Perchè tradisse il suo Maestro con un bacio di pace. Ivi.

216. Perchè i Soldati arrestassero il Salvatore nell' Orto? Ivi.

217. Perchè Gesù chiamasse Giuda amico? Ivi.

218. Perchè dicesse a Giuda, *voi tradite il Figliuolo dell' Uomo*, e non dicesse, il vostro Maestro, o il Figlio di Dio? Ivi.

219. Perchè chiamasse Giuda amico, e non Discepolo? Cap. 20. n. 1.

220. Che denoti il dir S. Pietro, e gli Appostoli al Signore, *Domine, si percutimus in gladio*? Cap. 21. n. 1., e segg.

221. Perchè S. Pietro scegliesse Malco per ferirlo, e dirigesse il colpo al di lui orecchio? Cap. 22. n. 1.

222. Se del tutto recidesse l'orecchio a Malco? Ivi n. 3.

223. Se difettasse S. Pietro nel ferire quel servo importuno? Ivi n. 5.

224. Perchè il Signore non rispondesse subito ai Discepoli, che domandavangli, *si percutimus in gladio*; ma desse tempo, che si scagliassero contro Lui i Soldati; che S. Pietro lor resistesse, e che ferisse? Cap. 25. n. 3.

225. Se S. Pietro negasse Gesù in Casa di Anna, di Caifas, o di Pilato? Cap. 28. n. 1.

226. Se le sue negazioni fossero più, o meno di tre? Ivi n. 5.

227. Per-

227. Perchè avendo i Soldati, e le Ancille provato, che S. Pietro era Diſcepolo di Gesù, e queſto con molti indizi; niuno diceſse, che egli aveva feriro Malco? Ivi.

228. Perchè S. Pietro foſse si forte nel Cenacolo, e sì debole nel Palazzo? Cap. 29. n. 1.

229. Perchè il Signore ſvegliaſſe S. Pietro col canto del gallo, e glie lo prediceſse ancora? Ivi n. 3.

230. Se S. Pietro peccaſse nella ſua negazione? Cap. 30 n. 1.

231. Perchè permetteſse il Signore queſta cadura in S. Pierro? Cap. 31. n. 1.

232. Perchè S. Pietro ſe ne partiſse dall'Arrio, ove lo mirò il Signore? Cap. 32. n. 2.

233. Ove ſi ritiraſse a piangere? Ivi.

234. Se peccaſse S. Pietro nell' eſporſi all' occaſione? Ivi.

LIBRO SESTO.

235. QUando giunſero le Marie al Sepolcro, ſe vi foſsero i Soldati? Cap. 1. n. 3.

236 Se il Signore foſse riſorto, allorchè giunſero le Marie? Ivi.

237. Se ſi rimoveſse la pietra, quando il Signore uſcì dal Sepolcro? Ivi n. 3.

238. Se le Guardie lo vedeſsero riſuſcitare? Ivi n. 4.

239. Se la Vergine andaſse colle Marie al Sepolcro? Ivi n. 5.

240. Se il Signore ſi manifeſtaſse più a quelli, che più riſentirono la ſua paſſione? Ivi.

241. Se la più coraggioſa delle Marie foſse la Maddalena? Ivi n. 6.

242. Perchè gli Angioli non diceſsero alle Marie, *nolite timere*; ma bensì *nolite timere vos*? Ivi n. 6.

243. Perchè domandaſsero, ſe cercavan Gesù: *Ieſum quæritis*? Ivi n. 7.

244. Se ſia imperfezione il temere nell' umano il divino? Ivi.

245. Perchè gli Angioli non diceſsero, dite alla Vergine, che è riſorro ſuo Figlio; ma diceſsero, *dicite Diſcipulis, & Petro*? Cap. 2. n. 1.

246. Perchè non diceſsero *ai Diſcepoli* ſolo; giacchè tra eſſi era compreſo S. Pietro? Ivi n. 2.

247. Perchè diceſsero alle Marie, che il Signore le precederebbe in Galilea? Cap. 3. n. 1.

248. Se foſse eccellenza grande per S. Pietro il ſuperare S. Giovanni Evangeliſta? Cap. 4. n. 1.

249. Se foſse più l' eſser S. Pietro riſpettato da S. Giovanni nell' andare, o nell' eſser giunti al Sepolcro? Ivi n. 3.

250. Se S. Pierro foſse il primo degli uomini a viſitare, e ad entrare nel Sepolcro di Gesù Criſto? Ivi.

251. Che ſignifichi il correre inſieme i due Santi? Ivi n. 4.

252. Perchè ambedue andaſsero correndo al Sepolcro? Cap. 5. n. 1.

253 Perchè correvano, ſe era ſtato lor detto, che ivi non era più il Signore? Ivi.

254. Perchè non foſsero impediti dalle Guardie di entrar uel Sepolcro? Ivi n. 2.

255. Se ivi foiser le Guardie? Ivi.

256. Che ſignifichi quel norare l'Evangeliſta, che le lenzuola ſtavano ſeparate? Ivi.

257. Perchè gli Appoſtoli tardaſsero tanto a credere perfettamente la Riſurrezion del Signore? Cap. 6. n. 2.

258. Se foſse più per S. Pietro il rialzarſi dalla caduta prima della Riſurrezione, che per gli Appoſtoli il rialzarſi dopo di eſsa? Ivi n. 5.

259. Che ſignifichi l' ammirazion di S. Pietro nell' uſcir dal Sepolcro? Ivi n. 6.

260. Perchè S. Luca non dica, che S. Giovanni andò al Sepolcro con S. Pietro? Cap. 7. n. 1.

261. Se nella matrina della Riſurrezione S. Pietro vi andaſse una, o due volte? Ivi.

262. Se il maggior teſtimonio per la Riſurrezione foſse quel di S. Pietro? Ivi n. 2., e 3.

263. Se il Signore appariſse al ſolo S. Pietro, prima che agli altri Appoſtoli? Cap. 8. n. 4.

264. Di chi foſse la nave, sù cui gli Appoſtoli peſcarono nel mare di Galilea? Cap. 10. n. 2.

265. Perchè l' Evangeliſta non nomini tra quei ſette due Appoſtoli? Ivi n. 3.

266. Perchè S. Pietro tornaſſe a peſcare dopo la Riſurrezione, e prima dell' Aſcenſion del Signore. Cap. 12. n. 3.

267. Perchè nel primo miracolo della peſca, il Signore non chiedeſſe da mangiare, e quì sì? Cap. 13. n. 3.

268. Perchè là i Diſcepoli diceſſero di non aver fatta alcuna preda, e quì lo diceſſero? Ivi n. 4.

269. Perchè là diceſſe loro il Signore, da qual parte doveſſero gettar le reti, e quì nol diceſſe? Ivi n. 5.

270. Perchè ivi S. Pietro veniſſe sù la nave a cercare il ſuo Maeſtro, e quì nuotando? Cap. 14. n. 1.

271. Perchè là giunto S. Pietro ai piedi del Signore parlaſſe; e quì nè egli, nè gli altri aveſſero tal coraggio? Ivi.

272. Perchè là tiraſſero le reti prima di ringraziare per il beneſizio, e quì faceſſer l'oppoſto? Ivi n. 2.

273. Perchè là non ſi contaſſero i peſci, e quì sì? Ivi.

274. Perchè là non ſi operaſſe altro miracolo alla riva, e quì sì? Ivi n. 3.

275. Perchè là il Signore ſi poneſse a predicare, e quì a cibarſi? Ivi.

276. Perchè là non deſse coſa alcuna a S. Pietro, e quì gli poneſse in capo la Tiara? Cap. 15. n. 1.

277. Perchè gli Appoſtoli parlando con eſso non conoſceſſero il Salvatore riſorto? Cap. 16. n. 1.

278. Perchè nol conoſceſſero nè colla viſta, nè coll' udito? Ivi n. 2.

279. Perchè lo conoſceſſero dopo ricevuto il ſoccorſo, e non prima? Cap. 17. n. 1.

280. Perchè il Signore diceſse agli Appoſtoli, *pueri*, o *giovani*? Cap. 19. n. 1.

281 Se eſſi conoſceſsero il Signore col tatto, colla viſta, o coll' udito? Cap. 20. n. 1.

282. Se lo conoſceſsero in mirandolo? Ivi n. 4.

283. Se ricevuto appena il beneficio, miraſsero il Signore? Ivi n. 2.

284. Qual foſse maggiore eccellenza, o per S. Giovanni tirar le

le reti, e mirare Gesù; o per S. Pierro andarſene a Lui nuotando? Cap. 22. n. 1.

285. Se per S. Pietro foſse maggior eccellenza conoſcere il Signore coll' udito, e col tatto; o per S. Giovanni il conoſcerlo colla viſta? Ivi n. 2.

286. Perchè S. Pietro andaſse alla riva nuotando, con laſciare i compagni, la peſca, e la nave? Cap. 23. n. 5.

287. Perchè non riferiſca S. Giovanni ciò, che allora diſse S. Pietro al Signore, e il Signore a S. Pierro? Ivi n. 7.

288. Perchè l' Evangeliſta contaſse i dugento cubiti di diſtanza? Cap. 24. n. 1.

289. Perchè a cubiti? Ivi.

290. Perchè in diſtanza di ſeſſanta paſſi i Diſcepoli non conoſceſsero il Signore? Ivi n. 2.

291. Perchè S. Pietro non veniſſe a riva camminando sù l'acque, come la prima volta; ma nuotando? Ivi n. 4.

292. Perchè gli Appoſtoli non ſeguiſsero S. Pierro nuotando, ma veniſsero sù la nave? Ivi n. 6.

293. Donde veniſse il peſce, che il Signore fè trovar sù la riva? Cap. 25. n. 6.

294. Che ſignificaſse il peſce sù gli acceſi carboni? Ivi n. 4.

295. Perchè nell'eſtrarſi le reti dal mare ſi nomini ſolo S. Pietro? Cap. 26. n. 1.

296. Perchè gli Appoſtoli eſtraeſsero i peſci dalla rete, primachè il Signore deſse loro di quello, che aveva? Ivi.

297. Perchè li contaſsero? Ivi.

298. Che ſignifichi il numero di cento cinquantatre peſci? Ivi.

299. Perchè noti l' Evangeliſta, che la rete non ſi ruppe? Ivi.

300 Che ſignifichino i peſci grandi? Ivi.

301. Perchè in tempo della menſa niuno parlaſse al Signore? Ivi.

302. Se il pane, che lor diede il Signore, foſse Sacramentale? Ivi.

303. Di qual peſce il Signore faceſse parte agli Appoſtoli? Ivi.

304. Perchè ivi non ſi faccia menzione di altro cibo? Ivi.

305. Perchè ſi dica eſsere ſtata quella la terza volta, in cui il Signore ſi manifeſtò? Ivi.

306. Perchè dica l'Evangeliſta, che il Signore riſuſcirò da morte? Ivi.

307. Perchè non dica, che nelle reti vi foſsero anche de' piccoli peſci? Cap. 29. n. 1.

308. Se veramente vi foſsero? Ivi.

309. Perchè gli Appoſtoli non domandaſsero al Signore, *Tu quis es*? Cap. 30. n. 1.

310. Donde veniſse il pane? Ivi n. 4.

311. Perchè non ſi dica, che gli Appoſtoli beveſsero? Cap. 32. n. 5.

312. Se allora beveſsero? Ivi.

313. Quante volte il Signore dopo riſorro mangiaſse cogli Appoſtoli? Ivi n. 6.

314. Se alla coronazion di S. Pietro interveniſsero altri oltre gli Appoſtoli? Cap. 33. n. 1.

315. Se vi aſſiſteſse la Vergine? Ivi n. 2.

316. Se gli altri Diſcepoli? Ivi.

317. Se le Marie? Ivi.

318. Se tutta la Chieſa? Ivi.

319. Che

319. Che faceſſe il Signore in Galilea dopo d'eſser riſorto? Ivi.

LIBRO SETTIMO.

320. PErchè alla coronazion di S. Pietro precedeſse il convito, come la Cena alla paſſion del Signore? Cap. 1. n. 1.

321. Se foſse maggiore la poteſtà conferita agli Appoſtoli, o quella data a S. Pietro? Ivi n. 3., e 4.

322. Perchè alla poteſtà conferira agli Appoſtoli non precedeſse alcun miracolo, come avvenne riguardo alla conceſsa a S. Pietro? Ivi.

323. Perchè non foſsero prima eſaminati, come S. Pietro? Ivi.

324. Se una colpa ben pianta ſuperi talor l' innocenza? Ivi n. 5., e 6.

325. Perchè S. Giovanni cominci a narrare la coronazione di S. Pietro con dire, *cum ergo*? Cap. 2. n. 1., e 2.

326. Perchè il Signore coronando S. Pierro, nominaſse il di Lui Padre? Ivi n. 2., e 3.

327. Perchè moſtraſse in tante guiſe, che coronava lui ſolo? Ivi.

328. Perchè prima di coronarlo lo eſaminaſse rre volre in genere di amore? Cap. 3. n. 1.

329. Perchè il Signore gli domandaſse, ſe amava il ſuo Maeſtro con amore diligentiſſimo? Cap. 4. n. 1.

330. Perchè lo eſaminaſse in amore, e non in ſapienza? Cap. 5. n. 1.

331. Perchè lo eſaminaſse circa l' amore per il ſuo Maeſtro, e non circa quello per le pecorelle? Cap. 6. n. 1.

332. Perchè gli chiedeſse, ſe lo amava di più? Ivi n. 4.

333. Perchè una ſol volta lo interrogaſse intorno all' amore paragonato con quel degli altri? Cap. 7. n. 3.

334. Perchè S. Pietro riſpondeſse differentemente alle tre domande del Signore? Cap. 9. n. 1.

335. Perchè interrogaro *diligis me*, riſpondeſſe *amo te*? Ivi n. 2.

336. Perchè S. Pierro alla terza domanda non riſpondeſſe, *etiam Domine*; ma bensì, *Tu omnia noſti*? Cap. 9. n. 1.

337. Perchè non diceſſe, *Tu omnia noſcis* in tempo preſente; ma *noſti* in tempo paſsato? Cap. 11. n. 1.

338. Coſa ſcuopriſse S. Giovanni in S. Pierro, onde ſcriveſse, che S. Pietro ſi attriſtò? Cap. 11. n. 3

339. Che dir voleſse il Signore a S. Pierro con dirgli, *paſce agnos meos*? Cap. 12. n. 1.

340. Perchè il Signore avendo promeſſe chiavi a S. Pietro, gli conſegnaſse pecorelle? Cap. 13. n. 1.

341. Perchè nel coronar S. Pietro, e nel conſegnargli le chiavi uſaſſe il termine di *paſcere*, e non quello di *governare*? Cap. 15. n. 1.

342. Perchè gli raccomandaſse due volre gli agnelli, e una le pecorelle? Cap. 17. n. 1.

343. Come la poteſtà del Signore s' intenda trasfuſa in S. Pietro, e ne' di lui Succeſſori? Cap. 19. n. 1.

344. Coſa di più deſse il Signore a S. Pietro, che agli altri Appoſtoli? Cap. 20. n. 1.

345. Co-

345. Come il poter di S. Pietro riſegga ne' Romani Pontefici? Ivi.

346. Se queſti ſieno Vicari, o Succeſſori di Criſto? Ivi n. 4.

347. Se ſieno Succeſſori, o Vicari di S. Pietro? Ivi.

348. Se la forma, e le regole d' una Primogenitura ſpieghino il Pontificato univerſale, che il Signore fondò nella Chieſa? Cap 21. n. 1.

349. Se foſſe più finezza il predire a S. Pietro la morte di croce, o il conferirgli il Pontificato? Cap. 25. n. 1., e Cap. 26. n. 3., e 4.

350. Perchè il Signore, appenachè lo ebbe creato Pontence, propone ſe a S. Pietro la morte? Cap. 26. n. 1.

351. Di che età foſſe S. Pietro, quando fu eletto Pontefice? Cap. 27. n. 1.

352. Che voleſſe dirgl' il Signore con quelle parole, *cum eſſes iunior, cingebas te; cum autem ſenueris, alius praecinget te*? Ivi n. 2.

353. Chi foſſe *alius*, che lo cingerebbe? Ivi.

354. Perchè, eſſendo vecchio? Ivi n. 4.

355. Chi cingerebbe S. Pietro in morire? Ivi n. 6.

356. Perchè il Signore aggiungeſſe, che chi cingerà S. Pietro, lo condurrà, ove non vuole? Cap. 28. n. 1., e ſegg.

357. Perchè S. Giovanni noti, che avendo il Signore detto a S. Pietro, *ſeguimi*; S. Pietro ſi rivolgeſſe a mirar S. Giovanni? Cap. 30. n. 1.

358. Con qual' ordine camminaſſero il Signore, S. Pietro, S. Giovanni, e gli Appoſtoli? Ivi n. 3.

359. Perchè S. Giovanni non dica, ſe egli ſeguiſſe Gesù, o S. Pietro? Ivi n. 6.

360. Se S. Pietro parlaſſe al Signore in camminando, o in fermandoſi? Ivi.

361. Se S. Pietro deſideraſſe S. Giovanni per ſuo Succeſſore nel Pontificato? Ivi n. 7.

362. Perchè, morto S. Pietro, il Clero Romano non eleggeſſe S. Giovanni in Pontefice? Ivi n. 8.

363. Perchè i Romani Pontefici non ſuccedano gli uni agli altri per nomina, ma per elezione? Ivi.

364. Ove andaſſe il Signore, quando diſſe a S. Pietro, *ſeguimi*? Cap. 31. n. 1.

365. Perchè il Signore non voleſſe graziare la ſupplica di S. Pietro a favore di S. Giovanni? Ivi n. 5.

366. Che ſignifichi la riſpoſta del Signore, *ſic eum volo manere, donec veniam, quid ad te*? Cap. 32. n. 1.

367. Donde raccoglieſſero gli Appoſtoli aver detto il Signore, che S. Giovanni non morrebbe? Cap. 33. n. 4.

368. Se S. Giovanni moriſſe; e come debbanſi intendere queſte parole del Signore? Cap. 34.

369 Che ſignificaſſe il Signore con dire, *ſunt de hic ſtantibus, qui non guſtabunt mortem, donec veniat Filius hominis*? Cap. 35. n. 1., e ſegg.

370. Perchè dopo la caduta il Signore non riprendeſſe S. Pietro, benchè prima di eſſa lo aveſſe più volte ripreſo; anzi lo favoriſſe più? Cap. 36. n. 4.

371. Se quelle, che gl' imperfetti tengono per imperfezioni in S. Pie-

S. Pietro, ſieno altiſſime perfezioni? Ivi n. 15.

LIBRO OTTAVO.

372. PErchè il Redentore prima di aſcendere al Cielo riprendeſſe i Diſcepoli? Cap. 1. n. 3.

373. Se queſta riprenſion del Signore ſi eſtendeſſe anche alla Vergine? Ivi n. 6.

374. Se riprendeſſe gli Appoſtoli, e tra queſti S. Pietro? Ivi n. 7.

375. A chi foſſe diretta una tal riprenſione? Ivi n. 13.

376. Perchè l' Uomo Dio chiamaſſe la venuta dello Spirito Santo *promeſſa del Padre*? Cap. 2. n. 1.

377. Perchè i Diſcepoli domandaſſero al Redentore, ſe in quel tempo teſtituirebbe il regno d' Iſraele? Ivi n. 4.

378. Per qual motivo riſpondeſſe loro, che ad eſſi non apparteneva il ſapere i tempi, ed i momenti, che il Padre avea riſerbati alla ſua poteſtà? Ivi n. 6.

379. Perchè il Figlio attribuiſca al Padre l' eſſer padrone de' tempi, e de' momenti? Ivi n. 7.

380. Perchè ordinaſſe agli Appoſtoli di attendere in Geroſolima la venuta dello Spirito Santo? Ivi n. 8.

381. Perchè diceſſe loro, che ſarebbero ſuoi teſtimoni, e non piuttoſto ſuoi Appoſtoli, ſuoi Veſcovi, ſuoi Miniſtri? Ivi n. 9.

382. Perchè gli Angioli diceſſero ai Diſcepoli, che vedrebbero ritornare il Signore, come lo vedevano ſalire al Cielo? Ivi n. 10.

383. Se gli Appoſtoli, e la B. Vergine interveniſſero all'Aſcenſion del Signore? Cap. 3. n. 2.

384. Come debba intenderſi, che i Diſcepoli partiti dal monte degli Ulivi, e venuti a Geruſalemme, entraſſero nel Cenacolo, e vi trovaſſero S. Pietro &c., quando ſi sà, che S. Pietro fu preſente all' Aſcenſione dell' Uomo Dio? Ivi n. 5.

385 Perchè S. Luca nel riferire i nomi degli Appoſtoli ne alterì l' ordine, laſciando però il primo luogo a S. Pietro? Cap. 4. n. 1., e ſegg.

386. Perchè nominì la Vergine dopo S. Pietro, e gli Appoſtoli? Ivi n. 4.

387. Di chi foſſe il Cenacolo, in cui ſi radunarono la prima volta gli Appoſtoli, i Diſcepoli, e la Vergine? Ivi n. 8.

388. Di chi foſſero fratelli quei, che S. Luca chiama quì *fratres eius*? Ivi n. 9.

389. Se la ptima adunanza, ed elezione fatta dagli Appoſtoli ſuccedeſſe nel giorno ſteſso, dopo ſeguita l' Aſcenſion del Signore? Cap. 5. n. 2.

390. Se queſt' elezione avveniſſe nella ſteſsa Caſa, in cui ſi radunarono la prima volta gli Appoſtoli? Ivi n. 4.

391. Se l' elezione del nuovo Appoſtolo ſi faceſſe prima, o dopo la venuta dello Spirito Santo? Ivi n. 5.

392. Se Giuda moriſſe prima della venuta del Divino Spirito? Ivi n. 7.

393. Perchè S. Pietro prima di ogni altra coſa rivolgeſſe le ſue premure all' elezione del nuovo Appoſtolo? Cap. 6. n. 1.

394. Perchè dovendo favellare all' adunanza de' Fedeli, ſi alzaſſe,

ſe, e ſi poneſſe in mezzo a loro? Ivi n. 4.

395. Perchè rimetteſse alla Chieſa l' elezione del nuovo Appoſtolo? Ivi n. 7.

396. Perchè cominciando la ſua allocuzione diceſse prima *uomini*, che *fratelli*? Cap. 7. n. 1.

397. Perchè dopo la parola *viri*, aggiungeſse l' altra *fratres*? Ivi n. 2.

398. Perchè ſubito propoſteſſe far d' uopo, che ſi compiſsero le Scritture? Ivi n. 3.

399. Perchè anche prima della venuta dello Spirito Santo aveſse la ſcienza delle Scritture? Ivi n. 4.

400. A qual fine applicaſse alla caduta di Giuda il Teſto di Davidde? Ivi n. 6.

401. Perchè favellando di Giuda non lo chiami col nome di Appoſtolo? Ivi n. 7.

402. Perchè nominando la ſublime vocazion degli Appoſtoli, la chiami Miniſtero? Ivi.

403. Perchè eſponeſse in tutte le ſue circoſtanze la morte orribile di Giuda? Ivi n. 8.

404. Che ſignifichino le parole di David applicate da S. Pietro a Giuda, *fiat habitatio eorum deſerta*? Cap. 8. n. 2.

405. Perchè aggiungeſse, *& non ſit, qui inhabitet in ea*? Ivi n. 3.

406. Perchè proponendo l' elezione di un nuovo Appoſtolo dica, che ſi crei un teſtimonio? Ivi n. 4.

407. Perchè poneſse tanti requiſiti in chi doveva eſsere eletto per nuovo Appoſtolo? Ivi n. 5.

408. Perchè non riſerbaſse per ſe ſolo la nomina dei ſoggetti, da' quali doveva eleggerſi il nuovo Appoſtolo? Ivi n. 7

409. Perchè l'adunanza a queſt' effetto nominaſse due ſoli? Ivi n. 8.

410. Perchè l' adunanza ponendoſi a orare prima dell'elezione, diceſse, *Signore, Voi, che conoſceſte*, (e non già che conoſcete) i cuori di tutti? Ivi n. 10.

411. Perchè gli elettori riſtringeſsero in certa guiſa al Signore l' elezione fra i due propoſti? Ivi n. 11.

412. Perchè nella preghiera, che fecero, rammentaſsero la caduta di Giuda? Ivi n. 12.

413. Perchè faceſsero menzione dell' Appoſtolato allora, e non prima? Ivi.

414. Come ſpiegar ſi debbano le parole, *cecidit ſors ſuper Matthiam*? Ivi n. 13.

415. Perchè ſcendeſse lo Spirito Santo ſopra gli Appoſtoli? Cap. 9. n. 4.

416. A che ora ſcendeſse? Cap. 10. n. 1.

417. In qual modo ſcendeſse? Ivi n. 7.

418. Se lo ſtrepito, che accompagnò la venuta dello Spirito Santo, foſse terribile, o ſoave? Ivi n. 10.

419. Che ſignifichino le parole, *ſeditque ſupra ſingulos eorum*? Ivi n. 12.

420. Che ſignifichino le altre, *& replevit totam domum, ubi erant ſedentes*? Ivi n. 13.

421. Perchè lo Spirito Santo compariſse in figura di lingue, come di fuoco? Cap. 11. n. 2.

422. Se lo Spirito Santo compartiſse i ſuoi doni egualmente a tutti gli adunati Fedeli? Ivi n. 7.

423. Se tutti prima di uſcir dal Cenacolo parlaſsero in diverſi linguaggi? Ivi n. 9.

424. Come debba intenderſi, che gli Appoſtoli parlaſsero in diverſe lingue? Cap. 12. n. 1.

425. Se poſsano verificarſi tutte le opinioni degli Eſpoſitori intorno a queſto miracolo di parlare gli Appoſtoli in diverſe lingue? Ivi n. 13.

426. Che ſignifichino le parole, *prout Spiritus Sanctus dabat eloqui illis?* Ivi.

427. Se la B. Vergine, e le divote Donne riceveſsero anch' eſſe il dono delle lingue? Ivi n. 14.

428. Perchè foſsero così oppoſti i pareri della moltitudine circa l' udire parlar gli Appoſtoli dopo la venuta del Divino Spirito? Cap. 13. n. 1.

429. Di chi foſsero immagine i docili, e gl' indocili uditori di queſto primo favellar degli Appoſtoli? Ivi n. 5.

430. Perchè S. Pietro dovendo parlare alla moltitudine ſi alzaſſe in piedi? Cap. 14. n. 2.

431. Perchè cominciaſse a parlare con tanta moderazione, e urbanità? Ivi n. 5.

432. Perchè chiedeſse l' attenzione da' ſuoi uditori? Ivi n. 7.

433. Perchè all' autorità aggiungeſse la ragione, a fin di provare, che gli Appoſtoli non erano altrimenti ubbriachi? Ivi n. 8.

434. Perchè imprendendo a giuſtificare gli Appoſtoli non comprendeſse ſe ſteſso inſiem con gli altri? Ivi n. 11.

435. Perchè cominciaſse la ſua allocuzione con allegare i Teſti delle Scritture? Cap. 15. n. 3.

436. Perchè cominciaſse dal citare i Profeti, e non piuttoſto qualche Dottrina di Criſto? Ivi n. 7.

437. Perchè cominciaſse dalla profezia di Gioele? Ivi n. 8.

438. Perchè predicendo il Signore per bocca di Gioele la venuta dello Spirito Santo dica, *effundam?* Ivi n. 9.

439. Perchè *de Spiritu meo*; e non *Spiritum meum?* Ivi n. 10.

440. Perchè *ſuper omnem carnem?* Ivi n. 11.

441. Che ſignifichino l'altre parole, *& prophetabunt filii veſtri &c.* Ivi n. 12.

442. Perchè nell' applicare la profezia di Gioele aveſse premura di citare quelle parole *filii veſtri*, *& filiae veſtrae?* Ivi n. 13.

443. Se queſta profezia di Gioele ſi compiſse tutta alla venuta dello Spirito Santo? Ivi n. 14.

444. Che ſignifichino le parole, *dabo prodigia in Caelo ſurſum?* Ivi n 16.

445. Che ſignifichino l' altre, *& ſigna in terra deorſum?* Ivi.

446. Qual ſia il ſenſo di quelle, *ſanguinem, & ignem, & vaporem fumi?* Ivi.

447. Che dir voglia, *Sol convertetur in tenebras, & Luna in ſanguinem?* Ivi.

448 Che ſignifichi, *antequam veniat dies Domini magnus, & manifeſtus?* Ivi.

449. Che voglia dire, *& erit, omnis, qui invocaverit nomen Domini, ſalvus erit?* Ivi.

450. Perchè S. Pietro nella ſeconda parte del ſuo diſcorſo ſi contenti di chiedere una ſol volta l' attenzione, quando ſul principio

cipio la domandò due volte? Cap. 16. n. 2.

451. Perchè inrroducendoſi in queſta ſeconda parte cominci dal nominare Gesù Nazareno? Ivi n. 4.

452. Perchè chiamaſse Gesù Nazareno ſoltanto *Vomo approvato da Dio*? Ivi n. 5.

453. Perchè aggiungeſse *in vobis*, *tra voi*? Ivi n. 7.

454. Perchè a lato della parola *in vobis*, dica, *virtutibus*, *& prodigiis*, *& ſignis*? Ivi n. 8.

455. Perchè avendo detto *in vobis*, aggiungeſse *in medio veſtri*? Ivi n. 10.

456. A qual fine diceſse, che Dio operò tanti prodigi per mano di Gesù? Ivi n. 11.

457. Come ſi verifichi eſsere ſtato impoſſibile, che Gesù Criſto dopo morte patiſse? Cap. 17. n. 7.

458. Se il Signore dopo morte patiſse i dolori de' dannati? Ivi n. 8.

459. Se patiſse nel Seno de' Santi Padri? Ivi.

460. Perchè prima di ſtabilire per mezzo delle Scritture gli antecedenti miſteri del Signor noſtro, cominciaſse a fiſsar quello della Riſurrezione? Cap. 18. n. 2.

461. Perchè dovendo provare la Riſurrezion del Signore, S. Pietro ſi ſerviſse piuttoſto del Teſto di David, che del fatto di Giona? Ivi n. 3.

462. In che ſenſo debbano intenderſi le parole di David citate quì da S. Pierro: *Providebam Dominum in conſpectu meo*? Ivi n. 4.

463. A chi debbano applicarſi l' altre, *quoniam non derelinques animam meam in inferno*? Ivi n. 6.

464. Che ſignifichi, *notas mihi feciſti vias vitae &c.*? Ivi n. 9.

465. Perchè proſeguendo S. Pietro la ſua prima allocuzione deſse a David il tirolo di Patriarca? Cap. 19. n. 3.

466. Se David meriri veramente il nome di Patriarca? Ivi n. 5.

467. A qual propoſito diceſse S. Pietro, che David morì, e fu ſepolto, facendo di più menzione del di lui ſepolcro? Ivi n. 6.

468. Come S. Pietro col ſolo dire, che Davidde morì, provaſse, che non parlava di ſe, ma di Gesù Criſto, il quale morì pure, e fu ſepolto? Ivi n. 7.

469. In qual tempo il Signore diceſse a Davidde, che dalla ſtirpe di lui naſcerebbe il promeſso Meſſia? Ivi n. 10.

470. Perchè S. Pietro ricorreſſe piuttoſto a queſta profezia di David, che ad alcun' altra? Ivi n. 12.

471. Perchè volendo provare la Riſurrezione di Gesù Criſto, ſi contentaſse di dire, che Dio lo riſuſcitò? Cap. 20. n. 2.

472. Perchè S. Pietro ragionando della venura dello Spirito Santo diceſse, che Gesù ne aveva ottenura la promeſsa dal Padre? Ivi n. 4.

473. A qual fine diceſse agli Uditori, *effudit hunc*, *quem vos videtis*, *& auditis*, e non piuttoſto, *quem vos vidiſtis*, *& audiſtis*? Ivi n. 6.

474. Come poſsa verificarſi l' aver quì detro S. Pietro, che David non aſceſe al Cielo? Ivi n. 9.

475 Perchè S. Pierro giungeſſe a convertire i ſuoi uditori prin-

principalmente col rammentar loro la crocifiſſion di Gesù? Cap. 21. n. 4.

476. Che ſignifichino le parole dette da S. Pietro, *quia Dominum eum, & Chriſtum fecit Deus hunc Ieſum*? Ivi n. 8.

477. Perchè aggiungeſse, *quem vos crucifixiſtis*? Ivi n. 10.

478. Perchè avendo parlato il ſolo S. Pietro, gli uditori indirizzaſsero il lor diſcorſo a S. Pietro, e agli altri Appoſtoli? Ivi n. 12.

479. Perchè S. Pietro prima di tutto propoſeſse loro di far penitenza? Cap. 22. n. 3.

480. Che ſignifichino le parole, *baptizetur unuſquiſque veſtrum in nomine Ieſu Chriſti*? Ivi n. 7.

481. Perchè S. Pietro vedendo tanti de' ſuoi uditori già arreſi, diceſse loro, *ſalvamini a generatione iſta prava*? Cap. 23. n. 2.

482. Perchè S. Luca nell' eſporre il numero de' convertiti non dica tre mil' uomini; ma tre mil' anime? Ivi n. 8.

483. Se queſti tre mila convertiti ſi battezzaſsero tutti nel giorno ſteſso? Ivi n. 9.

484. Perchè S. Pietro in Geruſalemme con una ſola predica convertiſse più anime, di quello ne convertiſse Gesù Criſto con molte prediche fatte in quella ſteſsa Città? Cap. 24. n. 2., e ſeguenti.

FINE DELL' INDICE DE' PRINCIPALI DUBBI, E QUESTIONI.

INDI-

INDICE

DELLE MATERIE PIU' NOTABILI.

Il primo numero Romano indica il Tomo; il ſecondo Arabo denota la Pagina.

A

ACQUA. Che acqua foſſe, e chi la ſomminiſtraſſe al Salvatore, per lavare con eſſa i piedi degli Appoſtoli? Tom. I. Pag. 443. In quella del catino Gesù Criſto eſibì lagrime a tutta la Chieſa; agli uni per pianger la colpa; agli altri per compaſſionare le di Lui pene. II. 70. Quella della lavanda ſervì agli undici Appoſtoli per purificarli dalle colpe leggiere. 71. Donde abbia avuto origine nella Chieſa l'uſo dell'acqua benedetta? 72.

ADULAZIONE. Rare volte palefa la verità ai Superiori. I. 116.

AGNELLI. Che ſignifichi l'aver Gesù Criſto comandato a S. Pietro due volte, che paſceſſe i ſuoi agnelli, e una le ſue pecorelle? III. 61. Veggaſi *Pecorelle*.

AGO. La cruna dell'ago, di cui parla il Salvatore riprendendo i ricchi, dicono alcuni, che foſſe una porta della Città di Geruſalemme, chiamata *Cruna d'ago*. I. 314.

AGRICOLTORE Differenza, che paſſa tra queſt'impiego, e quello del Paſtore. III. 59.

AMORE. Quello dei Diſcepoli verſo i loro ſpirituali Maeſtri è aſſai antico nella Chieſa. I. 49. Se è ſoverchio, diventa un delitto degno di riprenſione. 50. Quella di Gesù Criſto è legge di amore. 148. Fu un' atto di eroico amore in S. Pietro l'opporſi, acciò Gesù Criſto non patiſſe. 215., e ſeg. Il Criſtiano deve portare grand' amore alla Croce. 231., e ſeg. L'amore ſi manifeſta più col penare per l'oggetto amato, che col godere. II. 135. Perchè Gesù Criſto chiamaſſe *precetto nuovo* l'amor del proſſimo, eſſendo queſto da sì gran tempo ordinato già dalla Legge? 136., e ſeg. I Prelati debbono ſagrificare la vita per l'anime dei loro ſudditi; e queſto è l'amore, che Gesù Criſto chiamò *precetto nuovo*. 140., e ſeg. L'amore ſpirituale obbliga più dell'amor naturale. 142. L'amore de' penitenti non è minore di quello dei favoriti. II. 173., e III. 6. A fianchi dell'amor ſanto ſuol' andare l'amor proprio. II. 173. In due coſe il Signor noſtro fece come uno sforzo di amore, e di onnipotenza, nel compartir grazie alla benedetta ſua Madre, e nel patire per l'uomo. 199. E' l'amore il vin-

vincolo più efficace per legare i cuori; come il timore è il flagello più duro de' ſervi- 359. L'amore reſe Gesù Criſto mendico per andare in cerca delle noſtr'anime. 361. Quello di Dio è un fuoco. Ivi. Si ſpiega più col ſilenzio, che colle parole. 406. Preſſo Dio è maggiore chi ama più. III. 5. Queſte due parole *diligo*, ed *amo* ſpiegano qualche differenza tra amore e amore. 17. Egli è la maggiore ſcienza della vita ſpirituale. 20. Dio non venne per guadagnare gl' intelletti, ma le volontà coll' amore. Ivi. Affinchè l' amore per le creature ſia retto, deve portarſi a Dio, e terminare in Dio. 24., e ſeg. Quello, che S. Pietro ebbe per Gesù Criſto, fu maggiore di quello di tutti gli altri Appoſtoli, 27. L'amor di Dio, che reputa ſe ſteſſo grande, non è grande, nè perfetto amore. 36. Più conquiſte ſi debbono all'amore, che al rigore. 53. Gesù Criſto ebbe grandiſſimo amore per la ſua Chieſa. 100. Morire per non ſervire è debolezza; come è robuſtezza di ſpirito il morire per non goder dignità. 109. Grande ha da eſſer l'amore, che aver debbono i ſacri Paſtori per le anime a lor ſoggette. 210. Per governare la Chieſa è neceſſario aſſai più del timore. 237.

S. Andrea Appostolo. Fu Diſcepolo di S. Giovanni Batiſta, ed il primo, che con S. Giovanni Evangeliſta ſeguiſſe il Salvatore. I. 3., e ſeg.

Angioli. Ciò, che deve l' Uomo all' Angiolo ſuo Cuſtode. I. 99. Quello delle tenebre può trasformarſi in Angiolo di luce 131. Vengono ſpediti gli Angioli a conſolare i Diſcepoli afflitti per l'Aſcenſion del Signore. III. 185. Come eſſi ſiano teſtimoni. 224.

Anima. Quella del Cattolico, quando pecca, affligge Dio; quella dell'Idolatra, e dell' Eretico lo opprime; e ſolo quella del giuſto lo tocca entro di ſe. I. 115. L'uomo ſeguita Gesù Criſto più per il ſoſtentamento del corpo, che per quello dell'anima. 144., e ſeg. Per conoſcere, ſe in un'anima vi ſia Dio, conviene oſſervare, ſe ella patiſce. 234.

S. Anna. Non ebbe altri figli oltre la Vergine. III. 192.

Anti-Cristo. In malvagità eccederà egli tutti gli Eretici. I. 360.

Antidoto. Il Sangue di Gesù Criſto è antidoto contro tutte le paſſioni I. 98.

Appostoli. Si trovaron preſenti gli Appoſtoli, quando S. Giovanni battezzò Gesù Criſto. I. 29., e ſeg. Non eſercitarono l'uffizio di predicare, finchè non ebbero ricevuto lo Spirito Santo. 197. Gesù Criſto non eleſſe per Appoſtoli nè Senatori, nè ricchi, nè ſapienti; ma bensì poveri Peſcatori; e perchè? 208. Gli Appoſtoli riconoſcono con umiltà l'eccellenza di S. Pietro. 290. Poco abbandonarono in effetto; ma però coll' affetto laſciaron tutto per ſeguire il Signore. 324. Deſideravano con ardore di ſapere il tempo dell' ultima venuta del lor Maeſtro; 352. Il ſolo Giuda peccò mormorando sù l'azione della Maddale-

dalena; gli altri Appoſtoli, o non la cenſurarono, o meritarono in quella cenſura. 427., e ſeg. Si guardano gli Appoſtoli da Giuda affine di preparare il luogo, in cui dovevaſi celebrare la Paſqua. 435. Si trovarono tutti nel Cenacolo, quando ſi iſtituì il Sacramento Santiſſimo dell'Altare. II. 1. Eccettuato Giuda, tutti ſtavano in grazia di Dio, quando il Signor noſtro lavò loro i piedi; ma avevano però alcune imperfezioni. 70. Non perdettero la fede, ſebbene tremaſſero in tempo della Paſſion del Signore. 80. Se aveſſer ſaputo, che Giuda machinava la morte del lor Maeſtro, non potendo ridurlo, nè impedire in altra guiſa il di lui tradimento; non avrebber peccato in uccidendolo. 85., e ſeg. In che conſiſteſſe il non conoſcere il traditore, avendo Gesù Criſto dato loro per contraſegno il boccone di pane intinto? 93. Perchè il Signore li chiamaſſe *figlinoletti* nell' ultima predica, che Ei fece prima di congedarſi da loro? 125. Gesù Criſto in un ſenſo ſpirituale li fece ſuoi Corredentori. 143. Oppreſſi dal timore peccarono nel non confeſſare la fede nella notte della Paſſion del Signore; ma però non perdetter la fede. II. 161. Perchè non credeſſero alle ſante Donne, che loro annunciarono la Riſurrezione di Criſto. 321., e ſeg. Soggiacquero ad alcune imperfezioni riguardo alla fede, prima di eſſere confermati in eſſa. 323. Iſtruzione, che danno ai Prelati, ed ai Veſcovi intorno alle virtù, che debbono praticare, ed ai vizi, da cui debbon fuggire. 339. Ritornarono all' eſercizio della peſca; ma però S. Matteo non ritornò al Telonio. 342. Non riconobbero il Salvatore nel Mare di Galilea. 355. Lo riconobbero bensì dopo il miracolo. 359.

Arbitrio. Dio non violenta l'arbitrio dell' uomo. I. 148.

Argo. Il Prelato deve eſſere un'Argo pieno di occhi. III. 18.

Armi. Poche baſtano, acciocchè poſſa vincere chi è favorito da Dio. Veggaſi *Difeſa*. II. 181.

Assenza. Ella è un gran pericolo per un favorito. I. 290.

Assoluzione. Si deve aſſolvere il penitente ogni volta, che ci ſi preſenta contrito. I. 285. Deveſi perdonare al nemico, ſebbene non venga a noi diſpoſto; ma però non ſi ha da aſſolvere il penitente, ſe non ſi preſenta pentito. 286. Quando S. Pietro domandò a Gesù Criſto, quante volte perdonerebbe al ſuo fratello; parlò dell' aſſoluzione Sacramentale. Ivi. A chi è recidivo di molte volte, non deve darſi l'aſſoluzione, ſe non ſiaſi in lui riconoſciuto un propoſito di emendarſi. 295.

Astinenza. Vuole Gesù Criſto, che rigoroſamente ſi oſſervi dai Succeſſori degli Appoſtoli. I. 411

Attenzione. Sogliono chiederla i Sacri Scrittori prima di ragionare di coſe grandi. III. 266.

Avari. Quanto ſiano a tutti odioſi, e quanto ſia miſerabile la loro fine. III. 219., e ſeg. Il loro vizio li rende infami. 221.

Avarizia. Fu deteſtata ſempre da S Pie-

S. Pietro. III. 205. Quanto disconvenga agli Ecclesiastici. 218. Vedi *Cupidigia*.

B

Bacolo. L'Episcopale nella sua figura dà l'istruzione circa il modo di governare. III. 50. Il Bacolo più proprio de' Vescovi è la Croce. 51.

Bar-Iona. Nome, che Gesù Cristo impose a S. Pietro in premio della di lui Confessione; s'interpreta figlio della Colomba. I. 179.

Battesmio. Gesù Cristo per se medesimo battezzava in Giudea. I. 21. Battezzò di sua mano la Beata Vergine solamente, e S. Pietro. 24. Il Sacramento del Batresimo è mezzo necessario per la salute, e secondo l'opinione più certa fu istituito prima degli altri Sacramenti. 26. Il Battesimo, con cui S. Giovanni battezzò Cristo, non fu sacramentale 29. Lo fu però il Battesimo, che il Salvatore conferì a Maria Vergine, ed a S. Pietro. Ivi. Sembra, che s'istituisse il Sacramento del Battesimo, quando Gesù Cristo battezzò la Vergine, e S. Pietro; e non quando il Salvatore fu battezzato da S. Giovanni: si prova con molte congruenze. 34., e seg. Differenza tra il battesimo di Gesù Cristo, e quello di S. Giovanni. 37. e seg. Perchè il Signore non volesse battezzare S. Giovanni Batista, e battezzasse S. Pietro. Ivi. E' errore de' Novaziani, e de' Donatisti, che il Battesimo di Gesù Cristo fosse lo stesso con quello di S. Giovanni. 45. Il Sacramentale non conferisce sempre la grazia; come negli adulti, i quali trovandosi attualmente in peccato, sono privi della debita disposizione. 50. Disposizioni necessarie agli adulti per ben riceverlo. III. 338. Effetti, che produce nell'anima. Ivi. E' la porta di tutti i Sacramenti. Ivi.

Beato. Gesù Cristo chiamò *Beato* S. Pietro, quando lo confessò Figlio di Dio. I. 179., e seg. Questo titolo si diede in vita solo alla Virgine, ed a S. Pietro. 183. Di quì ebbe origine il chiamarsi *Beatissima* la Sede di S. Pietro, e *Beatitudine* i di lui Successori. 184.

Benefizi. I benefizi si dimenticano presto, e tardi le ingiurie. II. 285. I divini son quelli, che più ci obbligano a conoscer Dio. 360. E' segno di un cuor nobile, che il beneficato baci la mano al suo benefattore. 368.

Boccone. Che significhi il boccone intinto, che il Signore diede a Giuda. II. 101. Appena che Giuda lo ebbe mangiato, il Demonio s'impossessò di lui. 102. Per se era boccone di vita; ma Giuda ingoiò con esso la morte. Ivi. Non fu questo un boccone di Pane Eucaristico; e Giuda teneva già Satana nel suo petto, quando ricevè Gesù Cristo Sacramentato. ivi.

Buon nome. Con quanta premura debbano conservarselo principalmente i Vescovi. III. 219., e seg.

C

CAlamita. (Pietra). Diviſa in due parti, l'una ſtà rivolta all'altra; e poſte nell'acqua ſi congiungono ambedue. I. 17.

Campo del Sangue. Che ſignifichi? III. 199.

Campi. I campi degli avati, e dei figli della maledizione ſogliono eſſer fecondi. I. 334.

Capo. Baſtano pochi capi malvagi a pervertire un popolo docile, e buono. I. 388., e ſeg.

Carattere. Non lo Imprimeva il Batteſimo di S. Giovanni, ma lo imprime quello di Gesù Criſto. I. 46.

Carita'. Chi ha vera carità, eſercira tutte l'altre virtù. III. 20. Uniſce l'Anima a Dio. 21. Chi ha carità verſo Dio, l'avrà ſimilmenre per i ſuoi Fratelli. Ivi. Quanto mai ſia neceſſaria in un Veſcovo. III. 230.

S. Carlo Borromeo. Fu elerto Veſcovo in erà di poco ſopra venr' anni. III. 102.

Carlo Re d'Inghilterra perdè il Regno, e la teſta per aver negata l'ubbidienza al Romano Pontefice. III. 70.

Carne. Dobbiamo avere un perpetuo timore della noſtra carne, e ſangue. I. 199.

Catino. Che acqua ſi poneſſe nel Carino, onde Il Signore lavaſſe i piedi degll Appoſtoli? I. 443.

Cepas. Nome, che Gesù Criſto impoſe a S. Pierro: ſi interpreta Pietrà. I. 7. Vedi *Pietro*, e *Pietra*.

Cenacolo. Si queſtiona chi foſſe il Padre di famiglia, nel di cui Cenacolo ſi celebrò dal Signore la Paſqua. I. 442. In eſſo aſſiſterono all'iſtiruzione del Sacramento dell'Altare Maria Santiſſima, rurti gli Appoſtoli, e alcune Sante Donne. II. 2., e ſeg. Si celebrarono in eſſo tre Cene; la Legale, la Naturale, e l'Eucariſtica. Ivi. I Cenacoli, e le Menſe erano di figura circolare. 95.

Chiavi. Si ſpiega il favor ſingolare, che Gesù Criſto comparri a S. Pietro conſeguandogli le Chiavi del Cielo, e la poteſtà di legare, e di ſciogliere. I. 186., e ſeg. Queſta grazia non fu perſonale per S. Pietro; ma comune a tutti i di Lui Succeſſori i Romani Pontefici. Ivi. Negli altri Apoſtoli queſta grazia fu perſonale; e ſebbene paſſi ai lor Succeſſori, cioè ai Veſcovi, queſto è però con qualche limitazione. 189. Il Salvatore non diſſe a S. Pietro, che gli conſegnerebbe le Chiavi; ma bensì le Chiavi del Cieli: Ciò ſpiegaſi diffuſamente. 191., e ſeg. Tutti gli ordini, e gli ſtati della Chieſa ſono ſoggetti alle Chiavi di S. Pietro. 192. Le due Chiavi di S. Pietro ſpiegano le due poteſtà dell'Ordine, e della Giuriſdizione. Ivi. Differenza tra le Chiavi di S. Pietro, e quella degli Scribi, e Farifei. Ivi. Perchè il Signore avendo promeſſe Chiavi a S. Pietro gli conſegnaſſe pecorelle? III. 47.

Chiesa. La Militante parendo ſarà trionfante godendo in tutta l'eternità. I. 134. Le porte dell'

Inferno non prevarranno contro di eſſa, per eſſere edificata ſopra la ferma Pietra di S. Pietro. 182. Anderà a perderſi, ſe i Prelati, che debbono inſegnare il patire, fuggano i travagli, e la Croce. 231. Il governo della Chieſa trionfante, e militante è monarchico. III. 2. La Greca ſi vede piena di Ereſie, e di calamità, da che negò la ſoggezione al Romano Pontefice. 69. Senza S. Pietro, la ſua Sede, e la ſua dottrina, la Chieſa non è Chieſa. 350. e ſeg.

Cibo. Il Signore riſorto chiede del cibo agli Appoſtoli ſul mare di Galilea. II. 362.

Ciechi. Vi ſon de' ciechi colla viſta, e ſenza piedi; e tali ſono i malvagi Maeſtri. I. 393. Son peggiori i ciechi di volontà, che i ciechi di intelletto. 394.

Cielo. Non ſi acquiſta con deſideri vani; ma bensì con umiltà, e innocenza di vita. I. 273.

S. Clemente. S. Pietro lo nominò, non per Pontefice; ma per Coadiutore. III. 120.

Clero. Vedi *Eccleſiaſtici*, e *Tributo*.

Compagnia. Quelle de' malvagi indeboliſcono la virtù; e quelle de' buoni la difendono. II. 286. Quanto ſiano mai pernicioſe le prime. III. 346., e quanto perciò debban fuggirſi. 347.

Comunione. Vedi *Eucariſtia*.

Concilio. Al Romano Pontefice tocca il convocare, e confermare i Concili. II. 156.

Confessione. Quella di S. Pietro fu più illuſtre dell'altre di Natanael, e di Marta. I. 199., e ſeg.

Confessore. Deve trattar con amore, e con pazienza i penitenti, ed aſſolverli ſempre, che a lui ſe ne vengan pentiti. I. 284.

Confidenza. Per giungere a Dio, dopo il conoſcimento della noſtra fiacchezza, dobbiamo cercar in eſſo la confidenza. I. 107.

Congedo. Circoſtanze del congedo, che preſe il Salvatore dalla ſua ſantiſſima Madre, e dagli Appoſtoli. III. 121.

Conoscimento. Quello di ſe ſteſſo, è un mezzo per conoſcer Dio. I. 110.

Consigli. La legge di Dio non obbliga all'oſſervanza dei conſigli Evangelici. I. 305.

Contemplazione. Ne' Prelati ha da eſſere accompagnata dall' azione. III. 111.

Conto. Dio lo ha da ripeter dall' anime con i comandamenti alla mano. I. 303. Quegli, a cui ſi chiederà il conto, mentre ſtà nella notte della colpa, ſarà condannato a eterne tenebre. I. 338., e ſeg.

Contrizione. Con eſſa creſce l'amore. III. 38.

Conversione. La converſione dell' Anime non ſi deve al Predicatore; ma alla grazia del miniſtero. III. 290. Eſſa è il compimento della paſſion del Signore. 357.

Corpi de' Santi, che riſorſero dopo la morte del Salvatore, quali veriſimilmente ſiano ſtati. III 312.

Correzione. La fraterna non obbliga riguardo a quelle offeſe, che ſi fanno i nemici fra loro; ma bensì in occaſione delle offeſe

fese di Dio, di ſcandalo, o di cattiva dottrina. I. 281. Differenze tra la correzione fraterna, e la paterna. 284. Il Divino Maeſtro non iſcuoprì agli Appoſtoli il traditore, per oſſervar l'ordine della fraterna correzione. II. 81.

Costumi. Se ſono buoni, onorano la perſona; e la diſonorano, ſe ſon cattivi. I. 202.

Cristiani. Tutti credono in Criſto; ma tutti però non l'imitano. I. 167.

Cristina. Regina di Svezia lodata. III. 256.

Cristo. Egli è l'Agnello, che toglie i peccati del Mondo. I. 2., e ſeg. In ciò manifeſtaſi la di Lui Divinità, ed Umanità. 3. Tutta la vita ſpirituale conſiſte nel conoſcere, e nel ſeguir Gesù Criſto. 5. Si incarnò in Nazaret; nacque in Betlemme, e viſſe in Cafarnao: Ciò non oſtante non ebbe luogo, ove poſare il ſuo Capo. 6. Si chiama *Pietra*, ed onorò col ſuo nome S. Pierro. 12. Battezzava comunemente per mezzo degli Appoſtoli, quantunque di ſua propria mano battezzaſſe alcuni pochi: queſti chi foſſero? 24. Si conciliano alcuni Teſti ſacri, che ſembrano fra lor contrari. 25. Quando Gesù Criſto fu battezzato da S. Giovanni aveva trent'anni, e dieci meſi. 30. Egli è l'Autore de' Sacramenti. 35. Si era già ſeparato da S. Gio. Batiſta, quando ſi udì la voce del Padre, e ſi vide lo Spirito Santo in forma di Colomba. 42. Trovò maggior ſicurezza fra gli eſtranei, che nella ſteſſa ſua Patria. 52. Pregando induſſe S. Pietro all'ubbidienza. 57. Finchè viſſe nel Mondo fu Capo viſibile della Chieſa. 64. Dobbiamo appellare dalla Divinità all'Umanità di Criſto. 78. Fu come geloſo della ſua tunica inconſutile. 111. E' luce, ſenza la quale tutto è tenebre. 123. Giudizio, che formò S. Pietro, quando lo vide camminare sù l'acque. 128. Alle volte fa ſembianza d'allontanarſi da noi, per più impegnarci nel di Lui amore. Ivi. Perchè eſſendo sì eroica la fede di S. Pietro, Gesù Criſto la chiamaſſe piccola. 139. Governa le Anime, non colla forza, ma coll'amore. 148. Non vi paſſa mezzo tra il ſeguir Criſto, o il Demonio. 155. Perchè Gesù Criſto non foſſe paragonato ſe non con perſone morte, o trasferite lungi da queſto mondo? 172. Diceſi *Unto* non per grazia, ma per natura. 177. Le di Lui riſpoſte, ſebbene ſembraſſer ſevere, non erano ſempre riprenſioni. 223. Seguir Gesù Criſto è patire per Gesù Criſto, come Egli patì per l'Uomo. 233. Quei, che più ama, più li mortifica. 134. Andò alternando nel ſuo vivere i miſteri della ſua Divinità, e Umanità. 135. L'applauſo, col quale fu accolto in Geruſalemme, riſvegliò l'invidia degli Scribi, e de' Fariſei. 356. Ebbe vera fame. 407. Lavò i piedi ai Diſcepoli prima di iſtituire il Santiſſimo Sacramento. II. 5. Chiamò *ſuo* il tem-

-po del patire, e *sua* l'ora di racchiuderſi nel Sacramento Eucariſtico; ed amò più queſt' ora, che quel tempo. 6. Vedi *Eucariſtia*. Morì, perchè volle; dovechè gli altri Uomini muoiono, quantunque non vogliano. 8. Cominciò la lavanda de' piedi da S. Pietro, e non da Giuda, come vogliono alcuni. 20. Perchè non manifeſtaſſe agli Appoſtoli chi era il traditore? 82. Deſiderio grande, che moſtrò di patire per l'Anime. 110. Perchè diceſſe, *adeſſo è chiarificato il Figliuolo dell' Uomo*, allorchè Giuda ſi fu allontanato? 120. L'efficacia della grazia ſi manifeſta più dopo la Paſſione di Gesù Criſto. II. 171. Egli è il fine delle Profezie, e della Legge. 193. La di Lui Anima fu beata fin dal primo momento della ſua Incarnazione. 197. Come queſto ſia compatibile coll'avere Egli patito nella parte ſuperiore dell' Anima? Ivi. Vedi *Amore*. Sudò vero ſangue nell'Orto. 203. Fu preſo prima dall'amor degli Uomini, che dall'odio degli Ebrei. 223. Con due ſole parole roveſciò a terra quei, che venivano ad arreſtarlo, e tra eſſi il Diſcepolo traditore. 225. Perchè chiedeſſe alle Turbe, che laſciaſſero liberi gli Appoſtoli? 229. Rimiſe l'orecchio a Malco. 246. Uſcì dal Sepolcro ſenza rimuoverne la Pietra. 306. Comparve riſorto a S. Pietro in particolare prima di comparire a tutti gli Appoſtoli. 329. Senza Gesù Criſto il noſtro travaglio non è fruttuoſo; e con Gesù Criſto è facile qualunque impreſa. 361. Più di noi medeſimi ſente Egli la noſtra miſeria, e la noſtra neceſſità. Ivi. Il ſuo amore lo reſe mendico delle noſtr'Anime. Ivi. Perchè dopo d'eſſer riſorto chiamaſſe *pueri* gli Appoſtoli? 364 Mangiò pochiſſime volte carne. 411. Prima di ſalire al Cielo onorò i vivi, e i defunti; i corpi, e l'anime. 413. Si portò da Architetto ſovrano nell'edificare la Chieſa, ponendovi per prima pietra S. Pietro. III. 91. Volle, che il ſolo S Pietro, e non S. Giovanni Evangeliſta, lo accompagnaſſe fino a Betania. 122. Prima di aſcendere al Cielo riprende di incredulità gli aſtanti. 163., e ſeg Perchè oltre agli Appoſtoli ſceglieſſe più Diſcepoli? 166. Perchè in diverſa maniera, dopo riſorto, appariſſe agli Appoſtoli, e alle Sante Donne? 169. Come debba intenderſi la riprenſione da Lui fatta a S. Tommaſo? 171. Chiama la venuta dello Spirito Santo *promeſſa del Padre*. 172., e ſeg. Chiama ſuoi teſtimoni gli Appoſtoli; e perchè? 177., e ſeg. Si pregiò ſempre dell'aſſunta Umanità. 284. Virtù prodigioſa della di Lui paſſione. 329. Quanto convenga il raccomandare a tutti, che ſian devoti della Paſſion del Signore. 331.

Croce. E' il cammino ſicuro per arrivare a Gesù. I. 131. Colla Croce ſi ha da ſeguire il Crocifiſſo; e ſe i Prelati vanno ſenz' eſſa, la laſcieranno anche i ſudditi. 231., e ſeg. Queſto è il regio

regio ſtendardo della Chieſa. 233.

Culto Divino. Ciò, che in eſſo viene impiegato, non defrauda i poveri. I. 425. Premura, che aver debbono i Veſcovi nel promuoverlo. Non vi è ſpeſa ſuperflua, nè eccefſiva nel culto eſteriore delle Chieſe. 429.

Cuore. Non è facile il conoſcere il cuore umano. I. 203.

Cupidioia. Fu queſto il vizio dominante di Giuda Iſcariote. I. 164. E' vizio maggiore della prodigalità. 309. E' più facile il paſſare da prodigo a ravveduto, che da avaro paſſare all'emenda. Ivi. La cupidigia impediſce l'aſcoltare con frutto la parola di Dio. 330. I Campi degli avari, e dei figli della maledizione ſogliono eſſer fecondi. 334. L'avaro è più anguſtiato dalla ſua ricchezza, che il povero dalla ſua neceſſità. 335. Il contento dell'avaro ſta nella di lui immaginazione, e riene il cuore nel ſuo ſcrigno. 337. Tutto vuole per ſe, e nulla per Iddio, e per gli altri: Inganno dell'avaro. Ivi. L'avarizia rilaſſa ne' Sacerdoti la Teologia Morale, e mette in pericolo la Chieſa. 384., e ſeg. L'avaro è ſempre verde, come la pianta di fico maledetta dal Signore. 409.

Curiosita'. E' vizio frequente negli ſpirituali. II. 406.

D

Davidde encomiato. III. 311., e 314. Se a lui compera il nome di Patriarca? 315. Non è veriſimile, che riſuſcitaſſe inſieme col Signor noſtro. 318., e 327.

Demonio. Non vi paſſa mezzo tra il ſeguir Criſto, o il Demonio. I. 155. Si trovò alla morte di S. Martino Veſcovo, per vedere, ſe poteva prendere qualche coſa per ſe. 350. Si unì con Giuda per vendere il Salvatore. 432. Per tentare non ha maggior forza di quella, che Dio gli permette. II. 151. Tratta le Anime giuſte, come chi vaglia il grano. 153.

Desiderio. Quello di comandare è proprio della natura dell'Uomo. I. 364.

Didramma. Valeva queſta moneta quanto due reali di Caſtiglia. I. 251.

Difesa. E' lecito agli Eccleſiaſtici Secolari, e Regolari prender l'armi per difendere la Città invaſa dagl' Infedeli, e anche dai Criſtiani. II. 258. E' coſa giuſta, e ſanta il difendere coll'armi la Fede. 260. E' lecito difendere la propria vita. Ivi.

Digiuno. Quello de' Fariſei claudicava da due parti; per l'avarizia, e per l'ipocriſia. I. 398. Il digiuno perfetto conſiſte nel macerare il corpo, e mortificare la propria volontà. Ivi.

Dignita'. Solo per ubbidienza debbono accertarſi le dignità. I. 130. Preme più il ſalvarſi, che poſſedere tutte le dignità del Mondo. III. 96. Ripugnanza, con cui i Santi entrarono nelle dignità. ivi. Nell'accoſtarviſi convien penſare alla morte. 98.

Dio.

Dio. Colla ſua grazia non toglie all'Uomo la libertà. I. 58. Il modo per unirſi l'Anima più ſtrettamente con Dio, e il conoſcerſi indegna di sì alta unione. 74., e ſeg. Stà Dio nell'Anime giuſte per Eſſenza, Potenza, Preſenza, per Grazia, e per Amore. Ivi. Egli tiene per vile il ſolo peccato, e non il povero. 82. Fuori di Dio il tutto è incoſtante, e ſenza durazione. 153. Non errerà, nè perderà Dio quegli, che conſulta Dio ne' ſuoi dubbi. 154. Manifeſtavaſi nell'antica Legge per mezzo del miniſtero degli Angioli. 159. Nella primitiva Chieſa a Dio ſolo davaſi il titolo di Signore. 287. Si ſpiega, come niuno ſia buono, ſe non ſe Dio. 299. Nulla manca a chi ha Dio. 302. Ama più chi più lo ama. 342. Egli è, che dà la giuriſdizione ai Re, e perciò s' intitolano *Re per la grazia di Dio*. II. 88. La creatura non può riſtringere il Divino potere in ſe medeſimo; ma però ne' ſuoi effetti, chiudendo l'adito alle di Lui iſpirazioni. 132. Non neceſſita a peccare, qualor lo permette. II. 289. Premia al di ſopra di ciò, che meritano le noſtre opere. 389. Quando Dio diſtribuiſce il cibo, ne avanza di un ſol peſce per alimentar tutto il Mondo. 410.

S. Dionisio Areopagita in qual maniera interpreti le parole *cecidit ſors ſuper Mathiam*? III. 231.

Discepoli. E' antichiſſimo ne' Diſcepoli il difendere, e l'amare i loro ſpirituali Maeſtri. I. 49. Il loro amore per i Maeſtri ſpirituali, ſe è ſoverchio, è colpa riprenſibile, quantunque remiſſibile. 50.

Disinteresse. S. Pietro con diſintereſſe diſtribuì i tre Tabernacoli del Tabor. I. 245.

Dissensioni circa le preeminenze quanto debbano eſſer lontane dalla Chieſa. III. 189., e ſeg.

Dissimulazion virtuoſa quanto a tutti ſia neceſſaria. III. 266.

Domanda fatta da Criſto agli Appoſtoli, e riſpoſta data da S. Pietro. I. 165., e ſeg.

Donatisti. Errarono in dire, che il Batteſimo di Gesù Criſto foſſe lo ſteſſo con quello di S. Giovanni. I. 45.

Donne. Perchè le Sante Donne ſi trovaſſero nella prima adunanza de' Fedeli. III. 190.

Dottrina. Quella di Gesù Criſto è neceſſaria per ottenere il frutto della Santiſſima di Lui Paſſione. I. 296. Gesù Criſto incarica i ſuoi Diſcepoli, acciò fuggano dalla dottrina degl' Ipocriti. 326.

E

Eccellenza. L'amore alla propria eccellenza ſtà radicato nel cuore umano. I. 273.

Ecclesiastici. Appartiene alla Chieſa il definire, ſe gli Eccleſiaſtici debbano pagare il tributo al Principe Secolare. I. 252. I Principi non debbono permettere, che il Clero ſia tributario. 256. Vedi *Tributo*. E' lecito agli Eccleſiaſtici Secolari, e Regolari il prender l'armi per difendere la Città invaſa

ſa dagl' Infedeli, e anche dai Criſtiani. II. 258.

S. Elena. Fa riedificare la Caſa, ove ſi tenne la prima adunanza della Chieſa. III. 191.

Elezioni. Dio vuole nelle ſue elezioni ſuperar la natura, e accreditare la grazia. I. 18. Per accreditare l'efficacia della medeſima Dio elegge i minori prima de' maggiori. Ivi. Sull'eſempio di Gesù Criſto convien conſultare le elezioni con Dio. 90. All'elezione di S. Pietro al Sommo Pontificato concorſe tutta la Santiſſima Trinità; il Padre dando i lumi; il Figlio la poteſtà; lo Spirito Santo l'amore. 180. L'elezioni di Dio hanno il lor principio nella ſua Divina grazia. 201. Nelle elezioni umane ſi deve domandare, perchè ſi fecero; ma non così nelle divine. 206. L'elezione, in cui entra la cupidigia, Dio non la riguarda come ſua, ma come eſtranea. 397. E' più che opinione il dovere eleggerſi il più degno. III. 29. Per eleggere qualche ſoggetto al governo dell'anime, deve preferirſi la carità alla letteratura: e per eleggere alle Cattedre ſi ha da preferire il dotto al virtuoſo. 30. Si ha da togliere nell'elezioni ogni genere di dubbio, e di equivoco. 129. Quelle de' Miniſtri, e de' Giudici con quanta maturità debbano farſi. III. 208. Neceſſità di tutte conſultarle con Dio. 211., e 232. Quanto quelle degli uomini ſiano mai inferiori a quelle fatte da Dio. 215. Si procuri, che cadano ſopra perſone cognite, e non eſtranee. 225. E' bene, che pochi ſiano i ſoggetti propoſti. 227. Si eſeguiſcano più ſollecitamente, che ſia poſſibile. Ivi.

Elia. Ha da eſſere Precurſore della ſeconda venuta di Gesù Criſto, come S. Giovanni Batiſta lo fu della prima. I. 174. Elia, e Mosè aſſiſterono alla trasfigurazione di Gesù Criſto. 238. Ammirazione, con cui Elia, e Mosè guardavano S. Pietro. 249.

Eretici. Quelli, che negano a S. Pietro, e ai di lui Succeſſori la poteſtà univerſal della Chieſa, tendono direttamente a diſtruggere dai fondamenti la Chieſa ſteſſa. III. 94.

Erode. Eſeguiva molte coſe di quelle, che predicava il Batiſta; ma approfittò poco, perchè non le eſeguì tutte. I. 298. Vuol portarſi ad oſſervare il Sepolcro di Davidde. III. 312.

Errore de' Calviniſti circa l'aver patito l'Anima di Gesù Criſto dopo la di lui morte. III. 294.

Esame. Di due coſe lo deve fare l'uomo ſpirituale, come ſtà in ordine a Dio, e come in ordine alle creature. I. 165. Gesù Criſto eſaminò tre volte l'amor di S. Pietro per eleggerlo al Pontificato. III. 12., e ſeg.

Esempio. Quello de' Superiori è efficace. II. 336.

Essere. E' meglio laſciar di eſſere, che eſſere per penar ſempre nell'Inferno; e ſi prova. II. 105., e ſeg. E' maggior bene l'eſſere della grazia, che quello della natura. 106. Un Gentile ſi ucciſe per non ſervire; volendo piut-

piuttosto lasciar di essere, che esser servo. 107.

Estasi. Si chiama sonno, perchè sospende l'uso delle potenze, e de' sensi. I. 238.

S. Etereo Vescovo di Osma. Confuse gli Eretici Feliciani, e difese la maternità legittima, e naturale di Maria Vergine, e la gloria dell' Umanità del di lei Figlio. II. 98.

Età'. Quella di 40. anni è la più proporzionata per una buona elezione al governo dell' anime. III. 102. Di quest' età era S. Pietro, quando fu eletto al Sommo Pontificato. Ivi.

Eucaristia. Quelli, che la ricevono in peccato mortale, opprimono il Signore; quelli, che vi si accostano con negligenza, lo affliggono; solo quei, che degnamente la ricevono, toccano il Signore. I. 114. Fu figurata nella Manna. 145. E' vero cibo, e vera bevanda. Ivi. Il popolo abbandonò Gesù Cristo, allorchè l'udì predicare questo mistero ammirabile. 147. S. Pietro fu il primo degli uomini a confessare questo sovrano mistero. 149. Quanto crescerà la fede, crescerà il conoscimento, ed il frutto di questo sacro mistero. 158. Si comunicò S. Pietro spiritualmente, anche prima, che s' istituisse questo Sacramento 159. Il Signore lo istituì dopo di aver lavati i piedi a' suoi Discepoli. II. 4. Sembra, che fosse più il racchiudersi il Signore sotto le specie Eucaristiche, di quello fosse il morire per l'uomo: si prova. 7. Nell' istituzione dell' Eucaristia l'onnipotenza servì all'amore: 10. Il Signore l'istituì, quando se gli stava machinando la maggiore ingratitudine. Ivi. Disposizioni, con cui fa duopo accostarsi a ricevere questo Sacramento. 13. Riceverlo senza disposizione è una temerità simile a quella di Giuda. 95.

Eunuco della Regina Candace; donde prendesse i primi lumi per la sua conversione. III. 251.

S. Evodio Vescovo, e Martire, fu l'immediato successor di S. Pietro nella Sede Antiochena. I. 31.

F

Fanciullo. Con un fanciullo il Signore riprende il Collegio Appostolico. I. 273. I Santi più eccellenti, e gli Eroi più valorosi sono fanciulli a confronto di Dio. II. 365.

Farisei. Gesù Cristo li chiama serpi, e semenze di vipere; e perchè? I. 358. Riprende le lor tradizioni. 379. Accusano essi gli Appostoli, perchè non si lavan le mani dovendo prender cibo. 380. Avevano buona vista per vedere, ed erano ciechi per camminare. 393. Erano difettosi ne' piedi, perchè avevano piedi, onde perseguitar il Signore; e non gli avevano per imitarlo. Ivi. In che consistesse il loro scandalo? 397., e seg. Il lor digiuno claudicava da due lati. Ivi.

Favore. E' vicinissimo all' invidia. I. 272.

Favoriti. Per vedersi favoriti non ristringono l' adorazione politica, e riverente a loro Principi,

cipi. I. 288. Per eſſi le aſſenze ſono poco ſicure, quantunque laſcino a fianchi del Re un loro fratello. 290. E' debolezza di favore l'ignorar ciò, che paſſa entro al petto del Principe. II. 112. Differenza tra i favoriti di Dio, e i favoriti de' Principi del Mondo. Ivi.

Febbre. Il Signore curò miracoloſamente la Suocera di S. Pietro da febbri grandi. I. 94., e ſeg. Ciò che inſegni queſto miracolo. Ivi. Le paſſioni ſon come una febbre maligna, che affligge il cuor dell' uomo. 97.

Fede. La Fede, e le opere conducono al Cielo; e la mancanza della Fede, o dell'opere guida all' Inferno. I. 3. E' mezzo neceſſario per la Speranza, e per la Carità. 144. Deveſi abbracciare volontariamente. 148. Quella, che ebbe S. Pietro della Divinità di Criſto, era poco meno, che evidenza. 157. Si conſerverà ſempre nella Sede del Pontefice Romano. 189. Gli Appoſtoli riconoſcono la Fede di S. Pietro ſuperiore alla loro. 291. Abbandonarſi alla providenza di Dio è robuſtezza di Fede. 341. E' neceſſaria più Fede per ſeguir Gesù Criſto, che acciò Gesù Criſto operi in noi miracoli. II. 133 E' coſa ſanta, e perfetta nei Re l'avventurare i loro Sudditi, e i loro Regni per difender la Fede di Gesù Criſto. II. 258.

Fico. Naranael ſtava ſotto un' albero di fico, quando lo vide Gesù. I. 200. Significati morali, ed allegorici della pianta di fico, che Gesù maledisse. 408., e ſeg. Vedi *Prelato*, *Predicatore*, *Avarizia*. Fu una miſericordia di Gesù Criſto il dare all'albero di fico quel gaſtigo, che meritavano gli uomini. 411.

Fiducia di S. Pietro, degli Appoſtoli, e dei Diſcepoli nell' elezione del nuovo Appoſtolo. III. 228.

Fonti, da cui debbono i Veſcovi trar la materia delle loro Prediche. III. 273.

Fortuna. Colle proprie azioni ognun ſi forma, o rovina la ſua fortuna. I. 291. Noi attribuiamo tutto alla fortuna, quando il tutto è altiſſima Providenza. II. 355.

Forza, che deve aver la ragione preſſo tutti, e ſpecialmente preſſo chi governa. III. 167.

Fratelli. I Fratelli, che litigano fra loro per motivo di intereſſe, ſogliono eſſer peggiori degli ſteſſi nemici. I. 332. E' proverbio Caſtigliano, *Entre Hermanos no pongas tus manos*. Ivi. Che ſignifichi queſta voce nelle Scritture? III. 192. Quanto ſia neceſſario, che i membri della Chieſa ſi conſiderino, come Fratelli, 213., e ſeg.

G

Galilea. Significa terra viziosa. II. 313. Perchè gli Angioli diceſſero alle tre Marie, che il Signore riſorto precederebbe gli Appoſtoli in Galilea? 314.

Gallo. Perchè il Signore ſcuoteſſe, e riſvegliaſſe S. Pietro col

col canto del Gallo? II. 287., e ſeg.

Gelosia. L'ebbero gli Appoſtoli dei ſavori, che Gesù Criſto ſece a S. Pietro. I. 272.

Genitori. Quanto Dio aborriſca le irriverenze coi Genitori. I. 386. L'irriverenza ai Genitori è la maggiore ingratitudine umana. 388.

Gentili. Colla predicazione Appoſtolica ſu più copioſa la converſion dei Gentili, che quella degli Ebrei. II. 352.

Gesu' Nazareno. Deve da noi invocarſi ſul principio di tutte le noſtre azioni, e ragionamenti; e perchè? III. 283.

Gerusalemme. E' figura della Chieſa. I. 182. Dolore, che paleſò Gesù Criſto per vederla mal governata. 358. Il Signore la minacciò, che non reſterebbe in eſſa pietra ſopra pietra. 359.

Getsemani. Orto, in cui il Salvatore ſi ritirò ad orare. II. 194. In eſſo ſtava S. Pietro più degli altri Appoſtoli vicino al Divino Maeſtro. 196.

S. Giovan-Batista. Operò da eccellente Predicatore, quando additò l'Agnello di Dio. I. 3. Riſpoſta celeſte, che diede a' ſuoi Diſcepoli, quando ingeloſiti gli diſſero, che Gesù battezzava. 21. Confeſsò tre volte la Divinità di Gesù Criſto. 23. Battezzava da per ſe ſteſſo, e non per mano de' ſuoi Diſcepoli, a diſtinzione di Gesù Criſto, che battezzava e da ſe, e per mezzo dei Diſcepoli ſuoi. 39. Non permette la Chieſa, che ſi canti il *Credo* alla di lui Meſſa, perchè non giunſe a vedere gli ultimi Miſteri della Paſſion del Signore. 44. Perchè le turbe riputaſſero Gesù Criſto un Batiſta, un Geremia, un' Elia, o alcun altro de' Profeti? 171.

S. Giovanni Evangelista, ed Appoſtolo. Fu Diſcepolo di S. Gio: Batiſta, e quegli, che con S. Andrea ſeguì il primo il Signore. I. 3. E' veriſimile, che conoſceſſe, che Giuda era il traditore; e che S. Pietro non lo ſapeſſe. II. 93. Fu tutto una ſcintilla d'amore, e carità alimentato nel fuoco d' amore. 215. E' probabile, che nella notte della Paſſione non cadeſſe, come gli altri Appoſtoli. II. 175. Corſe più di S. Pietro; ma entrò dopo di lui nel Sepolcro. 317. Fu Aquila generoſa di perſpicaciſſima viſta per imitar Gesù Criſto. 374. Fu quegli, che viſſe più degli altri Appoſtoli, e che ſcriſſe l'ultimo degli Evangeliſti. III. 112. S. Pietro nudrì per lui vera amicizia. 117. Non ſuccedette a S. Pietro nella dignità di Vicario di Gesù Criſto. 119. Fu inferiore al ſolo S. Pietro. 131. Governò la Chieſa d'Aſia, ed in eſſa ſcriſſe il Vangelo. Ivi. Fu accetto a tutti, e da favorito, e da non favorito. 132. Non è riſerbato come Elia, ed Enoc fino al giorno del Giudizio univerſale; ma pagò benſì il tributo della morte. 136., e ſeg. Non patì morte violenta, ma benſì naturale in età di ſopra novant'anni: Il di lui Sepolcro è in Efeſo. 140. Si ſpie-

ſpiegano due paſſi del Vangelo, da' quali pare ſi inſinuì, che non morì. 141. Uſcì dal tino più vegeto di quello vi entraſſe. 143. Non riſuſcitò, come vogliono alcuni. Ivi. Morì l'ultimo degli Appoſtoli. 144.

S. Gio. Grisostomo rileva l'eccellenze della prima allocuzion di S. Pietro dopo la venuta dello Spirito Santo. III 263., 265., 273., 313., e 322.

S. Giacomo il Maggiore. Fu il primo degli Appoſtoli, che diede la vita per il ſuo Maeſtro. III. 144.

S. Giacomo il Minore. Era tanto ſimile a Gesù Criſto, che acciò gli Sgherri non equivocaſſero, Giuda diede a Gesù Criſto un bacio di pace. II. 240.

Giona. Si interpreta grazia. III. 9.

Giorni Grandi per lo più ſon quelli, ne' quali ſi ſepara il numero de' preſciti da quello de' predeſtinati. III. 259.

Giosue'. Fece fermare il Sole; ma S. Pietro però fece fermare il Creatore del Sole iſteſſo. III. 119.

Gioventu'. Importanza della di lui buona educazione. III. 64.

Giovine. Riſpoſta, che diede il Redentore ad un Giovine, il quale l'interrogava, che far doveſſe per ſalvarſi? I. 299. Non mentì il Giovine Evangelico nel dire, che aveva oſſervati i precetti. 303. Il Signore gli comandò vendere, e diſtribuire ai poveri le ſue ſoſtanze, ſe voleva eſſer perfetto. 305. Ma egli non acconſentì. 307.

Giuda Iscariote. Fu il primo eretico ſacramentario, a cui mancò la fede circa l'Eucariſtia, e perciò il Signore lo chiamò *Diavolo*. I. 159. Il principio della di lui rovina fu il non ammettere il Sacramento Eucariſtico. 163. Mormorò sù l'azione della Maddalena, ſervendoſi de' poveri, come di ſcudo. 420. Fu infamiſſimo ladro, perchè lo fu de' poveri. Ivi. Teneva molte borſe per cuſtodire; ma una vuota per diſpenſare. 421. Fu il peggior Veſcovo, che abbia avuto, e che ſia per avere la Chieſa. 423. Egli fu il ſolo, che mormorò della Maddalena. 427. L'aprir le labbra per mormorare della Maddalena, fu lo ſteſſo, che l'entrare Satana a impoſſeſſarſi di lui. 431. Giuda, e il Demonio furono gli unici, che mormorarono sù l'eccellente azione della Maddalena. 432. Si unirono inſieme Giuda, e il Demonio per vendere Gesù Criſto. 433. Vendè Gesù per trenta reali da quattro. 434. Si trovava aſſente, quando gli Appoſtoli prepararono il luogo per celebrare la Paſqua; e perchè? 435 Il Signore non cominciò da eſſo la lavanda de' piedi; ma bensì da S. Pietro: ſi prova, e ſi riſponde alle obbiezioni. II. 19., e ſeg. Se gli Appoſtoli aveſſero conoſciuto il di lui tradimento, non avrebbero peccato in ucciderlo, non potendo rimediarvi in altra guiſa. 85. Sua inſolenza nel por la mano nel piatto di Gesù Criſto. 95. E in domandare al Signore, ſe egli foſſe il traditore. 97. Non credè la

Divinità del ſuo ſovrano Maeſtro. 98. Vedi *Boccone*. Per eſſo ſarebbe ſtato meglio non eſſer nato, che divenir traditore del ſuo Maeſtro. 108. Era di notte, quando uſcì dal Cenacolo; e l'iſteſſo Giuda era una notte. 120. Superò tutti in malvagità. II. 220. Si fece capo di coloro, che andavano ad arreſtar Gesù Criſto 222. Non ſi ſoſpeſe, finche non ſi vide ſenza danaro. 239. Perchè tradiſſe Gesù con un bacio di pace. Ivi. Perchè il Signore lo chiamaſſe *amico*, eſſendo nemico tanto crudele. 242. Lo chiamò amico, e non Diſcepolo, e perchè? 243. Fu il peggiore di tutti gli uomini. III. 197. Per quali ragioni correſſe a darſi la morte. 199. Come debba intenderſi, che *poſſedit agrum de mercede iniquitatis*? 202. Perchè ſi divulgaſſe preſtiſſimo la di lui morte? 203. Come foſſe egli figlio della maledizione. 205. Funeſte eſequie a lui fatte da Davidde, e da S. Pietro. 221. Che debba intenderſi per abitazione di lui? 222., e ſeg. In che modo queſta debba ridurſi deſerta? 223.

Giudici. I loro giudizi ſaran cotrotti, ſe eſſi non abbiano e diſintereſſe, e giuſtizia, e veracità. I. 331.

Giudizi. La prudenza non deve far conto di quelli, che ſi fanno ſenza ragione, e per paſſione. I. 171. Quelli della gente ſcelerata debbono diſprezzarſi. Ivi.

Giudizio. Perchè Dio chiami rigenerazione il Giudizio finale? I. 322. Segni ſpaventoſi, che lo precederanno. 359. Gesù Criſto non volle manifeſtare a' ſuoi Appoſtoli, quando avverrebbe. 360. Differenza tra il Giudizio particolare, e univerſale. 365. Vantaggi, che trae l'uomo dall'ignorare l'ora del Giudizio particolare, e univerſale. 367., e ſeg. Il dire Gesù Criſto di non ſapere il giorno del Giudizio, non fu difetto della di Lui infinita Sapienza; ma bensì finezza del ſuo amore per gli uomini. 371., e ſeg.

Giuliano Apostata. Attribuiſce a debolezza di S. Matteo l'aver ſeguito il Salvatore. I. 8.

Giurisdizione. Quella del Vicere ceſſa alla preſenza del Re, come quella del Legato in preſenza del Pontefice. I. 172. L'Eccleſiaſtica non deve meſcolarſi nei negozi ſecolari; nè la ſecolare negli Eccleſiaſtici. II. 186. L'ordinaria può paragonarſi al tronco, e la delegata ai rami d'un albero. 187. S'impiega meglio nel ribatter le ingiurie fatte agli altri, che in ribattere le fatte a ſe ſteſſo. III. 268.

S. Giuseppe. Riſulta a lui gloria grande dall'eſſerſi riputato ſuo Figlio il Figlio di Dio. I. 201.

Giustizia. Non turba i popoli l'eſercitar la giuſtizia contro gli avari; anzi li quieta, e li pacifica. I. 414.

Gloria. Si dà a proporzion de' travagli. II. 195.

Governo. Il Monarchico è più perfetto dell' Ariſtocratico, e del Democratico. III. 2. Quello, che

che uſa Dio nel Mondo, e nella Chieſa, è Monarchico. Ivi. In eſſo non ſi deve far uſo del rigore, ſenza prima aver provati tutti i mezzi dell'amore, e della dolcezza. 48.

Grado. L'aſcendere da grado a grado nella Chieſa è il metodo più naturale, e in eſſa più frequente. III. 225.

Grandi. I Grandi del Mondo con difficoltà ſi ſalvano; non così i piccoli. II. 402.

Grazia. Si proporziona regolarmente alla natura. I. 19. La grazia di Dio non toglie la libertà. 58. Tutte le noſtre opere ſenza la Divina grazia non hanno valor neſſuno. 66. Il reſiſtere alla grazia di Dio limita il Divino potere ne' ſuoi effetti. II. 132. La di lei efficacia riſplende più dopo la Paſſione di Criſto. 171., e 323.

I

Iairo. Gesù Criſto riſuſcitò miracoloſamente la di lui figlia. I. 106. Perchè entraſſero a queſto miracolo ſoltanto S. Pietro, S. Giacomo, S. Giovanni, il Padre, e la Madre della defunta. 117.

Ignoranza. Non è ſcienza meno utile al Criſtiano di quello ſia il ſapere con alta ſpeculazione. II. 339.

Immagine. Non ſi apprezza per la materia; ma per la rappreſentazione. III. 96.

Immensita' dello Spirito Santo, come ſi comunicaſſe agli Appoſtoli nello ſcendere ſopra di eſſi. III. 276.

Impegno, che aver debbono i Superiori di difendere i loro ſudditi oppreſſi, ed innocenti. III. 269.

Imperfezioni. Colle imperfezioni, che alcuni cenſurano in S. Pietro, potrebbero molti buoni divenir perfettiſſimi. III. 159.

Incarnazione Quella del Divin Verbo fu la maggior finezza, che Dio abbia fatta agli Uomini; e fu il maggiore de' Miſteri di Criſto. III. 56.

Infermita'. Quando Dio ci libera da qualche infermità, ciò avviene, perchè mutiamo vita. I. 100. Quelle dell'anima ſi debbon curare con opere contrarie a quelle, che le cagionarono. Ivi.

Inferno. Significa tutte le pene, che ſoffrono l'anime nell'altra vita. III. 292. Alle volte ſignifica anche ſepolcro. 308.

Inghilterra. Divenne ſchiava d'innumerabili errori, dacchè negò la ſoggezione al Romano Pontefice. III. 70.

Invidia. Non vi paſſa un dito di diſtanza tra l'eſſer favorito, e l'invidia. I. 272. E' argomento di gran fortuna il ſoffrire emulazioni, ed invidia. 289. L'invidioſo ha una viſta aſſai perſpicace per vedere i difetti dell'innocente; ed è cieco per vederne le virtù. 383. Il perſeguitato è difficile, che arrivi mai a contentar l'invidioſo. 384.

Ipocrisia. Gesù Criſto l'abomina, e la bandiſce da ſuoi Diſcepoli. I. 326. Paragona Dio gli Ipocriti ai ſepolcri bianchi al di fuori, e al di dentro pieni di

di corruzione. 356 L'Ipocrita anche in queſta vita manifeſta il ſuo inganno. 412.

Interpretazione letterale della Profezia di Gioele applicata da S. Pietro nella ſua prima predica al popolo dopo la venuta dello Spirito Santo. III. 279., e ſeg.

L

Ladro. Il Demonio è ladro dell'anime. I. 349. Verrà queſto ladro al giudizio particolare, e univerſale per accuſare le anime. 350.

Lagrime. Quelle d'una vera compunzione debbono venir da Dio. I. 76. Le versò amariſſime S. Pietro per i ſuoi peccati. II. 299. S. Pietro pianſe più di trent'anni un momentaneo peccato. 302. Le lagrime ſono la rettorica più eloquente del cuore. 349. Con eſſe ſi deve ſalire alle dignità. III. 16.

Lapsi. Così chiamavanſi nella primitiva Chieſa quelli, che per timor de' tormenti offerivano l'incenſo agl' Idoli. II. 161.

Lavanda. Precedè l'iſtituzione del Santiſſimo Sacramento. II. 4. Fu ſignificazione del Sacramento della Penitenza. 13.

Legato. Ceſſa la di lui autorità in preſenza del Pontefice. I. 172.

Legge. L'antica, e la nuova figurare nelle due navi, che non ſi ſommerſero. I. 70. Quella di Criſto è legge di amore. 148.

Lenzuolo. Quello, che cuopriva il Corpo Santiſſimo di Criſto, e l'altro, che cuopriva il di Lui Santiſſimo Capo, reſtarono diviſi nel Sepolcro dopo della riſurrezione; e perchè? II. 320.

Letto. E' Sepolcro de' corpi vivi. I. 96.

Limbo. Non è ſoggiorno per quelli, che hanno il carattere del Batteſimo. I. 46. In eſſo furono trattenuti i Santi Padri, finchè Gesù Criſto li riſcattò. 47.

Limosina. Si ha da diſtribuire con diſcreta proporzione. I. 306. I ricchi colla limoſina teſoreggiano il regno del Cielo. 340.

Lingua del Veſcovo quale eſſer debba? III. 247.

Linguaggio. I peccatori non intendono quello dello ſpirito. I. 118.

S. Lino. Succedette immediatamente a S. Pietro nel Pontificato. III. 123.

Liti. E' più pregevole la pace ſenza ricchezze, che le ricchezze colle liti. I. 332. Gesù Criſto aborriſce le liti, e molto più tra i fratelli. Ivi.

S. Luca non può diſpenſarſi dal riferire negli Atti Appoſtolici molte azioni di S. Pietro. III. 162.

S. Luigi Veſcovo. Fu eletto all'Epiſcopato in età di poco ſopra 25. anni. III. 102.

Luce. Chi più ſi accoſta alla luce, più partecipa de' ſuoi raggi. I. 173.

M

Maestri. Dai principi della Chieſa nacque fra i Diſcepoli l'emulazione per l'amore ai loro ſpirituali Maeſtri. I. 49. Debbono eſſi apprendere, a fine di poter inſegnare. 197.

Poco

Poco importa al Maeſtro per ſe l'eſſer dotto, ſe non è buono; ma per il comun bene val più, che ſia dotto, di quello che molto ignorante, e molto buono. 298. Lo ſpirituale deve proporzionar la dottrina allo ſtato dell'anime, che governa. 302. In qual modo debba dirigere i ricchi, ed i potenti. Ivi.

Maggiordomo. S. Pietro fece l'uffizio di Maggiordomo maggiore di Gesù Criſto. I. 248.

Maggioranza. Il Signore riprende negli Appoſtoli il deſiderio delle maggioranze. I. 273.

Maiorascato. Quel della Chieſa lo conferì il Salvatore a S. Pietro, e ai di Lui Succeſſori i Romani Pontefici. III. 80. Ne' maioraſcati ſi eſcludono le preſcrizioni, e le alienazioni, e perchè? 81. I Pontefici Romani non debbono il maioraſcato della Chieſa a S. Pietro; ma bensì a Gesù Criſto. 82.

Malco. Perchè S. Pietro gli recideſſe l'orecchio, e non altro membro. II. 253.

Male. E' il maggior de' mali lo ſtare in diſgrazia di Dio. II. 106. I caſtighi non ſono mali riſpettivamente agli eterni. I. 327.

Maledizione Quella di Dio non ſi ferma nella perſona, contro cui ſi fulmina; ma paſſa talvolta anche ne' ſucceſſori. I. 410. Si eſteſe a tutti quelli, che ebbero parte nella morte del Salvatore. III. 289., e ſeg.

Manna. La dottrina di Gesù Criſto è la manna celeſte, che dà vita al Mondo. I 145. E' figura dell' Eucariſtia. Ivi.

Maria Maddalena. Unſe Gesù in Caſa di Simone il Lebbroſo, e Giuda ripreſe la di lei azione. I. 419. Fu la ſteſſa, che unſe tre volte il Salvatore. 426. Gesù applaudì alla di lei azione, e comandò, che ſi predicaſſe in tutto il Mondo. Ivi. Tre Profezie vediam compite ogn'anno: quella della Vergine, che tutte le Generazioni la chiamerebbero *Beata*: Quella di S. Gabriele, che molti ſi rallegrerebbero nella naſcita del Batiſta: quella poi del Vangelo, che l'azione della Maddalena di ungere i piedi del Signore ſi predicherebbe in tutto il Mondo. Ivi. Fu la più coraggioſa di tutte e tre in viſitare il Sepolcro del Redentore. II. 308. Annunziò a S. Pietro, e a S. Giovanni la riſurrezion del Signore. 315. Ricuperò colle ſue lagrime la Verginità. III. 150.

Maria Santissima. Gesù Criſto la battezzò di ſua mano, prima di S. Pietro. I. 31., e ſeg. Queſto Batteſimo fu vero Sacramento, ſebbene non deſſe la prima grazia a Maria Santiſſima, che era ſtata concepita ſenza colpa 50. Per di Lei interceſſione Dio cangia i cuori de' peccatori in Santi. 68. Maria Vergine ſolamente, e S. Pietro riſentirono le pene di Gesù Criſto, prima che Egli le patiſſe 209. La riſpoſta, che diede il Signore a Maria ſua Madre nelle Nozze di Cana di Galilea, non merita il nome di riprenſione; come neppur quella data a S. Pietro, quando ſi oppoſe alla morte del Signor

gnor noſtro. 223. Nel Cenacolo in compagnia di alcune ſante Donne aſſiſtè all'iſtituzione del Sacramento dell'Altare. II. 1., e ſeg. Gesù in di Lei preſenza celebrò i maggiori miſteri dell'Umana Redenzione. 3. Dopoche il Signore ebbe comunicati gli Appoſtoli, S. Pietro comunicò Maria Santiſſima. 4. La di Lei fede rimaſe coſtante nella Paſſione del Divino ſuo Figlio. 80. Non ſoggiacque alla colpa originale, nè commiſe verun' attuale peccato. 174. La Redenzione, che per l'altre Creature fu riparazione dalla caduta, in Maria fu preſervazion dalla colpa. 175. La regola per conoſcere le di Lei eccellenze è il poter di ſuo Figlio 199. Fu come il mezzo della converſion di S. Pietro, e il rimedio della di lui colpa. 300. Non andò al Sepolcro di ſuo Figlio colle tre Marie, perchè quando eſſe vi andarono, Gesù già era riſorto, ed aveva viſitata ſua Madre. 307. Aſſiſtè alla coronazion di S. Pietro sù le rive del mare di Tiberiade. 415., e III. 134. Era ſoggetta alle Chiavi di S. Pietro. 68. Colle ſue virtù fu cauſa impulſiva, acciò Dio ſi faceſſe Uomo. 95. Viſſe più di ventitrè anni dopo l' Aſcenſion del Signore. 145.

Marie. Gesù era già riſorto, quando le tre Marie giunſero al Sepolcro. II. 306. Furon le prime, che dopo Maria ſua Madre viſitò il Signore riſorto. 308. Delle tre la più coraggioſa, e la più ſollecita fu Maddalena. Ivi.

S. Martino Veſcovo Turoneſe: Alla di lui morte ſi trovò il Demonio, per vedere ſe poteva rapirgli qualche coſa. I. 350.

S. Matteo. Fu Appoſtolo, ed Evangeliſta, ingiuſtamente ripreſo da Giuliano l' Apoſtata. I. 8.

Medico. Dio è il ſolo vero Medico anche delle infermità naturali. I. 101. Il Medico inganna co' ſuoi aforiſmi, come il Mondo inganna colle ſue promeſſe. 109.

Memoriale, che S. Pietro preſentò al Salvatore per parte della natura umana, acciò non moriſſe. I. 230. Fu finezza di Gesù Criſto il non graziare il memoriale di S. Pietro. 231.

Mense. Quelle, che il Salvatore roveſciò a terra, erano di ſmiſurata grandezza. I. 225.

Meriti. Gesù prevenne S. Pietro con de' meriti rilevanti per eleggerlo Capo della ſua Chieſa. I. 83., e ſeg. E' più l'aver meriti, che riſcuotere applauſi. 162.

Ministero. Quanto debba eſſere a cuore ai Veſcovi. III. 217.

Miracoli. Il primo, che il Salvatore operò, fu per l'interceſſion della Vergine nelle nozze di Cana; e il ſecondo per S. Pietro nel mare di Galilea. I. 68. L' altro, che Gesù operò in curar la Suocera del Santo, dimoſtra l'amor grande di Gesù per S. Pietro. 95. Sono maggiori quelli, che Dio opera nell' anime, di quello ſiano gli altri, che opera nei corpi. 108. E' maggior miracolo trarre un' anima dal peccato, che riſuſcitare un defunto. Ivi. Chi gli

gli opera ha da fuggire la vanità, procurando di tenerli ſegreti. I. 120. Debbonſi confrontar colle opere per diſcernere gli ſpiriti. 197. Gesù non gli operò nella ſua patria, perchè le mancava la fede. II. 133. Differenza tra il miracolo operato da Criſto sù la ſpiaggia di Ceſarea, e l' altro, che operò nel mare di Tiberiade in Galilea. II. 344

Misura, che tenne lo Spirito Santo nel riempiere di ſe medeſimo i fedeli nella prima ſua venuta. III. 249., e ſeg.

Moneta. Quella, che S. Pietro trovò in bocca del peſce, ſi chiamava *Statere*, ed equivaleva ad un Reale da quattro. I. 263.

Monte degli Ulivi in qual diſtanza foſſe da Geruſalemme. III. 183.

Morte. Quella de' giuſti è ſonno, e ſolo quella de' peccatori è morte. I. 118. E' vita, ſe ſi aſſicura con eſſa la vita eterna. 328. Non conviene all' uomo ſaper l' ora della ſua morte. 367. Diſcorſo temerario di alcuni ſtolti, che ſupponevano dover morire il dì ſeguente. 368. La morte obbliga tutti gli uomini, quandanche non vogliano; il ſolo Gesù Criſto l' abbracciò, perchè volle. II. 8. L' efficacia della morte di Gesù Criſto riſplende più a viſta della fiacchezza umana. 171. La memoria della morte è prezioſa per ſalire alle dignità. III. 99. Nel giorno dell' eſaltazione del Sommo Pontefice ſi arde un poco di ſtoppa, per ricordare la morte al Pontefice nuovamente eletto 98. Gl' Imperatori Greci nel giorno della loro coronazione ſcelgono la pietra per il ſepolcro. Ivi. I Santi hanno tenuta la morte, e la temè lo ſteſſo Gesù Criſto ſecondo la parte inferiore. 107.

Mose, ed Elia furono teſtimoni della Trasfigurazione. I. 237., e ſeg.

N

Nascita. Il Criſtiano deve ſentire umilmente di ſe, e della ſua naſcita a imitazione di Gesù Criſto. I. 167. Il naſcere a queſta vita tranſitoria è un naſcere a penare; quello è ſolo vero naſcere il naſcere all' eterna vita. 322.

Natanael. Confeſsò Gesù Criſto per figlio di Giuſeppe. I. 201. Gesù vide Naranael, prima che Natanael vedeſse Gesù. Ivi. Era vero Iſraelita, e non falſo, come i Fariſei. 202. Confeſsò la Divinità di Gesù Criſto. 204. Alcuni penſano, che ei foſſe l'Apoſtolo S. Bartolomeo. 207. Ma è più certo con S. Agoſtino, che Natanael non foſſe Apoſtolo. 208.

Natura. S. Pietro rappreſentò la natura umana, e a nome di lei preſentò una ſupplica a Gesù Criſto. I. 230.

Naturale. Era S. Pietro di naturale valoroſo, forte, ed attivo. I. 294.

Nave. La nave di S. Pietro fu la prima Cattedra di verità, da cui il Salvatore predicò. I. 55. L' uomo ſi paragona ad una nave, mentre naviga nel mare

incerto del Mondo. 57. Quella di S. Pietro non ha mai conosciuto naufragio. 60. Significati delle due navi de' Discepoli del Signore. 70. Quella degli Apostoli pericola, qnando non và in essa Gesù. 123. Chi non rivolge la prora a Dio naviga con pena, e senza merito. 124.

Negazione. S. Pietro risorgendo dalla negazione guadagnò più di quello, che perdesse nella caduta. II. 154. In essa non perdè S. Pietro la fede. 155. Alle tre negazioni seguirono in S. Pietro tre ammirabili confessioni. III 13. Eccellenze, che risultarono a S. Pietro dalla sua negazione. 147.

Nemici. Devesi perdonare al nemico, quantunque non domandi perdono. I. 280.

Neofiti, come debbano istruirsi dai Catechisti. III. 291., e seg.

Nestorio. La di lui eresia fu condannata nel Concilio Efesino. III. 140.

Nobile. Se è virtuoso, è d'un gran bene alla Repubblica; come di un gran danno, se è vizioso. I. 300.

Nome. Dio suol' imporre il nome a quelli, che vuole innalzare. I. 10. Lo stesso fanno i Re della terra. 11. Dio non impone mai il nome, senza compartire le grazie, che al nome istesso vanno unite. 12.

Notte. La vita del peccatore è una notte oscurissima. I. 64.

Novaziani. Vollero introdur nella Chiesa la dottrina, che il Battesimo di Gesù Cristo fosse lo stesso, che quello di S. Giovanni. I. 45.

Novità. Riguardo al ministero; quanto nelle Comunità debbano evitarsi III. 208.

Nozze. Quelle, che Gesù Cristo celebrò colla sua umanità, colla Chiesa, e colle anime. I. 346.

Numero. Che significhi il numero de' 153. pesci, che prese S. Pietro alla riva di Tiberiade. II. 397. Il numero *tre* fu misterioso nelle tre negazioni, e nelle tre confessioni di S. Pietro. III 13., e seg.

O

Occhi. Quelli di Gesù sono luce, e vista dell' anime. I. 202.

Orazione. Acciò sia fruttuosa vi si debbono unire le nostre opere, e le nostre fatiche. I. 67. In essa l'Anima trova sicurezza. 133. E' difficile senza orazione abbracciare le pene, operar con pazienza, e parlar bene della Passione di Cristo. 239. A imitazione di Cristo ha da crescere a misura, che crescon le pene. II. 210 Essa è il mezzo, acciò non entrino le tentazioni. 215. E' più necessaria nei Vescovi, che in altri. 216.

Ordine gerarchico della Chiesa adombrato nella prima adunanza de' Fedeli dopo l'Ascension del Signore. III. 188, e seg. L'ordine di anzianità quanto meriti d' essere considerato nella collazione de' premi. 225.

Ore. Come le ore del giorno si distribuissero, e si contassero dagli Ebrei. III. 238., e seg.

Origine della distribuzione dell' ore della mattina per il culto Di-

Divino nella Chieſa. III. 240., e ſeg. Siccome dell'uſo di cantarſi dai Fedeli le Lodi del Signore. 246.

Ossesso liberato da Gesù Criſto. III. 274.

Ozio. E' il padre di tutti i vizi. I. 55. Gesù Criſto eleſſe S. Pietro, perchè lo trovò non ozioſo, ma occupato nel ſuo uffizio. Ivi. Il Signore non lo permette nemmeno per un'iſtante nel miniſtero Paſtorale. III. 116.

P

Pace. Se non vi è pace tra i Miniſtri della Chieſa, non la potranno comunicare ai Fedeli. II. 145. La pace del Mondo è pace coi vizi; e la pace di Criſto conſiſte nell'oſſervare i ſanti di Lui comandamenti. 146.

Palazzo. Il Demonio ha più forza per tentar gli Eccleſiaſtici ne' Palazzi de' Principi, che fuori di eſſi. II. 286. Gli uomini diſingannati, e ſanti fuggono dai Palazzi dei Principi. Ivi. A quelli, che frequentano i Palazzi, accade lo ſteſſo, che alla nave col peſce remora. 287.

Pane. Il pane, che il Signore preparò per gli Appoſtoli sù la riva del Mare di Galilea, non era pane Sagramentato, ma bensì figura di eſſo. II. 408. Perchè il Signore non preparaſſe altro, che pane, e peſce, acciò mangiaſſero gli Appoſtoli? 411.

S. Paolo Appoſtolo. Riconoſce S. Pietro per Capo della Chieſa. I. 93. E' inferiore a S. Pietro in Dignità. 196.

Parola. Solo nella Divina Parola ſi può trovare ſollievo. I. 67. La Parola di Dio è più penetrante di una ſpada a due tagli. 155. Baſta per aprire gli occhi al più cieco, e l'orecchie al più ſordo. II. 384. Come operi in chi l'aſcolta? III. 260. E quanto ſia antico il vizio di burlarſene. Ivi.

Passione di Gesu' Cristo. Solo Maria Vergine, e S. Pietro riſentirono la Paſſione, e Morte del Signor noſtro, prima che Ei la ſoffriſſe. I. 209., e ſeg. La Paſſione di Criſto, e la di Lui dottrina ſono interamente noſtro rimedio. 296.

Passioni. Non le tiene tanto l'uomo, quanto l'uomo è tenuto dalle paſſioni. I. 97.

Pastore. Diede il Signor noſtro a S. Pietro l'uffizio di Paſtore, e non di Agricoltore; e perchè? III. 59. Il Paſtore non ha altro orologio, che il Cielo. 60.

Patriarchi. A chi gli Ebrei deſſero queſto nome? III. 314.

Peccato. Si aggrava colla dignità della perſona, che lo commette. II. 221.

Peccatore. La vita del peccatore è un continuo patire in mezzo all'oſcurità ſenza premio. I. 64. La converſione di un peccatore è opera miracoloſa. 119. Il maggior gaſtigo, che Dio dà ai peccatori, è il laſciare, che vivano nei loro vizi. II. 118. L'oſtinato per il cattivo volere perde il poter buono. 131. Chi ſi laſcia dominate

minare dalla paſſione con difficoltà trova rimedio. 132. L'oſtinato, che perde il riſpetto alla Legge, lo perde anche ai miracoli. 226. Non giungerà a Dio, ſe non per mezzo del dolore, delle lagrime, e della contrizione. 348.

Pecorelle. Che ſiano quelle, le quali Gesù Criſto raccomandò a S. Pietro. III. 47. Che ſignifichi l'avergli Gesù Criſto raccomandato due volte di paſcere gli agnelli, e una le pecorelle. 61., e ſeg. Nelle pecorelle ſono ſimboleggiati i ſavi, e i porenti; negli agnelli i poveri, e gli umili. 64., e ſeg.

Pene. Non fu indecente, che Gesù Criſto innocente le ſoffriſſe. II. 207. Non cagionano indecenza le pene, ma le colpe. 208.

Penitenza. Queſta fu la materia del primo ragionamento, che fece il Signor noſtro. I. 53. Per mezzo di eſſa, e non dei piaceri ſi giunge al Regno della Gloria. Ivi. Sia il tema principal delle Prediche III. 336. Fu queſto il primo ſoggetto predicato da Criſto, dal Batiſta, e da S. Pietro. 337. Per predicarla conviene eſercitarla in ſe. Ivi.

Perfezione. Il perfetto poſſiede con allegrezza quei beni medeſimi, che laſciò per Iddio. I. 320. Lo ſpirituale, che aſpira alla perfezione, trova ogni conſolazione in Dio. Ivi.

Permissione. Talvolta Dio permette il peccato per maggior bene del peccatore. II. 170. La permiſſione di Dio non impone neceſſità al peccare. 289.

Perpetuità, con cui lo Spirito Santo abita nella Chieſa. III. 276.

Perseveranza. E' la principale, e anche l'unica delle virtù. II. 395.

Perversità degli uomini quanto ſia grande nell'abuſare dei benefizi di Dio. III. 260.

Pesce. Perchè un peſce ſomminiſtraſſe la moneta, con cui pagare il tributo per Gesù Criſto, e per S. Pietro? I. 263. I peſci ſono ſimboli dell'anime. II. 346. Il peſce, che gli Appoſtoli trovarono ſopra i carboni acceſi, era forſe lo ſteſſo, che ſomminiſtrò la moneta, onde pagare il tributo. 387. Perchè voleſſe il Signore, che S. Pietro tiraſſe i peſci alla riva, prima di dargli del peſce, che il Signore ſteſſo aveva preparato sù la riva? 395. S. Pietro preſe nel mare di Tiberiade 153. Peſci: miſtero di queſto numero. 397. Nella rete di S. Pietro ſi trovarono peſci grandi, e non piccoli; e perchè? 400. Quando Dio prepara il convito, ne avanza di un ſolo peſce per nudrir tutto il Mondo. 410.

Petizione. E' coſa ſanta il chiedere, che non patiſca chi merita ſol di godere. I. 241.

S. Petronilla. Fu figlia di S. Pietro, ſebbene dicano alcuni, che ſolo fu di lui figlia ſpirituale. I. 1.

Piccoli. Dio ſoccorre non ſolo i piccoli in fortuna; ma anche i piccoli in virtù, e vuole, che

che i Prelati facciano lo ſteſſo. I. 276.

S. Pietro. Sua patria, impiego, e ſtaro. I. 1. Ebbe per figlia S Perronilla, ſebbene alcuni dicano, che fu ſoltanto di lui figlia ſpirituale. 2. Era in età di 40. anni, quando il Signore lo chiamò. Ivi. Gesù Criſto gli mutò il nome chiamandolo *Pietra*. 7. In età fu minore di S. Andrea, e maggiore nella dignità, e nell'eccellenza. 8. Si pondera l'efficacia della di lui vocazione. 9. E' la pietra di paragone della vera Fede, e Religione. 12. Gesù Criſto, e Pierro ſi aſſomigliano a due parti della pietra calamita, che ſebbene in diſtanza, l'una ſtà rivolta all' altra, e poſte nell'acqua, vanno a congiungerſi inſieme. 17. E' opinion più comune, che non foſſe diſcepolo del Batiſta. 19. Gesù Criſto volle eſſere l'unico di lui Maeſtro. 20. Fu amato da Gesù più degli altri Appoſtoli. Ivi. Gesù lo battezzò di mano ſua. 31., e ſeg. Fu il primo degli uomini, che dopo il Batiſta conoſceſſe, e adoraſſe Gesù Criſto. 72. Umiltà, con cui domandò al Signore, che uſciſſe da lui. 73. Gesù Criſto per eleggerlo Capo della ſua Chieſa lo prevenne con rilevanti meriti. 84, e ſeg. Pietro equipondera a tutto il Collegio Appoſtolico. 93. Faceva il Perſonaggio di tutti, per trattare la cauſa di tutti. 104. Fede grande, con cui ſi lanciò nell'acque, e camminò ſopra di eſſe. 129., e ſeg. Trovò ſicurezza nella tempeſta, ricorrendo all'ancora dell' orazione. 132. Perchè eſſendo la di lui fede tanto eroica, il Redentore la chiamaſſe *poca*. 137., e ſeg. Il ſuo timore in queſto caſo fu prudenza. Ivi. Egli fu il primo del Mondo, che credeſſe, e confeſſaſſe il Sacramento Eucariſtico. 149. La dignità di Capo della Chieſa, dopo la Maternità del Verbo eterno, è la maggiore, che Dio abbia conceſſa ad umana creatura. 109. Confeſſione, che fece in Ceſarea della Divinità di Gesù Criſto. 176. La dignità di Capo della Chieſa, non l'ebbe temporanea, o perſonale, ma eterna ne' ſuoi Succeſſori i Romani Pontefici. 186., e ſeg. Sue grazie naturali, e ſopranaturali. 206. Riſentì dolore della morte del Signor noſtro prima, che Ei la patiſſe. 209. Non peccò, anzi eſercitò un atto eroico d' amore in non volere, che Gesù Criſto patiſſe. 215., e ſeg. Non peccò neppure in ricuſando, che il Salvatore gli lavaſſe i piedi. 217. Si riſponde all'obbiezioni. 222., e ſeg. Gesù prediſſe la morte di S. Pietro in ciò, che parve diſfavore, quando gli diſſe, *vade retro*. 227. Fu crociſiſſo in maniera diverſa da quella, in cui fu crociſiſſo il Divino Maeſtro; e perchè? 233. Le parole, che l'Evangeliſta dice di S. Pietro, *non enim ſciebat quid diceret*, non inſinuano imperfezione morale. 249. Paga il tributo a Ceſare per Gesù Criſto, e per ſe.

ſe. 251. Gesù lo riprende della curioſità di voler ſapere il giorno del giudizio. 374. Non cenſurò l'azione della Maddalena, perchè fu ſempre nemico del danaro. 418. Fu amante, ed amato dal Signor noſtro più di S. Giovanni Evangeliſta. 438., e ſeg., e II. 112., e ſeg. Comunicò Maria Santiſſima, dopoche il Signore ebbe comunicati gli Appoſtoli. II. 4. Fu il primo, a cui il Redentore lavò i piedi, ſebbene alcuni penſino, che il primo foſſe Giuda: Si prova diffuſamente. 19., e ſeg. Reſiſtè umilmente al Signore, acciò non gli lavaſſe i piedi: ſi pondera l'eſempio di queſt' azione. 28., e ſeg. Che voleſſe ſignificare il Signore, quando gli diſſe; *ciò, che io faccio, voi non lo conoſcete adeſſo; ma lo ſaprete di poi*. 40., e ſeg. Il ſuo amor verſo Dio, fu più eroico di quello di S. Agoſtino. 45. Fu maggior perfezione in S. Pietro l'opporſi con raſſegnazione al Signore, acciò non gli lavaſſe i piedi; di quello ſarebbe ſtato il laſciarſeli lavar ſenza replica: ſi prova. 48., e ſeg. Fu eroica la ſua raſſegnazione di eſibire ad eſſer lavati i piedi, le mani, ed il capo. 62., e ſeg. Non capì, che Giuda foſſe il traditore, il quale doveva vendere il ſuo Maeſtro. 94. Perchè ſi valeſſe di S. Giovanni a fin di ſapere chi foſſe il traditore? 113. Promiſe Criſto, che non mancherebbe la di lui fede, nè quella de' ſuoi Succeſſori i Romani Pontefici. 133. Non perdè la fede nella negazione. 155. Come ſi intenda, che confermò i ſuoi fratelli. 156., e ſeg. Amore ſviſcerato, che moſtrò per Gesù Criſto, quando diſſe, che egli non ſi ſcandalizzerebbe, quantunque tutti ſi ſcandalizzaſſero. II. 161. Fu più eccellente S. Pietro dormendo, che altri vegliando. 177. Il Signore non lo chiamò *Pietro*, ma *Simone*, quando lo trovò addormentato; e perchè? 212. Reciſe interamente l'orecchio a Malco; e perchè l'orecchio, e non altro membro? 252. Si cerca, ſe peccaſſe in recidere l'orecchio a Malco. 255. Si riſolve con S. Agoſtino, che in queſt' azione meritò. 257: Si riſponde ai contrari argomenti. 262. Fu particolar providenza, che S. Pietro ſoffriſſe la morte di croce, e non di ſpada, come S. Paolo. 266. Sarebbe ſtato peccato il non difendere il ſuo Maeſtro. 271. Sette eccellenze, che riſultarono a S. Pietro dall'aver ferito Malco. Ivi. Negò tre volte Gesù; una in caſa d'Anna; e le altre due in caſa di Caifas. 281. Peccò gravemente nella negazione. 289. Ma però non perdè la fede. 290. Permiſe il Signor, che peccaſſe, acciò aveſſe compaſſione de' peccatori: altri vantaggi della di lui caduta. 294. Fu un' idea de' Santi innamorati prima di cadere, e de' Santi penitenti dopo della caduta. 295. Gesù Criſto gli conſegnò la ſua Chieſa sù la riva del mare di Tiberiade in Galilea. 314. L' entrare egli nel Sepolcro prima di S. Giovanni

vanni fu una gran preeminenza. 317. Si pentì la notte ſteſſa della negazione. 324. Andò una volta ſola al Sepolcro. 327. Gesù riſorto comparve a lui in particolare prima, che ſi faceſſe vedere a tutto il Collegio Appoſtolico. 329. Altra apparizione di Criſto a S. Pietro sù la ſpiaggia del mare di Galilea. 335. Fu coronato Pontefice della Chieſa alla riva del mare di Tiberiade, aſſiſtendo a queſt' atto Maria Santiſſima, le tre Marie, e gli altri Appoſtoli. 414. La dignità di Vicario univerſal della Chieſa il Salvatore la conferì a S. Pietro, e non agli altri Appoſtoli. III. 8. Il Signore lo chiamò tre volte figlio della grazia, o figlio di tre grazie. 9. Perchè il Signor noſtro gli domandaſse tre volte, ſe lo amava? 12. Fu più amante, e più amato di S. Giovanni Evangeliſta; e come? 17. Dio ſoggettò ogni umana creatura alle Chiavi, e alla giuriſdizion di S. Pietro. 65. Le di lui virtù furono cauſa impulſiva, acciò Criſto sù lui fondaſſe la Chieſa. 95. Quando fu eſaltato al Pontificato, Gesù Criſto gli poſe davanti la morte di croce, che doveva ſoffrire. 98. Perchè il Signor gli diceſſe, che un altro lo cingerebbe eſſendo vecchio. 101. Fu preſo, e cinto di catene nel carcere Mamertino. 105. Chiarificò Dio colla ſua morte. 111., e ſeg. Con quelle, che ſembrano in S. Pietro imperfezioni, potrebbero molti buoni farſi perfetti ſimi. 159. S. Pietro non può comprendersi tra quelli, che il Signore tipteſe prima della ſua Aſcenſione. 168., e ſeg. E' ſempre nominato il primo fra tutti gli Appoſtoli. 186., e ſeg. E' il primo di tutti a parlare nell'adunanza della Chieſa. 193. Prima di ogni coſa tratta di eleggere il nuovo Appoſtolo, e perchè? 206., e ſeg. Come in queſt' occaſione inſegnaſſe il riſpetto, e la devozione per Maria Vergine. 209. Quanto foſſe grande l' umiltà da lui moſtrata nel ſuo primo diſcorſo. 211. E in occaſione di doverſi eleggere il nuovo Appoſtolo. 226. Sua prudenza in queſto fatto. Ivi. Egli è il primo a parlar nella Chieſa dopo la venuta dello Spirito Santo. 263., e ſeg. Suo zelo nel difendere dall' ingiurie il Collegio Appoſtolico, ſenza penſar punto a ſe ſteſſo. 267., e ſeg. Coraggio grande, che dimoſtrò nella ſteſſa occaſione, riprendendo i malvagi del ſuo uditorio, ſenza temere la lor moltitudine. 346.

Pietra. Così s' interpreta il nome da Criſto impoſto a S. Pietro. I. 7. Eccellenze di queſto nome. 11. Pietro è la pietra di paragone della vera fede. 12. La pietra è la materia più preziosa del creato ſecondo l'eſtimazione degli uomini. Ivi. La Pietra univerſal della Chieſa è ſempre più dura contro i ribelli. 14. Gesù Criſto coſtituì S. Pietro pietra fondamental della Chieſa, perchè Pietro confeſsò Gesù Criſto figlio di Dio. 181. Le pietre daran lode a Dio, ſe glie la negano gli uomini. 405.

Si

Si risentirono nella morte del Salvatore, condannando in ciò l'insensibilità degli uomini. 404.

Pigrizia. Premura grande, con cui debbon fuggirla le persone spirituali, e in particolare i Prelati. II. 214.

Pontefice. Il Romano gode la superiorità di Capo nella Chiesa, e di Maestro della vera dottrina. I. 63. I Romani Pontefici sono Vicari legitimi di Cristo in terra. 64. L'assistenza di Dio è immediata alla Sede Pontificia di S. Pietro, e de' di lui Successori. 135. Si chiama *Beatissimo*, e *Beatitudine* da che il Signore chiamò S. Pietro *Beato*. 184. Chi non riconosce per Capo della Chiesa il Romano Pontefice stà vicino alle porte dell' inferno. 185. La Sede del Pontefice Romano conservarà sempre pura la fede, quantunque le Sedi degli altri Vescovi siano soggette alle vicende umane. 189. Il potere, che gli concedè Gesù Cristo, è secondo la ragione per ciò, che è giusto, e non per ciò, che è ingiusto. 194. Perchè il Romano Pontefice si chiami *Massimo*. 237. I Pontefici Romani ereditarono l' uso di parlare in numero plurale dal *faciamus*, che disse S. Pietro sul Tabor. 246. Alla di lui benedizione, e maledizione stanno soggetti tutti i Principi, ed i Popoli. 417. I Sommi Pontefici debbono render conto di tutti i Prelati della Chiesa. II. 33. Gesù Cristo confermò la fede in S. Pietro, e nei Romani Pontefici suoi Successori. 154., e 212. E' superiore il Sommo Pontefice ai Concili. 311. La Chiesa Greca, l' Inghilterra, ed altri regni si sono empiti non solo di eresie, ma anche di calamità, dacchè negarono la soggezione al Romano Pontefice. III. 69. Essi sono Vicari legittimi di Gesù Cristo in terra. 70. I Romani Pontefici non sono Vicari di S. Pietro, ma di lui Successori con eguale giurisdizione; nè sono propriamente Successori di Cristo; ma bensì di Lui Vicari. 79., e seg. Sono immagine viva di Gesù Cristo, e così debbono assomigliarsi al loro originale. 84. Il loro potere, e rappresentanza non dipende dai costumi. La potestà è sempre la stessa nel degno, e nell' indegno. 86. Non si succedono per nomina de' loro Antecessori; ma per elezione. 120.

Popolo. E' cosa più frequente, che il Popolo si dichiari per la parte dell' innocenza. I. 391. Sebbene i Popoli siano bene inclinati, presto si pervertono, se i capi siano malvagi. 405.

Poverta'. L' abbracciò S. Pietro, e consolò Gesù Cristo, prendendo a difendere la causa de' poveri. I. 317. Si acquistano con essa abbondanti celesti tesori. 318. I poveri Evangelici son veramente ricchi. 321.

Predicatore. Se parla con ispirito, poche parole bastano a persuadere. I. 3. Il di lui desiderio ha da essere di persuadere, non di far comparsa. 4. Non ha da predicare se, nè per se; ma per Iddio, ed affinchè gli uditori seguano non lui,

lui, ma Gesù. Ivi. La penitenza ha da eſſere la materia de' ſuoi ſermoni. 54. Ha da purificare prima ſe ſteſſo, per purificare poi gli altri. 55. Non promuoverà le lagrime, nè infonderá il timor ſanto negli uditori, ſe non lo abbia eſercitato in ſe medeſimo. Ivi. Deve fuggire ogni vanità, ed affetto di ſuperbia ne' ſuoi ſermoni. 56. Otterrà più in poche ore un Predicatore ubbidendo, che dopo molto ſtudio predicando per ſua volontà. 197. Perchè i Veſcovi predichino aſſiſi, e i Predicatori in piedi? 332. Chi predicherà ſe medeſimo, eſperimenterà la maledizione fulminata da Gesù Criſto contro l'albero di fico. 409. Se non ſia acceſo del fuoco di carità, non potrà infiammarne gli uditori. III. 23. Se è calunniato, e ſcreditato, prima di predicare deve giuſtificarſi. 273. Predichi Criſto Crocefiſſo. 290., e 331. Sia ſollecito in applicare il rimedio alle anime, quando le trova diſpoſte. 336. Cerchi di unire ne' ſuoi ſermoni l'oneſto coll' utile. 284.

PRELATO. Governerà meglio pregando, che comandando. I. 57. Non deve ritiratſi da ſuoi ſudditi, ſe non per orare, e ciò con moderazione. 59. Da niuno, ſe non dagli Angioli, deve farſi ſuperare in adorare, e ſervir Dio. 74. Se è di orazione, e tratta ſolo di piacere a Dio, non ha che temere il pericolo della dignità. 86. Se non ſoccorre nelle neceſſità i ſuoi ſudditi, non è Prelato, ma fantaſma. 141. Non violenti i ſudditi. 148. Deve prima cercare di togliere via il male, e poi ſeminare il buono. 164. E' debitore a Dio, e alle Creature. 165. Il punto principale, che i Prelati debbono verificare, è la fede de' loro ſudditi. 166. E' impoſſibile, che il Prelato ſia applaudito da tutti; e perciò deve cercar ſolo di piacere a Dio. 170. La Chieſa andrà perduta, ſe i Prelati, che hanno da inſegnare a patire, fuggono i travagli, e la Croce. 231. Chi è capo nella dignità, lo ha da eſſere anche in patire. 232. L' Eccleſiaſtico ha da riſpondere poche parole al Miniſtro ſecolare, e queſte prudenti. 254., e 259. Il Prelato è debitore non ſolo al ſuddito giuſto, ma anche al peccatore, e al perduto. 277. I malvagi preſto pervertono i ſudditi, quantunque buoni. 405. Quelli, che non ſervono Dio, ſon tutte frondi, come la pianta di fico, che maledìſſe il Signore. 408. Iſtruzioni, che diede il Signor noſtro ſpogliandoſi delle ſue veſti, e lavando i piedi de' ſuoi Diſcepoli. II. 15., e ſeg. Il Prelato deve amare le ſue pecorelle fino a dar la vita per eſſe; e queſto è l'amore, che Gesù Criſto impoſe con un nuovo precetto. 140., e ſeg. Deve combattere ſpogliato di ogni attacco, e cinto colla ſpada dello zelo. II. 180. L' Eccleſiaſtico, e il Secolare debbono trattenere le loro ſpade entro

entro il fodero de' loro limiti. 186. Colla sua spada non ha da ferire un suddito altrui. 187. Deve render ragione al Popolo delle sue elezioni. III. 31. Ha da governar con amore, e comandare con umiltà. 48. Non riceve la potestà per distruggere, ma per edificare. Ivi. Ha da temperare colla carità il fervore, e col fervore la carità. 54. Deve essere schiavo del ministero, 103.

Prelatura. E' posto pericolosissimo senza la grazia; ma però colla grazia divien sicurezza il rischio, e il naufragio si cangia in porto. I 86.

Presenza di Dio. E' sommamente utile, e necessaria in tutte le cose. III. 311.

Presunzione. Arriva a nascere entro ai sentimenti medesimi della carità. III. 35.

Prigionia. Circostanze della prigionìa di Gesù Cristo, e del baclo di Giuda. II. 228.

Primogenitura della grazia promessa ai figli d' Israele. III. 343.

Principato riconosciuto da S. Luca in S. Pietro nell' attribuire a lui solo la conversione di tre mil' anime. III. 350.

Prodigalità'. E' vizio minore dell' avarizia. I. 309. Del passaggio da prodigo a pentito, è più difficile l' altro da avaro a ravveduto. 310.

Profetizare, Alle volte significa lodar Dio. III. 278. Siccome predire il futuro. 279. Avere delle visioni. Ivi. Ed avere de' sogni misterioli. Ivi.

Profezia. Tre ne vediamo particolarmente compite ogni anno, e quali siano? Vedi *Maria Maddalena*.

Purgatorio. V'è chi dice, che diede motivo al sudore di sangue di Gesù Cristo ciò, che pativano le Anime del Purgatorio. II. 206.

Q

Querele de' Profeti contro l' ingratitudine degli uomini. I. 396. Quelle di Gesù Cristo cogli Appostoli, perchè non credettero alle Donne, che annunziavano la di Lui risurrezione. II. 321.

R

Rassegnazione. Il chiedere S. Pietro a Gesù Cristo: *se volete, facciamo quì tre tabernacoli*, fu atto di umile rassegnazione. I. 242.

Re. Se non soccortono le necessità de' loro Vassalli, non sono Re, ma fantasmi. I. 141. In presenza del Re cessa la giurisdizione del Vice-Re. 172. Non debbono violentar gli Ecclesiastici a pagare il tributo. 256. Impongano i tributi in modo, che non restino distrutti i Vassalli. 264. S' intitolano *per la grazia di Dio*, perchè da Dio ricevono la giurisdizione. II. 88. E' azione santa, e perfetta nei Re l' avventurare i Vassalli, ed i Regni per difender la Fede di Gesù Cristo. 258.

Reliquie. I Santi non solo fanno miracoli colle loro persone, ma similmente colle loro Reliquie. I. 105.

Remora. Eſſendo un peſce piccoliſſimo, trattiene una robuſta nave. Così ſuccede a quelli, che frequentano i Palazzi. II. 287.

Rete. Comandando Gesù Criſto agli Appoſtoli, che gettino la rete a man deſtra, inſegna loro come debbano diſtribuir la dottrina. II. 347. Nè i Principi potenti, nè gli Ereſiarchi ancorchè perfidi potranno rompere la rete della Chieſa: vengono eſſi ſimboleggiati ne' peſci grandi preſi da S. Pietro. 399.

Ricchezze. Vi ſono alcuni tanto avari, che per acquiſtarle perdono le ricchezze, che cercano, e trovan la morte, quando la fuggono. I. 109. Le ricchezze ſon beni, ſe ſi diſprezzano, e ſono mali, ſe ſi amano. 297. I ricchi, che ſeguono un poco del buono, e molto del delizioſo, conducono una vita pericoloſa. 300. Sono di un grande oſtacolo alla perfezione Criſtiana. 306. Non ſolo impediſcono di ſeguire la perfezione, ma anche di ſoddisfare al compimento dell' obbligazione. 312. I ricchi ſon vili ſchiavi delle loro ricchezze. Ivi. Sono l' incentivo di tutti i vizj. 313. Come s' intenda quella ſentenza di Gesù Criſto: *E' impoſſibile, che un ricco entri in Cielo, come un camelo per la cruna di un ago*. 314. Se ſi trovino rimedj contro il danno cagionato dalle ricchezze. 315., e ſeg. Fine infelice de' ricchi, che teſoreggiano per ſe, e non per Iddio. 338., e ſeg. Quelle, che s' impiegano in Dio, e nei poveri, ſon buone, e ſante ricchezze. 340. Son contati i ricchi, e i potenti, che ſi ſalvano. I. 402.

Ripresi dal Signore, prima di ſalire al Cielo, non furono gli Appoſtoli. III. 168., e ſeg.

Rosario. Fu ſimboleggiato il Roſario di Maria Santiſſima nei 153. peſci, che preſe S. Pietro alla ſpiaggia di Galilea. II 398. Queſta divozione nacque colla Chieſa medeſima nella Chieſa. Ivi. S. Pietro fu il primo, che l' offerì in nome de' ſervi della Vergine. 399.

S

Sabbato. Gli Ebrei chiamavano con queſto nome tutta la ſettimana. II. 305.

Sacerdote. Da che derivi, che ricevendo ogni giorno il Signore, reſtano pieni di paſſioni, e di miſerie. I. 115. Debbono ſentire delle coſe ſpirituali, e ſacre più altamente, che i Secolari. 175. Eſſer debbono luce, e ſale del Popolo. Ivi. Debbono trattare le coſe ſacre con più riverenza de' Secolari. 288. La loro avarizia pone a riſchio la Chieſa. 388. I Sacerdoti poſſono condannare a morte temporale un reo, quando a tal' effetto abbiano commiſſione da Dio. II. 88. Il Sacerdote ſi chiama *Presbyter*, che vuol dire anziano nei coſtumi III. 105.

Sacramenti. Nella Chieſa ſi trova la perfetta medicina delle colpe. I. 278. In qual maniera tutti i Sacramenti ſieno diret-

ti a purgar l' anima dalle colpe. III. 338.

Salute. Per conſeguirla è neceſſario operar bene in tutto ſenza limitazione. I. 298. Niuno ſi può ſalvare oſſervando una parte della Legge; ma bensì oſſervandola intera. 300. Pochi ſono quei, che ſi ſalvano riſpettivamente a quei, che ſi dannano. 343., e ſeg. Tra i Cattolici vi ſono tanti perduti, e ſono tanto pochi i buoni relativamente ai perduti, che non ſenza ragione il Signor noſtro chiamò piccolo il ſuo gregge. Ivi. Sono conrati i ricchi, e i potenti, che ſi ſalvano. II. 402. Importa più la ſalute, che tutte le dignità del Mondo. III. 95.

Sangue Quello di Gesù Criſto è antidoto contro tutte le paſſioni. I. 98. Fu vero Sangue quello, che il Signor noſtro ſudò nell' Orto. II. 103 Qual foſſe la cagione di queſto ſudor di Sangue, ſi eſamina diffuſamente. 104., e ſeg.

Sanità. Per giungervi è neceſſario ſuperare qualche difficoltà. I. 110

Santi. Può molto preſſo Dio la loro interceſſione. I. 98. Non è poſſibile, che vivano ſenza le paſſioni comuni alla noſtra natura. III. 108.

Sapienza. E' il maggior bene degli uomini. I. 55. Nel Maeſtro è neceſſaria la ſapienza colla bontà: in chi non è Maeſtro, la bontà è la più ſublime ſapienza. 298. La più ſublime conſiſte nella più profonda umiltà. II. 339.

Satana. Differenza grande tra l'aver detto Gesù Criſto a S. Pietro: *vade retro Satana*, e al Demonio: *vade Satana*. I. 227. Queſta eſteriore aſprezza di Gesù Criſto procedè dall' amor teneto, che aveva per S. Pietro, e per le anime: ſi ſpiega. Ivi.

Scandalo. Sebbene ſia notorio per la mormorazione; la malizia ſuole occultarlo, quando ſi fa proceſſo. I. 116. Gesù Criſto abortiſce tanto lo ſcandalo, che vuole, che ſi eviti, principalmente ne' Prelati, anche il paſſivo. 258. Chi ſcandalizza pecca contro Dio, e contro lo ſcandalizzato. 285., e ſeg. In che conſiſteſſe quello de' Fariſei? 397., e ſeg.

Scomunica. Son da temerſi gli effetti della ſcomunica della Chieſa. I. 410. Non ſi ha da fulminare, finchè non ſianſi praticati tutti i mezzi, che ſuggeriſce la prudenza. II. 185.

Sede. Quella di S. Pietro è la prima della Chieſa. I. 62. Vedi *Pontefice*. Alluſione delle Sedi, che Gesù Criſto concedè agli Appoſtoli. 319.

Segreto. Conviene aſſai il mantenerlo, principalmente nelle elezioni. I. 290.

Sepolcro. Quello di S. Giovanni Evangeliſta ſtà in Efeſo. III. 140. Sepolcri de' Re preſſo gli Ebrei acceſſibili a tutti. 318. Sepolcro di Davidde. Ivi

Sermone. Il fine de' ſermoni di Gesù Criſto fu ſollevare il cuor de' mortali dal caduco all'eterno. I. 342.

Sette. E' numero, che ſignifica infinità. I. 292., e ſeg.

Severità'. Quella moſtrata da Gesù Criſto fu alle volte ammaeſtramento, non riprenſione. I. 222., e ſeg.

Signore. Non ſi dava il titolo di Signore ai Re, e agl' Imperatori, ma ſolo a Dio. I. 287.

Silenzio. L' amore ſi ſpiega meglio col ſilenzio, che colla lingua. II. 405.

Sinecdoche. Figura rettorica, di cui ſi ſervì S. Matteo al capo ventiſei, verſo dodici. I. 427.

Soavità'. Soavità, e dolcezza ſi uſi con prudenza. III. 346.

Sollecitudine, che aver ſi deve di preſto cuoprir i poſti annessi alla cura dell' anime. III. 207.

Sonno. E' viva immagine della morte. I. 96. Quello, che ebbero i tre Appoſtoli ſul Tabor, fu più eſtaſi, che ſonno. 237. Per il ſonno ſi perdono gran beni nell' orazione. Ivi. Il corporale ſi perde col dormire; quello de' vizi, quanto più ſi dorme, più ſi aggrava. 369.

Sortilegi, quanto riprovati dalla Chieſa. III. 330.

Spada. Che ſignifichi quel dire Gesù Criſto agli Appoſtoli, che vendano la tunica, e comprino la ſpada. II. 177. Due ſpade baſtano per la conſervazione di tutto il Mondo; e ſono, la giuſtizia, e la verità. 184. Il Signore non diede a S. Pietro per iſcettro la ſpada. 185. La ſpada del Prelato Eccleſiaſtico, e quella del Secolare, hanno diverſi eſercizi. 186.

Speranza. Ne' maggiori travagli la dobbiamo avere in Dio, giacchè per Iddio non v' è infermità incurabile. I. 107.

Spirito. I peccatori non intendono il linguaggio dello ſpirito. I. 118. Per conoſcere il vero, convien confrontare i miracoli colle opere. 197. Lo ſpirito genera ſpirito, e la carne genera miſeria, e corruzione. 199.

Spirituale. Vedi *Vita ſpirituale*.

Sterilità'. Dio ſuol gaſtigare le colpe colla ſterilità delle campagne. I. 411.

Strada. Strada vera dell' eterna vita, qual ſia? III. 310.

Strepito cagionato dalla venuta dello Spirito Santo, di qual carattere ſia ſolito d' eſſere. III. 243. Nella primitiva Chieſa il Divino Spirito per lo più ſcendeva ſopra i fedeli in figura di luce. 325.

Superbia. Reſiſte all' ubbidienza. I. 58.

T

Tabor. Sù queſto monte ſi trasfigurò il Signore. I. 236. Si ſpiegano le parole, che ivi diſſe S. Pietro a Gesù Criſto. 240., e ſeg. Il chiedere S. Pietro al Signore, che ivi ſi faceſſero tre Tabernacoli, mirava più alla gloria del Signore, che al ſuo proprio ſollievo. 241. Gli ſplendori del Tabor manifeſtarono l' eccellente dignità di S. Pietro. 246. Nel diſtribuire S. Pietro i Tabernacoli ſul Tabor, indicò ciò, che far doveva in appreſſo, come Capo ſupremo della Chieſa, che è il definire i punti di dottrina. Ivi.

Talenti. Dio eſige il conto a miſura de' talenti, che diſtribuiſce. I. 218.

I. 218. La memoria di queſto conto può eſſer molto giovevole per diſtaccare il cuore dal tranſitorio. 341.

Tempo. Gesù Criſto chiama *ſuo* il tempo dell' iſtituzione del Sacramento Eucatiſtico. I. 444.

Tentazione. Convien vegliare in tempo della tentazione. II. 210. Entrare addormentati nella tentazione è poco meno, che eſſer caduti nella medeſima. 216. Chi non entra nella tentazione volontariamente, ma aſtretto dall' obbligazione, Dio ne lo trarrà fuori con trionfo. Ivi.

Teologia. Quelli, che la tilaſſano, peccano contro i primi precetti della prima, e ſeconda Tavola del Decalogo. I. 386. Quanto Dio abborriſca, che la Teologia ſi rilaſſi. 387., e ſeg. Quanto debbano i Teologi oſſervare le opinioni, che inſegnano ai Popoli. 392. I Teologi, che inſegnano, e non operano, non ſono piantati da Dio. 396.

Tiara. Quella del Pontefice Romano ha tre Corone per tre eccellenze, e dignità di S. Pietro. I. 237.

Timore. Acciò l'amore verſo Dio ſia puro, deve andare accompagnato dal timore. I. 83. Si deve aver ſempre entrandoſi negli uffizi di Superiore. 86. Quei, che cercano Gesù Criſto, non hanno che temere, quantunque ſi trovino tribolati. II. 309. Il timore, che naſce da rivetenza, non è imperfezione. 310. Rende maggior l'amore. Ivi.

Trasfigurazione. Dopo di avere il Signor noſtro dichiarata ai Diſcepoli la ſua Paſſione, volle, che vedeſſero la ſua trasfigurazione. I. 236. Annunziò Egli a molti la ſua Paſſione, e manifeſtò a pochi il godimento della ſua trasfigurazione; e perchè? Ivi.

Travagli. Sono il mezzo per conſeguire la gloria. I. 211. Gesù Criſto eleſſe i travagli, come mezzi della noſtra Redenzione, e per iſtabilire la fede nella Chieſa. Ivi. Laſciò agli uomini per eredità i ſuoi meriti, e il ſuo Sangue colla condizione, che in queſta vita debbano ereditare i travagli della di Lui ſantiſſima Umanità; e nell' altra i premi della ſua ſantiſſima Divinità. Ivi. Se Dio poteſſe divenir maggiore di quello, che è; i ſoli travagli potrebbero renderlo tale. 213. Fu eminente la Teologia di S. Pietro circa la convenienza de' travagli. Ivi. Due ſon le maniere di riſentire le pene, e i travagli di Gesù Criſto; l'una buona, ed eroica; l'altra ſacrilega, e perverſa. 220. Il patire è il campo del meritare; come il godere è il cammino del peccare 231. I travagli traggono ſeco ſapore, e favore di Dio. 234. Non è diſgrazia il patir per godere; lo è bensì il goder per patire. 105. Quei de' giuſti ſon brevi; ma quelli de' peccatori non hanno fine. II. 193. La gloria ſi dà a proporzione de' travagli. 195. Sono ordinaria diſpoſizione ai celeſti favori. III. 185.

Tributo. Si cerca, ſe quel tributo, che i Miniſtri domandarono a Gesù Criſto, foſſe per Ceſare, o per il Tempio? I. 251. S. Pietro lo pagò per il Signore, e per ſe colla moneta, che trovò nel peſce. Ivi. I ſudditi pagano più tributi ai Miniſtri, che a Ceſare. 253. Il definire, ſe gli Eccleſiaſtici pagar debbano il tributo al Principe Secolare, appartiene alla Chieſa. 252. I Principi debbono avere grande attenzione nel permettere, che il Clero ſia tributario 256. Perchè Gesù Criſto non deſſe al Principe degli Appoſtoli il nome di *Pietro*, ma quel di *Simone*, quando ſi trattò di pagare il tributo? Ivi. Unione di Dio, e della Chieſa nell' eſenzion dai tributi. Ivi. Sebbene Gesù Criſto pagaſſe il tributo a Ceſare; pure non lo approvò; ma lo permiſe. 259. Il Signore non volle, che ſi pagaſſe il tributo coi beni della Chieſa. 260. Talvolta ſi può diſpenſare per giuſte cauſe, che gli Eccleſiaſtici paghino tributo al Principe; ma però acconſentendovi prima il Vicario di Gesù Criſto. Ivi.

Tunica. L' inconſutile di Gesù Criſto era lavorata per mano di Maria Vergine, e col ſuo contatto ſanò miracoloſamente una Donna inferma I. 105. Gesù Criſto ebbe gelosìa della ſua tunica inconſutile. 111.

V

Valore. Lo ebbe grande S. Pietro. I. 240. Moſttat lealtà in tempo di tradimenti è un valore di ſuprema grandezza. II. 115.

Vassallo. Chi ſegue il Principe ne' travagli dà prova della ſua lealtà; e chi lo ſegue ſolo nelle felicità, aſſicura il ſuo intereſſe. I. 162. I Vaſſalli pagano più tributi ai Miniſtri, che a Ceſare. 253. Debbono i Re impotre i tributi in guiſa, che i Vaſſalli non ſian diſtrutti. 264. Dio comanda, che i Vaſsalli paghino i tributi ai loro Principi. 266.

Ubbidienza. Solo per ubbidienza debbonſi accettare i poſti, e le dignità. I. 130. Un Predicatore farà più in poche ore ubbidendo; che predicando di ſua volontà, ſebbene dopo un lungo ſtudio. 197. Il perfetto ubbidiente non aſpetta il comando; gli baſta un' inſinuazion del Prelato. II. 337.

Udito. Sebbene non ſia acuto come la viſta; nondimeno è più efficace per il conoſcimento ſpirituale. II. 356. E' l' organo della fede. Ivi.

Verità. Rare volte i ſudditi la ſcuoprono ai Superiori. I. 116.

Vescovo. I Veſcovi ſono ſucceſſori degli Appoſtoli. I. 89. Non ereditarono tutta l' univerſale giuriſdizione, che Gesù Criſto diede agli Appoſtoli. 190. Tutte le Sedi de' Veſcovi ſono ſoggette alla varietà, e miſeria umana, quella ſoltanto del Romano Pontefice conſerverà inviolabile la fede. 189. Perchè i Veſcovi predichino aſſiſi, e i Predicatori in piedi. 332. Non debbon tenere più d' una boſſa, e queſta per i poveri, ponendo fra eſſi in primo luogo ſe

ſe medeſimi. 424. Debbono aſſai promuovere il culto Divino, ſenza timore, che queſto rechi danno ai poveri. 425. Il ſonno fu il principio della caduta de' primi Veſcovi. II. 214. Debbon fuggire, quanto è lor poſſibile, dalle Corti, e dai Palazzi. 286. Dottrina, che loro danno gli Appoſtoli circa le virtù, che debbono praticare, e i vizi, che debbon fuggire. 339., e ſeg. Mezzo, e fine della vocazione del Veſcovo. 390. Povertà, che debbono oſſervare ne' mobili, e nella menſa, cercando l' autorità nella fede, e nelle virtù. 411. Tutti i Veſcovi riconoſcono per Capo, e per Superiore S. Pietro. III. 66. Il potere, e la rappreſentazione nel Veſcovo non dipende dai coſtumi: la poteſtà è ſempre la ſteſſa nel degno, e nell' indegno. 86. Obbligo di predicare, che incombe al Veſcovo. 248. E coraggio, che deve avere per la difeſa de' Miniſtri Evangelici. 264.

VIGILANZA. E' la maggior virtù nei Prelati. II. 288. Quanto ſia neceſſaria in un' Appoſtolo. III. 230.

VIGILIA. Gli antichi dividevan la notte in quattro vigilie. I. 347. Perchè il Signor noſtro dica, che ſarà beato chi vegliarà nella ſeconda, e terza vigilia; ſenza far menzione della prima, e della quarta. 348. Il Padre di famiglia ha da vegliare più de' figli. 349. Differenza tra la vigilia del corpo, e quella della vita ſpirituale. 369.

VIRTU'. Arreca più conſolazione, che tutti i diletti del Mondo. I. 5. Il virtuoſo è una muta ſatira del peccatore. 328. Il virtuoſo diſprezza le ingiurie del Mondo. Ivi. Virtù ſignificano alle volte miracoli. III. 287.

VITA. L' umana è una velociſſima tempeſta di miſerie. I. 124.

VITA SPIRITUALE. Conſiſte nel conoſcere, e nel ſeguir Gesù Criſto. I. 5. Ha da laſciare la terra, e con una vittoria diſporſi per l' altra. 58. Nella vita ſpirituale è più difficile un piccol trionfo nei principi, che un maggiore nei progreſſi. 59. Neceſſità di uno ſpoglio totale. 365. La ſua maggior perfezione conſiſte in queſto, che l' anima conoſca Dio, e conoſca ſe ſteſſa. II. 29. E' guerra, in cui ſi deve combattere ſpogliati, e nudi di ogni attacco. 180. L' attiva, e la contemplativa ſi paragonano a due ſpade. 188. La vita meſcolata di attiva, e di contemplativa è più perfetta della vita ſoltanto contemplativa; e la contemplativa ſoltanto, lo è più dell' attiva. 376. La curioſità è vizio frequente negli ſpirituali. 406. Gli ſpirituali cercar debbono di eſaminare, e di conoſcer ſe ſteſſi. 407. Nella vita ſpirituale vi ſono tre vie, la purgativa, l' illuminativa, e l' unitiva. III. 18. E' in eſſa pericoloſo mutar eſercizi, e profeſſioni. 33. L' affetto più ſicuro nella vita ſpirituale è, che l'anima ſi ſpogli di ſe, e cerchi ſolo ciò, che Dio vuole da lei. 42.

Umiltà'. Quella, che ebbe S Pietro, quando pregò il Signore, che uſciſſe da lui, ſi paragona coll'altra del Centurione. I. 76, e ſeg. E' molto neceſſaria nell' uomo ſpirituale, e che ſia accompagnata dalla fiducia. 80. E' difficile, che l' umile ſi tenga per buono; ſebbene poſſa giungere a queſto la ſanta ſchiettezza. 203. Rende i piccoli grandi. 273., e ſeg. E' neceſſaria in quelli, che ubbidiſcono, e che comandano. Ivi. A noi altri ſolo tocca umiliarci, e a Dio l'onorarci, e favorirci. 292. Quella, che usò Gesù Criſto nello ſpogliarſi delle ſue veſti, fu un' iſtruzione di ciò, che fat debbono i Prelati coi loro ſudditi. II. 15. Quella, che eſercirò S. Pietro in ricuſare, che Gesù Criſto gli lavaſſe i piedi, lo accreditò pet gran Maeſtro di ſpirito. 29. L' umiltá di S. Pietro in queſta lotta fu la maggiore di tutte, dopo quella di Maria Santiſſima. 34 E' virtù tanto grande, che Dio l'edifica a ſuo coſto, tollerando offeſe in quei, che più ama. II. 170, L' interiore ſupera l' eſteriore. 171. La più alta ſapienza conſiſte nella più profonda umiltà. 339.

Unione. Se troviſi tra i Prelari, e Capi della Chieſa, è difficile, che ſi laſci di guadagnar molte anime. II. 336.

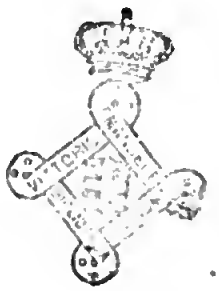
Vocazione. Gesù Criſto prevenne quella di S. Pietro con un gran miracolo. I. 87. Il Signore chiamò due volte i ſuoi Appoſtoli, diſponendoli colla prima vocazione alla ſeconda. 89. S. Pietro lo chiamó quattro volte per quattro differenti dignità: di Diſcepolo, di Peſcatore di anime, di Appoſtolo, e di Pietta fondamentale della Chieſa. 91. Si ha da ſeguire quella di Dio con fiducia, e ſenza timore. 140.

Uomo. Si paragona ad una nave, mentre naviga pet il mare incetro del Mondo. I. 57. Riſente aſſai il comandø, perchè fin dal primo peccaro concepì ſuperbia. 58. Pet molto, che travagli, non può raccoglier ſtutto ſenza la grazia. 66. L'uomo non tiene le paſſioni, ma le paſſioni tengono l'uomo. 97. Segue più Gesù Criſto per il miracolo de' pani, che pet il pane della dorttina; più per il ſoſtentamenro del corpo, che pet quello dell'anima. 144. Il cattivo, e vizioſo ha molti, che lo ſomigliano; appena però ſi trova in tutto un regno con chi paragonare un buono. 173. Non è ſempte quello, che pare; l'uomo è ſoltanto quello, che è. 203. Il deſiderio di comandare è proprio della natuta dell' uomo 364. Non conviene, che ſappia l'ora della ſua morte. 368. Non baſta l' uomo per poret tedimete l' uomo; fu neceſſario a queſt' effetto un'Uomo Dio. II. 143.

FINE DELL' INDICE DELLE MATERIE

BIBLIOTECA NAZ ROMA VITTORIO EMANUELE

SI COMPI' L' IMPRESSIONE DI QUESTO TERZO TOMO
DELLE ECCELLENZE DI SAN PIETRO
NELLA STAMPERIA DELLA SACRA CONGREGAZIONE
DE PROPAGANDA FIDE IN ROMA
IL GIORNO DELLE SACRE STIMMATE
DEL SERAFICO PATRIARCA SAN FRANCESCO
DELL' ANNO CIↃIↃCCLXXII. DI CRISTO
E IV. DEL PONTIFICATO DELLA SANTITA' DI N. SIGNORE
PAPA CLEMENTE XIV.
FELICEMENTE REGNANTE



ERRORI

Occorſi nella ſtampa di tutta l' Opera, e loro correzioni

LIB. I. Cap. I. pag. 12. §. 5. *lin.* 2. Pietra discesa: *trasferita*: orig. §. pag. 33. *Ibid. pag.* 24. §. 7. *lin.* 12. manca *desiderj* orig. pag. 34.

Cap XIII. p. 49. §. 4. *in fine* la Dottrina: *virtù*: orig. 65.

Cap XIV. pag. 52. §. 3. *l. ult. averano introdotto* in vece di andavano introducendo: orig. 68.

Cap. XVII. p. 67. §. 3. *l.* 6. manca *esortando*: orig. 81.

Cap. XVIII. p. 69. §. 2. *l.* 9. *ed* il gettare le reti della sua Santissima parola: orig. 84.

Cap. XIX. p. 72. §. 1. *l.* 10. affinchè il Mondo lo riconoscesse orig. 86.

Ibid. p. 73. §. 3. *l.* 19. allevarle: condurle: orig. 87.

Cap. XXIV. p. 95. §. 2. *l.* 2. in vece di S. Matteo: *S. Marco.*

Cap. XXV. p. 99. §. 1. *l.* 7. manca *la chiamata* orig 112.

Cap. XXVII. in vece di cap. XXII.

Ibid. §. 4. *l.* 5. *p.* 109. in vece di rendevano *vendevano*: orig. 120.

Cap. XXVIII. pag. 115. §. 5. *l.* 7. *ult.* E noi Sacerdoti lembo, ma lo siamo, come pura suppellettile &c. *orig.* 125.

Cap. XXXII. p. 131. §. 6. *l.* 5. vengano *con ficurezza*: orig. 139.

LIB. II. Cap. II. p. 148. §. 5. *l.* 4. in vece di ottenere *fare* 154.

Cap. III. p. 153. §. 5. *l.* 2. ficurezza per l' ardenta amore che gli portava: orig. 158.

Cap. V. p. 161. §. 1. *l.* 15. non arcleva e *vedeva orig.* 165. *d. p.* 163. §. 4. *lin.* 6. *ult.* in vece di ribellione *pertinacia*: orig. 167.

Cap. VI. p. 167. §. 3. *l. ult.* David. ovvero *manca* chi dicono *chi fia* l' eterno Figlio di Dio? *orig.* 171.

Cap. VIII. p. 178. §. 4. secondo la traduzione §. l. 10. ult. effenza e *Divinità*: orig. 182.

Cap. IX. §. 9 *p.* 185. *l.* 16. soccorſi u *grazie* 187.

Cap. X. p. 188. §. 3. *in mezzo*: coll' anima sua, e Persona Santissima 190.

Ibid. l. penult. manca *il suo potere.*

Ibid. p. 191. §. 8. *l.* 9. ſi levi *ne promise* 192.

Cap. XII. p. 196. §. 3. *l.* 10. onde sapessero, credessero, a conoscessero: *orig.* 197.

Cap. XIII. p. 201. §. 3. *l penult.* vi manca: dopo vederlo: Venite, a vedrete quello che ora non credete, ed io vedendolo lo credereta: *orig.* 202.

Cap. XIV. p. 211. §. 4. *l.* 8. in appresso flagellato alla colonna: 210.

Ibid. p. 214. §. 8. *in medio*: cha li meritano, ad in quanti perseguitano: orig. 218.

Cap. XVI. p. 223. §. 2. *in mezzo* si levi una specie: d. *orig.* 229.

Cap. XVIII. p. 237. §. 3. *l.* 10. trè Proemi *num.* 232.

Cap. XXII. p. 258. §. 4. *l.* 7 *ult.* in vece di perano: *penino*: 251.

Ibid. p. 261. §. 10. *l.* 5. *ult.* in vece di utile: *giusto*: *orig.* 255.

Cap. XXIII. pag. 265. §. 3. *lin. penult.* a lei fatte saranno dal Signore castigate, o pure aggiungere *per castigarle*: *orig.* 258.

LIB. III. Cap. I. §. 4. *p.* 274. *l ult.* di detta pag. si deva torre *con parzialità*: *orig.* 266.

Ibid. §. 5. *p.* 275 *circa med.* si deve aggiungere: nella semolicità i Fanciulli, *i quali nè desiderano, nè pretendono*: orig. 267.

Cap. III. p. 282. §. 3. *l.* 6. *ult.* parlargli a solo, *di esortarlo all' emenda*, a di chiamara &c. 272.

Cap. IV. p. 287. §. 4. *in medio*: in luogo del secondo superava, *superasse*: orig. 277.

Cap. V. p. 295. § 7. *l.* 12. *ult.* perdonare: *malvagità*: 284.

Cap. IX. p. 309 § 2. dopo il mezzo: locido fango *lordo fango* 297

Cap. XI. pag. 318 § 2. *l.* 5 *ult.* in luogo di maggior quantità: *più prezioso*: 306.

Ibid. p. 320. §. 5. *l.* 7. *ult.* ficcome quella *della Santa Sede*, a de' Romani &c 308.

Cap. XIII. p. 327. §. 2 *l.* 15. non seguite o miei Discepoli gl' Ipocriti: *orig.* 314.

Cap XXI. p. 361. §. 1. *l.* 12. ova cita S. Matteo dicasi *S. Marco*: orig 346.

Cap. XXII. p. 367. §. 1. *l.* 9. materia *terribile* 351.

Cap. XXIX. p. 397. §. 1. *l* 5 gli Scribi a Farisei *orig.* 380.

Ibid. p 400. §. 4. *in mezzo* lo scandalo *affettato* orig. 383.

LIB. IV. Cap. III. p. 140 §. 4. *l.* 6 *ult.* in qualche *schbene disegnata maniera*: *orig.* p. 435.

Cap. XI. p. 49. §. 2. *l.* 9. in vece di avaro: *disleale* 466.

Ibid l. 3. sotto avaro: *disleale.*

Cap. XX. §. 5. *p.* 78. ultime linea invece di meriti: *suo sangue*: orig. 92.

Cap. XXII. §. 7. *p.* 87 dopo il mezzo: prevengono: *si dirigono*: *orig.* 100.

Cap. XXIII §. 7. *l.* 6 *p* 93. in luogo di Giacomo: *Giovanni*: *orig.* 106.

Cap. XVI. §. 3. *p* 72. *l.* 4. *ult.* in luogo di avarizia: *disleale*: orig. 484.

Cap XX §. 4. *p* 87. *l.* 5. uccidessero *giustamente*: 499.

Cap XXVIII §. 2. *p.* 118. *l.* 11. *ult.*, a con significargliele con levarne la deformità, a con far ciò dargli lume &c. *pag.* 525.

Ibid. §. 5 *p.* 119. *l. in mezzo* gran lume: 526.

Ibid. §. 6. *p.* 121. *l.* 12. il nemico dell' anime, ma ponendolo anche in liberta: *orig. p.* 527.

Cap XXIX. §. 1. *p.* 123. *in mezzo* Provincia perdute: 529.

Cap.

Cap. XXXI. §. 1. *p.* 129. *l.* 3. *ult.* in vece di precetto *configlio*: *orig.* 534.

Cap. XXXVII. p. 150. §. 2. *l.* 9. colle mie *pene*: *orig.* 551.

Cap. XXXVIII. p. 36. §. 3. *l.* 5. *ult.* potestà di farli, e di finir &c. ciò non ostante il *convocare*, e confermare &c. *orig.* 558.

Cap. XXXIX. §. 3. *p.* 158. *dopo il mezzo* credeva fermamente: *orig.* 560.

Ibidem: nella negazione guadagnò molto, *coll' ajuto del suo divin Maestro*: orig. d.

LIB. V. p. 160 §. 1. *l.* 12. S. Matteo: deve dire *S. Marco*.

Cap. XI. p. 212. §. 3. *l.* 5. *ult.* in vece di Ebrei *Eretici*: 47.

Ibid. p. 213. §. 4. *in medio*: vinti dormite, *se volete* essere preda del nemico: 47.

Ibid. l. ult. in vece di oppresse *bandi*: 48.

Cap XII. p. 215. §. 3. *l.* 6. disarmato di orazione: 49.

Cap XIII. p. 223. §. 5. *l.* 7. operando *aspettando*: orig 55.

Ibid. p. 224. §. 6. *l.* 7. *ult.* estensione: *esecuzione*: 56.

Cap. XV. §. 1. *p.* 228. *l.* 14. dopo che per la seconda volta non lo riconobbero: *orig.* 60.

Cap. XVIII p. 236. §. 2. *l.* 15. vendetta, e nella sua avarizia: *orig.* 68.

Cap. XIX. p. 240. §. 1. *l.* 3. *ult.* in vece di sette *otto*: orig. 71.

Ibid. p. 240. §. 2. *l. verso fin*: non conoscerlo, e meglio &c. 71.

Cap. XX p. 241. §. 2. *l.* 5. con un bacio di pace mi fate una fierissima guerra: *pag.* 73.

Cap. XXIV. p. 262. *vers. fin.* el suo Maestro e Dio: 90.

Cap. XXVIII p. 284. §. 5. *l.* 7. *ult.* per tale che era Gallileo: 209.

LIB VI. Cap. V. p. 300. §. 2. *l.* 5. a Pietro *Pilato* 140.

Cap. VI p. 302. § 2. *l.* 5. *ult.* de' primi Discepoli: 142.

Cap. XII. p. 308. §. 3. *l.* 12., ed altri Santi: 147.

Cap. XI. §. 1. *p.* 340. *l. in medio*, in cui allegoricamente: 156.

Cap. XVI. p. 355. §. 1. *l.* 2. in vece di Sudditi *Congiunti*: 170.

Cap. XXIII. p. 378. §. 1. *l.* 14. col vedere *credere*: 191.

Cap. XXIV. p. 384. §. 2. *l. penult.* Pargoletti, ei cancelli: 295.

Cap. XXVIII. p. 397. §. 1. *l.* 12. in vece di 150. Pesci si dica 153. Pesci: *orig.* 217.

Ibid p. 398. §. 2. dopo il mezzo 153. 218.

Cap. XXXII. p. 413. *l.* 56. delle tre solenni: 120.

LIB. VII Cap. II. p. 70. §. 1. *l.* 13. come Dio come Sento: 231.

Ibid. p. 80. §. 2. *l.* 2. *ult.* prediletto preeletto: 232.

Cap. XIII. p. 49. §. 3. *l.* 13. curare in vece di cercare: 267.

Cap. XX. p. 77. §. 3. *l.* 5. altri favori, che riguardano il Signore, ed il dichiarare: 292.

Cap. XXI. §. 2. *p.* 80. *ultra meditatem* (massime trattandosi d'impedimento) 295.

Cap. XXVI. §. 1. *p.* 98. *l.* 10. Cottone, stoppe: 312.

Ibid. l. 3 *infra* in vece di 2. si dica 3. Scarpellini.

Cap. XXVII. §. 1. *p.* 101. *l.* 4. non gli amici, *non li Parenti*: 316.

Cap. XXXI. §. 5. *p.* 125. *l. verso il fine* (ed è il senso letterale più certo, sebbene di affermativa induce p chiarissima differenza) 334.

LIB. VIII Cap. V. p. 205. §. 216. *circa finem* (come io tengo per certo, e l'ho provato prima della morte del Signore, ma bensì dopo) 27.

Cap. VI. p. 269. §. 5. dopo il mezzo *ed il Vescovo*: 30.

Cap. VII. p. 215. §. 4. *in medio*, e il 7. doni 33.

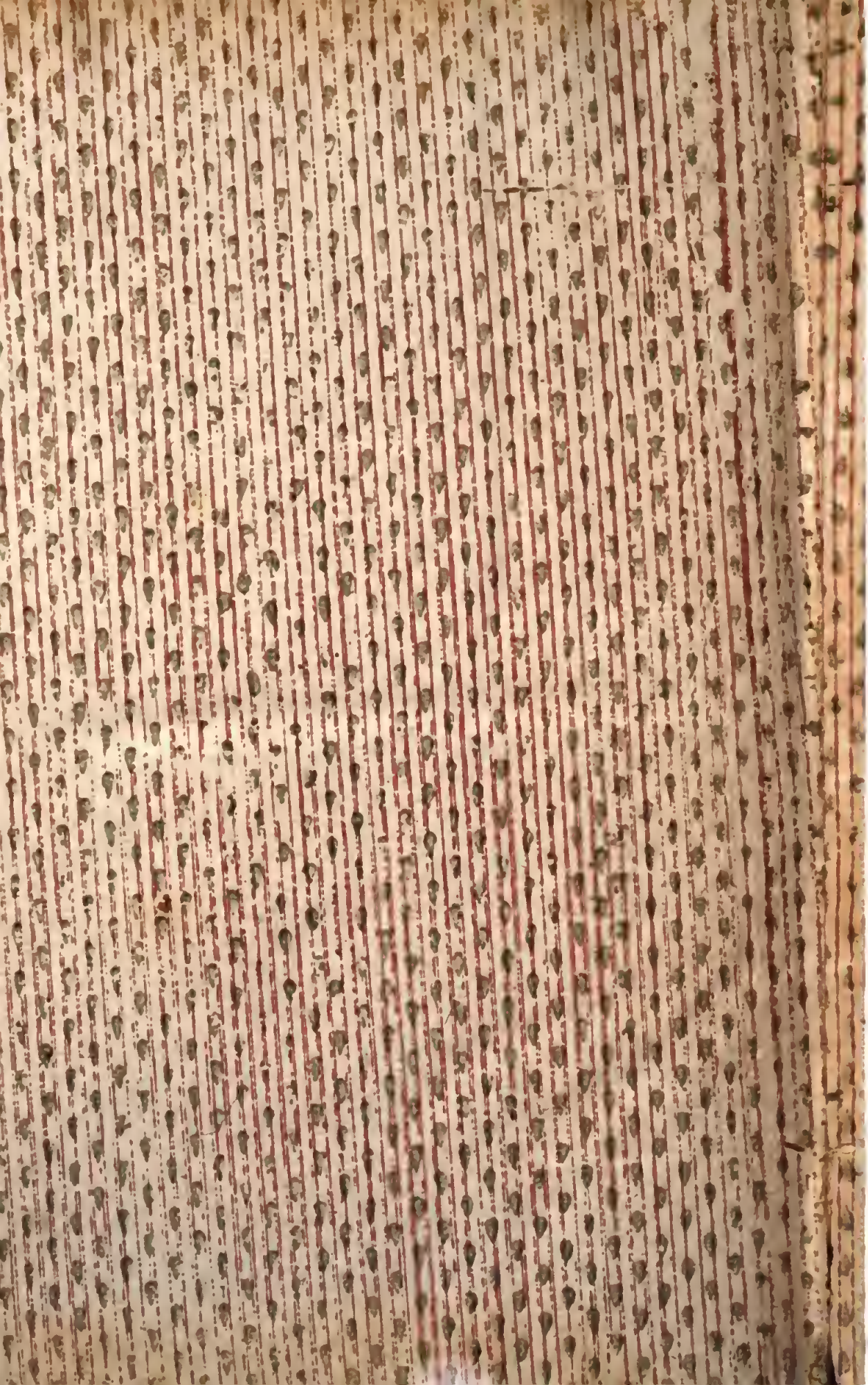
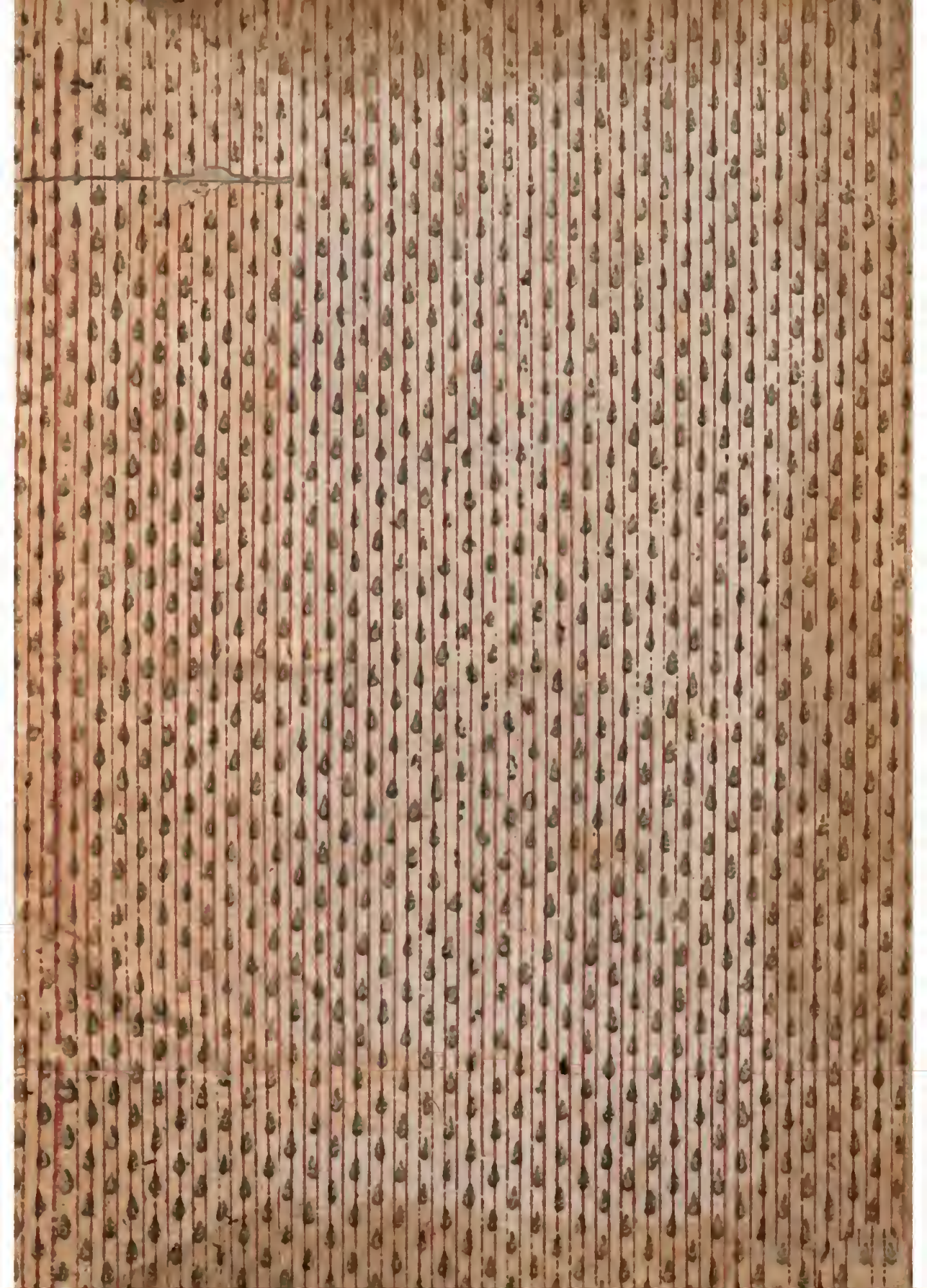
Cap. VIII. p. 227. §. 9. *l.* 4. si osservi perchè manca: 40.

Ibid. p. 230. §. 13. *verso il fine* di quello sia la Giustizia quando di questa non vada mancante la Carità: 46.

Cap. XI. p. 253. §. 13. *l.* 2. la Vergine, o *S. Pietro*: 56.

Cap. XXI. p. 332. §. 9. *l.* 2. e risorgere perchè gli Uomini risorgano: 106

Cap. XXII. p. 346 §. *versus finem* non vi esclude de essa, nè dalla: 112.

Cap. XXIV. p. 357. §. 2. *l.* 3. *ult.* benedicevano: cancellavano: 122.

5-6-2